Anno XIII — Fascicolo 1. Conto Corrente colla Posta Gennaio 1

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
= ROMA - Via Varese, 4 - ROMA =
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50

20 Febbraio 1913

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

ART — 1. È costituita in Milano una Società di Studi Psichici, con intenti esclusivamente scientifici

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo — Achille Brioschi

Vice-Presidente — Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale — Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere — Giacomo Redaelli

Consiglieri

D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del *« Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tubingen (Lipsia)* — Massaro *Dott* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia »* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Welt »* Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Falfofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James. — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille, *Roma.*

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che [illegible]mano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto

LUCE e OMBRA

ANNO XIII.

LUCE e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste *

1913

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA — Via Varese, 4 — ROMA
TELEFONO 10-874

INDICE

1° fasc. (*Gennaio*).

2° fasc. (*Febbraio*).

3° fasc. (*Marzo*).

4° e 5° fasc. (*Aprile-Maggio*).

6° fasc. (*Giugno*).

7° fasc. (*Luglio*).

8° fasc. (*Agosto*).

9° fasc. (*Settembre*).

10° fasc. (*Ottobre*).

11° fasc. (*Novembre*).

12° fasc. (*Dicembre*).

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

SPIRITUALISMO INTEGRALE.

> **L'ignoranza della dinamica dell'uomo interiore è la più fatale delle tante ignoranze che affliggono il mondo delle nazioni. Ora, per ottenere la cognizione di questa dinamica non è necessario di stemprarci il cervello nelle ultime ed astruse ricerche della metafisica psicologica; ma bisogniamo invece d'indagare (come si suol fare nella buona fisica) i fenomeni della psicologia sperimentale, e di svelare le cause assegnabili di questi fenomeni.**
>
> ROMAGNOSI.

Quella corrente dello spiritualismo moderno che trae origine dai fenomeni spiritici d'Hydesville, quasi fin dall'inizio si è divisa in due rami. Il primo, a tendenze religiose, si è, più o meno esplicitamente, plasmato sui tradizionali sistemi teologici e mitologici d'oriente o d'occidente, favorito in ciò dal fatto che i detti sistemi, pur attraverso l'elaborazione concettuale, rivelano l'originaria trama dei fatti supernormali, medianici o spiritici, sui quali sono intessuti. Il secondo ramo, invece, a tendenze scientifiche, rinunciando, vuoi per fatalità di logica, vuoi per cosciente proposito, ai momentanei benefici della sistemazione, si è ispirato ai metodi della ricerca positiva, favorito in ciò dall'epoca materialista che lo vide sorgere.

E sarà fonte di grandi insegnamenti ai futuri storici del nostro spiritualismo, ricostruire in tutte le sue fasi il lento ma irresistibile accentuarsi di questo dualismo che ha per termini estremi, dall'una parte la proclamazione dell'avvento di un nuovo Logos (1), dall'altra uno psichicismo che riduce la fenomenologia supernormale alla stregua di un sem-

(1) Tale, infatti, la coerente conclusione catastrofica del movimento teosofico, alla quale un notevole gruppo di volonterosi dissidenti tenta porre riparo. Nè sorprenda che noi includiamo la teosofia nella corrente spiritualista suscitata dai fenomeni delle Sorelle Fox (1848), quasi non tenessimo presente che essa fa risalire le proprie origini a età ben più remote. È evidente che noi alludiamo al movimento (che ha per fondatrice massima H. P. Blavatsky, medium veggente e scrivente) la cui origine è posteriore al 1848 e che si è nutrito ed è cresciuto sul terreno dei fatti medianici e spiritici del nostro tempo.

plice automatismo della materia. È probabile, poi, che ai futuri storici il momento nel quale scriviamo sia per apparire, forse, come quello segnante la fase più acuta della crisi di separazione, se ciò si deve arguire dalla maggiore incertezza nelle direttive da seguire e nei metodi da praticare. Sembra, invero, che talvolta questo dibattito assuma le proporzioni di un vero conflitto intellettuale, in cui ciascuna parte s'afferma nei proprî criterî col più rigido spirito d'esclusione. Ben lo sappiamo noi, che nel nostro quotidiano contatto con scrittori e lettori, giudicando necessario assumere un atteggiamento quanto più possibile oggettivo, preoccupandoci più dell'avvenire che del presente, più del complesso che del particolare, non possiamo sempre sfuggire al risultato d'apparire « spiacenti *allo spiritismo* et ai nemici sui ».

Così, se nel campo extra-spiritico, o per meglio dire extra-teosofico, si riesce talvolta a confonderci, è tutto dire, coi seguaci del novello, non sappiamo bene se Profeta o Messia, Alcione-Krishnamurti, vi sono pure nel nostro stesso campo, egregi amici che ci ritengono ancor troppo propensi o alla teologia o alle superstiziose fantasie dello spiritismo volgarmente inteso, oppure — gli estremi si toccano nella critica — troppo teneri, invece, della sperimentazione medianica a effetti fisici.

Quest'ultima critica, è superfluo avvertirlo, viene sollevata dagli spiritualisti appartenenti, in sostanza, alla prima delle due correnti sopracennate. Come ben si comprende, allo studio della medianità fisica essi antepongono quello della medianità basata sulle comunicazioni trascendentali a carattere rivelazionista, intellettualista e morale. Al loro pensiero, la questione dell'esistenza o meno di spiriti superiori e della sopravvivenza dei defunti è definitivamente risolta, e la missione del nostro spiritualismo, secondo essi, non consiste che nel propagare le verità già rivelate, oppure nel predicare la diffusione delle pratiche che pongono in comunicazione gli uomini colle entità d'oltremondo. V'è poi un'ala estrema di spiritualisti i quali, informandosi al più evidente razionalismo, tanto sono contrari alle esperienze fisiche, da valersi della dottrina ecclesiastica che tali esperienze sono da evitarsi in quanto richiamano le basse entità e le forze inferiori della natura. Altra obiezione a quest'ultima intimamente connessa, svolta da taluni profondamente, ma dalla maggior parte, diciamolo con franchezza, in modo superficialissimo, è che le sedute medianiche a effetti fisici sono contrarie alla suprema finalità dello spiritualismo: quella di sottrarre l'uomo all'illusione della materia; poichè, si afferma, la materia è il carcere transitorio dello spirito, principio puro e immateriale che vuole essere richiamato, educato, preparato alla sua vera vita che si svolgerà indipendentemente dalle leggi della materia. Ora — si obietta — lo sperimentalismo fisico risponde a una concezione affatto opposta. C'è

in esso, implicito, un richiamo al mondo fenomenico che si traduce, poi, anche nel campo della morale, in un contributo al sensualismo.

E infine — trascurando per ora l'accusa di sacrilegio ispirata dalla presunta costrizione dei defunti a produrre i ridicoli fenomeni di tavoli che si rovesciano, di mobili che camminano, ecc. ecc. — si conclude con questa domanda che riassume in sè tutte le obiezioni:

A che servono le sedute a effetti fisici? Quale connessione esiste fra i banali e ridicoli fenomeni che vi si svolgono e l'alto problema dello spirito?

L'argomento, come si vede, è di capitale importanza; ma non lo è solo pel fatto ch'esso riguarda direttamente i nostri studî, giacchè i più avveduti dei nostri lettori, avranno già avvertito che la questione particolare che ci ha mossi sconfina in un problema che interessa tutto il pensiero moderno. In altre parole, le due accennate tendenze non sono una speciale caratteristica del nostro spiritualismo ma rispondono a un dualismo che sotto aspetti diversi è proprio a tutte le attuali discipline. Anzi, possiamo addirittura affermare che esso è proprio a noi in quanto è proprio all'ambiente storico del quale facciamo parte. In base precisamente a quest'ultima affermazione, noi riteniamo che prima di procedere alla disamina *filosofica* dell'argomento che ci occupa, sia necessario conoscere i precedenti storici del pensiero moderno, perchè la sola analisi del secolare processo che, diremmo quasi, indipendentemente da noi ci ha fatti quali siamo e che ci muove a ripudiare quel che si ammetteva or sono pochi anni da coloro stessi che ci hanno appreso a parlare e a pensare; quest'analisi, come si vedrà, basta da sola a eliminare, coll'indiscutibile autorità che è propria ai fatti, molti quesiti che la filosofia, coll'impotenza che è propria al teoricismo, solleva, per innata tendenza alle vacue esercitazioni logiche.

In realtà, c'è un primo fatto positivo che risulta dall'esame della storia ed è che il nostro spiritualismo segue un periodo di materialismo che occupa quasi tutta la seconda metà del secolo XIX. Orbene, noi cominciamo dal registrare questo fatto, con intendimenti opposti a quelli di non pochi spiritualisti.

È oramai divenuta luogo comune nei nostri libri e nelle nostre riviste, l'affermazione che le nostre dottrine sono sorte per abbattere il materialismo, il quale sta ora scontando i suoi numerosi e gravissimi errori, primo fra i quali la negazione di Dio e dell'anima.

L'essere un luogo comune, non toglie a quest'affermazione il privilegio della verità. Senza dubbio, l'attuale spiritualismo trae la sua origine da un'imponente reazione al materialismo, mossa da tutti i campi dello scibile, compreso quello scientifico, quantunque la scienza fosse per i materialisti dello scorso secolo quel che il Vangelo è stato ed è per la Chiesa: l'arma legittima per far trionfare molti principî e molte dottrine illegittime.

Ma, questo ammesso, noi ci chiediamo: Possiamo noi ritenere questo tanto deplorato materialismo un *errore* commesso da una o due generazioni, un pervertimento dell'intelletto e della morale di quell'epoca?

Ecco appunto il problema che vuole essere illuminato alla luce della storia. Poichè, se, come riteniamo, il materialismo della seconda metà del secolo XIX non costituisce una fase intempestiva e illogica, ma logica e inevitabile nel processo evolutivo del pensiero moderno, allora, noi non dobbiamo limitarci al compito, d'altronde facilissimo, di criticarne gli eccessi, per fare di questi la sola giustificazione delle nostre tendenze, ma dobbiamo invece compiere un'opera ben altrimenti profonda ed imparziale: vedere se quelle medesime ragioni che giustificarono l'avvento del materialismo, non debbano valere, in una certa misura, anche per noi, il che significa chiederci se il materialismo, morto per eccessi, non abbia lasciato un'eredità la cui trascuranza potrebbe anche costituire in futuro la causa di un nostro fallimento e di una sua nuova rinascita.

E, invero, non è difficile assunto provare che il recente materialismo è una logica derivazione del pensiero del Rinascimento. Per quanto concerne la filosofia, la critica, secondo noi più autorevole, ha luminosamente dimostrato che la caratteristica di Campanella e di Bruno, di Bacone, e in parte dello stesso Vico, consiste in un dissidio fra due tendenze, l'una teologica e concettualista, l'altra naturalista e scientifica.

Giuseppe Ferrari, con rara genialità, riassumendo nelle parole che stiamo per citare, i valori della filosofia di Campanella, tratteggiava lo spirito di tutta la filosofia del Rinascimento.

Quale adunque la dottrina di Fra Tomaso Campanella? Già vi dissi che la dottrina da lui sostituita a quelle di Aristotile e di Telesio, consiste in un magico sensismo, nel quale tutti gli esseri dell'universo vivono compenetrandosi e scuotendosi per virtù di misteriose simpatie. Ora questo sensismo, sotto la pressione della dialettica, genera due distinte teorie, l'una fisica, positiva e materiale, l'altra mistica, fantastica e direi spiritistica. Nella prima, Campanella è il precursore di Bacone, un filosofo altamente sperimentale. Egli ascolta la voce del senso; crede all'occhio, all'orecchio, alla mano: egli vuole tutto misurare, e, secondo lui, ogni

cosa è fisica. Fisico il sentire, fisico il ricordarsi, fisico l'immaginare, fisico il giudicare, perchè giudicate sempre delle cose sentite, e delle cose non sentite non si può parlare. Lo scibile si svolge adunque come una lunga storia naturale, deve riuscire una semplice descrizione delle cose, deve togliersi alle quiddità scolastiche che lo fuorviano nel regno delle chimere, deve sostituire il libro del mondo al libro dei dottori. Qui già ci pare d'intendere un enciclopedista del secolo XVIII, già sentite l'odio contro ogni passata sapienza, già vedete apparire la tavola rasa di Locke e la statua pensante di Condillac.

Ma una seconda teoria assolutamente distinta scorre in modo, per così dire, sotterraneo, al disotto di questo materialismo, ed in essa, Campanella, invece di obbedire alla mano, all'occhio, al senso, alla storia, alla descrizione, all'esperienza; invece di incatenare l'ingegno suo alla generalizzazione delle percezioni, agli oggetti interni od esterni, egli crede alle simpatie, agli traslati mistici dell'animo, quindi egli crede a Dio, agli angeli, agli spiriti, ai demoni, alla magia, a tutte le scienze occulte e a tutte le potenze invisibili. Non avvi superstizione, non tradizione favolosa dalla quale non si lasci trasportare. In altri termini, egli è un vero domenicano, un solenne frate, e, per giunta, discepolo di Giovanni da Parma; crede alle profezie di S. Brigida, alle visioni di S. Caterina, e aspetta da un Messia il rinnovamento del mondo.

Son queste, come ben vedete, due distinte dottrine, l'una interamente fisica, l'altra mistagogica, l'una immersa nel materialismo, l'altra emergente dall'ispirazione; per il legislatore dei sensi Dio non si tocca, non esiste, nè può trarre al suo seguito il corteggio degli spiriti e degli esseri soprannaturali: la sua rivelazione è un romanzo, la storia sacra non è storia, ma favola. Invece per il legislatore delle simpatie, dell'inspirazione e della vita, sciocco è il testimonio della mano, ingannevole la vista dell'occhio, la bibbia è la rivelazione e la rivelazione è storia quanto quella delle piante e degli animali, e giunge l'ora in cui tale storia ci apprende a dispetto d'ogni apparenza, che si nasce quando si muore, e si muore quando si nasce.

In qual modo si possano ammettere queste due contrarie tendenze, io non saprei dirvelo, e Campanella stesso non ve lo apprende; bastami che sappiate esservi nella sua persona un ateo ed un profeta, un naturalista ed un veggente, doppio sorgere il suo sistema ed asseverarne egli pure la dualità, quando definisce l'universo la statua di Dio e Dio l'anima del mondo, la vita prima degli esseri tutti viventi. La sua dualità è sì esatta, sì parallelamente progrediente, che di leggieri si potrebbe accettarlo come maestro di filosofia esperimentale, pretermessa la sua teosofia come un'inutile aggiunta, e d'altra parte si potrebbe disdegnare come insignificante la sua fisica, attenendosi alla sola sua teodicea.

Questo dissidio che la filosofia non seppe nè poteva risolvere, ci rivela pertanto che un legame esiste tra la filosofia del Rinascimento e quella che, attraverso Locke, la scuola scozzese e l'Enciclopedia, si afferma — esercitando, dalla fine del secolo XVIII in poi, un formidabile influsso anche nel campo sociale — nel materialismo del secolo XIX.

E il fondamentale principio d'affinità che unisce il pensiero del Rinascimento a quello del recente materialismo è la proclamazione dei diritti della scienza, l'applicazione del metodo sperimentale.

Questa è la vera modernità dei grandi precursori del cinquecento e del seicento, modernità che se nei filosofi fu piuttosto intuizione ed affermazione teorica, fu certo trionfale attuazione da parte di quella mirabile schiera di scienziati che ha per padre rappresentativo Galileo Galilei e per meraviglioso veggente, Leonardo da Vinci.

Ora il principio originale del positivismo del Rinascimento è questo: il proposito di sottrarre i problemi dell'essere al dominio della speculazione unicamente teorica.

Affermava Bacone la necessità di

scegliere e raccogliere i materiali di una storia naturale e sperimentale, vera, severa, spoglia di ogni lusso di stile, unicamente destinata a servir di base alla filosofia, in modo che dopo tanti secoli la filosofia e le scienze, cessando di lavorar sul vuoto e di essere, per dir così, aeree, poggino una buona volta sulle solide fondamenta di esperienze ben provate in ogni genere.

Non è stata e non è questa la divisa del moderno positivismo?

Una volta stabilito che il pensiero della seconda metà del secolo XIX, malgrado la sua veste materialistica è il coerente e fatale svolgimento storico del pensiero che lo precede di alcuni secoli, si deve concludere che non possono mancargli valori tali da imporsi anche al moderno spiritualismo, a meno che non si voglia ritenere che l'indirizzo di questi ultimi quattrocento anni costituisca una colossale deviazione dalla linea del progresso intellettuale e morale dell'umanità.

L'indagine accurata per determinare questi valori implicherebbe una trattazione oltremodo complessa, ma noi ci limiteremo al soggetto che solo d'altronde ci ha mossi a scrivere: il problema dell'anima.

Quale sia il principio ispiratore del recente periodo positivistico che noi dobbiamo raccogliere, l'abbiamo implicitamente accennato a proposito del Rinascimento: la tendenza a sottrarre quanto più possibile i problemi dell'essere alla speculazione teorica.

All'umanità non può nè deve bastare che l'Io testimoni l'esistenza delle cose visibili e invisibili; essa deve anche sapere non solamente perchè ci sono ma sopratutto *come* sono; scoprirne e studiarne le leggi per reggerle e dominarle: principio e metodo questo che l'uomo deve applicare innanzi tutto a sè stesso, a cominciar dal problema dell'anima.

Questo problema, invece, per opera della teologia e della filosofia

viene esclusivamente trattenuto nel campo dell'intuizione e del concetto. Ma quale spettacolo ci offrono la teologia e la filosofia se non quello di una perpetua impotenza a superare il principio di contradizione che informa l'intuizionismo e il concettualismo?

Niuno meglio di Kant ha posto in luce l'irreparabile antinomia che in base ad essi divide il mondo dei pensatori in credenti e non credenti, in idealisti e materialisti, in deisti ed atei, in affermatori e negatori dell'immortalità e della libertà dell'anima umana.

Come svolgeremo più innanzi, noi non disconosciamo le virtù e i valori dell'intuizionismo, del concettualismo, del razionalismo in genere, nè vogilamo nascondere le molte obiezioni che ci si possono contrapporre.

Specie per quanto concerne il problema dell'anima si osserva che è pur grave illusione sperare di poterlo risolvere per mezzo della scienza sperimentale, poichè, solo l'approfondimento della propria coscienza e il riconoscimento in ultima analisi intuizionistico e mistico, proclamato poi in seguito dal Kant della *Ragione Pratica,* possono rivelare e assicurare all'intelletto umano la realtà e la manifestazione del mondo che trascende.

Ma noi opponiamo a ciò il fatto incontrastabile che questa medesima coscienza, a non poca parte dell'umanità e in talune epoche addirittura alla maggioranza, afferma non meno categoricamente che Dio non esiste, che l'anima è mortale, che non esiste alcuna realtà che trascende, che la giustizia è un'illusione, che la morale è un errore, che l'altruismo è una menzogna.

Di qui il perpetuo susseguirsi di epoche che affermano e di epoche che negano, di quel faticoso affannarsi a costruire ciò che si dovrà abbattere, causa di uno spaventoso dispendio di energie che accomuna in un cieco automatismo la stirpe umana alla natura inferiore.

Ripetiamo: per il definitivo possesso della vita che costituisce la suprema finalità della nostra specie, in quanto solo il possesso può schiudere l'integrale rivelazione dell'essere, non basta *sapere* che l'anima esiste, ma fa duopo conoscerla nelle sue manifestazioni, nella sua genesi, nel suo divenire, nelle sue crisi e nelle sue relazioni col mondo esterno del quale fa parte e della materia che domina sì, ma della quale subisce anche gli effetti.

Dissertare sull'essere o non essere della materia quando la realtà del corpo tormenta lo spirito col dolore fisico, o ne assopisce le virtù; speculare perchè si nasca e perchè si muoia trascurando di conoscere *come* si nasca e *come* si muoia, ecco il circolo vizioso che limita i diritti e i valori delle speculazioni logiche, e che il pensiero moderno sorto come reazione agli eccessi della logica scolastica, per opera della scienza dimostra di volere superare.

Non ci soffermeremo qui a porre in evidenza l'importanza storica e filosofica delle numerose scienze basate sulla ricerca oggettiva e sperimentale che intorno al problema dell'anima sono sorte, in gran parte *ex-novo*, durante lo scorso secolo, nè ci soffermeremo a dimostrare quali ragioni filosofiche esistano per giustificar il fatto che tali scienze affrontino il problema dell'anima partendo dalla materia che ne è l'opposto. Questo sarà l'oggetto di un secondo articolo nel quale esamineremo la questione dal punto di vista strettamente filosofico e scientifico.

Ci resta ora da proseguire la trattazione storica, determinando quali siano state le cause del rivolgimento che ha posto fine al recente periodo di materialismo. Si domanderà, infatti, taluno, come possa spiegarsi l'attuale reazione contro il materialismo, se questo seguiva con fatale coerenza la linea evolutiva del pensiero moderno.

Ebbene, appunto questa reazione non si spiega se non rilegando il materialismo alle sue più lontane origini.

La scienza nuova del Rinascimento fu ribellione al dogma e alla logica delle scuole.

I fondamentali problemi dell'essere impostati dalla rivelazione e dalla sapienza giudaica, greca e latina furono elaborati e definiti in sistema dalla teologia ecclesiastica medioevale col solo metodo della dialettica.

Certo, in chi esamini ora la psicologia di non pochi dottori della Chiesa, desta grande ammirazione il vedere a quale potenza di penetrazione possa, tuttavia, giungere la speculazione senza il sussidio dell'osservazione e dell'analisi sperimentale.

E nulla meglio dei nostri studi vale a provarci questo merito, se le dottrine serbateci dai polverosi trattati di mistica e di demonologia, nonostante le numerose ingenuità di cui sono ripieni, possono illuminarci nella nostra indagine scientifica.

Ma, preso nel suo complesso, tutto l'edificio del pensiero medioevale rispondeva a un vizio di costruzione che ne doveva presto o tardi minare la compagine.

Limitandoci al problema dell'anima, è ben vero che la teologia medioevale non solo ammetteva la realtà, ma toccava anche il determinismo di quasi tutti i fenomeni psichici che la scienza moderna viene, grado a grado, includendo nella sua sfera d'osservazione. Ma in primo luogo lo strumento dell'analisi meramente dialettico, mancava della proprietà inerente all'indagine sperimentale: quella di sottrarre i fenomeni al campo soggettivo per isolarli onde fissarne oggettivamente e analiticamente l'originale determinismo. In secondo luogo, e questo è il difetto veramente esiziale, l'indagine stessa era limitata, deviata e inquinata dalle premesse dogmatiche della teologia.

Per esempio, quale serenità di ricerca, poteva ispirare i teologi nello studio degli infelici soggetti medianici e isterici — chè tali dovevano essere nella maggior parte i presunti impossessati — se la tesi dell'intervento diabolico suggeriva *a priori* come metodo d'indagine e di cura i tormenti o la giustizia sommaria?

Così, agli stessi veri contenuti nelle dottrine teologiche e filosofiche veniva sottratta la possibilità di una graduale interpretazione e conferma scientifica. Sentendo appunto che la garanzia di verità dei fondamentali principî delle proprie dottrine era attinta alla sola testimonianza intuitiva e concettuale della coscienza, la teologia nulla tralasciava per dirimere la possibilità di una trasformazione della coscienza stessa, imponendole una cieca e assoluta adesione alle formule già elaborate.

E poichè la scienza, già pel solo fatto di porre a suo primo principio il dubbio metodico, costituiva per sè stessa il maggior strumento di disgregazione delle formule tradizionali, la teologia identificò, ai propri fini, la scienza coll'ateismo, col materialismo, colla miscredenza, attribuendole negazioni o affermazioni che intrinsecamente non lo erano proprie.

Questo sommario atteggiamento del potere religioso, per quella fatale legge di reazione cui l'umanità sembra ancora costretta ad obbedire, doveva suscitare nelle coscienze nuove un atteggiamento altrettanto sommario.

Dinanzi all'affermazione della Chiesa che chi dimostrava — e inconfutabilmente — il moto della terra, contradiceva la scrittura e quindi la parola stessa di Dio, potè sembrar logico che non vi fosse altra conclusione da trarre se non questa: che Dio non esiste.

Analogamente, poichè il potere religioso si valeva del postulato dell'immortalità per tenere asserviti i credenti coi terrori dell'oltretomba, potè sembrar logico e di rapida soluzione recidere addirittura il male dalla radice, negando il postulato, tanto più ch'esso mancava di ogni prova valevole per le nuove coscienze.

Questo l'intimo processo psicologico di un atteggiamento che dalla Rinascenza in poi, doveva suggerire allo scienziato un'ostilità sempre più grande, non solo verso la religione, ma verso tutti i postulati della filosofia metafisica che sono più o meno direttamente in rapporto con essa.

Tutto ciò che nel campo della psiche umana implica la premessa della transcendenza e del mistero, doveva essere eliminato come sospetto d'appoggiare anche indirettamente il dogma: quindi in primo luogo lo stesso postulato della sopravvivenza dell'anima, poi come naturale corollario tutti i fenomeni che per il loro carattere supernormale potessero conservare all'orizzonte il fantasma dell'immortalità.

In tal modo — indipendentemente dai fattori d'altra specie in parti-

colare, sociali ed economici, l'esame dei quali esorbita dalla natura della nostra Rivista — si spiega come la scienza positiva, attraverso un graduale processo storico facilmente ricostruibile, abbia potuto negli ultimi decenni del secolo XIX, divenire sinonimo di materialismo e come nella maggior parte degli scienziati di quell'epoca sia ben difficile discernere dove la personalità dello scienziato ceda a quella del filosofo ateo e materialista.

E purtroppo — esempio classico l'Haeckel — quasi sempre il proselite materialista ispira lo scienziato, anche in quell'ordine di ricerche che per sè stesse escludono ogni qualsiasi preoccupazione religiosa o irreligiosa, metafisica o antimetafisica.

Ma si ha perciò il diritto d'affermare che alla fine del secolo scorso si è assistito al fallimento del positivismo e della scienza?

Affatto. Negli studiosi di quel tempo chi ha fallito è il filosofo non lo scienziato, o, se si vuole, gli scienziati, non mai la scienza.

Resta a noi, di quel periodo, la fondazione di numerosissime scienze, un patrimonio di veri acquisiti che hanno radicalmente modificato la nostra concezione dell'universo, una serie di scoperte e di relativi principi applicati che per mezzo sopratutto del vapore e dell'elettricità fanno ora della materia uno strumento potentissimo di unificazione spirituale.

Strano a dirsi: la scienza materialista che dal punto di vista storico donde ora la contempliamo, ci appare quasi ossessionata dal desiderio di distruggere per sempre nello spirito umano il sentimento del divino e dell'eterno, è pervenuta a un risultato diametralmente opposto, dimostrando con efficacia non inferiore alla filosofia, la solidarietà delle leggi terrestri colle leggi dell'universo. Gli è che il Vero sperimentale, qualora anche lo si tenti per confortare una filosofia erronea o inadeguata, supera ogni contingenza di ricercatori, per contribuire, malgrado tutto, all'affermazione dello spirito. Indipendentemente poi dai benefici già realizzati il periodo testè chiuso ci trasmette l'esempio di una severa disciplina nell'indagine paziente e minuziosa per rivelare a noi stessi le leggi che presiedono alla manifestazione della nostra vita e della vita che ne circonda. E infine, nei suoi stessi errori ci offre l'insegnamento più prezioso che si possa chiedere: quello di non affrettarsi a sistemare, come esso ha fatto, i pochi veri faticosamente strappati alla natura precorrendo arbitrariamente il lento ritmo che una sapienza più alta dell'umana sembra avere imposto alla rivelazione di noi stessi.

Una volta assunto questo atteggiamento eclettico, ci sarà possibile realizzare l'opera a cui è mancata la generazione precedente: l'applicazione del metodo di Galileo e di Bacone, allo studio della psicologia supernor-

male. L'attuale risorgere dello spiritualismo, pur nelle forme intuizionistiche e concettualiste del passato, dimostrando che l'umanità non intende sacrificare a una scienza unilaterale il sentimento religioso e metafisico, costituisce per sè stesso la prova evidentissima che i valori supernormali dell'anima esistono e che il problema deve essere affrontato, escludendo qualsiasi apriorismo filosofico materialista.

Non materialista, ma neppure idealista, specie di quell'idealismo che contesta la possibilità di risolvere il problema dello spirito per mezzo della ricerca sperimentale. Questa pregiudiziale non l'ammettiamo. Non che da parte nostra si pensi che la psicologia, la biologia, la chimica e la fisica formino la chiave risolutrice del Mistero universale; ma si ritiene che il tentare per mezzo di esse l'enigma dello spirito, costituisce il metodo originale del pensiero moderno, la via che non si può disertare per abbandonarsi ai vicoli ciechi dell'intuizionismo, del misticismo e dell'idealismo in genere.

L'idealismo afferma l'onnipotenza intrinseca dell'anima? le religioni si appellano ai miracoli?

Ebbene, senza negare *a priori* questi postulati, cominciamo tuttavia dal riconoscere che miracoli e prodigi i quali, attesterebbero l'esistenza di leggi soprannaturali, si manifestano a noi commisti alle leggi naturali. Ora conosciamo noi tutta l'estensione di queste ultime, e, di conseguenza, abbiamo mai pensato a stabilire il punto ove l'azione naturale sembri cedere a un intervento superiore?

Sembra a noi che lo stesso studio del modo col quale vengono sospese, scomposte o modificate le leggi naturali, possa per via riflessa rivelarci non poco del carattere e del processo di manifestazione del soprannaturale.

Si afferma dagli idealisti la superiorità dello spirito sulla materia. Non ne dubitiamo; ma conosciamo noi tutte le leggi, e le virtualità della materia?

E una volta riconosciuto come dato di fatto indiscutibile che fra materia e spirito intercorrono rapporti quali più intimi non è dato pensare — basti per tutti il fenomeno della generazione — sappiamo noi quali siano, durante questi rapporti, le leggi proprie allo spirito e quelle proprie alla materia, quali i vicendevoli influssi, e se non esista un punto o un istante in cui l'uno si converta nell'altro?

Passi notevoli ha compiuto su questa via la scienza moderna, grazie sopratutto al principio del parallelismo psico-fisico.

Solamente, il preconcetto materialista che l'informava le ha tolto la possibilità di proseguire oltre la superficie del problema, il quale, vertendo sull'esistenza di due termini, lo spirito e la materia, voleva essere studiato partendo simultaneamente dall'uno e dall'altro estremo, e non già da uno solo.

Questo il procedimento integrante che in fatto di scienze psicologiche va imponendosi alla nostra generazione, e bene hanno mostrato di comprenderlo i nostri antesignani dal Crookes al Lombroso — i soli legittimi continuatori dei grandi Maestri del Rinascimento — affrontando il problema del soprannaturale, non in sè stesso, cioè nel campo della speculazione metafisica, ma nelle sue positive manifestazioni nella sfera del naturale.

Nel presente risveglio spiritualista non ci è sembrato superfluo richiamare alla nostra e all'altrui attenzione i valori del materialismo.

Della mirabile reazione a quest'ultimo, niuno più di noi ha legittima ragione di compiacersi, se, almeno per quanto concerne l'Italia, la nostra Rivista può attribuirsi il merito di avervi, in certa misura, contribuito.

Ma noi non facciamo appello a codesti precedenti se non pel desiderio di dimostrare che il nostro richiamo alle tradizioni del positivismo non può essere sospetto di solidarietà coi principî del materialismo e che quindi è tanto più meritevole d'ascolto.

Per la legge di reazione cui abbiamo poc'anzi accennato, era certo inevitabile e provvidenziale che i valori dello spirito, negati, in base a preconcetti filosofici, dal materialismo, venissero riaffermati. Egualmente, come per la legge che presiede alla vita, gli organismi riproducono nel corso della loro esistenza tutte le precedenti fasi dell'evoluzione della specie, così, per analogia, ci sembra inevitabile che nella sua rinascita lo spiritualismo richiami tutti i suoi sistemi e le sue formule passate.

Tuttavia il compito del moderno spiritualismo non è solo quello di far rivivere il passato, ma di continuarlo. E continuarlo non si può senza istituire un punto di raccordo col materialismo dello scorso secolo, raccordo che non si effettuerà se non ci guarderemo dall'esagerare ora i valori dello spirito, come cinquant'anni fa si esagerarono i valori della materia.

Giunti a questo punto, non pensiamo che il lettore possa accusarci di esserci allontanati dal tema, in apparenza molto particolare, dal quale ci siamo mossi. Abbiamo creduto necessario inquadrare la posizione della nostra speciale branca di studi nel complesso ambiente del pensiero moderno: egli avrà veduto come il dualismo che divide il nostro campo, risponda a un più vasto dualismo che informa tutta l'epoca nostra, e quindi, come sia tanto più grave la responsabilità storica che incombe alla nostra determinazione.

Nell'attuale confusione di dottrine e di tendenze, che sotto tanti aspetti ci rammenta il periodo alessandrino, desideriamo, almeno per conto nostro, assumere una posizione chiara, precisa e sicura.

Noi non ci professiamo contrarî — è superfluo ripeterlo — alla religione, anche nelle sue manifestazioni sentimentali e intuitive, nè alla filosofia mistica o teorica, nè alla pratica e allo studio della medianità intellettuale.

Tanto siamo lungi da un simile atteggiamento, da auspicare — contribuendovi anche coll'opera nostra — una maggiore conoscenza dei testi sacri dell'antichità, un interesse sempre più vivo per il problema religioso, e un incremento sempre più vasto per quanto riguarda le manifestazioni supernormali dell'intelletto.

Di più affermiamo che, dato il breve corso della sua vita, fa duopo riconoscere nell'uomo il bisogno e il diritto di foggiarsi una provvisoria sistemazione dell'universo, attingendola alla logica, alla fede, alla rivelazione, nella quale riposar i suoi dubbi e alla quale ispirare le proprie azioni.

Ma nello stesso tempo affermiamo che l'ispirazione e la teoria vogliono essere corroborate e a grado a grado svolte dalla scienza e dalla pratica; che non si deve mai confondere ciò che è frutto del sentimento e della fantasia, sia pure divinatrice e precorritrice, con quanto è frutto della ragione speculativa severamente disciplinata dall'esperienza.

Ben vengano i dettati medianici a purificare la nostra morale, a fortificarci il cuore, a illuminarci lo spirito; ben vengano le metafisiche religiose o filosofiche a comporre cosmogonie e a sistemare l'oltremondo, ma non dimentichiamo che le rivelazioni e le metafisiche, forse appunto in quanto precorrono, si presentano alla varia umanità sotto le forme più indefinite e contraditorie, quasi materiale grezzo dell'invisibile che l'uomo deve acquisire, diremo quasi consustanziare a sè stesso, attraverso la paziente e minuziosa rielaborazione scientifica.

Creare il perfetto equilibrio fra il sentimento e la ragione, tra la fede e la scienza, riconoscendone i limiti reciproci, in modo che l'una possa svolgersi parallelamente all'altra per una comune opera di rivelazione e di possesso integrale della vita, ecco la più difficile ma anche la più urgente necessità che sovrasta all'epoca nostra.

Nè vogliamo tacere che tale armonia costituisce, oltre che un'opera di sapienza, anche e sopratutto una testimonianza di educazione spirituale.

ANTONIO BRUERS.

DIAVOLISMO SPERIMENTALE.

La Chiesa, come si sa, ha stabilito con sufficiente criterio pratico la distinzione dei segni diagnostici *certi* da quelli solo *probabili* delle possessioni ed ossessioni diaboliche — e chi vuole conoscerli, consulti gli Esorcistarii, o Manuali degli esorcisti, e ne resterà appieno istruito per poterne poi discorrere con conoscenza di causa e di cose. Nei casi *dubbii*, o anche solamente *probabili* l'esorcista è autorizzato, anzi obbligato ad usare i così detti esorcismi *probativi*, coi quali si ingiunge al demonio di manifestarsi chiaramente — e questo costituisce la *prova* per potere indi passare all'applicazione di varii mezzi di espulsione, consigliati dalla Chiesa, e cioè agli esorcismi espulsivi. E dell'espulsione stessa si usava chiedere anche la *prova* sensibile, obbiettiva: e la prova era talora la rottura di vasi, o di vetri della chiesa, il rovesciamento di qualche oggetto, l'estinguere i ceri, l'aprire buchi nella volta, o nel pavimento, ecc., ecc. (1) Quindi a buona ragione io credo si possa dire che la Chiesa faceva, *temporibus illis*, del « Diavolismo sperimentale » non già nel senso di voler *provocare* i fenomeni spiritici, ma nel senso di volerli *provare*, cioè di sottoporli a verificazione oggettiva e critica e per accertarsi della loro origine trascendentale e per accertare ad altri la cessazione dell'azione spiritica.

La fenomenologia spontanea, anche quando ritenuta diabolica, era sempre *ortodossa* per la Chiesa, perchè voluta, o permessa da Dio: la *provocata* invece era sempre *eterodossa* (2) — e di qui la cieca ferocia sacerdotale contro la Magia di qualunque specie, considerata malefica, pur se innocua, o eziandio benefica, perchè giudicata in ogni caso diabolica. E di sacri macelli compiuti in nome della religione sopra supposte maliarde tutte le Chiese cristiane si fecero a gara autrici, o promotrici fino a tempi da noi non molto remoti, eccettuatane solo la greco-scismatica, che non ha avuto l'onta nè d'inquisizioni, nè di roghi nei suoi annali.

---

(1) Il P. Brognoli nel suo *Manuale exorcistarum* però afferma essere inutile domandare *segni* tali quali l'estinzione di ceri, la rottura di vetri ecc. perchè l'uscita del demonio non è assicurata da essi, e narra che nel 1649 a domanda di un *segno* da parte dell'esorcista, non solo la lampada si smorzò, ma fu rotta, benchè di argento, e non di meno la possessione non finì.

(2) Non è agevole districare questa ingarbugliata matassa teologica. Anche nella *provocata* Dio che non vuole, è pur forzato a *permettere!!* — Il maestro di ballo resta sempre il Diavolo!...

***

Nelle infestazioni di case, o di luoghi in genere, dette anche, se ben ricordo, circumsessioni, trattavasi di discernere se *l'agente occulto* dei fenomeni perturbatori era il demonio, od un defunto — poichè, secondo la Chiesa, il demonio spesso si spacciava da anima beata, o penante: era il caso allora dell'*eteroprosopon* per giudizio dei teologi. Per questa *discrezione* da fare vi erano delle norme attinte da una esperienza plurisecolare, dappoichè anche ai pagani fu noto che certi spiriti bassi tentano di farsi credere spiriti superiori, sforzandosi di assumerne i caratteri esterni per ingannare gli inesperti, come si apprende da Giamblico nei suoi *Misteri egiziani.*

Ciò prova che questa fregola simulatoria è un vizio costituzionale della psiche tanto incarnata, quanto disincarnata — ed infatti si costata nella nostra subcoscienza, che fa tante parti in commedia, mentre sotto infiniti nomi è sempre la stessa *dramatis persona.*

Di qui forse il mito del diavolo, che esercita l'eterno mestiere del bugiardo... e per lo più senza ragione, nè scopo!

Però tanto nelle ossessioni, quanto nelle possessioni, eliminata l'ipotesi di una causa fisiologica, o patologica come insufficiente, dopo avere consultati in certi casi i dottori in scienza medica per quel che era di loro speciale competenza, ed accertata la causa spiritica, non si trattava che di demonio o *extrinsecus*, od *intrinsecus* (1). Qualche antico Padre della Chiesa ammetteva in taluni casi l'intervento e l'azione di defunti nelle possessioni. Così S. Giustino nella sua *Apologetica* scriveva:

> La necromanzia, le evocazioni delle anime umane vi dimostreranno che le anime, anche dopo la morte, sono dotate di sentimento. Coloro che *sono posseduti dagli spiriti del morti* sono chiamati *demoniaci e furiosi.*

Ma *demoniaci* per lui non erano nel senso usato dalla Chiesa, sibbene nel senso pagano di *demone*, che poteva essere tanto un genio, o nume, quanto lo spirito di un defunto.

In queste ricerche era lecito, anzi doveroso sottoporre a prova lo *spirito*, o sedicente *spirito* solo allo scopo dell'accertamento della causa

(1) Il gesuita P. Pietro Tireo (*De Daemoniacis*) insegnava che Dio, il demonio, i santi e i malefici possono cagionare la possessione, ma *in modo differente*. Non ho potuto consultare l'opera per dirne di più come occorrerebbe in questo luogo. — Pei gentili, politeisti, la possessione era sempre *divina*, o *demonica*: es. la Pizia ispirata da Apollo e le Sibille: ma *demonico* non è però *demoniaco*.

intelligente occulta ed al discernimento della sua natura spirituale e qualità morale, evitando qualunque investigazione estranea di pura curiosità, o anche di studio profano.

Era quindi uno sperimentalismo, teoricamente parlando, a scartamento ridotto — però in pratica gli esorcisti, specie in certe famose e spettacolose possessioni quasi epidemiche, o contagiose, durate per anni in conventi di monache, si davano a strane, svariate ed interminabili schermaglie coi *demonii*, sottoponendoli a prove, riprove e controprove per convincere gli increduli, e forse anche per convincere sè stessi e soddisfare la propria curiosità del meraviglioso.

Il marchese D'Argens (1) scriveva a questo proposito:

Non vi è nulla di più piacevole come le conversazioni di certi monaci coi demoniaci che esorcizzano. Essi si prendono col diavolo mille piccole famigliarità: si lanciano scambievolmente dei frizzi. Si crederebbe che Belzebut sia un buffone scritturato, e che Satana sia un zerbinotto molto amabile e compiacente!

Era allora del « Diavolismo sperimentale » in corte bandita ed a tutto pasto.

A quegli esorcisti si sarebbe potuto bene applicare il verso di Giovenale alle matrone romane del suo tempo accorrenti alle scene del circo:

Spectatum veniunt, veniunt spectentur ut ipsae.

Gli esorcisti spettatori cioè erano anche spettacolo al pubblico unitamente ai loro esorcizzati — e tale rappresentazione, assai più buffa che sacra, invece che a confermare la credenza, serviva a favorire ed allargare la miscredenza — donde venne la negazione assoluta di ogni e qualunque possessione.

Resta provato però storicamente che la Chiesa non era nè così ignorante, nè così credula, come si immaginano e cianciano, molti odierni criticonzoli. La Chiesa, *bon gré, mal gré*, faceva a suo modo del « Diavolismo sperimentale », applicandovi la critica della sua scuola, tal quale come *certi scienziati* oggi in materia di esperienze medianiche vi applicano la critica di loro privativa. Il male è che entrambi pretenderebbero rinunziassimo all'esercizio della nostra libera ragione, sottoscrivendo alle loro autoritarie sentenze, tutti e due infallibili, sebbene in antitesi perfetta — infallibili e fallite! —

V. CAVALLI.

(1) *Lettres juives*, T. 2. p. 320.

DEI FENOMENI PREMONITORI.

(Cont.: v. fascic. dicembre 1912, pag. 528).

— SOTTOGRUPPO (C). — *Auto-premonizioni di morte a lunga scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali.*

Dal punto di vista teorico, il definire quale abbia ad essere il limite di tempo necessario a che un dato episodio premonitorio venga considerato a « breve » od a « lunga scadenza », non può essere che facoltativo. Premetto pertanto che il termine di sei mesi qui assegnato come minimo di tempo per gli episodi a lunga scadenza, nulla rappresenta di concreto, ma unicamente un termine relativo adottato perchè meglio rispondente a criteri personali di classificazione. Nondimeno è palese che una distinzione di tal natura era consigliabile il farla, tenuto conto che in linea di massima il tempo è un fattore importante nei fenomeni in esame.

Contuttociò, non è precisamente in questo sottogruppo delle auto-premonizioni che apparisce l'importanza del fattore in questione. In esso invece, come nel precedente, rari sono i casi che non prestino il fianco all'obbiezione auto-suggestiva. Difatti, salvo circostanze ausiliarie, il fatto in sè della scadenza più o meno lontana di un'auto-premonizione di morte non è garanzia sufficiente per asserire che la persona interessata, e tanto meno la subcoscienza della medesima, abbiano potuto dimenticarsene; e ben sovente risulta il contrario, come nell'esempio che segue.

— *Caso VII.* — Lo tolgo dal libro: « A memoir of Mario », dei signori Godfrey Pearse and Frank Hird; e riguarda la morte della celebre cantante Giulia Grisi.

Nella primavera del 1869 Giulia Grisi ebbe una strana visione: le apparve al capezzale il fantasma della propria bimba Bella, morta a Brighton nel 1861, che le annunciò come ben presto si sarebbero riunite per sempre. Il tenore Mario nulla tralasciò allo scopo di sollevare l'animo della Grisi dallo stato di abbattimento in cui era caduta, ma ogni tentativo fu inutile; essa mostravasi convinta della realtà della visione avuta, e in conseguenza altrettanto sicura dell'imminente sua fine...

La grande cantante Giulia Grisi moriva il giorno 5 novembre 1869. L'ultima

parola da lei pronunciata fu il nome della bimba defunta... Erasi improvvisamente alzata a sedere sul letto, aveva allargate le braccia come per ricevere una persona invisibile, aveva mormorato: « Bella! », ed era ricaduta sui guanciali esalando l'ultimo respiro. (Opera citata, pag. 270-274).

Nella narrazione esposta non è chiaramente indicato se si trattava di visione in sogno, o di allucinazione allo stato di veglia, come non è specificata la natura dell'infermità che trasse a morte la Grisi; per cui non è possibile avventurare considerazioni sulle eventuali ipotesi rispondenti al caso.

Mi limiterò a rilevare in linea generica che se, come più sopra osservai, difettano i casi di premonizioni nei bimbi *con visualizzazioni di defunti*, tali forme risultano invece assai frequenti nei percipienti adulti; e sebbene negli adulti siffatta caratteristica non presenti di per sè valore induttivo apprezzabile, non manca però di assumere collettivamente un interesse suggestivo a cui difficilmente ci si può sottrarre, tenuto conto del fatto che in un gran numero di casi la spontaneità dell'apparizione si dimostra tale da non potersi attribuire a speciali disposizioni d'animo nel percipiente.

Sono inoltre abbastanza frequenti i casi analoghi al citato, in cui il fantasma apparso al momento della premonizione, si ripresenta all'istante della morte. Ecco un secondo esempio del genere:

— *Caso VIII.* — Il signor Thomas James Norris, così scrive alla « Society F. P. R. »:

Sessant'anni or sono, la signora Carlotta moriva nella contea di Leitrim. Essa e mia madre erano intime amiche. Qualche giorno dopo la sua morte, ella apparve in sogno a mia madre, e le disse: « Tu non mi rivedrai più, neppure in sogno, eccettuata una sola volta, che si realizzerà ventiquattr'ore prima della tua morte ». — Nel marzo del 1864, mia madre viveva a Dalkey con mia figlia e mio genero, il dott. Lyon. La sera del 2 marzo, al momento di ritirarsi nella propria camera, essa mostravasi di buonissimo umore, e rideva e scherzava con Mrs. Lyon. La notte medesima, o piuttosto verso il mattino, il dott. Lyon intese rumore nella di lei camera; risvegliò tosto la moglie, e mandò a vedere ciò che occorreva. Essa trovò mia madre per metà fuori del letto, il volto atteggiato ad espressione di grande terrore. Attese a rimetterla a letto, rinfrancandola. Venuto il mattino, mia madre appariva pienamente rimessa: fece la consueta colazione restando a letto, e mangiò di buon appetito. Allorchè mia figlia stava per lasciarla, essa pregò le si apprestasse un bagno, e non appena l'ebbe preso, fece richiamare mia figlia alla quale disse: « L'amica mia, signora Carleton, è finalmente venuta dopo 56 anni. Mi disse che la mia fine è imminente, e che morrò domani mattina all'ora in cui tu mi trovasti a metà fuori del letto. Ho preso il bagno affinchè voi non abbiate a detergere il mio corpo ».

A partire da quel momento, essa cominciò a declinare rapidamente e si spense il giorno 4 di marzo, all'ora preannunciata.

(Il dott. Richard St. John Lyon, conferma quanto sopra, in Proceedings of the S. P. R., vol. VIII, pag. 376).

Il Myers che riferisce il caso, così commenta:

L'episodio esposto appare suscettibile di tre diverse interpretazioni. E cominciando colla mia personale opinione, che i lettori di questi « Proceedings » conoscono, dirò ch'io sono perfettamente disposto ad ammettere che nella circostanza in esame, la defunta signora Carleton fosse realmente a cognizione dell'imminente morte dell'amica sua, e che perciò tanto il primo che il secondo sogno fossero trasmessi telepaticamente da uno spirito disincarnato a un altro incarnato. Comunque, noi possiamo altresì presupporre che il primo sogno, per quanto casuale, abbia prodotto tale impressione nella percipiente, che quando per puro caso venne a ripetersi, diede luogo a un'auto-suggestione di morte che si realizzò. Ovvero, noi potremo ancora presumere che il primo sogno sia stato casuale e il secondo simbolico, vale a dire, indotto da sensazioni organiche subcoscienti che preludiavano all'avvicinarsi della morte, sensazioni percepite prima nel sonno che nella veglia. (Ivi, pag 377).

— *Caso IX.* — Riguarda il celebre poeta inglese Robert Browning, e si legge nel volume: « Life and letters of Robert Browning », by Mrs. Sutherland (pag. 277). In esso, come nei precedenti, la premonizione si estrinseca in forma di un'apparizione di defunto.

Nel giugno del 1863, Miss Arabel Barrett (sorella di Mrs Barrett-Browning) moriva per vizio cardiaco, e si spegneva fra le braccia del Browning, così com'era avvenuto sette anni prima per la sorella di lei. Nel giorno stesso, il Browning partecipava la triste nuova a Miss Blodgen, accennando in questi termini a una strana circostanza connessa con la morte:

« Giugno 19, 1868. — Voi ben sapete ch'io non sono superstizioso; comunque, ecco una nota da me scritta nel mio taccuino in data « luglio 21, 1863 »: « Ieri Arabel mi disse che aveva l'animo fortemente agitato per effetto di un sogno a lei occorso nella notte precedente (domenica, 19 luglio). Erale apparsa sua sorella (la moglie defunta del Browning), alla quale essa aveva chiesto: « A quando il giorno in cui ci riuniremo? ». — E la defunta: « Mia cara, fra cinque anni »; dopo di che, Arabel erasi svegliata. Nel sogno, essa aveva piena coscienza di parlare con persona defunta ».

In capo a cinque anni meno un mese (19 luglio 1863-19 giugno 1868), l'evento preconizzato si compieva, e il Browning scrisse: « Io avevo dimenticata la data del sogno, e supponevo fossero trascorsi non più di tre anni, che quindi ne mancassero ancora due al compimento del vaticinio.

Volendo mantenersi nell'ambito della « meno lata ipotesi » ogni qual volta lo consiglino le circostanze, si dovrà concedere che nel caso esposto

l'auto-suggestione creata dal sogno fatidico, e avvalorata dall'eventuale conoscenza della malattia che minava la vita della percipiente, abbiano potuto in qualche modo determinare la morte.

— *Caso X.* — Ne è relatore il Rev. E. D. Banister, di Whitechapel Vicarage, Preston (Lancashire).

— Novembre 12, 1885. — Mio padre, quando era scolaro (probabilmente tra il 1808 e il 1815), ebbe un sogno in relazione col proprio avvenire, che ben sovente, io e mia sorella, gli abbiamo sentito raccontare. Nel sogno, egli vide una lapide murata nella chiesa del paese nativo, sulla quale era scolpito il di lui nome per intero, la data della sua nascita, e il giorno e il mese della sua morte: non però l'anno

Sembravagli che in merito al mese segnato quale data della sua morte, vi fosse un alcunchè d'imprecisato, per quanto avesse in mente che la data letta sulla lapide fosse « Jun. 9 »; ma siccome il vocabolo « June » (Giugno) non viene mai abbreviato in « Jun. », egli dubitava che la data reale fosse « Jan. 9 ». (*January*: gennaio).

Passarono molti anni senza che nulla gli avvenisse da potersi riferire alla circostanza del sogno: fino a che ai *9 di giugno 1835*, gli moriva il bimbo primogenito, con immenso suo strazio. Tale coincidenza nelle date, richiamò alla mente di mio padre la lapide del sogno, e quantunque su di essa egli avesse chiaramente letto il proprio nome, da quel momento si convinse che la data ivi scolpita doveva essere « Jun. 9 » (giugno 9). — Orbene: mio padre è morto nell'anno 1883, in data « Jan. 9 » (gennaio 9).

La sorella del Rev. Banister così conferma:

Ho letto la lettera di mio fratello riferentesi al sogno tante volte sentito raccontare da nostro padre, e non posso che confermare in ogni particolare quanto scrisse mio fratello. (Firmata: *Agnes Banister*, in 'Phantasm of the Living, caso 79).

Nel caso citato, l'ipotesi auto-suggestiva viene eliminata dal fatto che il percipiente erasi in ultimo convinto che la data visualizzata in sogno non si riferisse a lui, bensì alla morte del proprio figlio primogenito.

La circostanza che nella visualizzazione venne soppresso l'anno della morte, denoterebbe intenzionalità nell'agente trasmettitore della premonizione; intenzionalità che potrebbe desumersi eziandio dallo stato d'incertezza in cui il percipiente rimase circa la precisa dizione del mese indicante la propria morte; per modo che con una « u », il mese stesso doveva segnare la data di morte del di lui figlio primogenito, e con una « a », la data della propria morte.

In merito all'ipotesi più confacente a spiegare come al percipiente sia stato rivelato settant'anni prima il giorno della sua morte, appare difficile il pronunciarsi: l'ipotesi « fatalista », quella « rincarnazionista », e la

« spiritualista », perverrebbero più o meno adeguatamente a renderne conto; ai lettori il pronunciarsi, a seconda delle tendenze e convinzioni personali.

— *Caso XI.* — Nel caso seguente, raccolto dal dott. Hodgson e citato dal Myers nella sua monografia « The Subliminal Self » (Proceedings of the S. P. R., Vol. XI, pag. 437), la premonizione di morte non è che un presentimento, ma la circostanza che la percipiente ne lasciava ricordo scritto in una busta sigillata, conferisce importanza all'episodio.

— Settembre 1, 1893. — Al dott. Richard Hodgson. — Compio al doloroso incarico di parteciparvi la morte di mia madre, Mrs. Enoch Chase. Il giorno 28 luglio si ammalò di febbre biliare, con un decorso febbrile di dieci giorni; dopo di che si rimise abbastanza rapidamente, e nei giorni 16 e 17 del corrente mese fu in grado di porsi a sedere nel letto. Senonchè il domani, venerdì, notammo che la sua debolezza aveva ripreso; nel giorno stesso ebbe un deliquio, e gradualmente perdette conoscenza. Riuscimmo dopo grandi sforzi a farla tornare in sè, ma da quel momento essa cominciò a declinare rapidamente, fino a che nella sera della domenica si spense. — Segnalo alla vostra attenzione i giorni di venerdì, sabato, domenica accennati nella premonizione scritta, i quali corrispondono ai tre ultimi giorni d'infermità, iniziatasi appunto con la ricaduta del venerdì.

Dopo la sua morte, noi rinvenimmo la busta sigillata in uno scrittoio riservato alle sue carte personali. Dal giorno della morte di nostro padre, avvenuta il 24 aprile 1888, essa non aveva mai desistito dal rammentarci che sarebbe sopravvissuta cinque anni al consorte: ed ora noi deploriamo di non avere attribuito alle sue parole l'importanza che meritavano ». (Firmata: *Mrs. S. J. Crawford*).

La busta sigillata di cui si tratta, portava all'esterno questa leggenda: « Da aprirsi dopo la mia morte, qualora io muoia circa cinque anni dopo la morte di mio marito, avvenuta nell'aprile del 1888. — Vostra madre ».

(Contenuto della busta sigillata). — « Topeka, dicembre 28, 1891. — Mi occorse in mente stamane che sarebbe bene lasciassi un ricordo scritto della premonizione avuta.

Dal giorno in cui moriva mio marito, in data 24 aprile 1888, io ebbi il sentimento che *cinque anni* segnerebbero il limite della mia vita. Non vi furono esplicite comunicazioni in questo senso, ma la cognizione di un tal fatto parve immedesimarsi in me come la cognizione di qualunque altro fatto; per esempio, se oggi che è venerdì, io penso che dovrò fare la tal cosa tra due giorni, io sarò condotta a riflettere che domani è sabato, che dopo domani è domenica, e che perciò non mi sarà passibile compierla. Insomma, mi sta sempre in mente questo pensiero semplice e naturale: *Cinque anni.* Pertanto, se io dovessi vivere sei anni, distruggerò questo scritto, ma se la mia premonizione si realizzasse, in tal caso desidero che lo scritto sia mandato al dott. Richard Hodgson: 5, Boilston Place, Boston, Mass., con le relative spiegazioni ». (Firmata: *Mrs. E. Chase*).

(Mrs. Chase moriva in data 20 agosto, 1893; vale a dire, dopo cinque anni e

quattro mesi della morte del consorte. Aveva 69 anni; ebbe la premonizione il giorno stesso della morte del marito).

Anche per questo caso non è possibile escludere la spiegazione autosuggestiva, per quanto personalmente io la ritenga infondata; tanto più che nel caso stesso, oltre la premonizione di morte, vi fu designazione precisa dei tre ultimi giorni di vita; notando che fu designazione inconsapevole, poichè la percipiente cita i giorni di Venerdì, Sabato, Domenica, non già nel senso che debbano essere gli ultimi della sua vita, bensì come termini di un paragone; in merito al quale, sarebbe da osservare che si dimostra abbastanza ingenuo e zoppicante, circostanza che però quasi aggiungerebbe interesse all'incidente: si direbbe, cioè, che solo l'agente subcosciente od estrinseco trasmettitore della premonizione, conoscesse il significato reale del simbolo-paragone telepatizzato.

— SOTTOGRUPPO (D). — *Auto-premonizioni di morte, in cui la morte è dovuta a cause accidentali.*

Con questo sottogruppo, si entra in una prima categoria di fatti i quali escludono completamente, o quasi, le ipotesi dell'« auto-suggestione » e delle « inferenze subcoscienti ». Il numero delle ipotesi a disposizione dell'indagatore viene quindi a restringersi in un ambito in cui domina con maggiore evidenza il supernormale.

— *Caso XIII* — Il dott. Macnish, nell'opera meritamente celebre: « Philosophy of Sleep », narra l'episodio seguente:

Taluni sostengono vi siano state persone le quali abbiano avuto in sogno l'indicazione precisa del giorno della loro morte; e in sostegno di siffatta credenza mi venne più volte ricordato il caso curioso dell'or defunto signor M., nativo di D. — Si tratta di un caso degno di essere ricordato, non già perchè rivesta caratteristiche soprannaturali, ma semplicemente per la straordinaria coincidenza tra il sogno fatto e l'evento occorso.

Il signor D. sognò una notte di trovarsi in campagna a cavallo, e di scendere per rinfrescarsi a un albergo posto sulla strada; dove trovò riunite diverse persone da lui conosciute, ma tutte morte. Lo accolsero assai lietamente, lo invitarono a sedere ed a bere in loro compagnia; al che egli accondiscese di buon grado. Quando volle congedarsi da quella strana riunione, gli amici esigettero la promessa ch'egli sarebbe tornato a visitarli nel giorno stesso in cui era venuto, dopo trascorse sei settimane precise: ed egli promise di farlo fedelmente: montò a cavallo e fece ritorno a casa. — Tale la sostanza del sogno, ch'egli raccontò scherzando agli amici, senza meditarvi sopra un momento, essendo uomo superiore a qualsiasi forma di superstizione.

Contuttociò la sequela degli avvenimenti doveva risultare abbastanza curiosa, e sopratutto dolorosa; poichè, dopo trascorse sei settimane precise dal sogno, e nel giorno in cui scadeva l'impegno preso di visitare gli amici defunti all'albergo, egli, volendo far saltare al cavallo una barriera interposta sul suo cammino, cadde e rimase ucciso.

Il dott. Macnish considera l'episodio « una straordinaria coincidenza » e nulla più. Concediamolo dunque; sebbene non tutti i lettori condivideranno la sua opinione, la quale potrebbe legittimamente accogliersi solo nel caso in cui vi fosse stata coincidenza di morte pura e semplice; vale a dire, qualora la morte per causa accidentale fosse occorsa in un giorno che non fosse il prestabilito; ma essendosi verificata nel fatidico quarantesimoterzo giorno, circostanza che porta i calcoli delle probabilità contrarie all'ipotesi delle « fortuite coincidenze » a cifre assolutamente soverchianti, tale ipotesi diviene teoricamente insostenibile. Laonde, solo per eccesso di rigorismo nell'applicazione dei metodi scientifici, si può essere indotti ad accoglierla; rilevando però che se l'ipotesi in questione può apparire legittima di fronte a casi la cui realizzazione s'impernia sopra un *fattore solo*, dovrà considerarsi inammissibile nei casi il cui realizzarsi implica una convergenza inestricabile di circostanze imprevedibili e accidentali; come apparirà in numerosi episodi che andrò citando.

— *Caso XIV.* — Louis Blanc, nella sua « Histoire des Dix ans » (Vol. II, pag. 222), a proposito della tragica morte in duello dell'amico pubblicista Armand Carrel, narra quanto segue:

Un mattino Armand Carrel raccontò agli amici intimi di aver fatto un sogno la cui rimembranza lo conturbava; e si espresse in questi termini: « Ho visto in sogno mia madre, che mi veniva incontro vestita a lutto: gli occhi rigonfi di lagrime. Con la massima trepidanza domandai: « Per chi dunque tu piangi? Forse per mio padre? » — « No ». — « Forse per mio fratello? » — « No ». — « E allora per chi piangi? » — « Per te, figlio mio! ».

Nel giorno che succedette al sogno profetico, Armand Carrel scrisse nel « National » l'articolo che provocò la risposta di M. De Girardin, cagione del duello in cui rimase ucciso.

Volendo mantenere il più severo rigore nell'applicazione dei metodi scientifici, rileverò come in questo caso — sebbene trattisi di morte per causa accidentale — l'ipotesi di un'*inferenza subcosciente* combinata a *coincidenza fortuita* apparisca meritevole di considerazione, essendo lecito presumere che Armand Carrel avesse in mente dal giorno prima la sostanza dell'articolo che intendeva pubblicare nel « National »; dimodochè presagendo le ire di parte che avrebbe scatenato, e non potendo non sentirsene preoccupato, avesse con ciò determinato il sogno in questione, in

cui avrebbero preso forma simbolico-premonitoria le preoccupazioni cui era in preda.

— *Caso XV.* — Il dott. Carl Du Prel, in occasione della tragica morte incontrata da Re Luigi di Baviera e dal dott. von Gudden in fondo al lago del parco, narra sulle « Monistischen Seelenlehre » questi particolari :

Qualche giorno prima della partenza per Hochenschwangau del dottore von Gudden, dove recavasi ai servigi di Re Luigi II (il cui trasferimento al castello di Berg non era ancora deciso), egli un mattino si mostrò di tetro umore, e a colazione spiegò alla moglie come in tutta la notte fosse stato perseguitato da un brutto sogno *in cui si dibatteva con un uomo in fondo all'acqua.*

La vedova del dott. von Gudden raccontò più tardi il sogno alla deputazione della Società Antropologica di Monaco, nella circostanza delle condoglianze a lei presentate dai membri della società medesima. Il prof. W..., membro della deputazione, comunicò il fatto alla società, ed io l'ebbi da uno dei presenti alla comunicazione.

Il Du Prel così commenta :

Risulta abbastanza palese che il dott. von Gudden ebbe in sogno una visione circostanziata dell'evento, per modo che l'impressione sui sensi fu così forte da ricordarsene al risveglio. Disgraziatamente, la personalità del Re si affievolì nel ricordo fino a mutarsi in un uomo qualunque; ed ove poi tale affievolimento fosse giunto al punto da cancellare totalmente il ricordo della visione avuta, in tal caso l'impressione rimasta nel sensorio del dott. von Gudden, si sarebbe manifestata al risveglio in forma di un senso vago di terrore per un avvenimento imprecisato che stava per succedergli. Ora, è questa precisamente la caratteristica del numero maggiore dei « presentimenti. (Annales des sciences Psychiques, 1897, pag. 125).

Ai commenti suggestivi del Du Prel, non aggiungerò che un semplice rilievo, ed è che malgrado l'affievolimento nei ricordi, e la mancata designazione della personalità del Re, la circostanza sognata del *trovarsi in fondo all'acqua a dibattersi con un uomo,* appare tanto specifica dell'evento occorso, da escludere in guisa assoluta l'ipotesi delle fortuite coincidenze.

— *Caso XVI.* — L'attrice Mlle Dudlay, della « Comedie Française », narra questi particolari intorno alla tristissima fine della giovane attrice Mlle Irene Muza, morta bruciata nell'inverno del 1909.

Era una « spiritista » convinta, e alcuni mesi prima, durante una seduta in cui essa medesima si trovava in condizioni di profondo sonno ipnotico, le fu chiesto se scorgeva che cosa fosse in serbo per lei nel futuro.Essa scrisse le parole seguenti : « La mia carriera sarà breve ; non oso dire quale ha da essere la mia fine : sarà terribile ! » — Gli sperimentatori impressionati, cancellarono quelle parole

prima che la medium si risvegliasse; dimodòchè, almeno coscientemente, ella non seppe mai quale terribile fato avesse predetto a sè stessa.

Trascorsi alcuni mesi, mentre la pettinatrice aspergeva i di lei capelli con una lozione antisettica composta di essenze minerali, lasciò sfuggire alcune goccie del liquido, che caddero su di una stufa accesa, provocando un'istantanea fiammata che s'appiccò ai capelli e alle gonne dell'attrice, la quale fu in un attimo avvolta dalle fiamme, riportandone tali scottature da morirne poche ore dopo all'ospedale. (Light, 1909, pag. 122).

Sono queste le forme di premonizione che se raccolte e coordinate in buon numero, porterebbero a inferire l'esistenza di un alcunchè di simile a una fatalità sovrastante in guisa misteriosa ai destini umani.

Ammenochè per l'episodio in esame non si voglia ricorrere all'ipotesi « rincarnazionista », secondo la quale lo spirito stesso avrebbe liberamente prestabilito — a scopo di espiazione o di prova — tale tristissima fine della propria esistenza incarnata; nel qual caso, l'*Io subcosciente* avrebbe determinato l'evento mediante azione suggestiva sulla pettinatrice.

— *Caso XVII.* — Il barone Joseph Kronhelm, di Podolia (Russia), fornisce questi particolari sulla morte di un alto funzionario del Ministero della Marina russa; morte avvenuta nel Giugno del 1895, in seguito a collisione tra due vapori nel mar Nero.

Sul principiare dell'anno 1895, la signora Lukawski fu svegliata una notte dai gemiti del consorte, che nel sonno lanciava il grido: « Aiuto! Salvatemi! », e si dibatteva in guisa da imitare una persona in procinto di annegare. Egli stava sognando di una terribile catastrofe in mare, e quando fu pienamente sveglio, raccontò che nel sogno si trovava al bordo di un grande vapore, il quale improvvisamente sprofondava per collisione con un altro vapore; ed egli si era visto lanciato in mare e ingoiato dai flutti. Finito il racconto aveva aggiunto: « Ormai sono convinto che la mia fine sarà il mare ». E così ferma era la sua convinzione, che cominciò a dare assetto ai propri affari, come farebbe un uomo consapevole di avere i giorni contati. Passarono due mesi senza che nulla intervenisse, e l'impressione del sogno già si affievoliva nella mente del signor Lukawski, quando improvvisamente venne ordine dal Ministero di prepararsi a partire con tutti i subalterni per un porto del mare Nero.

Al momento di congedarsi dalla moglie nella stazione di Pietroburgo, il Lukawski disse: « Te ne ricordi del mio sogno? » — « Mio Dio! Perchè lo domandi? » — Perchè sono sicuro che non tornerò più; che non ci rivedremo più ». — La signora Lukawski si sforzava di tranquillizzarlo, ma egli con accento di profonda tristezza: « Puoi dire ciò che vuoi, ma le mie convinzioni non muteranno; sento che la mia fine è prossima, e che nulla potrebbe impedirlo... Sì, sì, io riveggo il porto, il vapore, il momento della collisione, il panico a bordo,

la mia fine... ogni cosa rivive al mio sguardo ». — E dopo una breve pausa: « Quando perverrà il telegramma di morte, e tu indosserai abiti a lutto, dovresti omettere il lungo velo sul volto, che io detesto ». — Incapace a rispondere, la signora Lukawski proruppe in dirotto pianto. Intanto squillò il segnale della partenza: il signor Lukawski abbracciò teneramente la moglie, e il treno disparve.

Dopo due settimane di trepidazione estrema, la signora Lukawski apprese dai giornali che una catastrofe tra due vapori — il *Wladimir* e il *Sineus* — era occorsa nel Mar Nero. In preda alla disperazione, telegrafò per informazioni all'ammiraglio Zelenoi a Odessa; e dopo alcuni giorni di ansiosa attesa, ricevette in risposta: « Nessuna nuova fino ad oggi di vostro marito, ma è certo ch'egli si trovava a bordo del *Wladimir* ». — Una settimana dopo, le pervenne annuncio ufficiale della morte del consorte.

Rimane da aggiungere che nel sogno il signor Lukawski si era visto lottare per la vita con un passeggero: incidente che si realizzò con meravigliosa esattezza. Nella catastrofe, un passeggero del *Wladimir* — il signor Henicke — si era lanciato in mare con un salvagente. Il Lukawski, già in acqua, appena vide il salvagente si diresse a quella volta, e l'altro gli gridò: « Non l'afferrate, che non sostiene due persone: annegheremo entrambi ». — Ma il Lukawski l'afferrò ugualmente dicendosi inesperto al nuoto. — « Prendetelo allora — soggiunse Henicke — io sono esperto nuotatore, e me la caverò lo stesso ». — In quell'istante una grande ondata li separò: il signor Henicke potè salvarsi, ma il Lukawski andò incontro al proprio fato. (*Light*, 1899, pag. 45).

Ecco un primo caso dell'ordine cui poc'anzi alludevo, nel quale la convergenza di circostanze imprevedibili è tale, da eliminare totalmente l'ipotesi delle « fortuite coincidenze ». E una volta eliminata questa ipotesi, non ne rimangono che tre a disposizione dell'indagatore: la « rincarnazionista », la « fatalista », la « Spiritualista ». E siccome l'ipotesi rincarnazionista appare esclusivamente applicabile ad eventi i quali dipendano dalla libera volontà dello « spirito » che s'incarna (e un evento di morte per *collisione tra vapori* non può dipendere da un atto volitivo), ne deriva ch'essa pure si dimostra inadeguata allo scopo; per cui la mente ricorre alla seconda ipotesi, quella fatalista. Senonchè anche questa non pare applicabile al caso; od almeno, la mente si smarrisce pensando all'inestricabile aggrovigliamento di fatti che avrebbero dovuto coordinarsi e convergere da ogni parte a compimento dei destini imperscrutabili di un impiegato russo; destini, che sebbene tristissimi, non apparirebbero moralmente proporzionati alla tragica grandiosità dei mezzi che concorsero a determinarli.

E allora, a sollevare il pensiero da tante perplessità conturbanti, non rimarrebbe che rifugiarsi nell'ipotesi « Spiritualista », prendendo le mosse dal postulato del Laplace e del Lodge, che cioè, filosoficamente parlando, a una *Mente Infinita* sarebbe dato contemplare indifferentemente il pas-

sato e il futuro in termini di coesistenza o sequenza; adattando quindi col Myers tale postulato alle minuscole vicende umane col presupporre una gerarchia innumerevole d'*Intelligenze Finite* interposte tra il nostro spirito e un'*Anima-mundi*, le quali a misura che si eleverebbero gerarchicamente godrebbero di sempre più estesa visione nel passato e nel futuro; infine, attribuendo a siffatta gerarchia spirituale la genesi delle premonizioni di ordine complesso e meraviglioso, premonizioni che per azione gerarchica discendente, perverrebbero telepaticamente fino alle subcoscienze umane.

Tali conclusioni sembreranno ardite o gratuite a taluno; nondimeno è certissimo che una volta ammessa la verità dei fatti, esse appariscono le uniche filosoficamente pensabili; ammenochè non si vogliano attribuire alla subcoscienza umana facoltà d'inferenza tanto meravigliose da prevedere — come nel caso esposto — a tre mesi d'intervallo, che una collisione tra due piroscafi designati, doveva accadere nel mar Nero, che sull'uno di essi doveva trovarsi il percipiente, il quale doveva perire nella catastrofe, e perirvi a un dato modo. Il presupporre tutto ciò, equivarrebbe a conferire in parte l'attributo divino dell'onniscienza alla subcoscienza umana; ma siccome *onniscienza* è correlativo di *onnipotenza*, non si potrebbe conferirle una frazione della prima, senza concederle implicitamente una frazione della seconda; nel qual caso il percipiente avrebbe dovuto mostrarsi almeno *così potente da salvare sè stesso*.

Vedremo più oltre come tale ipotesi non regga di fronte all'analisi comparata dei fatti (casi XXXIX-XLIX-LXVII-CX).

— *Caso XVIII.* — Termino questo sottogruppo con due casi in cui sono percipienti dei bambini.

Il cav. Domenico Fleres, consigliere di Corte d'Appello in Palermo, scrive al dott. Innocenzo Calderone, direttore della Rivista « Filosofia della scienza », la lettera seguente:

— Palermo, 14 Giugno, 1910. — Tornando a leggere, come faccio spesso, il suo dotto periodico, mi sono imbattuto in un articolo a firma del mio giovane pregiatissimo amico, l'avv. Guido Russo Perez, in cui si riferiva di un caso di previsione del futuro a proposito del disastro di Messina, che alla mia parentela e al mio patrimonio fu di tanto strazio.

Voglio narrarle anch'io non un caso, ma alcuni tratti della vita della mia adorata nipotina, figlia di una delle mie figliuole, la quale come un astro di luce passò ad irradiare la casa mia ed il mio cuore, e quell'immane disastro travolse, oscurando tutta la mia vita.

Mi gioverà a sfogo personale, dacchè non mi resta di Lei che il passato, che rivango tutto il giorno, irrorando di lagrime ogni mio atto, ogni mio momento, perchè tutto mi parla di Lei.

Quella mia figliuola — Ella la conosce — era andata a marito sposando a Naso,

in quel di Messina, un mio nepote, ivi domiciliato. Però, specialmente dopo che ebbi io quel fiore di nipotina, soffrivo al pensiero che in quel paese di montagna dovesse vegetare la mia figliuola e la mia nipotina: cosicchè feci di tutto, e quell'opera mia fu dalla Natura maledetta, per tirarneli fuori. Dopo tanto lavoro, mi riusci di trovare a mio genero la possibilità di allocarsi in Messina.

Per me era sempre un contento; Messina era la mia terra natia. Là io avevo la famiglia dei tre fratelli e sorelle, ed altri cari parenti. Ivi in Messina ed in provincia, le mie proprietà; ivi mi avrebbe chiamato l'ultima mia stazione quando avrei preso il mio ritiro.

Ne scrissi subito alla mia figliuola, che stessero pronti, Ella ed il marito pel prossimo trasloco della loro famiglia; ma dovetti pel momento tacere, per tante circostanze di fatto, il luogo dove sarebbero andati. Glielo scrivevo con gioia; ond'essi credettero intuire dovessero venire qui in Palermo. La mia nipotina, la quale ordinariamente stava con me, era in quei tempi con loro, a Naso. La mamma le disse: «Sai tu che ora partiremo da Naso?» — «Si, mamma». — «Noi andremo dai nonni a Palermo». — «No, a Palermo». — «Ma si, andremo a Palermo». — «No, mamma — ripetè con accoramento la bimba — a Palermo; a Messina!» — Come l'aveva ella presentito?

E andarono a Messina. E con il suo lavoro, e con le mie relazioni parentali, e le nostre proprietà, mio genero era riuscito, poco meno di un anno dopo, ad aprire nel Maggio del 1907 una delle più belle farmacie, delle più centrali, delle più accreditate, delle più redditizie.

Nell'Ottobre successivo, io con la mia famiglia eravamo a Bauso nelle mie terre, a villeggiare, a pochi chilometri da Messina. Sullo scorcio del mese scendemmo con mia moglie in città per salutare la mia figliuola e tutta la sua famiglia, perchè presto, coi primi di Novembre le mie ferie cessavano.

Quando mia moglie, qualche momento prima della partenza, prese la nostra gioia, l'adorata bimba in braccio, e la stringeva, e la baciava, la bimba guardavala con occhio di compassionevole affetto.

«— Mia adorata: tu non puoi comprendere ancora quale sia il dolore della nonna nel lasciarti.

— Si, nonna, noi non ci vedremo più!

— Non ci vedremo più? No, tu verrai per carnovale a raggiungerci a Palermo!

— No, nonna, noi non ci vedremo più!»

Due mesi dopo, il disastro l'aveva travolta nelle macerie con tutta la sua famiglia: della quale, Ella sa, non mi restò che la desolata mia figliuola, vedova ed orba di figli!

Nella sera della Domenica 27 Dicembre, eravi stata festa di famiglia in casa di mio genero Verso le dodici, la mamma aveva messo a letto il suo figliuoletto, e si accingeva a fare la *toilette* di notte alla bambina. Quando le mutava le calzettine, la fanciulla sorridendo disse: «Mamma tu mi metti le calzettine della morte!» — «Della morte, no... della notte, devi dire». — E la bimba andò a letto sempre sorridente, ma ripetendo: «Le calzettine della morte». — Ciò che rattristò quella povera madre.

Circa sei ore dopo... la morte abbatteva Messina e tutti i suoi abitanti!

La ringrazio, s'Ella avrà avuto la pazienza di leggermi fin qui; amichevole pazienza! Io ho sfogato il mio dolore di ogni giorno, di ogni ora, dopo diciotto mesi circa. (Firmato: *Domenico Fleres*. — Rivista citata, 1910, pag. 1908).

Questo caso — in cui si tratta di presentimento di morte in una bambina quasi ignara del significato della parola, e in cui la morte è dovuta a un cataclisma tremendo e imprevedibile — suggerisce le medesime considerazioni di quello precedente.

— *Caso XIX*. — Cesare Vesme, nel Vol. II, pag. 497, della sua « Storia dello Spiritismo », riferisce questo fatto narrato dal Foissac:

Or fa un anno, trovandomi a Edimburgo, mi recai in una villa per visitarvi uno dei miei vecchi amici, il signor Holmes. Vi trovai tutti i volti prostrati per la tristezza. L'Holmes aveva, quel giorno stesso, assistito a un funerale in un castello dei dintorni; mi narrò che il figliuoletto dei padroni del castello aveva spesso spaventata la propria famiglia manifestando quei fenomeni che si attribuiscono alla *seconda vista*. Lo si udiva taivolta, lieto o triste senza causa apparente, lo sguardo profondo e melanconico, pronunciare alcune parole inconcludenti, o descrivere strane visioni. Si cercò, ma invano, di combattere questa disposizione con violenti esercizi ed un sistema di studi variati, con l'appoggio di un medico illuminato. Otto giorni innanzi, la famiglia si trovava riunita; vid务 improvvisamente il piccolo William, appena dodicenne, impallidire e restare immobile: tutti porgono orecchio, e da lui intendono queste parole: « Veggo un fanciullo addormentato, coricato in una cassa di velluto, con una coltre di seta bianca; tutt'intorno corone e fiori. Perchè piangono i miei genitori?... Quel fanciullo sono io ».

Colpiti di terrore, il padre e la madre afferrano il piccino, lo coprono di baci e di lagrime. Egli ritorna in sè, e si dà con vispo ardore ai giuochi della sua età. Una settimana non era trascorsa ancora quando la famiglia, assisa all'ombra dopo l'asciolvere, cerca William che si trovava là, un istante prima; non lo si vede, lo si chiama; alcuna voce non risponde. Cento grida di dolore s'incrociano, si percorre il giardino in ogni senso: William è scomparso. Dopo un'ora di ricerche e d'angoscie si trova il fanciullo in una vasca ove si era affogato sporgendosi sovra di essa, nel voler prendere un piccolo battello che il vento aveva spinto lungi dalla riva....

Caso interessante anche questo, e che le ipotesi « fatalista », « rincarnazionista », « spiritualista », si presterebbero ugualmente bene a spiegare. Non mi risolverò per nessuna, lasciandone il compito ai lettori.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

NEL CAMPO DELLA MEDIANITA'.

Vuolsi che la luce bianca abbia un'azione dissolvente nei fenomeni fisici del medianismo, come l'ha su i sali d'argento; e del pari come i raggi rossi non impressionano il bromuro d'argento, se non dopo un tempo di tal durata che non può alterare le manipolazioni fotografiche, così la luce rossa, se non sia troppo intensa, non nuoce allo svolgimento delle manifestazioni medianiche da effetti fisici. Laonde tra il processo di sviluppo della fotografia e quello di alcune manifestazioni del medianismo v'ha una certa analogia.

La quale analogia si accentua nella fotografia trascendentale ed allora la lastra sensibile, ritraendo fantasmi visibili o invisibili, è il veicolo non che la prova di una delle più impressionanti manifestazioni di forza psichica.

Da taluno si crede anche che alle apparizioni fantomatiche siano d'impedimento le vibrazioni degli sguardi umani e si cita il fatto che, il fantasma di Katiè King che appariva nella casa del Prof. Crookes a Londra, insistette a che gli astanti stornassero i loro sguardi durante la sua posa fotografica; e dello stesso avviso fu Schopenhauer, filosofo coscienzioso che reputava che nessuna cosa, per quanto aliena non dovesse per rispetto umano essere bandita dalla indagine dello studioso; ed egli pure asserisce nelle sue *Memorie su le Scienze Occulte* che le apparizioni svaniscono quando si fissa volontariamente l'attenzione su di esse e di ciò si trova la indicazione nel passo, sovente citato, di Pausania:

> I rumori che si odono nel campo di Maratona non li sente se non chi si trova là per caso e non mai chi ci va a bella posta. (1).

Tuttavia una quantità di casi di apparizioni fa eccezione a una tale supposizione e una delle tante eccezioni si rileva in quella apparizione molto notevole, che si legge nel libro *Animismo e Spiritismo* di Aksakof, il quale in una seduta con Eglinton fissò un fantasma apparso, a soli cinque piedi da lui, e potè contemplarlo a tutt'agio durante una quindicina

---

(1) *Mémoires sur les Sciences Occultes*, tradotte dal tedesco da G. Platon. pag. 262.

di secondi alla fiamma del magnesio, senza che i suoi sguardi fossero d'impedimento alla apparizione da lui descritta con questi particolari:

Era un uomo perfettamente vivente. Distinguevo nettamente la pelle animata del suo viso, la sua barba assolutamente naturale, le sue folte sopracciglia e i suoi occhi penetranti e duri che fissavano la fiamma del magnesio (1).

Questo esempio prova altresì che, per lo svolgimento dei fenomeni più complessi dello Spiritismo non sono necessarie le tenebre qualora il medio sia potente. Home produceva tutte le sue prodigiose manifestazioni alla luce e *rara avis* non fu mai accusato di mistificazione. E neppure volle mai celarsi in quel misterioso gabinetto medianico, inventato dai fratelli Davenport per dare spettacoli in pubblico, ma che mette il medio a livello dei prestigiatori e illusionisti di professione.

Tanto il gabinetto, che nasconde il medio, come le sedute al buio, che ci privano del senso della vista che è il miglior giudice in un'indagine, tolgono ai fenomeni medianici la base scientifica e ogni valore probativo (2). Di tale avviso è anche Sir William Barrett, Professore di fisica all'Università di Dublino, e la più alta competenza, in materia di medianismo, che sia oggidì in Inghilterra. Egli fu presidente del Comitato della Società Dialettica di Londra nella famosa inchiesta sui fenomeni dello Spiritismo e quindi presidente della Società Inglese per le Ricerche Psichiche, Società da lui fondata insieme con Dawson Rogers, il compianto direttore del *Light*.

In una recente lettera, pubblicata nel *Light* egli così si esprime:

Nelle condizioni di oscurità è impossibile di giungere a una prova decisiva della natura sopranormale dei fenomeni psichici che si producono (3).

Le sedute oscure, chi non lo sa? favoriscono ogni specie di trucchi e ciurmerie che portano il discredito allo spiritismo e agli spiritisti per il che molto saviamente nell'ultimo Congresso di spiritisti a Bruxelles fu decretato che le sedute medianiche debbono aver luogo alla luce.

Non essendoci per anche nota la natura dei fenomeni medianici si vaga nel campo delle supposizioni; e similmente avvenne quando Mesmer presentò i fenomeni del magnetismo animale, conosciuti allora col nome di mesmerismo. Mesmer volle spiegarli con l'etere mondiale che tutto pervade, lo Stieglitz con le emanazioni della pelle del magnetizzatore o fluido nerveo. Si credette perciò che a provocare il sonno nel soggetto fossero necessari i passi magnetici, quand'ecco Puysegur e Du Potet dichiarano

---

(1) *Animismo e Spiritismo* pag. 338 della pregevole traduzione del Prof. Vincenzo Tummolo.

(2) Va fatta eccezione per i *fenomeni luminosi* per lo svolgimento dei quali le tenebre sono necessarie.

(3) *Light*, Settembre 1912.

che l'unico agente nei fenomeni del magnetismo animale è la volontà e i passi magnetici ad altro non servono se non a dirigerla sul soggetto in una maniera decisiva. Della stessa opinione fu Schopenhauer e non solo riguardo al magnetismo ma anche alla magia che, secondo il suo avviso, è una forma di magnetismo animale.

A sostenere tale tesi egli cita, nelle *Memorie sulle Scienze Occulte* il fatto di una sonnambula che con la sua sola volontà, fissando con lo sguardo l'oggetto, faceva muovere l'ago di una bussola; e il 23 di ottobre dell'anno 1851, in una seduta pubblica a Londra, un'altra sonnambula, la parigina Prudenza Bernard, che dondolando la testa da destra a sinistra forzava l'ago di una bussola a seguire i suoi movimenti (1).

Un caso dello stesso genere ma di recente data, pubblicato nel *Light* che lo riporta dalle *Annales des Sciences Psychiques* è il seguente.

M.lle Tomczyk, la media con cui il Dr. Ochorowiz sperimenta, svegliatasi dopo una seduta dal suo sonno sonnambolico disse al dottore:

— « Voi mi narrate tante cose straordinarie che ho fatto in *trance* e debbo credere alla vostra parola; ma per una volta voglio provare nel mio stato normale ».

E avvicinatasi a una tavola, su cui posava un mazzo di fiori e stendendovi sopra, senza toccarli, le palme delle mani con le dita intrecciate, disse con tono risoluto:

— « *Voglio* che uno di questi fiori esca dal mazzo e venga da me! ».

Non ebbe detto che successe uno strano movimento nei fiori che parvero animati. Le corolle si avvicinavano l'una all'altra, se ne allontanavano, finchè un bianco fiorellino, staccatosi dal gambo, uscì fuori dal mazzo, sfiorò le palme delle mani della medio e cadde sul pavimento (2).

Non pertanto spesso avviene che non si produce il fenomeno voluto, ma un altro a cui non si è neppur pensato; il che dimostra che non la nostra volontà, ma opera quella assoluta, indipendente dell'occulto agente, e chi ha pratica di sedute medianiche lo avrà più volte verificato.

Uno dei fenomeni più importanti del medianismo è quello dell'apparizioni degli spiriti, alle quali credeva anche Schopenhauer che a questo proposito dice:

Negarne *a priori* la possibilità e metterle in ridicolo, come generalmente avviene, non può avere altra base se non che la morte è la fine dell'uomo. A meno che una tale convinzione non si appoggi su la credenza della Chiesa Protestante, non però della Cattolica che ammette l'apparizione dei defunti che si trovano momentaneamente nel purgatorio. Per i protestanti gli spiriti non potrebbero apparire perchè, subito dopo la morte, vanno in paradiso o all'inferno. Tutte le

(1) Pag. 10, 11, op. cit.

(2) *Light*, novembre 16, 1912.

apparizioni di questa specie vengono dal diavolo o dagli angeli o non mai da spiriti degli uomini (1)

Ma l'insigne discepolo di Kant soggiunge:

Noi vediamo gli spiriti non in una maniera oggettiva ma soggettiva; in una specie di dormiveglia, in un velo di sogno.

Insomma al momento di un'apparizione, spiega ancora Schopenhauer:

La coscienza dello stato di veglia deve non di meno essere adombrata da un tenue velo che le comunica un leggero carattere di sogno, ed ecco perchè coloro che hanno delle visioni non sono mai morti di paura ed invece le false apparizioni di spiriti artificiali hanno talvolta avuto questo effetto (2).

Bisogna che Schopenhauer intenda applicare una tale ipotesi alle apparizioni allucinatorie, perchè in altra parte del suo libro dice:

Il carattere delle apparizioni degli spiriti è così stabilmente determinato e specifico che l'uomo esercitato, con la semplice lettura d'una storia di questo genere, già può giudicare se essa è inventata, ovvero *basata sopra illusione ottica* o se invece *è stata una vera visione* (3).

E si consideri che non soltanto l'uomo, ma anche *e più* gli animali vedono le apparizioni e ne sono terrorizzati. Nella ossessione della casa di Wesley, dice De Mirville nel suo libro: *Question des Esprits*, un grosso bull dog, che Wesley aveva acquistato a causa dei disturbi, abbaiò furiosamente la prima notte e poi tacque e pareva colto da maggior paura che non i figliolini del celebre riformatore.

La stessa cosa avveniva in una casa spiritata ad Hammersmith nel circondario di Londra, nella quale appena appariva il fantasma, un ringhioso bracco, paralizzato dalla paura, ammutiva. Similmente in un abitazione nella Contea di Stafford in Inghilterra, allorquando si udivano i misteriosi lamenti, un mastino, che sempre era stato coraggiosissimo, andava a rifugiarsi nel sottoscala nascondendo il ceffo entro a una catasta di legna (4).

Per credere che tutte le apparizioni fantomatiche siano allucinatorie bisogna perciò ammettere che, contemporaneamente all'uomo, siano allucinati anche gli animali, ipotesi poco probabile.

Più del cane è il gatto che ha sentore delle apparizioni e n'è preso da irrefrenabile spavento. In un bellissimo articolo apparso nel numero di Natale dell'*Occult Review* il signor Elliott O' Donnell, noto per molte sue opere su l'Occultismo, chiama il gatto — « Una specie di barometro psi-

(1) Pag. 257, op. cit.

(2) Pag. 216, 217, op. cit.

(3) Pag. 263, 264, op. cit.

(4) Questi fatti sono citati nel libro dell'eminente naturalista inglese Alfredo Wallace *I miracoli e il moderno Spiritualismo*.

chico », perchè il cane talvolta è ignaro della vicinanza dell'ignoto e quando lo spettro si materializza o in altro modo dimostra il suo avvento, può rimanere indisturbato, ma il gatto giammai. « Non ho mai visto un gatto, — prosegue l'articolista — che non abbia mostrato segni evidenti di terrore o irrequietezza sia prima che dopo una dimostrazione occulta ».

Ma se non bastassero gli animali a provarci l'oggettività delle apparizioni dei fantasmi, ne abbiamo la prova evidente nella lastra fotografica che li ritrae ovvero nei casi in cui è dimostrata l'identità di una visione

Negli esperimenti a Cambridge House, ossia all'ufficio di Giulia (*Julia's Bureau*) istituito dal compianto W. Stead in Londra più volte è apparso il fantasma di W. Stead per la incomparabile medianità di Mrs. Wriedt, e venne all'istante riconosciuto non soltanto dalla figlia ma anche da uno sperimentatore che mai l'aveva visto se non in una fotografia e di tali casi se ne contano a centinaia negli Annali del Medianismo.

Poichè ho presentato al lettore Mrs. Wriedt, credo che gli sarà grato che io riferisca alcune delle tante mirabili prove di identità degli spiriti che si ottengono nelle sue sedute; sicchè un esperto cultore di Studii psichici, il vice ammiraglio Inglese Sir W. Usborne Moore ha pubblicato nel *Light* che « il ritorno degli Spiriti è con Mrs. Wriedt interamente materia di evidenza, *entirely a matter of evidence*. E sir William Barrett ha confessato che, « con lei ha finalmente potuto ottenere la prova d'identità invano da lui cercata per oltre un trentennio con altri medii e i più celebrati ».

E su quali fatti si basa la identità degli spiriti e il loro intervento nelle sedute di Mrs. Wriedt?

Anzitutto la medio parla soltanto l'Inglese anzi lo *Yankee*, un inglese infiorato d'idiotismi nord-Americani, col caratteristico *twang* nella pronuncia. Invece nei suoi fenomeni fonici gli spiriti parlano francese, tedesco, italiano, spagnuolo ed anche lingue meno note. Hanno conversato in serbo col signor Chedo Mijatovich, già ministro alla corte della regina Vittoria e di Edoardo settimo (1), in olandese con due signore olandesi, che riconobbero nelle voci quelle dei loro defunti mariti; in croato con un signore della Croazia e mi par che basti a dimostrare che la medio, a meno che avesse l'erudizione del famoso poliglotta cardinale Mezzofanti, non può rappresentare spiriti di così diverse nazionalità.

Continuiamo. Uno sperimentatore ignoto a tutti e che per la prima volta metteva il piede a Cambridge House è da uno spirito chiamato a nome, e gli dice inoltre una quantità di particolari della sua vita privata che gli fanno inarcar le ciglia dallo stupore; mentre una signora, che aveva frequentato le sedute di un altro medio e dall'entità comunicante era, per

(1) Vedi *Luce e Ombra*, corrente anno, pag. 338.

vezzeggiativo, chiamata « *la rosa* » sente, nella seduta di Mrs. Wriedt, la voce dello stesso spirito che la chiama *con eguale appellativo.*

Lo spirito di W. Stead conversa con il vice ammiraglio Osburne Moore, usando le sue frasi abituali, e gli rammenta il soggetto di un colloquio, l'ultimo che aveva avuto con lui in vita; e un'altro spirito chiede premurosamente al medico che l'ha curato, nella sua ultima malattia, se gli fu pagato il dovuto onorario. Un'altra entità, un defunto marinaio, fa menzione, al vice ammiraglio Moore di una mancanza di disciplina da lui commessa, che l'ammiraglio aveva dimenticato affatto, essendo avvenuta *venticinque anni* or sono e finalmente, per non sorpassare i limiti di un articolo, il signor Maybank per provare l'identità del suo deceduto figliolo che con lui comunicava gli chiede:

— « Ti ricordi del povero vecchio Cirillo?

— « Altro che me ne ricordo e come lo tormentavo! » — e terminò la frase con un miagolio che fece ridere gli astanti.

Ora, domando, chi avrebbe pensato che il nome di Cirillo il santo patriarca di Gerusalemme e dottore della Chiesa fosse stato dato a un gatto?!

In una sola seduta non meno di *diciassette spiriti* dettero prove irrefragabili della loro identità (1).

A siffatte prove potrebbe mai resistere lo scetticismo più inveterato? E sono corroborate da tali e tante testimonianze, che a volerle negare bisognerebbe non creder più alla testimonianza umana e ai fatti storici che su essa si basano. Scienziati, militari, diplomatici, membri della Società Reale e una quantità d'Inglesi e stranieri venuti da ogni parte del Regno Unito e dall'estero per sperimentare con Mrs. Wriedt sono rimasti convinti dell'intervento degli Spiriti nelle sue sedute. I fenomeni fonici, accompagnati a quando a quando da apparizioni delle entità che parlano, hanno luogo nelle tenebre o alla luce; mentre la medio conversa ed anche quando essa è uscita dalla stanza delle sedute e si trova in altra camera o in altro piano della casa. Non è perciò da far le meraviglie che l'opposizione sistematica ai fenomeni dello spiritismo perda man mano terreno, e gli scienziati, usciti dalla loro apatia riguardo a siffatte manifestazioni, ne facciano oggetto di studio come n'è prova la istituzione di tante Società per le ricerche Psichiche.

Motivo per cui la professione di medio è oggidì riconosciuta legale nell'America settentrionale (2), mentre prima il medio professionista poteva incappare nella rete del codice penale sotto l'imputazione di « prender danaro per false pretese ». *Under false pretentions.*

ACHILLE TANFANI.

(1) Lo ha attestato nella sua relazione apparsa nel *Light* il vice ammiraglio Moore. Leggi il riassunto nel numero di novembre.

(2) *Light* novembre 1912.

RICETTE MAGICHE.

Oggi fanno ridere, domani come ieri forse avranno dei fedeli; le terribili invocazioni dei demoni, i patti scritti sulle pergamene con lo stile e col sangue ritorneranno a sorridere come una speranza, quando tutte le speranze sono svanite. Gli uomini del passato erano meno intelligenti di noi o lo erano di più? Avevano una scienza che non sappiamo od una semplice superstizione? Per gli uomini del passato io ho avuto sempre una curiosità morbosa. Aspirazioni, azioni, pensieri, lo svolgersi della loro esistenza mi ha dato delle incertezze grandi; ciò che la storia gelidamente scrive, mi ha dato una sensazione dolorosa perchè la psicologia di un'epoca è profonda troppo per essere studiata e resa in brevi linee, perchè ciò che si attribuisce a superstizioni può essere il risultato di studi o di ricerche diverse dalle nostre.

Capisco che allorquando si entra nel campo delle incertezze e che nella coscienza si forma la lotta tra il possibile e l'impossibile, la confusione non è lontana. Scindere il vero dal falso non si può, credere ciecamente non si deve, ricusare a priori nemmeno.

Scindere il vero dal falso non si può, credere ciecamente non si deve. ricusare a priori nemmeno.

Bivio eterno di fronte al quale l'umanità è sempre rimasta in quella incertezza che l'ha divisa in due: una parte è andata dal lato del creder troppo, l'altra del nulla. Quei pochi che sono rimasti al bivio, non hanno fino ad oggi dato una risposta alle troppe domande della folla che va, va, affannandosi al proprio destino, che vive, sí moltiplica, muore, agisce e si muove pel segreto eterno del quale la parola magica non è stata ancora trovata.

Ho sotto gli occhi dei libri curiosi, magia, cartomanzia, chiromanzia, ed ho nella mente dei ricordi strani dei quali parlerò dopo.

I Segreti del libro del comando.

E' un sorriso di scherno che viene spontaneamente sulle labbra solo a scorrerne le prime pagine, e credo che ormai non una persona si sognerebbe di credere al ricettario infernale capace di scatenare tutti i dia-

voli dell'inferno in pro o contro il richiedente, o di guarire certe malattie, o di produrne altre. E' uno strano amalgama di eresie e di preghiere; una confusione di consigli e di parole raggranellate da tutte le lingue; è un succedersi di cose che non hanno senso comune, almeno per noi uomini di oggi.

Il fiele del bue raccolto in venerdì e seccato in sabato, e polverizzato in domenica con la bacchetta del comando e dato da bere in acqua di fontana, sana l'itterizia, ovvero trabocco del fiele, purchè si reciti questa breve preghiera con fede: «*In amaritudine animae meae miserere mei, Deus*».

Fuga magica di mano agli sbirri.

Procurate un pezzo di cuoio di pelle di lupo giovane e ne farete due legaccie, nelle quali scriverete col sangue di un'aquila le parole seguenti: *Abumalith cadas ambulavits in fortitudine cibi illius.*

Sarete meravigliato della celerità con la quale voi camminerete avendo alle gambe queste legaccie. Onde lo scritto magico non si cancelli, sarà bene di foderare la legaccia con un nastro di filo bianco.

Con questo segreto, un famoso ladro è scappato di mezzo a due sbirri che lo menavano alla morte.

Il Segreto della gallina nera per rendere obbediente il demonio.

Prendete una gallina nera che non abbia anco fatto uova e che il gallo non l'abbia accostata e prendendola procurate di non farla gridare, lochè dovrà eseguirsi alle undici della sera allorquando essa dorme. Prendetela pel collo, e serratela in modo che non possa schiamazzare.

In seguito portatevi sopra una via dove due strade facciano croce ed a mezzanotte in punto, fate un cerchio con una bacchetta di cipresso; mettetevi nel mezzo e tagliate il corpo della gallina in due parti pronunziando queste parole per tre volte: *Sic volo: divido et impero!*

Rivolgete in seguito la faccia all'oriente, inginocchiatevi e recitate la preghiera con cui s'invoca il diavolo a comparire.

In quell'istante vi comparirà Lucifero o uno dei suoi ministri, vestito con un abito scarlatto con galloni, la veste gialla, i pantaloni verdi; la testa rassomiglierà a quella di un cane e le orecchie di asino, con due corna, le gambe e i piedi come quelli di giovenca. Egli vi chiederà i vostri comandi; voi li darete come meglio crederete, poichè non potrà rifiutarsi di obbedirvi, e vi potrete rendere il più felice degli uomini.

Prima di fare ciò che sopra si è detto, fa d'uopo che voi siate in grazia di Dio e che non abbiate nella coscienza niente da rimproverarvi, perchè facendo il contrario voi potrete essere agli ordini dello spirito, anzichè lui ai vostri.

E' possibile che nella grazia voluta mai nessuno si possa trovare?

Il ricettario infernale della scuola di Salomone dà dei meravigliosi segreti per l'amore ai quali mai è estraneo il demonio, e Satanach è soggiogato dalle magiche parole.

Nei segreti di stato *Agagliarepert* è necessario. Vi è tutto un ricettario apposito. Parole misteriose, circoli di lettere da scriversi in inchiostro rosso su tutte le pareti, e sul soffietto.

E preghiere e invocazioni; e lo spirito risponderà ed accondiscenderà ad accontentarvi facendovi firmare il patto infernale pel quale sarete in suo potere per un dato tempo. Ma lui stesso vi firmerà una pergamena e la firmerà col sangue del dito col quale scriverà perchè sia valido il patto, e perchè non v'importuni più oltre.

Strane fiabe alle quali non più danno importanza somma nemmeno quelle menti che sono chiuse al ragionamento; ma pure un nesso ignoto tra le invocazioni ed alcuni fatti soprannaturali ottenuti da certe persone ci doveva essere, se per secoli e secoli gli uomini anche i più noti per intelletto, vi prestarono fede. Quei che credettero ad uno spirito di bontà .personificato in un Dio, credettero anche ad uno spirito malefico personificato nel demonio, e se pensarono ad una divina potenza non potettero disgiungere dal demonio una infernale potenza allettatrice dei beni del mondo.

Il cristianesimo non distrusse, anzi accrebbe la persuasione, e Belzebù fu l'incubo dei secoli oscuri finchè Lucifero, magnifico ribelle, corse pel mondo e rise di tutte le paure. Fu l'amore e la gloria, fu la sua ricetta un progredire di intellettive meraviglie; ma qualche cosa di quelle paurose apparizioni rimase nella coscienza degli uomini che non sanno spiegare le cose dell'al di là.

Da quale potenza naturale, sia dello spirito nostro, sia dell'ignoto che ci avvolge, sono venute le credenze magiche che ora si chiamano sciocche superstizioni, non sappiamo.

Un tempo in grande onore erano coloro che avevano potenza di rendere utili le ricette infernali, le invocazioni, e che potevano predire per una virtù soprannaturale un male od un bene; poi si bruciarono ed i roghi non ne spensero la razza, della quale i rari campioni ebbero segretamente la devozione di tutti quelli che soffrono, che amano, che odiano. Sono dessi veggenti oltre la comune visione od un legame tiene avvinte certe creature ad una forza che noi non possiamo ancora intravedere?

Le ricette infernali sono una ridicola deformazione di procedimenti ignoti a noi forse; a noi che oggi ricominciamo a cercare brancolando tra le tenebre di un secolo che non ebbe fede se non nella forza brutale della carne, e che cerchiamo qualche cosa di rispondente alla eterna incertezza ricomparsa alla nostra mente di poveri esseri viventi in un caos di mistero...

Quanti lunghi secoli misteriosi sono passati, e nulla è rimasto di insegnamento.

Tradizioni che sembrano e sono puerili, paure senza corpo, sogni senza realtà....

ANNA FRANCHI.

PER LA RICERCA PSICHICA.

UN SOGNO?

Il nostro illustre amico Salvatore Farina, ci manda la seguente relazione di un fenomeno telepatico che trova numerosi riscontri nella storia dei fenomeni psichici, ma che, dato il modo con cui si svolse e la personalità che lo attesta, assume una particolare importanza.

Non dobbiamo dimenticare che Salvatore Farina per la sua squisita sensibilità che lo ha reso tanto caro alla nostra generazione come romanziere e psicologo degli affetti più intimi, ebbe in passato qualche sintomo di medianità, tanto che si prestò nella qualità di soggetto in alcune fraterne esperienze tentate da Luigi Capuana, il quale gli dedicò il suo pregiatissimo volumetto: *Spiritismo?*

La Direzione.

Caro Marzorati,

Il 15 dello scorso giugno partii da Milano, diretto a Stocolma, allo scopo di vedere un po' di Svezia e di fare la personale conoscenza di due *amici ignoti*. Questi due erano il major af Donner, traduttore del mio *Amore Bendato*, e il Wirsen critico esimio e poeta di grido nel suo paese scandinavo.

Questo poeta, quando pubblicai *Amore Bendato*, (e fu nel 1875), ne scrisse parole calde, che dovevano legarmi a lui fino alla morte; e non contento della lode abbondante datami, anche si proponeva di fare egli stesso la traduzione; ma per le sempre crescenti occupazioni sue, egli tanto differì la cosa che un altro amico comune la fece. E fu costui il major af Donner.

Dopo una breve notte passata a Basilea, dopo un viaggio senza interruzioni fino a Berlino, io giunsi il giorno 17 a Berlino, all'*Hôtel Baltic*, dove il maggiore Donner sarebbe venuto a pigliarmi il 18, per poi proseguire insieme fino a Stocolma.

Perchè io era ancora un poco assonnato, appena giunto all'albergo mi buttai sopra un ampio seggiolone; e subito presi sonno. Quanto durò quel sonno? Davvero non so bene. Solo so che a un certo punto mi pareva di es-

sere sveglio bene, anzi nell'attesa impaziente dell'amico ancora ignoto... Eccolo! Io non l'ho visto mai, e subito lo riconosco. È lui! Egli mi dice: « Sono qui; dammi la mano; dammela subito... ho fretta ».

E io voglio stringere la mano che egli mi offre, dirgli il piacere che egli mi dà; ma quando muovo incontro a lui, la visione si attenua, dilegua; l'amico scompare.

Colpito dal mistero, forse io sogno ancora. Nel mio sogno trovo altre parole per ringraziare quell'amico ignoto, che, dovendo mancare senza sua colpa al ritrovo desiderato da entrambi, così mi dava la notizia del *fato*, che aveva lui e me colpito.

Le parole mie furono queste: « Grazie, grazie, grazie. Tu non mi darai la gioia che dal conoscerti io mi aspettava, ma ben me ne dai un'altra, ed è grande più assai ».

« Ora lo so. La posta che ci eravamo dati non si cancella; perchè la vita si continua nella morte, noi ci ritroveremo in un giorno non lontano. Arrivederci, amico Wirsen ».

Quando fui ben certo che stavo in piedi a cercar nelle pareti della mia camera quello scomparso, anche mi interrogai: « Ho sognato? o veramente il *fato* si è compito? ».

Nel resto della giornata e nella successiva notte la domanda paurosa si presentò a me insistente. E la mattina non ero ben sicuro che il major af Donner dovesse venire al convegno. Invece alle 9 un cameriere picchiò al mio uscio: l'amico Donner mi aspettava da basso!

Lodato sia il cielo! Era dunque un sogno, null'altro che un sogno!

Stretta la mano del più giovane amico, si combinò in gran fretta di trovarci alla stazione del Baltico, a pochi passi dall'albergo.

Quando alle undici del mattino, eravamo entrambi, il maggior af Donner ed io, uno in faccia all'altro, e il treno ci portava verso il nordico mare, io vidi l'amico mio oscurarsi in volto, cancellarsi il suo sorriso buono. Egli prese la mia mano e mi parlò così:

« Ho da darle una cattiva notizia... L'amico af Wirsen è morto; è morto il 15; lo seppelliscono oggi a Stocolma ».

Fin che durò il viaggio lungo, per terra e per mare, mi tornarono più volte in mente le mie parole del sogno:

« Grazie, grazie, grazie, amico Wirsen. Tu mi dai una gioia diversa da quella che mi dovevi dare vivendo; ma è più grande assai; tu mi assicuri che la tua, la nostra vita, si continua nella morte ».

SALVATORE FARINA.

I NOSTRI PENSATORI

T. CAMPANELLA.

Frà Tommaso Campanella — come egli stesso si firmava, poichè più paziente, meno fiero, e forse più forte del Bruno portò nel sepolcro la sua tonsura — nacque il 5 settembre 1568 a Stilo di Calabria, da una povera e ignorante famiglia di calzolai (1), e provò col suo genio le misteriose compensazioni della natura nella continuità della specie, poichè ebbe ingegno precocissimo e prepotente sì che la sua vita intellettuale fu una delle più prodigiose rivelazioni del pensiero (2).

Senonchè, quasi a stabilire la stessa legge di eredità per cui fu grande, noi troviamo una persona della sua famiglia, una collaterale, la quale richiama alcune delle più segnalate tendenze del nostro filosofo, quella sua cugina Emilia « indotta feminuccia », come egli la definisce, convulsionaria, volta a volta chiaroveggente, nonchè sapientissima in teologia « senza imparare ». Nè da questo punto di vista, mancarono al Campanella alcuni segni che, secondo la scuola, confermano la teoria e sono caratteristici della genialità, come quelle sette protuberanze del cranio ch'egli — il Campanella — chiamava « monti » e considerava come altrettanti « doni di Dio ».

Battezzato coi nomi di Giovanni Domenico assunse poi quello di Tommaso quando, attratto da un ordine che aveva dato alla cristianità l'*Angelo delle scuole* e Alberto Magno, vestiva l'abito domenicano. A tredici anni esordì come poeta, e poeta fu tutta la sua vita; nè fu solo leggenda quello che si disse di un suo segreto convegno con un certo Abramo ebreo di passaggio da Cosenza, dal quale il giovane Campanella avrebbe appreso la cabala, le ragioni occulte e i primi principi delle cose, donde doveva in seguito rifulgere tanta vastità di dottrina e che doveva accreditare la voce ch'egli conversasse con gli spiriti e che la sua scienza meravigliosa provenisse dal diavolo.

Nella filosofia che fu, in seguito, la sua musa più verace, combattè Aristotile allora dominante nelle scuole, perchè gli sembrava la sua « una verità non sincera » e dopo aver compulsato tutti i commentatori dello Stagirita e « poichè — egli dice — i miei maestri non potevano soddisfare ai quesiti che io traeva fuori contro i loro insegnamenti, statui percorrere io stesso tutti i libri di Platone, di Plinio, di Galeno, degli stoici, dei seguaci di Democrito e principalmente i Tele-

---

(1) *Povero io nacqui, e di miserie vengo*
Nutrito in mille prove.

CAMPANELLA: *Le Poesie*, ed. Papini, vol. I pag. 116.

(2) Le sue opere salgono a ottantasei, parte edite, parte inedite, alcune altre disperse, e furono scritte quasi tutte in carcere.

siani e paragonarli col codice primario del mondo, affinchè per l'originale ed autografo, conoscessi che cosa gli esemplari contenessero di vero o di falso ».

E nella filosofia del Telesio che gli piacque « tanto per la libertà del suo filosofare, quanto perchè pendeva dalla natura delle cose non dai detti degli uomini » si acquietò la sua mente e da essa partì per le più ardite speculazioni.

Questo suo atteggiamento gli attrasse l'odio dei peripatetici — odio filosofico, tanto più tenace appunto perchè basato su cavilli e sillogismi, lontano dalle vie del l'esperienza — ; sostenne dispute accanite e controversie che gli procurarono l'amicizia del Della Porta, celebrato non solo per le sue scoperte in fisica, ma anche — e forse più — per la sua *Fisionomia*, prolusione alla scienza dei Lavater, dei Gall e dei Lombroso.

Ritornato a Napoli, il Campanella si creò un cerchio d'amici e di ammiratori, il che provocò d'altra parte, inimicizie, sospetti, accuse, tanto che venne imputato di dottrine ereticali e di commerci diabolici. Alla prima accusa, sembra aver dato luogo una sua esclamazione in merito alle scomuniche : « Com'è questa scomunica? Si mangia? : » ; e alla seconda la fama generica consolidata in convento, « di aver spiriti sopra » nonchè « di sapere lettere mentre non le aveva mai imparate ».

Trasportato a Roma per esservi giudicato dal S.to Uffizio, venne condannato, come *sospetto* di eresia, all'abiura *de vehementi*, che implicava infamia. Fu a questo proposito che Campanella scrisse poi allo Scioppio di essersi discolpato rispondendo « aver egli consumato più olio, che vino suoi accusatori ».

Uscito dal carcere, stette per poco in Roma, poi, sospinto dalla inquietudine del démone, passò a Firenze, a Bologna — dove gli vennero tolte tutte le sue opere per essere inviate al S.to Uffizio —, finalmente a Padova, dove subì tre processi per varie imputazioni, l'ultimo dei quali notevole anche, perchè contemplava l'accusa di essere egli l'autore della famigerata opera : *De tribus impostoribus*, accusa terribile, che occupò tutto un secolo e si abbattè minacciosa su tutte le sommità del pensiero, che emersero per infamia o per nobiltà, dall'Aretino al Vanini. Di questa accusa il Campanella si scagionò, provando che il libro era stato stampato trent'anni prima della sua nascita, ma restarono le altre per le quali egli subì il primo morso della tortura. Anche questo processo ebbe il suo epilogo a Roma, dove il Campanella venne prima tradotto e poi lasciato libero in seguito a raccomandazioni potenti.

Tornato a Napoli educò discepoli alle sue idee e passò in seguito a Stilo, sua città natale dove si stabilì. Ispirandosi ai presentimenti di una imminente rivoluzione, donde trasse elementi e conferma dagli astri, vagheggiò una città ideale, nella quale tutti i dissidi sociali fossero composti, e i migliori reggessero, e la vita fosse ricondotta, per la Natura, a Dio, suprema unità. E tanto si sprofondò in questo suo sogno, esposto e definito in seguito nella sua *Città del Sole* (4), e tanto

---

(1) Ci piace ricordare a questo proposito le recenti pubblicazioni : Campanella : *La città del Sole ; Li Aforismi Politici ; Li Significati lunari rivelati dall'Angelo* e l'*Apologia di Galileo ; Dialogo contro luterani*, ecc., curati con tanta geniale competenza e con criteri nuovi dal prof. Ciampoli. Da lui ci aspettiamo anche la pubblicazione del manoscritto: *Del senso delle cose*, che, dalla Casanatense, reclama la luce. Sarà questo un dono di cui tutti gli studiosi del Campanella gli saranno grati.

fu potente il sogno e l'anelito dell'Uomo, che toccò la pazzia e propagò il contagio ai più vicini, moltiplicando il fermento. Corsero, allora, le voci di una congiura che doveva instaurare, per opera del nostro filosofo e de' suoi seguaci, una nuova repubblica sulle rovine del governo spagnuolo che teneva il Napoletano, e il Campanella venne arrestato, questa volta sotto l'imputazione di congiura, unitamente a centocinquantasei indiziati.

Non è qui il caso di estenderci su questo processo che si prolungò con strascico inaudito di testimonianze, di accuse e di difese, e che procurò a Frà Tommaso Campanella una prigionia di trent'anni, contrassegnata da torture inaudite. Diremo solo che per molto tempo prevalse nella tradizione letteraria il concetto che la congiura addebitata al nostro filosofo fosse *una creazione* dei suoi nemici, e ciò per la pietosa cura che sempre volle foggiare il genio su quello schema di perfezione il quale rappresenta il massimo a cui può giungere la mediocrità nella sua rappresentazione psicologica, dimenticando che sono le grandi passioni che fanno gli uomini grandi. Ma i documenti pubblicati con prodiga larghezza dall'Amabile (1), sfatarono la leggenda e, a chi vuol essere giusto per il nostro filosofo e per la storia, non resta che riconoscere la grandezza e la bellezza ideale del suo disegno e quella pazzia che nel genio non è deficienza, ma esuberanza, trascendenza, squilibrio tra le facoltà creative dello spirito e la passiva resistenza dell'ambiente.

E ci sia permesso, a questo proposito, di lamentare l'ignoranza, la quale misura tutti gli uomini alla sua stregua; la scandalosa procedura che si trascina e si prolunga fomentata dagli interessi e dalle passioni di tutti coloro che *vivono della giustizia,* e stigmatizzare in ultimo l'istituto della tortura che, applicata a quei tempi con feroce raffinamento e profusione, dura sotto veste morale, anche nei nostri.

Per la storia basti ricordare che gli ultimi tre anni di sua prigionia il Campanella li passò a Roma, richiamatovi, sembra, da Urbano VIII e trattato benignamente, sotto la sorveglianza del S.to Uffizio. Minacciato in seguito dalla malevolenza plebea suscitatagli contro da emissari spagnuoli, Campanella potè fuggire, favorito in questo dall'ambasciatore francese e ripararsi a Parigi dove fu accolto e festeggiato dai maggiori ingegni di Francia e sovvenuto da Luigi XIII di una pensione, a dispetto di Spagna e in vista della sua competenza politica, molto apprezzata. Ma questa condizione di cose che, pur tardi, veniva a concedere tregua alla tormentosa esistenza del filosofo, non doveva durare: e Roma voleva i suoi manoscritti negando la licenza e minacciando l'indice per le sue opere, e il re di Francia sospendeva la sua pensione lasciandolo nell'indigenza.

Di ciò fanno fede gli strazianti appelli del povero vecchio registrati in documenti eloquentissimi, nel loro terribile laconismo. « Mi muoio di necessità... ; non mi levate la limosina che S. B. mi donò perchè la levate a Dio crocifisso... ; sono uscito dalla memoria di V. B. in manera che mi lascia morir di fame e di necessità... ; crepo di fame. »

Questo l'ultimo grido del filosofo che moriva a Parigi il 21 maggio 1638.

---

(1) Luigi Amabile: *Fra Tommaso Campanella; la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia.* 3 vol. Napoli, Morano 1882.

Rimandando ad altro fascicolo una breve esposizione delle dottrine filosofiche di Tommaso Campanella, vogliamo qui riprodurre, a titolo di curiosità e per il rapporto che può avere coi nostri studi, uno scritto tolto dal codice Magliabechiano che gli viene attribuito con fondamento, inquantochè al metodo ivi accennato il Campanella fa evidente allusione in qualche sua lettera e precisamente in una al cardinal Farnese nella quale dice: « M'occorse per la natività d'una persona, li dissi ch'era inclinata alla profezia, *li donai il modo di disponersi all'influsso divino* e perchè egli era scellerato li comparse il diavolo e dicea esser angelo ».

E in quest'altra al Papa: « Or sono tre anni avendo interrogato il demonio che si faceva angelo e compariva ad una persona *da me istruita a pigliar l'influsso divino*, al quale mi parea disposto per la sua natività che mirai, rispose di tutti i regni che dimandai... »

A proposito dei quali diavoli interessa qui riportare la seguente quartina di una delle sue « Canzoni in dispregio della Morte »:

Credendosi i dimon malvagi e fieri
indiavolarmi con l'inganni loro,
benchè con mio martoro
m'han fatto certo ch'io sono immortale.

A. MARZORATI.

LA PRATTICA (*sic*) DELL'ESTASI FILOSOFICA (1).

« Bisogna eleggere un luogo, nel quale non si senti strepito d'alcuna maniera, all'oscuro o al barlume d'un piccolo lume così dietro che non percuota negli occhi, o con occhi serrati. In un tempo quieto et quando l'uomo si sente spogliato d'ogni passione tanto del corpo quanto dell'animo. In quanto al corpo, non senta nè freddo, nè caldo, non senta in alcuna parte dolore, la testa scarica di catarro e da fumi del cibo et da qualsivoglia umore; il corpo non sia gravato di cibo, nè abbia appetito nè di mangiare, nè di bere, nè di purgarsi, nè di qualsivoglia cosa; stia in luogo posato a sedere agiatamente appoggiando la testa alla man sinistra o in altra maniera più comoda... l'animo sia spogliato d'ogni minima passione o pensiero, non sia occupato nè da mestizia o dolore o allegrezza o timore o speranza, non pensieri amorosi o di cure famigliari o di cose proprie o d'altri, non di memorie di cose passate o d'oggetti presenti: ma essendosi accomodato il corpo come sopra, dee mettersi là, et scacciar dalla mente di mano in mano tutti i pensieri che gli cominciano a girar per la testa, et quando viene uno, subito scacciarlo, et quando ne viene un'altro, subito anco lui scacciare insino che non ne venendo più, non si pensi a niente al tutto, et che si resta del tutto insensato interiormente et esteriormente, et diventi immobile come se fussi una pianta o una pietra naturale; et così

(1) Vedi: *Opere di T. Campanella*, ed D'Ancona, vol. I, pag. CCCXXXIII.

l'anima non essendo occupata in alcuna azione nè vegetabile, nè animale, si ritira in se stessa, et servendosi solamente degli istrumenti intellettuali, purgata da tutte le cose sensibili, non intende le cose per discorso, come faceva prima, ma senza argomenti e conseguenze: fatta Angelo, vede intuitivamente l'essenzia delle cose nella lor semplice natura, et però vede una verità pura, schietta, non adombrata, di quello che si propone speculare: perciocchè avanti che si metta all'opra, bisogna stabilire quello che si vuole o speculare o investigare et intendere, et quando l'anima si trova depurata proporselo davanti, e allora gli parrà d'avere un chiarissimo e risplendente lume, mediante il quale non se gli nasconde verità nessuna. E allora si sente tal piacere e tanta dolcezza che non vi è piacere in questo mondo che a quello si possa paragonare: nè anco il godimento di cosa amatissima e desideratissima non ci arriva a un gran pezzo. In tal maniera che, l'anima pensando d'avere a ritornare nel corpo per impiegarsi nelle vil'opere del senso, grandemente si duole et senz'altro non ritornerebbe mai se non dubitasse che per la lunga dimora in tal estasi si spiccherebbe al tutto del corpo. Perciocchè quelli sottilissimi spiriti ne' quali ella dimora se ne sagliano al capo, e però alcuni sentono un dolcissimo prurito nel capo, dove son gli strumenti intellettuali: e a poco a poco svaporano, i quali se tutti svaporassero, senz'altro l'uomo morerebbe. Et però sono più atti a quest'estasi quelli che hanno il cranio aperto per la cui fessura possono esalare alquanto gli spiriti: altrimenti se ne raduna tanti nella testa che l'ingombrano tutta et gli organi per così gran concorso si rendono inabili. Questa credo che sia l'estasi platonica, della quale fa menzione Porfirio che da questa Plotino sette volte fu rapito, et egli una volta: essendochè di rado si trovan tante circostanze in un uomo: contuttociò in duoi o tre anni potrebbe succedere tre o quattro volte: et quelle cose che allora s'intendono bisogna subito scriverle et diffusamente, altrimenti voi ve le scordereste, e rileggendole poi non l'intendereste ».

La previsione del futuro.

Tu mi chiedi fin da ora la spiegazione dettagliata di ciò che accade nella previsione del futuro, ma con ciò dimostri di voler sapere, per prima cosa, l'impossibile. Risulta dalla tua domanda che tu consideri il fenomeno della previsione come qualche cosa che si produca e che somigli a ciò che esiste in natura. Ma esso non è cosa che si produca, e non ha luogo come qualunque fatto fisico: non è arte inventata ed esercitata per utilità della vita, non opera, insomma, in qualche modo umana.

Esso è, invece, qualche cosa di divino e soprannaturale che discende dalle altezze uraniane e preesiste, non generato ed eterno, per sè stesso.

GIAMBLICO.

I LIBRI.

P. Richard: L'Ether Vivant et le réalisme supra-nerveux. (1)

Sulle cause della crisi del pensiero contemporaneo, parecchi studiosi del fenomeno quali il Loria, il Chiappelli e ultimamente l'Aliotta, sono concordi nell'affermare che esse dipendono in parte dalla decadenza dei grandi sistemi scientifico-filosofici del secolo scorso e in parte dall'esagerato spirito analatico che prevale ai giorni nostri nel campo scientifico e dai vani tentativi di ricostruzione idealistica in quello filosofico. L'antico dissidio fra scienza e filosofia risorge proprio in un'epoca che sente profondamente il bisogno di una ricomposizione per assurgere ad una vasta costruzione sintetica, che integri i molteplici risultati dell'indagine in tutt'i rami del sapere.

Quest'opera del Richard, che è un vigoroso tentativo di sintesi scientifica e filosofica, risponde quindi all'accennato bisogno e s'impone all'attenzione degli studiosi per la larghezza e profondità di vedute. L'A. studia la conciliazione della scienza orientale col pensiero d'occidente basato sulla ricerca sperimentale.

Non è agevole riassumere un libro che in quasi trecento pagine affronta un così grave compito e che è necessariamente denso di pensiero e di richiami alle più disparate dottrine filosofiche e scientifiche e che purtuttavia armonizza questo vasto materiale in una linea d'idee proprie.

Il sistema del Richard è un realismo contemporaneamente razionale e trascendentale.

Dalla disamina degli attuali stati della sostanza e dell'essere, l'A. assurge alla concezione di esso nelle ultime tappe del suo progresso verso la perfezione suprema. Ma in questo immane lavoro egli non integra confusamente le varie dottrine ma le filtra attraverso una critica severa che abbatte nello stesso tempo le denegazioni materialistiche e le arbitrarie generalizzazioni che caratterizzano le nuove correnti dello spiritualismo.

Così, per esempio, rispetto alla dottrina della rincarnazione, il Richard assume un atteggiamento originale che rigetta senz'altro l'ipotesi quale essa è comunemente intesa ed accettata.

Come nella vita fisiologica vi è una perenne elaborazione di materia con eliminazioni, integrazioni e reintegrazioni di sostanze, così nella vita psichica e metapsichica vi è una continua rincorporazione di elementi anteriormente elaborati in qualche aggregato individuale.

---

(1) H. Daragon Paris, 1912.

Quindi più che di rincarnazione si tratta di restaurazione e di reintegrazione in nuove ricostruzioni psichiche.

Circa la possibilità per un centro di coscienza individuale di sopravvivere al disfacimento dell'organismo fisico e di rivestirsi più tardi d'un organismo nuovo, essa è condizionata al progresso conseguito, è una conquista da compiersi.

Però, siccome il Richard riconosce nell'essere varie modalità, così ammette che la coscienza individuale possa subire nella sua evoluzione superfisica vari processi che bisogna distinguere caso per caso.

Circa l'identità della coscienza l'A. osserva acutamente che essa si basa sulla continuità di certi rapporti con la vita dell essere e che il fatto della morte, spostando il campo di attività dell'essere stesso, può generare in quelle coscienze che hanno vissuto una vita eminentemente materiale, una confusione molto analoga al torpore. L'identità personale è maggiormente suscettibile di scampare al naufragio organico quanto in essa è sviluppata la coscienza di essere, indipendentemente da tutte le contingenze della vita fisica.

« Au point de vue de la persistance de l'être, commune au point de vue de la permanence de son identité consciente, la culture de soi est donc l'unique moyen de conquête de l'immortalité véritable ».

Dato questo punto di vista, il chiaro A. passa a trattare di quello che può essere la vita d'oltretomba e della possibile azione nel campo fisico, sui viventi in via di evoluzione, di alcune personalità disincarnate.

Non è possibile seguire l'A. nell'ultima parte dell'opera ove sono discusse le supreme possibilità per l'essere d'integrarsi in organismi oltremodo plastici allo svolgimento delle sue attività sulla Terra. Tali vedute sono piuttosto una conseguenza metafisica delle precedenti asserzioni più positivamente corroborate. Il filosofo trasformandosi in poeta intravede un avvenire dell'umanità in cui il dominio dell'essere sulla materia diventa assoluto. Il Richard asserisce persino di aver conosciuto personalmente in Europa il caso d'un'individualità psichicamente e fisicamente evoluta oltre il grado umano e rappresentante nei nostri paesi il primo campione d'una specie superiore : il superuomo.

A prescindere però da questa parte ultima del libro che non risponde alle esigenze del pensiero scientifico, l'opera del Richard resta tuttavia un notevole tentativo di sintesi che almeno parzialmente sopravviverà all'interessamento immemediato.

I. P. Capozzi.

F. Girod : Pour developper un sujet. (1)

E' un libro di 100 e più pagine, che si fa leggere volentieri, e che meriterebbe una recensione più ampia di quanto lo permetta la tirannia dello spazio.

In esso l'A., con una lunga serie di belle ed interessanti esperienze, dimostra per quale processo sia pervenuto a sviluppare nel suo soggetto — Edmer — le varie fasi di sonno magnetico, servendosi, prima della mano destra, indi di quella

(1) Librairie du Magnetisme. Paris.

sinistra: e sta appunto nell'applicazione di questo secondo processo il merito maggiore delle nuove ricerche dell'A. Dalle esperienze, principalmente, di Durville e del De-Rochas, si sapeva, sinora, che, quando si suole addormentare un soggetto per il noto processo della imposizione, osservando le leggi della polarità, bisognava servirsi della mano destra, *positiva*, presentandola alla fronte del soggetto, ugualmente *positiva*: ottenevasi così il sonno per la legge, ben nota in fisica magnetica, che due poli omonimi, messi in contatto, si respingono, eccitano ed addormentano. Imponendo invece al soggetto la mano sinistra, *negativa*, se ne determinava una paralisi così intensa, che i predecessori, dell'A. non osavano spingersi più in là, per l'analogia che tale stato presentava colla morte! — Con ragione, a tale punto, l'A. si domanda: «comment pourrait-on croire que cette force si puissante, qui rétablit un organisme débilité et fait revenir à la vie des corps moribonds, dans lesquels il ne reste plus que un souffle, comment pourrait-on croire que la nature fasse de cette même puissance un instrument de mort, entre les mains de celui qui cherche simplement à soulever un coin du voile, qui obscurcit le mystère de la vie?». È forza arditamente il temuto limite, al di là del quale — a parte la stridente esagerazione, cui, nella legittima esaltazione della sua mente, l'A., dopo «toutes les merveilles» rivelatesi nelle sue esperienze, si abbandona, sino ad attribuire alla «force si puissante» la virtù magica di far «revenir les moribonds» — al di là del quale, ripeto, più che il pauroso spettro di morte, trova tutta una fenomenologia nuova di molteplici fasi, caratterizzate da paralisi, da contratture di vario grado e natura, da sonnambulismo, catalessia, lucidità, suggestionabilità, ecc., col ritorno poi, ridiscendendo la gamma dei vari stadii, a quello del risveglio.

L'A. chiude il suo pregevole lavoro, esprimendo modestamente la speranza, che esso abbia potuto «un instant intéresser le lecteur» e che questi gli abbia fatto «l'honneur de sacrifier quelques heures d'un temps, toujours precieux, pour la lecture de ce mauvais livre».

Si assicuri — e spero, anzi, che giungerà gradita al giovine scienziato l'assicurazione nostra — che non sarà mai un tempo perduto quello impiegato alla lettura del suo interessante lavoro, e, insieme a tale convinzione nostra, gli giunga, non meno gradito, l'augurio che, perseverando egli nelle sue ardite investigazioni, possa — presto o tardi — sollevare quel velo misterioso, che nasconde ai nostri occhi avidi tanti problemi, ancora più misteriosi, della vita e dell'al-di-là!

Dott. G. GAMBINO.

Enrico Carreras: L'uomo occulto. (1)

A due anni di distanza il nostro egregio collaboratore raccoglie in volume il romanzo *L'uomo occulto* pubblicato in appendice nel «Messaggero».

L'Autore in una prefazione di carattere autobiografico, riconosce l'imperfe-

(1) Ed. A. Chiurazzi. Napoli 1912.

zione dell'opera sua la quale presenta gl'inconvenienti consueti dei romanzi *a tesi.*

Il Carreras ha scritto questo lavoro con l'intento peculiare di diffondere nelle masse popolari le principali dottrine spiritiche e la cognizione dei fatti sui quali tali dottrine sono basate. Il successo del romanzo dimostrò il raggiungimento quasi completo dello scopo.

L'azione si svolge a Roma o nelle vicinanze. La figura principale, se non la più umana e drammatica, è il prof. Pansofo, profondo occultista, il quale nell'esercizio della magia ha preso cognizione delle leggi fondamentali del mondo sensibile e di quello metafisico. Dotato di poteri metapsichici straordinari, il prof. Pansofo opera dei fatti prodigiosi i quali scuotono, sino all'annientamento, le dottrine materialiste del giovine conte Giuliano di Vinciguerra.

La trama del romanzo è semplicissima. Giuliano di Vinciguerra rimpatriando dopo un lunghissimo viaggio in Oriente non ritrova dei suoi parenti che una vecchia zia la quale gli riferisce che don Francesco, zio del conte, è morto e che la di lui figlia, principessa Atalanta, è rinchiusa in una casa di salute avendo date prove non dubbie di follia. Giuliano che ama devotamente sua cugina, s'interessa della di lei sorte e mediante accurate indagini viene a sapere che il defunto don Francesco praticava l'occultismo insieme al suo amico prof. Pansofo e che aveva iniziato a tale scienza anche sua figlia Atalanta. Costei, dopo la morte del padre, è soggetta ad una serie di fenomeni, come chiaroveggenza, cambiamento di personalità, ecc., i quali forniscono il pretesto all'avv. Antonucci, suo tutore, di rinchiuderla in un manicomio e di manomettere il vistoso patrimonio lasciato da don Francesco. Il conte Giuliano, potentemente coadiuvato dal prof. Elio Pansofo, riesce a sventare i piani del losco tutore di sua cugina e a restituirle la libertà. Dopo molti episodi che forniscono all'Autore il modo di accennare ai principali fenomeni metapsichici, i due cugini si sposano, il prof. Pansofo lascia loro gli ultimi ammaestramenti e li ammonisce sull'imminenza d'un grande rivolgimento storico sul quale si ergerà la figura d'un nuovo messia; indi si disincarna tranquillamente.

Il romanzo si chiude con l'episodio della reincarnazione di Pansofo nel primo figlio della principessa Atalanta e del conte Giuliano di Vinciguerra.

i. p. c.

SOMMARI DI RIVISTE.

Ultra.

Febbraio.

G. R. S. Mead: La vita ideale nel Buddismo progressivo. - *A. Gianola:* Quinto Ennio e il sogno degli « Annales ». - *G. Petrocchi:* Correnti e linee del pensiero contemporaneo. - *P. Bernard:* La funzione del dolore. - *A. Janelli:* Per Enrico Annibale Butti. - *V. Tummolo:* Il Karma e il perdono nel Cristianesimo. - *C. De Simone-Minaci:* I concetti di Arte e di religiosità nei sistemi filosofici sul bello. -

V. V.: Principo fondamentale originario delle Arti umane. - *A. Tanfani*: Dawson Rogers e le sue ricerche psichiche. - *Rinnovamento spiritualista. - I Fenomeni - Movimento teosofico - Rassegna delle Riviste - Libri Nuovi.*

"Cœnobium,,

Novembre.

R. de la Grasserie: De l'ordre de l'evolution entre le dogme, la morale et le culte. - *G. Rensi*: L'intellettualismo etico. - *Ad. Ferrière*: L'education par la liberté dans les Case dei Bambini. - *G. A. Di Cesarò*: Arte, Natura e Uomo. - *E. Joyau*: Ma confession. - *R. Ottolenghi*: A proposito di un curioso pregiudizio dell'antichità intorno ai «Liguri». - *G. Lanzalone*: Non in «arte libertas» ma in «lege libertas». - *C. Accàscina*: La religione di Alessandro Manzoni e il suo carteggio intimo. - *Nel Vasto Mondo. - Documenti e Ricordi Personali. - Pagine da Meditare. - Rassegna Bibliografica - Rivista delle Riviste, ecc.*

Revue du Spiritisme.

Janvier.

G. Delanne: Le Mystère de la Mort. - *G. Béra*: L'Enfant brûlé - Comité d'études de photographie transcendantale. - *D.r Dusart*: Phénomènes stupéfiants. - *F. Vérand*: La théorie du corps fluidique selon divers savants des temps modernes. - *Rouxel*: L'Evolution de la Guerre. - *G. Meunier*: Correspondance. - *L. Chevreuil*: Un dernier mot. - Echos de Partout. - *G. D.*: Nécrologie. - *Dr. Dusart*: Revue de la Presse.

Annales des Sciences Psychiques.

Janvier.

Nouveaux documents et nouveaux débats sur la question des chevaux d'Elberfeld. - *Bozzano*: Les Phénomènes prémonitoires. - *Boirac*: Le Signe de Moutin. - *de Fontenay*: Action des encres sur la plaque photographique. - *Flammarion*: Un cas de prédiction de mort à date fixée, exactement realisé. - *Les nouveaux livres. - Le Mouvement psychique- Soc. Univ. d'Et. Psychiques.*

Aesculape.

Décembre.

D.r Peugniez: La suggestion par la Beauté. - *D.r Casséus*: *Pour la Race* Noire. - *Prof. Chilot*: L'Expansion française par les etudiants. - *D.r Puech*: La Bête de Gévaudan. - Un curieux dessin polygonal.

ECO DELLA STAMPA.

L'ultimo quadro di Elena Smith.

Nel fascicolo di luglio dello scorso anno (1) riportavamo, da un articolo di L. Florentin pubblicato nel giornale *La Suisse*, la notizia che Elena Smith aveva terminato il settimo e ultimo dei quadri a soggetto biblico, eseguiti medianicamente.

Secondo ripetuti avvertimenti premonitori, la Smith avrebbe dovuto eseguirne un ottavo fuori serie, a titolo di ricordo particolare per lei. Ora, un articolo dello stesso Florentin pubblicato il 23 corrente, così ne annuncia l'avvenuta esecuzione :

«...Ecco terminato l'ottavo dipinto che doveva restarle come ricordo dei suoi lavori. Esso è al di fuori del ciclo evangelico per quanto vi si riconnetta strettamente. Noi vi scorgiamo Elena Smith stessa, condotta e protetta dalla sua guida, l'angelo che da così lungo tempo essa vede presso di sè, che la consiglia, la consola, ma che le impone la propria volontà ».

« La signorina Smith ha molto esitato prima di lasciar vedere questo quadro a coloro che si recano da lei più per curiosità che per fede. Un sentimento di delicatezza, direi quasi di pudore, le ha fatto sospendere, per qualche tempo, ogni decisione ».

Vinta ogni riluttanza la Smith concesse in seguito agli amici più intimi di vedere il quadro, così descritto dal Florentin :

«... Essi sono ambedue ritti in piedi lungo una via simbolica dapprima stretta, rocciosa e coperta di rovi poi allargantesi sempre più per unirsi all'orizzonte tinto di una luce d'aurora. Ambedue sono vestiti di bianco e tengono fra le mani un ramo di gigli tutto florito. L'angelo è di fronte, avvolto in una luce opalina e guarda dinanzi a sè al di là di ciò che possono vedere gli uomini. Con un gesto casto e dolce egli cinge questa donna che fu la serva nello stesso tempo gioiosa e rassegnata di un'opera da lei considerata come divina. Essa è di profilo, col volto alzato ardentemente verso il cielo in un'attitudine di preghiera e d'attesa ».

« Si è parlato della « totale vacuità » e della nullità d'espressione dei volti dipinti da E. Smith. Gli argomenti che possono militare in favore di questa tesi, cadono dinanzi a questo quadro ».

« Nei mille quadri sfilati dinanzi ai miei occhi, di rado ho scorto un volto nello stesso tempo così ardente e così calmo. La più appassionata sottomissione vi si trova espressa con un semplice sguardo. Non un gesto : tutto è quieto, quasi mu-

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1912, pag. 351.

sicale e non si sa veramente se la luce che illumina questo gruppo emani dalla terra o dal cielo ».

« La tecnica di questa pittura è simile a quella dei quadri precedenti. La traccia delle unghie, le impronte tattili, così visibili negli abbozzi, sono scomparse. Tutto è liscio, unito; non s'avvertono nè riprese, nè colpi di pennello; non ci si può render conto della gradazione dell'impasto. C'è ancora il medesimo contrasto tra i volti idealizzati e stilizzati e le mani veristicamente rese ove delle pieghe segnano le falangi e le vene sollevano la pelle. Il viso dell'angelo è avvolto in una nube che fa risaltare per contrasto il profilo netto e il colore ambrato del volto di Elena Smith. I due rami di giglio sembrano riprodotti dal vero ma con colori primitivi ed oscuri ».

« L'evoluzione del lavoro materiale è sconcertante. Il 17 giugno u. s. cominciò il paesaggio dal terreno. Le sedute si seguirono fino al 30 giugno nel qual giorno il paesaggio fu terminato. Nel cielo bleu e vuoto, il 2 luglio, apparve un occhio di profilo; poi si disegnò tutto il profilo: i capelli, il collo, la parte superiore della gola, il busto rivestito di bianco, e infine l'ombra di una mano assente. Quindi seguì l'esecuzione degli occhi, dei capelli, del collo, della parte inferiore del volto, del busto: poi la veste di Elena Smith. L'otto agosto fu eseguita la mano; poi il ramo di giglio. In seguito: la veste dell'angelo, la sua mano, il suo giglio, poi la nube che lo avvolge, poi i rovi spinosi sui quali posano i piedi nudi di Elena Smith ».

« Essa credeva il quadro terminato a questa quarantaduesima seduta. Ma il 2 ottobre il suo viso che era dipinto senz'ombra comincia a modellarsi; e in un'altra seduta di dicembre la nube che circonda l'angelo s'addensa ».

« Io credevo che il quadro fosse terminato — dice a noi, Elena Smith — quando, pochi giorni or sono, il mattino del 7 gennaio odo tre colpi battuti contro il mio letto. Apro gli occhi e vedo l'Angelo che mi dice di nuovo: « Seguimi ». È durante questa seduta, che io credo l'ultima, che il volto dell'angelo s'è addolcito e velato ».

Esaurita così la narrazione, il Florentin si chiede:

« Che ne sarà di queste pitture, adesso che il loro insieme è terminato, poichè l'ultimo quadro ne costituisce, per così dire, la segnatura? Nessuno può saperlo: la stessa sign.na Smith lo ignora ancora. Essa ha sempre rifiutato le offerte d'acquisti per quanto cospicue esse fossero e attende un ordine qualsiasi, al quale è preventivamente sottomessa. Ma non credo che essa sia per separare mai l'ultimo quadro dagli altri sette. tutti i dipinti sono uniti gli uni agli altri come anelli e l'ultimo chiude la catena Ma il problema che è stato sollevato a proposito dell'evoluzione medianica di Elena Smith, è già, in parte, risolto. Si era creduto che dopo quest'opera che veniva in seguito alle visioni dell'India, e al linguaggio marziano, un'altra forma di attività sarebbe apparsa. Per ora nulla v'è di nuovo e l'opera pittorica di Elena Smith entra in nuovo periodo. Un altro quadro è annunciato : il ritratto di Giuda. Il dodicesimo discepolo sarà concepito come il perfido e il traditore, quegli il cui nome è sinonimo d'infamia sulle bocche degli stessi uomini senza fede, o sarà considerato come un essere che fu sottoposto, suo malgrado, a uno spaventoso destino? Apparirà come una volontà nefasta o come uno strumento passivo? Nessuno lo sa ancora. ma fra qualche mese forse Elena Smith ce lo dirà »

La Grande Eusapia.

Sotto questo titolo, la nota scrittrice Luigi di San Giusto ha pubblicato nella *Gazzetta del Popolo* di Torino dell'11 gennaio u. s., il resoconto di una seduta con Eusapia Paladino, che per le originali osservazioni che contiene, merita di essere qui riprodotto nella sua parte sostanziale.

Dopo aver messo in rilievo, con tocchi arguti, il singolare contrasto fra la rozza semplicità della Paladino e l'arcana grandezza dei fenomeni che si svolgono pel tramite della sua medianità; l'A. così descrive le proprie impressioni:

« In una stanzetta nuda, dinanzi a un volgarissimo tavolo di cucina, con una tenda fatta di un vecchio tappeto, fatte le tenebre propizie al mistero, quando la donnuccia stende le sue mani magre, piccole, grigie, e un soffio magico passa nell'ombra, agita la tenda, alza il tavolo, mentre enigmatiche mani ci toccano, il più superbo, il più intrepido e scettico si sente compreso dalla forza dell'arcano.

Io non so ciò che sia, nè risolleverò la vecchia e viva questione sulla natura degli esseri misteriosi, che sorgono improvvisi intorno a noi. Vivono forse di una vita fittizia; non sono forse che chimere passanti; o emanazioni di quella piccola donna, che li crea, li anima con la sua propria energia... Creazione meravigliosa sarebbe pur questa! magico potere, che basterebbe a spiegare la natura delle streghe e i roghi medioevali! Un essere umano, pensante, parlante, che fa sorgere per sua propria volontà un *doppio*, un altro essere, che dell'umano ha tutte le apparenze; un corpo, un soffio, un movimento, un senso; e la parola stessa, e la intelligenza! Perchè se voi parlate a questo fantasma, ei vi risponde con la sua propria voce; perchè egli vi intende; perchè si commuove al vostro dolore; si appoggia carezzevole al vostro cuore trafitto; asciuga le lagrime che scorrono irresistibili dagli occhi vostri...

Eppure manca a questo fantasma il suggello della entità che cercate; eppure voi non lo sentite *vostro;* esso non è che *un'ombra* di colui o di colei che vorreste stringere al seno... e rimanete scossi, ma non convinti, e il dubbio vi riafferra nella sua morsa crudele. Questa mano di donna, magra e grigiastra, che voi tenete convulsamente stretta, per timore istintivo di un trucco volgare, ha essa sollevato realmente un lembo dell'*al di là*, oppure ha gettato fuori delle sue dita magiche alcuni fantocci, creati con la sua propria essenza? E allora come fanno essi a capirvi, a parlare? E allora come avvenne che il fantasma *vivente* presso di voi gettasse un suo lungo disperato singulto, in risposta alle vostre disperate parole; come potè esso intendere i tragici versi di un'ode carducciana, ai quali rispose con singhiozzi strazianti, se la piccola maga ignorante non capisce nulla, fuorchè i più elementari concetti della vita comune?

Trucco, trucco, signori!, rispondono qui intorno mille voci; e mille teste si dondolano incredule, compassionevoli del vostro dolore, che vi lasciò abbindolare, così facilmente. Ma io non ho voglia di ripetere ciò che fu dimostrato tante volte! No, non fui vittima di un trucco; no, la stanza era veramente *vuota*, e così piccola che *nessuna* persona vera non avrebbe potuto nè entrare nè uscire senza che io me

ne accorgessi No, io... Ma, che dovrei dire? e a quale scopo? Io non voglio convincere gli increduli. Ciò che io *vidi* e *sentii* e *udii* coi miei propri sensi non fu prodotto di inganno nè di allucinazione. Questo io so: c'era fra noi *qualcuno*, scaturito dall'ombra, e rientrato nell'ombra; nato da Eusapia? da noi? venuto dal pauroso *al di là?* Ahimè, non lo so; nessuno forse lo saprà mai... Ma una mano uscita dal *Mistero* ha asciugato le mie lagrime, un dolore arcano rispose al mio dolore...»

Nel mondo del sogno e del mistero.

Il nostro Zingaropoli ha pubblicato nel giornale *La Scintilla* di Napoli, un'articolo che tratta dei sogni premonitori e di fenomeni affini.

« Ciò ch'è davvero sensazionale — egli scrive — è la possibilità di sognare persone sconosciute, la cui realtà e identità vengono posteriormente constatate nello stato di veglia; o, viceversa, la possibilità di apparire a sconosciuti che, in un posteriore momento, assodino la identità tra il vivente e il proprio fantasma ».

Dopo avere accennato al sogno premonitorio narrato dal Cardano nella sua Autobiografia (1) che rappresentò al famoso e strano medico milanese la sua futura moglie, lo Zingaropoli osserva che questo caso coincide con un altro recente occorso ad uno dei nostri più illustri scrittori contemporanei:

« Luigi Capuana, parecchi anni or sono, a Firenze, sognò una donna bruna, dagli occhi intensamente espressivi e sensuali. Il colloquio fu così vivo e impressionante, che egli si destò in preda ad una dolce emozione, e la figura, le movenze, il portamento di quell'amante ignota erano scolpiti nella sua memoria. Uscito dall'albergo, egli s'imbattè immediatamente per via dei Calzajuoli nella donna sognata! ».

« Il fatto è riferito nel libro *I sogni, studii psicologici e clinici di un alienista* del prof. Santo De Sanctis, che dice averne appreso nel 1896 il racconto dal Capuana direttamente. Il tentativo di spiegazione dato dal de Sanctis non è, però, molto persuasivo ».

« In questo caso — egli scrive — dato che possa escludersi una falsificazione della memoria, deve avere una grande importanza la preparazione emozionale determinata dal sogno. In tale condizione (emozione onirica protratta) può essere di molto facilitato il riconoscimento in veglia della persona o dell'oggetto veduto in sogno ».

« Io volli, di recente, interpellare il Capuana, sottoponendogli alcuni quesiti dubitativi, ed egli si degnò di indirizzarmi da Catania la lettera seguente, che stampo nella sua integrità »:

« Riguardo il mio sogno, posso confermarle pienamente i particolari da me comunicati all'amico Prof. de Sanctis. Ricordo benissimo, quasi fosse cosa di ieri, la mia gran meraviglia riconoscendo nella signorina bruna, con le occhiaie che la ca-

---

1) Vi accenna, aggiunge lo stesso Zingaropoli, anche Cesare Lombroso nella sua opera giovanile (1855) « Su la pazzia di Cardano » riesumata per la prima volta da *Luce e Ombra* a pag. 511 dell'annata 1909.

ratterizzavano, la persona da me sognata più volte. Sono sicurissimo di non averla mai veduta prima di allora, *da escludere in modo assoluto* che si trattasse del destarsi di un'inconsapevole sensazione. Ho scritto una novella, *Sogni... non sogni* — che lei potrà facilmente leggere in un mio volume intitolato: *Figure intraviste,* pubblicato a Roma dall'editore Voghera. Mi dispiace di non averne una copia disponibile per offrirgliela in dono. In questa novella la sostanza del fatto è precisamente quella del sogno comunicato al De Sanctis. Un solo particolare è inventato: la morte della signorina, che mi faceva comodo per necessità di arte ».

Lo Zingaropoli commenta :

« Qui tutti i tentativi di spiegazione escogitati dai positivisti si appalesano insufficienti, poichè non si comprende come la fantasia possa creare una persona reale e determinata, ignota al soggetto pensante.

« Esclusa la possibilità che il soggetto abbia conosciuto in antecedenza la persona sognata o che nell'incontrarlo per via siasi destata una inconsapevole sensazione, non resta che l'ipotesi di uno sdoppiamento con peregrinazione a distanza ».

« Sorvolo sui particolari, non tralasciando di accennare che casi simiglianti provino la non assurdità delle leggende di incubi e di succubi ».

Passando poi a una categoria di fenomeni che presentano notevoli analogie coi sogni premonitori l'A. continua :

« Nella categoria dei sogni... non sogni, complicati a sdoppiamento con peregrinazione a distanza, entrano le apparizioni del dormiente a persone sconosciute e in istato di veglia. Qui si ha la prova della realtà obbiettiva del sogno, dal fatto che le persone sveglie, incontrandosi più tardi col soggetto dormiente, riconoscono la perfetta identità tra questi e il suo fantasma ».

L'A. adduce in appoggio della sua tesi due casi il primo dei quali, molto noto, è stato riportato ultimamente in *Luce e Ombra* anche dal Bozzano (1), il secondo, tolto dagli *Annali dello Spiritismo,* è citato pure dal Lombroso (2).

Lo Zingaropoli riassume il suo interessante articolo osservando:

« D'altronde in letteratura non è nuovo che celebri scrittori (quali il De Musset) abbiano visto e descritto il proprio doppio; solo che la difficoltà della prova sperimentale ha fatto dubitare che potesse trattarsi di allucinazione ».

---

(1) Vedi, anno 1911, pag. 286: *Considerazioni ed ipotesi sui fenomeni di bilocazione* ; Caso II.

(2) Vedi *Annali,* 1889, pag. 338; e *Lombroso*: *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici,* pag. 237.

Ai prossimi fascicoli:

V. Cavalli: Pinacocinesi, levitazione e fenomeni affini.
A. Franchi: Chiromanzia e cartomanzia.
Dott. D. Soprano: La vita unica dello spirito.
Dott. S. Stefani: La produzione sperimentale del sogno.

LIBRI IN DONO.

L. DENIS: *L'Au-delà et la survivance de l'être* — Paris, Libr. Scienc. Psych. 1913. 0 fr. 25.

S FARINA: *Care Ombre* — Torino, Sten 1913. L. 3.50.

W. T. STEAD: *What Life in the Spirit World Really Is.* — Melbourne, Cole s. a., Sixpence.

J. MAVERIC: *La Magie Astrale* · Paris, Daragon 1913. 2 fr. 50.

E. BOSC: *Germes de Vie de l'Astral* — Paris, Daragon 1913. 1 fr. 50.

P. VERDAD LESSARD: *La Gnose* — Nantes, Lessard 1912

A. PORTE DU TRAIT DES AGES: *Le Docteur E. Schaub et l'Acad. Int d'Anthropognosie* — Paris, Durville 1913. 1 fr.

SWAMI VIVEKANANDA. *La Religión, sus métodos y propositos* — Buenos Aires, Soc. Vedanta.

Grupo espirita « Vinha do Senhor »: Elucidaçoes Evangelicas « Mathaeus » - Rio de Janeiro, Tip. Pimenta 1912. Distribuçao gratuita

L. CENTONZE: *L'Imperatore Costantino e la Chiesa cattolica* — Bari. Humanitas 1913. L 0.80.

P. E. COLL: *Ensayo sobre Ramón Campos.* - S. José Costa Rica, Coleccion Ariel 1913. 25 ctms.

F. AUDENNA: *Natale, ultimo e primo d'anno* — Milano, Casa Ed. « Veritas » 1912. L. 2.25.

MERY: *Almanach de l'Echo du Merveilleux* — Paris, Basset 1913. 1 fr. 25.

Almanach d' « O Pensamento » para 1913 — S. Paulo, Edit. « O Pensamento » 1913 - Reis 20 0.

Proprietà letteraria e artistica. 20-2-913 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA - Tipografia Elzeviriana - Francesco Marcolli & C.

Sommari degli ultimi fascicoli di " Luce e Ombra "

Sommario del fascicolo 10°-11° (*Ottobre-Novembre 1912*).

Sommario del fascicolo 12° (*Dicembre 1912*).

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— * Semestre. . . . . L. 2,50

Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . . . L. 6.— * Semestre. . . . . L. 3.—

Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA" e "ULTRA"

Italia. . . . . . L. 9,— - Estero . . . . . L. 11,—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno XIII — Fascicolo 2. Conto Corrente colla Posta Febbraio 1913

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
= ROMA - Via Varese, 4 - ROMA =
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50

20 Marzo 1913

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI ROMA-MILANO

Sede: ROMA **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

ART. — 1. È costituita in Milano una Società di Studi Psichici, con intenti esclusivamente scientifici

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del *« Royal College of Science » di Irlanda* Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* Denis Léon, *Tours* De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* - Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d' Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Welt »* Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof* Charles, *della Sorbona, Parigi* Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau* — *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

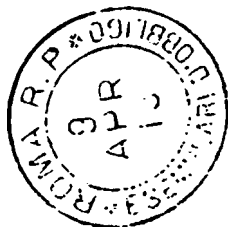
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo Hodgson *Dott* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele Radice P. Ruggiero Passaro *Ing. Prof.* Enrico Baraduc *Dott.* Hippolyte Faifofer *Prof.* Aureliano Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James. — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille, *Roma.*

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: a. Le persone benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; b. I corrispondenti ordinari dell'estero

MAURICE MAETERLINCK.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

IL PROBLEMA DELLA MORTE

(A PROPOSITO DI UN NUOVO LIBRO) (1).

Non siamo troppo teneri dei voli poetici che, in mancanza di meglio, vorrebbero farci perdere l'equilibrio ed ogni sicuro contatto con le realtà palpitanti della nostra, sia pur miserabile, esistenza, per trasportarci nei cieli azzurri dell'ideale e cullarci beatamente in un *nirvana* che ci sottragga ad ogni ulteriore, più feconda ricerca. Siamo, anzi, degli incontentabili, in cui l'aspirazione al divenire è sempre più grande delle conquiste penosamente conseguite, e questo soltanto sappiamo: che ogni giorno che sale all'orizzonte infinito, ci porta una nuova creazione.

Ma, sinceramente, davanti alla perplessità morbosa di Maurizio Maeterlinck, ci sentiamo a disagio: da lui, che ci aveva insegnato a scandagliare i misteri delle anime, a conferire ad ogni atto umano un significato trascendente, avevamo ragione di aspettarci, sul formidabile problema della Morte, qualche cosa di più e di meglio delle solite logomachie romantiche, imbastite sulla rifrittura delle esperienze altrui.

A chi non ha nulla da dire, sta bene il silenzio; e noi saremmo tentati di ritorcere contro Maeterlinck la sua stessa sentenza:

> Nulla vi obbliga a parlare del vostro Dio, ma se voi ne parlate è necessario che le vostre spiegazioni valgano più del silenzio che rompono.

E per limitarci allo spiritismo, che è quello che più direttamente ci tocca; allo spiritismo che informa tutto il volume e la cui disamina occupa buona parte di esso, dobbiamo pur riconoscere con l'Autore che le comunicazioni medianiche non sono sempre all'altezza dei sedicenti spiriti ispiratori. Pur troppo la grande fiumana dei messaggi che ci vengono dal-

(1) MAURICE MAETERLINCK: *La mort.*

l'*altra riva* ci fa pensare a un mondo di larve, piuttosto che d'entità; a un mondo ridotto, ci si permetta l'immagine, *a due dimensioni*. Nessun rilievo d'ambiente o di rapporti, nessuna vera superiorità di pensiero - alla stregua, almeno, dei nostri più illuminati criterî di valutazione.

Ora, fatta una riserva per gli eccezionali rapporti, che pure esistono, e la cui natura è di carattere troppo intimo e sacro per essere gettati in pascolo alla curiosità del pubblico, non potrebbe questo pallido riflesso di un mondo che trascende, sia esso di spiriti o di umane facoltà, rivelarci qualche ignota legge della vita?

Forse noi ci troviamo — e quelli che si chiamano i morti con noi — nel periodo sacro della gestazione; forse i due mondi che vengono a contatto nel fragile organismo medianico, non sono che mondi in embrione, di dormienti o di nascituri.

Spesso, davanti all'enorme spreco di vite che la natura presenta, abbiamo pensato a qualche oscura lotta per l'esistenza, dalla quale soltanto alcuni germi emergono, soltanto alcune vite riescono a conquistare la luce. E in mezzo a questa marea saliente d'impulsi che si soverchiano e sovrappongono; attraverso a questi conati di una *volontà che vuol essere*, se potemmo intravvedere l'aurora lontana di un giorno senza tramonto, provammo pure lo sgomento indefinito della fine. E solo allora comprendemmo il perchè del dolore, la tragica grandezza dell'ora fuggente in cui si librano le sorti della vita, la terribile responsabilità che c'incombe e ci fa arbitri del nostro destino.

Ma se questo dualismo che informa tutto il nostro pensiero, se questa fermentazione del divenire attraverso le palingenesi della morte, ci si rivela più chiaramente pel tramite delle manifestazioni medianiche, sarebbe ingenuo chiedere al mondo degli spiriti una risposta diretta ai nostri dubbî e alle nostre paurose intuizioni, o imporgli i nostri criterî, poichè essi ci ritornerebbero, sott'altra forma, come un'eco beffarda della nostra curiosità.

Ciò premesso ci rimangono pur sempre i fatti - e come tali ben certi - sintomatici di una vita trascendente: quanto poi a volerli giustificare, la nostra insufficienza è evidente, ma essa può essere applicata al nostro come all'altro mondo. E' forse più comprensibile l'*essere* che il *persistere*, sia pure sott'altra forma?

***

È probabile che la stessa forza che ci ha portati alla vita, sia quella che ci fa rabbrividire davanti alla morte e non la paura di un ipotetico *al di là*. È la resistenza accumulata attraverso tutte le metamorfosi del divenire, la voce del nostro essere che, giunto ad affermare sè stesso, si ribella al cospetto di questo simulacro di annientamento, a questa dedizione di una

parte di noi, alla tomba, a questo abbandono del corpo, che pure fu nostro, alle esigenze misteriose della trasformazione.

La morte non può essere il semplice, e quasi dolce passaggio, ad una forma più libera, come potrebbe sembrare alla ingenua fede di un facile spiritualismo; essa deve nascondere, anche per l'anima immortale, qualche paurosa incognita. La nostra vita psichica è troppo compenetrata alla vita organica e cellulare, troppo legata all'ambiente, perchè possa staccarsene d'un colpo, senza contrasto. La lotta per la sopravvivenza deve essere lunga e prolungarsi oltre il parvente limite della nostra sensibilità; e l'adattamento al *nuovo modo*, non dovrebbe effettuarsi senza un doloroso embrionato, senza una lotta preventiva con l'ombra e con le forme mentali della vita trascorsa, che hanno impresso il loro sigillo nel velo di cui l'immortalità si ammanta.

Esistono dei detriti e degli elementi psichici che hanno l'istinto e non la potenza dell'essere , e si attaccano alle forme viventi per vivere sporadicamente della loro vita: sono i microbi dello spirito, le larve dell'antica psicurgia. Tutte le mitologie adombrano questo mistero, tutte le liturgie dei popoli che grandeggiarono nella scienza dell'anima, stanno ad attestarlo: le nostre esperienze attuali ce lo confermano. Ossessioni psicasteniche, possessioni medianiche, forme di alienazione mentale, ci ripetono, sott'altra forma, le antiche, credute leggende; e tutto ci porta a concludere per una tenace ed autonoma vita del pensiero che, liberato dai vincoli cerebrali, col cervello conserva ancora delle inquietanti affinità.

Per il positivismo e la stabilità della vita, noi ci sentiremmo portati a relegare, d'accordo in ciò con la filosofia dei due ultimi secoli, questo mondo indefinito di forze nel campo dell'astrazione e del sogno, se non esistessero i fenomeni fisici dello spiritismo che gli conferiscono una palpitante attualità. Coloro che delle esperienze medianiche hanno fatto più che un semplice dilettantismo, avranno potuto facilmente constatare che non tutte le manifestazioni dell'invisibile sono buone; che non tutte le forze dell'occulto sono definite e riducibili a valori chiaramente e *integralmente* umani; e che talvolta si scatena nell'ambiente un impeto di forza bruta che rivela la cieca anima di un istinto distruttore.

***

E perchè dovremmo noi concretare tutto il problema della continuità dell'io nel fatto della memoria? Quantunque il Maeterlinck abbia, a questo riguardo, numerosi e illustri predecessori, non crediamo che la sua posizione ne venga, per questo, avvantaggiata. Noi tutti sappiamo a quanti eventi della nostra attuale esistenza la memoria fallisca; conosciamo le amnesie inerenti ai fenomeni onirici e ipnotici, profondamente intessuti alla

nostra vita normale. Dimenticare i primi anni d'infanzia non significa emanciparsi da essa: noi ne portiamo le stigmate e ne subiamo le conseguenze, anche se la memoria non ci sorregga. Se la nostra esistenza attuale è informata e conseguente a quella che la precedette, se essa assomma in sè, così da riviverlo, il nostro passato, perchè vorremmo riferirci, ancora e sempre, a questo luogo comune, e vorrei dire banale, per stabilire la nostra identità? Perchè affidare l'integrità dell'anima nostra a una facoltà così labile come la memoria?

La scienza che ci fa risalire dagli effetti alle cause, sarà quella che, ricostituendo l'essere Uno, ci racconterà la sua storia. Essa, esplicando il presente, richiamerà il passato e divinerà l'avvenire; poichè la condizione implicita che risulta dai rapporti fra causa ed effetto, è un'altra specie di memoria insita nella materia e nella psiche, in modo ben altrimenti tenace della vaga reminiscenza dei fatti: memoria *non mai perduta* e che sola, può esserci garante della nostra immortalità.

Ma forse noi siamo stati troppo severi con l'opera di Maurizio Maeterlinck; forse abbiamo preteso dalla sua filosofia più di quello che qualunque altra filosofia, in casi simili, onestamente può dare. Forse è la stessa vastità del problema, che attrae e sconcerta, che abbaglia per lasciare in seguito in una tenebra più densa, quella che ha fatto del libro del Maeterlinck, non ostante la sua pretesa, una specie di vaniloquio inconseguente. Anche questo è possibile e rappresenta una attenuante. Ad ogni modo noi dobbiamo essere grati all'Autore per aver segnalato il problema con deferente serenità, e ci piace chiudere queste poche riflessioni, con le sue stesse parole:

Non è il caso di lasciarci scuotere a nostra volta dal prestigio di queste esitazioni; ma esse mostrano, ad ogni modo, che si tratta qui di un problema serio, il più grave forse, se i dati ne fossero indiscutibili, che si è presentato alla nostra soluzione dopo l'avvenimento del Cristo; e che non basta per sbarazzarsene un'alzata di spalle o uno scoppio di risa.

E altrove:

Del resto, ed anche una volta, non è questa l'ora di concludere. Non perdiamo di vista che si tratta d'una scienza nata da ieri e che cerca a tentoni i suoi strumenti, le sue vie, i suoi metodi e il suo scopo in una notte più oscura di quella della terra. Non è in trent'anni che si fabbrica il ponte più audace che si sia tentato di gettare sul fiume della morte. La maggior parte delle scienze ha dietro di sè secoli

di sforzi ingrati e di sterili incertezze; e fra le più giovani, io penso che poche possano mostrare come questa, fin dalle prime ore, una messe promettente che forse non sarà quella che essa credeva di aver seminato ma che già accenna a molti frutti ignoti e curiosi. (1)

Belle e nobili parole che varrebbero da sole a riscattare il volume, e noi le riportiamo, concludendo, a grandissima lode dell'Autore.

A. MARZORATI.

(1) Nella nota che accompagna questa dichiarazione, il Maeterlinck, citando alcuni psichisti italiani, fa i nomi del Prof. Porro, Dott. Venzano e Sig. *Rozanne*. Si tratta evidentemente di un errore di stampa o di interpretazione: con questo ultimo nome l'autore ha voluto certo ricordare il nostro egregio collaboratore ed amico Ernesto Bozzano che tanto ha dato a *Luce e Ombra* e alle *Annales des Sciences Psychiques*, alle quali il Maeterlinck, in massima parte, attinse.

L'Immortalità.

L'Immortalità è il trasporto del passato nel futuro, della storia nella profezia, della terra nel cielo, della geologia nella uranologia. Il regno delle ombre diventa regno degli spiriti. Dal centro tenebroso della terra passa nel cielo. La continuità e immanenza è il vincolo dei due stati. Il principio diventa fine. La potenza prima diventa atto ultimo. La terra è il repositorio dei germi dei nascituri, e quasi l'embrione (potenza); ed è insieme il sepolcreto degli esseri vissuti.

GIOBERTI.

Il sentimento dell' immortalità.

Come potrà essere che la materia senta e si dolga e si disperi della sua propria nullità? E questo certo e profondo sentimento, massime nelle anime grandi, della vanità e insufficienza di tutte le cose che misurano coi sensi; sentimento non di solo raziocinio ma vero, e, per modo di dire, sensibilissimo sentimento e dolorosissimo, come non dovrà essere una prova materiale, che quella sostanza che lo concepisce e lo sperimenta è di un'altra natura?

LEOPARDI.

La Profetessa.

Sta a te uomo d'interrogare l'anima che è in te; essa ti dirà ciò che ha appreso da Dio, suo primo maestro. Impara a conoscere colei per la quale sola tu conosci gli oggetti esterni, ed in essa tu troverai un aruspice, un augure ed una profetessa.

TERTULLIANO.

L'ANIMA DELLE COSE.

(Conferenza pronunziata nel circolo « Imperium » in Napoli la sera del 22 febbraio 1913).

Discorrerò del legame fluidico fra il nostro corpo materiale e le sue radiazioni che perdurano, saturano ed animano perfino le cose a noi lontane.

Vi è tanta parte della persona, diffusa negli oggetti che le appartennero — emanazione viva e perenne di vita!

Il legame fluidico persiste e sopravvive in tutto quanto dalla persona emani; anche nelle forme in cui la materia è più imponderabile, come nelle parole e nella voce, nello sguardo e nei baci!

Comincerò dai fatti, poichè questi convincono più dei ragionamenti e sarà agevole dalle loro premesse assorgere ai principii. Tali fatti, apparentemente distanti, sono pure così vicini al mio soggetto!

William Crookes riferisce una serie di esperimenti con Daniele Home, uno dei più celebri medii moderni.

Alcuni oggetti leggieri e che potevano facilmente sollevarsi da terra, diventavano più pesanti se il medio fermava le mani su di essi. E, se Home le fermava al disopra di uno dei piatti di una bilancia, immediatamente il piatto si abbassava e bisognava, per ristabilire l'equilibrio, mettere nel piatto opposto dei pesi variabili da otto a dieci chilogrammi.

Osservò ancora che, se il soggetto prendeva una fisarmonica dal lato opposto alla tastiera, l'istrumento si agitava ed emetteva dei suoni; talvolta perfino i motivi dimandati dallo sperimentatore. Osservò ugualmente che il detto istrumento fermato su di una tavola ad una certa distanza dalle mani di Home, produceva i medesimi fenomeni; o che, messo a terra, si elevava se l'esperimentatore stendeva le mani al di sopra di esso e restava sospeso un certo tempo fra le mani e il suolo, librato per l'aria.

Da oltre un trentennio la media Eusapia Palladino, che è tra noi, dà

identici e più accentuati fenomeni di simile natura, in luce, in rigorose condizioni di controllo ed alla presenza dei più noti scienziati d'ogni paese. Fra gli ultimi che ne fanno testimonianza, basterebbe ricordare, tra gli italiani, il Morselli e il Lombroso.

Il Morselli, nella sua opera « Psicologia e spiritismo » prospetta a gradi i fenomeni medianici della Eusapia in *trance*, cominciando dai più leggieri e salendo ai più intensi.

Mi fermo a segnalarne alcuni delle due prime classi: effetti meccanici, cioè, prodotti senza alcun contatto delle mani del medio ed a distanza variabile da pochi centimetri a qualche metro:

oscillazioni del tavolino;

sollevamento autonomo dello stesso;

ondulazioni, gonfiamento e gettito delle tende del gabinetto;

movimenti impressi a corpi materiali dalle mani volontariamente rivolte verso di essi, ma a distanza;

movimenti spontanei e spostamenti di oggetti diversi;

trasporto di oggetti lontani sul tavolino;

spostamento delle seggiole dagli spettatori;

movimenti funzionali di ordegni meccanici e musicali posti a distanza, o nel gabinetto.

Vi è un'altra classe di fenomeni meccanici concernenti le alterazioni della gravità dei corpi, come:

Mutamenti spontanei di peso in una bilancia;

mutamento di peso del corpo medio.

Siffatti fenomeni di ordine fisico non autorizzano ancora di superare l'ipotesi animica e ,come tali, vengono accettati da positivisti — dall'Hartmann al Morselli — e li esplico e completo con qualche mia ulteriore personale esperienza.

Nelle sedute con la Paladino sono frequenti i picchi e i *raps* sul tavolo, sulle pareti della stanza, sui mobili, anche ad invito di qualsiasi spettatore. Frequenti anche, oltre i movimenti di oggetti, il suono d'istrumenti e di un *carillon* che, quando è finita la corda, lo si sente ricaricare da forze invisibili.

Fra i curiosi fenomeni di tal classe, ricordo una seduta in cui, essendo stati riposti nell'interno del gabinetto un violino ed un archetto, poco di poi, in piena luce fu visto uscire dalla tenda l'istrumento ed aleggiare in mezzo a noi; in un secondo momento si vide uscire l'archetto che strimpellava sulle corde.

In recentissime sedute con la stessa Eusapia, uno degli spettatori, Athos di San Malato, è insistentemente invitato dalla media a salire sul tavolino di legno, fragilissimo e con le gambe sghangherate e mal sicure. Il

San Malato, poderoso e forte, monta senza esitazione; mentre io, in piedi, stringo la sua mano sinistra con la mia destra, semplicemente perchè, nella penombra, non perdesse l'equilibrio e per mantenere ininterrotta la catena fluidica. In un primo tempo si levita il tavolino con la persona che v'è di sopra; in un secondo tempo, la persona istessa è librata in aria da una forza imponderabile. Il San Malato dà una prova assai evidente: batte reiteratamente i talloni, mentre io ho l'impressione che egli, per la mano mi tiri in su: il tavolino è fermo.

Con altro medio ho ottenuto, sempre nell'istessa classe di fenomeni di motricità, risultati ancora più decisivi. Ne segnalo alcuni dei più caratteristici.

Un enorme tavolo di mogano massiccio per dodici persone e che era nella stanza di un circolo ove ci riunivamo per gli esperimenti, e che, notisi, non aveva alcun contatto con noi in catena intorno un piccolo tavolino, si levita, balla, muta di posto con la più grande facilità.

Più che le sedie e le poltrone di Eusapia, ho visto levitarsi e spostarsi due letti di ferro in una stanza ove si teneva la seduta. Ed, altra volta, con l'istesso medio, ho visto rimuovere due o tre cappotti che erano ad un angolo su di un divano, fare una strana ridda nell'alto della stanza, sulle nostre teste, agitarsi rumorosamente come ali enormi di pipistrelli, producendo folate accentuatissime di vento.

In tutti questi casi ci troviamo di fronte a soggetti capaci di esteriorizzare a distanza una motricità che possa agire meccanicamente sulle cose e sulle persone. Contro questa, che è una mera constatazione di fatto, non potrebbero contrapporsi che due ipotesi soltanto: o che gli oggetti si muovano da sè per virtù propria — il che è assurdo — o che sieno mossi da entità invisibili e intelligenti: l'ipotesi spiritica che uno spiritista accantona senza escludere, essendo più semplice attenersi, fin quando è possibile, ad una spiegazione nell'orbita de' poteri umani.

Esiste in noi una sorgente d'energia, da cui si sprigionano costantemente effluvii magnetici e forze che si attivano, si diramano sotto l'influenza della volontà, arrivando sino ad impressionare la lastra fotografica.

Ne' fenomeni di esteriorizzazione motoria si sprigiona dal soggetto questa forza che opera in distanza, come potrebbe agire un braccio diretto e mosso dal cervello pensante.

Essa è stata studiata di recente, con metodi sperimentali, da insigni scienziati e le loro ricerche proiettarono vivissima luce sulle molteplici manifestazioni del mondo occulto, sulle leggende, pratiche e cerimonie della vecchia magia.

Lo spiritismo rivendica gli antichi occultisti e accredita la narrazione di quei prodigiosi eventi che, per secoli, furono relegati nei regni delle chimere.

I fatti non differenziano: solo il modo di affisarli è mutato.

Come la chimica e l'astronomia vanno debitrici dei loro progressi rispettivamente all'alchimia ed all'astrologia; così dalla vecchia magia assorge il medianismo dei tempi nostri. Ed il Problema della sopravvivenza dell'Umana Personalità passa, dalle congetture della metafisica alle prove del laboratorio scientifico. Se Dio esiste, la scienza finirà con lo scovrirlo, ha detto Emilio Zola.

Al di là dello stato gazoso e di quello radiante, la materia divenuta invisibile e imponderabile, si ritrova in forme ancora più sottili designate col nome di fluidi. A misura ch'essa si rarefà, acquista proprietà nuove, una crescente potenza di radiazione, che diventa una delle forme dell'energia; Carlo De Reichenbach studiò questa forza nella natura, provando l'esistenza autonoma di fluidi che animano e danno vita alla materia. William Crookes la studiò sul corpo umano, osservando le radiazioni della forza psichica, in occasione delle esperienze col medio Home, delle quali ho fatto cenno più innanzi.

Questi effluvii formano intorno al nostro corpo zone concentriche costituenti una specie di atmosfera fluidica e che furono obbietto delle recenti esperienze sull'esteriorizzazione della sensibilità in correlazione con quelle sull'esteriorizzazione della motricità.

Diversi scienziati, quali il dott. Luys, il dott. Paolo Joire, allargarono il campo di tali ricerche, ma più di tutti Alberto De Rochas, nella sua opera, « L'Extériorisation de la sensibilité ».

Mentre nell'esteriorizzazione della motricità il soggetto è attivo; in quella della sensibilità è passivo in tal senso: È assodato che alcune persone possano entrare in seguito a manovre magnetiche in uno stato da percepire le azioni meccaniche fatte a qualche distanza dal loro corpo, come se fossero state fatte sul loro corpo medesimo e il fatto succede come se queste persone emettessero delle radiazioni funzionanti all'esterno nel modo con cui i nervi sensibili funzionano internamente.

Queste radiazioni hanno la proprietà di condensarsi in alcune sostanze che diventano, alla lor volta, radianti; in maniera che, esercitando delle azioni meccaniche nella loro sfera di attività, siffatte azioni si possono trasmettere fino alla persona sensitiva, quando la distanza non sia troppo grande.

Se si mette durante un certo tempo una di queste sostanze presso un soggetto esteriorizzato, essa si caricherà dell'agente, proporzionatamente al tempo ed all'intensità di radiazione del soggetto, al punto ov'essa è stata fermata; di maniera che essa stessa diventerà il centro di un campo più o meno esteso, adatto a trasmettere le vibrazioni sensibili al tatto.

Talvolta, come in questi casi, l'esteriorizzazione della sensibilità è provocata e, fra i primi esperimenti possono, ad esempio, ricordarsi i seguenti.

Ponendo uno spillo nell'acqua compresa nella zona dell'esteriorizzazione, il soggetto risentirà sul proprio corpo fisico la puntura che, secondo il grado d'intensità, può arrivare sino alla produzione delle stimmate.

Lo stesso, ponendo un ritratto del soggetto nella zona esteriorizzata: il soggetto risentirà la puntura o i graffii su quella parte del proprio corpo fisico corrispondente alla parte vulnerata nel ritratto.

Un esempio di esteriorizzazione spontanea. De Rochas osservò una malata colpita d'anestesia completa alla periferia del corpo: le si poteva strappare la carne senza che se ne accorgesse. Ma, avvicinandosene le dita o uno strumento qualunque di ferro a qualche distanza dell'epidermide, emetteva grida di dolore; nè poteva sostenere addosso se non biancheria estremamente fina.

***

Or tutte queste esperienze le quali provano che certe persone possano agire *attivamente* fuori dei limiti del loro corpo fisico e viceversa, possano essere impressionate *passivamente* oltre questi limiti, stabiliscono l'esistenza di un legame fluidico fra il corpo fisico e le sue radiazioni — legame che, a seconda della forza del soggetto, può potenzialmente arrivare ad intensità infinita, quanto alla durata, alla distanza ed al tempo.

Siffatte indagini richiamarono l'attenzione degli studiosi su di una serie di fatti che, per tanti secoli, furono dominio della stregoneria e delle superstizioni.

Il metodo accredita le famose cure a distanza del Paracelso (1493-1541); dà una spiegazione scientifica delle stimmate dei santi e più specialmente dei malefizii d'amore e di morte.

Il De Rochas fu tra i primi ad occuparsi dell'argomento nel suo libro « L'Envoûtement », sul quale debbo fermarmi per alcune constatazioni riflettenti il legame fluidico che sussiste tra la persona, le sue emanazioni e le cose che con la stessa abbiano avuto contatto.

— Come praticavasi questo malefizio che nel Medio-Evo e, segnatamente nel secolo XVI, ebbe grandissima voga? —

Con un pezzo di cera vergine foggiavasi un'immagine a somiglianza della vittima, battezzandola col suo nome; indi se ne trafiggeva fra scongiuri ed incantesimi il cuore od altra parte del corpo, ripetendo tante volte l'operazione, finchè non ne fossero visibili gli effetti.

Se trattavasi di malefizio di morte consigliavasi un pezzetto di moccolo consumato innanzi ad un cadavere. Se di malefizio d'amore, aveva lo scopo

o di vulnerare una persona od anche di renderla impotente all'atto sessuale, essendo una delle maniere per attuare i nodi o ligamenti d'amore.

E' questa la malia che i Francesi chiamavano *Envoûtement, envoûssure,* da *vols* o *voult* (*vultus* viso, effigie). La sua letterale traduzione sarebbe *In-voltamento,* cioè corrispondenza di rassomiglianza, perchè la maggiore o minore rassomiglianza del soggetto su cui si vuole agire, rende, in ipotesi, più o meno probabile il successo. La parola rispondente, sebbene genericamente in Italiano, è *Fattura,* nel significato di stregoneria compiuta contro una persona *per le fattezze* o *sembianze* di quella.

Alla riuscita del malefizio occorrevano due fattori di decisiva importanza : la potente volontà dell'operante esplicata anche con deprecazioni e scongiuri all'indirizzo della vittima e l'impasto nella cera di qualche parte viva della persona a colpire, come i capelli, i peli, le unghie o il sangue. Ritenevasi del pari che, facendo liquefare lentamente la statuina di cera, l'affatturato si struggesse oncia a oncia per languore.

Gli antichi occultisti annettevano gran valore alla potenza della volontà, ritenendo che questa, di unita agli agenti fisici, fosse causa precipua della possibilità del malefizio.

Paracelso, nel suo libro *De ente spirituum,* enuncia :

E' possibile che, per forza della mia volontà io fermi lo spirito del mio avversario in un'immagine e arrivi a renderlo deforme o zoppo a mio talento, a mezzo della cera. L'azione della volontà è di grande importanza in medicina.

Coerentemente a siffatti concetti, acquistava efficacia grandissima il fattore delle imprecazioni e delle pratiche sacrileghe, come l'impasto del Sacro Crisma o dell'Ostia Eucaristica nel fantoccio di cera e della somministrazione fatta allo stesso dei Sacramenti tutti che avesse potuto ricevere la persona a malefiziare. La convinzione di compiere atti sacrileghi a danno di altra persona intensifica la sua autosuggestione con l'aggiunta di una leva potente la quale ha tanto valore per quanto gliene attribuisca la persona istessa che perpetra il malefizio; alla guisa medesima che l'efficacia degli esorcismi è spiegabile data la credenza dell'esorcizzabile non solo al fatto della possessione diabolica di cui credesi vittima; ma anche alla potenza dei mezzi per combatterla, da parte dell'esorcista.

Senonchè i moderni occultisti tendono a diminuire l'importanza del fattore della volontà e la portata delle imprecazioni e degli scongiuri, ritenendo quasi esclusiva quella degli agenti fisici, secondo le tradizioni de' popoli primitivi.

Il tentativo di una spiegazione scientifica dell'*Envoûtement* si riattacca alle esperienze dell'esteriorizzazione della sensibilità ; alla possibilità, cioè,

della projezione degli effluvii emananti dalla persona oltre la periferia del corpo materiale, come accadrebbe del liquido contenuto in un tubo di pompa da incendio in tela permeabile otturandosi l'estremità che lancia l'acqua.

Il De Rochas ferma la base scientifica dell'*Envoûtement*, soffermandosi al rapporto fluidico tra la persona ad affatturare e qualche parte del suo corpo impastata nella cera,o qualche brandello de' suoi indumenti attaccati al fantoccio.

Posto che teoricamente non vi sieno limiti alla percipibilità dell'azione e che il legame fra il corpo fisico e le sue radiazioni possa arrivare ad intensità infinita, quanto alla durata, alla distanza ed al tempo, noi siamo indotti a seguire le induzioni de' moderni occultisti, i quali, allargando il valore degli agenti fisici, orientano verso una direttiva scientifica una serie di sensazioni vaghe, indistinte, imponderabili, confuse spesso con la squisitezza de' nostri nervi o con la poesia dei ricordi.

Qualunque parte viva del nostro corpo distaccata da noi, qualunque emanazione di esso, qualunque azione od espressione dei nostri sensi ripercossa sulle persone o sulle cose è legata invisibilmente a noi e conserva in atomi incalcolabili qualche cosa di nostro. Talvolta noi confondiamo questa sensazione con l'attaccamento alle cose ed agli oggetti ai quali ci affezionammo.

Poco tempo fa, distaccandomi, dopo vent'anni, dai locali del mio uffizio all'Avvocatura Municipale che cambiava di sede, nel lasciare la mia camera, il mio posto, il mio scrittojo, ho inteso l'anima di quelle cose ed era parte dell'anima mia che in esse vibrava; mi è parso che su quelle mura, in quelle mura, in quell'angolo ove tanto spesso lavorai e pensai; ove pensai a tante cose tristi, dolci e belle, vi fosse una traccia duratura, perenne di tutt'i miei pensieri e che tutti gli eventi piccoli e trascurabili della mia esistenza, tutte le emozioni e le gioie e tutte le persone che ivi passarono o che ristettero e alcuna apparizione fulgente avessero lasciato qualche cosa di loro nell'aria: qualche cosa che nè il vento, nè le raffiche, nè i nuovi abitatori potranno distruggere. E, quando rimossa fin l'ultima seggiola ho salutato la vuota stanza, mi è parso che essa fosse piena e densa di vita e i ricordi acquistassero la realtà di fantasmi.

Gli scienziati che fermarono le loro ricerche sull esteriorizzazione della sensibilità non esclusero la verosimiglianza del legame fluidico fra ogni persona e il proprio ritratto.

L'antica magia reputava condizione indispensabile dell'*Envoûtement* la riproduzione dell'immagine della persona ad affatturare, poichè quest'im-

magine rappresentava una certa parte della persona, unitamente agli indumenti indossati ed alle altre parti vive del corpo.

Siffata idea è messa in rilievo nella novella « L'Envoûteur » di Jules Lermina pubblicata nell' « Initiation » del luglio 1892, nel momento istesso in cui il De Rochas faceva delle esperienze relative all'esteriorizzazione della sensibilità di un soggetto magnetizzato, su di una lastra fotografica:

... — Credete, forse, che la riproduzione di una forma, di una fisonomia, sia un semplice giuoco di luce? Ignoranti! Tra il corpo che posa davanti l'obbiettivo e la lastra sensibile si stabilisce una corrente che sottrae all'essere, come in una operazione galvanoplastica, innumerevoli particole della sua propria materia, della sua sostanza, della sua vita.

La chimica le fissa semplicemente e, tra questa rappresentazione che vi sembra morta e l'essere che è di fronte, vivente, esiste un legame che nulla può più rompere... Dall'uno all'altro sussistono innumerevoli fili, come fasci di fili elettrici e, quando io rompo, ferisco o lacero quest'immagine, i colpi, le ferite e le lacerazioni, come la segnalazione telegrafica, come la voce telefonica si ripercuotono nell'essere vivente che non comprende perchè egli soffre, geme e muore...

Balzac aveva già emessa una teoria analoga per spiegare il dagherrotipo. La riferisce Nadar nel 1° n. di « Paris-Photographe » p. 16.

Ogni corpo in natura è composto di una serie di spettri a strati soprapposti all'infinito in altrettanti pellicole infinitesimali diffuse in tutti i sensi in cui l'ottica percepisce questo corpo. L'uomo non potendo giammai creare, cioè da un'apparizione, dall'impalpabile, costituire una cosa solida, o dal niente fare una cosa, ogni operazione dagherriana verrebbe dunque a sorprendere, distaccherebbe e riterrebbe in sè, fermandolo, uno di siffatti strati del corpo obbiettivato.

In ciascuna operazione rinnovellata il detto corpo perde evidentemente qualcuno de' suoi spettri, cioè dire una parte della sua esistenza costitutiva.

La moderna cinematografia potrebbe allargare il campo delle ipotesi.

Le projezioni di una *film* rappresentano una serie di tante successive fotografie riproducenti un singolo atteggiamento di una persona che si muove, si agita, opera, vive.

In ognuna di quelle singole fotografie vi è un atomo fluidico della persona — emanazione che ha attraversata l'aria, dove è pur rimasta qualche impercettibile parte della vibrazione umana!

Quanti atomi di vita restano in una stanza ove si agitò un dramma passionale!

— Osereste voi dire che siano inerti le pareti e i mobili di un rifugio d'amore o di una casa ove hanno stormito le ali della morte?

...Uno squisitissimo poeta nostro, Biagio Chiara, esprime una sensa-

zione ancora più sottile: *la realità dell'ombra.* « In terra d'Oltremare » Kusabè Gaemon dice alla madre:

Ogni ombra che tu vedi è l'espressione impalpabile d'una vita.

L'Idolatra dell'Ombra ,alle note d'un dolce canto accompagnato dalle corde del samisen « non osa passare sull'ombra di quelle parole cantate ».

Il motivo diventa ossessionante ne « L'adoratore dell'Ombra », una novella del futuro libro « Le favole del silenzio ». In essa, il protagonista che vive, sogna ed ha la nostalgia della propria ombra e per essa e con essa va nelle braccia della Morte, pensa:

Io che celebro l'Ombra e sono convinto che l'Ombra è una vita ed un'Anima, ritengo il culto per l'Ombra suprema perfezione.

L'ipotesi de' moderni occultisti e più propriamente la geniale teoria di Balzac, trovano strano riscontro in antiche tradizioni di popoli primitivi.

Lo Spencer, nelle sue « Ricerche sulla genesi della stregoneria » riferisce essere diffusa presso i selvaggi la credenza che il potere e le proprietà di un oggetto risiedano in ogni sua parte e sieno trasmissibili in chi possiede l'oggetto o parte del medesimo. Ritengono del pari che la virtù particolare di un tutto non solo sia inerente a ciascuna delle sue parti, ma si estenda a qualunque cosa gli era associata. Un esempio tipico di siffatta credenza ce l'offrono i Chinuki i quali, essendo stati fotografati, s'immaginavano che il loro spirito fosse passato in custodia di altri che potessero tormentarlo a loro arbitrio.

Altri selvaggi arrivano persino alla ripugnanza di dire il loro nome, temendo che siffatta nozione attribuisca un potere malefico alla persona che lo conosce.

Tutte queste tradizioni raffrontate con le moderne indagini, fanno pensare al valore magico che abbiano, specie negli amanti,i ritratti e gli oggetti di ogni sorta appartenenti alla persona amata... tanto più intensa la loro possanza, quanto più in essi siavi qualche cosa del corpo della persona...

I medici legali e gli alienisti hanno definito pervertimento sessuale il « feticismo » cioè l'attaccamento erotico per le cose appartenenti all'altro sesso.

Probabilmente il fatto potrebbe affisarsi da un profilo diverso...

Il dott. Krafft-Ebing nella sua « Psicopatia sessuale » distingue il feticismo fisiologico, cioè l'attenzione particolarmente concentrata su certe parti del corpo di persone dell'altro sesso, dal feticismo patologico che si riferisce

all'attaccamento per oggetti inanimati i quali fanno parte sempre della toletta della donna e per ciò si trovano in istretta relazione col suo corpo.

Non può sfuggirci, però, una constatazione. I medici guardano il feticcio solo e sempre nella sua materiale esteriorità e non si fermano giammai all'ipotesi del possibile attaccamento del feticista non all'oggetto in sè, ma al *singolo oggetto* appartenuto, adoperato o indossato da una determinata persona, o dalla stessa proveniente.

Altra cosa è la morbosa esaltazione per indumenti femminili esposti in una vetrina, altro l'attaccamento pel fazzoletto bagnato dalle lagrime della donna amata. Altra è la perversione dei tagliatori di trecce, dal fascino di una ciocca di capelli conservati come reliquia.

In tutti questi casi nei quali l'estro è determinato da un feticcio che sia parte ancor viva della persona o dalla stessa emani, è vano rilevare che il feticcio medesimo costituisca pel feticista la totalità delle sue rappresentazioni. Quelle cose, più che una forma di ricordo dell'amante assente o morta — concessione fatta dal Krafft-Ebing solo pel feticismo fisiologico — sono un legame fluidico e vivente fra due persone lontane.

Talvolta gli abiti, la stoffa, i monili si confondono, s'identificano con la persona, sì da diventare un tutt'uno con la persona stessa.

Così i feticisti, attaccati alle cose appartenenti ed emananti da una persona amata, non sarebbero dei pervertiti, ma dei sensitivi — come quei fakiri che, alla presenza di un oggetto purchessia ad essi esibito, ricostruiscono e intravedono la persona che l'ha posseduto; o, come quelli che, da una lettera e dal suo impercettibile effluvio, indovinano la persona che l'ha vergata e che ad essi era sconosciuta e ignota.

Questo sesto senso di tele-percezione è, invece, normale in alcuni insetti e fu studiato di recente da insigni naturalisti, quali Xavier Raspail, i fratelli Weber e Fabre e ne discorse Ernesto Mancini nel « Giornale d'Italia » del 13 settembre 1912.

Alcuni insetti, come la mosca vomitoria di Linneo percepiscono ad immense distanze il passaggio di un animale dalla vita alla morte, quasi avvertiti del momento in cui, in un essere, la vita sta per estinguersi.

I maschi della farfalla « Pavonia maggiore » o del « Bombice della quercia » accorrono in frotte, da distanze inverosimili a raggiungere una femmina solo da poco uscita dal bozzolo.

Pare da escludersi l'ipotesi che si tratti di emanazioni odorose, poichè, per le farfalle innamorate si adoperarono dal Fabre gabbiette di sostanze diverse, ove rinchiudevasi la femmina e, perfino la presenza di ab-

bondante naftalina, non frastornava affatto le indagini dei maschi orientate sulle onde misteriose che, a guisa di quelle della telegrafia senza fili, si spandevano all'intorno.

Tutto ciò induce a credere che dall'organismo morente si diffonda nell'aria alcunchè di volatile e sottilissimo che serva di filo conduttore alla mosca, al pari dell'attrazione esercitata da lontano sui maschi dalla farfalla chiamati dal socio della femmina.

***

Ma il più intenso legame fluidico è quello esistente tra gli odori e i profumi del corpo umano e la persona da cui emanano.

I profumi in genere sono molecole del regno minerale, vegetale o animale diffuse nell'aria e per l'istinto olfattivo noi veniamo generalmente attratti o respinti dalle cose che possono diffondere nel mezzo molecole odorose.

G. B. Licata nel Capitolo II, della sua « Fisiologia dell'istinto », (Gl'istinti degli odori) cosi descrive:

> L'olfatto è il senso dello spirito delle cose. Esso, con le sue sensazioni congiunge il buono infimo al bello supremo, eccita potentemente le combinazioni degli elementi del pensiero e ravviva gli ideali delle forme, dei colori, e dei suoni. Vi è negli odori un certo che che di vivo ed i corpi più mobili e vivi sono quelli che più ne producono, sicchè quasi si trasfonde nel cervello per mezzo delle impressioni dei nervi olfattori, l'energia di certi fenomeni fisici e chimici e di certe funzioni organiche. Taluni odori risvegliano i sensi lascivi, ma i profumi dei fiori fan sempre nascere l'impeto delicato di un ode; e chi può dire quante idee non evochino certi olezzi e quanta essenza profumata non spiri dalle alte fantasie vaghe d'imbeversi di odori misteriosi come di un'anima? E, nel campo degli alti e profondi sentimenti, l'olfatto ha sempre deciso della tenacità di un'attrazione, o d'una ripulsione fatale.
>
> ... Toccare è credere, ma odorare è suggere e quasi quasi assorbire quello che si tocca e a cui si crede. L'odorato è davvero il tatto dell'essenza delle cose, una specie di tatto della qualità.

Così i profumi del corpo umano moltiplicano queste sensazioni, perchè essi sono parti infinitesimali del corpo di una persona, animate dal soffio della vita.

Tutti gli individui, maschi e femmine, hanno un odore particolare; i negri avrebbero un odore somigliante a quello del caprone; i popoli colorati affermano che noi bianchi avessimo un odore come di carne stantia ed i cinesi, addirittura dicono che i bianchi odorino di cadavere.

... Vi sono emanazioni di carattere permanente, come ad esempio quelle della bocca, dei capelli, delle ascelle ed emanazioni di carattere speciale e passeggiero che si collegano a momenti di varie emozioni e stati della psiche umana.

Il dott. Mac-Cassy ha osservato che ogni malattia abbia un odore caratteristico. Ad esempio, il tignoso esala un odore di sorcio, il catarroso un odore acido, lo scorbutico un odore graveolente. Nei casi di peritonite acuta si avverte odore di muschio: di pane fresco se l'ammalato è affetto da febbre intermittente; il febbricitante in genere odora di ammoniaca e così via tutta una novella visione di medicina olfattiva.

Ma un campo più vasto di osservazioni si riferisce agli stati di spirito dal soggetto.

Dell'odore di santità rispondente agli stati di suprema elevazione mistica si discorre di frequenti nelle storie e leggende di martiri e di santi come quelle di S. Martino, S. Elisabetta di Portogallo, S. Margherita da Cortona, S. Giovanni di Dio, S. Giuseppe da Copertino, S. Francesco Saverio, S. Teresa, S. Caterina dei Ricci.

Scrive Paolo Mantegazza nelle « Estasi umane »:

Si è riso da molti del così detto odore di santità: ma, oggi, un più serio esame dei fatti tende a mostrarci che, come in speciali condizioni di eccitamento nervoso, la traspirazione cutanea può assumere odore insolito, ora piacente ed ora spiacente, è molto probabile che le singolarissime condizioni del sistema nervoso che accompagnano l'estasi ascetica possano dare al sudore un profumo speciale e gradevole.

Ed il Mantegazza cita monsignor Costanzo, arcivescovo di Sassari, il quale così parla della venerabile Maria degli Angeli:

Cominciò quest'odore venti anni e più avanti la morte della serva di Dio in occasione che nel Monastero si facevano comuni preghiere al Signore Iddio... Cessata la fragranza per tutto il Monastero, non cessa, per altro, indosso alla serva di Dio, la quale indi a poi, per lo spazio di due o tre anni, di quando in quando spirava tale odore, specialmente nelle feste più solenni dell'anno, a quando si comunicava, quando faceva maggiori penitenze, o in qualche distinta novena. Terminati i detti tre anni, si fece tal fragranza più comune e finalmente continua, tanto che, non solamente dal suo corpo emanava, ma si comunicava agli abiti, alla cella ed a quelle cose che toccava.

Discorsero anche di recenti sull'argomento il dott. Georges Dumas nella « Revue de Paris », e l'abbate A. Petit nella « Revue du spiritisme moderne » (Paris, dicembre 1907).

Oltre che a profumi esalanti nella vita, si ha ricordo che, tre secoli dopo il martirio di S. Stefano, sotto l'imperatore Onorio, le ossa del Santo, allo scoverchiarsi della tomba, spandevano nell'aria un soavissimo odore.

Talvolta il profumo è attaccato ai luoghi, come nella fetida prigione, ove furono rinchiusi i santi Rufino e Secondo.

In S. Teresa la mistica fragranza cominciò durante l'ultima malattia e i Bollandisti riferiscono che

quest'odore emanava con tanta forza, non solo dal corpo, ma anche dagl'indumenti di cui si serviva l'inferma, che bisognava talvolta aprire le finestre della cella.

Il feretro della Santa Carmelitana venne aperto più volte dal 1583 anno di sua morte, fino al 1604 ed anche più tardi e la salma fu sempre ritrovata incorrotta, conservando la suddetta fragranza e ne scaturì sempre un liquido che fu ritenuto prodigioso, come la *mirra* famosa che sgorga da tanti secoli dalle ossa di S. Nicola da Mira, nella Basilica di Bari.

L'Abbate Petit, commentando questi fatti, ravvisa un'analogia tra i profumi degli stati mistici e quelli emananti talvolta dalle materializzazioni spiritiche.

Più volte, nel corso de' miei esperimenti, al manifestarsi di sedicenti entità di fanciulle, l'aria intorno a noi era satura di un penetrante odore di violette e talvolta la nostra faccia era aspersa da forti spruzzi di acqua profumata... L'odore aveva la stessa tenuità e dolcezza della visione!

Noi parliamo tanto spesso del senso delle cose morte e della poesia dei ricordi, senza riflettere che esse sieno, il più delle volte parti della persona viva, o parti ancor vive delle persone sperdute o morte!

Quest'ultima sensazione è più complessa: vi sono ricordi e cose che mantengono viva la vita di un'ora già fuggita!

Il profumo sopravvive alla persona.

Una fotografia non riproduce il sorriso, ma in essa sorride sempre chi sorrise — come nel fonografo parla sempre chi parlò una volta sola.

Morto è solo ciò che non è mai esistito. Ogni ricordo del passato e delle sensazioni delle ore vissute è una realtà vivente. Ricordare è rivivere: riandare alle sensazioni del passato è risentirle, e il mondo della realtà è nelle nostre sensazioni.

Di fronte all'anima di quelle cose, noi, più che rievocare, riviviamo le ore vissute e si annullano la distanza e il tempo.

Tuttociò che vibra nell'anima nostra è con noi, è in noi; perciò non vi sono lontananze o irreparabili distacchi... perciò vi sono solitudini dense di folla, silenzii ricchi di melodie e tenebre sfolgoranti di luci!

F. ZINGAROPOLI.

PINACOCINESI, LEVITAZIONE
E FENOMENI AFFINI.

Noterelle di vecchia data e di ancor palpitante attualità scientifica).

IUDICIUM DIFFICILE!

Girard di Caudemberg nel suo *Monde Spirituel*, impresso a Parigi nel 1857, prendendo ad esaminare con critica scientifica la teorica emessa dal Conte De Gasparin nell'opera *Des Tables tournantes* faceva delle molto saggie osservazioni, le quali non sono state tenute nel debito conto dagli studiosi, se io non erro. Per questo credo non sia inutile lavoro riprodurle per richiamarvi sopra l'attenzione dei competenti in materia; ed all'uopo ricanterò il noto distico didascalico:

Indocti discant, ament meminisse periti.

Il Caudemberg, dopo riferiti testualmente alcuni rigorosi ed impressionanti esperimenti di fenomeni pinacocinetici, fa giudiziosamente osservare quanto segue:

Secondo un principio di meccanica imprescindibile, *l'azione è uguale alla reazione:* se pertanto, come viene supposto dal Gasparin, l'azione degli sperimentatori sul tavolo per l'interposizione di un fluido, o altrimenti, fosse un'attrazione, una repulsione, ovvero una impulsione (e codeste tre ipotesi comprendono tutte quante le manifestazioni della forza) è certo che si produrrebbe nelle mani e nelle braccia degli operatori una reazione di uguale intensità: ora questo non succede.

Ma l'ordine può darsi al tavolo per via del *solo pensiero*, e anco da persona estranea alla catena: quindi può dessa produrre l'alzamento del piede del tavolo senza uno sforzo al mondo, nè anche minimo.

Nasce pertanto da questi fatti la diretta conclusione che: *il principio della forza prodotta è senza alcun dubbio estraneo agli sperimentatori.*

Il Gasparin soggiunge un po' avventatamente: (pag. 96) « *Queste cose avvengono perchè la volontà dirige il fluido; ora in un piede, ora in un altro del tavolo; poichè in un certo modo il tavolo si fa identico a noi, diventa un membro nostro, ed opera i moti da noi pensati alla stessa guisa che un nostro braccio... Mi si dia ragione, per cui io alzo una mano, e son pronto a darla del come faccio alzare il piede ad un tavolo* ».

Questo però è argomento più specioso che vero, imperocchè meglio ragionando avrebbe di corto capito che se il tavolo si tramutasse in quell'atto *in uno dei nostri membri*, si dovrebbe per noi adoperare un medesimo grado di forza sia che il tavolo alzi un peso, sia che un nostro braccio lo alzi: che se tenessimo in mano una calamita, e che per via di questa levassimo da terra un masso di ferro ad essa aderente, dovrebbe la mano adoperare il grado stesso di forza, poichè la potenza magnetica per nulla ci sarebbe di aiuto: che anzi al peso del masso avrebbesi da aggiungere quello della calamita. Il non avere pertanto *coscienza di sforzo veruno* nel fare che un tavolo gravato di un peso enorme alzi da terra un carico con un solo atto della nostra volontà, mostra colla massima evidenza che la forza agente non è in noi, ma sibbene aliena, altra e propria.

— Il De Gasparin, che era un fisico distintissimo, non nasconde la sua meraviglia nel riferire che un tavolo con sopra un peso di 75 chilogrammi, alzava a richiesta uno dopo l'altro i suoi piedi, senza che nessuno degli *operatori* (così egli li chiama!) *avesse coscienza dello sforzo che saria stato necessario a tirar su quel peso*: di più mentre tutti quanti *gli operatori non erano riusciti a far sì che un sol piede del tavolo si alzasse dal suolo premendo insieme con ambe le mani ad un tempo da un solo lato e fortemente il tavolo*, invece poi al solo comando eransi mossi tutti i piedi uno dopo l'altro. Sembra lecito logicamente dedurre quindi che la forza *motrice* non era la somma delle forze muscolari unite dei presenti per essere insufficiente ed inadeguata alla bisogna. Ed allora come erano *operatori*, se erano *incoscienti* di alcuno sforzo ed a prova impotenti allo sforzo?

Il De Caudemberg soggiunge da sua parte:

Se la forza che agisce in quello non sta negli sperimentatori, come è provato, è pur necessario che stia in qualche parte: o è nel tavolo, o è nell'aria.

Se poniamo l'ipotesi che sia nel tavolo, si presenta subito un fatto singolare: quella forza, pel momento localizzata, produce movimenti che l'uomo a mezzo del proprio corpo non varrebbe ad imitare. Eccoci al buono della dimostrazione fisico-matematica. Slargate le gambe in modo che i piedi distino uno dall'altro di circa 70 centimetri, e tenendo il tronco in posizione verticale intermedia, provate ad alzare uno dei piedi adagio, adagio, e di tenerlo per 12, o 15 secondi all'altezza di 15, o 20 centimetri dal suolo, siccome sogliono fare i tavoli rotondi ed anche i quadrilunghi. Vedrete esservi ciò impossibile, e neppure potrete levare menomamente un piede da terra. Non vi sarà possibile fare un tal movimento, se il tronco non prende una posizione tale, onde *la verticale abbassata dal vostro centro di gravità passi per uno dei vostri piedi*. E come accade che i tavoli anche quadrilunghi alzino due dei piedi che stanno ad uno dei capi nel senso della lunghezza, infrangendo questa legge, alla quale nè l'uomo, nè alcuno animale può sottrarsi? La

risposta è facile, ed è che in tal fatto interviene un potere *che non ha analogo in natura....*

... Nel caso in cui si volesse supporre che la forza agente in questo modo fosse localizzata nell'aria, non si potrebbe immaginarne che una iperfisica, dappoichè di tutte le forze naturali conosciute solamente quelle elettriche possono a quel modo localizzarsi nelle nuvole; ma allora agiscono *indistintamente* su tutti gli oggetti. Però in questi esperimenti nulla vi è che somigli ad una nuvola, e poi le forze elettriche non obbediscono alla volontà: la loro azione è reciproca, a somiglianza di quella di ogni altra forza, ed il punto nel quale si applica, tanto sarebbe attratto, quanto attrarrebbe.

Ma riesce evidentissimo che la forza di cui si tratta procede da *una forza intelligente, poichè è proprio di questa il modificarsi e misurarsi con esattezza all'effetto che vuole produrre* — ed invero se la forza necessaria a levare di peso un tavolo, sovraccarico di 75 chilogrammi, non si modificasse ingegnosamente da sè medesima quando il peso è alzato, si scaglierebbe con impeto grandissimo contro gli sperimentatori, o contro le mura; invece si può comandare al tavolo di battere colpi misurati più o meno forti, il che dimostra innegabile la proprietà di modificarsi, perchè intelligente; e se è intelligente, altro essa non può essere che uno *spirito*.

Fin qui il Caudemberg con argomentazione stringente e inappuntabile, alla quale non so cosa vi sarebbe da opporre.

Ma quante altre riflessioni si possono fare sussidiarie e non meno convincenti in prò della medesima tesi sostenuta da quell'assennato osservatore!

Accenniamone alcune per via di saggio a provare quanto siano inadeguate certe ipotesi e claudicanti certi giudizii altrettanto irriflessivi, per quanto... *barbassorici!*

I movimenti e le evoluzioni ginnastiche dei tavoli non sono facilmente enumerabili, e si erigono come una selva di punti interrogativi innanzi alle menti indagatrici.

I tavoli medianici: 1° girano in tondo, trascinando con loro quelli che vi stanno intorno; 2° danzano; 3° sfuggono dalle mani dei sedenti; 4° si avventano addosso alle persone; 5° rincorrono questo, o quello; 6° saltano; 7° si alzano dal suolo, si arrovesciano in aria e si ripongono a terra sui loro piedi; 8° si alzano di peso leggermente e ricadono giù con fracasso, ovvero scendono piano piano come piume senza rumore; 9° si dimenano irrequieti fino a sfasciarsi; 10° si fissano al suolo con tanta forza, che riesce impossibile a più persone lo smuoverli, ecc. ecc. La loro mimica *animata* — non già automatica — è inesauribile, e talora inventiva, cosicchè si finisce coll'avere l'illusione di stare in presenza di persone viventi e di aver che fare con esse. Oltre alla nota tiptologia sia esterna coi piedi, sia interna coi bussi di ogni specie, vi è la semiologia, il linguaggio convenzionale dei segni: e

così i tavoli dicono sì e no con speciali movimenti, fanno reverenze, s'inalberano, indicano la scrittura, e perfino *ridono!* Vi è dunque in azione una forza *sciente* e *cosciente* — vi è un *motore intelligente occulto con movimenti intelligibili* manifesti. — Questo è ormai un fatto acquisito ed accertato, tanto che gl'increduli superstiti si collocano da sè nella classe dei volontarii ignoranti. È un volontariato a cui in maggioranza appartengono i dotti *bollati* delle università e delle accademie: mentre si credono increduli ignorano di essere ignoranti!

Non si tratta dunque solo di un *quid* fisico, ma anche e sopratutto di un *quis metafisico:* proprio così. Non solo il tavolo *non si muove, e vien mosso invece,* ma *vien mosso* da una volontà agente.

Il tavolo può alternatamente sollevarsi dal suolo e sostenersi isolato in aria e poi ridisceso quasi inchiodarsi al pavimento, e può *nel medesimo tempo* produrre l'uno e l'altro fenomeno opposto — ed ecco come: — Se sul piano del tavolo si colloca un'assicella con rotelline girevoli, questa aderisce e fa tutt'uno col piano del tavolo, mentre il tavolo levita ad un metro dal piancito. L'istesso avviene se sul piano del tavolo levitante è collocato un recipiente colmo di liquido: il tavolo ondeggia in aria, ed il recipiente non si muove, nè si versa neppure una goccia di liquido. Siamo in presenza dunque di una fisica per noi trascendentale, in quanto dipende da forze e da leggi naturali sì, ma ignote. Appresso: mentre avviene il fenomeno levitatorio del tavolo, alcuni oggetti circostanti possono essere *attratti* sul piano di esso ed altri invece *contemporaneamente proiettati* lontano dal campo della forza x agente! Attrazione e repulsione operante di conserva... Tutto questo treno di fenomeni può avvenire in pieno buio senza danno nè di persone, nè di cose, poichè la *Forza* non è nè bruta, nè cieca — ma *intelligente* e *veggente.*

Questa *Forza* può alle volte produrre, invece che la levitazione del tavolo, quella del medio stesso *trepidante* e *riluttante,* in piena coscienza di sè: e perfino può trasportare in alto insieme col medio qualche altro dei presenti. In qualche caso la forza muscolare riunita di medio e sedenti non basta a sollevare un tavolo pesantissimo, che poi si solleva apparentemente da sè in virtù di quella Forza x così apparentemente paradossale.

Come è chiaro, la faccenda anche solo considerata dal lato fisico, è piuttosto complicata che semplice, come vorrebbero immaginarsi certi *semplicisti* di nostra conoscenza, che tutto credono di avere spiegato con una parola: *forza psichica!...* Ma sanno spiegarsi poi questa forza *psichica,* e dirci che è, e *come agisce?...*

Quando un tavolo levita *sembra* che sia attirato in sù dalle palme del medio e dei sedenti, ma così non è pel fatto indubitabile che respinge invece in su le mani, le quali trovano una assai sensibile resistenza ad abbassarlo,

come se si trattasse di un corpo galleggiante sopra una massa d'acqua. Nessuna analogia dunque con una forza calamitica delle mani.

In questo caso la forza occulta opera da sotto in su come forza centrifuga. Però l'identica forza s'inverte in forza gravifica, quando inchioda, diciamo così, il tavolo sul suolo. In altri casi, come abbiam detto, agisce simultaneamente in doppio senso, allorchè mentre il tavolo levita, gli oggetti sovrapposti sul suo piano vengono fissati e resi immobili! Non so se siasi dato il caso di tavoli fissati al suolo da un incremento di forza centripeta, mentre gli oggetti sovrapposti si fossero ad un tempo levati in aria. La levitazione in sostanza è, direi, una *levificazione*. Ricordo il fatto riferito da Kerner di un tavolo inchiodato realmente dagli sperimentatori in un battello che venne così messo in movimento coll'avere essi imposte le mani sul tavolo.

Insomma questa forza è multiforme, come è certo che l'*agente* è per lo meno sub-intelligente, perchè modifica a suo grado direzione ed intensità della forza. Nelle esperienze magnetiche non è la volontà che modifica le qualità dell'od?

Se teniamo presenti i fenomeni osservati nelle così dette *fanciulle elettriche*, notiamo in genere un doppio ritmo della forza emessa, e cioè attrattiva e repulsiva: la aspirazione e l'espirazione odica. Ora oggetti circostanti vengono attirati sul corpo del soggetto, ora lanciati lontano, però sempre, o quasi sempre, in modo da non recare danno alle persone, mentre non sempre vengono risparmiate dal danno le cose! È evidente dunque che questa *forza* o è intelligente in sè e per sè, e dirige sè stessa a un dato fine con volute mosse, o è diretta da una intelligenza qualsiasi occulta intrinseca, od estrinseca che sia inerente, o aderente.

Il tavolo si muove, levita, ecc., pur senza sovrapposizione di mani e lontano anche un mezzo metro dal circolo. — Il medio, restando sveglio e *cosciente*, non ha coscienza alcuna di uno sforzo levitatorio *volontario* — non sa, e non riesce a sapere esaminando sè stesso nè come, ne dove si compie il fenomeno, se *pel*, se *dal*, o se *col* suo corpo. Se dopo avverte una spossatezza consecutiva, nell'*atto* non avverte un lavoro organico-dinamico adeguato all'effetto. *In ogni modo la reazione fisiologica non è correlativa e proporzionale* all'azione fisica operata, nè è contemporanea, ma solo posteriore.

Il quesito primo verte sulla natura di questa forza: senza dubbio è estracorporea; ma è incorporea? È fisica, o psichica, o psico-fisica? — Se esce dal corpo, è elaborata *dal* corpo, o *nel* corpo dalla psiche? — È intelligente in sè e per sè, perchè consustanziata in questa? — L'estrinsecazione della sensibilità e della motilità avviene pel distacco dell'od dal corpo; ma come in quest'od risiede l'una e l'altra facoltà, risiede anche l'intelligenza e la coscienza?... Vi sono unite ipostaticamente tanto da identificarsi?

Certo è che l'agente dinamico è anche psichico.

L'od, come si sa, è un elemento dinamico di tutti i corpi: animali, vegetali e minerali. I corpi morti stessi lo conservano lungamente, finchè non si disfanno. Quest'*od* è energia luminosa, motrice, organizzante, e costituisce la vita degli esseri, ed estrinsecato dai corpi dà quelle manifestazioni dinamiche di ogni genere, che si osservano nel medianismo. Ma il suo *modus agendi* resta occulto, come del resto è occulto anche quando funziona nel corpo, o piuttosto fa funzionare il corpo. Però vi è una differenza non lieve fra le operazioni estracorporee dell'*od* e quella intracorporea, ed eccola. Se noi non sappiamo, nè possiamo sapere come facciamo ad es. a muovere un braccio, abbiamo coscienza di muoverlo, mentre questa coscienza non vi è, quando muoviamo un tavolo telecineticamente.

Non vi è?!... Nel cervello no, ma deve pur esservi in *qualche parte*, perchè una forza *intelligente* non può non esser anche *cosciente*.

Intanto il medio continua ad essere *cosciente di sè*, mentre *non è cosciente* di queste sue operazioni estracorporee! Nell'estrinsecazione della sensibilità, che pur risiede nell'od, il soggetto à coscienza *nel corpo* dell'azione esercitata su gli strati sensibili fuorusciti dal corpo — mentre questo non succede nell'estrinsecazione della motilità, di cui pur l'od è veicolo istrumentale. Almeno nel maggior numero dei casi il medio non è *cosciente* del movimento estracorporeo che compie — e non sa dire *dove*, *come* e *se* l'ha compiuto! — Quanti problemi in un problema solo, e fisici, e fisiologici e psichici! — È tutta una *scientia condenda*, e niente *condita*. Così la volontà *cerebrale* del medio si trova spesso in conflitto colla *sua* (?) volontà estracerebrale, di cui quella è *incosciente* senza dubbio, mentre è assai spesso quasi impossibile venire a sapere se la volontà estracerebrale sia, o non *cosciente* di sè e di quell'altra in queste enigmatiche psicofanie!

L'uccello deve certamente aver coscienza dello sforzo che fa per volare, e lo si costata quando lotta contro le correnti aeree, come noi l'abbiamo di quello per camminare — e se solleva in aria con sè qualche cosa, ha pur coscienza di questo peso aggiunto al peso del proprio corpo. Nulla di ciò si verifica nel medio quando avviene la levitazione del suo corpo: egli è cosciente di sè e del proprio corpo, sente di *essere sollevato* in aria, non *già di sollevarsi*, pur contro la sua propria volontà, e pur resistendo invano — e se trasporta con sè cose ed anche persone, non ha coscienza di un peso aggiunto a quello del suo corpo. La sua sensazione è quella di essere un galleggiante, e piuttosto che d'essere sollevato, gli sembra che il suolo si abbassi sotto i suoi piedi, come a chi sale in un ascensore automatico.

Un'azione fisica senza una correlativa e proporzionale reazione fisiologica non sembra un paradosso?... Ed il fulcro della leva dove si trova? In aria forse?!...

Noi facciamo capo alle forze biopsichiche, o animiche, all'autocinesi dello spirito — e sta bene; però perchè non possiamo afferrare la *coscienza* in questi fenomeni, come pur la si *afferra* nel sonnambulismo?... Perchè questa *intelligenza* sembra *aliena*, mentre è solo *estracorporea?!*...

Bisogna però convenire che in altri casi (molti, o pochi che siano) vige il lemma Brofferiano: « Se il medio è necessario, non è sufficiente » ed in tutti i casi si può dire con sicurezza che la genesi del criptodinamismo medianico resta sempre *sub judice* — e si ignora se il proprietario sia anche l'utente, o se vi sia condominio con reciproche servitù.

Qui sta l'eterno *busillis!* — Il dubbio o campeggia, od aleggia, caso per caso, su questa *tam vexata quaestio*.

Questa forza x così per noi taumaturgica ed enigmatica si comporta fuori del corpo verso gli altri corpi in modo che non sa, o non può fare quando è nel corpo proprio, ed agisce in questo e con questo. Ed invero noi non possiamo mettere, non che mantenere, il nostro corpo fuori del suo centro di gravità neppure per mezzo minuto — e intanto questa Forza psico-fisica con grandissima facilità mette e mantiene i tavolí fuori del centro di gravità per una durata misurabile di tempo! Come succede?

Fin'oggi dopo tanti studii non se ne sa nulla di nulla. *Iudicium difficile!*

Home a mala pena sfiora colle mani l'estremità di un'asse, la quale posta in pubbico, avrebbe dovuto abbassarsi dal lato delle sue mani, ed invece si solleva, come fu costatato da Crookes. Perchè? Come?... A parte la questione dello *spirito*, o degli *spiriti*, considerando la fenomenologia solo dal lato fisico, non dovrebbe attirare l'attenzione degli scienziati per allargare l'orizzonte della Scienza?

Ma questi *habent oculos, et non vident*, e ridono dei tavoli *semoventi*, come risero delle pietre *cadenti* dal cielo, diffondendo così la *scienza dell'ignoranza!* Io proporrei di sostituire come *experimentum crucis* ad un tavolo un uomo di scienza per farlo ballare, levitare, piroettare *contro sua volontà*, e restando in piena coscienza per controllare e controllarsi.

La cosa non solo non è impossibile, ma non è difficile (1). Proviamola dunque, e diamo la parola ai fatti. Qual controllo più autenticamente scientifico di questo si potrebbe esigere dai più intransigenti contradditori?...

V. CAVALLI.

(1) L'esperimento su persone è stato fatto più volte con successo. Ne scrissero Kerner, Gasparin, Du Potet ed altri.

DEI FENOMENI PREMONITORI.

(*Cont. v. fascic. prec. pag. 17*).

CATEGORIA II.

PREMONIZIONI D'INFERMITÀ O DI MORTE RIGUARDANTI TERZE PERSONE

— SOTTOGRUPPO (E). — *Premonizioni d'infermità di terzi.*

Per quanto i casi dell'ordine indicato siano piuttosto numerosi, non ne riporterò che un solo esempio; e ciò pel fatto che l'intervallo tra la premonizione avuta e l'infermità dichiaratasi risultando in essi troppo breve, si mostrano più o meno dilucidabili con le ipotesi delle « inferenze subcoscienti » e « telepatica ».

— *Caso XX.* — Lo tolgo dalla notissima relazione del dott. Stevens sul caso di Miss Lurancy Vennum, che dopo essere spontaneamente entrata in condizioni di « possessione medianica », vi perseverava per quattro mesi, assumendo il nome dell'amica defunta Maria Roff, e recandosi a convivere con la famiglia di quest'ultima, ch'essa considerava propria, non riconoscendo per tutto il periodo i veri suoi parenti.

Tra le svariate manifestazioni supernormali cui diede luogo lo stato anormale di Miss Lurancy, se ne riscontrarono alcune d'ordine premonitorio, e tra queste la seguente:

Maria Lurancy-Roff sembrava notevolmente dotata per intuire avvenimenti non ancora realizzatisi. Un dopopranzo, essa annunciò con espressione di grande ansietà che nella prossima notte si sarebbe dovuto sorvegliare attentamente il fratello Frank, il quale sarebbe stato colto da grave malore, con pericolo di morte se non fosse immediatamente soccorso. Al momento del preannuncio, Franck stava benissimo, e si trovava in giro per la città nel corpo della banda musicale... Nondimeno, alle due del mattino, egli fu colto improvvisamente da convulsioni, con sintomi congestivi ed incoscienza quasi completa. Maria disse arrivato il momento critico, e aggiunse: « Mandate subito per il dott. Stevens: egli si trova in casa della signora Marsh ». — « No — le si rispose — il dott. Stevens si è recato ad « Old Town ». — « No — replicò Maria — egli è con la signora Marsh: mandate subito a chiamarlo ». — Il signor Roff andò, e trovò realmente in casa

Marsh il dott. Stevens. Quando questi giunse al letto dell'infermo, constatò che Maria aveva fatto per iniziativa propria quanto richiedeva il caso, e lasciò che continuasse nella bisogna, secondandone puramente gli sforzi. Fu essa che salvò il fratello. « (Citato dal Myers, in « Human Personality », ecc., Vol. II, pag. 364).

— SOTTOGRUPPO (F). — *Premonizioni della morte di terzi a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali.*

— *Casi XXI a XXIV.* — Con la medianità di Mrs. Piper, e più precisamente nel periodo in cui si manifestava il « dott. Phinuit », si conseguirono in buon numero episodi premonitori in forma di « diagnosi profetiche », talvolta complicate da incidenti ausiliari assolutamente imprevedibili. Per quanto tali episodi siano molto noti, non posso esimermi dal citarne alcuni, e li ricavo dalle relazioni pubblicate dal dott. Hodgson nei volumi VIII e XIII dei « Proceedings of the S. P. R. ».

— *Primo caso.* — Il dott. Hodgson riferisce quanto segue:

Un'altra profezia riguardante la morte di un fratello del dott. Thaw, il quale non fu mai presente alle sedute, venne a realizzarsi. Egli era infermo per asma cronico. Alla seduta del 10 Maggio 1892, Phinuit disse che i suoi reni erano malati. Ora, in seguito a un'accurata visita medica avvenuta due settimane dopo, si venne a conoscere per la prima volta che gli si era sviluppata una malattia di reni. Durante la seduta medesima, Phinuit aveva dichiarato ch'egli sarebbe morto *entro sei mesi, o un anno,* e, in risposta ad analoga domanda, aveva aggiunto. « Egli se ne andrà a dormire, e quando si risveglierà, si troverà nel mondo degli spiriti: il cuore gli si arresterà ». — Ora egli venne effettivamente a morire durante il sonno, e per arresto improvviso del cuore, il giorno 3 del settembre. (Proceedings, Vol. XIII, pag. 352).

— *Secondo caso.* — Miss W. narra quanto segue:

Nella primavera del 1888, una persona di nostra conoscenza — il signor S. — giaceva infermo per malattia molto dolorosa. Non vi erano probabilità di guarigione, e solo si nutrivano speranze di un prossimo alleviamento delle sue torture. Un consulto di medici aveva diagnosticato la continuazione delle sue sofferenze per una serie d'anni ancora, con probabile deperimento mentale. La figlia del signor S., logorata dall'ansietà e dalle veglie, era in procinto di ammalarsi a sua volta. Chiesi a Phinuit: « Come debbo comportarmi per riuscire a condurla via e procurarle un po' di riposo? » — Mi fu risposto: « Essa non abbandonerà il capezzale del padre, ma le sofferenze di quest'ultimo non si protrarranno a lungo. I medici sono in errore al riguardo. Vi sarà un mutamento tra breve: egli si disincarnerà prima che l'estate sia finita ». — Così avvenne difatti; egli si spense nel giugno del 1888. (Proceedings, Vol. VIII, pag. 34).

— *Terzo caso.* — Mr. M. N. riferisce il seguente episodio, convalidato dalla propria consorte:

— Aprile 5, 1889. — Mi recai da Mrs. Piper verso la fine di marzo dell'anno or decorso (dai primi del febbraio ero uso recarmi da lei una volta ogni quindici giorni). Essa mi preannunciò la morte di un prossimo parente, che sarebbe avvenuta entro sei settimane circa, e mi avrebbe procurato qualche vantaggio pecuniario. Pensai naturalmente a mio padre, assai avanzato negli anni, la cui personalità Mrs. Piper aveva tratteggiata con mirabile evidenza alcune settimane prima, per quanto si fosse comportata in guisa da far ritenere parlasse non già di mio padre, ma di persona a me vincolata da stretta parentela. Chiesi pertanto se la persona che doveva morire fosse quella medesima descritta in tale circostanza, ma essa si schermì in modo che nulla pervenni a sapere. Pochi giorni dopo, occorse alla mia futura sposa di recarsi da Mrs. Piper, e questa allora preannunciò senza reticenze che mio padre sarebbe morto entro poche settimane.

Verso la metà di maggio, mio padre il quale andava rimettendosi da un lieve attacco bronchiale, venne improvvisamente a morire in Londra a seguito di paralisi cardiaca; il che avveniva nel giorno stesso in cui era stato dai medici dichiarato fuori pericolo. Anteriormente a ciò, Phinuit, pel tramite di Mrs. Piper avevami annunciato che si sarebbe recato presso mio padre onde esercitare su di lui la propria influenza al riguardo di certe disposizioni testamentarie da lui prese. Due giorni dopo ch'ebbi ricevuto la partecipazione telegrafica di morte, mi recai con mia moglie da Mrs. Piper, e Phinuit riferì che mio padre si trovava con lui, e che la sua venuta nel mondo degli spiriti era stata improvvisa. Dopo di che, mi assicurò di essersi adoperato presso mio padre onde persuaderlo in merito alle disposizioni testamentarie accennate. Indi mi ragguagliò circa il contenuto del testamento, descrisse le sembianze del principale esecutore testamentario, e disse che questi, non appena io fossi giunto a Londra, avrebbe avanzato una certa proposta in mio favore, da sottomettersi al consenso degli altri due esecutori

Tre settimane dopo mi trovavo a Londra. L'esecutore testamentario principale risultò quel medesimo descritto da Phinuit; il testamento apparve redatto nei termini ch'egli aveva preannunciato; la proposta in mio favore venne effettivamente avanzata, e mia sorella che quasi mai erasi staccata dal capezzale di mio padre negli ultimi tre giorni, raccontò com'egli si fosse ripetute volte lamentato della presenza di un vecchio ai piedi del letto, il quale lo importunava col voler discutere i suoi privati interessi. (Firmati: M. N., e Mrs. M. N., in Proceedings, Vol. VIII, pag. 121).

— *Quarto caso.* — Nell'anno 1888, la signora Pittman, la quale apparteneva al ramo americano della « Society F. P. R », ebbe due sedute con la Piper, e Phinuit, tra le altre cose le disse:

Voi siete in procinto di ammalarvi seriamente... Vi recherete a Parigi; sarete molto ammalata: soffrirete di grande debilitazione di stomaco, e in seguito,

d'indebolimento alla testa. Un signore di un *biondo chiaro* vi curerà durante la vostra infermità d'oltremare. — La signora Pittman chiese a Phinuit quale sarebbe stato l'esito della sua malattia. Phinuit cercò di schermirsi con risposte evasive. Allora il dott. Hodgson, in seguito alle instanze della signora Pittman, insistette a sua volta, e Phinuit se la cavò dicendo: « Una volta che non sarà più malata, tutto andrà bene per essa ». — La signora Pittman rispose che il suo stomaco andava benissimo, e cercò contraddire Phinuit su tutti i punti; del che Phinuit si mostrò assai contrariato. Non andò molto che la signora Pittman cadde ammalata. Ne assunse la cura il dott. Herbert, *il quale è biondissimo*. Egli diagnosticò *un'infiammazione dello stomaco*. Allora la signora Pittman cominciò a credere alle predizioni di Phinuit: senonchè, interpretando erroneamente l'ultima frase di lui, confidò nella propria guarigione. Essa fu curata a Parigi dal dott. Charcot, in seguito a una malattia nervosa; sofferse *d'indebolimento alla testa*, e le sue facoltà mentali furono intaccate. In breve, essa venne a morire. Ora *non è più malata, e tutto deve andar bene per essa*, come Phinuit aveva pronosticato. (M. Sage: « Madame Piper », pag. 108-9; citato più estesamente in Proceedings, Vol. XIII, pag. 496-497).

— *Caso XXV.* — Raggruppo in una sola narrazione alcuni incidenti di premonizioni simboliche di morte occorsi con la celebre « Veggente di Prevorst » (Mad. Hauffe). Sono incidenti assai noti, ma ritenni di non doverli escludere, tenuto conto della loro indiscutibile genuinità. Consistono in brevi accenni sparsi qua e là nel libro del dott. Kerner: « La Voyante de Prevorst ». Egli, a pag. 15, ne descrive un primo caso in questi termini:

Sogni profetici, predizioni, visioni profetiche nel bicchiere o nello specchio, provavano l'intensità della sua vita interiore... Un mattino, nell'uscire di camera, dove con lei si trovavano il dottore di casa e i famigliari, vide nel corridoio una bara che le intercettava il passo, e in cui giaceva il cadavere del proprio nonno paterno. Essa tornò indietro, invitando il dottore e gli altri a venirla a vedere; ma la bara era sparita. Il domani mattina, la medesima bara, col medesimo cadavere, le comparve accanto al letto. Sei settimane dopo, il nonno paterno moriva. Egli aveva goduto perfetta salute fino a pochi giorni prima della morte.

Le bolle di sapone, i bicchieri e gli specchi provocavano in lei la visione spirituale...; tuttavia dimostrò sempre grande riluttanza a guardare nelle bolle di sapone, poichè temeva scorgervi cose che la spaventassero. In una di queste, ella scorse una volta una piccola bara collocata davanti alla casa del vicino. Non vi erano bimbi malati in quella casa: ma poco dopo, la donna che l'abitava diede alla luce un bimbo che sopravvisse pochi mesi: e toccò alla veggente di assistere al trasporto della piccola bara. (Pag. 44).

Una notte sognò di vedere la figlia maggiore del proprio zio, uscire di casa con una piccola bara sulla testa. Sette giorni dopo le moriva il proprio figliuoletto dell'età di un anno, e che nessuno avrebbe creduto malato al momento del sogno. Appena svegliatasi, essa aveva raccontato a me e ad altri il sogno fatto. (Pag. 53).

Un'altra notte sognò di guadare un corso d'acqua tenendo in mano un pezzo di carne fracida, e d'incontrarsi nella signora N., che le domandò trepidante che cosa intendeva farne. Al risveglio raccontò il sogno a noi tutti, ma nessuno pervenne a interpretarlo. Sette giorni dopo, la signora N. dava alla luce un bimbo morto, in condizioni di avanzata putrefazione. (Pag. 53).

Un'altra volta sognò di una certa signora L., a lei sconosciuta, la quale venivale incontro piangente, con un bimbo morto fra le braccia, e implorando conforto. Sei settimane dopo, la signora L., in seguito a un parto laboriosissimo, dava alla luce un bimbo che non sopravvisse. (Pag. 54).

Nei tre giorni che precedettero la morte di suo padre, quando nessuna nuova era giunta della malattia di lui, essa, in condizione di veglia, vide una bara accanto al letto, ricoperta di un drappo funebre segnato con croce bianca. Ne rimase vivamente impressionata, e disse temere fosse morto o gravemente infermo il padre suo. Cercai rassicurarla suggerendo che il presagio poteva riferirsi ad altri. Rimase trepidante, non sapendo come interpretare la circostanza della bara chiusa. Aveva costantemente avuto visioni di bare aperte, entro le quali *giaceva* la persona che doveva morire: oppure, entro le quali *guardava* una data persona, che in tal caso doveva soltanto ammalarsi. — Il giorno 2 maggio pervenne notizia della malattia di suo padre, e nella sera stessa, quella della sua morte. (Pag. 58).

Tre volte di seguito, in condizioni di veglia, vide sua suocera *guardare* entro una bara; e sette giorni dopo, sua suocera cadeva gravemente inferma, ma si ristabiliva completamente. (Pag. 58).

Queste le principali premonizioni di morte citate nell'opera del dottor Kerner. — La circostanza dell'essere apparsa in via eccezionale alla veggente una bara chiusa per la morte del padre, in luogo delle consuete visioni di bare aperte contenenti la persona che doveva morire, si presterebbe a provare l'esistenza di un'intenzionalità nell'agente trasmettitore dei messaggi premonitori; intenzionalità che consisterebbe nell'adombramento del vero alla veggente onde predisporla al triste evento mediante una *vaga apprensione* di morte imminente di persona cara e nulla più; chè se invece le fosse apparsa la consueta bara aperta con entro il cadavere del padre, non solo si sarebbe raggiunto l'intento di predisporvela, ma si sarebbe aggravato il suo dolore con l'agonia morale di tre giorni di attesa.

— *Caso XXVI.* — Il dott. Samas comunica l'episodio seguente:

Il fenomeno psichico che mi accingo a riferire, rimonta a cinque anni or sono; ma per quanto a suo tempo abbia fortemente impressionato l'ambiente famigliare in cui si svolse, non pervenne a conoscenza del mondo scientifico: e, d'altra parte, le circostanze che l'accompagnarono sono abbastanza curiose e precise per indurmi a riportarlo.

Nella notte del 24-25 maggio 1900, il signor R., dell'età di 28 anni, e residente in una grande città del Nord della Francia, sognò di trovarsi dal parruc-

chiere, la cui moglie si offerse a dirgli la ventura con le carte (da notare che la signora in questione non diede mai prova di siffatto talento), e gli annunciò: « Vostro padre morirà il giorno 2 di giugno ».

Il domani il signor R. raccontò il sogno ai famigliari, i quali essendo profondamente scettici in materia, ne risero.

Il padre del signor R. aveva sofferto a rari intervalli di qualche accesso d'asma, ma in quel tempo godeva perfetta salute. Il primo di giugno, egli stesso parlò del sogno a un amico, concludendo allegramente: « Se devo morire domani, non mi rimane tempo da perdere ». — La giornata trascorse senza che il signor R. avvertisse indisposizione alcuna.

Altro incidente bizzarro: Nella sera tornò inaspettato da Verdun l'altro figlio soldato. Aveva ottenuto una licenza, ma così breve, che aveva deciso di rimanere a Verdun; poi subitamente era partito, senza aver avuto tempo di avvertirne i suoi.

L'intera famiglia si trovava quindi adunata, e si conversò lietamente fino a tarda sera Alle 11 e mezza il padre andò a letto, senza accusare la menoma indisposizione. Tuttavia, sul fare della mezzanotte, fu colto improvvisamente da una crisi di oppressione: dispnea intensa, tosse violenta, espettorazioni spumose e sanguinolente. Si andò pel medico; ma era tardi, e tutto fu inutile... A mezzanotte e 20 minuti, vale a dire *il giorno 2 di giugno*, il padre del signor R. spirava.

Il dott. Samas fa seguire questi commenti:

Analizziamo succintamente i fatti, e vediamo di trarne una spiegazione. Naturalmente gli scettici se la caveranno con facilità giudicando il caso una semplice coincidenza. Senonchè l'azzardo, per quanto capace di molte sorprese, nulla spiega. — D'altra parte, si potrebbe scorgere un « rapporto di causa ed effetto » nel caso. Per esempio: al padre del signor R., cardiopatico, avrebbe fatto impressione il sogno: inoltre, egli avrebbe sofferto altra emozione pel ritorno del figlio, e potrebbe darsi che la sua immaginazione sovreccitata avesse interpretato tale concorso di circostanze come un presentimento funesto; tutte circostanze suscettibili di determinare per azione riflessa dello stato morale sul fisico, la crisi fatale che doveva trarlo a morte. — Noi però, dobbiamo tener conto del fatto che nè il padre, nè i componenti la famiglia, avevano preso sul serio il sogno strano; non sarebbe dunque più logico considerarlo un sogno premonitorio? (Dott. Samas, in « Annales des sciences Psychiques, 1905, pag. 371)

— *Caso XXVII.* — Venne raccolto dal dott. Mattiesen, che lo inviava alla « Society F. P. R. ». E' un esempio caratteristico *d'impressione* premonitoria che si rinnova in multiple forme di *ripercussione simpatica* fisica e morale, fino al momento della sua realizzazione. Si tacciono i nomi dei protagonisti.

Miss L. B. così descrive le proprie sensazioni:

Il giorno 6 giugno 1908, mio padre moriva per aploplessia fulminea, senza

sintomi precursori di sorta, meno una sensazione dolorosa al petto avvertita il giorno 31 maggio, e per la quale lo pregammo di consultare un medico, che lo dichiarò perfettamente sano. Ora io, sua figlia, avevo provato fin dal giorno 26 l'identica sensazione dolorosa, che mio padre giudicò un raffreddore. Ma quando il 31 maggio, io dissi che la mia sensazione si accompagnava a sintomi di soffocazione, con affanno e grandi angoscie, mio padre mi guardò sorpreso, e confessò di provare i medesimi disturbi. In me crebbero fino a un grado insopportabile, e inutilmente cercai combatterli coll'uso del bromuro. Il giorno 30 maggio, mentre pranzavo in una trattoria col fidanzato e un amico, mi si rivelò per la prima volta il significato del mio stato d'animo; era il preannuncio della morte di mio padre. Comunicai tale impressione ai compagni, che l'accolsero scherzosamente; ma io non ebbi quiete fino a quando tornata a casa, vidi mio padre venirmi incontro nel giardino, in aspetto florido e vigoroso.

Il giorno dopo, mi recai coi medesimi signori in un prossimo villaggio, dove mi ero recata altre volte con mio padre; ma non fui capace di rimanervi, poichè mi colse la medesima forma di angoscia crescente e intollerabile. Ne riparlai coi compagni, che questa volta si mostrarono contrariati, poichè coi miei pronostici guastavo il buon umore della comitiva, e la costringevo al ritorno. Giunti a casa, trovai mio padre intento a coltivare i fiori nel giardino, ma neppure col rivederlo riebbi pace.

Il consulto medico di cui parlai ebbe luogo il 2 giugno, e malgrado il lieto pronostico, il mio tetro presentimento non si attenuò. Il giorno precedente mio padre mi aveva consegnato una somma da depositare alla Banca, commissione di cui m'incaricava sovente, ma che questa volta non mi fu possibile compiere, poichè in me era sorta questa fosca idea: « Mio padre pensa a me per l'ultima volta »; e pregai mia sorella di andare in mia vece.

Il giorno 4, mio padre era libero da ogni pena al petto, per cui non fece uso del cataplasma ordinatogli dal medico. Nella notte fui svegliata dai latrati del cane, che dormiva nel corridoio. Tanto io che mia sorella avvertimmo qualcuno che a bassa voce si adoperava a calmarlo; e benchè io lo supponessi mio fratello, fui colta da un'ansia e da brividi di morte. Scesi il letto e mi recai dal cane, che trovai solo e spaurito (mio fratello aveva sentito latrare, ma non erasi mosso). Al colmo dell'angoscia, corsi nella camera dei genitori a risvegliare mio padre; e solo in udirne la voce mi calmai abbastanza per tornare in camera, senza riuscire a riprendere sonno; e così vegliando, ebbi un istante la visione terribilmente chiara di mio padre morto, steso a me dinanzi.

Il giorno 5 al dopo pranzo, ci recammo con un vaporetto in escursione a Z., dove si commemorava il genetliaco di un amico, il signor Herr von L.; ma mi fu impossibile partecipare alla festosità della comitiva; ciò che fu notato, tanto più che la mia pallidezza attirava gli sguardi, e tutti me ne chiedevano. Venne proposta un'escursione nella foresta, alla quale non presero parte i miei genitori. Spinta dal mio inesplicabile stato d'animo, a metà strada lasciai la comitiva per correre a rivedere mio padre.

Il giorno 6, nel pomeriggio, mi recai alla stazione per una lettera urgente, e

colà mi colse la solita angoscia con una veemenza indicibile. Tornai di corsa a casa, dove trovai mio padre assorto nella lettura, e che in vedermi prese a leggere le conclusioni di un romanzo da me cominciato. Quindi si andò a cena; dopo la quale, mia madre con la sorella scesero in cucina, ed io sola rimasi col padre, che seduto al tavolo scorreva il giornale, mentre a poca distanza io giuocherellavo col cane. D'improvviso, vidi la testa di mio padre reclinarsi da un lato e battere pesantemente sul tavolo. Fui pronta ad accorrere, e subito mi resi conto di quanto era avvenuto. Da quel momento, divenni assolutamente calma!

(Seguono le testimonianze dei famigliari, del marito, degli amici, del dottore curante, ed è riprodotta una pagina del diario di Miss L. B., in cui essa notava, giorno per giorno, le proprie sensazioni anormali). *Journal of the S. P. R., Vol. XIV, pag.* 358-363.

— *Caso XXVIII.* — Lo tolgo al De Mirville, ed è un episodio di sonnambolismo magnetico narrato dal dott. Rostan. Egli così riferisce:

In tema di previsione sonnambolica, io constatai dei fatti ben singolari, ed è quasi mio malgrado che sono costretto a credere alle mie numerose osservazioni. All'ospedale della Salpetrière io misi una donna in sonnambulismo, in presenza di una commissione medica. La sonnambula stava seduta nel letto, in attitudine di calma profonda, quando all'improvviso divenne inquieta, come in preda a sofferenze. Chiesi il motivo di tale subitaneo mutamento, e dopo lunghe titubanze, essa rispose: « Sento Felicina avvicinarsi ». — Pochi momenti dopo, si aperse la porta ed entrò la donna preannunciata. Senonchè la sonnambula pareva agitata più che mai e alle nostre insistenze per saperne il motivo, essa rispondeva evasivamente dicendo di non volere amareggiare l'amica presente. Non sapendo quali rivelazioni dovevamo attenderci, pregammo Felicina di andarsene, ed insistemmo ulteriormente con la sonnambula, che alfine rispose: « I medici ritengono ch'essa sia malata di petto, ma s'ingannano: essa è malata di cuore ». — Indi aggiunse: « Fra quattro giorni, cioè sabato alle ore 5, sarà colta da una violenta emorragia; voi le caverete sangue, ma con ciò non ne impedirete la morte, che avverrà sei giorni dopo ». —

Orbene: nel Sabato preconizzato, alle ore 5, la malata fu colta da una violenta emorragia. Seguendo le prescrizioni della scienza, fu praticato un salasso; ma con ciò non s'impedì che sei giorni dopo, la predizione si realizzasse completamente; e l'autopsia confermò la diagnosi della sonnambula. (Dott. Rostan; citato dal De Mirville nel libro: « Des Esprits et de leurs manifestations », pag. 48).

I lettori ricorderanno come all'inizio della presente classificazione, io citassi due casi auto-premonitori d'infermità e di morte dovuti al sonnambulismo magnetico, a proposito dei quali espressi il dubbio che non tutti gli incidenti in essi contenuti potessero legittimamente attribuirsi ad auto-suggestione; aggiungendo che a parer mio, e in tema d'ipnosi, rimaneva molto da scrutare, nonchè molto da modificare nelle teorie in voga, le quali peccavano per soverchio amore di generalizzare. Ora siamo di

fronte a un caso di sonnambulismo magnetico il quale viene in appoggio a tali asserzioni, considerato che la sonnambula anzichè preannunciare l'ora delle proprie crisi e della propria morte, preannuncia l'ora delle crisi e della morte di una terza persona ignara del presagio. Il che è ben diverso, e non si spiega certo con l'auto-suggestione o la suggestione; dimodochè sarà forza concludere che le teorie suggestive non bastano a dare complessivamente ragione della fenomenologia ipnotica; e una volta ciò ammesso, non vi sarebbe più ostacolo a convenire come anche nei casi in cui si preannunciano le fasi dell'infermità propria, non sempre abbiasi a far capo all'ipotesi auto-suggestiva.

Stando le cose in questi termini, onde risolvere il problema si dovrà necessariamente percorrere un primo tratto di strada verso le regioni del supernormale, e convenire come tutto concorra a far presumere che l'Io subliminale abbia talora la percezione meravigliosamente esatta delle infermità latenti che travagliano il proprio organismo, e, telepaticamente, l'organismo altrui; e ciò fino al punto da inferirne in guisa per noi prodigiosa, le fasi che dovranno percorrere, e l'ora precisa in cui si svolgeranno le singole crisi, fino alla guarigione od alla morte. Il che si palesa un processo assai più misterioso che non sia la realizzazione di un'auto-suggestione, e risulta già un primo grado di premonizione vera e propria.

— *Caso XXIX.* — Ancora un esempio di sonnambulismo lucido, analogo al precedente, e che comporta le medesime considerazioni. Il dott. Liebeault, in appendice al suo libro: « Thérapeutique suggestive », cita il fatto seguente:

In una famiglia residente nel circondario di Nancy, si poneva di frequente in sonnambolismo una giovinetta diciottenne, di nome Giulia, la quale, appena in sonno, e per una sorta d'ispirazione assolutamente spontanea, andava ripetendo ad ogni seduta che una prossima parente da lei designata, sarebbe morta, e che non arriverebbe al primo di gennaio. Si era allora nel novembre del 1883. Una siffatta persistenza nelle affermazioni della dormiente, spinse il capo di famiglia, che in ciò flutava un buon affare, a tentare di contrarre un'assicurazione di 10.000 lire sulla persona in questione, la quale non essendo per nulla malata, avrebbe ottenuto facilmente il certificato medico necessario. Per procurarsi la somma, si rivolse al signor M. L., al quale inviò parecchie lettere in cui esponeva il motivo che a ciò lo traeva. Queste lettere furono conservate, e il signor M. L. me le fece vedere, a prova irrefragabile dell'evento profetizzato. In breve: i contraenti non poterono accordarsi sugli interessi, e l'affare non si combinò; ma qualche tempo dopo, il banchiere ebbe a provare un'amara sorpresa, poichè la signora X., che non doveva arrivare al primo di gennaio, soccombeva improvvisamente il 31 dicembre; ciò di cui fa fede un'ultima lettera, in data 2 gennaio, indirizzata al signor M. L., lettera che detto signore conserva con le altre.

— *Caso XXX.* — Lo desumo dal « Journal of the American S. P. R », 1909, pag. 423; ed è un esempio di premonizione simbolica che si rinnova più volte fino al momento della morte della persona implicata. Ha inoltre il merito di rivestire forma di deposizione giurata dinanzi a pubblico notaro, e convalidata nella guisa medesima dalla persona alla quale il percepiente ne aveva parlato al momento della manifestazione.

Il notaro Prescott F. Hall, così comincia:

È comparso dinanzi a me notaro, il signor I. E. F. B., il quale dopo avere debitamente giurato, depone quanto segue: « Sono in età di anni 41, abito a Boston, via N... Nel febbraio e nel marzo 1907, abitavo in via C... — Mia madre era cugina della signora M. F. H., di cui si parla in questa relazione.

A cominciare dal 7 febbraio 1907, e per quattro notti di seguito, mentre giacevo a letto sveglio, e ciascuna volta sul fare della mezzanotte, mi apparve una bara vuota accanto al letto. Le imposte erano chiuse, la camera assolutamente oscura, e la bara incolore. La prima volta guardai l'apparizione, poi ne distolsi lo sguardo, e tornai a guardare. Dopo un intervallo di tempo che stimai di quaranta secondi, comparve nella bara una forma di donna vestita di scuro, in apparenza vivente, le cui sembianze erano quelle della signora M. F. H. — Il fantasma rimase nella bara circa sessanta secondi; poi dileguò completamente insieme alla bara. Come dissi, l'apparizione si ripetè per quattro notti successivamente; dopo di che, nulla più vidi fino alla notte del 9 marzo, in cui si rinnovò in guisa identica, e all'ora medesima. Il domani, alle ore 8.15 antimeridiane, la signora M. F. H. moriva. — Al momento della manifestazione ne parlai con mio fratello, e con Miss L. C., amica di mia madre, e in allora mia governante. (Miss L. C. testifica, previo giuramento dinanzi al notaro Prescott F. Hall, che la narrazione esposta è conforme a verità).

— *Caso XXXI.* — In esso il preannuncio di morte avviene in forma di allucinazione auditiva e collettiva, forma abbastanza comune nei fenomeni premonitori. — Il cav. Salvatore Balsamo, scrive in questi termini al direttore di *Luce e Ombra*:

Mi permetto segnalare alla sua attenzione due fatti di qualche importanza avvenuti nel breve spazio di pochi giorni.

Il giorno 5 del cadente ottobre, moriva mio cognato Gregorio Trentacapilli, di anni 54, affetto da diabete tubercolotica. Fin dallo scorso anno il suo stato destava serie preoccupazioni in famiglia; però nessuno prevedeva la sua fine tanto prossima per la sua fibra resistentissima. Ebbene, due giorni avanti del decesso, verso le nove della sera, eravamo vicini al capezzale dell'infermo, la mia signora, la moglie del defunto, e due figliuole, Angiolina di anni 25, e Franceschina di anni 18. Aggiungo che le facoltà mentali di mio cognato si mantennero sempre lucidissime.

Ad un tratto fummo distolti e quasi spaventati da un rumore assordante, come di rovescio e rottura di molti piatti nella stanza attigua, nella quale accorremmo

senza rintracciare nulla, poichè in quella camera non esistevano piatti, e girammo tutta la casa senza rinvenire nulla di anormale. Non è tutto: dopo circa un'ora, prendemmo commiato dall'infermo, ed accompagnati dalla cognata e nipoti eravamo usciti sulla scala, quando fummo attratti da altri rumori fortissimi come di verga sul loggiato soprastante la casa, ove neppure si trovava persona. — Dopo due giorni, come dissi, mio cognato moriva.

Il giorno 20 in casa mia, avvenne quest'altro fenomeno.

Mancavano pochi minuti all'una pomeridiana; prendevamo posto, io e la mia signora per pranzare, quando sentimmo nell'attigua camera tre colpi fortissimi, come di verga, su di un mobile di legno. Trasalimmo, e la mia signora, ancora sotto l'incubo dei primi avvisi prognosticò che qualche altra sventura ci sovrastava; non valsero le mie asserzioni per calmarla, e il pranzo andò male. Ebbene, la sera ricevei un telegramma da Catanzaro, nel quale mi si annunciava la morte di mio nipote Gabriele Balsamo di anni 26, colà avvenuta per tifo e precisamente all'una pomeridiana. (*Luce e ombra*, 1911, pag. 265).

— *Caso XXXII.* — Fu investigato dal prof. James Hyslop, e lo tolgo dal « Journal of the American S. P. R. », 1911, pag. 372. Notevole il fatto che il fantasma di defunto apparso alla madre nel sogno simbolico, riapparve alla figlia al letto di morte.

La signora L. E. Bates, riferisce:

Una notte ebbi in sogno una visione chiarissima come di giorno, e come se si fosse alzato un sipario a me dinanzi. Vedevo due graziosi cespugli: un « fior-di-neve » e un' « ortensia »: entrambi alti e folti più dell'usato, sovraccarichi di bianchi fiori, e coperti di un lieve strato di neve. Mio marito defunto, vestito di nero, apparve vicino, guardandomi e sorridendomi. Egli recise tre fiori dal primo cespuglio; mi fece osservare che le piante erano coperte di neve, e tosto si dileguò. Mi ritrovai seduta nel letto, e pienamente sveglia. Pensavo: « Non può essere un sogno: mio marito è venuto ad annuciarmi che la mia fine si approssima ». Egli ed una figlia mi erano morti, per cui ne conclusi che il terzo fiore reciso dovevo essere io. Tale visione ebbe luogo nel cuore dell'inverno, e mi preparai a morire. Avevo negli Stati occidentali una figlia maritata, che informai del sogno, ed essa parve a sua volta convinta che fosse il preannuncio della mia morte. Era giovane, bella, e in apparenza godeva perfetta salute; eppure fu lei che il giorno 13 marzo soccombeva in seguito a paralisi cardiaca. L'infermità fu breve, e al momento supremo essa esclamò: «Come mai! Qui c'è papà; vedo il mio papà». E subito si spense.

Nel simbolismo di questo caso emerge quanto già rilevammo in precedenza, che di regola nei preannunci di morte riguardanti stretti congiunti od altre persone care al percipiente, il simbolismo assume forma vaga, quasichè si volesse unicamente ingenerare uno stato propizio di vigile apprensione, capace di predisporre gli interessati al compiersi di un evento doloroso, senza affliggerli con la rivelazione prematura del vero.

E nei rari casi in cui ciò non si verifica, si constata l'esistenza di circostanze che spiegherebbero siffatte eccezioni; così nel caso XXVI, in cui un figlio riceve in sogno il preannuncio esplicito della morte del padre, si rileva che i famigliari erano scettici in tema di sogni, e che ne risero.

Ne consegue che certe intelligenti distinzioni nell'estrinsecarsi del simbolismo premonitorio non dovrebbero realizzarsi qualora la genesi di esso fosse esclusivamente *associativa*; vale a dire, qualora la trasmissione figurata di un messaggio indicasse unicamente la *via di minor resistenza* percorsa dal messaggio subliminale per emergere nella coscienza. Pertanto se ne dovrebbe concludere che in una parte almeno dei fenomeni di simbolismo premonitorio non pare dubbia l'esistenza di un'intenzionalità (1).

— *Caso XXXIII.* — In quest'altro episodio — cui sono applicabili le considerazioni esposte — la visualizzazione di una bara avviene in condizioni di veglia, con la particolarità che nel punto preciso in cui comparve la bara allucinatoria, veniva effettivamente deposta la bara reale. Lo tolgo dai « Proceedings of the S. P. R. », Vol. XI, pag. 521.

Mrs. Baker, moglie del colonnello F. Baker Pasha, scrive in data 22 giugno 1891 :

Un'incidente piuttosto strano accadde nella mia famiglia alcuni anni or sono, e più precisamente nel 1887. Un giorno, io e mia sorella H. sedevamo conversando nella nostra camera, quand'essa si alzò per recarsi in basso nel salotto. Immediatamente la sentii chiamare con accento di terrore; accorsi prontamente, e la trovai fortemente agitata, per esserle apparsa una bara dinanzi al pianoforte.

Tre settimane dopo, moriva un'altra sorella nostra; e in attesa dei funerali, la bara di lei fu portata in basso e depositata di fronte al pianoforte, nell'identico punto in cui fu scorta da mia sorella per un fenomeno di previsione. (La percipiente, Miss H., non si sente d'inviare la propria relazione, riuscendole eccessivamente penoso il ricordo).

— *Caso XXXIV.* — Ecco un altro sogno simbolico con bare, assai più complesso dei precedenti, e al quale sono pure applicabili le considerazioni sopra riferite. Lo desumo dai « Proceedings of the S. P. R », Vol. XI, pag. 493. — Venne raccolto dal Rev. B. Dulley, residente in St. Peter's Clergy House, London Docks, il quale dopo averlo trascritto, lo sottopose alla percipiente, che lo riconobbe corretto in ogni particolare.

Mrs. Annette Jones, moglie a un tabaccaio di Old Gravel Lane, East London, ai primi di settembre dell'anno 1893 aveva un figliuoletto ammalato, di nome Pietro. Una notte sognò di vedere transitare un carro, che il conduttore fermò dinanzi a

(1) Per un'estesa analisi dei fenomeni di simbolismo, rimando a un mio precedente lavoro intitolato: *Simbolismo e fenomeni metapsichic*, pubblicato in *Luce e Ombra*. 1907; numeri di settembre-ottobre-novembre.

lei, togliendone il drappo nero che lo copriva, e mostrandole tre piccole bare, due bianche e l'altra azzurra. Una delle bare bianche aveva dimensioni maggiori dell'altra e l'azzurra era la più grande di tutte. Il conduttore trasse fuori la maggiore delle bare bianche, deponendola a lei vicino, e proseguendo con le altre due. Al mattino, Mrs. Jones raccontò il sogno al marito e a un'altra donna, specialmente insistendo col marito sul fatto curioso della bara azzurra.

Il giorno 10 settembre, un'amica dei coniugi Jones, Mrs. Devonshire, diede alla luce un bimbo cui si pose nome Eric. Pareva sano e robusto, ma una malattia polmonare lo colse, e soccombette il giorno 29 di settembre. Il successivo lunedì 2 ottobre, moriva il bimbo dei coniugi Jones, in età di sedici mesi. I genitori essendo informati che i funerali del piccolo Eric dovevano farsi il prossimo mercoledì, combinarono essi pure in tal giorno, un po' per amicizia e un po' per economia, quelli del proprio bimbo. Nel mattino del mercoledì, il prete informò i coniugi Jones che un altro bimbo era morto, figlio a certi Jupp ch'essi non conoscevano, il quale sarebbe stato trasportato in chiesa insieme agli altri due. Udendo ciò, Mrs. Jones si rivolse al marito osservando: «Le bare dei nostri bimbi sono bianche; se questa è azzurra, il mio sogno avrà pieno compimento». — E attese ansiosamente il passaggio del terzo funerale. Quando comparve la bara e la vide azzurra, si avvinghiò convulsivamente alla sorella, esclamando: «Ecco il mio sogno!» — Rimane da rilevare come anche le dimensioni rispettive delle tre bare corrispondessero pienamente: quella del bimbo Eric vissuto pochi giorni, era la più piccola, quella del bimbo Jupp, in età di anni sei, era la più grande; quella di Pietro Jones, minore di questa e maggiore dell'altra ». (Mr. Jones conferma la narrazione della moglie).

Qualora la visione di Mrs. Jones si fosse limitata al fatto della deposizione di una bara a lei daccanto, sarebbe logico indurre che il presunto sogno premonitorio avesse per unica causa l'ansietà materna per il bimbo malato, ansietà tradottasi in un sogno simbolico corrispondente, che per la coincidenza della morte del bimbo, avrebbe assunto apparenza premonitoria. Senonchè il sogno in esame si complica con la visione di altre due bare, corrispondenti ad altre due morti di bimbi, le cui bare dovevano incontrarsi in un solo funerale con quella del bimbo della percipiente; più l'episodio assolutamente imprevedibile della bara azzurra. E allora l'ipotesi psicologica decade, ed emerge indubitabile il carattere supernormale del sogno; il quale inoltre, appare abbastanza straordinario per rendere perplessi circa l'ipotesi premonitoria meglio rispondente al complesso dei fatti. Mi propongo di chiarire più oltre il mio pensiero, in occasione di altre citazioni di episodi analoghi (caso XXXIX).

(Continua)

ERNESTO BOZZANO.

UNA CARATTERISTICA
DEI FENOMENI "SPIRITICI".

Uno dei fatti che spesso osservo nel corso delle mie sedute colla medianità di una mia nipote per nome Elvira P., è questo, che quantunque avvengano in esse fenomeni alquanto rari e meravigliosi (apporti ad usci chiusi a chiave, pneumatografie, materializzazioni tangibili, ecc.) quasi raramente han luogo fenomeni *a richiesta* degli astanti, anche *quando son quelli della più facile produzione*. Nè questo mi risulta dalle sole sedute di oggi, ma anche da quelle che tenni con altri medî; e credo che tali fatti negativi siano una verità constatata da quanti abbiano una conoscenza pratica di sedute medianiche. Or sono parecchi anni, un ben noto pubblicista di Roma, che colla medianità del Politi avea tenute varie esperienze, stampò, per distribuirne le copie ai soli spiritisti, una lettera all'indirizzo di quel medio, nella quale il pubblicista esprimeva alcuni suoi sospetti di trucco; e fra le ragioni che ne dava eravi questa, che mentre il Politi sembrava essere una fonte di fluido per la produzione di fenomeni ben meravigliosi (apparizioni, ecc.), spesso, con quella stessa medianità, un oggetto, che era poco lontano dal medio, non veniva tolto dal suo posto, se pure questo semplice fenomeno era chiesto dagli assistenti. Tutto ciò è ben simile, nella sua essenza, ad altri fatti ben numerosi, che io vado notando sempre più nelle mie sedute; e che esso sia spiegabile coll'ipotesi psico-collettiva, non si può in alcun modo pretendere, perchè il fenomeno non avvenuto era stato richiesto dagli assistenti, e da essi desiderato; ma che la mancata produzione sia spiegabile coll'ipotesi spiritica, è una verità del tutto innegabile. Se il produttore dei fenomeni è uno spirito, egli, colla sua condotta in seduta, deve voler dimostrare la sua autonomia o indipendenza psichica dal volere degli astanti; ma se ogni richiesta degli sperimentatori venisse esaudita, la fenomenologia medianica accennerebbe chiaramente ad essere non solo un prodotto di forza psico-collettiva, ma anche di meccanismo psichico, in seguito a suggestione fatta colla domanda che un tal fenomeno avvenga. Quando trattasi dell'azione di un essere intelligente e dotato di volontà, le cause di produzione di un fenomeno non sono semplicemente i fattori dinamo-fisiologici del fenomeno domandato dagli assistenti, ma anche l'intento dell'intelligenza che opera, i suoi desiderî, il disegno da lei precedentemente tracciato. Se l'operatore, a dimostrarsi tale, vuol essere il direttore della seduta, e non una qualsiasi ma-

rionetta dei componenti la medesima, ei deve voler dimostrare la indipendenza dei suoi voleri dai voleri degli altri; e se egli è di credere che mentre la sua produzione di alcuni fenomeni ben meravigliosi meglio dimostra la sua natura spiritica, il non ubbidir sempre ai presenti — specialmente quando domandano fenomeni di facile produzione — ancor più ne completi la dimostrazione, chi mai pretenderà che un'entità spiritica non dovrebbe così agire nel provar la sua natura di spirito? Questa sarebbe forse meglio dimostrata dalla produzione immancabile, costante, di qualsiasi fenomeno che dagli astanti, o da un solo o da pochi di essi, venga richiesto? No, certamente! Eppure non mancano scienziati, e fra essi il Sergi, i quali s'irritano perchè i fenomeni medianici non si sottopongono alla loro potestà come i fenomeni fisici, e vorrebbero perciò porli completamente in non cale! Quando il Sergi mi avrà prodotte infallantemente, a sua volontà, diverse volizioni in alcuni uomini di carattere indipendente e di fermi propositi, i quali sian soliti pensare diversamente da lui, allora soltanto potrà pretendere che la sua Scienza (l'Antropologia) non abbia fenomeni che si sottraggano spesso dalla sua potestà, e che ne abbia solamente lo Spiritismo. E intanto, il Sergi che tiene in alta stima la psicologia fisiologica materialista, che in ultima analisi vuol dire psicologia a base meccanica, il Sergi sì dotto antropologo, non sa ancora quali siano tutti i fattori dinamici delle volizioni, e non può sempre produrle, negli altri, a suo piacimento, quantunque dichiari indegni di scienza i fenomeni medianici, perchè, *dipendenti da occulte volizioni*, non cadono sotto la sua potestà, precisamente come le volizioni fisiologiche, da lui tenute in tanta stima scientifica! Che risponde l'Antropologo di Roma a queste mie obiezioni? Ho ben l'onore di conoscerlo personalmente, e di poter dire che nelle discussioni orali, avute da me con lui sui fenomeni medianici, ei seppe, in un certo senso, interessarmi, col garbo della sua dialettica; ma ora che lo Spiritismo va sempre più ad assumere la dignità di Scienza, è tempo che il Sergi esca dall'ambito di qualche discussione privata sul medesimo, e faccia sentire il suo verbo nel tempio dei Sapienti.

Se sta il fatto che l'operatore occulto, col non soddisfare sempre il desiderio dei presenti, anche quando domandan fenomeni di facile produzione, dimostra innegabilmente di essere indipendente dal loro volere, con maggior difficoltà lo scienziato materialista saprà parlare di meccanismo psichico, d'ipotesi psico-collettiva, di suggestione, di esopsichismo. Non gli gioverà puntellar queste ipotesi col pretendere che forse altre condizioni mancavano alla produzione del fenomeno desiderato; e ciò perchè l'esistenza delle condizioni necessarie è dimostrata spesso dalla produzione di fenomeni più meravigliosi e non richiesti, includenti fenomeni della stessa natura di quelli richiesti e non ottenuti (moto di un oggetto, ecc.).

Si pretenderà che l'insoddisfazione, in cui son lasciati gli assistenti che chiesero invano un determinato fenomeno, sia pur dovuta, non all'autonomia spiritica, ma ad un'astuzia del medio, che vuol riescire a provare l'esistenza di uno spirito operante. Ma i medi, ordinariamente, si preoccupano della produzione dei fenomeni, e non dell'ipotesi spiritica; e più ancora desiderano di contentare, quanto più sia loro possibile, gli sperimentatori che li pagano, o che ne rendono notoria la potenza medianica. Ma se pure i medi si preoccupassero della ricerca della causa dei fenomeni, che vorrebbe dir questo? Quando i fenomeni superiori e meravigliosi non mancano, il medio, fra il lasciar soddisfatti gli assistenti e il contrario di ciò, preferirebbe la prima alternativa, anche non imitando i fenomeni da essi richiesti, perchè stimerebbe che la dimostrazione da lui desiderata sarebbe da lui fornita colla produzione dei fenomeni più meravigliosi, che somigliano ai miracoli.

Ma, d'altra parte, se l'occulto operatore non mai rispondesse, coi suoi fenomeni, al desiderio espresso degli assistenti, la pretesa di meccanica produzione, avanzata dagli scienziati materialisti, non sarebbe meno attendibile che se i fenomeni avvenissero, immancabilmente, ogni qualvolta si richiedessero dagli astanti. Ed è cosa di palmare evidenza che se l'occulta causa dei fenomeni è una libera intelligenza, se essa è dotata di volontà autonoma, deve, secondo i vari casi, talora volere, tal'altra non voler soddisfare il desiderio degli assistenti, come avviene fra gl'incarnati. Se lo « *Spiritismo* » è una verità, l'occulto operatore non può non comportarsi così; ma se l'ipotesi spiritica è falsa, mal si spiegherà, col meccanicismo, la instabile produzione dei fenomeni. E che nelle sedute medianiche alcuni fenomeni avvengano a richiesta degli assistenti, altri spontaneamente, ed altri non avvengano benchè richiesti (il tutto come fra gl'incarnati) è ciò che conosce chiunque siasi trovato in poche sedute spiritiche. Adunque, perfino nella sua instabile produzione fenomenica, lo Spiritismo risponde a ciò che, come « Spiritismo », *dovrebb'essere;* ed io credo che in un avvenire non molto lontano apparirà incredibile, e farà gran meraviglia, che alcune menti scientifiche abbian potuto e saputo pretendere che la fenomenologia medianica sia tutta prodotta da pretto meccanismo fisiologico. Meno assurda apparirà l'ipotesi che tutti i fenomeni fa dipendere dalle ideazioni del medio; ma questa ipotesi, combattuta in modo ben vario, e vittoriosamente, dall'Aksakof, cadrà pure come l'ipotesi del meccanicismo, specialmente perchè, nei medi completamente passivi, l'attività miracolosa per la creazione di nuovi esseri e di nuovi fenomeni, è cosa assolutamente assurda, perchè contraddittoria e più incredibile che la spiritica.

V. TUMMOLO.

LA PRODUZIONE SPERIMENTALE DEL SOGNO.

Tra le meraviglie di cui la fantasia di Fénélon popolò quell'isola del Pacifico « où il y avait des mines de jambons, de saucisses et de ragoûts poivrés », e dove « il pleut du vin couvert, quand le temps est chargé, et, dans les plus beaux jours la rosée du matin est toujours de vin blanc », una ve n'era che procurò dolcezze ineffabili agli avventurosi viaggiatori approdati a quel luogo di beatitudine.

Il y avait.. de gens qui vendaient le sommeil. Le prix en était réglé tant par heure, mais il y avait des sommeils plus chers les uns que les autres, à proportion des songes qu'on voulait avoir. Les plus beaux songes étaient fort chers.

Il lettore sarebbe rimasto ben più soddisfatto se il narratore di tali prodigi non avesse taciuto l'essenza intima e il vero *modus operandi* di tali sogni procurati, realizzando così una delle più antiche e tenaci aspirazioni delle genti umane affaticate dall'opprimente vita reale, quella di fare dei sogni a piacimento e di propria iniziativa. Ha avuto un bel dire il Guarini nel suo *Pastor Fido*, che i sogni della notte sono

imagini del dì guaste e corrotte.

Noi ci sentiamo, attratti da queste immagini che svaniscono, ahimè, troppo rapidamente al nostro destarci. Chi di noi, in vita sua, non ha neppure una volta desiderato di fare un bel sogno: sognare, per esempio, di trovarsi in una felice condizione, oppure di sognare una persona cara o un paese di dolci ricordi? Eppure un desiderio così modesto e, in certo modo, così ragionevole non si è, il più delle volte, potuto appagare per la molto semplice ragione che i sogni, belli o brutti, lunghi o corti, se ne sono venuti ed andati a loro piacimento, senza che gli addormentati mortali abbiano mai potuto accettarli, respingerli e regolarli in qualsiasi maniera. L'oppio, la morfina, l'assenzio e altri veleni coi quali i degenerati preparano a sè stessi la propria rovina, procurano bensì delle sensazioni e delle visioni piacevoli (relativamente a quei disgraziati), ma anche in ciò nulla può la volontà del pa-

ziente, costretto a subire la visione in quel modo e per quel tempo che la droga da lui prescelta gli permette. Tornando però a quei sogni che soli può desiderare una persona sana e normale, credo che si possa affermare che un mezzo semplice, perfettamente innocuo e accessibile a tutte le persone di una certa intelligenza per procurarsi, nel *sonno naturale*, dei sogni di qualunque specie esiste realmente e ci viene dato dall'Ipnotismo.

Chiunque coltiva e pratica le scienze ipnotiche non ignora che la mente di un soggetto in ipnosi può ricevere e conservare delle suggestioni che opereranno in lui durante lo stato di veglia successiva, alla distanza anche di qualche tempo. La produzione del sogno ha per base appunto il metodo della *suggestione postipnotica* e, come questa, richiede anch'essa un operatore espertissimo e avveduto, un soggetto già alquanto sviluppato, e, sopra tutto, l'*osservanza esatta di tutti quei particolari che assicurano la riuscita piena e perfettamente innocua della suggestione postipnotica*. Osservate tutte le prescrizioni necessarie, il metodo per produrre il sogno è dei più semplici. L'operatore dirà al soggetto che la notte seguente, durante il sonno naturale dovrà fare il tale e tale sogno, che gli descriverà con esattezza, fissandone l'ora, preferibilmente lontana dal primo sonno. Se la suggestione è fatta bene, il soggetto, la notte, all'ora designata, farà il sogno che gli è stato ingiunto. Se il sogno è di suo gradimento potrà essere ripetuto quante volte si vorrà e ricordato esattamente da sveglio, dietro relative suggestioni dell'operatore.

Lo svolgimento di tale principio semplicissimo può avere un infinito numero di applicazioni, secondo la varietà dei sogni che si vogliono fare. Tutto quello che la fantasia dei poeti e degli artisti ha saputo creare può essere sognato e risognato a piacimento. Io stesso, per esempio, in poche notti ho fatto sognare l'intiero Inferno dantesco a un soggetto colto e intelligente, che ne conservò a lungo il ricordo piacevole, potendosi, anzi *dovendosi*, con opportune suggestioni postipnotiche, allontanare lo spavento da chi sogna cose orride, e con altre suggestioni essendo facile perpetuare il ricordo *lucido* di un sogno per un tempo ben lungo.

Non voglio qui dilungarmi sulle numerose applicazioni di un procedimento che potrà essere sperimentato da qualunque abile e accorto operatore; aggiungerò solo alcuni dettagli che potranno giovare a chi vorrà applicarsi a questi esperimenti, del tutto innocui se ben eseguiti. Non si può pretendere di sognare immediatamente subito dopo la prima seduta, occorrendo un certo sviluppo nel soggetto; nè si potranno provocare sogni lunghi e complicati, che genererebbero confusione stancando la mente del soggetto. Più questo sarà calmo e si troverà in condizioni morali e fisiche normali, meglio il sogno riuscirà. Quanto alla disposizione dei vari ipnotizzati, è chiaro che più una persona sarà suscettibile e più presto e meglio l'operazione riuscirà;

è erroneo però il credere che solo poche persone siano suscettibili all'ipnosi, essendo invece il numero di queste infinitamente grande, e potendosi con l'esercizio, acquistare tale suscettibilità. La quale tanto più si acquista quanto più grande è il *potere di concentrazione* mentale del soggetto, essendo ben noto che la *suscettibilità all'ipnosi* è ben diversa dalla *nervosità*.

L'operatore poi da scegliersi deve essere, oltre che accorto e scrupolosissimo sino alla minuzia, della massima onestà. Guardarsi assolutamente dai dilettanti o da persone di abilità dubbia. Nessun operatore onesto e che stimi l'arte propria si dovrà prestare mai a produrre dei sogni che nuocciano in qualunque modo alla salute e all'equilibrio mentale e morale del soggetto, anche se questo li richiedesse! L'esperimento ripetuto troppo spesso e in condizioni non buone per il soggetto potrebbe stancarne più o meno il cervello; quindi ogni cautela non sarà mai soverchia. A me pare non privo di interesse un tale esperimento che potrebbe forse trovare larga applicazione anche nel campo della Psicologia e della Psicoterapia. A tutti è noto infatti quanto, in certi stati psichici morbosi, sia utile sviare la mente del paziente da idee perturbatrici più o meno radicate con una serie di idee e di immagini piacevoli da sostituirsi alle prime. La produzione artificiale del sogno e del ricordo chiaro e prolungato di esso potrebbe forse non poco contribuire a ciò. Ma l'esame di tale procedimento psicoterapico richiederebbe un articolo a parte. A me basti per ora l'averlo accennato.

Ma dove l'applicazione della suggestione postipnotica alla produzione del sogno potrebbe avere una importanza veramente scientifica sarebbe nelle ricerche oniriche. Ogni disciplina sperimentale ha bisogno innanzi tutto di riprodurre a piacimento per meglio osservarli e studiarne le leggi che li governano i fenomeni naturali che rientrano nel campo delle sue ricerche. Chi vuole studiare sperimentalmente il sogno non può dunque non ricavare vantaggio da tale procedimento. Il lato più importante dell'applicazione di esso allo studio dei fenomeni onirici consiste in ciò: che non solo per suo mezzo si possono *produrre dei sogni artificiali* a piacimento, ma si possono, quante volte si vuole, *riprodurre esattamente gli stessi sogni naturali*, quei sogni cioè che noi tutti facciamo senza che alcuno ce li suggerisca e che sono, senza dubbio, i più importanti per lo studioso e lo sperimentatore. Supponiamo che un individuo faccia un sogno spontaneo, che mostri per chi studia un certo interesse. Egli lo ricorderà più o meno bene, più o meno chiaramente, ma in genere il ricordo svanirà presto e così non si potrà rievocarlo lucidamente per sottoporlo all'esame dello studioso. Se tale individuo, invece, viene sottoposto, *con i procedimenti e le cautele più sopra indicate*, all'ipnosi, gli si potrà suggerire di rifare esattamente all'ora voluta il sogno da lui già fatto spontaneamente, e di ricordarlo poi con chiarezza da sveglio.

Se il sogno naturale fosse stato troppo complicato, si darà al soggetto la suggestione di rifare solo quella parte che interessa lo studioso. Se il sogno naturale che si vuole riprodurre fosse stato pauroso o penoso in qualunque modo per chi l'ha fatto, si darà a lui la suggestione di rifarlo conservando tutta la sua calma; di assistere ad esso perfettamente tranquillo e sereno come a un avvenimento indifferente, e di ricordarlo pure come una cosa dinanzi a cui si può mantenere una completa freddezza di spirito.

E' chiaro che i maggiori vantaggi di tale procedimento si avrebbero dalla sua applicazione alla riproduzione dei *sogni telepatici* e *profetici* che avvengono molto più spesso di quanto si creda. Certo, sogni naturali un po' lontani dal tempo in cui si vogliono riprodurre non potrebbero forse rifarsi con la stessa esattezza e precisione, molto dipendendo tale fenomeno dallo stato e dalla potenzialità mentale del soggetto; ed, in genere, anche per la riproduzione di tali sogni spontanei si hanno gli stessi limiti, le stesse difficoltà che per la produzione di quelli artificiali. Anche qui in soggetti allenati si potranno ottenere facilmente gli effetti voluti, e anche qui sarà più che mai necessario usare tutte le cautele. Non si intraprendano tali esperienze se non si sa bene tutto quello che si deve fare e soltanto quando i soggetti presentano garanzie evidenti di un perfetto equilibrio morale e fisico; nè il possesso di tutto ciò deve esimerci dal non abusare mai in alcun modo della forza di resistenza di chi si affida alle nostre esperienze. Io ho sempre tenuto conto di ciò e me ne trovo bene.

Tornando dunque al procedimento da me esposto, a me pare che come strumento di dimostrazione e di ricerca, possa avere la sua importanza; che se poi vogliamo, con Schopenhauer, riconoscere che, in fondo, quella che noi chiamiamo vita reale potrebbe essere un sogno, mentre quelli che chiamiamo sogni potrebbero essere realtà, non dovrebbe sembrar poca cosa possedere un mezzo che ci permette di produrre o riprodurre questa realtà a nostro piacimento.

Dott. STEFANO STEFANI

LA REINCARNAZIONE E STAINTON MOSES.

Fra i medi-scrittori che sorsero apostoli di una dottrina a mezzo loro rivelata da spiriti, il più grande è senza dubbio W. Stainton Moses, la cui vita fu una delle più straordinarie del nostro secolo. Il libro « Insegnamenti spiritici » l'opera sua principale, che egli considerava la più utile delle sue pubblicazioni, espone una dottrina, in cui non può assolutamente trovarsi cosa che lasci appicco alla più lontana idea di rincarnazione; e sorprende che fra le due teorie non si veda da tutti l'enorme distacco!

Ho testè letto con vivo interesse, come sempre ogni cosa di quell'insigne scrittore che è il sig. Vincenzo Cavalli, le sue sottili elaborate riflessioni sulla teoria della rincarnazione, pubblicate nel 1900 (1) e che ora vengono ristampate mensilmente dalla rivista « Filosofia della Scienza », ed un passo della citata opera del Moses, che egli riporta a sostegno della sua tesi, m'induce a richiamare su di esso l'attenzione sua e di tutti quelli fra i lettori pei quali la questione ha importanza.

Mai Stainton Moses, o per meglio dire gli spiriti che lo influenzavano, si sono intrattenuti, neppure per incidenza, a parlare d'una possibile rincarnazione di anime!

Il Cavalli nella Rivista sopra citata a pag. due del fascicolo di gennaio u. s., dice che nel libro del Moses si legge che gli spiriti dei fanciulli possono ottenere la scienza mediante l'educazione acquistata sia attaccandosi ad un medium, *sia con una nuova vita terrestre.*

Ciò non risulta dalle opere dello Stainton Moses. Basta rileggere il passo in questione, nella traduzione italiana come nell'originale inglese, per vedere che esso non può prestarsi menomamente ad un'interpretazione quale egli ha creduto dargli. Il testo dice letteralmente che « molti spiriti scelgono di ritornare alla terra, e attaccandosi ad un medium, guadagnano quella fase speciale di esperienza della quale hanno bisogno. « E più innanzi : « Lo spirito del bambino, per rivivere la sua vita terrena, *che è uno dei tanti mezzi, e neppur l'usuale, che gli si presentano per l'acquisto dell'esperienza,* si associa ad un medium ». Ed ancora più chiaramente in ultimo il testo finisce col dire che « tutti coloro che ritornano alla terra, eccettuati quelli che come noi (gli spiriti del Progresso) sono incaricati di una missione, hanno qualche oggetto da guadagnare : ed *associandosi*

(1) V. Cavalli: *Riflessioni varie, vecchie e nuove sulla teoria della rincarnazione* Napoli 1900.

con noi e con voi ottengono il loro progresso ». Il testo, emerge chiaro, non parla che unicamente di *associazione*. Pel sig. Cavalli il *ritorno dello spirito alla terra* ed *il suo attaccamento ad un medium*, sarebbero due cose distinte come due metodi differenti di progresso che si presenterebbero allo spirito del bambino, ed invece l'una cosa non è che il modo di verificarsi dell'altra.

Così dunque inteso quel passo, come così e non altrimenti può essere inteso, invito il sig. Cavalli e tutti quelli che a par di lui potrebbero essere nel dubbio, a dare una scorsa a tutto il libro del Moses, per accertarsi se mai una parola vi s'incontri che lasci lontanamente sottintendere la rincarnazione: un accenno solo sulla possibilità di essa contraddirebbe al principio cui s'informa tutta la dottrina di « Imperator ». La teoria della pluralità delle esistenze fisiche era profondamente straniera agli spiriti che comunicavano col Moses: non ve n'è traccia in tutti i loro messaggi, come parimenti in quelli di « Pharo » di Sarak Underwood, di « Iulia » dello Stead, ed in altri ancora assai più numerosi di quanto non pensino i rincarnazionisti.

Non è punto vero che la rivelazione spiritica contraria alla rincarnazione, si limiti solamente a quella raccolta negli Stati Uniti d'America, come molti credono. Nei centri di studio e nei circoli di famiglia d'ogni parte del mondo, si ebbero e si hanno tuttora messaggi che la negano assolutamente.

Anche io, anni fa, fui spettatore in casa mia di fenomeni spiritici d'alta intellettualità, che non ha guari rendevo di pubblico dominio (1): ebbene quelle entità spirituali che influenzavano un mio fratello dichiararono fin dall'inizio l'inesistenza di una legge che dissero *parto di cervelli esaltati, opinione di filosofi a tempo perduto!* Gl'insegnamenti che c'impartirono collimano perfettamente con quelli d'« Imperator » del Moses, e ciò contribuisce a conferire ad essi un valore assai più importante, considerato che nè io, nè il medium, nè altri della mia famiglia conoscevamo a quel tempo gli scritti del Moses. Nè si obbietti che io o i miei fratelli potevamo essere teneri di una teoria piuttostochè di un'altra, dappoichè, posseduti allora da un profondo scetticismo, naturalmente eravamo portati a respingerle tutte: la rincarnazione non più delle altre. Oggi divenuto credente per opera di quei fenomeni meravigliosi esplicatisi nella mia famiglia, saprei rendere buona ragione della dottrina rivelatami da spiriti indiscutibilmente superiori, per me solida e verace dottrina di valore inestimabile, ma non ho nessuna intenzione, almeno per ora, di contrapporla alla teoria sostenuta dal sig. Cavalli.

Quali che siano i suoi argomenti in proposito, non voglio qui discutere, trattandosi di una sua convinzione; ma mi preme rilevare l'inesatta interpretazione da lui data a quel passo del Moses, e mi permetto di farlo, perchè la dottrina trascendentale dal Moses stesso divulgata, è d'interesse generale.

Il Cavalli ed altre elette intelligenze che intendono chiara e profonda la dottrina della rincarnazione, la sostengano pure con tutto quel corredo di argomenti e di sottigliezza che imbarazzerebbero chiunque volesse provarsi a combatterla: non io certo verrò a polemizzare con essi. Ma non posso concedere che

---

(1) Vedi, *A. del Mercato: La luce attraverso un medium*. Si è parlato di questo volumetto a pag. 346 della scorsa annata di *Luce e Ombra* (N. d. R.).

in suo appoggio si portino quelle stesse opere che dicono precisamente il contrario.

Seguiti per conto mio la loro dottrina a conquistare cuori e intelletti, a rischiarare misteri e problemi della vita: l'uomo ha bisogno di riposare la sua anima in una credenza, e dal momento che i rincarnazionisti non vedono nel mondo altra legge che possa pretendere alla giustificazione della condotta del Creatore verso le sue creature, si affidino a quella che imporrebbe allo spirito d'incarnarsi più volte, se è proprio vero che la dottrina che ne ricavano risplenda fatale e rappresenti per essi una delle pietre fondamentali dell''edifizio cosmico.

L'essenziale è che si creda in Dio, in un'anima immortale, nell'alto destino di quest'anima basato sopra doveri imprescindibili che le incombono, ed in un progresso senza limiti come fine unico della nostra esistenza.

Che questo progresso si compia in nuove vite fisiche o nelle sfere gerarchizzate del mondo spiritico, non importa saperlo per ora!

ALBERTO DEL MERCATO.

L'animale e l'uomo

V'è un solo partito ragionevole da prendere, ed è quello d'ammettere la trasformazione non soltanto dell'anima, ma anche dello stesso animale e della sua macchina organica, ridotta però dalla distruzione delle parti più appariscenti ad uno stato così tenue che sfugge ai nostri sensi, non meno di quello che precede la nascita dell'animale.

Poichè non v'è affatto un primo nascimento, nè una generazione del tutto nuova dell'animale, ne segue che non vi sarà neppure un'estinzione finale nè una morte completa, presa nel senso rigorosamente metafisico; e che per conseguenza, invece di una trasmigrazione di anime, non vi sia che una trasformazione di uno stesso animale.

⁂

D'altra parte le anime ragionevoli seguono leggi molto più alte e sono esenti da tuttociò che potrebbe loro far perdere la qualità di cittadini della società degli spiriti; perchè Dio ha così ben provveduto a loro riguardo, che qualsiasi cangiamento della materia non potrebbe far perdere loro le qualità morali della loro personalità.

LEIBNIZ.

LIBRI E GIORNALI.

Salvatore Farina: Care Ombre [1].

In questo libro che è il decimo delle opere complete e il secondo delle memorie autobiografiche di Salvatore Farina, l'illustre scrittore commemora numerose personalità e intimi amici defunti.

Date le cospicue conoscenze contratte dal Farina durante la sua laboriosa e multiforme attività letteraria che occupa parecchi decenni, questo libro costituisce già dal solo punto di vista della biografia e della storia contemporanea una preziosa miniera di documenti, di particolari inediti e di osservazioni originali.

Tuttavia non è questo valore che ci muove a rammentare dalle pagine di una Rivista non precisamente dedicata alla letteratura, quest'opera. Ma vogliamo rammentarla per quel senso di spiritualità che anima tutta la produzione del Farina, risaltando in modo particolare in questo che ben può definirsi un libro dedicato alla morte.

« Io non ti dico « addio », amico caro e buono: — scrive egli commemorando Tullo Massarani noi nella vita eravamo da molti anni come smarriti l'uno per l'altro; nella morte, dove mette ogni sentiero mondano, meglio si ritrovano le amicizie sincere ».

Chiude le pagine dedicate al musicista Giuseppe Martucci con queste poetiche parole:

« L'ora mala lo colse nel mezzo dell'ultima notte di maggio; quando non tremavano ancora le rose al soffio del mattino, egli se ne andò nell'aere tacito, oltre il suono terreno, a percuotere altre corde, a cercare nuove armonie in atmosfere da noi lontane ».

Termineremo questo breve cenno a *Care Ombre* riportandone un passo concernente L. A. Vassallo (Gandolin); tanto più che vediamo in esso riassunto l'atteggiamento del Farina di fronte ai nostri studi.

Vi furono persone — egli scrive — che allo sparire di Gandolin dissero che quell'umorista « era scemato di mente, perchè nella via dolorosa che l'aveva fatto camminare accanto alla canaglia stupida, ricercando la propria fede, egli finalmente l'aveva trovata. La fede sua era la fede mia: se ne vantava egli, come io me ne glorio; era egli spiritualista ed anche spiritista. Più fortunato di me, aveva visto un suo morto caro, l'aveva visto come tornato al mondo, vivo più di prima; io non ho visto nulla ancora, ma ancora aspetto. E non rido dei

(1) *Società Tip. Edit. Nazionale*, Torino 1913.

cuori amanti, delle fedi superbe che si alzano dal fango; di nulla io rido, nemmeno degli sciocccherelli che non hanno mai pensato, ho solo pietà dei ciechi, ai quali è negata ogni luce di bene ».

x

I. Girod. Pour photographier les rayons humains.[1]

Quale sia lo scopo di questo nuovo lavoro del Girod, è detto dall'A. stesso: « notre livre, n'a été inspiré que par le désir de voir un mouvement se créer, prendre corps et qui.. tranche... cette question si primordiale, si vitale, pourrions-nous dire sans méthaphore ».

In esso l'A. dimostra, con l'ausilio anche di numerose fotografie intercalate nel testo, come l'esistenza della radioattività umana (Raggi V. - vitali, del comandante Darget) sia tutt'altro che una opinione.

Mette, in pari tempo, nel massimo rilievo, tutte le obbiezioni — alcune delle quali certo non lievi — che oppongono a tale teoria il Mottu, il Liovel, il de Montereau ed altri, i quali sosterrebbero che ciò che in tali fotografie si crede il prodotto dei raggi V, non si debba attribuire che a cause diverse, quali, principalmente, l'irradiazione calorifica, l'evaporazione, la trasudazione cutanea del corpo umano, e via dicendo, mentre il Guebhart l'attribuisce addirittura a semplici accidenti fotografici, affermando che effetti identici a quelli ottenuti dai « prétendus » effluvii umani, si possono anche ottenere coll'apporre alla lastra sensibile, immersa in un bagno rivelatore torbido ed abbandonato al riposo, un comune oggetto qualsiasi, anche inerte. Tutte queste obbiezioni l'A. vittoriosamente ribatte con varie e convincenti prove sperimentali, soffermandosi più diffusamente su quella che, a giusto titolo, egli ritiene l'obbiezione più seria, e che riguarda il fattore « calore ». Dimostra in merito a ciò, prima, teoricamente, per mezzo dello schema del Secchi, « Dell'unità delle forze fisiche », indi con numerose esperienze di vari effluviografi, che anche tale obiezione manca assolutamente di base, e che le numerose fotografie ottenute, sono unicamente effetti della radio-attività umana.

E le fotografie, ottenute tanto per via umida, che a secco, sono d'ogni genere, da quelle che riproducono p. e. le irradiazioni delle mani o di altri organi esterni del nostro corpo, a quelle che ci proiettano le immagini del pensiero, le vibrazioni del sentimento, le ondulazioni delle malattie! Si è potuto impressionare la lastra sensibile anche attraverso corpi opachi, ed ottenere financo fotografie colorate! — Come spiegare questi meravigliosi risultati riferiti dall'A., e lo stridente contrasto degli oppositori, che tutto negano e tutto vorrebbero ridurre alle meschine proporzioni di un trucco? Non ho un'esperienza personale in merito, per potermi decisamente schierare dall'una parte o dall'altra, ma ho un concetto troppo elevato della serietà e del rigorismo scientifico dell'A., per mettere menomamente in dubbio i risultati da lui riferiti nell'argomento, e che, per l'abbondanza anche di prove e per l'acume critico, con cui sono stati esposti, sono degni davvero della maggiore considerazione da parte degli studiosi.

1 *Bibliot. Générale d'Editions*, Paris 1912.

Rifuggendo pertanto, sia dal pessimismo demolitore degli avversari, tra i quali non va escluso il de Fontenay, che dall'ottimismo lirico del Lafranc, il quale, con imperturbabile sicurezza, afferma — e con quali prove? — che «cette emanation est semi-materielle», che «on peut la dissoudre dans l'eau, ou n'importe quel liquide, et on peut la retrouver par evaporation», ispiriamoci al concetto, col quale l'A. ha intrapreso, o, piuttosto, ripreso lo studio, che ci occupa, perchè è provando e riprovando, come dicevano gli Accademici del Cimento, che si arriva alla conquista della verità. Certo la resistenza passiva della scienza ufficiale — contro i cui sacerdoti giustamente l'A. si scaglia con un «pauvres pygmées que vous-êtes, oh! savants que hantent ces idées» — non farà economia d'ostacoli per ritardare il trionfo di «cette science nouvelle et bien vieille tout à la fois»; ma «gutta cavat lapidem» ed il giorno del «redde rationem» verrà anche per l'oscuro, ma infaticabile operajo delle magiche miniere della psiche umana, dalle cui gelose viscere attendono di esser tratti alla luce del giorno chi sa ancora quali tesori nuovi di forze occulte, «quod est in votis»!

Dott. G. GAMBINO

" Fede e Vita ".

Il periodico *Fede e Vita*, diretto con serietà e dottrina dall'amico avv. Salvatore Mastrogiovanni porta nel suo numero di marzo, e a proposito dell'ultimo volume di Edoardo Schuré (1) alcune saggie considerazioni sulle ridicole conseguenze a cui può condurre l'applicazione pratica della dottrina reincarnazionista e di altri principi, molto plausibili, ma il cui valore è ancora *sub judice*; ed è deplorevole che siano appunto i nostri autori più cari quelli che suscitano i maggiori scandali a detrimento di teorie che, in forma meno concreta, potrebbero accogliere tutta la nostra adesione.

Ma lasciamo la parola a Teodoro Longo autore della citata recensione:

«La parte sostanziale del libro è intesa a descrivere le tappe del Verbo solare nelle religioni di Budda e di Zoroastro, nei culti di Apollo e di Dionisio in Grecia, fino alla sua incarnazione in Gesù. Lo Schuré avrebbe l'arte di far rivivere i grandi profeti dell'umanità, per la calda simpatia con cui si accosta a loro e ce l'interpreta; disgraziatamente vi mescola le sue elucubrazioni metafisiche, e il lettore perplesso e diffidente non vede chiaro dove cessi la storia e dove cominci il campo dell'immaginazione e della divinazione occultista.

Ma chi è mai Gesù Cristo per lo Schuré? Già nella prefazione lo Schuré rimprovera ai teosofi, come la Blavatsky e la Bésant, di diminuire l'importanza storica del Cristo, fino a metterne quasi in dubbio l'esistenza. Nel suo sistema egli ha dato al profeta di Nazaret il posto più eccelso; ma anche, qui è il sistema che sciupa le sue migliori intenzioni.

In Gesù Cristo (ci spiega l'A.) si è avuta l'incarnazione del Verbo solare, che è la quintessenza spirituale del sole materiale. Ma questo Verbo Cristo cosmico non poteva incarnarsi direttamente nel seno di una donna, perchè avrebbe

(1) E. SCHURÉ. *L'Evolution divine: du Sphinx au Christ* - Perrin, Paris 1912.

fatto morire la madre. Si ha quindi prima Gesù, figlio di Maria, il quale (chi l'avrebbe pensato?) è una reincarnazione di Zoroastro. Prova : l'omaggio dei Magi, discepoli del profeta della Persia. Gesù viene iniziato dagli Esseni; da essi viene guidato al battesimo di Giovanni, e nell'ora sacra del battesimo, il Cristo cosmico scende in lui e prende possesso della sua persona.

Il ministero di Gesù è una rinnovazione dei misteri antichi. Si distinguono quattro gradi d'iniziazione : la predicazione al popolo; le guarigioni miracolose; l'illuminazione; e la trasfigurazione. Il grado dell'illuminazione è rappresentato dalla.... risurrezione di Lazzaro! Sicuro; Lazzaro è Giovanni, il discepolo che Gesù amava, addormentato in sonno letargico (come l'A. afferma che avveniva anche negli antichi misteri egiziani), perchè il suo spirito potesse andare ad esplorare i misteri del Cosmo!

Nella morte di Gesù Cristo l'A. saluta il supremo sacrificio redentore, sebbene il supplizio della croce colpisca soltanto l'uomo Gesù. La sua risurrezione è la fonte di una eterna speranza per l'umanità, il pegno della vittoria dello spirito. Però è soltanto col corpo etereo, reso accessibile ai sensi, che il Cristo si è mostrato ai suoi discepoli; il corpo di Gesù è misteriosamente scomparso.

Ma l'umanità non risente soltanto l'influenza del Cristo; vi è un'altra influenza rivale, quella di Lucifero. Lucifero è il Genio della Conoscenza e dell'Individualismo; Cristo, il Genio dell'Amore e del Sacrificio. I fratelli del Cristo hanno sopratutto il bisogno di amare e di credere, mentre i figli di Lucifero hanno altrettanto vivo il desiderio di sapere e di conoscere. Conviene riconciliare la corrente cristiana con quella luciferiana, nell'unione della Fede colla Ragione, della Religione colla Scienza. E con un'evocazione della sintesi futura di questi due principî l'A. conclude l'opera sua.

Occorre indugiarsi a far la critica di una simile tendenza? A noi sembra che essa si giudichi da sè. Esporre i tratti principali (ciò che del resto non presumiamo aver fatto in questi brevi cenni) è già condannarla. Non riusciamo a capire che uomini intelligenti e nutriti di forti studi, come è appunto lo Schuré, possano perdersi dietro a simili fantasticherie, che non hanno alcun fondamento di realtà. Ce ne dispiace per essi, e più ancora per la causa ch'essi pretendono servire, che è pure la causa nostra. Con tali mezzi non si serve la causa della Religione e dello Spiritualismo, non si può efficacemente opporsi a tutte le forze che nella vita moderna spingono quasi irresistibilmente i nostri contemporanei alla ricerca di un benessere e di una felicità puramente materiale. Si vengono invece a fornire nuove armi a coloro, che vogliono banditi i problemi dello spirito, escluse le preoccupazioni religiose, come fole degne al più dei tempi passati, ma incompatibili coi lumi della civiltà moderna. E questo risultato negativo è oltremodo deplorevole, ma inevitabile ».

ROMA - Tipografia Elzeviriana - Francesco Marcolli & C.

Sommari degli ultimi fascicoli di " Luce e Ombra "

Sommario del fascicolo 12° *(Dicembre 1912)*.

Sommario del fascicolo 1° *(Gennaio 1913)*.

Luce e Ombra

Anno XIII

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— ⁎ Semestre. . . . L. 2.50

Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . . L. 6.— ⁎ Semestre. . . . L. 3.—

Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA" e "ULTRA"

Italia. . . . . L. 9,— - Estero . . . L. 11,—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno XIII — Fascicolo 3. Conto Corrente colla Posta Marzo

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine «Spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati.
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del "*Royal College of Science*,, *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di* "*Luce e Ombra*,, *Roma* — Capuana *Prof.* Luigi, *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del* "*Corriere della Sera*,, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della* "*Royal Society*,, *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* "*Revue Scientifique et Morale du Spiritisme*,, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélds (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista* "*Estudios Psychicos*,, *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista* "*Cuvîntul*,,, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* "*Psychische Studien*,, *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Montonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista* "*Die Uebersinnliche Welt*,, Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della* "*Neue Metaphysische Rundschau*,, *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

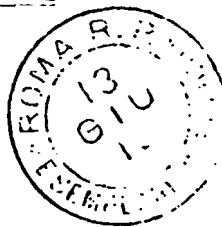
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aurelliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

SALVATORE FARINA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

AL DI LÀ.

DONDE VIENI.

Il martello del dubbio picchia di continuo sulle anime nostre. La fede talora pare buttata a terra, ma poi si rialza per dire voci di cielo. Allora è un vago vedere balbettante l'affermazione superba, barcollare come ebbra la boria scientifica a cercar puntelli alla sua dottrina.

É sempre lotta di credenti i quali dicono di sapere bene il paradiso e l'inferno; è lotta di spiritualisti che *vogliono credere*: è lotta di disillusi che si sono imposti il malsano compito di mozzar le ali di ogni illusione, di condannare al *nulla* chi, specchiandosi nel cielo, spera in un'altra vita di là dei confini del mondo che ci *sembra* nostro.

Un'altra scienza, l'antica, forse la vera, fu più alta e più modesta. Toccò il cielo e scese negli abissi della terra e della sua creatura, mai non negò nulla, come fecero ieri e fanno ancora gli apostoli della materia, rispettabili apostoli fin che studiano il mondo che li circonda, forse non laudabili quando si pensano di trasfondere l'affermazione del nulla, la negazione del sogno, nell'animo di ogni addolorato della ingiustizia umana.

Molti di voi che mi leggete, legati a una fede, se ne trovano bene: beatissimi loro! Ad essi io non mi rivolgo per scrollarli, anzi dico: l'abbraccino forte questa lor fede che li contenta; se ne confortino.

Ogni tanto sembra infuriare negli elementi la ferocia, negli animi il terrore; e non mai come oggi una dichiarazione di fede fatta con coscienza ed amore potè giungere confortevole agli orecchi ed al cuore.

So bene che fare una professione di fede il più delle volte è farsi danno; pur io la faccio a voce alta, la faccio intera e sincera. A quei che talora sono colti da uno sgomento dico: « Io non penso forse come voi, non credo tutto quello che voi credete, ma *credo*; e quando mi assale un dubbio ad altro non mi serve che a dar nuova spinta al pensiero, un altro puntello alla mia fede. Fate voi pure così, amici buoni ».

Volete ora che ci avviamo insieme nell'immenso buio seminato di stelle?

***

Più d'una volta nel corso della vita avete guardato in fondo all'anima vostra e vi siete chiesti: « Donde vieni? dove vai? » La risposta non fu mai pronta, non fu mai sola.

Primo rispose un catechista minacciandovi l'inferno se interrogaste ancora, facendo luccicare in alto il paradiso stellato a patto che deste fede cieca, senza intendere, a tutte le verità rivelate. Poi, usciti dalla cattedra e dai libri, a voi risposero un metafisico e un razionalista spiegandovi in vario modo la loro dubitosa dottrina per cacciarvi in un'altra tenebra dotta. In ultimo, non in voi, anzi da voi molto lontana, una scienza miope, affermando sè stessa nella cellula prepotente, negando valore a ogni filosofia, anzi a ogni secrezione del cervello umano — che è poi la divina idea — vi assicurò in tono arrogante che per la sua lunga esperienza voi io e tutti gli altri, lui pure compreso (bontà sua), partiti ieri dal niente, torneremo domani al magnifico nulla.

Chi si sentì fare queste risposte quasi a un tempo medesimo, e seppe rassegnarsi al purgatorio dopo morte per passare alla men peggio la misera esistenza presente, certo non fece male a sè nè agli altri quanto in sè e intorno a sè ne fece la scientifica boria, la quale condanna tutta l'umanità bendata alla materia cieca.

Ma fra i diversamente rassegnati avete trovato il dubbio sempre sveglio, il dubbio che perennemente interroga, e talvolta si dà risposte luminose e pronte, le quali per un poco accontentano ed esaltano, ma più si oscurano interrogando ancora.

Avete trovato le anime inquiete e smanianti per aver forse veduto il cielo una volta e non saperlo più trovare in terra. Allora, non peranco addomesticati alla umana bassura, provaste anche voi, come io provai, l'agonia dell'uomo sano, e vedeste da vicino il purgatorio dei vivi.

A queste anime interroganti ed assetate di verità, a queste anime poverette, che se ne vanno per la mia via elemosinando l'amore eterno, io sempre dissi una parola umile, la medesima parola di pace che a me ha fatto un po' di bene.

***

Ma voi interrogate ancora: « Donde vieni? ».

Io vengo dall'infinito. Non dal nulla, piuttosto dall'universo tutto.

Da qual punto? Non so bene, ma posso provarmi a indovinare, posso rifare i passi del mio lungo viaggio.

Mi accompagnerò con Darwin, il quale a gran torto fu detto da taluno il campione del materialismo; e invece fu un raggio che ruppe il tenebrore, a benefizio degli adulatori della materia e degli adoratori dell'idea. Perchè del darwinismo, a guardarci bene addentro, ogni pensatore può giovarsi. Solo se ne trovarono male quei che non vogliono ammettere possa e debba la ragione umana ricercare sè stessa.

E furono certo essi che della immobilità si fecero una rocca forte, dandole l'ignoranza per fondamento; furono certo essi che dissero al mondo essere darwinismo e materialismo una medesima cosa.

Quando Darwin fece stupire molti dei suoi simili annunziando che l'uomo deriva dalla scimmia, io non ne seppi nulla, perchè forse ero nato appena; ma prima che la parola del filosofo e dello scienziato arrivasse fino a me, avevo pensato anch'io dovesse tutta quanta l'animalità congiungersi per anelli infiniti all'uomo.

Già ne aveva avuto sentore la filosofia antica; e la metempsicosi da Pitagora a Platone, non si può dire molto lontana dalla così detta verità moderna.

Verità moderna? Forse l'assurdo e la boria sposati bene.

Pur troppo i filosofi di tutte le età, dicendosi veggenti, brancolarono nel buio a un istessissimo modo. Fu loro professione, ed è ancor oggi, quella che sembra facile ma è tormentosa: la professione dell'indovino. Facile in apparenza, perchè se io affermo e tu neghi siamo pari; facciamo un vano duello di parole e di sofismi, e la vittoria è di entrambi. Tormentosa nella sostanza perchè non accontenta nessuno di noi se interroghiamo in buona fede, perchè il passato balbetta poche parole scucite, e il futuro è muto; e perchè, quando la folla ci porge le corone, siamo caduti a terra, vinti entrambi.

Fra i miei antenati io non vorrei trovare soltanto la scimmia, e anzi, per dirvi tutto il mio pensiero ingenuo, mi dorrebbe di essere stato prima d'ora un macaco. Piuttosto vorrei aver vestito le forme d'un cane, il candidato all'umanità - come disse Michelet.

Sul nostro buon amico cane furono scritte dozzine di volumi in forma ammirativa; e un paradosso ci assicura che quanto vi ha di meglio nell'uomo è il cane. Il paradosso, voi lo sapete, spesso tocca la verità, sempre almeno la rasenta.

Molti cani sono consegnati alla storia perchè combatterono in campo aperto a fianco del loro amico uomo, e quando l'uomo fu sepolto si lasciarono morire d'inedia sulla sua fossa.

Altri cani a Parigi vanno in cerca dei bambini smarriti, e col fiuto li ritrovano.

Altra buona gente canina, quando è venuta la notte e la tormenta infuria sulle falde del monte, se ne va in cerca dell'uomo accecato e sepolto dalla neve; con le zampe strappa il cattivo lenzuolo nevoso, con l'alito suo scalda l'assiderato perchè trovi la forza di sorbire un po' di cognac nella fiaschetta che l'amico migliore dell'uomo si è legato al collo per lui; al bisogno afferra il poveraccio coi denti, senza fargli male, lo trascina fino all'ospizio, lo salva.

Ognuno di noi ha in mente qualche prodezza di buoni cani di sua conoscenza che gli hanno empito l'anima di gratitudine o, se non altro, di ammirazione.

Or non mi curo di sapere se allo stesso livello del cane sia la scimmia, od altra forma animale; a me basta il cane e ne avanza perchè non mi occorre gran fatica di pensiero a farmi indietro per ricercar nell'animalità domestica individui più indegni, che un giorno saranno cani, e altri ai quali l'avvenire promette le forme più basse di gatti e di topi, di nibbi o di colombe; e via di buon passo fino al microbo, primo anello poco visibile della catena, al microbo che tante volte si vendica dell'immensa distanza, attacando l'ultimo sublime anello animale per inoculargli il tifo o la malaria.

A me basta pure il cane e ne avanza perchè.... in confidenza non vi è accaduto ancora d'incontrarvi con un vostro *simile*, che per talento e per bontà se n'è rimasto un gradino più basso del vostro can barbone?

E le gazzette, non portano a voi, come a me quasi ogni giorno, la notizia d'un vostro simile, tanto da voi dissimile, da sembrarvi una belva male addomesticata, anzi una iena non mansueta mai?

Dove vai?

Io m'interrogo ancora:

« Dove vai? ». Non certo nel nulla. Solo una parte di me si confonderà nella materia universa; non *io*. Io me ne andrò altrove a continuare il mio pensiero audace, a interrogare altri mondi dove sono vite più elette; vestirò io nuove forme meno goffe di questa che ci affligge con tante miserie, e pur consideriamo (ed è veramente) la gran meraviglia dell'animalità terrestre.

Amici, io me ne andrò. E tutti voi verrete meco; e sia questo un giorno vicino o lontano, arriverà securamente per la gioia di ognuno.

Perchè la vita in terra è la catena; la morte è la liberazione; la morte è la vera vita.

Nessuna enfasi in queste parole: sono il mio forte convincimento, sono la mia fede tranquilla.

Chi dubita della verità sublime, chi la nega opponendo una piccola dottrina di briciole raccattate fra altre miserie d'un cattivo banchetto, costui non s'affacciò mai alla finestra in una notte stellata; non pensò un momento alla legge meravigliosa che governa il creato e fa attonite le creature. A me la verità altissima fu rivelata dall'ordine universo.

E fu anche rivelata da forze misteriose che porto in me, m'intendo: la ragione e il sentimento.

Con quanta logica potè il materialista affermare al mondo che egli, nato da un capriccio del fango, portò nella vita il pensiero e nella vita prese la carità, l'amore, il sentimento di giustizia e perfino la impacciosa gratitudine, facile agli altri animali; e durante la breve via fu misteriosamente indotto a rispettare gli altri e sè stesso; e sino all'ultima ora della sua vita rafforzò il proprio ingegno dandogli una cognizione, un puntello di più? E potè il fanciullo neghittoso e discolo, con la sola forza del buon volere, mutare il proprio *io* meschino in uno scrutatore della vita, perchè in ultimo, al momento della catastrofe preveduta, quel monello dotto avesse a perdere tutto il suo lungo lavoro, e l'*io* fatto quasi divino con tanta pena cerebrale, si confondesse un'altra volta nel fango?

Vedete bene che ogni logica manca a tanto lavoro inutile.

E se manca la logica, perchè mai siamo andati a prendere nel fango la ragione, a farcene un altro trastullo vano della nostra vanità?

E dove se ne va il sentimento di giustizia, il quale ogni tanto ci fa fremere, il quale raramente c'illumina quando più siamo irati, e ci fa perdonare l'apparente ingiustizia? Dico apparente ingiustizia perchè... amici, quante volte noi diciamo: *la giustizia è altrove,* altrettante forse penetriamo il vero.

Se la vita nostra cominciasse nella materia e vi tornasse fatalmente, la forza cieca chiamerebbe altre cecità a battaglia; e l'anarchia sarebbe a quest'ora fatta padrona della vita sociale. Ma al pensiero che questa nostra vita, la quale ci par tanto breve e tanto lunga, non è nè l'una cosa nè l'altra, ma è soltanto il volo d'un attimo nell'eternità, qualche volta qualcuno di noi si spoglia dei suoi cenci vani, butta via la propria ambizione, sopporta i suoi travagli per meglio adorare il bello ed il vero. Il vero ed il bello, congiunti insieme in un'altra vita, sono la perfetta giustizia.

In un certo senso, come un simbolo, accetto io pure la verità rivelata. La logica che, ripeto, non siamo andati a prendere nel nostro fango iniziale al momento di nascere, ma che abbiamo trovato in embrione nel nostro cervello, la logica modesta è la rivelazione.

La logica modesta ci rivelò man mano la giustizia, la pietà, perfino l'amore del prossimo. E questa trinità ebbe la sua religione e questa religione volle un culto. E allora noi abbiamo eretto un altare per adorarvi tutte le cose belle, tutte le cose buone.

Anche io accetto dai buoni sacerdoti il paradiso e l'inferno, sapendo bene che li portiamo dentro. Oggi l'inferno è già in noi quando siamo scontenti di noi: la nostra speranza è il paradiso. E quando saremo liberati dalla nostra croce, paradiso o inferno ci daranno più lunga gioia o più lungo tormento.

***

Torneremo dunque all'infinito, precisamente come dall'infinito siamo venuti?

Non così precisamente. La breve tappa che ci fu concessa, che forse abbiamo scelto noi stessi volonterosi, avrà fatto di noi anime più meritevoli della vita eterea, come generalmente di noi fece persone più degne nella vita terrestre. Se ci guardiamo dentro troviamo più d'una qualità acquistata nella breve giornata della nostra vita. Nelle prime ore eravamo un po' bugiardi, un po' vanesi e neghittosi, e un po' ladruncoli della roba, dell'approvazione, dell'amore; nelle ultime ore nostre la vita sociale, (salvo che qualche prepotenza della impari battaglia non ci abbia ributtato nella melma) ridonò al nostro io la sua coscienza. E noi morendo rinasceremo più degni della vera vita.

Certo ci rimarrà una lunga via da percorrere per accostarci al grande ignoto. Il quale non sappiamo precisamente che sia e dove si trovi; ma almeno ci sarà indicato il buon sentiero per arrivarvi, e noi ci alzeremo su su, sempre più in alto, nell'intelligenza del bello, nell'amore del bene.

Per qual fine?

Una volta avrei risposto: « Per l'ideale che è fine a se stesso ». Ora più non mi accontento di queste frasi o d'altre simiglianti, che mi sembrano troppo alte o troppo enfatiche, capaci solo di stordire la mia ragione con la loro retorica.

Oggi penso solo che il sentimento va fin dove la ragione non arriva, che forse la povera umana favella potrà un giorno essere sostituita da un altro misterioso linguaggio universale veramente e che l'ideale eterno si esprimerà con suoni celesti che saranno intesi da

ognuno. O forse che tutti noi non ci commoviamo alle musiche dell'uomo senza intenderle, o intendendo solo c e sono esse poveri tentativi di penetrare in cielo stando in terra?

Ma se a lasciarci pigliar la mano dalla fantasia non è male per noi (anzi talvolta è un gran bene) poco serve all'indagine del nostro destino perchè ci svia senza nulla concludere.

E allora? Allora mi si affaccia dall'alto un pensiero umile.

Dico a me stesso che molto mi rimane a penetrare delle cose vive; dico che, mancandomi altre facoltà che in altri miei simili riconosco potenti, indovinando intorno a me forze meravigliose, le quali ancora non mi hanno detto una parola chiarà, mi rimane un solo scampo: riconoscere che il mio pensiero si esaurisce presto ed è incapace di arrivare all'infinito.

E dico ancora a me medesimo: domani saprò cose che ignoro oggi; la terra in cui vivo, lo spazio che mi circonda, la luce, il suono, l'elettricità, mi sveleranno il loro segreto.

E la mia ragione umiliata si confessa: « Io non afferrava nel primo tempo della mia esistenza terrena nemmeno un lembo di quel che ora intendo; io non penetrerò fin che son viva il segreto della vita, come altri vivi sono forse capaci di fare; e anche quei vivi eccelsi non hanno ora l'immagine della verità come la darà loro la morte.

Le risposte della Morte.

Noi abbiamo interrogato anche la Morte. E le sue risposte furono spesso una celia, o una beffa, o un inganno. Come se la Morte volesse continuare il cattivo giuoco della vita. Troppe volte ci lasciò dolenti di aver consumato il tempo nostro dubitosi di noi e dei nostri compagni; a volte invece essa strappò qualche lembo della tenebra e ci rispose con parole alte e buone.

Lo spiritismo, che fu antico germe di tutte le religioni, può oggi offrire agli indagatori onesti, ai filosofi di coscienza, agli scienziati veri (e per veri m'intendo quelli che, arrivati alle ultime alture, riconoscono umilmente di essere solo ignoranti *meglio* di prima) lo spiritismo può offrire a costoro un monte di idee forse vicine alla verità.

Sempre ho plaudito alla onesta sincera forte scienza di Crookes, Wallace e di altri quando m'aprirono la cortina del mondo buio. La loro dottrina, la loro fama di scienziati e di filosofi mi fecero sicuro dei metodi usati nelle esperimentazioni meravigliose; e anche oggi non dubito un momento che quando essi mi assicurano di aver visto e toccato lo spirito materializzato di Katie King affermano cosa veris-

sima, per quanto vera può sembrare una cosa di questa terra dove ognuno che passa cercando il vero semina l'errore.

Ho assistito anch'io a qualche seduta spiritica; e per vero dire il linguaggio tiptologico, m'intendo il linguaggio espresso coi tavolini, poco mi convinse. Non perciò nego nè sorrido.

A chi per partito preso, o per cecità, o per scientifica boria voglia affibbiare ad ogni costo agli altri qualità poco decorative, e tenere per sè la più decorativa di tutte, cioè vestire altrui d'ingenuità credenzona, se stesso di gravità forte, a costui è facile beffarsi degli spiriti avendo perfino una volta tanto un po' di spirito, ma poco poco: dire, ad esempio, che gli spiritisti hanno la testa nelle gambe dei loro tavolini, e altre cosine saporite del pari e garbate altrettanto.

Il vero è che quando molte persone serie spendono il tempo loro nell'indagine del mistero e si circondano d'ogni precauzione per evitare gli inganni di sè stessi e degli altri, esse sono buoni operai intenti a un lavoro altissimo che avvicinerà il mondo alla verità.

Invidiando coloro, i quali ebbero la sorte buona di assistere non a spettacoli di spiritismo, ma a vere e proprie manifestazioni di un'altra vita con qualsiasi mezzo ottenute, purchè sicure e nette d'ogni peccato, io sono sempre rimasto spiritualista convinto con poco sforzo di riflessione solo per logica conclusione delle mie indagini sull'essere nostro.

Il meglio della mia dottrina spirituale me lo fornirono le notti stellate, poche cognizioni astronomiche datemi da un cannocchiale e da pochi libri, e una scienza fatta in casa per mio uso e consumo: la cognizione del cuore umano. Se mi fossi rimasto solo e saldo in un dogma o in una scienza, non avrei fatto un passo nella mia fede; ma sempre mi trovai più vicino agli angeli quando, dopo essermi scrutato tutto, scemai la superba distanza per accostarmi pietoso al mio cane, al mio gatto, al mio passero.

Pur se non ebbi le gioie delle grandi rivelazioni spiritiche, le quali possono far bella la vita presente, rendere la virtù più facile e far dell'uomo un apostolo, anzi un angelo, ciascuno di noi ha nel proprio passato qualche rivelazione, che ad altri sembrerà poco persuasiva ma per lui è verità sacrosanta.

Per conto mio ne dirò una sola che dopo tanti anni ancor oggi mi commuove.

***

Cristina era una donna buona e modesta, capacissima d'intendere me ed altri in ogni cosa sensata, d'ascoltare con indulgenza anche

le parole con poco senso che spesso dicono i poeti in casa e fuori. Questa donnina forte era la mia compagna.

A quel tempo noi non si navigava nell' abbondanza, e anche di poi, quando entrammo in porto un po' avariati, alla nostra nave carica di speranze mancarono sempre altre cosuccie.

Perciò a notte tarda ogni giorno facevamo i conti di cassa; questo lavoro, non turbato da desideri inutili, confortato sempre da una sola compiacenza: quella d'aver speso poco, ci teneva attenti una notte a ricercare pochi centesimi che volevano sfuggire al nostro conto. Era l'occupazione meno fantastica che uno si possa immaginare, e ci occupava terra terra tutti e due, me e la mia compagna.

A un tratto nella vicina sala il pianoforte prese a sonare disperatamente, e sempre la medesima nota, un *sol* dell'ottava bassa; picchiava e ripicchiava implacabile. Levammo entrambi il capo dal conto che non tornava.

« Chi é che suona? » domandammo allo stesso tempo.

La fantesca quel giorno non era in casa; l'aspettavamo la mattina dopo; i nostri piccini Laura e Carlo, figliuoli di primo letto di mia moglie, da un paio d'ore dormivano nell'ultima camera; erano entrambi paurosi come quasi tutti i bimbi di quell'età. Laura era un po' malata, aveva i modi gravi di bimba aspettata altrove. Carlo, monelluzzo di tre anni, non si sarebbe pensato mai di scendere dal letto alto, a quell'ora tarda, attraversare al buio un corridoio lungo per venirsene nella sala, buia del pari, a picchiare e ripicchiare quella nota sul pianoforte.

Pur, non potendo accogliere nessun'altra idea, ci parve certo che il suono fosse opera di Carluccio. E fu un lampo l'affacciarsi di quest'idea, levarci in piedi entrambi, e con la candela in mano attraversare con due passi il corridoio che ci separava dalla sala. Le porte erano aperte e si facean riscontro. In questo mentre il pianoforte continuava a sonare e solo cessò il suono quando fummo nel corridoio già quasi affacciati in sala, dove lo strumento era aperto e nessun sonatore era nascosto. La sala non aveva altre uscite da cui il burlone avesse potuto fuggire. Nella più lontana stanza, alla estremità del corridoio buio, i bimbi dormivano uno a capo l'altro a piedi dello stesso lettino. Dormivano saporitamente.

Quella sera si chiusero i conti con un errore di pochi centesimi e ce ne rimanemmo svegli un pezzo a parlare del suono misterioso. Mia moglie era sicura che quel suono fosse un segnale... segnale di che? Di qualche cosa. Come accade in simili casi, ricordava essa altri segnali dati a un'ava sua. Poi il sonno ci prese.

Da pochi giorni avevamo ospite al parco desinare un mio buon zio, fratello di mio padre: l'avvocato Ignazio Farina. Non avendo potuto alloggiarlo in casa perché al nostro appartamento troppo fornito di corridoio mancava una camera per i forestieri, zio Ignazio occupava una stanzina al piano superiore e appunto la corrispondente alla nostra *cassa.*

Alle cinque pomeridiane del giorno successivo zio Ignazio venne a desinare; mi parve turbato; mentre io dettava al mio stenografo l'avevo visto nel terrazzo come immerso in gravi pensieri.

Appena fu seduto al mio fianco ed ebbe assaggiato il manzo lessato, si rovesciò sulla seggiola, non si mosse più.

Fra me, Cristina e la fantesca, tornata la mattina, trasportammo l'infermo sul letto. La fantesca corse alla prossima farmacia perché un medico accorresse, e il medico venne; ma senza pur visitare il nostro malato ci annunziò da lontano: è morto.

Allora ci parve di comprendere il suono notturno della vigilia.

Ogni parola della breve narrazione che ho fatto, nulla dice, assolutamente nulla che non sia la verità. Or questo fenomeno spiritico che ad altri sembrerà di poco conto, perché le cose udite si credono male potendosi prestare al dubbio, a me e alla mia compagna parve sempre una parola di cielo. E se già a quel tempo gli occhi miei non si fossero aperti alla mia fede, sarebbe bastato quel fatto straordinario a togliermi la benda che nasconde agli uomini la vera luce.

Invece altre manifestazioni forse più meravigliose avute di poi mi lasciarono di gelo.

Non io combatterò le sedute spiritiche come per lo più oggi si fanno; non io, perchè ogni indagine onesta, se anche non mi dà la prova che le anime dei trapassati comunicano con le anime nostre, non esclude che con questo mezzo altre forze psichiche misteriose possano essere guadagnate al patrimonio dell'umanità.

Alla mia ragione lo spiritico vero, si sarebbe imposto per sola forza di logica, quando anche non mi fosse apparso più alla buona... m'intendo per la semplice via dei sogni. I quali, se il più delle volte altro non sono, per quel che mi pare, se non pensieri del cervello mal desto (d'onde le contraddizioni, le anormalità e le enormità dell'organo che compie male il suo lavoro quando il criterio è quasi inerte, e solo la fantasia è libera da ogni freno) possono i sogni essere talora contatti misteriosi con le morte anime care.

E mi tocca esprimere un'idea che mi ha dato battaglia. La formulo con pochi punti interrogativi.

La cognizione perfetta che andiamo cercando con pratiche spiritiche e altre, e vogliamo tale da non ammettere ombra di dubbio, è proprio necessaria al nostro perfezionamento? Quando tutti noi potremo accertare bene bene che la vita si continua nella morte, che il premio e il gastigo sono sicuri, la virtù non diventerà troppo facile all'uomo vivo e volgare? E a che avrà servito la vita nostra, il breve momento di prova durante il quale dovevamo farci degni di altre vite che ci aspettano? Senza attendere risposta a tali domande, dirò cosa che a molti credenti sembrerà eresia. Dirò che la fede non significa la certezza assoluta, dirò che il miglioramento dell'uomo sarà sempre il buon frutto d'una fede contenta sposa a un dubbio implacato.

E anche dirò che certa scienza, la quale vede solo col microscopio e talora sembra voler pensare col bisturi, dimentica troppo che l'intuito è capace ancora di cose grandi; dirò che povera assai è la scienza se solo si gonfia come un pallone senza mai alzarsi da terra.

Odiando solo i bugiardi compiangete i pigri d'intelletto, i quali si adagiano in una inerte sicurezza del proprio nulla. Se vi fanno pena gli orientali contemplativi, e più quelli occidentali ghiotti solo del piacere che nulla contemplano, amate invece lo scettico che soffre e ancora combatte; amate chi non afferma o afferma raramente, e a simiglianza di Montaigne mette nel proprio linguaggio molti *se* e molti *forse*.

Amate il credente quando cerca ancora il suo Dio. Ed amate pure il dubbio, fermento vivo che svegliò ogni grande idea. Perchè se l'amore fu il più industrioso operaio dell'umanità, il più audace fu il dubbio.

E insieme ricerchiamo la verità; teniamoci caro il compagno assiduo delle nostre fedi; se anche non ci lasci chiudere mai entrambi gli occhi, ma uno voglia sempre aperto a interrogare, esso è sempre lo stesso dubbio tormentoso ed alto che diede infinita pena a Galileo, ed in ultimo sublimemente gli sorrise.

Io penso che quando il grande disse morendo: *eppur si muove!* con quest'atto di fede gettasse le fondamenta della religione avvenire.

SALVATORE FARINA.

DEI FENOMENI PREMONITORI.

(*Cont. v. fascic. prec. pag. 82*).

— *Caso XXXV.* — Lo tolgo dal Vol. V, pag. 305, dei "Proceedings of the S. P. R.„; ed è un esempio di simbolismo auditivo in condizioni di veglia, al quale sono applicabili le considerazioni or ora esposte circa l'esistenza di una intenzionalità nelle premonizioni.

La percipiente è Mrs. Morrison, con la quale il Gurney discusse a lungo il caso, occorso nel maggio del 1873 nell'India orientale, provincia di Wellesley.

Dopo accennato a molteplici disgrazie avvenute in quell'epoca in famiglia, Mrs. Morrison così si esprime al riguardo della morte di una sua bambina:

Alcuni giorni prima che la bimba si ammalasse, io giacevo a letto un mattino completamente sveglia, allorchè mi giunse chiarissima una voce che disse: « Quando nell'ora undecima si addenseranno le tenebre, passerà la morte ». Spaventata mi rizzai di scatto, e la medesima voce ripetè lentamente, deliberatamente le medesime parole.

Quando, circa una settimana dopo, la mia bambina cadde gravemente inferma, io vigilavo con trepidanza ed ansietà incomparabili l'aspetto del cielo, sia di giorno che di notte; era tempo di luna piena. Trascorsero alcuni giorni; la bimba oscillava tra morte e vita; al disopra il sole splendeva sempre terso e fiammeggiante; nessun indizio di nubi o di prossimi cambiamenti atmosferici. Due volte nel corso delle ventiquattr'ore giungeva la tanto paventata ora undecima. Passò in tal guisa una settimana; ed ecco finalmente scoppiare con rapidità fulminea un uragano; mancavano pochi minuti alle undici. I servi corsero intorno chiudendo in fretta le persiane, e la casa divenne estremamente buia. Di fuori si addensavano le nubi, e il mio cuore si prostrò. In quel giorno, poco dopo l'una pomeridiana, la mia bimba rendeva l'anima a Dio...

Anche per questo caso, in cui nella premonizione di morte è rilevata l'ora precisa in cui doveva avvenire, nonchè preconizzato un simultaneo imprevedibile perturbamento atmosferico, rimando alle considerazioni apposte al caso XXXIX.

— *Caso XXXVI.* — Come contrapposto agli episodi citati, in cui ***non viene designata*** la persona che dovrà morire, riferirò due esempi in cui ***viene designata***, ma dai quali emerge come le persone in questione non fossero vincolate da forti legami affettivi ai percipienti.

Questo primo caso venne rigorosamente investigato per cura di due ministri della Chiesa anglicana, i Rev. J. G. e A. T. Fryer, e fu pubblicato nel *Journal of the S. P. R.* Vol. XI, pag. 223-227, in cui si riportano per esteso le testimonianze e i verbali dell'inchiesta, che nulla lascia a desiderare.

Il Rev. J. G., scrive al Rev. A. T. Fryers:

Dicembre 10, 1903. — Ritengo vi dovrà interessare il seguente episodio. Con noi convive una giovane signora, maestra negli Asili infantili, ed intima amica della Direttrice degli Asili stessi. Quest'ultima era fidanzata, e doveva sposarsi dopo il Natale. La signora di cui parlo, si accompagnava sovente nelle passeggiate alla coppia fidanzata, essendo pure amica dello sposo. Questi era maestro d'arti e mestieri nella scuola di « Pupil Teacher's Centre ». Tre settimane or sono, quando la signora scese per la colazione, mostravasi moralmente abbattuta, e raccontò come avesse fatto un sogno orribile, di una vivacità straordinaria. Aveva sognato che il fidanzato della Direttrice, era improvvisamente caduto infermo, che la Direttrice era accorsa al suo letto per assisterlo, ma che le sue cure amorose non valsero a salvarlo da morte. Udito il racconto io dissi scherzosamente: « Non sapete che i sogni vanno interpretati in senso inverso? Perciò il vostro sogno è un buon augurio per l'imminente matrimonio ». — Essa osservò: « Mi ha troppo tristemente impressionata; era così reale! » — Nel medesimo giorno, chiese all'amica notizie del fidanzato, ed ebbe in risposta che stava benissimo. — « Te ne chiesi — essa aggiunse — perchè la notte scorsa sognai che egli era caduto gravemente infermo ». — « Tutto il contrario, per buona fortuna; egli ieri si mostrò forte come un leone ».

Durante il giorno, la Direttrice incontrandosi con l'amica, le disse: « Sono impaziente di rivedere il fidanzato, avendomi il tuo sogno resa piuttosto ansiosa ». E andò a visitarlo, trovandolo leggermente raffreddato. Senonchè il raffreddore, dopo aver persistito una quindicina di giorni, degenerò in polmonite. La fidanzata si recò ad assisterlo, ma le sue cure amorose non valsero a salvarlo da morte... Lo abbiamo seppellito ieri nel vicino camposanto... ».

(Dall'inchiesta risultò che il sogno ebbe luogo nella notte di mercoledì, 18 novembre 1903; che la percipiente lo riferì al Rev. J. G., e poi alla Direttrice, il domani, giovedì; e che il fidanzato contrasse il raffreddore fatale, la sera del sabato 21 novembre. Da ciò la sicurezza che il sogno premonitorio avvenne quando non traspariva indizio, o meglio, non esisteva ancora, la malattia che trasse alla tomba il fidanzato).

— *Caso XXXVII.* — Nell'episodio seguente, il preannuncio di morte avvenne quando la persona designata era già inferma; ma in compenso, furono indicati il giorno e l'ora in cui la morte doveva avvenire; due indicazioni che, combinate insieme, non potrebbero certo spiegarsi con l'ipotesi delle « fortuite coincidenze ».

Il caso venne raccolto e investigato dal prof. Andrew Lang, il noto storico e mitologo, e si svolse in una famiglia di amici suoi. Nel processo verbale si contengono tre relazioni concordanti dell'episodio, di cui non citerò che il brano essenziale della seconda. Venne pubblicato dal *Journal of the S. P. R.* Vol. XII, pag. 340-342.

Mr. L. così scrive al prof. Lang:

Aprile 30, 1900. — Il fatto di cui mi chiedete è questo: Un nostro grande amico cadde ammalato nella domenica (data omessa) di quest'anno La malattia degenerò in polmonite, e naturalmente eravamo preoccupati; ma siccome il processo infiammatorio aveva invaso un solo polmone, rimanevano buone speranze di guarigione.

All'alba del martedì.. (nove giorni dopo), io fui svegliato dai gemiti di mia moglie, che mi cagionarono un gran sussulto, poichè temevo per lei. Invece essa dormiva, e andava ripetendo lamentosamente, ma in guisa chiarissima: « Dunque sarà per giovedì, alle ore quattro! Giovedì, alle ore quattro! ». Appena si svegliò le chiesi: « Che cosa avevi stamane? Sognasti certamente cose orribili, poichè gemevi, e gridasti ripetute volte: « Sarà per giovedì, alle ore quattro! ». Allora essa mi raccontò di aver sognato che il dottore di casa erale venuto incontro per informarla che il nostro amico, Mr. C., sarebbe morto giovedì, alle ore quattro. E così fu: Mr. C. moriva il prossimo giovedì, pochi minuti dopo scoccate le ore quattro.

— *Caso XXXVIII.* — Lo stesso prof. Lang narra quest'altro episodio, strano e interessante, ch'io desumo dal *Light*, 1889, pag. 270.

Il giorno 15 giugno 1898, una signora di mia conoscenza, il cui nome è meritamente noto in varie branche della letteratura, mi raccontò che il giorno prima erasi recata a far visita a un'amica e che mentre stava conversando con lei, era'e apparsa la visione di un uomo sconosciuto, che aveva immerso un coltello nel fianco sinistro dell'amica.

A tale racconto, io mi dichiarai pronto a scommettere 100 lire sterline che la sua visione non si sarebbe realizzata.

Nell'autunno, la medesima signora si recò nuovamente a far visita all'amica, e con immenso suo stupore, incontrò per le scale l'uomo della sua visione. Introdotta in casa, trovò l'amica morente; e venne informata che per la sua gracile costituzione, non aveva potuto sopportare le conseguenze di un'operazione al fianco sinistro praticata dall'uomo della visione, il quale era un chirurgo.

— *Caso XXXIX.* — L'episodio seguente, per quanto meno sensazionale di quello esposto, risulta teoricamente più inconcepibile ancora, inquantochè in esso una scena di morte appare alla veggente in tutte le sue particolarità assolutamente imprevedibili.

Lo tolgo ai *Proceedings of the S. P. R.* Vol. XI, pag. 505. Relatore del caso è il dott. Alfred Cooper; e la relazione è convalidata dalla firma della percipiente, che è la duchessa di Hamilton, nonchè dalle testimonianze del duca di Manchester, e di un altro gentiluomo cui la duchessa aveva narrato il caso prima del compimento.

Quindici giorni prima della morte del conte L., avvenuta nel 1882, mi ero recato, a scopi professionali, a visitare il duca di Hamilton. Finito il consulto, tornammo insieme nel salotto, dove si trovava la duchessa. Il duca mi chiese: « Come sta il conte? ». La duchessa interloquendo: « Quale conte? ». Risposi: « Lord L. ».

Allora essa osservò: « Strano caso! Ebbi ieri sera una visione impressionante. Da poco mi trovavo a letto, e non ero peranco addormentata, quando mi apparve una scena analoga in tutto a una situazione drammatica in palcoscenico. Gli attori erano: Lord L. rovesciato su di un seggiolone, come in deliquio; e un uomo dalla barba rossa, curvo su di lui. Lord L. giaceva accanto al bagno, e in alto ardeva una lampada rossa, che vidi distintamente ». Io risposi: « Lord L. si trova attualmente sotto la mia cura per una lieve indisposizione, ma non vi è punto pericolo di morte. In pochi giorni si ristabilirà ».

E infatti egli andò gradatamente migliorando, in guisa da ristabilirsi quasi completamente; ma trascorsa una settimana, venni richiamato d'urgenza. Riscontrai che un processo infiammatorio aveva invaso i due polmoni. Chiamai a consulto il dott. William Jenner, ma ogni cura fu inutile, e dopo altri sei giorni egli moriva.

Avevo chiamati ad assisterlo due infermieri, ma negl' ultimi giorni ne mancava uno, datosi ammalato. Quando, al momento dello morte, mi cadde lo sguardo sull'altro, il mio pensiero ricorse al sogno della duchessa che scorgevo rappresentato perfettamente a me dinanzi. L'infermiere era curvo sul conte, il quale giaceva in abbandono accanto al bagno; e, strano a dirsi, la sua barba era rossa, e una lampada rossa ardeva sopra il bagno! È raro il caso di trovare una camera da bagno illuminata da una lampada rossa, e fu questa circostanza che mi richiamò alla mente la visione della duchessa; visione che avvenne quindici giorni prima della morte di Lord L. Caso straordinario invero! (Firmati: Mary Duchess of Hamilton, e dott. Alfred Cooper.

(La relazione citata venne letta ed approvata dal Duca di Manchester, padre della Duchessa di Hamilton, al quale la figlia aveva raccontata la visione il giorno dopo. La duchessa conosceva soltanto di vista Lord L., ed ignorava che fosse malato. Essa è certa di essere stata sveglia al momento della visione, poichè per fare che si dileguasse, aperse gli occhi e gli rinchiuse, senza conseguire lo scopo.

Come darsi ragione dei due ultimi casi citati, nonchè degli altri analoghi che precedono, in cui alle premonizioni di morte si aggruppano intorno visualizzazioni d'incidenti ausiliari assolutamente accidentali e imprevedibili, e che dal punto di vista teorico appariscono più inconcepibili delle premonizioni stesse? Mi limiterò per ora a qualche considerazione d'ordine generale, senza pronunziarmi al riguardo, inquantochè ogni discussione risulterebbe prematura fino a che non ne sia facilitata la comprensione con l'esposizione ulteriore dei fatti.

Ed anzitutto ritengo doversi escludere l'ipotesi delle « coincidenze fortuite », nonchè quella delle « inferenze subcoscienti » intesa nel senso strettamente psicologico. Quanto alla versione supernormale della medesima ipotesi, secondo la quale i sensitivi avrebbero ***inferito l'avvenire in base a cause esistenti nel presente*** (inclusa la visualizzazione di situazioni di ambiente insignificanti e imprevedibili), già ebbi a manifestare il dubbio che, oltre dati limiti, non sia possibile ammetterla senza accordare una frazione troppo cospicua di onniscienza divina alle facoltà in parola, con tutte le conseguenze antitetiche che ne derivano. Ora aggiungo che a suo tempo dimostrerò come essa risulti inconciliabile coi fatti (casi XLIX, LXVII, CX); come pure, che

il problema della precognizione d'incidenti insignificanti e triviali comporta una soluzione diversa e migliore (Sottogruppo L.), e che in linea di massima tutto concorre a provare come i fenomeni premonitori d'ordine elevato e complesso abbiano in gran parte origine estrinseca.

Ciò posto, mi affretto a dichiarare che così affermando, io non intendo contestare la possibilità che a lato delle premonizioni complesse aventi origine estrinseca, se ne realizzino altre ugualmente complesse aventi origine subcosciente; bensì intendo escludere unicamente l'ipotesi per la quale i sensitivi vi perverrebbero *inferendo l'avvenire dal presente;* mentre concederei che vi pervenissero *mediatamente;* vale a dire, leggendo od inferendo i fatti in base a « traccie » *sui generis* esistenti sia nelle proprie subcoscienze, sia in quelle altrui, sia in un « ambiente psichico », o « metaeterico » o « astrale »; nel qual caso, rimarrebbe a spiegare la genesi delle *tracce trascendentali* in questione; ciò che a seconda delle circostanze, condurrebbe ad ammettere le ipotesi « rincarnazionista », « prenatale », « fatalista », « spiritualista », nel senso accennato nell'Introduzione.

A rincalzo di quanto affermo, osservo che le modalità per cui si estrinseca la chiaroveggenza nel futuro, corrispondono esattamente alle modalità per cui si estrinseca la chiaroveggenza nel passato, o *psicometria;* e cioè nell'un caso come nell'altro, tali modalità consistono in visualizzazioni rappresentative siffattamente identiche da ingenerare errori d'inversione nel tempo; visualizzazioni che per la chiaroveggenza nel passato traggono presumibilmente origine da *traccie*, o *vibrazioni latenti,* o *influenze psichiche* o *fisiche*, che gli eventi lasciarono o determinarono sia nelle subcoscienze dei viventi, sia negli oggetti inanimati, sia nell'ambiente in cui si svolsero. Ciò posto, sorge spontaneo il quesito: « Dato che nei due ordini di fenomeni si riscontra identità di *effetti,* non vi sarebbe per avventura identità di *cause?* ». In altri termini: Se la chiaroveggenza nel passato si determina in base a *tracce, vibrazioni, influenze* esistenti in un « mezzo » qualsiasi, perchè dunque, malgrado le apparenze, non potrebbe realizzarsi un alcunchè di simile per la visualizzazione degli eventi futuri? Nel qual caso, anzichè di traccie o influenze *determinate* dagli eventi svoltisi nel mondo fisico, si avrebbe a che fare con traccie o influenze *predeterminate* dagli eventi in via di estrinsecarsi nel mondo stesso, o *preordinate* in qualche altra guisa; e le ipotesi « rincarnazionista », « prenatale », « fatalista », « spiritualista » — tutte antiche quanto l'umanità — si presterebbero mirabilmente a renderne conto.

Si aggiunga che in base all'analisi delle altre facoltà supernormali esistenti nella subcoscienza, verrebbe a confermarsi ulteriormente tale punto di vista; inquantochè le caratteristiche delle facoltà stesse dimostrerebbero com'esse risultino *facoltà di senso* elevate al grado supernormale o spirituale, non già *attributi dell'intelletto,* o più precisamente, *facoltà di astra-*

zione, quale dovrebbe considerarsi la chiaroveggenza nel futuro se realmente fosse dovuta a *inferenze da cause esistenti nel presente.*

In altre parole: la telepatia può ragguagliarsi a un'estensione supernormale dei sensi pei quali l'uomo comunica a distanza, e cioè: la parola e l'udito; la chiaroveggenza nel presente, a un'estensione supernormale del senso della vista; la chiaroveggenza nel passato, o *psicometria,* a un senso supernormale specifico atto alla percezione e interpretazione delle « traccie » determinate dagli eventi in un « mezzo » qualsiasi. Ciò posto, ne deriva che se tale è la regola per le facoltà supernormali subcoscienti, molto verosimilmente anche la chiaroveggenza nel futuro dovrebbe conformarvisi, dimostrandosi riducibile a una *facoltà di senso.* E siccome alle induzioni *a priori,* corrispondono le deduzioni *a posteriori,* vale a dire che in base all'analisi comparata dei fatti emergono circostanze che tenderebbero a provarlo, risulta conforme ai metodi d'indagine scientifica il soffermarsi — fino a prova contraria — a tale ipotesi.

Tanto più che a voler considerare la chiaroveggenza nel futuro *una facoltà superiore di astrazione psichica,* per la quale l'*Io subcoscien e inferirebb: l'avvenire in base a cause esistenti nel presente,* nella guisa medesima per cui l'astronomo, a molti mesi d'intervallo, *inferisce* il giorno, l'ora e il minuto in cui una cometa dovrà raggiungere il perielio; in tal caso si verrebbe a conferire all'*Io subcosciente* una potenza di astrazione siffattamente prodigiosa da riuscire inconcepibile e inconciliabile con la natura umana; e siccome a tanta elevatezza di una facoltà dell'intelletto non potrebbe non corrispondere in grado adeguato l'elevatezza di tutte le altre facoltà che costituiscono la sintesi psichica, ne deriverebbe che l'*Io subcosciente* potrebbe ragguagliarsi a un semi-Dio. Nel qual caso, a tanta parte di *onniscienza,* non potrebbe non corrispondere una parte altrettanto cospicua di *onnipotenza,* giacchè il postulato filosofico dell'equivalenza assoluta fra i due attributi della divinità appare a tal segno fondato, che in misura infinitesima se ne scorgono gli effetti nel mondo nostro, dove le *facoltà normal d'inferenza* conferiscono supremazia a chiunque le possegga in grado eminente; a cominciare dall'uomo di affari che *inferendo dal presente* la situazione futura del mercato, trionfa sui competitori, per finire al condottiero di eserciti, che *inferendo* le mosse strategiche del nemico, lo sorpende e lo sbaraglia. Ne consegue che se l'eccellenza delle facoltà normali d'inferenza nel prevedere il *prevedibile,* conferisce in terra la su remazia, il possedere facoltà d'inferenza tanto sconfinate da prevedere l'*imprevedibile,* dovrebbe assicurare ai sensitivi un potere sovrumano; non fosse altro, nei periodi di lucidità. Il che non solo è ben lungi dall'essere, ma la circostanza che i sensitivi in condizioni di lucidità si mantengono invece in attitudine *passiva,* la quale è indizio certo di condizione *ricettiva,* dimostra ch'essi

percepiscono *mediatamente*, non già *direttamente*. Conveniamone dunque: — Se da una parte è provato che i sensitivi rivelano eventi futuri imprevedibili, dall'altra è dimostrato che ciò non può realizzarsi in virtù *d'inferenze subcoscienti*.

Ed è notevole la circostanza che a siffatte considerazioni potentemente suggestive fanno riscontro le affermazioni dei sonnambuli, dei veggenti e dei medium, i quali concordemente parlano di « segni precursori degli eventi » da essi interpretati; o di « ambienti spirituali » in cui le cause maturerebbero prima che gli effetti si compiano nel mondo fisico; o di « eventi futuri che proietterebbero avanti le loro ombre »; o di « entità spirituali » che loro rivelerebbero quanto comunicano; e per converso, *essi non asseriscono mai d'inferire gli eventi futuri imprevedibili, in base a cause esistenti nel presente*, e quando s'interrogano esplicitamente in proposito, rispondono che la chiaroveggenza nel futuro intesa in tal senso si risolverebbe in un'impossibilità. Affermazioni altamente sintomatiche, tanto più se si considera trattarsi di sensitivi in condizioni di lucidità; laonde non si può non riflettere che se in virtù delle condizioni in cui si trovano, essi pervengono a scrutare l'avvenire, nulla osta a che pervengano a compenetrare eziandio le cause che loro permettono di scrutarlo; e la concordanza nelle loro affermazioni, sia nel senso positivo che nel negativo, è già una valida prova a conferma.

E qui mi arresto per ora, ritenendo aver detto quanto basti per giustificare il mio asserto, e cioè che l'ipotesi delle *inferenze subcoscienti* va esclusa dal novero di quelle applicabili ai fenomeni premonitori d'ordine accidentale e imprevedibile; esclusione la quale non impedisce che i fenomeni stessi possano avere indifferentemente origine subcosciente od estrinseca.

— *Caso XL* — Nei due casi che seguono la particolarità teoricamente interessante consiste nella confusione in cui cadono le sensitive al riguardo del tempo; in modo che credendo descrivere eventi da poco realizzatisi, rivelano invece eventi che dovranno realizzarsi.

Mr. W. J. Colville, nome ben noto ai cultori di ricerche metapsichiche, narra nel *Light* (1909, pag. 304), il fatto seguente, di cui fu testimone e parte:

...Io annovero fra le mie più care conoscenze, la signora St. Leonard, dotata di non comuni facoltà psichiche... Giorni or sono, il dott. Louis Cohen, di St. Louis (Stati Uniti), il quale s'interessa ai fenomeni di chiaroveggenza, fu da me condotto dalla signora in questione, alla quale domandò se nulla d'importante ella scorgesse in relazione con la sua famiglia. Con suo vivo stupore, ed anche mio, la sensitiva descrisse in modo preciso il di lui padre, e gliene annunciò la morte. Ora le ultime notizie ricevute dal dott. Cohen annunciavano invece che suo padre godeva perfetta salute.. Nel tempo stesso, Mrs. St. Leonard insistè sul fatto che il dott. Cohen

sarebbe costretto a tornare immediatamente in America, chiamatovi da un telegramma urgente.

La seduta si svolse nella residenza di Mrs. St. Leonard, 72 Lansdowne road, Notting Hill, nel giorno di martedì 20 aprile. Il prossimo venerdì, 23 aprile, io mi trovavo a Brighton, e fui sorpreso di vedermi venire incontro il dott. Cohen, il quale era accorso ad annunciarmi di avere poco prima ricevuto un telegramma da casa, partecipante la morte improvvisa di suo padre, e chiedente il suo rimpatrio immediato, per assistere la madre nell'amministrazione dell'azienda domestica.

Mr. W. J. Colville così commenta:

In questa visione è curiosa la circostanza che l'evento di morte apparve alla sensitiva come avvenuto due giorni prima che avvenisse. La spiegazione che mi si diede è questa: Nel *piano psichico* o *ambiente spirituale*, ogni causa la quale debba produrre inevitabilmente un dato effetto fisico, è già in parte maturata prima che l'effetto si compia; dimodochè può accadere che l'effetto sia percepito da un sensitivo come avvenuto, anche quando una breve spanna del tempo terreno s'interponga a che l'evento visualizzato divenga in terra un fatto compiuto.

— *Caso XLI* — Mr. A. Roland Shaw, narra nel *Light* (1900, pag. 518), quest'altro fatto personale, analogo al precedente:

Mi recai da una sensitiva molto nota a Londra, e dissi semplicemente: « Desidero una seduta ». Essa prese la mia mano, e quasi subito passò in condizioni sonnamboliche. Io non la conoscevo, e sono certo ch'essa non aveva mai sentito parlare di me. A un dato momento, portò le mani in alto, esclamando con espressione di dolore: « Non sapete che vostra madre è morta? » Risposi: « Io non lo credo; od almeno, tre settimane or sono stava bene ». Dopo breve pausa, un'intelligenza estrinseca comunicante, prese a descrivere in guisa precisa mia madre, mio padre, i miei due fratelli, tutti residenti nella lontana mia patria; quindi la mia casa, il giardino, il cancello, gli alberi schierati intorno, e infine osservò: « Gli eventi compiuti, quelli che vanno compiendosi, e quelli che dovranno compiersi in breve, sovente si confondono per noi, poichè a noi che non esistiamo nel tempo, riesce difficile separare esattamente ciò che è avvenuto da ciò che sta per avvenire. Ora scorgo che vostra madre non è ancora morta, che apparentemente gode buona salute, *ma che nel termine di tre mesi dovrà morire*. Vostro fratello vi consigliò di andare a salutarla prima di partire per l'Europa, e voi vi rammaricherete di non averlo fatto; poichè la sua malattia non durerà ventiquattr'ore, e la sua dipartita sarà subitanea, avendo essa il cuore infermo. Vedo che il lavoro facilmente la stanca, per cui sente il bisogno di coricarsi e prendere sonno anche di giorno ». Quest'ultima affermazione era assolutamente contraria alle abitudini di mia madre; per cui, trovando in errore la sensitiva su tal punto, dubitai sulla veridicità della profezia. Comunque, scrissi a mia madre, chiedendo notizie della sua salute; naturalmente tacendone il motivo. Nella sua risposta, essa diceva di godere ottima salute, di non essere stata un sol giorno indisposta da oltre quattro anni; ma di accorgersi che diveniva vecchia poichè nell'accudire alle mansioni domestiche *facilmente si sentiva stanca*, e sovente era obbligata *a coricarsi e a prendere un'ora di sonno anche di giorno*. Tale conferma delle informazioni conseguite medianicamente, mi rese ansioso circa la predizione della sua morte nel termine di tre mesi...

Un mattino di domenica, e quando già due mesi erano trascorsi, mi colse un insolito e profondo abbattimento morale, mentre il pensiero ricorreva insistentemente a mia madre, e il mio affetto per lei prendeva forma quasi morbosa; tanto che non potevo nè mangiare, nè dormire, nè leggere, nè occuparmi di cosa alcuna; e passeggiavo avanti e indietro per la casa in condizioni di agitazione estrema... Il giorno dopo ricevetti un telegramma con cui mi si annunciava la morte subitanea di mia madre, avvenuta la sera della domenica. Da una lettera successiva, appresi ch'essa fu colta da forti dolori al costato sinistro nel dopopranzo del sabato; che il domani si rimise abbastanza per scendere il letto; che alle ore due si ricoricò, e mentre sorseggiava una tazza di thè, cadde riversa sul guanciale, spirando immediatamente.

— *Caso XLII* — Venne originariamente pubblicato dal prof. Flournoy sugli *Archives de Psychologie* (Ginevra, 1904), e in seguito, dal medesimo ristampato nel libro: *Esprit et mediums* (pag. 348).

Il caso merita anzitutto di attrarre l'attenzione dal punto di vista della psicologia della testimonianza umana. La relatrice, signora Buscarlet, non aveva serbato ricordo scritto del sogno fatto, il quale risaliva all'anno 1883, e lo aveva esposto verbalmente e circostanziatamente al prof. Flournoy nel 1901. Senonchè, avendo la relatrice informato il prof. Flournoy di averne al momento scritto ad una signora russa cui poteva interessare il sogno, questi, ben sapendo quanto bisogni diffidare dei ricordi lontani, la invitò a ridomandare ai suoi amici di Russia la lettera in questione. Per buona fortuna essi l'avevano conservata, e gliela ritornarono. Risultò dal confronto che i 18 anni trascorsi avevano bensì apportato alterazioni mnesiche nei particolari di second'ordine, ma che avevano rispettato scrupolosamente il contenuto essenziale del sogno.

Mi limiterò a riferire il caso quale è descritto nella lettera citata, e commentato nell'altra in risposta. In quella della signora Buscarlet alla signora Moratief, dopo gli auguri di Natale, si legge il paragrafo seguente:

Stanotte feci un lepido sogno, che voglio raccontarvi, non già ch'io vi annetta la menoma importanza, ma soltanto perchè è bizzarro. Voi ed io percorrevamo una strada di campagna, allorchè passò una vettura, donde uscì una voce che ci chiamò. Giunte presso alla carrozza, vedemmo la signorina Olga Popoi sdraiata trasversalmente, vestita di bianco, con un berretto ornato di nastri gialli. Rivolse a voi queste parole: « Vi ho chiamato per dirvi che la signora Nitchinoff lascia l'Istituto il 17 ». Poi la vettura ripartì. Come sono talvolta burleschi i sogni!

Due settimane dopo, la signora Buscarlet riceveva dal signor Moratief una lettera che così cominciava:

Abbiamo ricevuto le vostre lettere, carissima signora; mia moglie le lesse a letto... No, cara signora, non è lepido, non è burlesco; ahimè! è strano, è impressionante, stupefacente il vostro sogno del 10-22 dicembre. La signora Nitchinoff, la cara, la povera signora Nitchinoff, ha infatti lasciato l'Istituto il 17, ma per non più ritornarvi

La febbre scarlattina, complicata da difterite, ce l'ha rapita in tre giorni. È spirata il 16, alle ore 11 e tre quarti pom., ed alle 2 pom. *del 17* (non è egli strano ?) la sua salma fu trasportata alla vicina cappella. Si temette il contagio per l'Istituto; ecco perchè si sono tanto affrettati...

Questo il caso; il prof. Flournoy lo sottopone a un'analisi stringente e circostanziata, e non sapendosi risolvere per l'interpretazione premonitoria, presuppone un fenomeno di « telepatia trinitaria », e cioè che la signora Moratief, vincolata da grande amicizia con le due signore protagoniste, le quali tra di loro si conoscevano appena, abbia il giorno 10 percepito subcoscientemente i primi sintomi dell'infermità latente nella signora Nitchinoff, percezione che avrebbe trasmessa telepaticamente, da Kasan a Ginevra, alla signora Buscarlet. Senonchè tale ipotesi, già sufficientemente ardita, non bastando a dilucidare il fattore principale nel sogno, che consiste nella precognizione della data in cui la salma della Nitchinoff doveva lasciare l'Istituto, il Flournoy sopperisce con quest'altra ipotesi:

... Si ammetterà — egli scrive — che nulla di azzardato vi sarebbe in presupporre che nella notte dal 9 al 10 dicembre, la signora Nitchinoff abbia potuto rendersi conto del proprio stato d'infermità latente, e conseguentemente abbia potuto rivolgere subcoscientemente a sè stessa un discorso come questo: « Capperi! questa volta sono morsicata sul serio! La cosa è grave; sento che ne avrò per otto giorni ancora. In capo a una settimana precisa, tra il 16 e il 17, verrà per me la fine. È difficile dire se morrò prima o dopo della mezzanotte, ma indubbiamente morrò in quella notte; dimodochè nel giorno 17 trasporteranno il mio cadavere dall'Istituto nella cappella ». Questa l'idea, o l'emozione subcosciente che da Kasan avrebbe servito d'induttore telepatico provocatore del sogno fatto in Ginevra, nella medesima notte, dalla signora Buscarlet.

Così il Flournoy; lascio i lettori liberi di pronunciarsi in merito all'attendibilità o meno delle presupposizioni citate, limitandomi ad osservare per mio conto com'esse appariscano siffattamente stremenzite e sottili, da indurmi a rifugiarmi nell'ipotesi premonitoria, come a quella che al confronto è di gran lunga la più semplice.

— *Caso XLIII* — Termino questo sottogruppo con l'esposizione di tre casi in cui sono percipienti dei bambini.

Deduco questo primo caso dalla Rivista *Luce e Ombra* (1907, pag. 601). La relatrice, signora Antonietta ved. Salvi (Via Cedronio, 31, Napoli), così scrive al direttore della Rivista, sig. A. Marzorati, in data 25 settembre, 1907:

Il fenomeno che ho l'onore di raccontarle è avvenuto in casa mia, in Maggio ultimo. La mia unica figliuola Dora, di anni 9, sognò la notte dal 13 al 14 Maggio, il padre morto; e la mattina presto allo svegliarsi piangeva e raccontava di averlo veduto nel sogno disteso sul letto di morte; dilungandosi poi in altri terribili parti-

colari. Noialtri, compreso il padre, cercammo distrarla da quella dolorosa impressione, e la mandammo subito a scuola. Ma la bambina, sempre sotto l'incubo di quel sogno, lo raccontò alla direttrice, a sua zia e alle maestre, nella consueta ora di riposo.

Alle ore 14, finita la scuola, la piccola Dora tornò a casa con la speranza di vedere il babbo, ma questi era uscito da poco per gli affari professionali. Alle ore 16, mentre si stava tutti riuniti intenti al proprio lavoro di ricamo, fu picchiato all'uscio e la mia casa fu piena di gente: avvocati, notai, amici, congiunti, i quali con bei modi mi fecero comprendere che mio marito, avvocato Cesare Salvi, aggravatissimo perchè colpito da serio malore, a momenti sarebbe tornato; e infatti venne la barella della Croce Verde portante il cadavere di quell'uomo adorato.

Se Ella crede, potrà nella sua scientifica Rivista pubblicare questo fenomeno il quale, anche nei suoi più minuti particolari, che io non ho raccontato, risponde esattamente al vero.

Firmata : ANTONIETTA ved. SALVI.

La relatrice osserva che la bambina erasi " dilungata in altri terribili particolari, che risposero esattamente al vero ". È pertanto deplorevole che per brevità essa li abbia soppressi, non pensando alla loro importanza teorica.

— *Caso XLIV* — Lo deduco dalle *Annales des Sciences Psychiques* (1899 pag. 195-198).

La signora Alexandra Burges, racconta questo episodio a lei medesima occorso :

Avevo nove o dieci anni, e mi trovavo con la famiglia a Trieste: quando un giorno dovendo prepararmi a uscire col fratellino, mi voltai per guardare l'ora alla pendola, e mi si parò dinanzi un catafalco nero circondato da ceri accesi, con sopra disteso un rigido cadavere; e in pari tempo, il mobiglio della camera con tutti i cortinaggi, mi apparvero neri come inchiostro.

Penetrata d'orrore, mi copersi gli occhi con le mani, ma quando li scopersi, l'identico spettacolo si ripresentò alla mia vista. Mi precipitai strillando nella stanza dove stava mia madre, e con la voce rotta dai singhiozzi, gridai: « Mamma! Mamma! qualcheduno è morto! ». La mamma, non potendosi spiegare la mia crisi, volle farmi uscire a passeggio, pensando con siffatto diversivo di calmarmi i nervi; ma quando rientrai, dovetti mettermi a letto, poichè l'emozione tremenda aveva provocata la febbre. Il fatto parve inesplicabile, tanto più che in famiglia godevano tutti ottima salute. Senonchè, tre giorni dopo, mio padre si svegliò nella notte, dicendosi in preda a un malassere causato dalla digestione. Mia madre si alzò per preparargli un'infusione; e allora mi si affacciò il ricordo della visione; ebbi il presentimento della sua morte imminente, e correndo dalla mamma in cucina, le chiesi: « Mamma, come guardano le persone che muoiono? » — A tale domanda infantile, la mamma domandò a sua volta: « Perchè me lo chiedi? » — E fattasi inquieta, tornò subito dal babbo, che trovò rantolante. Pochi minuti dopo era morto.

Quando gli si eresse il catafalco — secondo l'uso del paese — fui grandemente sorpresa di riscontrarlo identico nei particolari a quello intravvisto nella visione; sopratutto mi colpì la riproduzione del drappo color castano steso sulla parte inferiore del corpo.

I miei parenti di Trieste devono ricordare chiaramente l'evento, poichè ne furono profondamente impressionati.

(Infatti, la madre scrive da Marsiglia, narrando l'episodio indipendentemente dalla figlia; e le due narrazioni concordano in tutto, salvo l'affermazione della madre che la percipiente aveva scorto sul catafalco il cadavere del padre, mentre la figlia non parla di averlo riconosciuto. Venne pertanto interrogata in proposito la figlia, che confermò la primitiva versione. Faremo notare come tale versione risulti altresì conforme a quanto si fece osservare precedentemente, che cioè, quando si tratta di persone strettamente vincolate al percipiente, il simbolismo delle premonizioni assume di regola forma vaga, in guisa da lasciarlo in una propizia incertezza circa la persona designata).

— *Caso XLV* — Desumo anche questo caso dalle *Annales des Sciences Psychiques* (1893, pag. 279), ed è riferito dall'ingegnere A. Goupil, nome ben noto ai cultori di ricerche metapsichiche.

A Tunisi, tra l'ufficio della Posta e il Caffè di Francia, si trova la bottega di un parrucchiere, di cui ora non ricordo il nome. In un mattino dell'estate del 1891, io giuocavo una partita a bigliardo con lui; finita la quale, gliene proposi una seconda. — « No, rispose, sono in attesa del medico, e desidero trovarmi presente ». — « Avete dei malati in famiglia? » domandai. — « No, ma c'è un mio nipotino (undicenne, credo) che ieri sera ebbe un'allucinazione. Si è alzato di scatto gridando: « Non vedete, c'è una donna che vuol rapirci la cuginetta (mia figlia, dell'età di pochi mesi); no, non voglio che se la porti via! » — Tutto ciò durò qualche tempo, e non riuscimmo a fargli capire che aveva sognato ». — Vostro nipote, domandai, va forse soggetto ad allucinazioni? » — « Non n'ebbe mai ». — « Sta bene? » — « Sì, ma temo che ciò sia indizio di febbre incipiente ». — « La vostra bimba sta bene? » — « Sì, perfettamente ».

Io feci quest'ultima domanda perchè mi aveva traversato la mente il pensiero che quella visione preconizzasse la morte a breve scadenza della bambina. Naturalmente non ne feci motto col mio interlocutore, che poco dopo se ne andò. Il domani chiesi notizie: tutti bene in famiglia. Il giorno appresso ripetei la domanda, e ottenni identica risposta. Egli pareva sorpreso dell'interesse ch'io dimostravo pei suoi figli che non conoscevo. Trascorsero tre giorni senza ch'io lo vedessi. Nel quarto giorno lo incontrai per la strada e rinnovai la solita domanda. — « Non avete sentito — egli disse — che abbiamo perduto la nostra bambina? Ci fu rapita in poche ore » (credo dicesse dal « croup »). — « No, non lo sapevo — risposi — ma me lo aspettavo ». — « Come mai? » — « Sì, è quella donna che ve l'ha rapita ». — « Quale donna? » — « Ebbene, intendo dire la donna apparsa a vostro nipote; essa rappresentava la morte, la malattia, tutto ciò che volete, ma era indubbiamente un'allucinazione profetica ». — Lasciai il mio buon uomo profondamente impressionato; ed egli potrà testimoniare, almeno in merito alle linee essenziali del fatto, sulla precisa verità di quanto espongo. — È questo l' unico episodio del genere venuto a mia conoscenza. — *Firmato:* Ing. A. Goupil.

(*Continua*).

Ernesto Bozzano.

LA VITA UNICA DELLO SPIRITO.

Jvan Ilitch, una delle meravigliose creature scolpite e vivificate dall'arte inimitabile di Leone Tolstoi, nel momento stesso in cui ha la coscienza chiara e inesorabile di esser giunto al limite della sua esistenza, non può concepire, non può « vivere » l'idea della morte: la morte per lui *non esiste.*

L'intima e misteriosa verità che Tolstoi ha cólto tra gli ultimi guizzi del pensiero morente di Jvan Ilitch, noi possiamo tutti riconoscerla dentro di noi, quando per un istante riusciamo a strapparci dai nostri concetti pratici e dalle nostre comode convenzioni mentali.

Noi sappiamo tutti che dovremo morire: ma v'è qualche cosa nella nostra coscienza più profonda che *non* può *ammetterlo* e ciascuno continua a vivere « come se per lui la morte non esistesse ».

E non è solo questa voce che si ribella all'idea della morte: è tutto il meccanismo spirituale dell'essere nostro, la nostra aspettazione logica, la nostra stessa ragione.

Le speranze e le aspirazioni, i sentimenti e le passioni: tutta l'essenza della nostra vita si sviluppa e vive in noi come se la morte non dovesse strapparci inattesamente ad essa, per sprofondarci nell'ignoto. Esiste dunque una *antinomia* innegabile tra il dinamismo della nostra vita spirituale e la realtà della morte.

Questa antinomia è apparsa ai poeti più tragica del terrore della morte stessa; ed essi, senza cercare di spiegarla, l'hanno come trasfigurata nel fulgore di quella seconda vita che è l'arte.

Ma deve il pensiero dell'uomo limitarsi a rilevare l'atteggiamento tragico di questa antinomia? O non è invece condotto a cercare in essa un motivo intimo che la risolva, riannodandola a tutto il dominio della ragione che regola le manifestazioni dell'essere?

« Il senso della continuità indefinita della nostra vita è uno dei tanti inganni tesi all'uomo dalla natura! », pensano i pessimisti romantici e sentimentali, che amano attribuire a un Ente creatore o alla natura le debolezze e gli atteggiamenti delle piccole passioni umane.

Diceva Spinoza:

Noi abbiamo difficoltà a non riportare a Dio i nostri propri attributi. È un fatto istintivo. Se il triangolo potesse parlare direbbe che Dio è eminentemente triangolare; ed il cerchio, che la divina natura è eminentemente circolare.

È evidente che una simile conclusione rivela tutta l'infantilità di questa ipotesi pessimista a tendenze antropomorfiche.

Invece di perderci in vaghe ipotesi fermiamoci a constatare il fatto saliente ed incontestabile che, in uno stato in certo modo « iniziale » della coscienza, esiste in noi come il sicuro presentimento d'una « continuità indefinita dello spirito » oltre le piccole barriere visibili.

Noi abbiamo accennato a questo presentimento in quanto esso si volge al divenire, ma in realtà questo sentimento oscuro di continuità della vita non si riferisce solo al futuro; esso risale anche verso il passato.

Chi non è stato colpito come da un flusso di misteriose e pur vive ricordanze al solo ascoltare un fatto nuovo o nel conoscere una persona fin allora ignota o nel contemplare un panorama non ancora veduto? — « Dove ho mai sentito ciò? Dove l'ho mai veduto? », noi ci siamo chiesti. E dopo pochi istanti, ci siamo sentiti legati a quella persona ignota, a quella cosa o a quella visione, come da un lungo passato, colmo di vaghe e ineffabili rimembranze, e abbiamo sentito salire dagli abissi della subcoscienza il ricordo indefinito d'una esistenza lontana, al di là della limitata barriera che circoscrive l'attuale nostro passaggio terrestre.

Ma la piccola realtà superficiale ci ha subito soffocato l'eco dell'arcana voce ed ha impedito che noi l'approfondissimo e ci immergessimo nella inebriante ricerca d'una certezza nuova.

***

Senza aver quindi bisogno di ricorrere a rivelazioni di vite trascorse in creature eccezionalmente dotate ed ipersensibili, e rimanendo nel puro ambito dell'esperienza psicologica, abbiamo in noi gli elementi sempre controllabili, per riconoscere che esiste nel fondo del nostro spirito il presentimento sicuro di una *continuità indefinita.*

« Quale ricordo? Quale destino? », è la domanda eterna dell'io, che tende a liberarsi dai vincoli, per comprendersi. E sia che risalga verso il proprio oriente o volga verso il proprio divenire, deve giungere alla coscienza di essere un semplice « episodio » dell'indefinito fluttare dello spirito, una delle goccie eternamente stillanti che si dissolvono nell'immanente mare dell'essere, uno degli infiniti miracoli che eternamente si rinnovano per risolversi nell'infinito miracolo della vita.

Con questa coscienza, tutte le cose ci riappariscono in una luce nuova e più tersa; e il pensiero della vita e della morte individuale ci sembrano lontanare e trasfigurarsi come modi particolari, effimeri *episodi* di un'unica vita spirituale.

Queste rapide considerazioni hanno il solo scopo di stabilire una premessa necessaria per giustificare una speciale comprensione dei criteri morali.

Il principio della « vita unica » dello spirito mi sembra che cessi di apparire una semplice astrazione e che diventi invece un principio concreto, qualora lo si consideri alla luce delle conseguenze imprevedute che da esso possono derivare nel campo dell'etica.

Se è vero che gli uomini costituiscono tante modalità terrestri, indefinitamente rinnovantisi, nelle quali si manifesta e « vive » il principio *unico*, ne viene di conseguenza che l'attività dell'uomo deve essere riportata e valutata in dipendenza appunto di questa affermazione.

Se la vita deve tendere necessariamente ad affermarsi e persistere in tutte le sue infinite manifestazioni, l'uomo, che ne è una, dovrà quindi essere trascinato indissolubilmente a contribuirvi.

Se noi riusciamo a immedesimarci in tale pensiero, tutto il meccanismo psicologico acquisterà uno speciale significato e valore, e ci si rivelerà lucidamente come un mezzo per il quale l'uomo è incardinato nel congegno totale che permette alla vita di persistere indefinitamente.

Infatti l'istinto della conservazione e l'orrore della morte tendono precisamente a costringere l'individuo nell'orbita dell'episodio terrestre che egli dovrà percorrere: l'istinto ed il sentimento dell'amore lo trascinano, alla procreazione donde rivivranno le individualità in nuovi episodi terrestri, in altro grado evolutivo; il sentimento dell'orgoglio lo condurrà meccanicamente alla intensificazione dell'attività e della vitalità dello spirito.

Tutti dunque questi tre sentimenti dinamici — il senso della conservazione, dell'amore e dell'orgoglio — come tutti gli altri che ad essi si possono ridurre, sembrano così convergere allo scopo di fare contribuire l'uomo — col mezzo del suo medesimo meccanismo spirituale, naturalmente — all'affermazione e persistenza dell'unica vita.

È questo convincimento che può rivelarci la vera luce del criterio *morale*, il quale può dirsi quella *tendenza* ideale, per la quale l'uomo è spinto ad attuare sempre più perfettamente il suo principio.

*
* *

In realtà l'*attuazione* non avviene senza uno speciale processo integrante pel quale l'individuo « umanizza » questo principio. Così sorgono e si creano in noi — miracolosamente — il senso dell'amore, il sentimento dell'orgoglio,

l'orrore per la morte, ecc., e questi sentimenti ed impulsi si sviluppano in noi in modo da determinarci la coscienza di avere, per essi, uno scopo affatto « nostro » da raggiungere.

Noi possiamo però osservare che questa attuazione non avviene con precisione meccanica ed automatica, come nel mondo fisico. Pure essendo essa ineluttabilmente necessaria, pur dovendo, cioè, l'attività umana convergere nel complesso all'affermazione della Vita, esiste nell'uomo, entro limiti insormontabili, una certa elasticità, per cui un individuo può in qualche modo divergere più o meno sensibilmente dall' Intenzione unica che muove la vita, esagerando l'individuazione degli impulsi e degli istinti.

Per questa esagerazione, un individuo può amare esclusivamente per il piacere immediato d'amare, trasformando così l'amore in libidine; può sentire l'orgoglio per l'orgoglio, trasformando questo in vacua ambizione; può temere la morte per il semplice inerte attaccamento al suo « io », trasformando l'istinto della conservazione in un vuoto egoismo.

È in particolar modo l'esistenza di questa speciale elasticità che può meglio determinare e chiarire la portata del criterio morale.

Il criterio morale può infatti esserci dato dalla maggiore o minore convergenza dell'attività individuale con l'affermazione della « vita unica », al cui principio l'individuo deve essere inesorabilmente legato e oltre il quale « esso non è » : la perfezione umana può concepirsi come lo stato ideale, nel quale l'individuo può immedesimarsi compiutamente nella Intenzione che la muove ed agire puramente per l'affermazione di essa.

* * *

Questo modo di concepire il criterio morale si distingue nettamente dall'utilitarismo.

Infatti esso non sorge dalla considerazione pratica della utilità del maggior numero, ma piuttosto dalla concezione del nostro mondo intimo, in rapporto a tutto il meccanismo vitale.

Esso parte da una verità che noi non acquistiamo nè per deduzione, nè per induzione, nè per intuizione, ma che ci è *rivelata* dalla nostra coscienza più profonda.

Stabilita questa verità, le conseguenze nell'ordine morale sono pienamente meccaniche e necessarie.

Ma queste conseguenze basterebbero a dare all'uomo, qualora se ne compenetrasse, la visione lucida, il senso del suo cammino.

Quando l'uomo riuscirà a considerare liberamente i suoi impeti di vita, a comprendere che il suo egoismo non ha soluzione e che l'attività sua non ha valore che in rapporto alla vita totale dello spirito di cui non è che una

manifestazione, egli sarà allora costretto a liberarsi dall'inganno.

Egli dovrà allora aborrire dall'egoismo inerte e sopraffattore e dalla libidine, non perchè ciò costituisca un peccato, nè perchè sia condannato dall'imperativo categorico, ma perchè questo non è che un modo grossolano e primitivo, nel quale egli, volente o nolente, è trascinato ad attuare il suo principio.

E, a mano a mano che in lui si chiarirà l'appartenenza indissolubile ad una vita totale senza la quale non sarebbe, egli sentirà il bisogno di conformare la sua attività in modo sempre più chiaro e puro alle sole necessità dell'attuazione della Vita unica e si affermeranno in lui imperiosamente, con un senso nuovo di liberazione, tutti i valori morali e ideali.

Dott. DOMENICO SOPRANO.

Ciò che dobbiamo fare.

Io sono convinto d'una cosa che voi stessi non tarderete a riconoscere; quando sarete un po' abituati alla sottilità reale e naturale delle cose e alle differenze spiegate e dimostrate dall'esperienza che si rivelano ai sensi, o almeno che i sensi scoprono, voi considererete subito come cosa vana, come una specie di fantasma e sortilegio quest'altra sottilità delle discussioni e delle parole che ha così fortemente sorpreso il nostro spirito e la nostra ammirazione.

Per conseguenza, figli miei, lasciamo da banda tutte queste filosofie astratte e applichiamoci unicamente alle cose; non ricerchiamo la gloria di fondare una setta, ma occupiamoci seriamente della ricchezza e della grandezza umana; stabiliamo fra lo spirito e la natura una casta e legittima unione alla quale presieda la misericordia di Dio; preghiamo Dio, la cui potenza e volontà regolano ogni cosa, e che come padre degli uomini e della natura è anche quello dell'intelligenza e dei conforti, di permettere che da questa unione nascano, non dei mostri della nostra fantasia, ma una stirpe di eroi capace di domare e di distruggere i mostri, cioè una serie di scoperte utili e salutari che possano vincere e sollevare per quanto è possibile i bisogni dell'umanità. E questo sia il voto e l'epitalamio.

F. BACONE.

CHIROMANZIA.

Il destino sta scritto in noi, dicono coloro che della chiromanzia fanno mestiere. Sulla nostra mano, con linee precise è narrata la vita nostra, interamente, dalla nascita alla morte, con tutte le sfumature psicologiche, con tutte le deficienze fisiche.

Ogni creatura ha diverse linee della mano, ed anche diverse sono queste linee, nella medesima persona con la diversità degli anni.

Dunque le misteriose parole del destino non sono inesorabili.

Nell'una mano dell'uomo i segni rimangono quasi uguali dal principio alla fine, nell'altra si modificano. Ciò significherebbe che l'uomo è suscettibile di migliorare o di peggiorare quelle tendenze che gli furono tramandate e che la natura gli diede.

La scienza giungerà mai a capire le misteriose combinazioni che accompagnano questo nostro andare verso l'ignoto?

Bisogna però riconoscere che, talvolta, quei che leggono il segreto delle linee, dicono cose che hanno un riscontro di verità.

La piccola mano molle, priva di linee profonde, priva di quella linea che ne solca per metà il palmo, è la mano della creatura insignificante che passa nella vita senza scosse e senza pensiero. La croce tra la linea di testa e la linea del cuore è la superstizione religiosa. Le rotture nella linea della testa, è la follia...

Ed ogni piccola linea ha un significato, ogni tendenza ha la propria linea corrispondente.

Però dice la chiromanzia: « Voi siete liberi di usare della tendenza che vi diede la natura o di non usarne », ma purtroppo sono da constatarsi più decadenze che ascensioni. L'uomo che ha in sè una bellezza morale, spesso la disprezza e non sa coltivarla; spesso è l'incuria di chi guida i primi passi dell'uomo che annienta una qualunque magnifica tendenza di bello.

È vero o no tutto questo? È o no immutabile il destino?

Noi tutti siamo nati per una ragione che non sappiamo, il male che facciamo lo provammo, il bene che tentiamo di fare ne fu elargito al doppio da tante creature.

E' una missione ignota che compiremo, o siamo la minima parte di un tutto meraviglioso che compie una più grande missione verso la quale il nostro sguardo non può sollevarsi tanto la luce è abbagliante?

***

Dice ancora la chiromanzia: « Il calcolo tornerà quasi impossibile a quelle dita lisce, prive del nodo dell'ordine materiale ».

E dice di certi circoli sanguigni che indicano il delitto, e parla di una linea volta in un certo modo per indicare l'amore e la tendenza alla letteratura.

Ora io non ho mai veduta la mano di un delinquente, ma le mani dei matematici e quelle dei letterati hanno quasi invariabilmente le linee suddette. Strana combinazione che può narrare di un paziente studio di classifica in coloro che i primi constatarono questa coincidenza tra una piccolissima piegatura della pelle ed una tendenza che influisce su tutta una vita e spesso su molte altre esistenze, che può produrre un gran bene ed un gran male, che può cambiare d'un tratto un corso stabilito di avvenimenti, strana combinazione della quale però non si deve ridere, poichè nulla si può mai negare. Anche quei fatti che sembrano l'assurdo, ma che provengono da lontane epoche e sussistono nonostante la incredulità, nonostante lo sforzo dei positivisti per stabilirne la nullità, hanno forse uno stretto legame con qualche cosa che per noi è mistero come è mistero la vita, come è mistero la morte.

Noi uomini presuntuosi quando abbiamo appropriato una qualifica di ridicolo a ciò che non comprendiamo, crediamo seriamente di avere affermato la nostra superiorità; ma spesso siamo noi più ridicoli ancora, poichè la nostra incredulità è semplicemente la incapacità di comprendere le mille e mille cose che ne avvolgono, ne circondano, con una eternità di mistero.

Un fatto qualunque che si verifica più di una volta esce dalla categoria delle combinazioni e rientra tra i fenomeni da studiare.

Può essere ridicola la credulità cieca in quei ciarlatani che sfruttano la debolezza delle misere anime dolorose, cercanti ovunque una luce di speranza, ma per qualsiasi cosa misteriosa, per qualunque fenomeno sorprendente, non sono ridicole la sorpresa, la curiosità, non è ridicola la ricerca.

Dicevano un tempo i credenti: « Tutto è scritto nel libro del destino ».

Noi abbiamo riso molto di questo immenso libro sul quale era scritta la vita, le azioni, le tendenze di ogni nato, di ogni nascituro.

E dicevano le sibille, i maghi:

« Noi leggiamo nel libro del destino ».

E più ancora abbiamo riso di questa presunzione, noi uomini d'oggi, che guardiamo il passato con disprezzo e l'avvenire con indifferenza, ma che pur chiniamo la fronte avviliti contro l'irreparabile frustata di questo destino che ne raggiunge nelle ore più belle dell'oblio.

Queste strane cose, che hanno tutta l'attrattiva spaventosa dell'ignoto, e che possono sembrare un trastullo da oziosi o lo sfruttamento degli imbecilli, hanno forse una ragione di sussistenza nella base di una verità appena appena intraveduta dallo sguardo della nostra mente, più pronta a negare che ad affermare.

Resta a sapere se veramente noi abbiamo una forza di reazione abbastanza potente da vincere questa forza d'inerzia che ne trasporta verso quella corrente di avvenimenti tracciati dalle circostanze concatenate e susseguentesi, oppure se anche ciò che crediamo volontà nostra non è appunto una delle tante azioni prestabilite in noi fin dalla nascita.

È questo un problema che appassiona tutti, grave problema; mettere di contro a questo il problema della chiromanzia può sembrare una puerilità, pure penso che così non sia, e se male è credere troppo, peggio è credere nulla... e può anche divenire la chiromanzia, non la magica scienza del passato, ma una di quelle tante scienze che daranno all'uomo una più precisa idea dell'uomo.

ANNA FRANCHI.

Le possibilità della materia.

Fino ad ora non vennero dai filosofi fissati in modo preciso i limiti della potenza del corpo, cioè l'esperienza non l'ha fino ad ora insegnato quanto possa operare il corpo in virtù delle leggi della sua materiale natura, e quali cose non possano essere effettuate se non per l'impulso della mente. Poichè fino ad ora niuno ha penetrato a sufficienza le condizioni della struttura del corpo per conoscerne pienamente le funzioni, ed è cosa universalmente riconosciuta, che spesse volte incontriamo nelle operazioni degli animali parecchi caratteri, che oltrepassano la sagacità umana, per non rammentare alcune azioni dei sonnambuli, i quali eseguiscono nel sonno molte azioni che non ardirebbero intraprendere in istato di veglia.

SPINOZA.

PERSONALITÀ MEDIANICHE O SPIRITICHE?

Se una numerosa serie di dialogizzazioni medianiche sono sinora di origine psicogenetica, se per altre si può invocare a soccorso il fattore telepatico, havvene senza dubbio un altro numero considerevole in cui, con buona pace dei positivisti, non può nè devesi escludere l'ipotesi spiritica, come quella che meglio e vieppiù di tutte le altre si presta alla logica spiegazione dei fatti.

È mio desiderio d'intrattenermi, in questa breve comunicazione, intorno ad alcune forme episodiche che hanno avuto luogo in casa mia, grazie alla medianità del sig. Antonio Pipino, mio familiare.

Le stralcerò dal mio *Diario spiritico* che contiene i resoconti esatti, cronologicamente registrati, di tutte le manifestazioni fenomeniche spontanee e provocate di cotesto potente medio, che di tutto vuol brigarsi, salvo che di medianità.

I lettori di " *Luce e Ombra* „ di questi due ultimi anni ricorderanno certamente alcune mie relazioni di sedute medianiche tenute appunto col Pipino, e nelle quali uno de' suoi spiriti-guide era una certa *Lina V.* (1).

Ora, da quanto appresso dirò, apparirà chiaro ed evidente l'antagonismo ed il contrasto che spesso avvengono tra codesta personalità medianica ed il medio.

I desiderii dell'una non son mai assecondati dall'altro, che, a sua volta, viene ostacolato nella esplicazione ed attuazione di qualche sua volontà.

Non una, ma varie volte, io e mia moglie abbiamo assistito ad una lotta animatissima, tiptologica s'intende, tra il medio che faceva rilevare il grave danno fisiologico apportato al suo organismo dalle sedute, e la personalità medianica che sosteneva, con colpi forti e recisi, la tesi contraria! Quest'ultima, anzi, aveva precedentemente spiegato, che le sedute, scientificamente condotte, ed a dati intervalli, non avrebbero arrecato verun danno al medio, che si mostrava deciso, come del resto tuttora, a non volerne sapere.

Riferirò adesso un altro episodio dello stesso genere. Anzi, per esser più

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1911, pag. 622.

esatto, trascriverò *ad literam* il dialogo dal mio diario, e ciò per precisare sempre più nettamente il dualismo esistente, nelle nostre dialogizzazioni medianiche, tra l' " io „ cosciente del medio, e la personalità medianica.

Non fa d'uopo dire che durante l'effettuazione dei nostri dialoghi tiptologici, il medio restava perfettamente sveglio. Da qualche mese in qua, però, ove la tiptocinesi si protragga oltre dieci o dodici minuti, egli vien preso da leggero sonno medianico, dal quale però, staccate le mani dal tavolo, presto si ripiglia.

Lieve cefalalgia, lievissima fotofobia, breve malore generale, ecco ciò che ha indotto da lunghi mesi il Pipino a privarci sinanco delle quotidiane dialogizzazioni tiptologiche, alle quali ci eravamo tanto affezionati, e che ci risultavano tanto istruttive ed utili.

Epperò, come avrò agio di dimostrare, non è valsa nè vale l'assenza della sua volontà a vietare alla *personalità medianica* di comunicare con noi.

Che anzi l'energia fatta estrinsecare inconscientemente dal medio e la sua trasformazione in moti apparenti intelligenti, è quasi sempre in ragione diretta del valore e dell'interesse della comunicazione fornitaci.

Ma ritorniamo adesso al dialogo Qui l'antagonismo tra la volontà del medio e quella della personalità medianica appare evidente e tangibile.

Ritornando a casa verso le 6 p. m. di domenica, 16 ottobre 1910, trovai che mia moglie ed il Pipino facevano della tiptologia.

La personalità comunicante, come al solito era *Lina V.*

Io, interrompendo quasi bruscamente, domandai:

D. " Sei Lina „?

R. " Sì „.

D. " Sei veramente Lina V. „?

R. " Sì „.

D. " Ebbene io non ci credo „. " Io, per convincermi, vorrei avere dei buoni segni d'identità „.

R. " Che segni volete „?

D. " Io stesso, in questo momento, non saprei „.

R. " Tuttochè Tony voglia, io per un mese non verrò più „!

D. " No, Lina, soggiunse subito mia moglie - non prometter questa prova, perchè io desidero parlarti ogni giorno! „

R. " Questa è la miglior prova per convincere gl'increduli! Mi dispiace per lei, signora, ma io da questo momento non risponderò più „!

" Lina - soggiunse tosto mia moglie - non esser così; il dottore ha scherzato, non andartene, rispondimi! „ ...

Nulla, assolutamente nulla! La sedia che fino allora si era sollevata con tanta sollecitudine e leggerezza, nè per quella sera nè per altre due lunghe settimane si mosse!

Io e mia moglie in diverse ore del giorno, ed avendo a contributo la piena ed intera volontà del medio, che non ancora in quel tempo aveva cominciato a risentir danno delle pratiche medianiche per quanto lunghe e frequenti esse fossero, non cessavamo d'invocare e di far appello ai più nobili sentimenti della nostra gentile " invisibile „, perchè ritornasse alle abituali comunicazioni.

Dopo parecchi mesi, si sentiva quasi il bisogno di queste conversazioni quotidiane! Mal ci si rassegnava all'assoluta immobilità di quella sedia, o di quel tavolo che, sino allora, per centinaia di volte si erano scossi e sollevati al solo tocco della mano del medio, ed a volte perciò si rivolgevano le nostre insistenti preghiere ad altre entità, ad altri spiriti-guide. Tutto, e sempre invano!

Quel medio che con una mano sola faceva scuotere e levitare un tavolo di dodici libbre, ora, con tutta la forza dei suoi poteri volitivi, non riusciva a nulla!

In capo a quindici giorni finalmente, dopo una mezz'ora di vane ed insistenti preghiere, la sedia si solleva e batte tre colpi.

" Lina? „ esclama tutta allegra mia moglie.

" No „ - risponde tosto la personalità medianica - io sono " Luigino „ - altro spirito-guida, pure solito a manifestarsi - " e vengo a dirvi che „ Lina „ per riguardo alla signora, e per la favorevole convinzione che legge nell'animo del dottore, si manifesterà domani! „

Null'altro ci fu possibile di sapere per quella sera.

Attendemmo con ansia il mattino, in cui le prime parole di una immediata comunicazione tiptologica da parte di *Lina V.* furono di rimprovero verso la signora, ed anche verso di me, che dopo tante prove d'identità, avevo ancora una volta dubitato della realtà della sua esistenza!

*
* *

Nei due casi di dialogizzazione medianica più su riferiti, evidentemente sono in gioco due volontà in pieno antagonismo tra di loro.

La lotta è impari e il valore dei due poteri volitivi non è, nè può equipararsi; l'una volontà trionfa facilmente sull'altra!

A chi appartengono queste due volontà?

L'una naturalmente è la volontà cosciente del medio; e l'altra?

All'uno estremo delle due contrapposte stazioni radiotelegrafiche, havvi un ricevitore ed un comunicatore intelligente e semplice, qual'è il soggetto medianico con il suo complesso apparecchio cerebrale e quindi colla sua volontà; ma al polo opposto chi c'è?

Quale fattore telepatico o telestesico che sia potrebbe logicamente rappresentare l'altra parte nel nostro secondo episodio dialogico?

" La volontà subcosciente del medio " - mi si risponderà; quindi noi avremmo assistito ad un volgare dialogo tra due personalità medianiche: l'una, la personalità normale, l' " io „ cosciente o superliminale del medio: l'altra, una sua personalità subcosciente, il suo " io „ subliminale!

La lotta, quindi, l'antagonismo avverrebbe tra due volontà alberganti nello stesso individuo; e, caso strano, la vittoria in una siffatta lotta, arriderebbe alla volontà subcosciente, all' " io „ inferiore!

In verità, questo ipotetico predominio dell' " io „ subliminale del medio sulla sua coscienza normale in istato di veglia è semplicemente assurdo.

Io mi propongo di riportare, appena ne avrò il tempo, altri episodii dialogici più precisi e più complessi, nei quali le volontà in gioco menano dritto all'ipotesi spiritica.

Per me, che tante prove ho avuto circa la sopravvivenza delle personalità umana, riesce meno ardua e più logica una tale ipotesi, anzichè la possibilità di dualismo medianico, che, in condizione di veglia, è semplicemente assurdo.

New-York, nov. 1912.

Dott. Anselmo Vecchio.

N. B. .— Confermo pienamente quanto più sopra è stato riportato da mio marito.

Maria Vecchio.

Spirito e Corpo.

Se si trova nel concetto di Spirito qualche difficoltà che non sia troppo facile spiegare, non abbiamo perciò diritto di negare o di porre in dubbio l'esistenza degli Spiriti come non ne avremmo per porre in dubbio l'esistenza del Corpo, col pretesto che la nozione di Corpo implica delle difficoltà che è molto difficile e forse impossibile spiegare o comprendere. Perchè vorrei bene mi si mostrasse nel concetto che noi abbiamo dello Spirito qualche cosa di più confuso e contradditorio di ciò che si contiene nella nozione di Corpo; voglio parlare della divisibilità all'infinito di uno spazio finito.

Locke.

LA REINCARNAZIONE E STAINTON MOSES.

(*Risposta al Sig.* A. DEL MERCATO (1))

Il rimprovero, anzi il biasimo pubblicamente rivoltomi dal sig. del Mercato di avere *inesattamente interpretato un passo* del libro medianico di S. Moses: *Insegnamenti spiritici* sarebbe troppo giusto, se io davvero lo avessi meritato — e ben ne farei oggi pubblica ammenda — ma esso non colpisce me, che riferii soltanto, tradotto *ad literam* in italiano, il medesimo passo dalla versione francese, edita in Parigi nel 1899 dal Leymarie Difatto a pag. 51, Sezione III, si legge testualmente quanto appresso:

« *Amour et science aident l'ame. L'enfant peut avoir l'une de ces choses, il ne peut obtenir l'autre que par l'éducation frequentement acquise soit en etant attaché a un medium, soit par une nouvelle vie terrestre* ». Mi pare, se non ho le traveggole, che sia abbastanza chiaro. Se poi nel testo inglese, che unicamente si può invocare per chiarire questo punto, il senso sia ben altro, come afferma il sig Del Mercato, io non posso, nè voglio contraddire; ed ignorando l'idioma inglese, non sono in grado di accertarmene (2). A me basta essermi scagionato dall'imputazione fattami di avere frainteso — se non proprio falsato — quel passo del Moses in appoggio della tesi rincarnazionista da me sostenuta dopo tanti e tanti altri scrittori e pensatori esimii, fra i quali mi piace citare, *honoris causâ*, Andrea Pezzani, il cui classico libro: *La pluralità delle esistenze* in francese) resterà come modello insuperabile di dottrina filosofica e di dialettica gagliarda sull'argomento. Veda dunque l'egregio sig. Del Mercato come io sia l'ultimo venuto non solo, ma anche che mi reputo, senza ipocrita modestia, il più debole propugnatore della grande ipotesi rincarnazionista, e quindi l'ultimo obbligato a difenderla contro i rinnovati attacchi di strenui avversarii.

Però come egli a buon diritto *non può concedere che in appoggio della tesi rincarnazionista si portino quelle istesse opere che dicono precisamente il contrario* (ma di tal misfatto letterario io mi sono interamente purgato al cospetto del pubblico) così io a mia volta non posso mandar giù la sentenza avventata e sventata dei suoi *spiriti* rivelatori che la teorica rincarnazionista dichiararono, senza troppe cerimonie, *parto di cervelli esaltati, opinione di filosofi a tempo perduto*. Ma quegli incogniti ed anonimi messeri si direbbe che vivano forse nel mondo della luna, tanto da ignorare assolutamente che sulla nostra terra da secoli e secoli la maggior parte

(1) Vedi *Luce e Ombra* fasc. prec., pag. 1 6.

(2) Esprimo il desiderio che la Redazione di *Luce e Ombra* voglia, consultando l'originale inglese, dirci se ha torto il traduttore italiano ovvero quello francese. - V. C. - (Vedi *Nota in Appendice*).

della umanità — a non parlare che solo dei seguaci del Bramanesimo e del Buddismo — è attaccata a questa credenza delle esistenze multiple. Tutta quella immensa moltitudine è lecito pensare sia costituita di *cervelli esaltati*, secondo l'oracolo novello, ed è permesso lo o di bollare come *filosofi a spasso* tanti e tanti solenni pensatori dei maggiori e migliori, antichi e moderni, che ànno sostenuta, sotto varie forme, la teorica rincarnazionista? Mi si permetta che lo dica francamente, ció manifesta a un punto troppa ignoranza unita ad altrettanta presunzione da parte di codesti pseudo-Salomoni dell'altro mondo.

Quali sono, o piuttosto qual'è il *grande filosofo* che abbia combattuta la rincarnazione, ed abbia saputo patrocinare la causa spallata dell'unità di esistenza? Io lo ignoro, ed amerei farne la personale conoscenza, a mia istruzione e confusione insieme.

Tomaso d'Aquino scrisse: *non ex eo dicitur justum, quod Deus illud vult*, ma invece Dio lo vuole, perchè quello è giusto. E trovatemi voi un po' la giustizia sulla terra per altra via che quella lì. Vi sfido a farlo. Salvo che non ve ne usciate pel solito rotto della cuffia *dei fini impescrutabili di Dio...* Ma lasciamole ai preti queste frasi viete e stereotipate del cretinismo di sagrestia.

Fin dove la ragione ci soccorre dei suoi lumi siamo in dovere verso noi stessi di servircene e giovarcene, nè perchè non arriviamo a vedere il *fondo delle cose*, per questo dobbiamo rinunziare a *quel tanto* che ci è dato di vedere, o d'intravedere almeno.

In questa grande controversia filosofica sul destino evolutivo degli *spiriti* osserviamo che l'ipotesi rincarnazionista, respinta da un lato, si riaffaccia dall'altro a chi investiga con intelletto critico i problemi così profondi dello spiritualismo. È una ipotesi che *s'impone* alle coscienze libere da pregiudizii di scuola e di chiesa — e *si propone* da sè alle menti speculative e ricercatrici.

Reputata morta e sepolta nel nostro occidente, eccola di nuovo rinata dalle ceneri, Fenice filosofica, piena di balda vita e pronta alla nuova battaglia contro i suoi agguerriti oppositori. I quali, fino a quando non sapranno, oltre alla facile critica *negativa* (che si può applicare a tutti i sistemi filosofici, scientifici ecc., *nemine excepto*) fare anche della buona critica *positiva*, e cioè o contrapporre altra ipotesi logicamente superiore di nuova invenzione, o giustificare dialetticamente le mille e mille ingiustizie evidenti (ma pei rincarnazionisti solo *apparenti*) della vita umana *unica*, perderanno di giorno in giorno sempre più terreno, come il fatto ci dimostra. La forza persuasiva di essa ipotesi è così irresistibile, che, non ostante la formidabile obbiezione dell'obblio del passato ed altre minori, ma pure impressionanti, ha potuto conquidere e tenere soggetta, come si è accennato, tanta parte dell'umanità da più millennii, e sottomettere intelligenze eminenti e ragionatori poderosi. Gli è che nella coscienza dell'uomo si è fatta valere la scienza dei *motivi e dei fini etici*, dell'alta moralità, di giustizia distributiva, (così ingiustamente distribuita in terra secondo l'apparenza) sopra qualunque altra considerazione sia egoistica, sia altruistica — e che gli argomenti favorevoli hanno preponderato su quelli contrarii. Sarebbe stata inescogitabile, impensabile una simile ipotesi, se non fosse stata suggerita dalla necessità logica di trovare ad ogni costo l'*ordine* nel mondo morale, come esiste nel mondo fisico — così se pur dopo restava il *mistero* oggettivo, era risolto il *problema* soggettivo. E notevole è che l'intuito istintivo del popolo si è incontrato colla speculazione dei grandi filosofi nella identica soluzione. Forse ve n'è un'altra — ma fin ad oggi non abbiamo saputo trovarla — nè gli *spiriti* hanno saputo metterci sulla

via di trovarla. Le loro contraddittorie asserzioni invece hanno accresciute le tenebre, non l'hanno punto diradate per quelli che si rimettono ai loro incontrollabili giudizi. Non è per me fare dell'antropomorfismo se l'uomo si sente obbligato nella sua coscienza ad attribuire a Dio il *meglio* che ha in sè dei sentimenti morali *innati* e *non creati* da lui, e primo fra tutti quello della giustizia: *fiat justitia et pereat mundus,* proclamava Cristo.

Or se per l'uomo il sommo dei suoi doveri *naturali* è quello del *jus suum cuique tribuere,* è mai possibile che lo stesso dovere non viga per la Natura verso le sue creature? È possibile mai che vi siano due pesi e due misure per giudicare in fatto di giustizia? Sarebbe assurdo pensarlo. Lo stesso metro che l'uomo applica a sè ed agli altri, Dio applica a lui — e questi non può non applicare a Dio, se non vuole rinnegarlo, o negarlo.

Ma poi codesti signori *spiriti* (allorchè sono proprio *spiriti,* e non piuttosto le fantasie vagabonde e dottoreggianti dei medii, il che poi non è molto facile compito giungere a discernere con sicura scienza) quali prove nuove e veramente convincenti ed irrefragabili hanno saputo addurre per isconfiggere quelle accumulate contro l'unità di esistenza? Non *una sola* a mia saputa.

Qui sta il nodo insolubile di Gordio, che nessun Alessandro trascendentale del di là è venuto a recidere col brando della sua logica sopraumana!

Le *opinioni* degli *spiriti,* o pro, o contro, non valgono più delle nostre stesse, finchè non sono appoggiate a prove *logiche e scientifiche* migliori delle nostre prove: ora fino a questo punto *nulla,* proprio *nulla* hanno saputo in argomento recarci di *originale* e *assolutamente dimostrativo* nè i favorevoli, nè gli avversarii. Tutte le ragioni, pro o contro, sono state trovate da noi incarnati: gli *spiriti* non vi hanno aggiunto un'*ette* di loro fondo: questo è certo, storicamente certo. I meno degni di credito sono intanto quelli *spiriti* che sputano sentenze decisive senza solide argomentazioni: essi si palesano tanto più vuoti, quanto sono più reboanti in tuono predicatorio da cavalcatori di pergami, o da *scassapulpiti,* come i predicatori del seicento!

Bene a ragione sono stati costoro qualificati per *falsi sapienti* da appaiarsi ai loro confratelli cattedratici della terra *ejusdem furfuris.*

E quali si manifestano per la bocca, tali si manifestano pure per la penna: dottori emeriti ed esimii in altissima cicalologia! *Vox, vox, pretereaque nihil.* Con che provano solo una ignoranza altrettanto burbanzosa, quanto inconsciente, inconscientissima.

Il sig. Del Mercato in pro della ipotesi da lui favorita adduce il nessun suo anteriore interessamento per alcuna teoria del genere in discussione — e bene sta: ma questo non prova che la sua aurea buona fede, e niente più, in sostanza, pel valore probativo dell'ipotesi antirincarnazionista, sia pure venutagli pel tramite spiritico più autentico e scevro d'immistione animica, vogliamo di buon grado concedergliela, quantunque la cosa potrebbe essere discutibile per un critico *emunctae naris* e di non [illegible] contentatura.

Io a mia volta, posso affermare in buona coscienza che nessun movente psicologico o altro movente personale mi ha indotto ad abbracciare l'ipotesi rincarnazionista, ma solo [illegible]. Anzi confesso [illegible] che siccome di una sola esistenza terrena ne avrei già abbastanza, così da farmi [illegible] da una seconda [illegible] codesta teoria mi è tutt'altro che simpatica [illegible] che mi è vera, [illegible].

Perciò se potessi congegnare qualcosa di meglio di gran cuore l'abbandonerei.

riconsegnadola con infinita gioia agli antiquarii dell'esoterismo. E ciò è tanto vero, che mi sono sforzato a tutt'uomo di uscire fuori incolume dal ferreo dilemma : *o l'iniquità della legge naturale nel campo etico, o l'equità santa ponderatrice delle esistenze multiple* con una sorta di trilemma accomodativo e temperativo, riesumando, pei bisogni della grande causa universale della *giustizia immanente dapertutto*, l'ipotesi origenica, riveduta però e corretta, sull'incarnazione degli *spiriti*, e proprio nelle pagine di questa rivista, sempre aperta a tutte le correnti ed a tutti i venti della libera discussione (1). Ricordo questo per provare al Sig. Mercato che sono un rincarnazionista sì, ma non fanatico, nè intransigente — e che proprio a *forza* mi sono sentito costretto dalla logica, anzi, direi, *condannato* da essa ad abbracciarla, come il naufrago si afferra ai rasoi in mancanza di altro. Mi è sembrato prima di agonizzare, come Gesù nell'orto del Getsemani, in un'agonia di anima, esclamando a gran voce: *Transeat a me calix iste*, ma ho dovuto finire coll'aggiungere come lui : *Pater, non sicut ego volo, sed sicut tu*, ricordandomi che o Dio è giusto, o Dio non vi è.

Ripeto la sentenza dell'Aquinate: *non ex eo dicitur justum quod Deus illud vult.* E la giustizia poi o funziona sempre e dovunque, o non esiste. Il parlare di compensazioni *postume* alle ingiustizie terrene è sragionare : la giustizia mancata non si rifà in eterno ; e l'ingiustizia fatta non si disfà neppure in eterno mai. *Quod factum infectum fieri nequit:* è inoppugnabile ditterio di logica assoluta. — O questo, ovvero bisogna rinunziare a vedere nell'universo una finalità razionale e morale, e seguire la cieca filosofia che « .....il mondo a caso pone ».

Senza pensarci e senza volerlo — poichè non posso avere il proposito di addentrarmi in una simile controversia, mentre mi mancano le forze di ogni genere — ò fatto una piccola escursione apologetica, così come l'egregio Sig. Del Mercato, partendo da S. Moses e da una rettifica, à fatto delle punte polemiche, senza averne la volontà, trattovi dalle sue predilette convinzioni antirincarnazioniste. Ciò non fa però che io non mi trovi al perfetto unisono con lui nelle idee e nei sentimenti espressi nella chiusa del suo articolo, e sinceramente ò ragione di compiacermene e con lui e con me. *In necessariis unitas ; in dubiis libertas ; in omnibus charitas :* ecco la nostra comune divisa di liberi credenti e liberissimi pensanti.

Napoli, 17 *marzo* 1913.

V. CAVALLI.

NOTA DELLA REDAZIONE.

Ottemperando al desiderio del nostro egregio amico e collaboratore riportiamo il passo del testo inglese come si legge a pagina 25 (Edizione della *London Spiritualist Alliance 1894*) :

« Love and knowledge help on the soul. The child may have the one qualification ; it cannot have the other save by education which is frequently gained « by its being attached to a medium, and living over the earth-life again ».

(1) Vedi *Luce e Ombra*. anno 19 8 pagg. 439 e 521.

Ecco ora la traduzione letterale:

« Amore e scienza aiutano lo spirito. Il fanciullo può avere la prima qualità, ma « non può avere la seconda che per mezzo dell'educazione che egli bene spesso « acquista attaccandosi ad un medium *e* (*and*) vivendo *di bel nuovo* (*again*) la « vita terrestre. »

Come si vede la lezione francese ha tradotto la particella congiuntiva *and* col disgiuntivo *soit*.

Necrologia.

Enrico Monnosi.

Il giorno 6 del corrente aprile, moriva Enrico Monnosi, Socio Onorario — da poco tempo — della nostra *S. di S. P.*: aveva passata la sessantina ma era forte ancora di fibra e d'entusiasmi.

Giovinetto era stato con Garibaldi alle epiche battaglie, e quando parlava di quel tempo e di quelle gesta, il suo sguardo scintillava di rinnovata baldanza.

Fu segretario intimo di Depretis e come tale si trovò in rapporto con tutte le personalità politiche di quel tempo.

Giornalista, passò dal *Fanfulla* al *Popolo Romano* e da questo al *Giornale d'Italia* al quale appartenne fin dalla sua fondazione, alternando il suo tempo fra la redazione del giornale e le sedute della Camera dei Deputati dove fungeva da Revisore.

Negli ultimi anni, attratto alle ricerche psichiche, prese parte alle sedute con Carancini in casa del barone von Erhardt, e tutti ricordano i suoi brillanti articoli, illustrati dalla riproduzione di alcune delle più salienti fotografie. Quando la nostra *S. di S. P.* ebbe qui a Roma locali propri, il Monnosi prese parte alle nostre sedute con la signora Sordi ed era dei più assidui e appassionati.

Spirito retto, talvolta fino all'ingenuità, esuberante di vita, insofferente di contraddizioni, mancavano a lui alcune delle qualità necessarie per le nostre ricerche; ma esse venivano compensate dall'intuizione spregiudicata e da una *tendenza* che male si associava al suo carattere, e che forse gli proveniva dalla morte vicina, quasi che le affinità misteriose con l'Invisibile aumentassero in proporzione del rallentarsi dei terreni legami.

Anche a proposito di queste sedute, il nostro Amico pubblicò un articolo — e fu degli ultimi — e tenne una conferenza alla nostra Università Popolare.

La Direzione.

I LIBRI.

Duchatel-Warcollier: Le miracle de la volonté.

Il nostro egregio amico e collaboratore E. Duchatel pubblicherà prossimamente un libro scritto in collaborazione col signor Warcollier dal titolo: *Il Miracolo della Volontà.*

Come primizia e per gentile consenso dell'editore pubblichiamo tradotta la Prefazione del prof. E. Boirac, della cui competenza fa fede il premio recentemente assegnatogli dall'*Accademia di Francia* riflettente i lavori relativi all'ipnotismo e alla suggestione.

***

Tutti coloro che sono attirati o preoccupati dallo studio dei fenomeni psichici leggeranno con vivo interesse e con serio profitto il lavoro così denso di fatti e di idee dei signori Duchatel e Warcollier sul *Miracolo della Volontà.*

Ma gli scienziati propriamente detti, e in particolar modo i biologi vi troveranno anche documenti ed elementi tali, non solo da interessarli, ma anche da dirigerli e da aiutarli nelle loro ricerche.

Sembra, infatti, che gli autori di questo libro si siano proposti un doppio scopo, e sia detto subito ch'essi sono perfettamente riusciti a conseguirlo.

Innanzi tutto, essi hanno voluto dimostrare che i fenomeni di natura psichica, anche i più straordinari, non solamente si ricollegano gli uni cogli altri e costituiscono, in qualche modo, una serie naturale; ma che si riconnettono, con insensibile gradazione, ai fenomeni più certi e più noti dell'ordine biologico, quali sono universalmente intesi dai più autorevoli rappresentanti delle scienze naturali, nella nostra epoca.

Ora, è noto che la maggioranza delle persone e anche molti scienziati s'immaginano che i fatti psichici siano nella natura una specie di miracoli incomprensibili o di mostruose eccezioni, quando pure non si riducano semplicemente a fraudolenti inganni.

Sentiamo come si esprime in merito una delle più grandi autorità della psicologia fisiologica, Wundt, il fondatore del primo laboratorio di psicologia sperimentale (Lipsia 1879).

« Gli scienziati, fisici, fisiologi, psicologi che non sono occultisti credenti, hanno « buone ragioni per non avventurarsi su questo terreno. Queste ragioni si trovano, « secondo il mio parere, nei risultati dell'investigazione occulta. Per farsene un'idea « generale, si leggano i lavori più minuziosi effettuati in questo campo; intendo al- « ludere alle ricerche del Richet su la trasmissione mentale e la lucidità. Supponiamo « che tutte le esperienze descritte in quest'opera siano riuscite a tal punto da obbli-

« garci ad ammettere delle azioni magiche a distanza, nei casi in cui lo stesso autore « le considera probabili: quali conclusioni potremo dedurne? Che, evidentemente, « il mondo che ci attornia sarebbe, in realtà, composto di due mondi assolutamente « diversi. Dall'una parte, quello dei Copernico, dei Galilei, dei Newton., dei Leibniz « e dei Kant; universo retto da leggi eternamente immutabili e ove le minime cose « come le più grandi si uniscono in un tutto armonico. Dall'altra parte, presso a « questo grandioso universo che suscita sempre più la nostra meraviglia e la nostra « ammirazione a ogni nuovo passo che vi facciamo, vi sarebbe un altro piccolo « mondo, un mondo di folletti, di spiriti picchiatori, di streghe e di medium, che « sarebbe il completo rovesciamento del primo, del grandioso e sublime universo, « tutte le leggi del quale sarebbero ivi sospese a profitto di persone che contano fra « le più volgari, e, nella maggior parte dei casi, isteriche.

« La gravitazione, l'azione della luce, le leggi del nostro organismo psico-fisico, « tutto ciò sarebbe scosso non appena piaccia alla signora Leonie a l'Havre di cadere « in sonno magnetico, non già per predire qualche cataclisma universale, ma per « indovinare semplicemente se non sia successa qualche piccola disgrazia a uno dei « piccoli Richet di Parigi.

« Ma supponendo che queste e molte altre assurdità siano esatte, si può ammet- « tere che un naturalista o uno psicologo, senza pregiudizi e libero nella sua scelta « non preferisca il mondo grandioso e sublime il cui ordine razionale riposa su « leggi immutabili, a questo piccolo mondo inetto di medium isterici? E potrà sor- « prendere il fatto, ch'egli non veda nei calcoli di probabilità di M.r Richet se non « una prova della confusione che il fatto d'occuparsi di problemi occulti, può recare « nel giudizio di un uomo, d'altronde così sagace »?

Il libro che presentiamo al lettore ha precisamente lo scopo di dimostrare che il mondo dei fenomeni psichici non è un piccolo mondo a sè, ma una parte integrante di questo universo sottoposto a leggi immutabili, che la scienza rivendica giustamente a sè stessa. Esso rivela nei più umili animali e nelle funzioni più elementari della vita le prime manifestazioni, quasi gli abbozzi, delle più sorprendenti facoltà proprie ai fenomeni psichici dell'ordine più elevato.

La tesi degli autori di questo libro, infatti, tesi che d'altra parte essi non espongono che come ipotesi di lavoro suggerita da un certo numero di fatti concordanti e destinata solo a orientare e illuminare la scienza nelle sue ulteriori ricerche, è che in tutti gli esseri viventi esiste una forza psichica che interviene in tutti i fenomeni della vita nei quali si manifesta un'azione plastica.

Questa forza essi la chiamano *Volontà*, piuttosto che *Intelligenza* o *Istinto*, senza dubbio perchè questo termine più sintetico degli altri due sembra loro meglio esprimere il carattere nello stesso tempo intelligente e attivo di tale forza.

Osserviamo che gli antichi magnetizzatori e anche i moderni partigiani dell'Ipnotismo avevano già ammesso, gli uni esplicitamente, gli altri implicitamente, l'esistenza di una forza di questo genere come solo principio possibile di spiegazione di un certo numero di fatti da essi constatati, ma senza vedere la portata di questa ipotesi e senza cercare di riconnetterla all'insieme delle conoscenze già acquisite.

Molte delle guarigioni, più o meno straordinarie, riportate da essi provano sino all'evidenza che la nostra sensibilità, la nostra immaginazione, la nostra volontà; in una parola, le facoltà psichiche della nostra natura, esercitano un'azione *diretta* su tutte le funzioni del nostro organismo, benchè d'ordinario questa azione resti latente e sfugga, in linea generica, alla nostra coscienza. Ma come sarebbe possibile una

tale azione, sia pure eccezionalmente, se, come si suppone d'abitudine, l'elemento psichico fosse in noi completamente estraneo alla vita?

Per ciò, in un passo citato dagli autori di questo libro abbiamo creduto di poter affermare che la psicopatia suggestiva — e con ciò noi intendiamo più particolarmente la suggestione ipnotica applicata alla cura delle malattie — implica una specie di psicodinamica interna, vale a dire un'azione regolare e permanente dell'elemento psichico su tutte le funzioni corporali.

Ma non v'è ragione alcuna per supporre che quanto si verifica nell'essere umano non avvenga anche in tutti gli animali e forse in tutti gli esseri viventi a qualunque grado si trovino sulla scala della creazione.

Gettando, così, un ponte fra le scienze psichiche e le scienze biologiche, stabilendo la loro unione e compenetrazione reciproca, questo libro non avrà solamente contribuito a rettificare il falso concetto che molti si fanno ancora delle prime, il cui posto e il cui valore nel complesso delle scienze, vengono così definitivamente stabiliti; ma avrà nel tempo stesso proposto alle seconde un'ipotesi feconda di conseguenze luminose e schiuso un campo senza limiti e quasi intieramente inesplorato, di nuove ricerche.

All'opera originale e ardita dei signori Duchatel e Warcollier, noi auguriamo con tutti gli amici delle scienze psichiche e naturali un grande e legittimo successo.

E. Boirac.

Wallace: Esiste un'altra vita? I miracoli e lo spiritualismo (1).

Tutti sanno che sir Alfredo Russel Wallace, ora quasi ottantenne, fu emulo, anzi precursore di Darwin nella sua teorica *sull'origine della specie*, e ciò solo varrebbe a dimostrare quale poderoso intelletto sia l'autore dei due volumi che stiamo per prendere in esame.

Nè si creda che la sua fede allo spiritualismo sia un fatto di ieri, chè già sin dal 1870, e perciò nel pieno vigore della sua virilità, noi troviamo l'autore, insieme a sir William Crookes e sir William T. Stead schierato contro scienziati del valore di Faraday che la oppugnavano, sostenitore fiero e tenace dell'obbiettività dei fenomeni spiritici. Questo era necessario premettere per sfatare la leggenda che attribuisce a decadenza intellettuale senile — come si volle insinuare per Cesare Lombroso — ciò che è stato ed è il risultato di lunghe e meditate ricerche.

I due volumi che appaiono ora per la prima volta in traduzione italiana, sono desunti dai numerosi articoli scritti dal Wallace, corollario delle epiche lotte da lui sostenute sulle riviste inglesi e americane in favore dello spiritualismo.

Lo scopo che l'autore si prefigge in esse è quello di dimostrare come moltissimi fra i più importanti fenomeni della storia e della natura umana che, allo stato attuale, restano, per la scienza, insoluti ed insolubili, sono invece spiegabili alla stregua della dottrina spiritualistica che ci presenta delle nozioni plausibili sulla natura e sul destino dell'uomo, e un sistema etico di pratica efficacia per l'elevazione dello spirito umano.

---

(1) Soc. Editr. Partenopea, Napoli, 1913.

Guidato da quest'alto concetto, l'A. dopo aver presentato una ricca casistica di fenomeni spiritici, si assume di dimostrare come essa supponga l'esistenza di esseri eterei agenti sulla materia e indipendenti da essa, nonchè la sussistenza dell'anima umana dopo la morte del corpo. Afferma che i morti non sono tali e che i nostri cari ci stanno ancora accanto e invisibilmente ci guidano, ci sorreggono, fornendo così la prova di una vita futura. *Les morts sont des invisibles, pas des absents,* scrisse V. Hugo.

Ci sono alcuni che, sfiorato appena l'argomento ci oppongono: Sì, possono i fatti esser veri, ma non sono certamente prodotti dagli spiriti dei morti perchè ciò sarebbe assurdo. Perchè assurdo? ribatte l'A. e conclude: « Non ho mai avuto una risposta ragionevole, nè mai mi è riuscito di trovare in che consista questa assurdità » E a questo proposito ci sia permessa una digressione.

La scienza è penetrata, o, piuttosto, crede di essere penetrata così addentro nei misteri della natura da poter escludere lo spirito, e i fisiologi, i positivisti in genere, non ammettono la possibilità del pensiero e della sua manifestazione senza un corrispondente organo materiale. Non è qui il luogo di dimostrare come il lato debole delle argomentazioni degli avversari dello spiritualismo stia nell'unilateralità dei loro principi teorici. Si tratta nel nostro caso di un argomento vastissimo ed allo stato di continuo *divenire*, il quale non può essere considerato dal semplice punto di vista di un ramo qualsiasi della scienza, poichè esso abbraccia tutti i rami, si può dire, dell'umano sapere, e risulta dal concorso di tutti gli elementi di questo. Ma per venire ad un semplice fatto specifico, domando io: abbiamo noi la conoscenza esatta e completa di tutte le varie ragioni cerebrali e delle rispettive funzioni, o tanta parte di esse ci è ancora completamente ignota, non ostante l'audacia dei più infaticabili indagatori? E se tanta parte delle forze psichiche si mantiene ancora allo stato latente, come potremo noi negare *a priori* la continuità delle loro manifestazioni al-l'infuori dell'organo fisico al quale ci sembrano legate? Ho detto *dall'organo* e non *dalla materia;* poichè se la materia è indistruttibile e si trasforma, e l'organo è materia, perchè non dev'essere indistruttibile e trasformarsi, dopo quell'ultima funzione fisiologica che è la morte, anche *la psiche, l'io cosciente,* che ne sarebbe la manifestazione?

Mi allontanerei troppo dallo scopo di questo scritto, se volessi dimostrare come alcuni fisiologi si oppongano con grande insistenza ad ammettere che unico centro della coscienza sia il cervello, e che funzione cosciente abbia anche il midollo spinale. Accenno solo al fatto per far notare come l'ultima parola sull'essenza vera della coscienza, dell'anima, dell'*io*, o con qual altro nome si voglia chiamare questa forza misteriosa, che non è materia, ma che emana, irradia, senza mai distruggersi, dalla materia, non sia ancora detta, e come e quanto mal si appongano molti scienziati, nel non voler consacrarle uno studio più lungo e coscienzioso.

Se il *multa renascentur, quae iam cecidere, cadentque quae nunc sunt in honore,* può applicarsi a molte delle dottrine filosofiche, che si arrogano il diritto di chiamarsi *positive*, io credo che esso non può applicarsi alla pur tanto disprezzata dottrina spiritica, che, sorta all'alba del primo consorzio umano, seppe resistere tanto a tutti gli assalti, e resiste anche alla luce smagliante della scienza moderna, evolvendosi sempre, e sempre conquistando nuovi proseliti, anche fra scienziati illustri come Dawson Rogers William Crookes, Chambers, De Morgan, Gregory, Herbert Mayo Lombroso, ecc.

* * *

Ma veniamo all'altra opera del nostro A.: « *I miracoli ed il moderno spiritualismo* ».

È un volume di duecento e più pagine, e così denso d'idee, che riesce quasi impossibile riassumerne il contenuto negli angusti confini di una recensione.

Si compone di tre parti, nella prima delle quali, con sottile dialettica, l'A. risponde agli argomenti di Hume, di Lecky ed altri contro i miracoli, rilevandone gli errori e le contraddizioni, critica quelle del Tylor in appoggio alla sua tesi, che cioè tutte le credenze spiritualiste rappresentino il sopravvivere del pensiero selvaggio in epoche di civiltà.

Sgombrato così il terreno dagli argomenti creduti decisivi contro i miracoli, ne sostiene, nella parte seconda, l'evidenza, dimostrando come i miracoli non implichino punto « un attentato alla legge dell'energia » nel senso indicato dal Tyndall ed altri, ma soltanto l'esistenza d'intelligenze invisibili che di essa si servono in modo a noi ignoto, come prova con numerosi argomenti nella parte terza ed ultima del libro.

Messo così in evidenza l'unità del concetto filosofico, che guida l'A. in questa, come nell'altra opera, è ovvia la deduzione che se ne può trarre a spiegazione, dei miracoli, in rapporto allo spiritualismo. E come questo ci permette di credere, dice l'A., che gli antichi oracoli non fossero imposture, così esso può farci intendere alcuni eventi registrati nell'antico e nel nuovo Testamento, come la mano scrivente sulla parete nel convito di Baldassare, l'incolumità dei tre uomini nella fornace di Nabuccodonosor, la conversione dell'acqua in vino, la moltiplicazione dei pani, dei pesci, ecc.

Nella stessa categoria, secondo l'A., vanno annoverati i miracoli dei santi: quelli di S. Bernardo compiuti spesso in pieno giorno, davanti a migliaia di spettatori, le levitazioni di S. Francesco d'Assisi e di S. Teresa nello stato di estasi. La stessa questione tanto discussa, dice l'A., dell'efficacia della preghiera viene così perfettamente risolta.

Non so se io sarò riuscito a prospettare con sufficiente esattezza tutto il pensiero di Alfredo Wallace: come ho già detto, non è nei limiti di una recensione che esso può essere riassunto. Comunque il lettore potrà farsi un'idea dell'importanza dell'opera, che merita di essere conosciuta direttamente.

Mi sia ora permesso di chiudere con le parole di un grande italiano alla cui memoria tutto il mondo s'inchina riverente, di Giuseppe Mazzini:

« Tra i dogmi eterni che riposano, più o meno adombrati, al fondo di tutte le religioni, quello della solidarietà del genere umano sta primo: quindi, se la catena, che conduce tutte cose create a Dio, oggi interrotta ai nostri occhi esiste, esiste pure, annodata per una serie di anelli invisibili, la solidarietà degli esseri terrestri cogli esseri appartenenti ad altri stadii di vita esseri che furono certo un giorno anch'essi terrestri! ».

Dott. G. Gambino.

NOTE.

Un articolo di Sighele.

Prendendo occasione dal volume del Lodge di cui si è già parlato in *Luce e Ombra* e da una recente opera del prof. Chiappelli: *Amore, Morte, Immortalità*, Scipio Sighele ha pubblicato nella *Tribuna* del 12 aprile u. s. un interessante articolo sul problema della sopravvivenza.

Ne riportiamo una parte, non senza far rilevare ai lettori che esso è tanto più significativo, in quanto Scipio Sighele conta fra gli autorevoli rappresentanti della scuola positivista lombrosiana la quale, nella maggior parte dei suoi membri, tanto avversò le ultime illazioni del Maestro.

* * *

« Se vi è ancora chi crede che la scienza, appunto perchè circoscrive la ricerca al mondo dei fatti, precluda ogni tentativo d'indagine intorno alla realtà ultrafenomenica, costui si sbaglia, e scambia per scienza la superstizione materialista. Un gretto materialismo può credere che l'*inconoscibile* di Spencer sia un atto di superbia, vale a dire una barriera fissa sulla quale sia scritto *di qui non si passa*. Ma un vero spirito scientifico sa che l'*inconoscibile* di Spencer è invece un atto di modestia, una barriera spostabile, il limite di un ignoto che ogni giorno può essere ricacciato più indietro.

E infatti, ogni giorno, questo limite indietreggia, e noi facciamo un passo e portiamo un raggio di luce nella profondità dell'inconoscibile e nella oscurità del mistero.

Non solo: ma nel momento stesso in cui sembrava che la scienza della natura fosse sul punto di ridurre tutta l'attività spirituale alle forze meccaniche, la materia stessa sfuggiva alle sue strette. Il materialismo cioè faceva bancarotta. Scrive il Chiappelli: « La materia inerte, coi suoi tradizionali attributi di solidità, di impenetrabilità, di resistenza, s'è come dileguata dinnanzi alla scienza moderna, convertendosi in un sistema di energie. La concezione meccanica fondata sull'antica teoria atomica è caduta, dacchè gli atomi si son decomposti in alcunchè di più elementare, i corpuscoli elettronici. *Si direbbe che non a materializzare lo spirito, si tenda oggi, ma piuttosto a spiritualizzare la materia*. Siamo bensì sempre dinanzi a qualcosa di corporeo, se anche di materia più sottile ed eterea. Ma la materia non appare più a noi quasi un sistema chiuso, inaccessibile ad onde d'influenza provenienti da un ordine superiore al nostro orizzonte visibile: bensì piuttosto un sistema aperto e penetrabile da energie imponderabili ».

Quali siano queste energie, ancora non sappiamo: ma presentiamo che esse esistono. Ed è perciò che — non con la debolezza nervosa dei mistici, ma con la serenità dei temperamenti scientifici — noi possiamo concludere che tutte le vie della fisica moderna conducono a vedere nella materia l'espressione di qualche cosa che è al di là di essa, — e che vi è quindi tutto un universo invisibile di cui ora appena incominciamo ad avere sentore.

Questo *universo invisibile*, questo *qualche cosa che è al di là della materia*, comincia, o pare cominci a rivelarsi a noi colle ricerche ed esperienze psichiche o spiritiche o medianiche, le quali ci dànno la promessa o per lo meno ci offrono la speranza di una vita oltre mortale.

Che valore hanno, scientificamente, queste cosidette prove della nostra immortalità?

Prima di rispondere a tale domanda bisogna sgombrare il terreno da una pregiudiziale che lo intorbida.

« Quando si parla di spiritismo — dice il Chiappelli — si confondono di solito due cose ben diverse: un complesso di fatti speciali, in parte incontestabili, in parte dubbii, in parte anche illusorii, con una ipotesi o teoria proposta per spiegarli. Che in alcuni di questi fatti *sembri* manifestarsi la presenza di entità intelligenti invisibili, le quali non fanno parte del nostro mondo e della nostra esperienza, è cosa incontrovertibile. Che poi questa parvenza risponda ad una realtà, è un'altra questione. Ma bisogna liberarci dal preconcetto antiscientifico, che ove la presenza di codesta entità fosse provata, si escirebbe dai termini della scienza ».

Perchè si dovrebbe uscirne? Perchè, rispondono alcuni, si cadrebbe nel soprannaturale. Ma non è vero. La natura può comprendere anche questa supposta realtà di un mondo invisibile, o campo spirituale, analogo a quello che la fisica chiama campo elettrico e magnetico. E sarebbe temerario e sciocco escludere dal campo delle possibili rivelazioni della scienza un ordine di fatti solo perchè non rientra finora nei quadri e negli schemi cogniti del sapere.

Non si può dunque affermare che l'ipotesi spiritica sia di per sè assurda e antiscientifica. Si tratta piuttosto di vedere se sia scientificamente dimostrata.

Fino ad oggi, bisogna confessare che non lo è. Lo riconoscono quegli stessi i quali hanno con maggior fervore tentato di raggiungere la prova agognata. Le testimonianze in favore della sopravvivenza dell'uomo, vale a dire in favore della persistenza dell'intelligenza umana e della personalità individuale al di là della morte, sono sempre andate accumulandosi, ma non sono giunte a darci l'indiscutibile certezza. Uno degli scienziati più illustri nel campo delle ricerche psichiche, sir Oliver Lodge, scriveva: — « Io credo che attualmente la miglior ipotesi provvisoria è di ammettere come ***possibile*** l'esistenza di momenti di comunicazione lucida con delle persone morte. Questi momenti si osservano in mezzo a una congerie di fatti di assai minor valor probativo. La barriera che esiste fra il noto e l'ignoto, fra il mondo visibile e l'invisibile, è ancora assai forte, ma essa va indebolendosi in qualche punto. Come dei minatori che stanno scavando un tunnel alle due estremità di una montagna, noi cominciamo ad udire di tanto in tanto, fra lo scrosciare delle acque e mille altri romori, i colpi di piccone dei nostri compagni che lavorano dall'altra parte... ».

L'immagine è bella e forse esatta. Essa esprime con modestia e con misura la soddisfazione per fatti raccolti e la fede incrollabile dell'uomo di scienza nel finale trionfo delle sue esperienze.

Quanto a noi, senza avere questa incrollabile fede, ripetiamo che il problema dell'immortalità è un problema scientifico, e crediamo col Lodge che coloro i quali lo negano o lo irridono e presumono che l'universo altro non possa essere da quello che noi abbiamo finora limitatamente esperimentato, dànno prova di tale stoltezza e angustia mentale che in nessun altro tempo sarebbe meno giustificabile che nel nostro ».

Le conferenze di Sédir.

M.r Sédir, il geniale scrittore spiritualista ha continuato anche quest'anno il corso di conferenze intese ad approfondire le filosofie delle religioni e a metterne in evidenza il loro esoterismo.

Egli afferma che l'Evangelo riassume tutti i misteri delle antiche iniziazioni e ne adombra di nuovi.

Le conferenze degli anni scorsi vennero pubblicate in volume (1) e trattano dei seguenti argomenti:

Le forze mistiche e la condotta della vita — Il Misticismo — Le guarigioni del Çristo — Gli spiriti — I sogni — La preghiera — Le tentazioni del Cristo — Il Maestro — La Morte — L'iniziazione cristica — L'Apostolato.

Nei mesi di dicembre e gennaio u. s. il Sédir ha parlato dell'*Infanzia di Cristo* e del *Significato mistico delle feste di Natale e Capodanno.*

L'egregio conferenziere non si è limitato nell'opera sua alla sola città di Parigi, dove ha una sala apposita, ma ha parlato anche a Nizza, Lione, Bordeaux, ecc.

(1) Sédir: *Les Forces Mystiques et la Conduite de la Vie*, Paris, Beaudelot, 1912.

Il concorso di "Fede e Vita."

Nel fascicolo dello scorso dicembre annunciammo il concorso bandito dal periodico mensile *Fede e Vita* sul tema: *La moderna indagine critico-storica sulle Sacre Scritture nei suoi rapporti col contenuto della fede cristiana.*

La Direzione di *Fede e Vita* avverte che « in seguito ad insistenti preghiere è stato deliberato di prorogare il termine per la presentazione dei lavori del Concorso a premio al 31 agosto 1913 ».

Nello stesso tempo essa comunica i nomi degli egregi componenti la Commissione esaminatrice: Prof. A. Bonucci, G. Luzzi, F. Orestano, L. Salvatorelli, B. Varisco.

LIBRI IN DONO.

PARACELSE: *Oeuvres complètes — (1.er vol. Liber Paramirum).* Paris, Chacornac 1913. 7 frs. 50.

LÉVI ELIPHAS. *Le Livre des Sages (Oeuvre posthume)* — Paris, Chacornac 1912. 3 frs.

T. P. BOULAGE: *Les Mystères d'Isis et d'Osiris.* — Paris, Chacornac 1912. 3 frs.

FLAMBART: *Influence Astrale.* — Paris, Chacornac 1913. 4 frs.

PHANEG: *Cinquante merveilleux secrets d'alchimie (Préface de Papus).* — Paris, Chacornac 1912. 4 frs.

PAPUS: *Premiers éléments de morphologie humaine.* — Paris, Chacornac 1913.

D. J. REGNAULT: *Le sang dans la magie et les religions.* — Paris, Chacornac s. a. 1 fr.

LA SCIENCE ETERNELLE: *Bibliographie méthodique et illustrée de la Science Occulte.* — Paris, Chacornac 1912. 2 frs.

Proprietà letteraria e artistica. 26-4-913 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Roma - Tipografia Moderna, Via del Portico d'Ottavia, 57.

Luce e Ombra

Anno XIII

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . . L. 5 — ⁂ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . . L. 6 — ⁂ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Sommario del fascicolo precedente:

[illegible] Conto Corrente colla Posta [illegible] maggio

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Lire Una.

30 Maggio 19[illegible]

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del "*Royal College of Science*„ *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di* "*Luce e Ombra*, *Roma* — Capuana *Prof.* Luigi, *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del* "*Corriere della Sera*„ *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della* "*Royal Society*„ *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* "*Revue Scientifique et Morale du Spiritisme*„ *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista* "*Estudios Psychicos*„ *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista* "*Cuvintul*„, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* "*Psychische Studien*„ *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutounier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista* "*Die Uebersinnliche Welt*„ Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della* "*Neue Metaphysische Rundschau*„ *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

Fig. I.

Fig. II.

Riproduciamo (fig. I) dal volume del Dott. Imoda, citato nell'articolo Capozzi (pag. 167) una fotografia ottenuta con la media Linda Gazzera, nella quale la mano fantomatica sembra sostenuta da un arto di apparenza scheletrica.

A riscontro, riportiamo (fig. II) dall'opera del Prof. Morselli *Psicologia e Spiritismo* (vol. 1° pag. 400) il disegno di una mano « fluidica » apparsa in seduta e che, quantunque eseguito a *lapis*, acquista, dalla fotografia dell' Imoda, un certo valore, dimostrando come spesso — contro la teoria delle allucinazioni — coincidano le sensazioni tattili o visive con le registrazioni meccaniche.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

I FATTORI PSICHICI DELL' EVOLUZIONE ORGANICA.

L'indole di questo lavoro sulle ricerche psichiche implica una premessa per giustificare il metodo al quale esso s'inspira e del quale, specie nel nostro campo, si è fatto abuso. Il metodo è induttivo e deduttivo insieme per studiare a mezzo di ipotesi i rapporti che intercedono fra i fenomeni di diversa natura sperimentalmente constatati.

Un fecondo avvicinamento dei fenomeni medianici con queili fisici, biologici e psicologici non soltanto ci permetterà di dissipare, sia pure in parte, il mistero della medianità, ma gioverà anche alla fisica, alla biologia e alla psicologia, svelando altre ignorate possibilità della vita e della materia.

Presentando inoltre il materiale delle nostre ricerche sotto questo nuovo aspetto, generalizzeremo nel mondo scientifico lo studio della medianità, non più considerata come l'antitesi del mondo umano e delle sue leggi, ma come un complemento di esso.

Non mi dissimulo tuttavia le difficoltà di una tale sintesi ed il pericolo che presentano le ipotesi provvisorie.

Nel campo dello spiritualismo si sono da qualche tempo manifestate varie tendenze a delle ricostruzioni psico-cosmiche che per il fatto di essere basate sulla rivelazione hanno acquistato qualche autorità presso le masse con risultato esiziale per lo sviluppo del pensiero (1). Sono egualmente inopportune quelle teorie non enunciate come semplici ipotesi di lavoro per dirigere in certo senso le successive esperienze ma come pretese esplicazioni scientifiche dei fatti metapsichici (2). È soprattutto con tale tendenza che ho l'interesse

(1) Un caso tipico è quello delle dottrine teosofiche. Ad esse non va disconosciuto un valore intrinseco dimostrato da qualche conferma da parte dei portati scientifici. Però il valore essenziale della teosofia resta forse unicamente storico come quello di altri tentativi di gran lunga inferiori; in Italia per esempio le rivelazioni del *Veltro* sul substrato psichico del mondo astronomico.

(2) Vedi a questo proposito le osservazioni di W. Crookes a pag. 7: *Indagini intorno allo spiritualismo* — Locarno, 187[illegible].

di non essere confuso poichè lo scopo di questo lavoro vuol essere eminentemente pratico e vuol dimostrare la possibilità d'inquadrare e armonizzare nel complesso dei fatti studiati dalle scienze fisiche e biologiche, i fenomeni propri dello spiritismo. Le ipotesi formulate al riguardo non sono che forme transitorie di conoscenza da tralasciare dopo una più matura indagine sperimentale. Come ha dimostrato magistralmente Enrico Poincaré, anche le scienze fisiche e matematiche poggiano sull'ipotesi (1). Non per questo il valore della scienza resta invalidato dallo scetticismo (2).

Circa il metodo positivo, però, la stessa esperienza c'insegna che esso ha un valore molto relativo, inefficace forse per la soluzione dei problemi essenziali.

Il positivista Morselli così si esprime al riguardo:

> Dall'altro canto, non bisogna poi credere che, toltane la verifica materiale del fenomeno e una maggiore determinatezza delle nostre cognizioni in proposito, questi procedimenti di tecnica fisica e fisiologica, queste registrazioni grafiche penetrino a fondo nelle viscere dell'enigma, le quali sono d'indole e genesi strettamente psicologiche. Che cosa si è ricavato a riguardo della natura del pensiero dalle tante indagini sulla chimica del ricambio o sulla temperatura del cervello? (3)

Questa confessione qui riferita valga dunque a riconoscere le deficienze del metodo sperimentale finora adottato, del quale, pur restando il migliore di quanti sono a nostra portata, s'impone un superamento. Dalla scelta del metodo dipende l'avvenire della scienza che ad esso s'inspira e che da esso può ottenere dei risultati insperati (4).

I.

Integrando nel campo della biologia i fenomeni medianici, si schiudono nuovi orizzonti per la soluzione dei vasti problemi e primo

---

(1) H. Poincaré: *La Science et l'Hypothèse* — Paris.

(2) H. Poincaré: *La Valeur de la Science* — Paris.

(3) E. Morselli: *Psicologia e Spiritismo*. — Torino.

Ne *La Crisi della Scienza* Achille Loria segnalò il fatto che la scienza *oggettiva* di alcuni decenni trascorsi va diventando eminentemente *soggettiva*. Predominano i fattori psicologici. Un capo scuola della nuova scienza storica, Carlo Lamprecht, pure escludendo gl'interventi trascendentali, riconosce nelle forze *psico-sociali* le determinanti essenziali della storia (prof. R. Koetzschke in *Die Woche*, 30 ottobre 1909. Nei suoi *Studi di diritto internazionale* (Roma, 1913) l'*Ansaldi* studiando il principio di *nazionalità*, è costretto ad escludere come *non essenziali*, i fattori antropologici, etnici, religiosi, linguistici ecc. ed a riconoscere unicamente i fattori psichici. Anche le scienze di natura oggettiva non sfuggono alla nuova valutazione psicologica. Il Mach ne *La Mécanique* (Paris, 1904) - nega l'esistenza distinta degli oggetti, e riduce i fenomeni ad una somma di rappresentazioni. Un corpo, egli dice, non è che un complesso di sensazioni soggettive. - (Loria, op. cit., Torino 1908).

(4) A. Bruers: *La questione del metodo nelle sedute medianiche*. - « Luce e Ombra », ottobre-novembre 1912.

fra tutti quello che riguarda *l'origine e la natura della specie.* Questo problema implica quello dello sviluppo della vita stessa, in riguardo al quale noi possediamo cognizioni incerte. Ed infatti stabilito il principio generale dell'evoluzione, persiste il dibattito nell'agone scientifico sulle modalità dello sviluppo, poichè riconosciuta la deficienza della selezione naturale quale causa delle trasformazioni, lo stesso principio evolutivo è stato rimesso in discussione. I fattori dell'evoluzione organica finora considerati sono capaci soltanto di determinare delle lentissime *variazioni* nella specie stessa senza estendersi a dei caratteri fondamentali (1).

Il fatto stesso della presunta lentezza del processo impediva la verifica sperimentale della variabilità della specie. Al botanico olandese Hugo De Vries è dovuta la scoperta del passaggio da una specie ad un'altra. Egli effettuò la scoperta studiando per lungo tempo le brusche trasformazioni della *Oenthera Lamarckiana* e formulò la teoria delle mutazioni la cui possibilità era già stata ammessa dallo stesso Darwin insieme all'altra ipotesi del lento accumularsi delle variazioni (2). Ma il Wallace trascurò le mutazioni improvvise e ritenne essere le fluttuazioni l'unico fattore delle modificazioni. In quei tempi sebbene abbondasse il materiale di studio, non erano venuti in evidenza alcuni fatti e specialmente la legge di variazione di Quetelet e le scoperte di Mendel sull'ereditarietà.

Nella sua teoria che presenta notevoli vantaggi, H. De Vries si limita a constatare il fenomeno della brusca mutazione ma tace completamente sulle cause di essa, che restano così avvolte nel mistero (3).

Ora è lecito supporre che i fatti che determinano la mutazione siano quelli medesimi ammessi da Carlo Darwin e che per lunga influenza finiscono per determinare l'improvvisa trasformazione.

È qui opportuno notare che la trasformazione degli organi anche per le cause ammesse da Carlo Darwin è di origine psicologica e

---

(1) Carlo Darwin ne *L'origine delle specie* enumera le seguenti leggi della produzione delle forme organiche: - legge d'accrescimento e di riproduzione; la legge di eredità, pressochè implicita nella precedente; la legge di variabilità sotto l'azione diretta o indiretta delle condizioni esteriori della vita e dell'uso o della mancanza d'esercizio degli organi; e infine la legge di moltiplicazione delle specie in ragione geometrica, che ha per conseguenza la concorrenza vitale e l'elezione naturale, da cui derivano la divergenza dei caratteri e l'estinzione delle forme specifiche -.

(2) - L'opinione più comune è che le specie lentamente si trasformano in tipi nuovi. In contrapposto a quest'idea la teoria della mutazione afferma che le specie e le varietà nuove prendono invece origine da forme preesistenti per subitanei salti -. Hugo De Vries: *Specie e varietà e loro origine per mutazione.* (Sandron - Palermo).

(3) - La causa di codeste mutazioni il processo mercè cui esse si elaborano, tutto ciò è avvolto nel più denso mistero. Ma ciò che noi sappiamo, è che codeste mutazioni improvvise, e queste soltanto, riescono a produrre delle specie nuove, ossia degli individui divergenti per tutti gli elementi e non già per uno, o pochi soltanto (come è il caso delle molteplici varietà) da quelli delle specie preesistenti -. A. Loria *La botanica rivoluzionaria*, Nuova Antologia, 1 maggio 1907.

può considerarsi come una reazione dell'individuo all'ambiente. Questo fatto sembra implicitamente ammesso dal darwinismo, ma è opportuno chiarire questo punto fondamentale suffragandolo di prove dirette conseguite sperimentalmente, fra le quali ne addurremo alcune che sono constatabili nelle esperienze medianiche.

Dall'origine del darwinismo, A. R. Wallace fu il primo ad intuire che qualche cosa d'immateriale presiede allo svolgimento dell'evoluzione organica. Egli vede un triplice intervento del mondo superiore spirituale in quello della materia: 1° formazione della cellula e origine della vita; 2° apparizione della « coscienza », con la quale il mondo animale si distacca da quello vegetale; 3° origine dell'uomo con le sue facoltà superiori inesplicabili con la selezione naturale. A questo mondo spirituale Wallace ricollega quelle forze meravigliosamente complesse come la gravitazione, la coesione, la forza chimica, l'elettricità senza le quali il mondo materiale non potrebbe esistere un solo istante (1). Ma a prescindere da questi interventi saltuari del mondo spirituale, è opportuno osservare come realmente alcuni fatti ci dimostrano che se il mondo organico subisce l'influenza di quello inorganico e delle sue leggi, esso d'altra parte reagisce e modifica, anche profondamente, la materia inorganica. In ultima analisi il fattore di queste modificazioni è psichico, poichè, come vedremo in seguito, ai fenomeni della vita presiede un principio direttivo autonomo e indipendente dalle leggi fisiche e chimiche.

Circa queste profonde modificazioni prodotte dal mondo organico su quello inorganico si può ricordare l'influenza millenaria dei vegetali sulle variazioni chimiche e fisiche dell'atmosfera (2); la edificazione d'interi continenti che i coralli ed altri animali del genere elevano dal fondo dei mari (3); il lavorio vasto e silenzioso dei lombrici, umili vermi che elaborano i detriti delle piante e della terra assicurando una delle migliori condizioni di esistenza a tutto il mondo vegetale (4) e in fine le opere dell'uomo. L'uomo agisce sulla natura

(1) A. R. Wallace: *Le Darwinisme* - Paris 1891

(2) Svante Arrhenius: *Il divenire dei mondi* — Milano 1909.

(3) C. Darwin: *Saggio sulla struttura e distribuzione degli scogli di corallo.*

(4) C. Darwin: *Formazione della terra vegetale per l'azione dei lombrici:* « È meraviglioso il pensare che la terra vegetale in tutta la sua superficie è passata pel corpo dei vermi e ripasserà ancora ogni volta in capo del medesimo piccolo numero di anni. L'aratro è una delle invenzioni più antiche e più preziose dell'uomo; ma gran tempo prima che l'aratro esistesse, il suolo era lavorato regolarmente dai vermi e non cesserà mai di esserlo ancora. È permesso di dubitare che vi siano molti altri animali che abbiano rappresentato nella storia del globo una parte così importante come queste creature dotate di un'organizzazione così inferiore. Altri animali di un'organizzazione ancora più imperfetta, voglio parlare dei coralli, hanno costrutto innumerevoli scogli e isole nei grandi oceani, ma queste opere che colpiscono maggiormente la vista sono quasi esclusivamente confinate nelle regioni tropicali ». Con queste parole si chiude l'ultimo libro che Carlo Darwin lasciò all'umanità.

principalmente per mezzo dell'agricoltura e dell'idraulica, modificando la distribuzione geografica delle piante e degli animali; cambiando il clima e anche i movimenti del suolo mediante i disboscamenti, i prosciugamenti e le deviazioni delle acque e modificando i confini delle terre e dei mari (1).

Come ho detto, in ultima analisi l'origine di queste vaste modificazioni è eminentemente psichica, e tale resta anche ammettendo le leggi dell'evoluzione enunciate da Carlo Darwin le quali operano sulle forme organiche attraverso il mondo psichico. Tale principio ci illumina sulle misteriose cause delle mutazioni brusche studiate da Hugo De Vries e ci spiega come talvolta in alcuni rami dell'albero filogenetico della vita, il processo evolutivo si sia arrestato avendo l'organismo reagito alle forze modificatrici dell'ambiente creandosi un ambiente più piccolo e analogo a quello che gli era abituale (2). In questi casi è evidente la prova che il principio direttivo di un organismo vitale è arbitro di subire le influenze modificatrici dell'ambiente oppure di crearsi un ambiente artificiale (come appunto fa l'uomo).

Questo principio fu anche riconosciuto negli anni in cui il darwinismo era monopolizzato dai materialisti e un illustre scienziato italiano, Tito Vignoli, così ne scrive:

> Nell'uomo si compie quel prodigioso atto iniziato qui sulla terra dalle piante, rinfrancato e svolto maggiormente nell'animale, di produrre cioè fatti e dare effetto ad azioni in opposizione alle leggi normali della natura superando in massima parte la essenziale fatalità materiale e fisiologica delle forze (3).

Ma come altri fatti concernenti le variazioni e l'ereditarietà, così non erano venuti in evidenza o non erano stati sufficientemente apprezzati alcuni fenomeni i quali dimostrano l'autonomia della forza vitale e la virtù creatrice di essa. Due categorie di questi fatti relativamente nuovi per la biologia vengono chiamate da Hans Driesch (4) *armonie* e *regolazioni*. L'armonia riguarda i rapporti che intercedono, durante lo sviluppo, fra le varie parti d'un organismo. La regolazione è invece « la facoltà che gli organismi possiedono di conservare il loro essere normale, quanto alla forma e alle funzioni, qualora delle condizioni esterne anormali agiscano sopra di essi ».

---

(1) È stata emessa l'ipotesi che alcuni fenomeni di elettricità terrestre, possano essere provocati dagl'impianti elettrici (telegrafo, ecc.) che avviluppano il globo.

(2) Un ottimo esempio ci è fornito dai crostacei che sono degli artropodi acquatici ricoperti da involucro per lo più calcareo mediante il quale restano quasi estranei alle modificazioni dell'ambiente anche attraverso i rivolgimenti geologici. I tessuti liquidi (sangue ecc.) degli animali superiori sono un residuo dell'ambiente marino nel quale ebbe origine la vita. È noto infatti che l'acqua di mare può sostituire il sangue e che in essa possono vivere le cellule che sono proprie del sangue.

(3) T. Vignoli: *Legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale* — Milano 1877.

(4) H. Driesch: *Il Vitalismo, storia e dottrina* — Sandron, Palermo.

Una delle molteplici varietà di questo principio è data dalla reintegrazione di un organo amputato in un invertebrato inferiore.

L'indole di quest'articolo che vuol solo esaminare comparativamente alcuni fenomeni biologici noti e mal noti, m'impedisce d'insistere su questa categoria di fatti denominati *regolazioni* i quali costituiscono la base fondamentale del nuovo vitalismo poichè sono appunto questi fatti che provano l'autonomia della vita rispetto alle modificazioni che intervengono dall'esterno. La reintegrazione d'un organo amputato si verifica solo negli organismi inferiori poichè, evolvendosi, le forme organiche divengono stabilissime ed acquistano nuove facoltà a detrimento di altre acquisite prima. Ora, se noi proveremo che tali facoltà non sono completamente scomparse, ma che sono latenti e capaci ancora di manifestarsi sia con le antiche modalità sia con modalità nuove, avremo altresì provato che è attendibile l'ipotesi che attribuisce unicamente ai fattori psichici il processo dell'evoluzione organica. L'esame dei fatti conduce inoltre a ritenere che l'*entelechia* (1) abbia modo di agire indipendentemente dal corpo fisico ordinario. Una simile constatazione indurrebbe la biologia ad allargare i proprî confini in un campo totalmente nuovo. La mole dei fatti già raccolti è forse sufficiente a rettificare tali confini e manca solo la sanzione della scienza ufficiale.

II.

Prima però di addentrarci in tale ordine d'idee è opportuno retrocedere con l'esame alla forma primitiva della vita, e cioè alla cellula, spingendo tale digressione sino a sfiorare l'oscuro problema della morte.

È giusto ricordare e riconoscere che lo spiritismo è in fondo un tentativo di soluzione del suddetto problema e che le nuove tendenze degli studî psichici nell'esame fisico e biologico della medianità e nella ricerca di nuovi metodi sono un tacito riconoscimento che l'audace tentativo non è ben riuscito. Le nuove tendenze col pretesto di occuparsi di questioni attinenti alla medianità evitano in sostanza di affrontare la questione massima la quale è di vitale importanza per l'umanità. Gl'inglesi con quel praticismo che li distingue sono andati diritti allo scopo trasportando le ricerche dal campo della medianità a quello della telepatia la quale fornisce dei notevoli indizî sulla sopravvivenza della personalità umana. La sintesi del Myers è però basata su fatti spontanei e non sperimentati ed egli stesso riconosce

(1) Con questo termine aristotelico, H. Driesch designa il principio autonomo che dirige i fenomeni della vita.

il valore provvisorio e la deficienza scientifica della sua teoria. Bisogna dunque studiare più positivamente il problema in tutte le sue parti rimandando a miglior momento la soluzione definitiva. Per ora la scienza può dirci ben poco sulla morte e qualche progresso si è conseguito soltanto con l'esame comparativo del fenomeno in tutte le forme organiche. Quest'esame comparativo condusse il grande biologo Weismann alla sorprendente conclusione che la morte è un fenomeno incidentale che sopravviene nello sviluppo della vita, che essa non è biologicamente necessaria e che la vita ha la possibilità di perpetuarsi in organismi fisici immortali (1). Purtroppo, però, tale incidentalità si è generalizzata *quasi* totalmente.

La dottrina dell'*immortalità* dei protozoari ha avuto detrattori illustri quali Maupas, Hertwing e Verworn e sostenitori valorosi quali Weismann, Buetschli e Metchnikoff (2) che l'ha ultimamente ripresa. Nei suoi *Studî sulla natura umana*, Metchnikoff così ne parla:

> Allorchè si osservano animali inferiori, come infusori e altri protozoi, si vede ch'essi si riproducono per divisione moltiplicandosi in poco tempo in modo straordinario. Le generazioni si succedono con rapidità senza che si produca un solo caso di morte: si cercherebbe indarno un sol cadavere tra la quantità innumerevole d'infusori brulicanti. Da questo fatto facile a constatare alcuni scienziati e segnalatamente Buetschli e Weismann hanno conchiuso che gli esseri unicellulari sono immortali. Si suppone che la morte sopravvenga per violenza e che possa essere evitata. La morte naturale sarebbe un portato della selezione.

Questa constatazione fondamentale sull'immortalità dei protozoi interessa anche l'uomo in quanto che il suo corpo contiene degli organismi fisiologicamente e psichicamente indipendenti (i fagociti o cellule bianche del sangue) i quali per un certo tempo ci preservano dagli attacchi di altri microrganismi, ma in seguito ad intossicazioni (alcool, mercurio, piombo, sifilide, ecc.) determinano la decadenza senile deteriorando i nostri tessuti. Vi sono inoltre degli elementi unicellulari che fanno parte integrale della nostra personalità fisica e che hanno la possibilità di sopravvivere indefinitamente allo sfacelo degli organismi che successivamente attraversano.

Metchnikoff così riferisce:

---

(1) Roberto Ardigò così si esprime sulla *relatività della morte* nel secondo volume delle sue opere *La formazione naturale nel fatto del sistema solare*: « una individualità qualunque sia quella vasta che fa da ambiente, sia quella ristretta che fa da singolo contenuto, non si trova scomparsa alla fine del periodo ritmico corrispondente alla durata della sua formazione in tutto l'essere suo. Ma lascia sempre dietro di sè un addentellato, un apparato riproduttore, un germe a dirigere la forma indistinta ammassatasi d'intorno nel suo disfacimento per la formazione di una totalità simile alla precedente. Insomma nessun distinto si distrugge mai totalmente nella natura ».

(2) Elia Metchnikoff: *Le disarmonie della natura umana e il problema della morte.*

La grandissima maggioranza degli ovuli e degli spermatozoi muoiono, non di morte naturale, ma a causa d influenze esteriori nocive. Una piccola minoranza di questi elementi sessuali sopravvive indefinitamente nelle generazioni future.

Si può dunque affermare con prove scientifiche in mano che nel nostro corpo esistono elementi immortali: ovuli e spermatozoi. Siccome queste cellule sono dotate di vita propria e mostrano certe facoltà che si possono classificare nella categoria dei fenomeni psichici, diventa possibile porre in modo serio la tesi dell'immortalità dell'anima.

Le cellule sessuali e quelle nervose costituiscono i migliori elementi del nostro organismo e nei casi di denutrizione questo

può disporre dei suoi proprî materiali di riserva e della sostanza dei suoi tessuti, abbandonandoli all'ossidazione respiratoria e ad altri usi per la conservazione della vita; e ha mostrato, inoltre, che in questo processo i tessuti più importanti (negli animali superiori le cellule nervose e le cellule sessuali sono risparmiate fino all'ultimo a spese di tutto il resto. (Driesch)

Però le cellule nervose a differenza di quelle sessuali, mancando della facoltà di riproduzione, sono « votate inesorabilmente alla morte naturale ». Le cellule nervose rappresentano il più alto grado dell'evoluzione cellulare; ora, « il progresso nell'organizzazione degli animali si è prodotto a spese della facoltà riproduttrice degli elementi e dei tessuti. » (Metchnikoff). Vi sono però dei fatti non ancora ben studiati dalla scienza, i quali dimostrano che la facoltà di riproduzione di questi tessuti nobili non è scomparsa e che può operare con modalità nuove usufruendo delle grandi energie che si sprigionano dal seno stesso delle cellule, le quali nei loro microscopici confini racchiudono tutte le meravigliose possibilità della vita. Questi fatti ora accennati sono appunto di origine psichica.

Prima però di esaminare quei fenomeni psichici ancora mal noti è opportuno indugiare su quelli scientificamente accertati e su altri che ad essi si ricollegano.

Accenno incidentalmente ad un fatto riferito dal prof. George Trumbull Ladd (1) dell'Università di Yale. Un individuo di trentadue anni apparentemente sanissimo, ma sofferente di forti emicranie, di stordimenti e di tremori convulsivi, volle sottoporsi ad una operazione esplorativa la quale non rivelò alcuna lesione cerebrale; ma in seguito ad un grave peggioramento i chirurgi del Johns Hopkins Hospital tornarono ad operarlo il 26 marzo 1907. Il suo stato non permise l'uso degli anestetici. Dopo la craniotomia e l'incisione della *dura mater* si scoprì nel *gyrus centralis posterior* una cisti che venne asportata senza

---

(1) *La chirurgia cerebrale senza anestesia*, in Popular Science Monthly, giugno 1909.

difficoltà. L'importante è che durante le tre ore di operazione il paziente non accusò mai sensazioni dolorose anche quando vennero incisi e strappati gl'integumenti di quel delicatissimo organo che è il cervello. Il prof. G. Trumbull Ladd osserva che era nota da qualche tempo l'insensibilità della sostanza cerebrale, ma si riteneva che la dura madre fosse sensibilissima:

Le recenti operazioni sul cervello senza l'uso di anestetici, lasciando cioè al paziente tutta la sua individualità che non viene menomata dall'atto operativo, ci autorizzano a credere che esiste un *quid* misterioso... capace di manifestazioni intelligenti, indipendentemente dall'organismo in cui ha ricetto.

A prescindere dunque dalle manifestazioni medianiche, la scienza moderna va accumulando una serie di fatti che ci danno un quadro nuovo della vita.

Un biologo tedesco-americano, il prof. Loeb, capo di una nuova scuola materialista, riferisce che i nuovi studî su *La fisiologia comparata del cervello* escludono la meccanica degli organi cerebrali nella produzione dei fenomeni del pensiero e che la sede dei fenomeni psichici e vitali va ricercata nella struttura colloidale della materia vivente (1). Ora nelle soluzioni colloidali « gli elementi che le compongono sono caricati elettricamente » e, aggiunge il Loeb, la carica elettrica delle particelle dei colloidi è forse dovuta ad una dissociazione elettrolitica delle particelle o di alcuni dei loro elementi (2). A questo punto bisogna riferirci a quel complesso di fatti fisici e ultrafisici accennati ne *L'influenza della luce sulla stereosi* (3) per tener presente la nuova concezione della materia e dell'atomo, considerato come un serbatoio di energie capaci di sprigionarsi e di agire nello spazio. La materia organica è maggiormente soggetta a queste disgregazioni interatomiche le quali sono necessarie alla perenne produzione di energie. Del nostro corpo fisico noi conosciamo soltanto quella parte percepibile dalla nostra retina. Uno scienziato francese, noto per le sue animosità antispiritualistiche (4), scrive:

Non vi è quasi in natura che il cristallo che possegga veramente una forma stabile e definita. Un essere vivente ordinario è al contrario qualche cosa di estremamente mobile, che cambia sempre, che non continua a vivere che a condizione di morire e di rigenerarsi incessantemente. La sua forma ci appare ben definita perchè

---

(1) « Le sostanze che compongono la materia vivente, siano esse liquide o solide, sono dei colloidi ». J. Loeb: *La dinamica dei fenomeni della vita*. Trad. franc., Paris, Alcan 1908.

(2) Freundlich: *Zeitscher f. phisik. Chemie* Vol. XLIV, 19 3.

(3) V. « Luce e Ombra », agosto-settembre 1912.

(4) G. Le Bon: *La Renaissance de la Magie*. v. « Revue scientifique », mars 1910.

i nostri sensi percepiscono solo dei frammenti delle cose. L'occhio non è fatto per vedere tutto. Esso sceglie nell'oceano delle forme ciò che gli è accessibile e crede che questo limite artificiale sia vero. Ciò che noi conosciamo di un essere vivente non è che una parte della sua forma reale. Esso è circondato di vapori che esala, di radiazioni di grande lunghezza d'onda che emette per' il suo calore. Se i nostri occhi potessero tutto vedere, un essere vivente ci apparirebbe come una nube dai contorni cangianti. (1)

L'esame interno dell'attività cellulare ci rivela dei sorprendenti fenomeni. Quello, per esempio, della catalisi: due corpi inattivi da soli si combinano in presenza d'un terzo senza che questo intervenga nella combinazione, basta solo la presenza. È un vero caso di medianità nella chimica organica; il corpo catalizzatore sprigionerebbe, quindi, soltanto dell'energia.

Scrive altrove Gustavo Le Bon (2):

Gli edifici chimici che sanno fabbricare le umili cellule, non comprendono soltanto le migliori operazioni dei nostri laboratori, ma dei processi così difficili che noi non sapremmo imitare...

E più oltre:

Tutte queste operazioni così precise, così ammirabilmente adatte ad uno scopo sono dirette da forze delle quali non abbiamo idea e che si conducono proprio come se esse possedessero una chiaroveggenza superiore alla ragione.

Il merito principale degli odierni studî psichici rispetto alla biologia è quello di estenderne il campo di osservazione e di additare dei fatti che si possono esplicare nella sola ipotesi che la vita possa agire all'infuori della materia. La fisica c'insegna che è possibile nelle esperienze di gabinetto equilibrare momentaneamente i prodotti della materia dissociata simulando un processo di materializzazione. Si tratta ora di sapere se i prodotti della dissociazione interatomica del protoplasma possono esteriorizzarsi da esso e agire su altri organismi materiali e simulare magari questi organismi. Si tratta inoltre di sapere se è possibile identificare le misteriose forze morfologiche con quelle psichiche e se queste possano modificare eventualmente la struttura degli organi in conformità della funzione.

III.

Il principio che la funzione crea l'organo (e non viceversa) permette alla teoria dell'evoluzione di avvantaggiarsi pei fatti psichici nella loro manifestazione fisiologica. Le mutazioni osservate dal De

---

(1) G. Le Bon: *L'évolution de la matière*, Paris 1905.
(2) G. Le Bon: *L'évolution des forces*, Paris 190[illegible].

Vries nel mondo vegetale trovano la loro corrispondenza nelle trasformazioni prodotte sull'organismo umano e cioè nel mondo animale e additano i fatti psichici come causa di tali trasformazioni.

Il fenomeno della *regolazione* mediante il quale un organo mutilato negli animali inferiori viene reintegrato, non è osservabile nei vertebrati superiori e nell'uomo, ma forse non è escluso che una eccezione possa verificarsi mediante un energico appello spirituale. Questo può avvenire forse nei santuarî ma dev'essere un fenomeno rarissimo. Nelle diciotto categorie di guarigioni clinicamente constatate a Lourdes (1) non si riscontra nessun caso di totale reintegrazione di organi amputati. Il 7 aprile 1875 si verificò la guarigione di Pietro De Rudder che aveva una gamba spezzata da otto anni. La frattura aveva prodotto una piaga al di sotto del ginocchio e non era saldabile per la mancanza di un frammento di tre centimetri tolto dal dottor Affenaer. Il dott. Van Hoestenberghe constatò la guarigione effettuatasi instantaneamente e dopo la morte di P. De Rudder potè fotografare la saldatura delle ossa. Ho rinvenuto anche un caso di guarigione di caria alle ultime costole sternali e un caso di raddrizzamento della colonna vertebrale deviata. Naturalmente per tali fatti basta constatare la causa psichica senza pregiudizio alcuno di quella trascendentale. È possibile alle forze psichiche la formazione, sia pure parziale, dell'endoscheletro? Una delle fotografie eseguite dal dott. Imoda con la media Linda Gazzera, mostra appunto la materializzazione delle ossa dell'avambraccio.

Nelle sedute medianiche gli spostamenti di oggetti posti vicino al medio sono eseguiti da arti provvisorî che escono dal corpo di lui. Luigi Barzini osservò forse per il primo (nella sede della Società di Studî Psichici di Milano) che gli oggetti mossi medianicamente dalla Paladino si orientavano nel movimento come se qualcuno li tenesse. Le prove obbiettive dell'esistenza di tali arti sono date dalla fotografia e dalle orme lasciate nelle sostanze plastiche. Si sarebbe inoltre constatato che il peso del medio aumenta del peso degli oggetti spostati durante il loro sollevamento. (Flammarion)

Il prof. Bottazzi scrive nei *Fenomeni medianici:*

Gli arti medianici in nulla differiscono da quelli che sogliamo chiamare naturali: essi infatti si rivelano a noi come questi, per le sensazioni visive e tattili e termiche e di resistenza che provocano in noi e per i movimenti che operano, per i suoni che generano, ecc.

E poco dopo aggiunge che i fenomeni medianici avvengono:

---

(1) Giorgio Bertrin: *Storia clinica degli avvenimenti di Lourdes.*

come se fossero operati da prolungamenti degli arti naturali addizionali che gemmino fuor dal corpo del medium e in esso rientrino e si risolvano dopo un tempo variabile.

Anche il prof. Morselli scrive in *Psicologia e Spiritismo:*

Conviene ammettere, in certi individui come Eusapia Paladino, la superformazione, mercè *elementi animici*, di organi forniti di tutte le qualità anatomiche, morfologiche, funzionali, come sono le normali. Giacchè ottenendosi dei risultati meccanici che rispondano a determinati congegni organici, e non ad altri, si devono costituire per l'occasione, e in soprannumero, o in *duplicato*, congegni perfettamente eguali.

Un braccio animico articolato nello stesso punto (articolazione scapolo-clavicolo-omerale) dove si attacca l'arto anatomico, è un po' difficile a comprendere; tuttavia con questi fatti medianici sott'occhi, si deve ammettere che là ove si trovano gli elementi anatomici normali, *carnali*, possano fuoruscire anche i loro corrispondenti elementi *fluidici o animici*.

Il prof. Richet li chiama anche « prolungamenti protoplasmatici » appunto perchè i protozoi formano *temporaneamente* gli organi di tatto, di presa, di locomozione, ecc. Nel caso degli organi medianici si avrebbe però l'esteriorizzazione di milioni di cellule: ora, è estremamente probabile che la materia di tali organi sia sottratta allo stesso organismo (come negli invertebrati l'organo mutilato viene reintegrato a spese dell'intero organismo che risulta quindi più piccolo) e che il processo sia dovuto a fenomeni radioattivi. Un indizio sintomatico sarebbe la fotografia di quattro grossissime dita ottenuta dal dott. Foà con la Paladino, sopra una lastra che venne afferrata da una mano formidabile e probabilmente radioattiva (1).

La teoria degli arti medianici fornisce anche l'esplicazione fisiologica del trucco perchè il medio non sufficientemente controllato è indotto a compiere la funzione con gli organi normali e soltanto quando vi è impossibilitato, ricorre all'esteriorizzazione degli arti provvisori.

Le allucinazioni forniscono un'altra prova della facoltà creatrice del pensiero. Il prof. Tamburini dimostrò infatti che il fenomeno non è di origine sensoria ma bensi corticale.

Le allucinazioni sono spiegabili con la reversione di un'imagine che, giunta ad un centro corticale del cervello attraverso i sensi periferici, retroceda proiettandosi all'esterno.

Alcune interessanti esperienze (sebbene contestate) farebbero supporre che le imagini allucinatorie non siano unicamente subiettive ma anche obbiettive perchè esse ubbidiscono talvolta alle leggi dell'ottica. Uhthoff, per esempio, sdoppiò con un prisma le visioni morbose di alcuni allucinati (2).

---

(1) C. Lombroso: *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*. Torino 1909.

(2) De Marco: *La reversibilità dei fatti psichici*, in « Rivista di Psicologia applicata » 1912 p. 424.

I fatti ultimamente accennati si riferiscono a delle azioni plastiche del pensiero aventi breve durata. Essi costituiscono però nel complesso la prima prova che i fenomeni psichici possono interessare la teoria dell'evoluzione organica. Esiste una seconda categoria di fatti di più lunga durata i quali possono produrre modificazioni nel soggetto stesso oppure sulla prole di esso. Questo secondo gruppo interessa più da vicino la teoria del trasformismo. Il fenomeno delle stigmate, che in esso rientra, è appunto un caso di modificazioni prodotte sul soggetto stesso. Enrico Carreras nelle sue interessanti *Impressioni materne* (1) riferisce che il fenomeno delle stigmate può essere prodotto per eterosuggestione e per autosuggestione.

Il prof. Charcot, avendo rimarcato che alcuni soggetti isterici soffrono di enfiagioni con cianosi (colorazioni in bleu) locali, ebbe l'idea di ottenerne per suggestione; ed infatti riuscì perfettamente nell'intenzione, ottenendo la cianosi della mano di una isterica... Alle stigmate ottenute sperimentalmente per eterosuggestione, dobbiamo aggiungere quelle dei mistici prodotte da autosuggestione. La mistica cristiana ne è piena.

Il Carreras prosegue accennando a molti casi bene accertati e minutamente descritti. Le voglie (o noevi) materne provocando delle modificazioni nel feto provano la possibilità che le trasformazioni organiche di origine psichica possono interessare non soltanto l'individuo ma anche la specie in una misura che solo un accurato studio di teratologia potrebbe giustamente determinare: quì è sufficiente l'accenno fatto.

Gli altri fenomeni psichici, come l'estasi e l'automatismo sensoriale e motore mediante i quali si manifestano anzitutto la telepatia e la telestesia (vedi Myers: *La personalità umana e la sua sopravvivenza*), considerati rispetto alla teoria dell'evoluzione, fanno ritenere che l'uomo è suscettibile di acquistare delle nuove facoltà e di determinare col tempo, mediante la selezione, la comparsa di una nuova specie sulla Terra. Tali facoltà, come le altre precedentemente trattate, traggono particolarmente l'origine dalle misteriose regioni della coscienza subliminale. Utilizzando alcuni messaggi di essa (le invenzioni) anche la coscienza sopraliminale è riuscita ad accrescere le capacità dell'uomo mediante la formazione di congegni indipendenti fisicamente dal proprio organismo e sprovvisti inoltre di sensibilità cosciente (le macchine).

Dal complesso di quanto precede, scaturiscono due considerazioni generali e finali sull'importanza dei fatti psichici rispetto alla biologia.

---

(1) Casa Edit. « Luce e Ombra », Milano, 191 .

La prima è che la esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, la telepatia ecc. fanno sospettare che la vita possa manifestarsi oltre i limiti dell'organismo materiale e, nel caso della completa disgregazione di questo, sussistere e operare ancora sulla materia.

Si è avanzata l'ipotesi che alla morte sopravviva un secondo organismo fisico diversamente costituito; ma in tale ipotesi, che nell'avvenire potrà affermarsi, ogni ombra residuale di positivismo scientifico si dilegua.

La seconda considerazione è che la piena coscienza dei poteri della psiche sulla materia mette a nostra disposizione, e proporzionatamente alla forza del volere, delle possibilità insospettate.

Ne *L'Arte della creazione* E. Carpenter afferma:

Queste forme (vegetali e animali) e le forme dell'uomo stesso e delle diverse razze umane, sono il risultato della selezione e della cesellatura di migliaia di menti nel corso dei secoli. E quando noi comprendiamo questo concetto della natura e della creazione, noi vediamo subito quale parte in essa ci spetta, la nostra continuità col tutto, e il potere finora insospettato di cui possiamo disporre, se afferriamo l'intero processo in noi stessi e alla sua vera origine.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

La via più sicura.

Io ho sempre creduto essere più naturale, più facile e più sicuro il partirsi dalle esperienze e dalle elementari verità in esse scoperte e dalle dimostrazioni matematiche che le riducono a principi, onde di poi salire alle dottrine metafisiche e compiere in queste la scienza, piuttostochè partire dalle generali idee di questa e mettersi poi a studiare la natura inceppati dalle regole che dalle logiche e metafisiche discendono.

Il lungo viaggio che dee fare la mente umana dal vero sensibile al vero ideale ed eterno, ossia dalla ragione e colla ragione alla fede, è molto più diritto e spedito se, illuminato dalla esperienza, è condotto in fino alle cose di pura fede, nella quale la scienza che ha già acquistata la sua costruzione, si completa.

PUCCINOTTI.

IL KARMA NEGLI ANIMALI?!...

Omnis creatura ingemiscit.
S. PAOLO.

L'uomo ha il torto verso la verità — ossia la realtà — di fabbricarsi teorie filosofiche esclusivamente in rapporto di sè stesso, considerandosi sempre come l'unico oggetto di tutte le finalità di Madre Natura — e per questo suo errore di metodo invece della verità cercata, trova l'errore inconsaputo! — Da questo grave pregiudizio egolatrico derivano i suoi falsi giudizi sui maggiori problemi della vita morale.

Pur dopo obbligato dalla scienza a riconoscere che la terra, già ritenuta per secoli e secoli come il centro, o l'ombelico dell'universo, non è che un meschino pianetucolo nello sciame infinito di astri e pianeti, l'uomo continua a reputarsi S. Maestà il Re della creazione, quantunque non abbia più il suo trono astronomico! Caduta la favola del geocentricismo, resta tuttora in piedi la storia apocrifa dell'antropocentricismo, ossia restano le fisime di un psicologico imperialismo visionario!

Quindi tutti i sistemi scientifico-filosofici che si costruiscono, siano ispirati dal materialismo, o dallo spiritualismo, hanno per alfa ed omega sempre l'uomo, *l'homo sapiens* di Linneo.

Così è ad es. per la teorica del Karma, la quale, se vera, deve potersi applicare anche all'animalità — o se non si vuole applicare pure a questa, dovrebbe essere logicamente rigettata tra le fole di una filosofia mitologica.

Infatti noi riscontriamo che anche i bruti sortiscono *a nativitate* destini diversi; vi sono i sani e gl'infermi, i belli ed i brutti, i forti ed i deboli, *nella medesima specie;* i Beniamini della fortuna ed i *paria*, nonchè gli eterni perseguitati dall'infortunio: gli uni predestinati agli agi, alle delizie, alle carezze, ad essere perfino commensali e contubernali dell'uomo, altri dannati, innocenti, alle torture innominabili ed abominevoli di quegl'inferni scientifici, quali sono i laboratorii di vi-

visezione!... Perchè? È questa la giustizia distributiva della Madre Natura?!...

Per giustificare tale evidente, sebbene solo apparente, disparità iniqua di trattamenti converrebbe considerare i bruti come esseri *morali*, capaci di merito e demerito, di premio e pena, e perciò di responsabilità ecc., per applicare quindi ad essi gli articoli del codice Karmico.

Se mi opporrete che il dolore è agente naturale e provvido di progresso; che il male fisico *presente* del corpo è un bene morale *futuro* per la psiche; che la legge dello sforzo (lavoro, o dolore che sia, sforzo sempre) è necessaria ginnastica all'evoluzione, io domando: perchè alcuni sarebbero *privilegiati* col venir collocati in queste *migliori* condizioni di progredibilità psichica appunto con le *peggiori* condizioni di vita fisica? E così avremmo di nuovo un trattamento di *favore* per gli uni e di *sfavore* per gli altri, senza un motivo giustificante qualsia — e quindi ci troviamo ancora in presenza di una ingiustificabile ingiustizia naturale! Che se queste condizioni si avvicendano, o si alternano secondo motivi superiori equi e finalità iperfisiche, allora fa duopo riconoscere nel bruto una *persona morale* in evoluzione iniziata con una legge morale in funzione proporzionale.

Io non faccio per *sport* di zoofilia sentimentale l'avvocato officioso di questi *Poveri* della Creazione, gli animali; si tratta qui semplicemente dei grandi doveri che il *Ius* supremo universale del Creatore ha verso le sue creature. Bisognerebbe rifarci quindi agli *antecedenti* di auto-eredità spirituale del bruto, ad *antefatti* preincarnativi, o di preesistenze fisiche?... Vi sarebbero bruti delinquenti, e bruti benemeriti?... Vi è nel bruto un libero arbitrio incoato con relativa incipiente responsabilità?... E se no, come si giustifica il *Karma* nel bruto?... Quale è la giustizia occulta di questa ingiustizia palese?... O la giustizia è cosmica, cioè eterna ed universale, funzionante dovunque e sempre, per tutti e da per tutto, o giustizia non esisterebbe affatto. San Paolo scriveva che *omnis creatura ingemiscit* in attesa del parto del proprio avvenire spirituale: *ogni creatura*, ossia gli esseri *creati*, che son *tutti* esseri cosmici, ai quali il *fatto* stesso dell'esistenza costituisce un *diritto* eterno alla legge di giustizia.

Ahimè! quante incognite etiche, e quanta ignoranza filosofica!

V. CAVALLI.

NOTA. — I più altivolanti romanzieri della teologia non hanno saputo escogitare ad es. un perchè qualunque per motivare le *doglie* delle femmine dei bruti quando partoriscono, mentre nulla fecero le loro progenitrici per meritarsi da Domeneddio il medesimo castigo di Eva e discendenti di sesso femminino! Il mistero è *uno* per tutti gli esseri, ed *una* anche la legge: quando ce ne faremo persuasi?...

DEI FENOMENI PREMONITORI.

(Cont. v. fascic. prec. pag. 120).

— Sottogruppo (G). — *Premonizioni della morte di terzi a lunga scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali.*

Anche per questo sottogruppo, come per quello corrispondente nella categoria delle auto-premonizioni, adotterò il termine di sei mesi quale minimo di tempo per gli episodi premonitori a lunga scadenza; avvertendo come il termine stesso nulla rappresenti di concreto, ma unicamente un limite facoltativo adottato perchè ritenuto conveniente. Il fatto concreto consisterebbe nell'opportunità di stabilire una suddivisione di tal natura nell'ordine dei fenomeni contemplati, considerato che in linea di massima, il tempo è un fattore teoricamente importante nelle premonizioni.

— *Caso* XLVI — In questo primo episodio, l'intervallo tra la premonizione e il suo compimento risulta di otto mesi. Lo deduco dal *Light* (1901, pag. 393).

Mrs. Alice Bell Campbell racconta di una sua visita a Londra nel 1900, in cui ebbe un sogno simbolico realizzatosi, e che così descrive:

Sognavo di trovarmi presente a un funerale, di cui mi rimase nitidissimo il ricordo: imperversava una bufera di neve; scorgevo distintamente in volto i « portatori » (tutte persone a me sconosciute); vedevo i fiori sulla bara, e l'interno di una chiesa (episcopale) in cui si celebravano le funzioni. Nel sogno mi ero fatta avanti per leggere il nome inciso sulla bara, ma la grande abbondanza di fiori me lo aveva impedito; e proprio nel centro, deposto sul nome, vedevo un grande mazzo di rose dai vivaci colori, legate con un nastro.

Il domani a colazione raccontai la mia visione ai commensali; ed uno tra essi mi osservò: « Voi ben presto riceverete cattive nuove da casa, e probabilmente saranno nuove di morte ». Non erano trascorsi venti minuti, che ricevetti un telegramma di mia sorella, residente in Victoria (Columbia inglese), così concepito: « Seriamente ammalata: vieni subito ».

Strano a dirsi! Alla lettura del telegramma, svanì dalla mia mente ogni ricordo della visione avuta! Telegrafai immediatamente, e fissai una cabina sopra un piro-

scafo dell'Allan Line, in partenza per Montreal. Quando giunsi a Victoria, trovai che mia sorella era divenuta fervente adepta della « Scienza Cristiana », e che si curava secondo le regole della setta. Io pure m'interessai a tali regole, e per secondare le idee dell'inferma, tenni costantemente fisso il pensiero sull'idea di « guarigione e di salute »; ciò che forse contribuì a inibire in me il ricordo della visione avuta. Trascorsero parecchi mesi, in cui l'inferma si mantenne invariata; ma poi cominciò a peggiorare rapidamente, e il giorno di martedì 19 novembre, si spense.

In quel giorno il tempo era bello e mite, specialmente in rapporto alla stagione; ma nella notte di venerdì, vigilia dei funerali, la temperatura si fece improvvisamente rigida, e il mattino la campagna appariva coperta da uno spesso strato di neve.

Tra i molti fiori inviati, attraeva gli sguardi un grande mazzo di rose dai vivaci colori, al quale era unito un biglietto in cui si spiegava come fossero state colte per la defunta quando essa era in vita, e si pregava fossero deposte sulla di lei bara.

Quando giunsi in chiesa in mezzo all'imperversare di una bufera di neve accecante, e vidi all'ingresso la bara circondata dai « portatori » (tutti a me sconosciuti prima della mia venuta a Victoria), e nel centro il mazzo di rose dai vivaci colori, allora, solo allora, mi balenò alla mente il ricordo della visione avuta, nei suoi minimi particolari; visione che con immenso mio stupore, vedevo realizzata a me dinanzi.

Vi è chi asserisce che, « gli eventi, quando stanno per compiersi, proiettino avanti la loro ombra ». Orbene: tale fu il caso per me; e la proiezione dell'ombra mi giunse otto mesi prima.

In questo caso è da rilevare anzitutto la consueta circostanza di un simbolismo che si estrinseca in guisa da lasciare la percipiente nell'incertezza in merito alla persona designata. Inoltre, è da rilevare il fatto del dileguarsi improvviso di ogni ricordo fino a premonizione compiuta, e ciò malgrado che la percipiente ne avesse discorso un momento prima con gli amici; forma di amnesia teoricamente interessante, perchè contraria alle leggi della rammemorazione fisiologica, e che si direbbe intenzionalmente indotta. Che se si volessero trovare termini di confronto con le « amnesie sistematizzate » nei soggetti ipnotici, si cadrebbe in una petizione di principio, poichè le « amnesie sistematizzate » presuppongono un agente suggestionatore, che converrebbe presupporre eziandio nel caso in esame.

Senonchè, tale brusca obliterazione di ricordi presta il fianco a un'obbiezione che in parte infirma l'autenticità del caso esposto; considerato che ad otto mesi d'intervallo è lecito presupporre un'intrusione d'illusioni mnemoniche per adattamento incosciente della situazione presente a quella passata; e ad ovviare a tale dubbio legittimo, si richiederebbe confrontare la relazione della percipiente con quelle indipendenti degli amici che ne avevano udito il racconto. In mancanza di ciò, e senza ledere in nulla l'onorabilità della relatrice,

prudenza esige di tener conto soltanto dei particolari che per la loro importanza o il loro integrarsi nel tema premonitorio, diano affidamento contro l'obbiezione accennata. E di questi ve ne sarebbero due: l'imperversare della bufera di neve, e il mazzo di rose dai vivaci colori, che avendo impedito alla percipiente di leggere il nome inciso sulla bara, s'integrerebbe indissolubilmente col simbolismo della visione.

Ne conseguirebbe che malgrado siffatte limitazioni, il fenomeno premonitorio apparirebbe ancora notevolissimo.

— *Caso* XLVII — Nel Vol. IX, pag. 15, del *Journal of the S. P. R.*, si legge il seguente episodio riportato da un libro francese di Paul Aguez, intitolato: *Spiritualisme: Faits curieux* (Dentu, Paris, 1857). La lettera in cui si contiene, venne inviata prima del compimento della premonizione, e il caso è convalidato dalle testimonianze di nomi notissimi nel campo del mesmerismo. L'autore così ne scrive:

Il giorno 10 dicembre, 1857, noi indirizzammo la lettera seguente al signor Morin, vice-presidente della « Società del Mesmerismo », pregandolo a custodirla sigillata fino a completo compimento del triste presagio in essa contenuto... Conservammo copia della lettera inviata; l'originale, contrassegnato dai timbri postali, ci venne restituito previa verifica della data e del contenuto. Questa la lettera:

Egregio Signore,

Or fa circa un anno, dopo un esperimento mancato di chiaroveggenza al « bicchiere d'acqua », la giovane signora che a ciò si era prestata, vide improvvisamente una scena strana riflessa sulla superficie levigata del bicchiere in cui aveva guardato. Le apparve una camera con due letti, in uno dei quali giaceva un infermo, le cui sembianze stravolte indicavano l'approssimarsi della morte. Circondavano il morente parecchie persone, tra le quali essa distinse chiaramente una giovane donna con due bambini, tutti e tre vestiti a lutto.

Tale descrizione non mancò di stupirci, e non sapendo a che si riferisse, ne domandammo alla veggente, la quale rispose il morente sembrarle il nostro amico X., impiegato governativo, e le tre persone vestite a lutto, la moglie e i figli di lui.

Per quanto il fatto ci sembrasse strano, non vi attribuimmo soverchia importanza; tanto più che il signor X. godeva perfetta salute, ed era uomo robustissimo.

Ciò nullameno, tre mesi or sono — vale a dire, circa nove mesi dopo la visione descritta — il signor X. si ammalò di bronco-polmonite... Il nostro pensiero ricorse subito alla visione, e divenimmo ansiosi per l'amico nostro che andava lentamente peggiorando. Nelle ultime settimane, la malattia prese carattere serio, e siccome la disposizione dell'appartamento rendeva difficile il prestare all'infermo le cure richieste, egli stesso deliberò di valersi del privilegio accordato agli ufficiali governativi, e di farsi trasportare all'ospedale di « Val-de-Grâce ». Al momento in cui scriviamo, l'infermità dell'amico nostro si mantiene stazionaria, ma le sue condizioni sono sempre gravi. Questo lo stato delle cose in data 10 dicembre 1857...

— *Post-scriptum.* — Il signor X. moriva un mese dopo l'invio della lettera che precede, la quale fu letta in presenza dei signori Barone Du Potet, Petit d'Or-

moy e Morin, che dopo averne preso visione, e verificati i timbri postali, portanti la data 11 dicembre, certificano che i particolari in essa contenuti risultano conformi a verità.

L'autore così commenta:

Chi avrebbe detto che una persona facoltosa come il nostro amico, sarebbe stata obbligata in forza delle circostanze a farsi trasportare in un ospedale? Chi poteva prevedere che la sua famiglia, apparsa vestita a lutto alla veggente, dovesse realmente trovarsi al letto del moribondo vestita a gramaglie per la morte recente di uno stretto congiunto?

— *Caso* XLVIII — Il signor Henri Buisson scrive nei termini seguenti al Direttore delle *Annales des Sciences Psychiques*, (1907, pag. 608):

Vi mando con piacere la relazione del sogno su cui v'intrattenni. Fu controllato da mia madre, dai miei fratelli e sorelle, da mia moglie e da una nostra vecchia governante.

Nella notte dell'8 giugno 1887, io vidi in sogno mia nonna distesa morta nel proprio letto, in aspetto calmo e sorridente come se dormisse. In alto, a capo del letto, splendeva un raggio di sole, e in mezzo a quel raggio io lessi chiaramente la data *8 giugno 1888*. La cifra dell'anno mi apparve disposta sotto la data del mese e del giorno. Io non mi svegliai malgrado l'impressione dell'incubo; ma il domani quel sogno mi ossessionava al punto che risolvetti di parlarne a mia madre Essa cercò calmare le mie apprensioni osservando che i sogni non significavano niente, ecc. ecc. In breve: non se ne parlò più; ma mia madre ne parlò con moltissimi.

Un anno dopo, in data *8 giugno 1888*, mia nonna moriva in un quarto d'ora; e in vederla sul letto di morte, ciò che mi colpì fu la calma sorridente del suo volto, riproduzione esatta di quanto avevo visto in sogno un anno prima. (Firmato: Henri Buisson).

— (*Attestazione*) — Noi sottoscritti certifichiamo avere avuto conoscenza della morte di nostra nonna un anno prima del triste evento; e ciò in virtù di un sogno fatto da nostro fratello Henri, di cui nostra madre prese nota immediata.

In fede di quanto esposto, e a conferma dell'autenticità dei fatti, passiamo a sottoscriverci, (Firmati; Mme Henri Buisson; Mme Réne Pépin-Buisson; R. Buisson: P. Buisson; Mme Guitoux).

— *Caso* XLIX — È un episodio notevolissimo, a svolgimento completamente spiritico, e chi lo racconta è William Stead. Apparve nel numero di gennaio 1909, della *Review of Reviews*, ed io lo tolgo dalle *Annales des Sciences Psychiques* (1909, pag. 120). William Stead così ne scrive

Alcuni anni or sono, avevo a collaboratrice in ufficio, una signora di grande talento, ma di temperamento ineguale e di salute cagionevole. I suoi modi si fecero a tal segno intollerabili, che in gennaio pensavo seriamente a liberarmene, quando « Giulia » scrisse per mia mano:

— Dimostrati longanime con E. M.; essa dovrà trovarsi con noi prima della fine dell'anno.

Rimasi stupito, poichè nulla in lei lo faceva presupporre. Tenni per me l'avvertimento, e rinunciai a congedare la signora. Ciò avveniva, se ben ricordo, verso il 15 o il 16 di gennaio.

L'avvertimento venne ripetuto in febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno; e ad ogni volta il messaggio appariva come conclusione di una più lunga comunicazione: « Ricordati che E. M. dovrà morire prima della fine dell'anno ».

In luglio, E. M. ingoiò casualmente un piccolo chiodo, che le si confisse nell'intestino, rendendola gravemente inferma; e ciò al punto che i due medici curanti disperavano di salvarla. Nel frattempo, io chiesi a « Giulia »:

— Questo è l'accidente che prevedevi allorchè annunciasti la morte di E. M.?

Con mia grande sorpresa, ricevetti in risposta:

— No; essa guarirà, ma dovrà morire ugualmente prima della fine dell'anno.

Infatti E. M., con grande stupore dei medici, si ristabilì, e in breve riprese le sue occupazioni. In agosto, settembre, ottobre, novembre, l'avvertimento venne ripetuto. In dicembre, E. M. si ammalò per « influenza ». Chiesi a « Giulia »:

— È questo il momento?

— No; *essa non giungerà tra noi in causa di morte naturale*; ma vi giungerà ugualmente prima della fine dell'anno.

Ero costernato, ma ben sapevo che nulla avrebbe impedito il compiersi del-'evento.

Venne il Natale. E. M. stava male; ma quando giunse la fine dell' anno, essa viveva ancora. « Giulia » scrisse:

— Posso essermi ingannata di qualche giorno, ma ciò che predissi avverrà

Il 10 di gennaio, « Giulia » comunicò:

— Recati domani da E M.; prendi gli accordi che sono del caso; prendi pure congedo da lei, perchè non la rivedrai più sulla terra.

Mi recai a trovarla. Aveva la febbre con tosse insistente, e si doveva trasportarla all'ospedale onde provvedere a una migliore assistenza. Essa m'intrattenne sui progetti che aveva in mente circa i lavori da compiere. Quando presi congedo, mi domandai se questa volta « Giulia » non si fosse ingannata.

Due giorni dopo, ricevetti un telegramma in cui mi s'informava che E. M., in un accesso di delirio, erasi gettata a capofitto dal quarto piano, rimanendo cadavere.

La data del triste evento aveva oltrepassato di qualche giorno i dodici mesi preconizzati dal primo messaggio.

L'autenticità di quanto affermo è convalidata dai manoscritti di tutti i messaggi originali, e dalle attestazioni firmate dei miei due segretari, ai quali, sotto suggello di segreto, avevo comunicati gli avvertimenti di « Giulia ».

Il caso esposto è teoricamente notevolissimo, e il nome di chi lo riferisce è garanzia assoluta della sua autenticità.

Accennerò di sfuggita alla circostanza che nelle due volte in cui la persona designata cadde inferma prima del compimento del vaticinio, lo Stead ritenne giunto il momento fatidico, e che malgrado ciò egli ottenne risposta negativa; circostanza contraria alla genesi subcosciente del messaggio premonitorio, e in favore dell'indipen-

denza spirituale della personalità di « Giulia »; visto che in caso contrario, l'azione auto-suggestiva non avrebbe mancato di esercitarsi sull'*Io subcosciente* dello Stead, traendolo a confermare quanto l'*Io normale* pensava.

Osserverò inoltre che dalla risposta di Giulia: « E. M. non giungerà tra noi in causa di *morte naturale* », si rileva com'essa, oltrechè consapevole della prossima fine della signora in questione, fosse pienamente edotta sul genere tragico di morte che l'attendeva; circostanza che offre materia a serie riflessioni, poichè da essa emerge che se « Giulia » avesse confidato il fatto allo Stead, questi avrebbe sicuramente salvata da morte l'inferma provvedendo a farla sorvegliare. Sorge quindi spontanea la domanda: « Perchè « Giulia » non lo fece? Perchè, potendolo, non volle profferire una parola con cui salvare da morte una persona? ». Questo il mistero conturbante; e a diradarlo non si presterebbe che una spiegazione: « Il farlo era inibito a « Giulia », non essendo concesso a uno spirito di ostacolare il corso dei destini umani ». Ed eccoci ripiombati in piena ipotesi « fatalista ».

Le medesime considerazioni forniscono un buon argomento contro l'ipotesi dell'origine subcosciente di *tutte* le premonizioni. Qualora infatti ciò fosse, non si spiegherebbero le reticenze analoghe all'esposta, considerato che per un *Io subcosciente* non possono esistere *inibizioni superiori* che gli impediscano di salvare da morte una persona rivelando ciò che sa. Stando le cose in questi termini, quale altra ragione addurre a spiegazione dei numerosi episodi in cui si rilevano reticenze consimili? Invano se ne cercherebbero, poichè non ne possono esistere.

— *Caso* L — È un altro episodio ad impronta schiettamente spiritica, ch'io tolgo al noto libro di Florence Marryat: *There is no death* (pag. 194-198). Essa narra:

Dopo ch'io feci conoscenza di Lottie Fowler, posso asserire non esservi stato evento della mia vita ch'essa non mi abbia preannunciato; tuttavia non sono eventi da interessare i lettori, fatta eccezione di uno solo, il più triste della mia vita, e che mi fu vaticinato in guisa meravigliosa.

Nel febbraio del 1880, Lottie (o piuttosto « Annie », lo « spirito-guida » di lei) mi disse: « Per te vi è in serbo un grande dolore; ti scorgo avvolta in una nube oscura, e sul tuo capo sovrasta una bara, che dovrà uscire dalla tua porta ». Io vivevo sola con mio marito; perciò chiesi:

— Si tratta forse della mia propria bara?

— No; è la bara di una persona assai più giovane.

Tentai saperne di più, ma inutilmente.

Per quanto mi sforzassi a distogliere il pensiero dal triste presagio, esso ricorreva insistente, poichè sapevo per esperienza quanto veraci fossero le profezie di « Annie ». Venne un momento in cui sentivo di non reggere oltre alle torture dell'incertezza, e tornando da Lottie Fowler, chiesi ad « Annie » :

— Ho bisogno di sentirmi dire che la bara cui tu alludesti non riguarda alcuno dei miei figli; chè se tu non mi liberi da questa intollerabile sospensione d'animo, temo d'impazzirne.

« Annie » parve riflettere un momento, quindi lentamente disse:

— No, non riguarda alcuno dei tuoi figli.

— Se così è — risposi — allora posso reggere a qualsiasi altra prova.

Passò del tempo; e in aprile mi moriva uno zio. Tornai da Lottie Fowler, e chiesi ad « Annie » :

— Era *questa* la morte che mi preconizzasti?

— No — rispose — la bara dovrà uscire dalla tua porta. Comunque, al congiunto che ti è morto, dovrà presto seguirne un altro (ciò che avvenne nella settimana stessa).

Nel febbraio, moriva l'unico figlio ai miei vicini di casa. Li conoscevo da molti anni, e li compiansi profondamente. Dalla finestra sorvegliai il funerale, e quando vidi uscire la bara dalla porta di casa, separata dalla mia da un piccolo cancello soltanto, mi balenò al pensiero che i veggenti scorgono sovente il futuro in forma di una successione di quadri, e che perciò poteva darsi « Annie » avesse visto la bara uscire dalla porta del vicino, confondendola con la mia.

Tornai da Lottie Fowler (insistenza che attesta quanto mi avesse impressionata il vaticinio), e chiesi ad « Annie »:

— La persona cui tu alludevi non è dunque morta? Non è dunque uscita una bara dalla mia porta?

— No — essa rispose — dovrà essere la bara di un tuo congiunto; ed ora l'evento è molto vicino.

Mi sentivo più che mai trepidante; nondimeno il tormento dell'attesa non giunse fino a rendermi infelice, poichè « Annie » aveva escluso trattarsi di qualcuno dei miei figli; e fino a quando mi si risparmiavano i figli, mi sentivo forte contro le avversità.

Nel luglio tornò a casa la figlia primogenita. Era in preda allo sconforto per la morte di un carissimo amico, al quale la vincolavano rapporti professionali. Essa fu sempre contraria al movimento « Spiritualista », che a lei sembrava inutile o dannoso; e di me diceva che me ne occupavo troppo. L'avevo sovente pregata ad accompagnarmi alle sedute, ma essa rispondeva di non avere nell'altro mondo persone con cui conversare. Ora però che aveva perduto il giovane amico, mi pregò di accompagnarla da un *medium*, nella speranza di comunicare col caro defunto; ed io la condussi da Lottie Fowler. « Annie » non attese di essere interrogata, ma subito si rivolse a lei dicendo:

— Voi siete venuta nella speranza di comunicare con un vostro amico morto da poco. Egli è qui con me, e afferma che ben presto lo rivedrete.

Mia figlia domandò :

— Da quale *medium* dovrò recarmi per rivederlo?

— Per voi non è necessario alcun *medium;* attendete qualche tempo, e potrete vederlo coi vostri occhi.

Siccome mia figlia era dotata di medianità (ch'io non coltivai in lei per motivi

di salute), interpretai che il defunto le si sarebbe manifestato direttamente. Anche mia figlia interpretò la risposta in tal senso, e rivolgendosi a me, disse:

— Mamma, se mi apparisse di notte, ne sarei terribilmente spaventata.

— No, non vi spaventerete affatto allorchè lo rivedrete; ne sarete invece sommamente lieta, e il vostro incontro sarà fonte reciproca di gioia.

In quel tempo mia figlia aveva firmato un contratto molto rimunerativo per un giro artistico in provincia; per cui le venne in mente di chiedere:

— Dimmi che cosa vedi per me nel futuro?

« Annie » rispose:

— Venite un'altra volta, poichè oggi tutto è caligine intorno a voi. Non riesco a veder chiaro nel vostro avvenire; quando mi sforzo di penetrarlo, dietro la vostra testa sorge un velario che me lo impedisce.

Detto ciò, « Annie » rivolse a me queste parole:

— Florris, la bara è vicinissima a te: pende sul tuo capo!

Io risposi incurantemente:

— Mi auguro venga una buona volta per non parlarne più. Sono diciotto mesi dacchè tu mi elargisti questa funebre profezia.

Quando così parlavo, non mi attendevo di vederla realizzata così presto e così terribilmente. Tre settimane dopo, la figlia mia primogenita, tuttora ospite in casa mia, varcava la soglia della mia porta composta nella bara, avviata all'ultima dimora di Kensal Green.

Accasciata dal colpo tremendo, passò del tempo prima ch'io mi rammentassi della profezia di « Annie »; e quando me ne ricordai mi recai a chiederle *perchè* mi avesse torturata l'anima tenendola per diciotto mesi in sospensione dolorosa: ed essa rispose che lo aveva fatto per consiglio del mio « spirito-guida », e allo scopo di evitare che il colpo morale troppo subitaneo non mi turbasse il cervello. Quando le chiesi perchè mi avesse ingannato assicurandomi che non si trattava della morte di un figlio mio, essa ripetè di avere obbedito a ordini superiori, poichè la rivelazione anticipata e intempestiva di tutto il vero mi avrebbe uccisa; ciò di cui non dubito...

— *Caso* LI. — Lo tolgo dai *Proceedings of the S. P. R.*, volume XI, pag. 527. La percipiente è una distintissima signora dedita ad opere filantropiche e presentata al Myers dal dott. Liebeault. Essa ebbe ad esperimentare alcune spontanee manifestazioni psichiche assai interessanti, di cui tenne ricordo, e in seguito raccolse e pubblicò in opuscolo; dal quale il Myers ricava questo incidente:

Nel novembre del 1887, ero in attesa del mio terzo bimbo; e nella notte precedente alla nascita, feci un sogno orribile. Provavo la sensazione che la camera fosse invasa da una moltitudine d'influenze misteriose ed infelici; e vidi un piccolo essere staccarsi da quella massa confusa e dolorante in fondo alla stanza, e avvicinarmisi dicendo: « Vengo a te per ottenere il conforto del tuo amore ».

Era un piccolo essere, dell'età di tre o quattro anni, umano solamente nel volto, in cui luccicavano due grandi occhi neri. Notai pure l'atteggiamento del suo labbro, espressivo di grande sofferenza. Quanto al suo corpicino, era alla vista così penoso, ed era così diverso dalle forme tondeggianti e fresche dell'infanzia, che mi destai profondamente angustiata, col cuore che mi pulsava violentemente.

Giunto il mattino, raccontai il sogno a mia madre, che lo giudicò un incubo

provocato dalle condizioni in cui mi trovavo. E durante il giorno, senza apprensioni di sorta, si diede la benvenuta a una terza bimba, bella, bruna, ben conformata e piena di salute.

Dopo alcune settimane, mi occorse per la prima volta di osservare che la fisionomia della bimba, specialmente quando era sul punto di piangere, somigliava in guisa impressionante al bimbo del mio sogno, e che nel suo volto luccicavano i medesimi grandi occhi neri, espressivi, dolcissimi. Senonchè, a misura che cresceva in età, in fondo a quei grandi occhi neri si leggeva una crescente indefinibile tristezza. Comunicai le mie apprensioni alla sorella, che le condivise; ed entrambe sorvegliammo lo svilupparsi della bimba con una trepidanza che solo le madri potranno comprendere. L'allevamento ne fu facile, poichè la bimba non aveva difetti di temperamento; ed era incredibilmente precoce in tutto: nello sviluppo dei sensi, della memoria, dell'intelligenza, dell'affettività.

Tutto andò bene fino all'età di due anni e mezzo; quando una terribile malattia me la tolse. Si ammalò di rosolia, che provocò la granulazione dei reni, e questa determinò una meningite. L'infelice bimba rimase gravemente inferma per tre mesi e mezzo. Nell'ultima settimana della sua tribolata esistenza, essa era ridotta in condizioni di emaciazione estrema; e un giorno, mostrandola a mia sorella, osservai tristamente: « Ecco la bimba del mio sogno, quale m'apparve in condizioni identiche alla vigilia della sua nascita! ».

(La sorella della percipiente, in una lettera scritta al Myers, in data 13 aprile 1894, conferma la narrazione esposta in questi termini:

« Affermo la scrupolosa esattezza della relazione. Mia sorella mi raccontò il sogno quando l'ebbe; fui testimone delle sue apprensioni durante la breve esistenza della sua terza bimba, e quando questa era agli estremi, mi rivolse testualmente le parole da lei riferite ».)

Il caso esposto suggerirebbe di preferenza la spiegazione « rincarnazionista ». Anche il Myers vi accenna con queste parole: « Nei casi citati (allude alla serie intera) non si notano indizi di messaggi spirituali. Piuttosto somiglierebbero a dei lampi fugacissimi di rammemorazione, quali dovrebbero riscontrarsi in persone le quali avessero avuto la visione anticipata del decorso della loro vita; epperciò si trovassero a ritraversarla alla guisa dei soggetti ipnotici in via di compiere le suggestioni « post-ipnotiche » loro inculcate ». (Ivi, pagina 528).

— *Caso* LII — Lo desumo dal vol. V, pag. 318, dei *Proceedings of the S. P. R.* Il percipiente, Mr. J. F. Edisbury, scrive in data 4 febbraio 1884:

Nell'anno 1859, io ero studente in medicina a Belgrave House, Wrexham. Nella notte del 9 giugno, feci un sogno di cui non mi rimase al risveglio alcun ricordo, salvo la data *9 giugno 1864*, vividamente impressa nella memoria.

Recatomi al mattino alla clinica medica, feci parola del sogno col chirurgo assistente, e gli dissi: « Siatemi testimone che sotto questo attaccapanni io scrivo la data *9 giugno 1864 - J. F. E.*; e se per tale epoca voi occuperete ancora la carica

attuale, constaterete che questa sarà la data della mia morte, o di una mia grande calamità ». E scrissi il « memento ».

Passarono alcuni anni; io lasciai la professione per dedicarmi agli affari; e in data *9 giugno 1863*, mi ammogliai. Nell'anno prossimo, in data *9 giugno 1864*, mia moglie moriva. Solo alla sera di tal giorno mi rammentai del sogno fatto cinque anni prima.

Alla fine del mese, in compagnia di alcuni amici, mi recai alla clinica medica, e loro indicai il mio « memento »: *9 giugno 1864 - J. F. E.* Strano caso invero! (Firmato: J. F. Edisbury).

(In altra lettera il relatore apporta una lieve modificazione di tempo circa il momento in cui si ricordò del sogno. Egli scrive: « L'impressione del sogno rimase vivida in me per molte settimane; quindi gradatamente si dileguò, per risorgere improvvisa come baleno al momento in cui il dottore scendendo le scale di casa mia, disse: « Non vi è più speranza per vostra moglie »).

Strano caso invero; considerando che la premonizione implicava l'antecedente imprevedibile del matrimonio del percipiente con la persona designata a morire; dimodochè l'ipotesi « fatalista » apparirebbe la più confacente a darne ragione.

— *Caso* LIII. — Lo tolgo al *Light* (1893, pag. 33). Mr. David Van Etten, procuratore-avvocato ad Omaha (Stati Uniti), addetto alla Corte di Cassazione dello Stato di Nebraska, narrava il fatto seguente in una lettera privata al direttore della Rivista *Arena*, il quale, previo di lui consenso, la rendeva di pubblica ragione:

Dichiaro ogni particolare della narrazione seguente corrispondere rigorosamente al vero, e sono pronto ad attestarlo con giuramento...

Nell'anno 1867, io abbandonavo Kingston, mio paese natio, per non tornarvi più. Nel 1869 mi stabilivo nello Stato di Nebraska, per passare nel 1870 in « Repubblican Valley », dove rimasi fino al 1875, anno in cui mi stabilivo definitivamente ad Omaha.

Dal giorno in cui io avevo lasciato il mio paese natio fino all'anno 1881, io non avevo più sentito parlare, nè direttamente, nè indirettamente della persona cui si riferisce questa narrazione. Essa era una mia cugina, più anziana di me di qualche anno, buona, onesta ed affettuosa. Aveva sposato un fittavolo, e si era interamente dedicata alle cure dell'azienda e della famigliuola, composta del marito e di due bambine, l'una di sei anni, l'altra di dieci. Io l'avevo vista poche volte in mia vita, e sempre fugacemente; salvo nell'estate del 1861, in cui avevo passati alcuni giorni in casa sua, dedicandoli interamente alle gioie della caccia e della pesca. Anche in tale periodo non ebbi mai con lei conversazioni che durassero più di qualche minuto, e sempre in presenza della famiglia. Mi diffondo in siffatti particolari allo scopo di far rilevare come non esistessero tra di noi affinità psicologiche di sorta alcuna; per modo da potersi affermare che rimanemmo sempre quasi estranei l'uno all'altro.

Questi i precedenti - Una notte dell'anno 1873, nella mia residenza di « Republican Valley » (lontana 1500 miglia dalla residenza di mia cugina, alla quale da molti anni non pensavo affatto), sognai vividamente di lei, o meglio, *mi trovai in*

sua presenza. Mi pareva di essere accorso a una di lei chiamata, e di averla trovata giacente a letto, sostenuta da una catasta di guanciali, coi segni in volto di una sofferenza estrema, e lo sguardo implorante soccorso, quasichè fosse in me il potere di alleviare la sua terribile agonia di dolore. Contemplavo inorridito il seno sinistro di lei completamente corroso, scarnificato, sanguinante. Adesso ancora, quando richiamo alla mente quella scena, mi sento quasi venir meno di raccapriccio. Eppure tale spettacolo spaventosamente realistico non era vero; poichè mia cugina era lontana 1500 miglia, e *il fatto non esisteva ancora.* Non mi fu possibile riprendere sonno in quella notte, sebbene io non dubitassi di aver fatto un sogno inconcludente; e l'impressione riportata fu tale, ch'io sono in grado di richiamarlo alla mente con l'identica primitiva vivacità.

Soltanto nell'anno 1884 io venni a sapere che mia cugina era morta; e solo il 3 agosto 1892 seppi che ciò avveniva il giorno 19 luglio 1878, in conseguenza di un cancro, che le aveva completamente corroso e scarnificato il seno sinistro, cagionandole lunghe sofferenze e una terribile agonia di dolore. E tutto ciò era occorso dopo cinque anni dal mio sogno, in una identica situazione di ambiente; ma, ripeto si trattava di un sogno? (Firmato: David Van Etten).

In questo caso, la circostanza teoricamente interessante è l'osservazione del percipiente ch'egli aveva da molti anni dimenticata la persona da lui visualizzata in sogno, alla quale non era stato mai vincolato per affinità psicologiche di nessuna specie, in modo da potersi affermare essere vissuti entrambi quasi estranei l'uno all'altro.

La circostanza ingenera perplessità, visto che in assenza di rapporti affettivi non si saprebbe spiegare la possibilità e la ragione del sogno premonitorio. L'unica ipotesi capace di diradare alquanto il mistero apparirebbe ancora la « spiritualista »; nel qual caso, si avrebbe a indurre che un'entità di defunto desiderosa di far pervenire direttamente o indirettamente il preannuncio di morte alla signora implicata, non avendo riscontrate in lei, nè in alcuno dei famigliari o conoscenti, le condizioni psichiche necessarie a ricettare impressioni telepatiche, siasi rivolta al congiunto lontano come all'unico sensitivo capace di tanto.

Oppure si potrebbe arguire che la premonizione avesse per unico scopo di scuotere lo scetticismo del percipiente, il quale, in altra parte della lettera, si dichiara contrario alle idee spiritualiste.

— *Caso* LIV. — L'episodio seguente comparve prima nel *Light*, e in seguito nel *Journal of the S. P. R.* (vol. X, pag. 39-43), convalidato da numerose testimonianze raccolte per cura di J. G. Piddington.

Mrs. M. R. V. scrive al Piddington in questi termini:

« Non ho difficoltà a comunicarvi il mio nome unitamente a quelli dei famigliari e conoscenti ai quali parlai quasi subito della mia seduta con Mrs. Zuleika, e di quanto mi fu pronosticato...

Nel febbraio del 1900, dopo la colazione, e in un momento in cui era lungi

da me l'idea di recarmi a Londra (la mia residenza è X., a dodici miglia lontano), fui come invasa da un desiderio impulsivo prepotente di visitare Mrs. Zuleika. Siccome in quell'ora era per me intempestivo assentarmi da casa, resistetti all'impulso; ma in breve esso divenne a tal segno irresistibile da costringermi a partire in gran furia, senza quasi concedermi il tempo di vestirmi.

Non avevo mai visto la signora Zuleika, e siccome io vivo ritiratissima e non presi mai parte a riunioni spiritualiste, ritengo assurdo il supporre che la signora Zuleika mi conoscesse. Orbene: appena mi vide, essa disse: « Voi siete venuta per *impressione:* foste mandata affinchè per mio mezzo vi si partecipassero cose importanti ». Quindi mi annunciò di *vedere* (seppi dopo che alludeva a visione chiaroveggente) che mio marito sarebbe improvvisamente partito per l'Africa del Sud, che per rivederlo prima della partenza avrei dovuto compiere uno sforzo di volontà, poichè egli non sarebbe tornato a casa, e avrei dovuto andargli incontro. Mi consigliò ad entrare in possesso di tutte le carte inerenti agli affari, come pure a indurre mio marito a far testamento, poichè *vedeva* ch'egli non avrebbe varcato l'anno in corso. A tali parole osservai: « Non mi stupisco che a vostro giudizio, chiunque parta per l'Africa sia destinato a morire; sappiate però che mio marito non è ufficiale combattente, e che è uomo robustissimo ». Essa replicò: « Sono sicura della sua morte; la spola della sua vita non ha più filo. *Vedo* che non arriverà alla fine dell'anno ». Mentre così parlava, io ebbi la visualizzazione di un calendario, in cui la parola novembre emergeva sulle altre; per cui ne indussi essere quella la data fatale...

Quindi la veggente riprese il tema della morte di mio marito, e disse: « La *ragione* per cui foste mandata consiste in ciò, che voi dovete farvi subito consegnare da vostro marito le carte inerenti agli affari, il suo testamento, l'assicurazione sulla vita, ed anche le sue carte private; in caso diverso voi andrete incontro *a molteplici dispiaceri e a gravi spese.* Fatelo subito, poichè la sua partenza è imminente ».

Io nulla sapevo di sicuro circa la partenza di mio marito, che però ritenevo probabile... Gli scrissi immediatamente, e sei giorni dopo mi pervenne risposta, in cui egli annunciava che sarebbe partito per l'Africa in capo ad altri sei giorni, e che prima di partire sarebbe venuto a salutarci. Il giorno stesso io caddi ammalata, e il domani ero tuttavia costretta a letto, quando alle 11 di sera mi giunse un telegramma così concepito: « Parto domani; vieni infallantemente a incontrarmi a Waterloo ». E con ciò si compieva quanto aveva predetto Mrs. Zuleika, poichè fu necessario da parte mia *un grande sforzo di volontà* per alzarmi da letto ammalata, e partire il mattino col figlio. Giunta al convegno, nell'emozione del distacco e nel trambusto della partenza, il tempo mancò per discutere ponderatamente d'affari; ma in ogni modo, mio marito non era disposto ad ascoltare le mie proposte, e rispose che non ne vedeva la necessità, poichè non correva punto il rischio di venire ucciso.

Cosicchè venne ulteriormente a compiersi quanto aveva preconizzato Mrs. Zuleika: mio marito dopo aver goduto perfetta salute fino a novembre, si ammalò nei primi giorni di quel mese, per morire qualche giorno dopo; e le conseguenze della sua morte furono pecuniariamente disastrose per me, e tuttora mi sono causa *di molteplici dispiaceri e di gravissime spese.* (Firmata M. R. V.).

(Seguono le testimonianze di sette persone le quali dichiarano come la relatrice avesse loro narrata la predizione di Mrs. Zuleika al momento in cui l'ebbe. Risultò pure che la relatrice aveva a suo tempo annotato ogni cosa nel suo diario).

L'episodio esposto appartiene all'ordine delle premonizioni *indirette* o *provocate*, nelle quali il veggente, anzichè protagonista o parte nell'evento preconizzato, funge da strumento consultabile. In esso è da rilevare l'affermazione della veggente ch'essa parlava per mandato di entità spirituali interessate al benessere della consultante: affermazione avvalorata dalla circostanza, altrimenti inesplicabile, del desiderio impulsivo irresistibile che spinse la consultante a recarsi da lei.

Abbiamo già riportati altri casi di tal natura implicanti identiche considerazioni (casi XXI a XXV-XL-XLI-L); ed è circostanza meritevole di rilievo, inquantochè nei casi di premonizioni indirette o provocate, mancano ordinariamente indizi d'interventi estrinseci al percipiente; ciò che a taluni indagatori parve ragione sufficiente per attribuire la genesi di qualsiasi forma di manifestazioni premonitorie alle facoltà della subcoscienza umana. Ora, i casi come i precedenti, in cui si rinvengono indizi d'interventi spirituali, dimostrerebbero per lo meno affrettata la loro tesi, anche a voler concedere che gli indizi non sono prove; e in pari tempo ammonirebbero come non sia lecito concludere all'assenza d'interventi estrinseci neppure in mancanza di ogni indizio atto a legittimarne la presunzione.

— *Caso* LV. — Nell'episodio seguente, analogo al citato, manca ogni accenno ad interventi estrinseci; e per quanto notissimo, non posso esimermi dal riportarlo, data la sua importanza. Si tratta del caso riferito dal dott. Liebeault nel libro: *Thérapeutique suggestive* (pag. 282); ed il nome dell'illustre scienziato conferisce immenso valore al racconto. Egli così ne scrive:

Quest'osservazione è estratta da uno dei miei registri; porta il numero 359, e la data 7 gennaio 1886. Venne oggi a consultarmi, alle 4 pom., il signor S. De Ch..., per uno stato nervoso non grave. Egli ha preoccupazioni di spirito, a proposito di un processo in corso e dell'avvenimento seguente.

Nel 1879, il 26 dicembre, passeggiando in una via di Parigi, vide scritto sopra una porta: *Mme Lenormand nécromancienne*. Punto da curiosità, bussò alla porta senza riflettere, e fu introdotto.

La signora Lenormand gli prese la mano, ed osservandone la faccia palmare, disse: « Perderete vostro padre fra un anno, giorno per giorno. Fra poco sarete soldato (Ch... aveva 19 anni), ma non presterete a lungo servizio. Vi ammoglierete in giovane età; avrete due figli, e morrete a 26 anni ».

Il signor Ch... confidò la stupefacente profezia ai famigliari e a qualche amico, ma non la prese sul serio. Senonchè un anno dopo, e precisamente il 27 dicembre 1880, suo padre moriva dopo breve malattia; ciò che mitigò alquanto la sua incredulità. Quando in seguito divenne soldato, prestando servizio per sette mesi soltanto; quando poco dopo prese moglie, quando divenne padre di due bimbi e fu sul punto di

compiere i 26 anni, soggiogato completamente dalla paura, ritenne giunta la sua fine; e venne a consultarmi nella speranza ch'io potessi fare qualche cosa per lui. Il suo ragionamento era questo: Essendosi compiuti i primi quattro eventi profetizzati, dovevasi fatalmente realizzare anche il quinto.

Nel giorno stesso e in quelli successivi, tentai di metterlo in condizione di sonno profondo, allo scopo di dissipare la nera ossessione che l'opprimeva: quella della sua prossima morte, ch'egli immaginava dover succedere il 4 febbraio, giorno anniversario della sua nascita, sebbene la signora Lenormand nulla avesse precisato al riguardo. Non pervenni a produrre sul giovane il più lieve sonno, tanto egli era agitato. Nullameno, urgendo togliergli la convinzione della prossima sua morte, convinzione pericolosa, dacchè si videro sovente previsioni di tal fatta compiersi letteralmente per auto-suggestione, cambiai metodo, e gli proposi di consultare uno dei miei sonnamboli, soprannominato il ***profeta***, perchè aveva annunciata l'epoca precisa della guarigione definitiva dei propri reumatismi articolari risalenti a quattro anni, e della guarigione di sua figlia...

Il signor Ch... accettò avidamente la mia proposta, e non mancò di recarsi puntualmente al convegno. Entrato in rapporto col sonnambolo, le sue prime parole furono: « Quando morrò? ». Il dormiente, uomo esperimentato, indovinando il turbamento del giovane, lo fece attendere alquanto, e poi rispose: « Morrete .. morrete... fra 41 anni ». L'effetto prodotto da tali parole fu meraviglioso; immediatamente il consultante ridivenne giulivo, espansivo, tutto speranza; e quando il 4 febbraioi giorno tanto paventato, passò senza incidenti, egli si credette salvo.

Non pensavo più a siffatto episodio, quando al principio di ottobre, ricevett, una partecipazione funebre, dalla quale appresi che il mio disgraziato cliente era morto in data 30 settembre 1886, nel suo ventisettesimo anno, cioè in età di 26 anni, come la signora Lenormand aveva profetizzato. Conservo la partecipazione funebre ed il registro: due testimonianze scritte a prova irrefragabile dei fatti narrati...

Questa la relazione notevolissima del dott. Liebeault. — Come poc'anzi accennai, vi hanno psichicisti i quali si fondano su esempi analoghi al citato — in cui non traspare indizio d'interventi estrinseci al sensitivo — per sostenere che la genesi dei fenomeni premonitori deve ricercarsi esclusivamente nella subcoscienza dei sensitivi stessi.

Non mi stancherò mai dal ripetere che le cause di una qualunque fenomenologia non possono emergere che dal complesso dei fatti; e tale non essendo il caso per la tesi in questione, essa decadrebbe irremissibilmente qualora non si mostrasse suscettibile di venir contemplata sotto svariati aspetti, di cui taluni accettabili, ed altri no.

E nel caso nostro, l'aspetto inaccettabile dell'ipotesi subcosciente risulterebbe quello per cui la sensitiva, signora Lenormand, avrebbe *inferito l'avvenire del consultante in base a cause esistenti nel presente;* ipotesi insostenibile sia dal punto di vista filosofico, sia da quello sperimentale ogni qual volta si tratti di eventi accidentali e imprevedibili; e ciò per le ragioni espresse in precedenza, che verranno più oltre applicate alle risultanze di fatto.

Rimangono da esaminare gli altri aspetti dell'ipotesi in esame. Così, ad esempio, si potrebbe sostenere che se la signora Lenormand previde le vicende future della vita del consultante, ciò avvenne in quanto le condizioni estatiche od ipnotiche in cui si trovava, la posero in grado di entrare in rapporto, sia con la subcoscienza del consultante, sia con un alcunchè di simile al *piano astrale* degli occultisti, o all'*ambiente metaeterico* del Myers, o all'*incosciente universale* dell'Hartmann, donde essa lesse, o dedusse quanto rivelò; tutte ipotesi con cui si perverrebbe ad escludere la tesi insostenibile dell'onniscienza subcosciente, considerato che la sensitiva avrebbe in tal caso acquisite in via *indiretta*, o *mediata*, o *ricettiva*, anzichè *direttamente per inferenze da cause esistenti nel presente*, le cognizioni rilevate.

Dal punto di vista teorico non si potrebbe non concedere tutto ciò; senonchè una volta accolte per legittime siffatte induzioni, si avvertirebbe bentosto com'esse conducano difilato a quel trascendentale che si voleva eludere. E infatti, con l'induzione di una presumibile lettura nelle subcoscienze altrui, si verrebbe implicitamente ad ammettere che le vicende future preconizzate esistevano in qualche guisa registrate nella subcoscienza del consultante, riconoscendo con ciò la validità dell'idea « rincarnazionista »; e con le altre induzioni, per le quali la sensitiva sarebbe entrata in rapporto con *piani astrali* o *ambienti metaeterici*, si cadrebbe inevitabilmente nell'ipotesi « fatalista ». Nel primo caso, si postulerebbe un'esistenza prenatale della personalità umana; nel secondo, l'esistenza di una *Mente Suprema*, o di multiple *Intelligenze Sovrane* regolatrici dei destini umani; e le due ipotesi combinate implicherebbero quella « spiritualista ». In conclusione: si verrebbe implicitamente a riconoscere la validità delle ipotesi « rincarnazionista », « prenatale », « fatalista », « spiritualista ».

Dal che si apprende che vano sarebbe ostinarsi a restringere nell'angusta cerchia della psicologia universitaria — normale ed anormale — le manifestazioni premonitorie d'ordine complesso e imprevedibile, le quali sfuggono e sfuggiranno sempre a siffatte strettoie, risultando incontestabilmente di natura trascendentale. Ed è per questo che mi astenni dall'applicare ai casi della presente classificazione tale concezione superficiale dell'ipotesi subcosciente, che mi avrebbe condannato a sottilizzare inutilmente all'infinito, annaspando nel vuoto; al che prescelsi affrontare direttamente le ipotesi supernormali implicite nella medesima.

A titolo complementare, osserverò senza insistervi, come al caso in esame potrebbe eziandio applicarsi l'ipotesi spiritualista propriamente detta, secondo la quale la sensitiva avrebbe acquisito le cognizioni

rivelate pel tramite di « spiriti disincarnati » vincolati affettivamente al consultante.

— *Casi* LVI e LVII. — Nei due casi seguenti, straordinari quanto il precedente, le promonizioni di morte assumono carattere di comunicazioni spiritiche. Li deduco dal vol. XI, pag. 580, dei *Proceedings of the S. P. R.* — La relazione del primo caso, pubblicata da Mrs. Louise Chandler Moulton, provocò la lettera del dott. Anthony, in cui si contiene il secondo. I casi vennero ulteriormente convalidati dalle indagini del dott. Hodgson. — Mrs. Chandler Moulton si esprime in questi termini:

Nel numero di novembre 1891, del « Cosmopolitan Magazine », io pubblicai un articolo intitolato: « Come si estinse una famiglia », in cui si conteneva la relazione degli ultimi tristissimi anni di vita del dott. Westland Marston poeta e drammaturgo nord-americano) e dei suoi figli. In esso accennavo alla strana profezia spiritica conseguita dalla figlia maggiore del dott. Marston, profezia dettata da una personalità medianica sè affermante la madre di lei, e così concepita: « Tu morirai per la prima; quindi Nelly; poi Philip; ultimo vostro padre ». Il che si realizzò nell'identica successione preconizzata.

Tale profezia era a me nota quando i componenti la famiglia Marston erano tutti in vita, e ripetute volte formò argomento dei nostri discorsi.

Si riscontrano in essa i caratteri di una genuina prescienza spiritica; e la sua pubblicazione produsse ovunque una viva impressione; ciò ch'io desumo dal gran numero di lettere che mi pervennero da ogni parte degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Tra queste, ne rilevai una tanto interessante, che scrissi all'autore chiedendogli il permesso di pubblicarla; ed ora qui la trascrivo:

Providence, 64, John street. — Dicembre 5, 1891.

Egregia signora,

Lessi il vostro interessante articolo, in cui si narra di una profezia di morte riguardante i membri della famiglia Marston; il che m'induce a comunicarvi una profezia analoga occorsa nella mia propria esperienza.

Io sono dottore in medicina, e fra i miei clienti abituali annoveravo la famiglia del signor Hiram Maxfield, conduttore di albergo, e notissimo in tutta la Nuova Inghilterra. I componenti la famiglia erano sani e robusti; raramente ve ne furono di malati, e quando ciò avvenne, si trattò sempre di semplici indisposizioni. Un giorno fui chiamato per una lieve indisposizione della signora Maxfield, la cui abitazione era situata al di là della baia, a qualche miglio di distanza. Finito il consulto, stavo in attesa del battello che mi riconducesse a casa, quando la figlia maggiore dei Maxfield — allora poco più che ventenne — mi raggiunse sulla banchina per dirmi che aveva qualche cosa da comunicarmi, ma che si trattava di un argomento tanto folle, ch'io dovevo promettergli di nulla riferire ai suoi. Mi confidò quindi di avere poco prima sentito chiaramente una voce a sussurrarle all'orecchio: « Tu morirai per la prima; dopo di te Harry; poi tuo padre ». — In quel momento era sola; ma nel dubbio che la voce provenisse dalla camera attigua, vi andò, senza

scorgere alcuno; e in pari tempo sentì la voce ripeterle all'orecchio le medesime parole, con questa aggiunta: « E il dott. Anthony si troverà presente in ogni caso ».

Le tre persone designate nella profezia godevano in quel tempo perfetta salute. Circa due anni dopo, venni chiamato a prestare le mie cure alla figlia in questione, che nel frattempo erasi accasata. La trovai colpita da insulto apoplettico, e giunsi appena in tempo per vederla morire.

Dopo alcuni mesi, il figlio Harry prese a deperire rapidamente; si manifestarono in lui sintomi di consunzione, e in capo ad altri sei mesi moriva. Egli, a scopo di cura, erasi recato in una stazione climatica in compagnia di un medico; ma colà giunto, seguitò a peggiorare e si dovette ricondurlo a casa. Io venni chiamato al suo letto, ed anche questa volta giunsi appena in tempo per vederlo morire.

Un anno dopo, il padre contrasse un raffreddore durante una partita di pesca a New Hampshire, e quando tornò a casa, l'indisposizione si aggravò, traendolo alla tomba in breve tempo. Io fui chiamato ad assisterlo; e se questa volta non posso asserire esplicitamente di averlo visto morire, ciò si deve alla circostanza di essere egli spirato nell'intervallo brevissimo in cui mi ero assentato dalla camera per una comunicazione telefonica.

Pertanto, la triste profezia venne a realizzarsi completamente.

(Risultò, in base al registro professionale del dott. Anthony, che la profezia occorse in data 22 aprile 1877; che la figlia moriva il 9 di novembre 1879; Harry, il 22 giugno 1881, e il signor Maxfield, il 2 luglio 1884. La moglie del dott. Anthony conferma pienamente la narrazione del marito).

Tutto ciò in merito al caso Maxfield; per quanto riguarda il caso Marston, aggiungerò che Mrs. Chandler Moulton, pubblicando in seguito una lettera sull'argomento inviata al dott. Marston dalla celebre poetessa inglese Elisabetta Barrett Browning, la fece seguire da un commento, dal quale tolgo il seguente paragrafo:

Allorchè tutti i suoi cari gli erano morti nella guisa profetizzata, il desolato dottore Marston sedeva una sera al desco famigliare fatto deserto, quando vide — o gli parve vedere — scaturire una mano dal « mondo del mistero » e venire a stringere la sua, mentre una voce gli sussurrava all'orecchio parole soavissime di conforto e di speranza; parole che sole potevano rendergli la vita tollerabile. Era l'immaginazione di un poeta che lo deluse, od era invece la fibra sensitiva del poeta che valse a rivelargli misteri mai sognati dalla ottenebrata nostra filosofia? Chi lo sa?

La Barrett Browning così scrive al dott. Marston:

Io che non ho nessun diritto alle vostre confidenze, vi sono profondamente grata per l'interessante e commovente racconto delle vostre personali esperienze... Mio marito che si professa scettico, rimase di gran lunga più impressionato dalla vostra lettera che da qualunque altra narrazione di fatti analoghi... (*Light*, 1892, pag. 402).

Eccoci di fronte ad altri due casi, sulla autenticità dei quali non è lecito dubitare, e che a volerli analizzare a fondo, non appariscono soddisfacentemente dilucidabili che con l'ipotesi spiritualista propriamente detta.

Qualora si volesse spiegarli senza dipartirsi dai poteri della subcoscienza, si avrebbe a presumere che le sensitive abbiano letto, o desunto da « traccie » esistenti nelle proprie subcoscienze e in quelle degli altri cointeressati, le date rispettive di morte; nel qual caso dovendosi spiegare la genesi di siffatte « traccie », si avrebbe a far capo alle ipotesi « rincarnazionista » o « prenetale », secondo le quali le date in questione sarebbero state predeterminate dall'*Io integrale*, o subcosciente di ciascuno di essi all'istante del rispettivo loro ingresso nella vita.

Oppure si avrebbe a presumere che gli eventi cardinali di ogni singola esistenza essendo preordinati, e risultando in certa guisa registrati in un ambiente *astrale* o *metaeterico* accessibile alle facoltà subcoscienti, le sensitive abbiano in tal guisa potuto compenetrare il mistero dei rispettivi loro destini; nel qual caso si farebbe capo all'ipotesi « fatalista ».

Nei commenti al caso XXXIX esposi le ragioni per le quali io ritengo doversi escludere l'ipotesi delle « inferenze subcoscienti » dal novero di quelle applicabili ai fenomeni premonitori d'ordine complesso e meraviglioso.

(Continua).

ERNESTO BOZZANO.

Gli invisibili.

Ma durante tutto questo tempo che voi esistete e al di là di questa esteriorità e relatività che è la vostra maniera di considerarli, questi esseri realizzano nel modo più intenso la loro eternità colle vibrazioni più possenti di vita! Siete voi i morti, non già essi: pietre morte e cieche e prive di senso nel vostro modo di considerarli: voi aprite i vostri occhi su di una scena della quale non intendete il significato.

WILLIAM JAMES.

L'IPOTESI DELLA IDEOPLASTICA.

In massima, teoricamente parlando, non abbiamo alcuna difficoltà ad ammettere che il pensiero, in quanto è energia, possa impressionare la materia che presenti con esso delle segrete affinità; chè anzi questa sua funzione ci sembra comprovata dai fenomeni ipnotici e telepatici meglio convalidati.

E data questa possibilità di impressionare la materia affine, non ci sembra inverosimile che lo stesso pensiero, liberato da un cervello labile come è quello del soggetto medianico in *trance*, possa, in certi casi, informare di sè quella sostanza amorfa che fa la sua apparizione in talune sedute medianiche: sostanza che per la sua tenuità venne giustamente chiamata fluidica, ma che per ignoto processo può intensificarsi in luce e condensarsi così da assumere forma e consistenza di cosa e di persona.

Nulla, lo ripetiamo, vi sarebbe in questo di repugnante ai principi della logica e della scienza, e se tale ipotesi potesse contare qualche suffragio di esperienza, potrebbe metterci sulla via di penetrare nel buio mondo della medianità e delle sue effimere creazioni.

***

Queste riflessioni ci vengono suggerite da un articolo comparso tempo fa nel *Matin*, riprodotto e commentato in seguito dalle nostre maggiori riviste.

In esso il sig. Fontenay, ben noto ai cultori di studi medianici, postulava l'ipotesi dell'azione ideoplastica applicata alle materializzazioni, e ciò in base alla strana rassomiglianza di una testa fantomatica da lui fotografata in seduta (1), con un'altra di San Giovanni che figura in un quadro del Rubens appartenente al Louvre.

Noi riconosciamo volentieri l'alto valore del Fontenay e la genialità dell'ipotesi — non nuova — della ideoplastica, ma per attenerci al caso che presentemente ci occupa, e pur essendo grati a coloro che vorrebbero aprir nuove vie alla ricerca, non possiamo dare alle ipotesi consistenza sperimentale se esse non presentano tale base di fatti che possa adombrare una legge; base di cui ogni ipotesi, per uscire dall'astratto, ha pure un assoluto bisogno.

Per questa considerazione non avremmo rilevato l'articolo in discorso, se alcuni amici non se ne fossero allarmati e non avessero dato alla pubblicazione del Fontenay maggiore importanza di quella che poteva avere, e che forse aveva nell'intenzione stessa dell'autore.

Perchè i lettori possano giudicare da sè, riproduciamo le due figure in discus-

---

(1) Vedi: Imoda, *Fotografie di Fantasmi*, pag. 179.

sione (vedi tavola): quella della fotografia medianica (fig. I) e quella del quadro classico (fig II).

A parte, sempre, la pregiudiziale che l'ideoplastica (se, provata) potrebbe rappresentare un'estensione dei poteri spirituali senza escludere l'intervento dei defunti, noi troviamo che la somiglianza delle due figure è piuttosto nell'atteggiamento che nei caratteri e che difficilmente potrebbe reggere ad un esame critico approfondito.

Questo per la tecnica: quanto al parallelismo psichico, del quale bisogna pure tener conto, basta ricordare che l'Apostolo diletto, rappresentato dall'artista in atto di superna invocazione, diventa, nella ideazione medianica, un pazzo da manicomio. È vero che ciò è comune anche ai processi onirici, ma allora dove va a finire la logica del subcosciente?

***

Così, pur senza voler negare alla somiglianza quel tanto a cui può pretendere nè alla ipotesi della ideoplastica il posto che le compete, noi crediamo che il fenomeno delle materializzazioni sia di natura troppo complessa, che il suo dinamismo sia legato a troppi fattori d'indole fisica e morale, che esso, insomma, sia ancora troppo lontano da ogni via scientifica, perchè gli si possa applicare, puramente e semplicemente, l'ipotesi in discussione.

Sopra un caso di somiglianza, quanti altri inqualificabili! Chè se si volesse invocare la legge elastica delle probabilità e mettersi sulla via del verosimile, con un po' di buona voglia non sarebbe difficile trovare elementi d'identità per tutto e per tutti, nei mille ed un quadri delle mille ed una pinacoteche del mondo.

a. m.

La vera filosofia.

I filosofi che si sono preoccupati di essere scientifici si dividono in due classi, cioè: gli empirici e i dogmatici. L'empirico simile alla formica, si contenta di accumulare e di consumare in seguito le sue provviste; il dogmatico, come il ragno, ordisce tele la cui materia è tratta dalla sua stessa sostanza. L'ape si attiene al mezzo e trae la materia prima dai fiori dei campi e dei giardini; poi, con arte che le è propria, la elabora e digerisce. La vera filosofia fa qualche cosa di simile; essa non si basa unicamente e neppure principalmente sulle forze naturali dello spirito umano, e questa materia che essa trae dalla storia naturale non la depone nella memoria quale l'ha attinta a queste due sorgenti, ma, dopo averla elaborata e digerita, la ripone in magazzeno. Così la nostra più grande risorsa e quella da cui dobbiamo tutto sperare, è la stretta alleanza di queste due facoltà: la sperimentale e la razionale, unione che non ebbe ancor luogo.

F. Bacone.

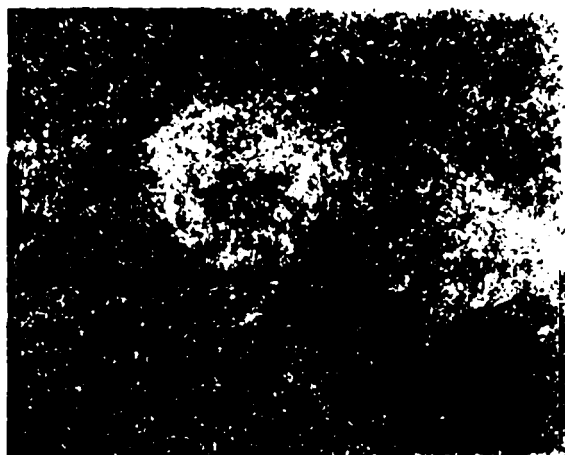



Fig. I.

Fig. II.

CORRENTI INTERCEREBRALI TRA L'UOMO E GLI ANIMALI?

I fenomeni osservati negli ormai famosi cavalli sapienti di Elberfeld hanno messo in moto tutti i cultori vecchi e nuovi della psicologia animale, tanto che dalle innumerevoli discussioni e dalle non meno numerose teorie ed ipotesi formatesi in base all'osservazione diretta o indiretta di detti fenomeni, sorge spontanea la domanda se alla *psicologia equina* non sia dato di giungere più rapidamente e con maggior certezza sin dove alla *psicologia umana* ancora non è stato concesso di arrivare. Essi sono stati giudicati di un'*enorme* importanza filosofica e scientifica, in quanto che avrebbero rivelata l'intelligenza dei cavalli. Anche i lettori di questa Rivista non dovranno dunque essere defraudati dell'esame che noi verremo facendo di tali fatti, quali ci sono esposti da testimoni oculari, della cui veracità e serietà non è lecito minimamente dubitare. In seguito all'esame di tali fatti vedremo poi se tra le varie ipotesi e spiegazioni di essi siano sempre e in tutto da accettare quelle accolte dai vari osservatori e siano sempre e in tutto da rigettare quelle da essi rigettate. Io, personalmente, non ho avuto l'occasione di vedere i cavalli di Elberfeld, ma, contrariamente a quanto si potrebbe credere, non avrei molta difficoltà a ritenere che ciò mi ponga in una posizione, se non di superiorità, almeno di privilegio rispetto a coloro che li hanno potuti osservare direttamente. Dalla lettura infatti dei numerosi resoconti dei suddetti esperimenti si riceve quasi l'impressione che la maggior parte di quei valentuomini che vi hanno assistito sia per la prima volta *allora* venuta in contatto diretto con un cavallo, e *soltanto allora* siasi accorta che il cavallo, oltre a dei pregi fisici non comuni, abbia delle qualità psichiche d'indiscutibile importanza. Come si spiegherebbe altrimenti tanto entusiasmo e una sì ricca serie di induzioni e di deduzioni per dei fenomeni che, se hanno la loro importanza, e l'hanno senza dubbio, a chi osserva tuttavia con occhio imparziale e indipendente dalle suggestioni del momento e del luogo non appa-

iono tali da innalzare di molto, nel concetto degl'intenditorie dei conoscitori l'opinione ora in corso sulle qualità psichiche equine?

D'altra parte è cosa ben nota che prima di procedere a qualsiasi costruzione teorica bisogna anzitutto scegliere con molta cura e controllare severamente il materiale costruttivo, sino nei suoi più piccoli dettagli, per evitare il pericolo di fare un edificio senza solide fondamenta; ora ciò è tanto più necessario quando si tratta di psicologia animale nella quale ognuno capisce quanto sia facile sostituire alla realtà la fantasia.

Non è mia intenzione formulare una ineccepibile spiegazione di tali fenomeni e volerla imporre con la forza; e in verità non vedo proprio per quale motivo ci si dovrebbe atteggiare a dommatici in un argomento ancora così imprecisato e imprecisabile qual'è quello della delimitazione esatta delle capacità psichiche degli animali. Io desidero solamente tornare su *una* delle interpretazioni affacciate sui fenomeni in questione, e, manipolandola un po' a modo mio, vedere se sia proprio impossibile sostenerla o come causa efficiente o, come è forse da supporsi, come *causa coadiuvante* dei fenomeni stessi.

Fra le varie ipotesi fatte per spiegare i fenomeni dei cavalli sapienti che sanno dialogizzare, leggere e far di conto, si sono avanzate quelle del trucco, del caso, della *telepatia*, dei segnali coscienti e incoscienti, visivi, auditivi, perfino... odorosi; si è immaginata l'esistenza di un « senso elettrico », di un senso simile al tatto, di un senso sconosciuto. L'egregio redattore capo dell'ottima rivista *Psiche*, il dottor Roberto Assagioli, il cui bell'articolo su *I cavalli pensanti di Elberfeld* sarà la nostra guida principale, con la sicurezza che proviene dallo *aver visto i fatti*, chiama senz'altro *strampalate* tutte queste ipotesi delle quali crede superfluo fare ancora una volta un esame perchè già fatto esaurientemente, a suo detto, e con esito negativo da altri illustri ricercatori quali il Mackenzie e il Claparède. In verità io do lode al giovane e brillante redattore di *Psiche* della illimitata ammirazione ch'egli ha per quelle due eminenti personalità nel campo del pensiero scientifico contemporaneo, ammirazione che, lo posso assicurare, non è peraltro superiore alla mia. Ma come lettore assiduo di *Psiche* e come conoscitore dei vari scritti dell'Assagioli non esito affermare che il suo ingegno non è di quelli che possono sempre e comodamente adagiarsi nelle opinioni altrui, per quanto autorevoli esse siano. Ora a me pare che questo sarebbe stato il caso in cui l'Assagioli, per un certo riguardo anche verso i lettori della sua ottima rivista, avrebbe dovuto formulare un'*opinione propria* sulla necessità evidente di respingere in blocco tutte le ipotesi sopradette e venire alla conclusione che:

i cavalli posseggono una vera intelligenza, capace di indurre, dedurre, generalizzare, astrarre, capace insomma di eseguire le ordinarie operazioni logiche della mente umana.

E se egli non ha fatto ciò, per qualche ragione che io non voglio ulteriormente indagare, non credo che questo sia un motivo per cui noi, stando alla sua decisione com'egli si rimette a quella del Mackenzie e del Claparède su tal punto, dobbiamo esimerci dal riprendere in esame, tra le varie ipotesi, quella della telepatia o trasmissione del pensiero e vedere se realmente anch'essa è in palese contrasto coi *fatti*, quali a noi, naturalmente, vengono esposti dagli osservatori diretti.

Dopo di che, per non lasciare il nostro studio incompleto, vedremo anche se tali *fatti*, siano essi dovuti o no *anche* a un'azione telepatica, si debbano ritenere di tal natura da rivoluzionare da cima a fondo le conoscenze e gli apprezzamenti sinora in corso sulle qualità psichiche del nobile e fedele compagno dell'uomo.

Cominciamo dalla telepatia. Come i lettori di questa rivista ben sanno, la telepatia consiste in un'influenza psichica diretta tra due o più persone, per la quale l'una di esse sente, percepisce quello che passa nella mente dell'altra, all'infuori di ogni tramite *solito* di comunicazione sensibile, quale la parola, il gesto, lo sguardo. È il pensiero di una persona che dal cervello di questa si trasmette nel cervello di un'altra persona, anche a una distanza notevole tra esse, anche a una distanza tale che sia impossibile tra queste qualunque altro rapporto diretto. Se, come ben nota il Flournoy a proposito di tale fenomeno, il salto d'una pulce in Europa o il galoppo di un cavallo in Australia dovrebbero avere necessariamente, ove altre cause non si frapponessero, la loro ripercussione diretta ai rispettivi antipodi, non si vede proprio la ragione per la quale dei fenomeni di natura chimico-fisica, così complessi quali avvengono in un cervello pensante, debbano limitare i loro effetti nell'interno della scatola cranica. L'ipotesi del Dubois-Reymond che le onde nervose non si possano considerare se non come onde elettromagnetiche, come qualche cosa di non diverso dalle altre maniere di essere dell'energia cosmica, unica secondo i fisici moderni, non fa che gettare maggior luce sulla produzione dei fenomeni di trasmissione intercerebrale delle vibrazioni cerebrali medesime. Molto esplicitamente si esprime, a tal riguardo, il nostro Bianchi nella sua monografia su « La meccanica del cervello e la doppia coscienza », quando parla di un'azione indotta a distanza su conduttori intracerebrali, secondo le leggi note delle correnti in fili conduttori » e, di più, della :

trasmissione a distanza di onde, veri elettroni lanciati, non solo tra parti distanti di uno stesso cervello, *ma anche da un cervello ad un altro*, in quanto sia possibile la preformazione di stati sintonici.

Ipotesi che porgerebbe appunto il modo di interpretare:

come le rappresentazioni di un cervello possano risvegliare immagini e rappresentazioni analoghe in altri cervelli, in che sembra consistere essenzialmente il fenomeno della telepatia.

E sarebbe perfettamente fuori di luogo il voler mitrattenere sull'enumerazione dei principali gruppi di fenomeni telepatici, spontanei o *provocati*, giacchè essi sono così conosciuti, che non varrebbe la pena di fermarcisi. La *telepatia sperimentale* che fuori d'Italia ha già un buon numero di cultori che ne tentano pure, non inutilmente, l'applicazione pratica, potrà, se coltivata anche tra noi, gettare non poca luce su tali ipotesi che per ora hanno tutt'altro che leggeri fondamenti di attendibilità. Tornando al nostro argomento, ognuno sa che la condizione essenziale affinchè un rapporto telepatico si stabilisca tra due cervelli è che quello che riceve l'influsso psichico, l'onda elettromagnetica, se vogliamo attenerci all'ipotesi sopra enunciata, si trovi in uno stato di *completa recettività* rispetto al primo, si trovi con esso appunto *in uno stato sintonico passivo,* ciò che potrà avvenire soltanto se esso cervello si troverà in una condizione di *calma assoluta*. Nessun cervello eccitato, in agitazione più o meno accentuata, può essere suscettibile di ricevere un'onda telepatica, come non è suscettibile di sottostare, sinchè rimane in tale stato, all'influenza ipnotica, che in fondo è la stessa cosa.

I rapporti telepatici è notissimo che diventano tanto più frequenti e, spesso, tanto più avvertiti quanto più tra i due cervelli, che possono funzionare anche alternativamente ciascuno da trasmettitore e da ricevitore, si rinnovano le condizioni volute di *sintonicità,* che possono essere determinate da attrazione reciproca (simpatia) o anche da repulsione reciproca (antipatia) per il quale secondo caso si stabilisce un legame psichico che tiene uniti due cervelli, loro malgrado. Ognuno può avere sperimentato infatti che spesso si sente, a distanza, la presenza di una persona antipatica o addirittura ostile, se ne subisce alle volte l'influsso, al quale si reagisce spesso vittoriosamente così come si sente l'influsso di una persona simpatica, alla quale il nostro cervello non oppone alcuna resistenza.

Rapporti telepatici esistono dunque tra i cervelli degli uomini. Può alcuno addurre qualche ragione plausibile per escludere, in modo assoluto, qualsiasi comunicazione intercerebrale diretta tra il

cervello di un uomo e quello di un animale, specialmente degli ordini superiori? Dovremo tra essi due non ammettere alcuna possibilità di formazione di uno stato di sintonicità, se non uguale a quello che può stabilirsi tra due cervelli umani, tale almeno da determinare una serie di azioni e, magari, di reazioni proporzionate sempre alla meccanica speciale di ciascun cervello, di ciascun tipo, di ciascuna classe, di ciascun ordine di animali *cerebrati*? Saranno le onde nervose degli animali inferiori all'uomo qualche cosa di ben diverso, *nella loro essenza,* da quelle onde elettromagnetiche con le quali si vuol fare coincidere l'essenza delle onde nervose umane? Se il cervello di ciascun animale può restare impressionato da qualunque manifestazione *esterna* dell'attività dell'uomo (movimenti, parola, sguardo), dovrà assolutamente negarsi che possa venire in qualche modo impressionato direttamente dalla stessa attività e potenzialità cerebrale umana, senza alcun mezzo di trasmissione sensibile? Che dei legami psichici esistano tra l'uomo e gli animali è una cosa così ovvia e così nota che non vale davvero la pena di dilungarcisi: tutti sanno che gli animali, specialmente superiori provano delle simpatie e delle antipatie per gli uomini, proprio simili a quelle che questi sentono a vicenda per loro stessi.

Ora, a chi ben consideri, benchè la simpatia e l'antipatia siano prodotte molto spesso dall'aspetto esterno di una persona, non è men vero ch'esse hanno un fondamento psichico, si basano cioè su un sentimento tutto interno di attrazione o repulsione psichica, che viene facilmente messo in luce da chi si prenda la pena di ricercarlo.

Tutti sanno, per esempio, con quali dimostrazioni di affetto, al loro primo apparire, siano accolte da certi cani delle persone a essi prima sconosciute, anche in quei casi nei quali le emanazioni di tali persone non sembrino avere alcuna azione sulla *simpatia olfattiva* di tali bestie. Il fatto così spesso citato di animali domestici, divenuti malinconici e tristi per la morte del padrone, anche quando tutte le altre condizioni della loro esistenza erano rimaste immutate, non proverebbe a sufficienza che più che di una perdita fisica essi sentivano il peso di una perdità psichica, sentivano rotto quel legame diretto tra la propria anima, di qualunque genere questa voglia giudicarsi, e quella che sulla prima esercitava un influsso speciale?

Tali cose sono note a tutti e ognuno conosce e può citare, per propria esperienza, ben più di un fatto che provi l'esistenza, la frequenza, l'intensità dei rapporti psichici tra l'uomo e gli animali: ora chi vorrà sostenere che la telepatia o trasmissione del pensiero non

entri nel numero di tali rapporti, non ne costituisca anzi uno dei più essenziali e, direi quasi, dei fondamentali?

Certamente se non a tutti è agevole restare convinti non dico dell'esistenza, ma del meccanismo dei fenomeni telepatici tra uomo e uomo, per la semplice ragione che non tutti hanno *tempo e cognizioni sufficienti* per esperimentare in tal senso, la difficoltà aumenta maggiormente quando si tratta di cervelli sulla cui potenzialità funzionale l'oscurità è ben più grande che su quella del cervello umano.

Ciò non significa peraltro che anche qui non si possa tenere in vista qualche fatto che potrebbe far supporre come il cervello degli animali non resti del tutto insensibile alle onde del pensiero umano. Ho già detto come per la produzione di un fenomeno telepatico occorrono delle condizioni speciali del cervello ricevitore, condizioni che costituiscono il grado di recettività speciale a qualunque cervello, variabile, secondo le circostanze, da un tempo a un altro. Occorre sopratutto una certa squisitezza di sensibilità che faccia rapidamente afferrare la minima variazione che si verifica nella sorgente delle onde del pensiero; tale sensibilità, che è naturale in alcuni, si può sviluppare in tutti, più o meno, con l'educazione e l'esercizio. Tutti conoscono gli esperimenti che si fanno seriamente a tale proposito, e che vanno distinti dagli altri dei comuni lettori del pensiero che hanno solo educata in genere la sensibilità tattile. La sensibilità di cui io parlo forma un tutto con la suscettibilità ipnotica, che si potrà acquistare anch'essa con l'esercizio e l'educazione e che è ben altra cosa dalla *nervosità*, sapendo ognuno come le persone nervose non sono sempre quelle che più si prestano a concentrare la loro mente sulle suggestioni che producono l'ipnosi. Se la nervosità fosse una condizione favorevole all'ipnosi, i pazzi agitati che certamente sono in condizione di ipernervosità privilegiata, chiamiamola cosi, dovrebbero essere ipnotizzati più facilmente di tutti, mentre tutti gli alienisti sono concordi nel ritenere refrattaria assolutamente allo stato ipnotico tale categoria di pazienti. Ora, che negli animali si possa verificare, anche sperimentalmente, la produzione di uno stato molto approssimativo all'ipnotico è un fatto che vale la pena di ricordare. L'ipnosi, ognuno lo sa, può procurarsi o direttamente, con la concentrazione mentale voluta espressamente, o indirettamente per mezzo di procedimenti ed oggetti che aiutino a produrre lo stato di concentrazione necessario. È grazioso e ben noto il procedimento seguito per affascinare una gallina: si tiene fissa la sua testa per terra o sul tavolino, si traccia col gesso una linea diritta a partire dal becco, in avanti, mettendo una candela accesa all'estremità della linea. Dopo un po' di tempo la gallina

resterà immobile anche se lasciata libera. Io stesso facendo girare lentamente davanti agli occhi di un piccolo gatto un portatovagliolo di metallo nichelato son riuscito più volte a produrre uno stato molto simile a quello che produce lo specchio girante sui soggetti ipnotizzati. Ma che è ciò in confronto della potenza fascinatrice dello sguardo umano su un'infinita serie di animali? Molto raramente un animale attacca un uomo, se questo lo guarda con occhio fermo e penetrante; ricordiamo a tale proposito lo sguardo affascinante dei nostri domatori e degl'incantatori di animali feroci. Si dice che certi fakiri dell'India abbiano la potenza di imporre rispetto alle belve le più sanguinarie, solo con la potenza del loro sguardo. Ma uno sguardo affascinante, potente, irresistibile potrà mai aversi senza una corrispondente *forza di volontà?* Un minimo dubbio, la più leggiera esitazione interna viene avvertita, attraverso lo sguardo, non solo dagli uomini, ma anche dagli animali che con esso si cerca di soggiogare, e allora guai al malaccorto che non è riuscito a saper concentrare tutta la sua volontà per quello scopo determinato! Ora, dico io, la forza di volontà è di natura esterna, risiede cioè soltanto nell'occhio di un uomo, o è essenzialmente interna, risiede cioè nel suo intimo, nel suo cervello, da cui s'irradia a distanze per noi incommensurabili? E se essa si esercita tra uomo e uomo, anche all'infuori di ogni manifestazione sensibile, come quando, negli ipnotizzati disposti *volontariamente* a subire un influsso esterno, si può volere che un dato nostro pensiero si riproduca nel cervello del soggetto, perchè non dovrebbe esercitarsi anche su cervelli ai quali non si può negare *a priori* una certa recettività e suscettività alquanto simile all'umana? Certamente un legame psichico sarà tanto più possibile quanto più il grado di *sintonicità psichica* tra animale e uomo si potrà avvicinare a quello che esiste tra uomo e uomo. Ecco perchè gli animali le cui qualità psichiche sono più elevate, quali il cane, il cavallo, l'elefante, mostrano più intimo, più evidente tale legame interiore con la psiche umana.

Il cavallo, del quale appunto ci stiamo occupando, mostra spiccatissima la tendenza ad armonizzare le sue manifestazioni psichiche con quelle dell'uomo che lo governa: è un fatto questo noto a tutti, perfino ai più umili garzoni di scuderia. Vediamo dunque se, esaminando *i fatti* ai quali verremo interpolando qualche nostra modesta osservazione, si potrà ritrovarvi traccia alcuna di un sintonismo psichico speciale che ci permetta di avanzare una probabile ipotesi esplicativa degli stessi.

Ci narra l'Assagioli, nel suo resoconto, come la importante scoperta *dell'educabilità dell'intelligenza del cavallo* è dovuta a un maestro

elementare tedesco: Wilhelm von Osten. Questo insegnante, dopo osservate parecchie manifestazioni d'intelligenza del suo cavallo *Hans*, venne alla conclusione che tale intelligenza sarebbe stata senza dubbio *educabile* se egli fosse riuscito a far comprendere al cavallo le sue intenzioni.

Egli in principio volle insegnare al cavallo *la destra* e *la sinistra*: mettendosi a destra del cavallo gli faceva voltare la testa allettandolo con un pezzo di carota. Nello stesso tempo « egli diceva *ripetutamente* e con *particolare accentuazione:* Ora, *Hans*, ti sei voltato *a destra*, questa *è la destra* ».

Ora non sembra molto simile tale *ripetere* la stessa parola *più volte*, e con *particolare accentuazione*, con un tono di voce che non può non essere *insinuante*, persuasivo, incalzante, *suggestivo* in una parola, al procedimento che si usa nell'eseguire esperimenti suggestivi, nei quali la ripetizione e la tonalità e l'energia della parola formano il coefficiente della riuscita? Ma potrebbe la parola avere alcuna forza se la volontà non fosse concentrata nello scopo prefisso? Sin dal primo momento dunque io credo che non si possa escludere che il buon *Hans* cominciasse a sentire l'influsso volitivo del suo padrone manifestato dalla parola, ma non limitato soltanto, secondo la nostra ipotesi, all'espressione verbale.

Così il von Osten riuscì man mano a guidare il suo *Hans* senza redini con la sola voce, anche in mezzo a strade frequentate, finchè, incoraggiato dal successo, comprò un altro *Hans*, al quale volle impartire un vero *insegnamento intuitivo* dei numeri per mezzo dei birilli.

Il maestro metteva un birillo davanti al cavallo; poi, inginocchiatosi, prendeva ed alzava una delle zampe anteriori del cavallo, indi la abbassava facendo battere lo zoccolo per terra. Contemporaneamente indicava con la mano libera il birillo e diceva: *Uno*.

Dopo alcune settimane proseguì con 2, 3 e più birilli, e a poco a poco ottenne che il cavallo contasse, cioè battesse a richiesta con lo zoccolo il numero di colpi corrispondenti alla cifra detta.

A che cosa pensava il von Osten durante tali pazienti esperimenti? Era la sua mente distratta in cose indifferenti od estranee, o era *concentrata* nel *volere* che il cavallo battesse il piede tante volte quante erano necessarie a contare il numero richiesto? Si può escludere assolutamente ch'egli non contribuisse sia pure inconsciamente a far subire sempre più il suo influsso personale al sensitivo animale? Si può escludere assolutamente che quando questo stava per arrivare alla fine della sua numerazione tiptologica, che richiede, si noti bene,

un tempo più lungo di quella orale, la mente del von Osten non si concentrasse ancor più nella volontà determinata che esso battesse quel dato numero di colpi e s'arrestasse appunto quando il suo maestro *voleva mentalmente* che si arrestasse? E, dato tuttociò, c'è molta differenza tra questo procedimento e quello di non pochi magnetizzatori (parlo dei seri e degli onesti) che mentalmente fanno eseguire un loro ordine al soggetto, ordine che questo eseguisce se non ripugna essenzialmente alla sua indole? L'insegnamento intuitivo non consiste in fondo che in un'associazione diretta d'immagini e di rappresentazioni *non spiegata, ma voluta,* come appunto si deve supporre la numerazione insegnata ad *Hans*; il quale certamente non sarebbe riuscito a contare nemmeno sino a due, se il suo maestro gli avesse semplicemente esposto, con tutta la pacatezza possibile, il metodo usuale per contare le unità. Il von Osten contento del suo allievo gli insegnò l'addizione.

Egli preparava ad esempio sopra un tavolino quattro piccoli birilli e poi altri due, un po' distanti dagli altri, coperti da una cassetta.

Quindi diceva al cavallo: « *Hans,* quattro *e* due fan sei », mentre pronunciava la parola *e*, alzava la cassetta e scopriva i due birilli.

Naturalmente questi esercizi dovettero ripetersi molte volte, e l'attitudine speciale del cavallo nel percepire esattamente il numero dei colpi da battere, e il momento in cui doveva arrestarsi, secondo la volontà del maestro, doveva sempre più raffinarsi in tal senso. Nè ciò deve far meraviglia se si tien mente alla grande sensibilità di tale animale rispetto agli ordini del padrone, impartiti molte volte nel modo il meno apparentemente sensibile.

Ognuno sa che la sensibilità e la suscettibilità sia negli animali che nell'uomo si possono specializzare fino a un grado sorprendente: la specializzazione della sensibilità di *Hans,* come degli altri suoi compagni di scuola, sarebbe stata diretta all'avvezzarsi a sentire per influsso sempre più diretto, e per mezzo di segni sempre meno sensibili, la volontà del suo maestro, sino a che questo, anche senza accorgersene, avrebbe proiettato sul suo cervello delle pure onde nervose che non potrebbero avere altro punto di partenza se non la forza stessa della volontà.

Così *Hans,* dopo qualche tempo, imparò l'addizione; « cioè cominciò a battere correttamente il *totale* delle addizioni che gli venivano proposte ». È ben chiaro che chi gliele proponeva doveva ben conoscere il totale; è pertanto da escludersi che quando *Hans,* cominciando un esercizio che per lui era ormai diventato *automatico,*

seguiva a battere i suoi colpi, la mente di chi dirigeva l'esperimento non fosse concentrata, più o meno energicamente, nel volere l'arresto del movimento della zampa al punto determinato? E dico più o meno energicamente concentrata, poichè è saputo da tutti i magnetizzatori che più un soggetto si sviluppa, tanto minore sforzo di volontà si richiede dall'operatore per fargli eseguire gli esperimenti voluti, sino a che egli da sè solo, non riesce a fare ogni cosa automaticamente dietro un semplice desiderio verbale o mentale dell'operatore non solo, ma di ognuno dei presenti, purchè ragioni speciali di antipatia e d'istinto personale non vi si oppongano. Questo ben sanno tutti coloro che hanno assistito a qualche seduta di trasmissione *vera* del pensiero; e questo io ho voluto ricordare perchè, parlando di influsso psichico diretto dall'uomo agli animali, non si dovesse supporre un influsso prodotto sempre da un enorme sforzo di volontà e di concentrazione mentale intensa. Il bisogno di tale sforzo è anzi tanto meno sentito quanto più stretti e continui sono i rapporti tra il soggetto e l'operatore, quanto più intima si fa quell'*unione psichica* che solo costituisce la base della perfetta riuscita di ogni esperimento suggestivo.

Ora la continuità e l'intimità dei rapporti tra *Hans* e il suo maestro sono messe in evidenza dal relatore stesso dei fenomeni di Elberfeld.

Sempre con « *lo stesso metodo generale* », modificando la tecnica secondo i casi, il von Osten insegnò ad *Hans* le altre operazioni aritmetiche, il significato di molte parole, poi la lettura prima dei numeri, poi delle lettere dell'alfabeto, con l'aiuto di una tavola in cui ogni lettera corrispondeva a un dato numero di colpi. Ciò che colpisce l'Assagioli è appunto il fatto che se i risultati erano sì straordinari, non lo era meno la forma e l'*intensità* dell'insegnamento, la instancabile resistenza e la ferrea applicazione con cui il von Osten, poi Karl Krall che gli succedette nell'insegnamento dei cavalli e che ora è il maestro e il proprietario dei medesimi, proseguirono l'opera loro faticosa e paziente.

Egli osserva giustamente:

> In questo, sopratutto, sta il semplice segreto dei meravigliosi risultati ottenuti dal von Osten e poi dal Krall. E ciò mostra, una volta di più, con particolare evidenza quanto valore abbiano nell'indagine scientifica *le doti morali.*

Si dovrà del tutto escludere allora che la tenacia, la fermezza di volontà del von Osten e del Krall nel perseguire il fine propostosi ci possano mostrare quale sia la via per influire direttamente anche sulla psiche di certi animali almeno? Potranno emanare delle onde nervose potenti da un cervello debole e malfermo? Se noi vogliamo

in questi fenomeni dare una parte anche alla trasmissione del pensiero, bisogna appunto che riconosciamo nei due tenaci tedeschi le migliori condizioni psichiche per influire telepaticamente sui cervelli dei loro allievi, per renderli suscettibili poi anche ad altre onde nervose meno energiche e concentrate; ora dove si può trovare una virtù telepatica attiva piú potente se non nel cervello di un uomo di forte volontà? E si può ritenere strampalata l'ipotesi che una volontà così potente concentrata continuamente su di uno scopo non agisse anche in qualche modo diretto sul cervello di quegli animali, sviluppandone la suscettibilità e allenandolo a quell'*automatismo più o meno cosciente* che potrebbe essere la causa vera dei meravigliosi fenomeni? Giacchè, come nell'uomo, molte di quelle azioni che sembrano dovute alla riflessione e alla libertà del volere non sono invece che azioni meccaniche, ripetizioni di atti appresi una volta in qualsiasi modo o voluti soltanto in principio, così negli animali nessuno può escludere che accanto a una serie di atti nei quali si può ammettere una certa libertà d'iniziativa per lo meno, ne esista un'altra nella quale si debba ricercare una meccanica più o meno perfetta, in cui la volontà e l'intelligenza hanno il minimo posto se pure ne hanno alcuno. Come l'uomo anche gli animali risentono sommamente la forza dell'abitudine e come l'uomo essi sono dispostissimi a contrarne di nuove e a mantenere quelle acquistate anche quando ciò sembra inutile e magari contrario, proprio come nell'uomo, ai loro vantaggi. Proprio nel cavallo tale tendenza all'automatismo, dovuto alla forza dell'abitudine, si rivela in grado non indifferente. Io ho visto spesso non solo dei cavalli generosi ma anche dei meschini ronzini uscire da soli dalla stalla e andarsi a porre vicino al timone della carrozza a cui dovevano essere attaccati; non pochi cavalli, quando sono stati ferrati di nuovo, appoggiano da soli lo zoccolo sul piccolo tripode di legno affinchè venga ad essi lucidato; anzi alle volte, anche finita tale operazione, vogliono rimetterci lo stesso zoccolo lucidato benchè il maniscalco cerchi di allontanarlo; fatto che se potrebbe mostrare in essi un automatismo irresistibile quasi, non potrebbe rivelare, almeno in quel momento, una profonda facoltà di riflessione, di deduzione, ecc. ecc. Tutti conoscono quanto sia pericoloso acquistare e montare un cavallo appartenuto a qualche circo equestre, se non si ha la previdenza e l'abilità necessaria di evitare gli effetti delle abitudini trasmesse ad esso dai suoi educatori. Si fa un torto al mulo chiamandolo testardo; per la testardaggine con cui una volta presa, conserva un'abitudine, il cavallo non è da ritenersi inferiore ad alcun altro animale. Ma come nell'uomo, accanto a un automatismo esterno, ce n'è uno interiore,

cerebrale, pel quale si *pensa meccanicamente* spesso, senza che la volontà e forse l'intelligenza intervengano poco o punto, così negli animali non potrebbe escludersi del tutto tale *cerebrazione automatica,* per la quale un'abitudine mentale determinata, acquistata in qualche modo e, perchè no?, trasmessa alle volte direttamente da un cervello superiore, si estrinseca in una data ripetizione di atti che potrebbero confondersi con atti prodotti da una libera e illuminata facoltà discernitrice. Accanto a un'attività cerebrale che chiameremo intelligente, non potrebbe ammettersi anche negli animali, almeno in certi, un *automatismo cerebrale,* dello stesso genere, se non della stessa potenzialità, di quello che si ritrova in tutti gli uomini e che si mette in evidenza nei sonnambuli e nei soggetti sottoposti alla suggestione postipnotica?

Se dai moti convulsivi, dal guaire speciale, dal dimenare della coda nel sonno si è potuto arguire che anche il cane *sogna,* perchè escludere addirittura dall'attività cerebrale di animali non infinitamente lontani dall'uomo tale forma di *cerebrazione automatica?* E come nell'uomo tale automatismo si può ottenere artificialmente per mezzo della suggestione sia verbale sia mentale (esperimenti dei fakiri, trasmissione sperimentale del pensiero, suggestioni postipnotiche), non potrebbe tale fatto verificarsi anche in qualche animale, nel cavallo per esempio, quando tra esso e l'uomo si stabilisse quella lunga serie di rapporti sensibili e psichici che si stabiliscono tra un soggetto e l'operatore? Insomma che cosa ci può far ritenere strampalata l'ipotesi che le facoltà intellettive straordinarie dei cavalli di Elberfeld alle quali si attribuiscono i fenomeni in questione, non siano invece che un automatismo mentale, sviluppato per suggestione verbale e sensibile e insieme mentale in principio, e poi mano mano che la suscettività del cavallo aumentava, per suggestione solo mentale (trasmissione del pensiero), per la quale il cervello di quell'animale acquistò la facoltà di eseguire meccanicamente e, *in ultimo da sè solo,* quella serie di brillanti operazioni che suscitarono e suscitano tanto entusiasmo? Con un trattamento postipnotico speciale *(del quale mi occuperò in uno studio a parte)* io sono riuscito a sviluppare in qualche soggetto *l'istinto della ricerca delle persone,* istinto essenzialmente psichico non fondantesi su alcun segno esterno (olfatto, udito, ecc.); per esso i miei soggetti, in piena veglia e quando loro piaccia, senza che io sia affatto presente, riescono a trovare, seguendo solo un impulso interno *senza riflettere o deliberare,* quella o quelle persone da loro conosciute a una distanza ben superiore a quella a cui agiscono i nostri sensi.

Non corrisponde forse tale istinto speciale a un automatismo, cosciente in questo caso, ma non per questo meno indipendente dalle facoltà intellettive, riflessive e volitive dell'uomo? Certamente ogni volta che un mio soggetto cerca una persona, deve tenere una strada e un procedimento diverso: eppure quell'istinto meccanico a lui trasmesso, una volta tanto, è sempre quello: la *facoltà di calcolare,* di *leggere,* ecc., nei cavalli di Elberfeld non potrebbe presentare una certa somiglianza, sia nel suo modo di formarsi che in quello di manifestarsi, con *la facoltà di ricercare le persone direttamente* trasmessa nel modo suddetto? E allora farebbe più tanta maraviglia che quei cavalli facessero delle operazioni mentali anche senza il concorso di nessuno dei presenti, indovinando anzi quando qualcuno di questi sbaglia? E in tuttociò avrebbe l'intelligenza equina una parte veramente preponderante?

Su tuttociò mi sono voluto fermare per avanzare una probabile spiegazione anche di quei casi in cui i cavalli pensanti operano all'infuori della influenza *sensibile* degli spettatori e anche quando questi si aspettano risposte *tiptologiche* diverse. Su tale argomento si sono appoggiati coloro che hanno voluto negare qualsiasi influenza telepatica sui fenomeni in questione. Lasciando stare se realmente in questi casi non si possa pure dare un'altra spiegazione, ricordiamo che una delle più grandi preoccupazioni del von Osten e poi del Krall fu appunto quella di dimostrare che i loro allievi agivano e agiscono liberamente, all'infuori di qualsiasi influenza esterna. Una commissione apposita di zoologi, fisiologi, psicologi, veterinari, ufficiali, e altre persone, tra cui il direttore di un circo (c'era anche qualche ipnotizzatore?) escluse l'esistenza di una *segnalazione incosciente,* essendo riusciti gli esperimenti in assenza del von Osten e anche quando l'interrogatore ignorava la soluzione o ne attendeva una diversa. Non soffermandoci sul fatto che tale risposta (sempre *tiptologica,* ricordiamocelo) poteva stare nella mente di qualcun altro dei presenti, coscientemente o no (criptomnesia) e da questo essere trasmessa (anche inconsciamente) al cavallo, noi ripensando all'automatismo più sopra accennato ci possiamo persuadere come non sia proprio necessario ricorrere a quest'altra spiegazione che pure non può essere *a priori* negata o ritenuta strampalata, come non si possono negare delle trasmissioni di pensiero incoscienti e criptomnemoniche dai cervelli di coloro che assistono a una seduta ipnotica o sonnambolica al cervello del soggetto che deve dare la risposta ai varî quesiti che gli si affacciano.

Altri osservatori più severi, tra cui il Pfungst, giunsero invece alla conclusione che il cavallo avesse osservato *spontaneamente* sul cappello, sulla testa, perfino sulle sopracciglia del von Osten, durante l'insegnamento, dei piccoli movimenti involontari, distinguendoli bene da tutti gli altri movimenti più vistosi fatti dall'irrequieto maestro, e che dopo avere osservato i segni ne avesse compreso da sè il significato e si fosse messo ad obbedire ad essi regolarmente. Essi conchiusero che tale forma « inattesa di attività indipendente e la sicurezza così ottenuta (dal cavallo) nella percezione di movimenti minimi resta sorprendente ».

Io oso modestamente affermare che se invece del prof. Stumpf e del dott. E. von Hornbostel e O. Pfungst, fosse stato presente anche questa volta un qualunque conoscitore della squisita sensibilità del cavallo e taluno pratico degli esperimenti della trasmissione del pensiero, che cominciando con la forma più sensibile (tatto, parola, sguardo) mano mano diviene sempre più diretta, intercerebrale, tale sicurezza di percezione di movimenti minimi (e io aggiungerei prima sensibili, poi puramente cerebrali) non sarebbe apparsa così sorprendente.

Dato tuttociò riesce inutile dilungarci sui procedimenti usati dal von Osten e dal Krall per dimostrare che il cavallo operava lo stesso anche se non li vedeva. Essi abituarono il cavallo a lavorare con un grandissimo paraocchio che gl'impediva di vedere le persone. Ma tale paraocchio impediva al cavallo di sentire non solo la voce (che è sempre suggestiva anche quando non la si vuol fare essere) ma la presenza e l'influenza nervosa dei presenti all'esperimento? Se si va in carrozzino in due o più persone il cavallo avverte immediatamente un cambio di guidatore, anche quando non lo vede, anche quando non si faccia alcun movimento speciale per farglielo notare: ciò prova ancora una volta la squisitezza della sua sensibilità generale, di cui quella tattile non è che una delle manifestazioni. Un grande amatore e allevatore di cavalli mi affermava che un suo cavallo preferito *sente,* quand'egli ha fretta di andare in un luogo la necessità di accelerare il corso, e, spontaneamente, quasi senza alcuno stimolo, si mette di buon trotto, investendosi del desiderio e della volontà del suo padrone. In tuttociò la sensibilità visiva deve essere esclusa, e quella tattile deve averci poco che fare. Il fatto poi che, appena messo il paraocchio, il cavallo, in principio, dava risposte tutte false e che solo con molta pazienza e tenacia il von Osten e il Krall poterono in seguito riuscire a ricondurlo sulla buona via, non proverebbe come anche nel cavallo il passaggio da una forma di sensibilità più materiale a un'altra più raffinata richiede un certo sviluppo ed esercizio,

tal quale come nei soggetti ipnotici? Il von Osten e il Krall per togliere poi valore all'affermazione del Pfungst che sosteneva non aversi alcun risultato positivo se l'interrogatore si poneva alla distanza di oltre 4 metri e mezzo dal cavallo, ottennero:

a poco a poco risposte giuste mettendosi a distanze sempre maggiori dal cavallo, fino ad *otto* metri (il massimo possibile date le dimensioni della corte).

Non fa pensare un po' tale procedimento a quello degli operatori che, nello sviluppo di un soggetto, riescono a trasmettergli, a distanze sempre maggiori, il proprio pensiero? Io ho fatto degli esperimenti di telepatia provocata (dei quali pure mi occuperò in altro studio) per cui, in certe determinate condizioni, sono riuscito a trasmettere il mio pensiero a distanze anche di chilometri; chi è che può assegnare con precisione limiti insuperabili all'estensione e alla potenzialità delle onde nervose, se non gli scienziati e gli accademici del *non plus ultra?* Essi rideranno, probabilmente, anche delle mie affermazioni, quando pure si degnassero di prenderle in considerazione. Ma non è col riso e coll'autoritarismo, così facili e comuni, che si può procedere nella ricerca in campi così poco esplorati, ma bensì con l'esperimento continuato e con quella tenacia di lavoratori seri e indipendenti che si desidererebbe di ritrovare più spesso in chi si avventura a giudicare il lavoro altrui!

Tornando ai cavalli di Elberfeld, pur volendo ammettere che essi avessero educata la sensibilità (recettività) sino al punto di percepire a distanza le vibrazioni cerebrali dei loro *tenaci* educatori, non bisogna dimenticare che, anche stando a distanza, essi dovevano udirne *la voce* con cui si volgevano loro le domande per ottenerne le dovute risposte. Ora, ripeto, ognuno sa quale mezzo potente di trasmissione del pensiero sia la parola, modulata e regolata a uno scopo determinato, anche involontariamente, anche inconsciamente, *anche quando con essa si vuole a bella posta mascherare il proprio pensiero.* Il Krall poi fece esperimenti di altro genere che dimostrarono tutti la *finezza straordinaria* dei sensi del cavallo. Tale constatazione, aggiunta a quelle fatte da mille persone in mille circostanze diverse e con scopi diversissimi, sarà proprio un argomento inoppugnabile per escludere *a priori*, la *strampalata ipotesi* della sensibilità o recettività telepatica del cavallo stesso, che potrebbe avere determinato, magari con altre cause, quell'*automatismo tiptologico* scambiato forse con la *vera* intelligenza del cavallo? Tra i vari esperimenti, l'Assagioli ne riporta uno dall'opera del Krall sul quale è utile fermarsi.

Il von Osten presenta a *Hans* una tabella sulla quale è scritto *Unten* (sotto) e

dice al cavallo: « Comprendi ciò? » Il cavallo risponde: « Sì ». — Allora fa ciò che è detto là ». *Hans* abbassa la testa.

È da escludersi in tal caso che la mente del maestro avesse chiara l'idea *dei movimenti* che *Hans* doveva fare? Ma esaminiamo l'esperimento di controllo che dovrebbe attestare dell'indipendenza intellettiva di *Hans*.

Poi il von Osten presenta al cavallo un'altra tabella su cui è scritto *Links* (sinistra) e chiede: « Comprendi ciò? » — Il cavallo volge il capo a sinistra.

È da escludere assolutamente in questo movimento che *Hans* non doveva fare, la ripetizione meccanica di un atto altre volte fatto, nei tempi, per esempio, in cui *Hans*, come il suo predecessore omonimo, apprese a indicare con il volgere del capo la destra o la sinistra? Molto spesso i soggetti ipnotizzati non ricevono esattamente l'ordine mentale dell'operatore sia perchè questo non l'ha formulato con precisione *(non lo vede mentalmente chiaro)* sia perchè essi sono sotto l'impero di distrazioni o di suggestioni anteriori, che determinano delle azioni contrarie a quelle volute dall'operatore. Il quale spesso deve rinnovare e ripetere con più energia il proprio ordine mentalmente o verbalmente perchè venga eseguito, proprio come il von Osten che, vedendosi mal compreso « dice tutto arrabbiato: No, non devi *fare* ciò che è scritto; devi dire se lo *comprendi* ». Notiamo che il *comprendere* su cui il von Osten concentra la sua volontà deve manifestarsi da *Hans* con *un moto del capo*.

Hans risponde. « Sì » — « Allora fallo » dice il von Osten — *Hans* volta la testa a sinistra.

È da escludere che il von Osten *volesse anche quest'altro movimento* che, unito al precedente, per lui significava che *Hans* capiva la differenza fra il comprendere un ordine e l'eseguirlo? Altro esperimento di controllo.

Il von Osten presenta al cavallo una tabella su cui è scritto la parola *Left* (sinistra, in inglese) e chiede. « Comprendi ciò? » — « No » risponde *Hans*.

Si domanda, in questo caso, se il von Osten sapeva o no, aveva in mente o no l'immagine dell'immobilità di *Hans* che sarebbe seguita a tale domanda. E, in tal caso, si può escludere che la sua influenza cerebrale non fosse tale da provocare, come nel caso precedente e nel seguente, un atto corrispondente nel cavallo?

« Fa' ciò che è scritto » dice il von Osten — *Hans* resta immobile. Il von Osten ripete la domanda; allora il cavallo si allontana e fa un giro per il cortile, ciò che costituisce, per esperienza, un segno di malumore.

Tuttociò è molto simile al malumore dei soggetti ipnotizzati quando si esige da essi cosa che non riescono bene a comprendere, o si tenta di metterli in contraddizione, malumore del resto comune a tutti, uomini e bestie, quando si vuole da loro cosa non gradita.

E che il von Osten, col suo temperamento e con il prolungare troppo gli esperimenti stancasse il suo soggetto ce lo dice l'Assagioli stesso.

Mentre il cavallo dava prove di intelligenza sempre maggiori, il suo carattere si faceva via via più ribelle e scontroso. A ciò contribuì certo il modo di fare del von Osten, il quale, pur possedendo grandi doti quale maestro, aveva anche gravi difetti. Egli era impaziente ed irascibile e non di rado prolungava gli esperimenti in modo che al cavallo diventavano palesemente sempre più antipatici.

Lasciando stare il fatto che le buone maniere e il lavorare in giusta misura piacciono a tutti, uomini e animali, non si trova qui una certa somiglianza con certi operatori che, privi di scienza e di coscienza, irritano i loro soggetti e li esauriscono per non sapere distribuire con discernimento il tempo e il modo delle sedute? Chi non sa che ottimo operatore è solo da ritenersi chi sa calcolare con esattezza l'opportunità del *momento* della seduta e la *disposizione* precisa del soggetto?

Tale avversione per un operatore inesperto ed esigente si mostra ben presto in tutti i soggetti con una serie di atti che si rivelano in perfetto antagonismo con le pretese di quello. E anche i cavalli di Elberfeld in ciò, pur esprimendo le loro proteste in forma più dignitosa, non sono rimasti disotto dei loro colleghi meno sapienti di tutto il mondo che mostrano con segni ben visibili e ben *sensibili* il loro malcontento verso coloro che si vogliono imporre ad essi con la brutalità e la petulanza.

***

Morto il von Osten, Karl Krall, come ho detto, continuò con impegno gli esperimenti con altri soggetti, e acquistò due bei stalloni arabi, *Muhamed* e *Zarif*. Pure modificato e perfezionato, il mezzo col quale i cavalli devono manifestare *la loro intelligenza* rimase e rimane ancora *l'alfabeto tiptologico;* i cavalli cioè devono con vari colpi ora dell'una ora dell'altra zampa indicare le lettere o le cifre delle varie parole o dei vari numeri che si desidera fare esprimere ad essi. Tale mezzo di comunicazione tra l'intelligenza equina e quella umana somiglia assai a quello che serve, molto spesso, alle rivelazioni spiritiche, e, come questo, ha bisogno di essere percepito di persona, per mezzo della vista se non dell'udito, da coloro che vogliono sta-

bilire tale comunicazione. In altri termini le *cifre* e le *parole* di *Hans*, Muhamed, Zarif e C. devono essere *vedute* dagli spettatori attraverso i colpi di zampa. Tale modo di esprimersi richiede, ognuno lo capisce, un certo tempo, tempo nel quale, il più delle volte almeno, gli spettatori possono formarsi comodamente un'idea precisa del numero dei colpi necessari per esprimere una parola o un numero; essi cioè possono, il più delle volte, seguire mentalmente, e volontariamente o no, coscientemente o no, esattamente o no, il linguaggio e la numerazione tiptologica; ciò è del resto anche necessario; altrimenti come potrebbero fare a controllare se il cavallo conta e dice bene o male? È appunto in tutto il tempo in cui i cavalli venivano ammaestrati a leggere, a contare, e a tutte le altre operazioni piú complicate, si può negare che un legame psichico sempre più diretto si stabilisse fra essi e i loro maestri e che l'influenza mentale sempre crescente di questi non contribuisse a sviluppare in quelli una maggiore suscettibilità e a perfezionare sempre più quell'automatismo, di cui sopra parlammo, pel quale, secondo la nostra ipotesi, essi avrebbero acquistato la facoltà di poter fare quelle operazioni aritmetiche e quei calcoli che il Krall attribuisce alla loro speciale intelligenza?

L'insegnamento dell'ortografia ai cavalli fu non poco faticoso, nè, a detta degli osservatori stessi, l'ortografia pare sia il loro forte.

Le loro molte:

licenze ortografiche ed i numerosi *errori* veri e propri rendono spesso assai difficile l'interpretazione delle loro manifestazioni linguistiche.

Chi non ricorda i numerosi errori dei soggetti ipnotizzati nell'intendere e nell'eseguire un ordine mentale e spesso anche verbale o grafico dell'operatore o di altra persona? Non sempre tra due cervelli si può stabilire un legame netto e diretto per varie ragioni che sarebbe lungo enumerare. La suscettività di un soggetto (come del resto l'attitudine di qualunque persona ad apprendere e ripetere qualunque cosa) non è sempre versatile allo stesso modo e multiforme; vi sono dei soggetti capaci solo di seguire l'operatore in un certo ordine di pensieri, mentre in altri ordini lo seguono o male o affatto. Le attitudini automatiche variano da soggetto a soggetto e si modificano e contraddicono, alle volte, in un soggetto stesso.

Si può escludere assolutamente che un qualcosa di simile non possa anche avvenire nel cervello equino? Non vediamo noi delle razze di cavalli e di cani suscettibili di apprendere perfettamente qualche esercizio speciale, refrattarie ad insegnamenti di altro genere? Non è segno questo di idiosincrasie mentali vere e proprie? Non

potrebbe supporsi nei cavalli di Elberfeld una particolare suscettività a sviluppare un automatismo che diremo *calcolatore*, vicino a una *subsuscettività* rispetto a un automatismo che diremo *ortografico?*

E passiamo, seguendo la nostra scrupolosa guida:

ai risultati più importanti e meravigliosi dell'insegnamento: cioè alle *manifestazioni spontanee* dei cavalli ed alle risposte in cui essi danno palesi prove di intelligenza.

La parola *spontanee* fa un certo effetto; io desiderei che tale effetto si mantenesse anche all'esame dei fatti. Eccoli quali vengono citati nella diligente relazione, che si basa, in ciò, su un libro dello stesso Krall.

Il 14 gennaio 1910 il Krall dice a *Muhamed*: « Ti voglio dare delle carote (Möhren); compita la parola ». Il cavallo compita *morn — e poi prosegue spontaneamente* e batte *fünuf* (= *funf*, cinque.

Chi può aver rivelato al Krall che quei colpi in più volessero indicare il numero preciso delle carote o non fossero una continuazione fantastica della serie di colpi battuti innanzi, che cioè non si abbia che fare con *un eccesso di automatismo tiptologico* e nulla più? Ed ecco come i cavalli costruiscono delle vere frasi.

Il dott. Schöller, che collaborò per parecchio tempo col Krall all'istruzione dei cavalli:

scrive sulla tavola nera: *Was zuker* che cosa lo zucchero ?) — *Muhamed* risponde: « süs » (dolce). — Sch. « Ma questa non è una proposizione; cosa devi aggiungere? » — M: « Z. IST » (lo zucchero è). Sch.: « Che cosa puoi dire ancora dello zucchero? » — M.: « Z. IST WEIS » (lo zucchero è bianco). — Sch. « E poi? *Pensa* ». — M.: Z. SCHMKT GUD » (lo zucchero ha buon sapore).

Il giorno dopo lo Sch. pone davanti a M. un quadratino di zucchero e dice: « Ieri mi hai detto che lo zucchero è dolce, è bianco ed ha buon gusto. Ora *pensa* se puoi dire ancora qualcosa dello zucchero ». — M. risponde: « Z. HT 4 EK » (lo zucchero ha quattro angoli.

Ora si domanda se è da escludere affatto che il dott. Schöller dopo aver scritto o fatto le domande pensasse alle risposte in modo da condurre, inconsciamente sia pure, l'attività automatica del cavallo a battere quel dato numero di colpi corrispondenti presso a poco alla grafia delle parole da rispondere.

Quel *pensa* che io ho sottolineato non ci può rivelare che mentre il dott. Schöller *voleva* che l'allievo rispondesse tiptologicamente, anche la sua mente fosse concentrata sull'attesa risposta tiptologica o per lo meno che nell'*inconscio* del maestro si venisse determinando la risposta stessa sino a trasmettersi al cervello

sensibile e suscettibile del quadrupede allievo? Se si deve ammettere un'attività subcosciente, e chi può negarla?, del cervello umano, attività che può impressionare altri cervelli umani, si dovrà negare qualsiasi influenza a questa stessa attività sopra dei cervelli di animali, che hanno subito tutto un tirocinio di sviluppo della propria suscettività rispetto ai primi?

Mentre lo Schöller segnava la risposta suddetta, il cavallo compitò:

del tutto spontaneamente « IOHN ». Lo stalliere presente di nome Giovanni, chiede: « Che devo fare? » — e il cavallo « M GBN » (dar carote; M. = abbrev. di MÖHREN)!

Aveva mai prima d'allora il cavallo fatto quella domanda non spontaneamente? Certo la prima volta qualcuno gliela avrà appresa. La presenza di Giovanni avrà per nulla influito psichicamente nel risvegliare, per associazione magari, l'attività automatica del cavallo a formulare tale richiesta tiptologica?

Un'altra volta a *Muhamed* vien mostrata l'immagine di una ragazza. (Il cavallo ne aveva già viste altre ma non quella). Alla domanda « Che cosa è ciò? » M. risponde: « METGEN » (= Mädchen, fanciulla). Allora vien scritto sulla lavagna: *warum ist das metgen* ». Il cavallo risponde: WEIL LANG HR HD (= weil lange Haare hat: perchè ha capelli lunghi). Si chiede: « che cosa non ha la ragazza? » — « SCHNURBART » (baffi) risponde *Muhamed!*

Si può ora affermare che sia nel cosciente, sia nell'inconscio dei presenti si preparassero risposte tiptologiche tanto diverse da quelle?

Altri esperimenti fece il Krall e altri acquisti di cavalli, *Harun*, *Amasis*, il pony *Hänschen* e il cavallo cieco *Berto*.

Nell'insegnamento impartito a quest'ultimo il Krall sostituì il tatto alla vista disegnando i numeri con un dito sulla pelle del cavallo. Gli esperimenti riuscirono ugualmente bene. Per quel che riguarda il nostro esame possiamo ricordare che anche gli esperimenti di trasmissione del pensiero riescono tanto meglio quanto il soggetto si trova in più favorevoli condizioni di concentrazione mentale, e immune da distrazioni: non si bendano molte volte tali soggetti o non chiudono essi gli occhi per concentrare la mente? Ora chi può dubitare che la cecità non sia favorevolissima alla concentrazione della mente?

Il Krall incoraggiato dai successi crescenti pubblicò altresì un libro *(Denkende Tiere)* in cui espose accuratamente e con dettagli i numerosi suoi esperimenti. Gli scienziati accorsero ad Elberfeld ove il Krall li lasciò sperimentare liberamente *anche in sua assenza*. Notiamo tuttavia che, per sperimentare liberamente, tali scienziati

avranno pur dovuto imparare dal Krall e seguire i suoi procedimenti d'interrogazione e di controllo. L'assenza del Krall non significa poi interruzione della suscettività speciale dei suoi cavalli e dell'automatismo tiptologico di cui ci occupiamo, che possono sempre conservare tutta la loro attività se per farli funzionare si adoprano gli stessi mezzi adoperati dal maestro abituale. Nessuno ignora che chi ha sviluppata in sè la suscettività necessaria alla recezione diretta di un pensiero estraneo al suo cervello, può ricevere tale trasmissione da ogni persona, anche se questa non lo voglia o non se ne accorga. Chi non ignora che, in tal modo, i così detti sonnambuli riescono a indovinare il nome di una persona presente, che nessuno aveva loro detto, e anche di una persona assente *pensata* (coscientemente o no) da una persona presente?

L'Assagioli passa quindi a descrivere gli esperimenti a cui si trovò presente di persona. Gli esperimenti naturalmente furono fatti nella solita *scuola* dei cavalli, dove sempre si eseguiscono. Senza aver la pretesa di volere imporre confronti a ogni passo, ricordo che anche gli esperimenti ipnotici, di trasmissione del pensiero, medianici e simili, riescono, in genere, meglio, quando si ripetono nello stesso luogo e nelle stesse condizioni. Certamente si deve ammettere in tal caso *una influenza suggestiva dell'ambiente:* dichiaro di ignorare le ragioni per cui gli animali, almeno i più sensitivi, come appunto i cavalli, non debbano soggiacere allo stesso influsso. Il primo cavallo che sperimentò alla presenza dell'Assagioli, fu Muhamed.

Il Krall scrive sulla tavola nera, senza dir nulla, $\sqrt{3{\cdot}25}$; poi tutti (*compreso* il Krall) escono nel cortile attiguo e si mettono ad osservare attraverso appositi piccoli buchi praticati nello spessore della parete e chiusi da vetri. Così si può vedere il cavallo senza poter assolutamente esser visti da lui. *Muhamed* si mette a battere e dà due risposte sbagliate, dopo ciascuna delle quali il Krall grida forte, senza muoversi: *falsch*! La terza volta *Muhamed* dà il risultato giusto: 55.

Nemmeno tali precauzioni potrebbero fare ritenere strampalata l'ipotesi di un'azione telepatica *a distanza;* ognuno sa come i fenomeni telepatici, spontanei o provocati, avvengono a distanze ben maggiori di pochi metri e anche quando una o tutte e due le persone che vi partecipano si trovano in camere con porte e finestre chiuse. Niente ci prova che le vibrazioni cerebrali irradiantisi possano venir arrestate da un vetro o altro ostacolo, come tutto ci prova che un vetro o certi altri ostacoli non arrestano le vibrazioni luminose o sonore. Nel caso speciale nostro poi notiamo che *Muhamed* rispose tiptologicamente in modo giusto dopo che Krall col correggerlo due volte ebbe, certamente, intensificato il suo pensiero, la cui ondata, chiamia-

mola così, poteva tanto influire sul cervello di *Muhamed* quanto influì sul suo nervo acustico la duplice ondata sonora della parola *falsch*. Si fecero altri esperimenti con *Hänschen*, un piccolo *pony*.

Il Krall scrive sulla tavola nera 2×33 Hänschen batte 35, cioè ha sommato i due numeri invece di moltiplicarli. Allora il Krall scrive: $2 \times 33 + 2$. Questa volta il pony dà il risultato giusto: 68.

Il primo errore potrebbe ricordarci il sopravvento che alle volte la cerebrazione automatica di un soggetto prende su quella forma di attività voluta dall'operatore. A tutti sono note a questo riguardo le *cantonate* dei sonnambuli e di certi medium, da cui non c'è verso di poterli muovere. Ma tuttociò in un cavallo potrebbe essere una riprova di un automatismo cerebrale, manifestantesi tiptologicamente, in forma sempre più indipendente, ma non ancora di un'intelligenza calcolatrice superiore.

In altro esperimento l'Assagioli stesso porge al Krall un foglietto su cui è scritto: $\sqrt[3]{91125}$ (*senza la soluzione*). L'Assagioli nota che sta seduto a destra e molto all'indietro del cavallo. Il Krall copia rapidamente l'operazione e *Muhamed* batte dopo pochi secondi il risultato giusto (45). Notiamo: l'Assagioli sapeva o no il *risultato tiptologico giusto?* Se non lo sapeva si può escludere che la sua attività cerebrale incosciente o quella del Krall, avvezzo a tali operazioni, non avessero preparato tale risultato tiptologico, con la stessa rapidità, con cui M. l'avrebbe *sentito* e dato poi? Del resto volendo escludere queste due ipotesi, si potrebbe credere che anche in questo caso l'automatismo cerebrale di Muhamed estrinsecantesi tiptologicamente, automatismo sviluppato, come abbiamo supposto, per influenza telepatica unita in principio a suggestioni verbali, tattili (insegnamento intuitivo) avesse da solo dato il risultato richiesto. E tale spiegazione può valere per tutti quei casi in cui non si volesse ammettere un influsso telepatico particolare, subito volta per volta, casi però che nei fenomeni in questione ancora non pare che si siano verificati con troppa frequenza. Ometto per brevità altri esperimenti in tutto e per tutto simili al precedente. Noto poi che l'essere uno spettatore seduto in lontananza dietro al cavallo non può escludere in alcun modo un influsso quale noi supponiamo. È risaputo che in una comunicazione telepatica anche a gran distanza poco influisce la posizione materiale delle due persone. In altro esperimento il Krall scrive sulla lavagna $\sqrt[4]{1874161}$, operazione scelta in una lista del Krall stesso dall'Assagioli, *che non aveva altre operazioni pronte*, cioè, a quanto pare, pre-

parate e risolte da lui in antecedenza. Poi escono tutti dalla scuola e si mettono al solito posto di osservazione. *Muhamed*:

batte 7 (che è la cifra giusta delle unità della radice chiesta), ma non prosegue a battere le decine con la zampa sinistra. Il Krall si affaccia alla porta e invita il cavallo a continuare, poi ritorna presso gli altri. *Muhamed* batte alcune risposte sbagliate (32-65-85-17); allora il Krall va di nuovo alla porta, sgrida severamente il cavallo e gli ordina con energia di risponder giusto.

Allontanatosi il Krall, M. batte subito il numero giusto (37). Certamente il Krall, per controllare, doveva sapere tal numero tiptologicamente espresso. E tutto questo procedimento non somiglia molto a quello che si usa tenere dagli operatori coi soggetti disubbidienti che eseguiscono per automatismo atti diversi o contrari alla volontà degli operatori stessi? Non *incitano* anche questi, non sgridano al bisogno i loro soggetti, e non ordinano spesso *con energia* (cioè intensificando il proprio pensiero) di eseguire quello ch'essi vogliono?

Del resto nelle contraddizioni e negli errori dei cavalli sapienti si può trovare anche un'altra causa: che cioè la risposta tiptologica, che, secondo la nostra ipotesi, potrebbe passare dalla mente di uno o più spettatori in quella del cavallo, non sia ben chiara e completamente formata *allo stesso modo e con la stessa rapidità* nei cervelli dei vari spettatori stessi. A tutti è noto come molte volte gli esperimenti di trasmissione del pensiero riescono male o in modo contrario a quello che si desidera, per la eterogeneità degl'influssi psichici (voluta o no, conosciuta o no) emananti dagli spettatori.

Chi può escludere, per esempio, che a detta ragione si debba che *Muhamed*, invitato a compitare il nome Robert (nome dell'Assagioli) prima battesse RO poi una serie di lettere senza senso apparente, picchiate con svogliatezza, e infine, dopo i soliti incitamenti, le lettere RBART? Tale disparità d'influssi può del resto andare unita con le altre cause d'insuccesso mano mano accennate, compresa quella della refrattarietà del cavallo a prestarsi a lungo a esercizi che non sono nella sua natura e quella delle distrazioni che anche un animale può avere. Tuttociò potrebbe anche gettare un po' di luce sul perchè gli errori dei cavalli avvengono più spesso, a detta degli spettatori, quando si tratta di compitare parole con cui rispondere a semplici interrogazioni che quando si tratta invece di picchiare cifre esatte. In una risposta verbale a una domanda qualunque è infatti più difficile stabilire un *accordo mentale perfetto* tra più persone (specie involontario e incosciente) che in una *risposta numerica determinata* che molto difficilmente non può non essere formata nel modo stesso

in ciascun cervello (scientemente o no). Altri esperimenti di domande e risposte, tra cui quello del ritratto di una *ragazza* mai vista da *Muhamed (ma che certamente nessuno dei presenti poteva scambiare nominalmente per un uomo o per un albero)* davanti al quale M. picchiò SDHMBTGN poi MTGN e infine, dopo la correzione del Krall, METGN (Mädchen), non essendo diversi in sostanza da quelli su cui ci siamo trattenuti, sono solo accennati da noi per brevità e per non ripetere le stesse osservazioni.

Col cavallo *Zarif* si fecero pure vari esperimenti, tra i quali notiamo i seguenti.

Krall dice: « Compita Mackenzie » *Zarif* batte o JN DIHL. HDD IG. Krall sottolinea il gruppo DIHL e chiede che cosa deve togliere. *Zarif*: batte I. — Krall: « che lettera manca? » - *Zarif*: S. — Krall dice (presso a poco): « Ho capito, vuoi dire *ich in Stall* (io nella stalla), ma questa non è una proposizione completa; continua ». *Zarif:* GN (= *gehen,* andare). Dopo questa risposta dà segni di svogliatezza.

Si può escludere che tale frase stenografica che molte volte deve essere stata ripetuta dai cavalli, associata in loro al senso della stanchezza, non sia stata picchiata anche col concorso, inconscio o no, del Krall che doveva ben conoscere le abitudini e i desiderî espressi tiptologicamente dai suoi allievi?

Dopo altri esperimenti di calcoli e di parole, in cui si ebbe la risposta giusta solo dopo le correzioni e le ripetizioni del Krall, questi rivolge altre domande al cavallo Muhamed:

ma questo, invece di rispondere, batte per conto suo. Dapprima egli fa alcune lettere senza senso apparente, poi, nettamente: MYT (= müde, stanco).

Questa parola tiptologica, che certo il Krall doveva avere insegnato all'allievo associandola con il senso della stanchezza, si può escludere che non siasi riaffacciata spontaneamente nell'inconscio del Krall stesso, stimolato dagli atti d'insubordinazione o d'impazienza (battere per suo conto) dell'allievo?

In ogni modo anche in questo caso si potrebbe ricorrere alla spontaneità dell'automatismo cerebrale del cavallo (avvertito o no) che si sarebbe risvegliato in quella determinata forma di attività e non senza parrecchi errori o picchiate inconcludenti, per lo stimolo del senso speciale della stanchezza o della noia. E, facendo un ultimo confronto, possiamo ricordare come anche i così detti sonnambuli e i soggetti ipnotizzati, da loro stessi ci avvertono la propria stanchezza o noia quando si vuole prolungare oltre la misura giusta gli esperimenti relativi.

***

Questi i fatti esposti dell'Assagioli nel n. 6 di *Psiche* dello scorso anno. Io lascio giudici i lettori se dall'esame di essi si possa escludere qualsiasi forma di trasmissione del pensiero dagli uomini che vi hanno assistito o preso parte ai cavalli del sig. Krall. Tuttavia io non mi sono accontentato di leggere soltanto l'articolo suddetto, ma ho voluto anche vedere nell'ottima *Rivista di psicologia* diretta dal Ferrari (anno VIII, n. 6) l'articolo del Mackenzie su *I cavalli pensanti di Elberfeld* preceduto da un altro del Ferrari stesso su *La scuola dei cavalli a Elberfeld.* Dell'articolo del Mackenzie esamineremo solo quelle parti che interessano direttamente l'argomento di cui ci occupiamo. Il brillante scrittore e filosofo, che è uno dei più fieri oppositori dell'intervento telepatico nei fenomeni di Elberfeld, fin dal principio del suo articolo esce in un'affermazione molto esplicita.

Tutto ciò che vive intorno a noi, probabilmente vive *come* noi, ed i fenomeni della nostra psiche dai più creduti tanto specifici e caratteristici, non sono che una manifestazione diversa forse per grado ma non per principio da quella di altri simili fenomeni che a poco a poco si rivelano a noi dalle provincie anche lontane dell'universa natura.

Dato ciò, può ammettersi che i fenomeni telepatici umani (della cui realtà ormai nessuno dubita) siano un fenomeno della nostra psiche? E può ammettersi che i cavalli, pensanti o no, si possano considerare come una parte di tutto ciò che vive intorno a noi? E allora, perchè inalberarsi se si cerca di ritrovare nei fatti di Elberfeld qualche traccia di un fenomeno che non si può disconoscere nella nostra psiche? Perchè, non esclusa la possibilità di un rapporto psichico diretto tra l'uomo e gli animali, non servirsi invece anche dei cavalli di Elberfeld per studiarne la natura, la portata, la frequenza, gli effetti? Il Mackenzie parla anche più oltre dello *sperpero enorme d'energia nervosa* necessario all'istruttore dei cavalli (Krall), specialmente negli stadii preliminari di educazione.

È possibile che nessuna minima parte di tutta questa energia nervosa s'irradii direttamente dall'istruttore all'allievo, rendendone più suscettibile il cervello, sviluppando, così, per suggestione mentale, quella specie d'istinto calcolatore, come si può sviluppare in un soggetto anche mediocre un istinto speciale (di ricerca, ecc.) con la suggestione stessa? Anche il Mackenzie ammira l'entusiasmo e la fede del Krall, sulle quali qualità anche noi ci siamo soffermati. Ma non è proprio la fede, formatasi in un cervello con la contemplazione fissa di un'idea, quella che agisce più potentemente e trasforma i cervelli

altrui? Quale suggestionatore può fare a meno della convinzione nell'esercitare il suo influsso attorno a sè e lontano anche da sè? E sapete cosa dice il Mackenzie della psiche equina?

La psiche equina e la nostra hanno, come vedremo, una larga base comune, una latente o potenziale comune *sintonia*, se così mi posso esprimere.

In realtà io mi pento di non aver letto ancora tali parole mentre scrivevo la prima parte di quest'articolo: esse avrebbero potuto trovare bene il posto accanto alle nostre osservazioni sulla *sintonicità* cerebrale o psichica del cervello umano e dei cervelli degli animali superiori. La commozione del Mackenzie poi diventa profonda nel constatare come finalmente, con gli esperimenti di Elberfeld « un tal *ponte psichico* sia gettato tra l'uomo e l'animale ». Ed egli aggiunge subito:

È molto chiaro che senza una profonda sintonia latente fra quei due organismi il ponte non avrebbe potuto venir gettato, o avrebbe potuto ma solo in tempo infinitamente più lungo.

Or bene di tuttociò il Mackenzie solo si serve per confermare la sua opinione sulla squisitezza delle facoltà intellettive equine e in ciò non è nostra intenzione opporgli il minimo contrasto. Ma quando si tratta di ammettere la possibilità dell'intervento di uno speciale *senso di percezione* che potrebbe trovarsi nella psiche equina come si trova in quella umana, di un senso qual'è la suscettività telepatica, che non ha bisogno davvero di stare in compagnia di facoltà intellettive elevate, allora egli sembra dimenticare che la psiche è un « qualche cosa che un giorno verrà forse riconosciuta per una qualità generale degli organismi », e per voler concedere ai cavalli le qualità psichiche più elevate non teme di porsi al rischio di negar loro quelle più umili! E appunto tra queste io non esito a collocare *la suscettività telepatica e la possibilità di acquistare con la ripetizione di suggestioni* sia verbali, sia tattili, sia mentali, volontarie o no, una determinata facoltà automatica che non esige affatto qualità psichiche elevatissime, pur rivestendo alle volte un qualche carattere che potrebbe, a prima vista, farla scambiare per un prodotto di queste. E tutti sono d'accordo nel riconoscere che l'abito, l'istinto, l'attitudine, chiamiamola come si vuole, del fare calcoli matematici, si può trovare anche in cervelli di un'intelligenza molto limitata. Giacchè, sebbene dal minuto esame fatto più sopra possa venire in mente a qualcuno che io abbia voluto fare entrare a forza la trasmissione del pensiero in ogni esperimento dei cavalli pensanti, *toties quoties*, io mi affretto subito a dichiarare che tale non è

stata, come non è, la mia intenzione. E, in realtà, vi sono degli esperimenti che il Mackenzie stesso riporta, ma ai quali non assistette, che, se realmente accaduti in quelle date precise circostanze, non potrebbero tanto facilmente trovare una spiegazione in un intervento telepatico *diretto, specifico, particolare.*

Tali sarebbero i casi registrati:

di risposte giuste a quesiti comunicati al cavallo *per telefono*, in presenza solo di una terza persona ignara dei quesiti stessi.

In tal caso bisognerebbe ricorrere a una suggestione tiptologica a distanza oppure all'ipotesi che nell'*inconscio* della persona *ignara* si elaborasse la risposta tiptologica al quesito (si confronti la glossolalia di certi sonnambuli e *medium*); in tal caso varrebbe meglio ammettere addirittura un subcosciente (come qualcuno ha fatto) nel cavallo stesso, che desse la spiegazione della spontaneità delle risposte. La nostra opinione in proposito s'accosta un po' a questa del subcosciente, pur differendone nella ricerca dell'origine. Così pure non sarebbe facile trovare subito una spiegazione telepatica in risposte avute a quesiti preparati da terze persone lontane in buste chiuse separate, risposte nelle quali tuttavia si incorse in principio in qualche errore $\sqrt[3]{103823}$ = (prima errato 57, poi subito 47, giusto). Non sarebbe facile dico, se i cavalli stessi avessero data per iscritto la risposta, suggellatala e poi speditala all'interrogante; ma se la diedero, in presenza di qualcuno che, anche subcoscientemente, poteva suggerirla, sia pure sbagliando (nessuno può affermare l'infallibilità del subcosciente) allora la cosa potrebbe mostrarsi un po' diversa. Così pure sarebbe un po' difficile spiegare telepaticamente e con la suggestione, il fatto, citato pure dal Mackenzie per combattere questa ipotesi, dei risultati ottenuti con il metodo delle buste chiuse da H. Overbeck:

in un giorno nel quale Muhamed per la prima volta risolse i più difficili quesiti in assenza del Krall celato dietro una porta.

Sarebbe difficile, intendo, qualora si potesse dimostrare che il Krall che, a quanto pare, era l'unica persona presente, non avesse conoscenza delle cifre scritte (da chi ?) sulla lavagna, oppure che nè lui nè altri vedessero i colpi di zampa dati per risposta; e allora come controllare la giustezza di questa? Ma se il Krall vedeva l'allievo dai soliti vetri e conosceva il semplice enunciato del problema allora la cosa si riduce a uno di quei fatti esposti dall'Assagioli e da noi precedentemente esaminati. Non è da escludere poi che nel Krall, sia

per il continuo esercizio d'insegnamento, sia per le sue attitudini speciali di ricercatore e studioso appassionato, sia un po' forse per il suo temperamento (non è giudicato da qualche suo concittadino un *visionario?)* si sia formata e sviluppata un'attività cerebrale subcosciente, irradiantesi fuori di lui (si ricordi la sua forza di volontà che denota in lui una grande energia nervosa) la quale potrebbe provocare dei fenomeni di attività cerebrale speciale nei suoi allievi, anche contro la sua volontà e anche a sua insaputa. Insomma se dobbiamo ammettere una attività cerebrale subcosciente, incosciente, automatica, si chiami come si vuole, nel nostro cervello, non possiamo ad essa negare, oltre che la *fallibilità*, anche una forza d'irradiazione extracerebrale o extracranica, se vogliamo, come non possiamo negarla all' attività normale e coi sciente. Con un influsso speciale dovuto al subcosciente di ciascuno sui cervelli altrui, ossia sul cosciente o subcosciente degli altri, s-potrebbe trovare la spiegazione non solo di tanti fenomeni di cerebrazione umana ancora sconosciuti o male interpretati, ma anche di non pochi dei fenomeni cerebrali equini, per non uscire dal nostro argomento, e più precisamente di tanti errori e contraddizioni apparenti dei responsi di *Hans e C.* che sarebbero tutti contro l'ipotesi di un influsso cerebrale umano, cosciente, e, in ogni caso, inerrabile!

La libertà dell'ortografia equina, di cui abbiamo pur tentato un'altra spiegazione, e le risposte giuste date dai cavalli, quando tutti le credevano errate, potrebbero forse con ciò trovare una qualche via di spiegazione, qualora non si volesse ricorrere al caso, all'automotismo indipendente del cavallo e simili. Ma io mi accorgo di essere entrato a poco a poco in quel campo dei fenomeni medianici, nel quale l'Assagioli, pur lodando il coraggio di chi ci s'inoltra, mostra, nel suo articolo, una certa titubanza ad entrare, sopratutto pel fatto che alcuni scienzati non ve lo vorrebbero seguire. Posso però assicurare questa volta tutte le anime pie e timorose dei rimbrotti della scienza legalmente autorizzata che non è mia intenzione di ricorrere ai fenomeni medianici o cerebrali più complicati e meno conosciuti per avanzare *una modesta ipotesi di una probabile spiegazione* dei fenomeni di Elberfeld in rapporto alle comunicazioni psichiche dirette tra l'uomo e gli animali, almeno quelli superiori. E per non allungare oltre misura questa modesta mia escursione in un campo che pur deve interessare i lettori della presente rivista dichiaro (ma non sostengo a tutti i costi) quanto segue, lasciando a ognuno la libertà di formarsi, in tal proposito, un'opinione sua propria

Data la squisitezza della sensibilità equina, non è del tutto improbabile che il massimo centro nervoso del cavallo resti sensibile direttamente anche alle onde nervose irradiantesi da un centro operante

fuori di lui, anche a una distanza considerevole. La suggestionabilità speciale di tale animale conosciuta da ognuno e provata con fatti a tutti noti (timor panico comunicantesi rapidamente da un cavallo all'altro, traumatismi psichici per cui il cavallo risente per settimane e per mesi e talora anche per anni gli effetti di un semplice spavento senza conseguenze fisiche almeno durature, senso della gara che si propaga pure rapidissimamente e per cui, come nota il Ferrari, esso pure si metta « all'unisono delle speranze, dei dubbî, della fiducia di chi ha cura di lui) ci può poi far ritenere che l'impressione prodotta sul suo cervello da tali onde nervose non si cancelli tanto facilmente, ma resti e produca i suoi effetti anche quando la vibrazione di dette onde è cessata.

Insomma niente ci può impedire di poter riconoscere nel cavallo una *recettività suggestiva* abbastanza squisita, e un'attività *postsuggestiva* tutt'altro che trascurabile, e che possono, in ogni caso, venire educate e sviluppate sino a un grado eminente, come si può fare e si fa per i soggetti umani, sia con la suggestione diretta, sia con l'esercizio suggestivo ripetuto e orientato verso uno speciale scopo determinato.

E come nei soggetti umani per sviluppare tale recettività suggestiva e attività postsuggestiva si richiede un operatore *convinto*, più spesso che cosciente, del fatto suo, così non è assurdo ammettere che anche sui soggetti equini possa altamente influire la suggestione emanante da individui di forte volontà (perseveranza del v. Osten e del Krall) e perfettamente *convinti* della capacità intellettuale dei loro soggetti, suggestione i cui effetti, per altro, non possono oltrepassare (come nei soggetti umani) i limiti della capacità e della potenzialità vera dei cervelli di quella specie animale e di ciascun individuo in particolare. Dall'esposizione degli esperimenti e dell'educazione equina impartita nella *scuola* di Elberfeld risulta che vi sono parecchie ragioni per ammettere che un'azione suggestiva più o meno continua e intensa si eserciti dai maestri dei cavalli; e, spesso, sebbene non sempre in senso favorevole, da altri assistenti sui cavalli medesimi, alla quale si può aggiungere quella eventualmente esercitata dall'ambiente e dai procedimenti e dai *mezzi didattici* speciali. E allora, per chi conosce, specialmente di propria esperienza, come per mezzo della suggestione (anche involontaria e incosciente) si possono sviluppare attitudini mentali particolari e, anche, formarle o costruirle per così dire, purchè non manchi la materia prima di tale costruzione (un cervello suscettibile e di una certa potenzialità funzionale generica o specifica) non può far molto meraviglia il credere possibile che i cavalli di Elberfeld abbiano formato e sviluppato un'attitudine cerebrale speciale calcolatrice, lettrice ecc, per un'azione sugge-

stiva, non solo verbale, visiva, uditiva o tattile, ma, sopratutto, cerebrale diretta emanante sui loro cervelli dal cervello o dai cervelli dei maestri e, spesso, degli spettatori, coscientemente o subcoscientemente non importa. Insomma essi potrebbero essere diventati *una specie di macchine calcolatrici viventi* (più in su di tanto non mi sentirei ancora di poterli sollevare) perchè l'influsso delle potenti onde nervose di chi *li volle e li credette sapienti* potè suscitare in loro quel grado *di sapienza* compatibile con la recettività e la potenzialità funzionale dei loro cervelli. Ammesso ciò si può fare a meno anche dell'ipotesi di un'influenza telepatica diretta in ogni singolo esperimento, che servì appunto ad alcuno di arma per respingere la trasmissione del pensiero dalle probabili interpretazioni dei fenomeni di Elberfeld. Come infatti chi ha, per suggestione o per autosuggestione, sviluppata o formata un'attitudine speciale più o meno automatica (ricerca delle persone, istinto dei rimedi, chiaroveggenza, *calcolo preciso del tempo e dello spazio* ecc.) non ha bisogno, ogni volta che la vuole applicare, di una nuova suggestione o autosuggestione determinata, così si può supporre che anche i cavalli, una volta formato e sviluppato in loro quell'abito mentale particolare per influenza mentale estranea, possano, *da soli*, in certi casi eseguire quelle operazioni mentali, che vorrebbero da alcuni addursi come prove irrefutabili della loro intelligenza.

Ammesso tutto ciò potremmo avere una prova di più dell'efficacia della suggestione sensibile e mentale non solo sugli uomini, ma anche su certe classi di animali. Effetto al quale potrebbero avere un po' l'occhio i membri della nuova società di Zoopsicologia, della quale sarebbe non piccolo merito, credo, gettare un po' di luce sulle correnti psichiche irradiantesi dall'uomo agli animali e anche (perchè no?) alle volte dagli animali all'uomo. Se lo studio delle influenze cerebrali reciproche tra gli uomini è ancora ben lungi dal poter chiamarsi completato e approfondito, quello delle influenze psichiche dirette tra l'uomo e gli animali credo che sia ancora da incominciare seriamente e sperimentalmente. E se i cavalli di Elberfeld hanno servito a richiamare, anche indirettamente, l'attenzione su tal genere di fenomeni, possibili, e forse più frequenti che non si creda, stimo che tale occasione non debba venir trascurata da chi suole avanzare nuovi passi sul cammino della ricerca psicologica animale. E sarebbe proprio curioso il caso che le ricerche fatte in tal senso sulla telepatia e sulla suggestività animale servissero a illuminare maggiormente chi studia il funzionamento e la essenza della telepatia umana e la intensità dell'efficacia suggestiva nei riguardi sopratutto dell'educazione. Allora tali ricerche potrebbero

forse essere seguite da una serie interessante di applicazioni pratiche per le quali i metodi di ammaestramento degli animali *utili* all'uomo potrebbero essere non poco modificati, e potrebbe sorgere tutta una disciplina dell'*educazione mentale suggestiva* degli animali medesimi. Ma, per arrivare a ciò, bisogna studiare ed esperimentare molto, e, sopratutto, non rigettare *a priori* nessuna ipotesi, anche quelle che sembrano più *strampalate*.

Io sarei ben lieto che il presente mio studio stimolasse qualche volenteroso a intraprendere, con la mente pura da pregiudizi e il cuore immune da sentimentalismi, studi e ricerche su tal campo ancor vergine. E se dopo tuttociò potesse approdare a qualche risultato *positivo* e *pratico* si sarebbe reso anche un bel servizio al buon nome delle scienze psichiche e, aggiungiamo, zoopsicologiche, sulla cui praticità ed utilità immediata, non tutti sembrano essere attualmente d'accordo.

Dott. STEFANO STEFANI.

NOTE DI REDAZIONE.

In questi giorni abbiamo avuto la gradita visita dell'illustre astronomo Camillo Flammarion. In questa gita in Italia egli va raccogliendo materiali per nuovi studi attinenti alla sua scienza: l'astronomia, ma non dimentica i precedenti che lo fecero caro e autorevole presso tutti i cultori di spiritismo.

Gli ostacoli e le delusioni che purtroppo s'incontrano nelle nostre ricerche lo hanno reso — come noi — cauto e severo di fronte alle facili illazioni del primo momento, ma non giunsero ad estinguere in lui la fiamma sacra e consapevole dei giovanili entusiasmi.

Visitò i nostri locali ed ebbe calde parole di lode per il nostro impianto, parole che accogliemmo come fausto augurio di nuova e più feconda attività.

La monografia che il nostro amico Capozzi ha fatto di *Antonio di Roma* (1), ha dato luogo ad una quantità di equivoci e di recriminazioni che crediamo necessario rilevare.

E ci sia in primo luogo permesso di meravigliarci della ingenuità di certi lettori (2) che ci affibbiano illazioni che abbiamo severamente biasimato in altri, dimostrando con ciò di non aver mai penetrato lo spirito che informa la nostra Rivista.

Non era e non poteva essere nell'intenzione del nostro egregio collaboratore, e tanto meno nella nostra, di fare l'apologia del profetismo o della taumaturgia impersonate in *Antonio di Roma*.

Abbiamo voluto soltanto, come crediamo dovesse essere evidente, presentare e illustrare un caso caratteristico e vivente della psicologia mistica che rientra direttamente nell'orbita dei nostri studi, e ciò piuttosto per mostrarne le anomalie che per metterne in evidenza i valori.

(1) Vedi *Luce e Ombra*, dicembre 1912, pag. 547.
(2) Vedi l'esponente nella *Campana del Mattino* del 25 maggio 1913.

CARTOMANZIA.

Sempre l'uguale bisogno di sapere qual sia il nostro destino, di conoscere quali saranno i nostri dolori e quali le fortune nostre, ne sospinge verso certe azioni puerili delle quali ridiamo palesemente. Io conobbi, del secolo che morì, gli ultimi aneliti tutti amaramente scettici, di uno scetticismo che rigettava ogni pensiero di idealità, non accogliendo se non quelle verità vedute e toccate con mano. La pallida pratica religiosa di una borghesia senza fede, che aveva davanti a se la speranza dell'oro accumulato, mi dava quasi la nausea, e prima di abituarmi a pensare che ogni anima può crearsi una fede più grande della fede regolata a ricette, ridevo di tutto quanto sapeva di mistero: ma ne ridevo sommessamente poichè la negazione assoluta mi pareva scortesia.

Per varie circostanze parte della mia vita scorse accanto ad una classe di persone, per le quali la fede è basata sulla superstizione, e per le quali è verità la predizione del futuro ricavata da segni esteriori, come, ad esempio, dalle carte. In una certa epoca, trovandomi in una cittadina ungherese, per noia o per curiosità, mi lasciai trascinare dalle varie cartomanti che nelle più luride catepecchie predicevano il futuro per una mercede che oscillava dai venti ai quaranta soldini austriaci. Non avevo mai prestata grande osservazione a ciò che dicevano; la casa, il tipo, l'ambiente mi interessavano maggiormente: il gatto nero, il teschio, qualche volta non mancavano; apparenze per impressionare i creduli e per cavar loro una maggior quota di compenso.

Uu giorno per non sembrare sdegnosa, accondiscesi a lasciarmi predire il futuro da una donna ungherese che viveva in una baracca di legno, e che parlava una lingua strana formata di parole croate, venete, tedesche...

Era giovane, aveva degli occhi meravigliosi; la vedo ancora vestita di nero, quasi stracciata, con un succinto scialletto scarlatto che le fasciava il seno, i capelli nerissimi divisi in due bende scendenti sulle orecchie.

— Perchè non vuoi? — mi disse — Hai paura del tuo destino?

A me basta dirmi che ho paura per farmi vincere la paura; mi strinsi nelle spalle e le dissi:

— Ebbene, dimmi il mio destino.

Distese le carte in cerchio: le prime alzate, la donna si soffermò.

— Avevi ragione — disse. E proseguì, quasi di mala voglia mormorando:

— Il destino è il destino e nulla lo cambia.

E una dolorosa profezia scaturì da quei pezzetti di cartone dipinti. La *sventura* accanto alla *casa* e l'*amore* con la *morte* e un dolore che si ripeteva all'infinito.

Sorrisi, ma provavo qualche cosa che rassomigliava al malessere di un'attesa che si prevede dolorosa.

— Non vuoi credere, ma ti convincerai — affermò la donna, convinta.

Non io mi convinsi, ma fui presa dalla curiosità di conoscere tutte quelle strane combinazioni che svelano un destino, o meglio che davano modo di far credere ai deboli la rivelazione di avvenimenti futuri. Più volte salii le erte viuzze della vecchia cittadina; avevo scovato in un antro sudicio una vecchia strega, che per venti soldini ogni seduta m'insegnava le combinazioni delle carte. Straniera, di passaggio, io non ero temibile per la concorrenza. Ma ogni volta, mentre i circoli, le combinazioni dei gruppi si succedevano, si ripeteva pure invariabilmente la profezia della giovane donna ungherese. Avevo poco più di venti anni, ero agguerrita al dolore, ma la speranza qualche volta mi sorrideva come a tutti coloro che hanno presumibilmente molta vita da percorrere. Quel continuo succedersi di cattive profezie mi rattristava troppo; vinsi la curiosità, chiusi sotto suggello il pacchetto delle carte, nè più ritornai dalla vecchia cartomante.

Dimenticai le carte e la profezia di sventura; piansi senza pensare al peggio e sorrisi ancora alla speranza del meglio.

Qualche anno dopo, non molti, due o tre appena, ritrovai in fondo ad un cassetto le carte ungheresi. Per riderne, le sfogliai, in presenza ad alcuni amici, e le disposi in circolo, le raggruppai..... Ancora uguale si ripeteva il giuoco della giovane ungherese, e si ripetevano le combinazioni quasi senza posa; la medesima sventura, la morte della gioia, l'affanno che si sovrapponeva ad ogni accenno di fortuna, il tradimento che disfaceva ogni altro bene. Ancora ne risi, ma l'amarezza mi strinse alla gola, perchè il dolore già aveva principiato a mordere la mia anima conturbata, e dipoi tutto fu vero, nulla è cambiato, nulla si è modificato.....

Le carte ungheresi, lacere, sono ancora in fondo ad un cassetto; io non credo in modo assoluto alle profezie delle carte, ma per nulla al

mondo vorrei combinare un giuoco per una persona di famiglia. Non credo alla profezia delle carte, non credo a quelle mestieranti che predicono alle serve ed ai soldati la fortuna di un matrimonio ricco, o una medaglia da eroe... però più volte mi sono domandata quale strana combinazione unisce quei pezzetti di cartone in modo diverso per diverse persone e in modo tanto uguale talvolta da produrre un ossessionante malessere.

E ad altri ne ho chiesto; a persone che stimo, che per coltura e posizione sociale acquistata possono essere considerate tra le persone di eletta intelligenza e le discussioni hanno portato a prove, a negazioni, ad affermazioni. Forzata talvolta, combinai il giuoco ad amici; vi fu sempre qualche avvenimento predetto.

Eppure osservo anche che più spesso certe previsioni dette da certe cartomanti non hanno l'ombra del buon senso e nulla accade di quanto dissero.

Dunque è merito delle carte; oppure è anche questa forma di divinazione uno di quei fenomeni che si chiudono nel mistero di occulte forze alle quali può essere data qualunque denominazione: telepatia, medianità, magnetismo...

Dicono quei che vi credono ciecamente, che solo un destino chiaro è delineato dalle carte con continuità inalterabile; che delle piccole menti per le quali il pensiero non ha consistenza, dicono confusamente; i piccoli avvenimenti della vita presente, sono detti dai primi giri del giuoco: il primo giro narra il passato, descrive il carattere della persona e gli avvenimenti che poi si ricongiungeranno al dipoi...

Dicono molte cose quei che credono; è una fede od una suggestione?

Io credo solo alla strana divinazione della giovane ungherese; vedo ancora brillare la luce dei suoi occhi neri.

Sono passati molti anni e non l'ho dimenticata più; e non ho dimenticata più quella sua voce gutturale che mi diceva:

— Tenta di vincere il destino, accomoda la tua vita... altrimenti piangerai molto. Ma... non potrai, il destino non si muta.

ANNA FRANCHI.

UNA CRISI TEOSOFICA.

Alcuni giornali recano una notizia che in qualche modo interessa anche i lettori di *Luce e Ombra*. Essa riguarda il giovane indiano Krishnamurti, ovvero Alcione, che presiede ai destini dell'*Ordine della Stella in Oriente*. Quest'ordine, composto di persone che attendono la reincarnazione di un Grande Istruttore nel corpo del loro Capo, fa parte della Società Teosofica presieduta da Annie Besant.

Ora, la Besant, alla quale, secondo le affermazioni ufficiali, il padre di Alcione aveva con regolare contratto affidato il proprio figliuolo, a scopo di educazione, ha subìto presso l'Alta Corte di Madras un processo intentatole dallo stesso padre, che poco soddisfatto degli insegnamenti impartiti al giovinetto, reclama la restituzione del figlio.

La Corte ha sentenziato che *Alcione* doveva essere restituito ai suoi genitori prima del 26 maggio. La Besant ha interposto appello.

*
* *

Di questo Krishmamurti si è fatto cenno, in senso severamente critico, anche in *Luce e Ombra* (1), dato che l'argomento interessa una corrente spiritualista, la quale, pur seguendo metodi affatto opposti, ha comuni colla nostra non pochi principî, e quindi, non foss'altro che per debito di cronaca, abbiamo creduto necessario tenere al corrente i lettori, del primo epilogo di questa incresciosa vertenza giudiziaria. Tuttavia, poichè la vertenza stessa ce ne offre l'occasione, veramente non desiderata, giudichiamo opportuna qualche generica osservazione.

Nel nostro articolo poc'anzi citato avevamo accennato al vizio d'origine che fin dal suo nascere ha informato la Teosofia. Sorta, insieme ad altri movimenti, come reazione al materialismo, più o meno consciamente essa non ha fatto che ricalcare nelle teorie e nei metodi le orme dei sistemi religiosi già costituiti, contro i quali precisamente è rivolto nelle sue varie tendenze il pensiero moderno. Essa ha trovato particolare rispondenza in una categoria di anime — in prevalenza femminili — poste in conflitto fra l'educazione religiosa impartita dalle chiese e quella laica impartita dalle scuole, offrendo loro un artificioso amalgama di teorie metafisico-religiose e di principî scientifici.

Essa ha errato e persiste ad errare nel metodo, sforzandosi a rinvenire una coincidenza fra la scienza e la religione che il solo esame dei precedenti storici dell'una e dell'altra dimostrano prematura.

Anzichè seguire il metodo di educare la massa intellettuale alla vera disciplina critica e scientifica, per la quale i fondamentali postulati della religione e della metafisica debbono essere sottoposti ad una totale revisione, diremmo quasi a una seconda creazione sulle basi dei fatti sperimentati con criterî positivi nella natura e nella so-

---

(1) A. Marzorati: *Problemi fondamentali*, anno 1912, pag. 161. — A. Bruers: *Spiritualismo integrale*, anno 1913, pag. 1.

cietà, essa ha assunto invece un atteggiamento di mal celata ostilità contro lo spiritualismo a base sperimentale, preferendo coltivare i terreni dell'intuizionismo, dell'illuminismo e della rivelazione.

E che la Teosofia, perciò, sia divenuta — magari contro le intenzioni teoriche dei suoi Fondatori — un aristocratico ma affrettato succedaneo del vecchio istituto religioso, ce lo prova, in modo inconfutabile, la sua medesima storia, che in poco più di quarant'anni ha modestamente ripetute tutte le fasi di evoluzione e di involuzione a percorrer le quali la Chiesa ha impiegato quasi duemila anni.

Noi non abbiamo più una sola Teosofia ma ne abbiamo — restringendoci alle principali — almeno quattro, ciascuna delle quali, considerandosi la legittima rappresentante dell'originale Fondazione, si scomunica vicendevolmente nei suoi capi (1).

Confessionale la tendenza a riassumere in veri Catechismi le proprie dottrine in un'epoca della quale è forse superbo e originale privilegio quello anti-sistematico, anti-catechistico, di risollevare e di riporre in discussione tutti i problemi spirituali e materiali della Società.

Confessionale la tendenza a bandire — vero Indice morale — dalle Logge Teosofiche i libri e le pubblicazioni che non portino l'impronta intellettuale e materiale degli schemi, entro i quali, in base a incontrollabili rivelazioni, si è voluto sistemare non diciamo la vita umana, ma l'intiero universo visibile e invisibile.

In tal modo si è venuta costituendo fra i teosofi una tendenza a isolarsi — intellettualmente s'intende — dal vasto e vario mondo contemporaneo, tale, da diminuire gravemente, in fatto di dottrine e di azioni, il senso della critica e dell'opportunità. Lo studio, per esempio, dei testi sacri e dei sistemi filosofici, s'inspira troppo spesso a preconcetti sistematici che ne sforzano o sfigurano i valori. Troppo pronunciata la tendenza a improntar di marchio teosofico certi autori, facendoli implicitamente responsabili — almeno alla mente degli indòtti che non mancano anche nella Teosofia — di principî ai quali essi erano o sarebbero stati manifestamente contrari.

Alcune di queste tendenze possono essere rimproverate anche allo Spiritismo, ma è appunto per questo che noi abbiamo adottato da tempo — ciò che contrassegna il nostro movimento e giustifica la nostra posizione — un più largo e spregiudicato indirizzo il quale, pur rispettandone i maggiori postulati, non si perita di discuterli sulla base di nuove ipotesi, allargandone la portata e mettendoli in contatto con la filosofia e con la scienza riconosciute.

* * *

E qui giova essere chiari e precisi.

Noi rispettiamo qualsiasi fede, qualsiasi dottrina; crediamo alla possibilità della rivelazione, e profondamente convinti che possano esistere certezze e conoscenze che trascendono i limiti della scienza e della coscienza ordinaria, siamo ben lungi dal deridere affermazioni e dottrine pel solo fatto che esse possano apparire in aperto contrasto col così detto buon senso della maggioranza.

Perciò se abbiamo criticato e sempre criticheremo talune affermazioni teosofiche, ciò non è per un generico e aprioristico sentimento di irriverenza verso le supreme manifestazioni dello spirito, ma per un sentimento affatto opposto: quello del sacro pudore che deve ispirare quanti sono o affermano di essere in rapporto coll'invisi-

(1) Altra notizia che può interessare i lettori dato l'accenno fatto in *Luce e Ombra* (anno 1912, pagina 29). Per varie cause, fra le quali non ultima l'episodio Alcione, il dott. R. Steiner, già presidente della Sezione germanica della Teosofia besantiana, si è staccato dal vecchio tronco per costituire una nuova Società avente il titolo di Antroposofica.

bile, connesso al dovere, non meno sacro, di non affidare alla minuta propaganda fra elementi in cui possono abbondare gli ignoranti e i suggestionabili, verità di cui non si possa offrire altra prova che la personale convinzione.

A questo dovere che risponde nello stesso tempo alle esigenze del comune buon senso e di quell' iniziazione esoterica alla quale così sovente essi amano ricorrere, molti teosofi sono venuti meno.

Anche recentemente, nella Prefazione a un volumetto intitolato: *Le stanze di Dzyan*, si è potuto scrivere:

« L'originale del *Libro di Dzyan* », scrive il Leadbeater, « è a Shamballa, nelle mani dell'augusto Capo della Gerarchia Occulta, e nessuno lo ha mai veduto. Nessuno sa quanto sia antico, ma si dice che la prima parte (che consiste delle prime sei stanze) abbia un'origine addirittura anteriore al nostro mondo ».

Queste parole bastano per dimostrare al lettore che una Società la quale si riferisce, fra l'altro, a un libro di origine « addirittura anteriore al nostro mondo », può, anche, senza reticenze, predicare l'avvento di un nuovo Messia nella persona del giovinetto Krishnamurti.

Questa non è che la logica, fatale illazione di un metodo errato nelle sue stesse radici. Poichè, una volta impresso al proprio pensiero un indirizzo ove la rivelazione, discutibile anche nelle sue fonti, oblitera il senso della ricerca critica e positiva, era fatale che per sostenersi, la propaganda teosofica, dalle misteriose manifestazioni dei Capi della Gerarchia Occulta, grado a grado scendesse alle determinazioni di principî che allo stato attuale delle nostre conoscenze non possono essere affatto determinate e attraverso l'identificazione dell'Olcott col re Asoka, della Besant con Giordano Bruno, toccasse l'estremo fastigio colla consacrazione messianica di Alcione.

Il quale Alcione, a quanto ci apprende un comunicato ufficiale, « è attualmente in Francia, attendendo ai suoi studi per prepararsi ad entrare nell'Università di Oxford ».

Come si vede, anche i Messia si modernizzano fornendosi del diploma universitario, ciò che non è poco umiliante per chi deve ripetere in sè il prodigio di Colui che la tradizione biblica poneva a dodici anni ispirato Maestro dei dottori del Tempio.

C'è da sospettare che l'*Ordine della Stella in Oriente* sia per considerare questa condanna come una prima corona di quel martirio che l'umanità suole riservare ai Profeti, e quindi come la sanzione mondana degli alti destini di Krishnamurti.

Ma noi crediamo che il giudizio della Corte di Madras sia per recare un beneficio ben più utile forse che l'avvento di un Profeta indiano: quello di depurare, per via di auto-selezione l'ambiente dello spiritualismo da tutto ciò che può naufragare nel fanatismo e nella superstizione.

* * *

Per fortuna, è doveroso constatarlo, già da tempo nella stessa Teosofia è sorto un vigoroso movimento di reazione inteso a ricondurre la S. T. al programma teorico dei suoi Fondatori, alla quale reazione — non tutto il male vien per nuocere — contribuì non poco, l'apparire, circa un anno fa, all'orizzonte teosofico, del nuovo astro messianico (1).

---

(1) Vedi a tale proposito il sensato articolo di Decio Calvari nell'*Ultra* (febbraio 1912, pag. 69). « L'argomento (del ritorno del Cristo) — scriveva fra l'altro il Calvari — si riferisce a una questione che non può avere riflessi realmente utili per lo sviluppo delle nostre idee in Italia, mentre serve d'altra parte a gettare il discredito verso l'occultismo che non ha davvero bisogno di essere ulteriormente danneggiato con dati, teorie e ipotesi che troppo s'allontanano da un sano spirito di ricerca e di critica ».

Tuttavia — a parte il notevole esempio dell'*Ultra* — non sappiamo se e fino a qual punto la *Lega Teosofica Indipendente* potrà svolgere opera veramente proficua e duratura se non vorrà anche riparare al grave errore che la maggior parte dei teosofi ha commesso o troppo trascurando o addirittura osteggiando la disciplina positiva.

Uno dei principali compiti — che basterebbe da solo a giustificarla — forma lo scopo intellettuale della Teosofia, ed è la sintesi dei postulati religiosi e metafisici colla Scienza.

Ma come sarà mai possibile questa sintesi, quando, in realtà, si trascuri la Scienza non diciamo nelle sue verità acquisite, ma in ciò che costituisce veramente la sua originalità in merito all'educazione intellettuale dell'uomo: il continuo richiamo alla realtà dei fatti, che, nello stesso tempo, dall'una parte modera i facili voli della fantasia, dall'altra, conferisce definitiva autorità all'intuizione che precorre?

In altre parole urge, per la Teosofia la stessa, identica necessità che si è imposta allo spiritismo propriamente detto, il quale, dal Kardechismo (che ha tanti punti di contatto colla Teosofia) sembra decisamente avviarsi — secondato in ciò dalla stessa natura dei fenomeni che l'hanno originato — verso un auto-revisione critico-sperimentale, realizzando l'opera doppiamente mirabile di ottenere nel massimo grado possibile la sanzione della scienza riconosciuta, per ricambiare simile sanzione con l'impulso che a tale scienza può imprimere il nuovo mondo di fatti di cui esso afferma e indaga l'esistenza.

Nè bisogna credere che propugnando una maggiore osservanza del positivismo da parte della Teosofia, noi pretendiamo da essa esclusivamente lo studio sperimentale dei fenomeni medianici.

Affatto: dato che ciò non farebbe che identificarla allo spiritismo o meta-psichicismo che dir si voglia, tanto varrebbe propugnarne la soppressione.

Noi riconosciamo, per contro, alla Teosofia una sua propria funzione essenzialmente razionale, coordinatrice delle varie manifestazioni del pensiero. Ma soggiungiamo che anche in questo suo originale compito, s'impone il metodo positivista; quello, cioè, che suggerisce di non allontanarsi mai soverchiamente dai territori dell'esperienza oggettiva e anche di non abusare, con illecite deduzioni metafisiche, dei fatti che l'esperienza stessa stabilisce.

Queste le osservazioni che abbiamo creduto non inutile esporre e che non sapremmo come più elevatamente riassumere se non colle parole di un Pensatore al quale i teosofi hanno intitolato talune delle loro Loggie: Leonardo da Vinci:

« Ma prima farò alcuna esperienza, avanti ch'io più oltre proceda, perchè mia intenzione è allegare prima l'esperienza, e poi colla ragione dimostrare, perchè tale esperienza è costretta in tal modo ad operare. E questa è la vera regola, come li speculatori delli effetti naturali hanno a procedere, e ancora che la natura cominci dalla ragione e termini nella sperienza, a noi bisogna seguitare in contrario, cioè cominciando dalla sperienza, e con quella investigare la ragione ».

ANTONIO BRUERS.

LIBRI E RIVISTE.

R. Allendy: L'Alchimie et la Médecine (1).

È un volume di circa 150 pagine, nel quale, l'A., se bene ne ho interpretato il concetto, cerca di rialzare dal discredito nel quale generalmente ed ingiustamente è stata, ed è tuttora, tenuta l'Alchimia, ed a rivendicare alla medesima la intuizione, ed in parte anche la pratica applicazione di rimedii e metodi di cura, che ora vengono ripresentati come invenzioni nuovissime, mentre, in realtà, non sono che geniali concezioni della vecchia medicina ermetica, vestite a nuovo.

Con una minuta analisi delle teorie ermetiche attraverso le varie civiltà, l'A. ci conduce sino ai tempi di Paracelso, che può chiamarsi l'età dell'oro dell'ermetismo: teorie ben note ai lettori di « Luce e Ombra » perchè sia necessario ricordarle particolarmente. Spigolerò piuttosto fra alcune delle originalità, che meritano di essere messe maggiormente in rilievo, per trarne quelle deduzioni che più valgano a dar valore all'opera di quei negletti — troppo negletti! - pionieri della civiltà, e mi soffermerò unicamente su una delle più importanti applicazioni dell'Alchimia: la medicina universale.

La *pietra filosofale,* oggetto di appassionati e profondi studii, doveva assumere agli occhi degli alchimisti un valore universale, e costituire il prezioso talismano, che, con la conquista della ricchezza, della salute e di una lunga vita, doveva condurre all'elevazione morale ed alla purificazione dello spirito umano. Questa sostanza, condensante in sè tanta energia vitale, fa pensare, afferma giustamente l'A., al *radio,* tanto più se si riflette, come per altro si è potuto constatare scientificamente, che debbonsi alla radio-attività molti fenomeni chimici e terapeutici, prima non abbastanza spiegabili, come p. e. le proprietà curative delle acque minerali, che perdono tanta parte della loro efficacia fuori dell'ambiente d'origine: cosicchè, attribuendo alla radio-attività la loro azione curativa, la scienza moderna non fa che generalizzare un'idea paragonabile in tutto e per tutto a quella degli alchimisti, che cercavano una panacea nel loro *fermento metallico.* Ed ecco come si può spiegare, conclude l'A., il fatto che l'Alchimia è insieme la scienza della panacea universale e della tramutazione dei metalli.

Fu Paracelso, dice l'A., che preoccupato sopratutto di avere dei medicinali puri ed attivi, ricercò ed ottenne quel gran numero di estratti, noti sotto il nome di *quintessenze,* e partigiano della dottrina *similia similibus curantur* gettò le basi della moderna opoterapia e sieroterapia, così come con precise indicazioni, dirette alla cura delle malattie dello spirito, creò la psicoterapia; mentre, nella descrizione

(1) Ed. Chacornac, Paris 1912.

dei suoi anelli e talismani metallici, può vedersi l'origine della metalloterapia. Ma dove non è possibile seguire l'A., senza cadere inevitabilmente nel « brevis esse laboro, obscurus sum » è là dove egli, con larga copia di erudizione, traccia le teorie del sommo Maestro sulle relazioni del corpo fisico col corpo astrale, sulle loro malattie e cure, e via dicendo, cosicchè il lettore, che desiderasse averne una idea completa, potrà ricorrere, con maggiore profitto, al testo stesso. Voglio soltanto ricordare qui l'accenno che l'A. fa delle guarigioni attribuite da Paracelso alla sua « *Mumia* ».

Che cosa è la *mumia* di Paracelso? È un fluido vitale, immateriale, che rappresenta la porzione del corpo astrale, che regola le funzioni organiche del corpo fisico, ed a cui resta attaccato, per un certo tempo, dopo la morte: può così fissarsi sopra una persona, e rigenerarne, colla sua forza vitale, l'organismo.

Ed è appunto così che Paracelso si spiega certe guarigioni miracolose, che avvengono, secondo lui, presso le tombe!

Paracelso, inoltre, come tutti gli altri alchimisti cristiani, aveva aggiunto alle comuni cause patogeniche, quella dell'influenza di Dio, punitore, colle malattie, delle cattive azioni dell'uomo, e consigliava in tal caso la preghiera, come unico mezzo di guarigione. Bisogna però notare, osserva giustamente l'A., che questa nozione di una forza fatale che produce la malattia come conseguenza di un peccato, non è una nozione speciale dei cristiani, ritrovandosi anche tra gl'indiani e i cabalisti, in virtù di quel principio di analogia che il male attira il male.

In sostanza, la medicina alchimica non merita il disprezzo, nel quale è tenuta dalla attuale, che da quella ha ereditato molta parte delle sue conquiste presenti, e molto forse possiamo ancora imparare dal suo studio.

Se, pertanto, lo scopo che si era prefisso l'A. con questo suo lavoro è stato quello, a cui ho accennato in principio, non può negarsi che egli lo abbia pienamente raggiunto. Ma un'altra deduzione si può, a mio avviso, trarre ancora da questo esame a ritroso dei secoli che furono, ed è, che come dalle ceneri della vecchia alchimia, basata quasi esclusivamente su speculazioni spiritualistiche, potè sorgere, vera araba fenice, quel mirabile organismo, che costituisce il complesso delle scienze biologiche moderne, molto di più ci sarà da attendere per l'avvenire dello spiritismo, che, figlio primogenito dello spiritualismo, non potrà tardare molto a rivelare i suoi mirabili arcani a chi, con perseverante lavoro, saprà scrutare le sue immense miniere.

Faccio voti che sia la stella del secolo XX l'avventurosa apportatrice della luce novella ai secoli venturi!

Dott. G. GAMBINO.

S. Tommaso D'Aquino: Della Pietra Filosofale e dell'Alchimia [1].

La prima traduzione italiana di quest'opera di San Tommaso d'Aquino, esce in elegantissima veste tipografica ed è preceduta da una succinta biografia dell'autore e di un'introduzione nella quale viene discussa la impugnata autenticità dell'opera.

Per una mentalità moderna, la comprensione di questo libro non è facile e la prima impressione che si riceve è che esso abbia un valore unicamente storico. Le

(1) Casa Editrice - Atanòr - Todi 1913.

curiose affermazioni ed i processi chimici descritti dall'Autore troppo vivamente contrastano coi meravigliosi progressi di quella scienza che studia le trasformazioni dei corpi, ma dopo una lettura più accurata sorge il sospetto che l'Autore abbia parlato figuratamente per confondere il volgo indiscreto ed allontanare i profani.

Nella prefazione al trattato dell'Arte dell'Alchimia, il Santo d'Aquino raccomanda al frate Reginaldo di « non prestare attenzione alle parole dei Filosofi antichi e moderni che hanno trattato di questa scienza, poichè l'Alchimia consiste interamente *nella capacità dell'intendimento e nella dimostrazione sperimentale* ». Lo ammonisce inoltre di « non credere alla pluralità delle cose », aggiungendo: « non essere indiscreto, ma sorveglia le tue parole e, come un figlio prudente, non gettar le perle ai porci ».

Nella prima parte *La Pietra Filosofale)* l'Autore tratta dei corpi supercelesti; dei corpi inferiori; della natura e delle proprietà dei minerali e primieramente delle pietre; della costituzione, dell'essenza e della trasmutazione dei metalli; della natura e della produzione di un nuovo Sole e d'una nuova Luna per la virtù del solfo estratto dalla pietra minerale.

Nella seconda parte (*Dell'Arte dell'Alchimia*) s'insegna la composizione del mercurio, il modo di fare l'Amalgama e il modo di lavorare la Materia.

Nelle ultime pagine è evidente la preoccupazione di Frate Tomaso d'Aquino, il quale teme che i profani abusino dell'insegnamento della scienza per vanità e non per fin di bene e preferiscano i beni materiali a quelli dello spirito.

A prescindere dalle ingenue operazioni chimiche descritte in questo libro, il concetto al quale esso s'inspira è quello che la scienza moderna va diuturnamente confermando e cioè la monogenesi degli elementi.

I. P. CAPOZZI.

Rivista di Psicologia.

Additiamo volentieri all'attenzione dei nostri lettori le note pubblicale nel fascicolo d'aprile della *Rivista di Psicologia* dai Dottori Ferrari e Pullè che primi in Italia hanno procurato di portare un contributo di espe-rienze proprie circa la dibattuta questione dei cavalli sapienti di Elberfeld, e lo facciamo tanto più volentieri in quanto che essi pervengono a delle conclusioni che, sebbene provvisorie, si avvicinano molto a quelle che in questo stesso fascicolo di *Luce e Ombra* raggiunge il nostro egregio collaboratore, dott. Stefani.

Il soggetto studiato è « uno stallone arabo, di nome *Tripoli*, molto intelligente ma non più giovane, da poco venuto dalla Libia ». Nella primana lezione il dottor Ferrari e il suo collega hanno procurato di far distinguere all'animale la gamba destra o la gamba sinistra e di muovere una delle due dietro comando. Nelle lezioni successive si è sondata la capacità matematica del quadrupede imparandogli a contare da uno a cinque e battendo i colpi con lo zoccolo sopra una pedana di legno secondo il numero scritto sopra un cartellone o secondo il quantitativo di pallottole infilate in una riga di ferro. Naturalmente i suoi maestri hanno fruito della di lui golosità per premiarlo del profitto conseguito e d'altra parte non gli hanno lesinato le percosse ed il dott. Ferrari ha potuto constatare l'efficacia di esse circa l'attenzione dell'allievo...

Nelle *considerazioni* finali il dott. Ferrari riferisce: « Ho l'impressione che

abbia realmente fatto delle associazioni abbastanza stabili fra il numero dei diversi segni che gli sono stati presentati e, forse, fra il suono del numero corrispondente, detto da me o dal Pullè, e il numero dei colpi di zoccolo che doveva battere; e credo che si tratti di associazioni normali e spontanee per il fatto, — su cui ho richiamato l'attenzione, — che il sonno agiva favorevolmente nel senso di farle più salde e di renderne facile il richiamo ». Però indizi numerosi fanno d'altra parte sospettare all'egregio sperimentatore che il cavallo abbia molte volte indovinato i numeri non per mezzo della numerazione delle pallottole o della lettura della cifra segnata sul cartellone ma intuendolo dall'atteggiamento del suo maestro. Questa medesima impressione hanno riportato alcuni estranei che presenziarono agli esperimenti. E il dott. Ferrari osserva in proposito che *Tripoli* rispondeva spesso bene senz'aver guardato la lavagna, troppo spesso rispondeva male dopo averla guardata con tutta l'intensità di cui sembrava capace o con il desiderio eccitato dal gusto di un frutto prelibato. Ora questo potrebbe significare che buona parte dell'intelligenza che i cavalli dispiegano è data dalla nostra buona volontà. Potrebbe darsi, cioè, che i cavalli intendessero quello che si dice loro... ma equinamente, per così dire, per quanto cioè essi possono intendere con l'intelligenza che *normalmente* dispiegano nella loro vita pratica, e di cui noi non possiamo avere che un'idea umana, retta dalle nostre associazioni le quali, oltre ad essere sempre individuali, non è facile che possano essere comuni anche ai cavalli ».

L'A. tende quindi a ritenere che il cavallo abbia ragionato o calcolato molte volte attraverso il cervello dei suoi maestri che gli avrebbero incoscientemente e involontariamente *trasmesso* il loro pensiero.

p. c.

Filosofia della Scienza.

Un comunicato della nostra consorella di Palermo, *Filosofia della Scienza*, ci prega di far noto che dal corrente mese di maggio le sue pubblicazioni cessano di essere mensili e il periodico subisce una trasformazione.

A partire dal 15 giugno esso uscirà ogni due mesi, nello stesso formato di *Luce e Ombra*, in fascicoli di 64 pagine di cui 32 dedicate alla Rivista delle Riviste, Fenomenologia, Recensioni, ecc., e, presentandosi l'occasione, sarà illustrato da tavole fuori testo. La Redazione promette di mantenere scrupolosamente, come per il passato, i suoi impegni e di procedere alla compilazione, per la parte che le compete, con maggiore attenzione.

Ci congratuliamo col benemerito Direttore Avv. Innocenzo Calderone, per la sua infaticabile attività, e speriamo che da questa determinazione possa risultare un vantaggio per i nostri studi, che hanno bisogno di tanta sollecitudine e di sempre più severo e maturo indirizzo.

SOMMARI DI RIVISTE.

Ultra.

Aprile

W. Barrett: La telepatia e il significato spirituale della Natura. - *G. Buonamici:* Psicologia occulta dell'Egitto. - *G. R. S. Mead:* La vita ideale nel Buddismo progressivo. - *N. Doria Cambon:* Teosofia dal Paradiso Dantesco. - *A. Agabiti:* La Chiaroveggenza. - *R. Cotugno*: Lo spirito. - *Dreamer*: La teoria teosofica della conoscenza. - *Q. Tosatti:* Le conferenze di Emilio Boutroux al Collegio Romano. - *Rinnovamento spiritualista.* - *I Fenomeni.* - *Gruppo Roma.* - *Rassegna delle Riviste.* - *Libri Nuovi.*

Light.

24 May 1913.

Notes by the Way - L. S. A. Notices - The Joyousness of Life - Spiritualism: A Philosophy of Life. By W. H. Evans - Transition of Mrs. Ohlmutz - Notes from Abroad - The Combat with Materialism - A Pointed Protest - Science and Spirit - Universal Spiritualist Congress - Congress Notes - The Indian Sult Against Mrs. - Besant - Spiritualism an Aid to Growth - Items of Interest - Mrs. Wriedt in Rothesay.

Aesculape.

Avril 1903.

Dott. *Laignel Lavastine:* Le Sommeil - Dott. *G. Durville*: Les Mains qui momifient - Dott. *Rouis*: A propos de l'Ecole de Médicine militaire de Strasbourg - *Burkhard Reber*: Le Docteur Coindet; l'iode et le goître; les crétins du Valais - Dott. *Libert*: Chez les Lépreux d'Orient - Dott. *F. Regnault*: Les Ex-voto anatomiques modernes - Supplément - etc.

Annales des Sciences Psychiques.

Mars

D.r A. von Schrenck-Notzing et D.r J. Maxwell: Un clairvoyant - *G. de Fontenay*: La Chimicographie el la prétendue Photographie du rayonnement vital - *E. Bozzano* : Les Phénomènes premonitoires - *Les Nouveaux Livres* - *Le Mouvement Phychique* - *Société Universelle d'Etudes Psychiques.*

Ai prossimi fascicoli:

V. Cavalli: Le facoltà sopranormali.

M. Ballarelli: Il sonno ed i sogni.

F. Ametta: Le varie concezioni del caso od il Karma.

F. Graus: Resoconto critico di una seduta medianica.

LIBRI IN DONO.

J. B. DE PORTA: *La Magie naturelle: ou les secrets et miracles de la nature.* — Paris, Daragon, s. a. 15 frs.

DOTT. I. CALDERONE: *La Rincarnazione (Inchiesta internaz.).* — Milano Casa Ed. « Veritas » 1913. L. 5.

A. CAILLET: *La Science de la Vie.* — Paris, Durville 1913, 3 fr.

J. MAVERIC: *La Clef de l'Horoscope Quotidien.* — Paris, Durville, s. a. 1 fr.

MIKSA-HIND: *Ipnotizzate voi stessi.* — Milano, Hermes Institute, s. a.

PAOLO BELLEZZA: *Curiositá Dantesche.* — Milano, Hoepli 1913. L. 8,50.

FENELON: *L'educazione delle Fanciulle.* — Milano Casa Ed. « Veritas » 1913 L. 2.

N. ANGEL: *La grande illusione.* — Roma, Voghera 1913. L. 2,50.

L. CENTONZE: *Papi, Turchi e Crociate.* — Palermo Trimarchi 1912. L. 1.

R. LUCCHESE: *Aoidie - III - La Casa dell'Aide.* — Roma Tip. Polizzi 1913.

L. GRASILIER: *Évasion de prisonniers de guerre favorisée par les Franc-Macons sous Napoléon 1er* (3ème edit). Paris, Daragon 1 fr. 50.

J. BLANCO-CORIS: *For de Luz. Historia de un Espiritu.* — Barcelona, Luz y Union, 1913. 3 pesetas.

VARIOS AUTORES: *Varios Articulos.* — S. José Costa Rica, Colecc. Ariel, 1913. 25 ctms.

FERNAN-CABALLERO: *Cuentos infantiles.* — S. José Costa Rica. Colecc. Ariel 1913, 25 ctms.

B. LABANCA: *La misión pública de Jesús.* — S. José Costa Rica, Colecc. Ariel 1913. 25 ctms.

UM. ADEPTO DO ESPIRITISMO: *O Suicidio, suas causas e seus effeitos.* Rio de Janeiro, Pedidos a F. C. Distrib. gratuita.

A. BONNEFOUT: *Licoes de Espiritismo.* — Rio de Janeiro, Pedidos a F. C. Distrib. gratuita.

Proprietà letteraria e artistica. 30-5-913 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Roma - Tipografia Moderna, Via del Portico d'Ottavia, 37.

Prezzo delle annate precedenti del **Luce e Ombra:** *1901:* esaurita - *1902-03-08-09-10-11-12: L.* **4** - *1904-05-06: L.* **6** - *1907: L.* **10**. - *Invio franco di porto nel Regno.*

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . L. 5.— ※ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . . L. 6 — ※ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XIII — Fascicolo 6. Conto Corrente colla Posta Giugno 1913

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

30 Giugno 1913.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA —— **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia.

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di* " *Luce e Ombra* „ *Roma* — Capuana *Prof.* Luigi, *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del* " *Corriere della Sera* „ *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della* " *Royal Society* „ *di Londra* — Delanne *Ing* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* „ *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista* " *Estudios Psychicos* „ *Lisbona* — Dragomirescu Iuliu, *Direttore della Rivista* " *Cuvintul* „, *Bucarest* — Falcomer *Prof* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* „ *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* „ Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* „ *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Falfofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico.

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

IL SONNO ED I SOGNI.

Our life is twofold, sleep has its own world
A boundary between the things misnamed
Death and Existence: sleep has its own world.

BYRON.

Tra la luce — sia pur relativa — che illumina i fenomeni della vita terrena e l'ombra che ci nasconde i fenomeni dell'oltre tomba havvi un lembo di penombra, popolato di strani fantasmi, al cui fascino nessun popolo si sottrasse e nessun uomo forse negò un'ora di riflessione, un desiderio di sapere. Questo lembo di penombra noi l'abbiamo chiamato sonno e sogni ne abbiamo chiamati i fantasmi soggettivi di cui lo popoliamo.

La letteratura scientifica di tutte le nazioni è ricca di opere pregevolissime su questo argomento. Ma — a parer mio — la funzione del libro è diversa da quella della Rivista. Spesso al lettore di questa ultima manca il tempo, l'opportunità, la capacità forse di eseguire una sintesi della letteratura riguardante un dato argomento, nè d'altro lato lo invita la lettura di un solo trattato che, non sempre imparziale, gli imporrebbe del problema studiato il pensiero personale dell'autore. Il lettore della Rivista desidera una specie di *synopsis,* per dirla con termine greco, ove entro breve spazio siano svolte una a fianco all'altra le diverse teorie, le diverse esperienze. Egli vuole insomma non un commesso viaggiatore che con noiosa insistenza gli decanti la bontà del prodotto X, ma un'esposizione ove ai suoi occhi appaiano i prodotti X, Y, Z, sì che egli possa, libero da pressioni, da raggiri, scegliere secondo i suoi gusti, decidere secondo il suo criterio.

Questo io ho voluto premettere, chè altrimenti il trattare del sonno e dei sogni dopo i lavori del De Sanctis, della Menaceine, dello Spitza potrebbe parere o inutile ripetizione o vano desiderio di far cosa migliore.

Su una rivista della natura di *Luce e Ombra* io dovrò limitarmi a trattare del sonno e dei sogni prevalentemente dal lato psichico. Ma

finchè il Dualismo non ci avrà dimostrato in modo innegabile che psiche e cervello, che anima e corpo, sono due essenze intimamente diverse ed indipendenti — noi non potremo studiare un fenomeno psichico senza studiare quale sia la condizione del cervello mentre questo fenomeno si svolge.

***

Durante il sonno, il cervello trovasi in uno stato di anemia dovuto al ridursi di volume dei vasi sanguigni encefalari. Questo fatto venne accertato dal Mosso e dal Patrizi su soggetti aventi breccie nella volta craniense, dall'Hammond e dal Durhan su cani e dall'Jackson coll'esame della retina di fanciulli addormentati.

L'accertamento di questo fenomeno fa sorgere un primo problema. È il sonno quello stato di riposo del cervello che esige minor quantità di sangue per il suo metabolismo, o è l'affluire di una minor quantità di sangue a questo organo che gli toglie le facoltà di cui gode nella veglia, forzandolo ad uno stato di riposo?

Le esperienze di Vera Mitchell, accertanti che lo stato anemico precede il sonno ci inducono a credere nella seconda ipotesi e ci confermano in ciò anche gli esperimenti di Flemming che comprimendo le carotidi ed inducendo quindi uno stato di anemia cerebrale provocava il sonno.

Gli studiosi sono molto discordi circa alle cause del sonno. Per rapidità di esame noi possiamo raggruppare le diverse teorie avanzate in proposito sotto quattro gruppi: *A) teorie chimiche ; B) teorie vasomotorie ; C) teorie meccaniche ; D) teorie miste.*

***

Le *teorie chimiche* del sonno considerano questo come dovuto all'accumularsi nel sangue di sostanze, agenti come narcotici, e la cui eliminazione è possibile solo nello stato di riposo, cui del resto esse forzano l'organismo col loro accumularsi.

Fu primo il Preyer — nello svolgere le rudimentali teorie dell'Obersteiner, apparse sull'*Allgemeine Zeitschrift fur Psychiatrie* — a identificare queste sostanze nei prodotti della fatica accumulatisi nel sangue, onde per lui il sonno altro non era che il periodo di riposo necessario all'eliminazione dal sangue dei prodotti della fatica (1).

---

(1) Si sa che il lavoro muscolare genera nell'organismo dell'acido sarcolattico, il quale se non è rimosso dal sangue, causa nel muscolo la perdita dell'irritabilità ed iniettato nel sangue può produrre perdita di coscienza.

Secondo Binz invece il sonno sarebbe causato da una speciale affinità che il cervello — e più specialmente la corteccia cerebrale — ha per i narcotici, i quali vi giungono in piccolissime dosi misti al sangue e vi si fissano, inducendo col loro accumularsi il sonno.

Errera crede invece che la produzione di leucomaine nell'organismo umano sia maggiore di quanto esso possa distruggere per ossidazione. Le leucomaine non distrutte verrebbero trattenute dalla corteccia cerebrale, producendo uno stato di narcosi durante il quale sarebbero asportate. Questo spiegherebbe in parte perchè un eccesso di fatica causi l'insonnia; le leucomaine, come diversi altri prodotti affini, hanno azione narcotica se in piccole dosi, ma in dosi maggiori divengono veri e propri eccitanti (1).

Le *teorie chimiche* sul sonno trovano eco nel campo filosofico in Hegel, il quale riguarda il sonno non già come un puro periodo negativo di riposo, ma bensì come un ritorno generale alla natura della soggettività che è la sostanza delle energie specifiche.

***

Le *teorie vasomotorie* fanno dipendere il sonno da una diminuzione nella circolazione endocraniense e da un conseguente indebolimento dei tessuti nervosi cerebrali. Non bisogna dimenticare che queste teorie sono relativamente moderne, poichè i fisiologi antichi e quelli anche relativamente moderni, quali il Marshall, l'Hall e il Carpenter credettero che il sonno segnasse un periodo di iperemia cerebrale, forse per analogia al coma.

Questo gruppo di teorie però spiega solo parzialmente il perchè del sonno. Resta infatti insoluta la questione del perchè di questo stato di anemia cerebrale ricorrente a periodi equidistanti.

Il Forneirs primo l'attribuì ad una stasi del sangue nella glandola tiroide, ipotesi però che non resse alla più debole critica, essendo noto che anzi gli individui cui è stata estirpata la glandola tiroide sono invasi da una specie di sonnolenza.

Il Girondeau invece ne darebbe la causa ad un accumularsi di linfa negli spazi che Böll e Robin notarono intorno ai vasi cerebrali, e ad una conseguente compressione di essi. Ma è questo un giro vizioso, chè resta sempre sconosciuto il perchè di questo accumularsi di linfa.

L'ipotesi a parer mio più soddisfacente, per l'armonia che essa

---

(1) Le *leucomaine* sono uno dei gruppi in cui il Gautier divise le ptomaine, gli alcaloidi cioè provenienti dalla putrefazione di sostanze albuminoidi.

presenta colla fisiologia generale del corpo umano è quella dell'Howell, il quale attribuisce lo stato di anemia cerebrale ad una stanchezza dei centri vaso-motori e ad un conseguente indebolirsi della loro azione.

Questi centri nervosi hanno bisogno di quel riposo di cui godono periodicamente tutti gli altri organi. Le glandole alternano i loro periodi di secrezione con altri di riposo, i muscoli volontari alternano le contrazioni a periodi di quiete, i muscoli della respirazione lavorano in uno dei due periodi di essa (inspirazione o espirazione) riposandosi nell'altro: perfino i muscoli cardiaci hanno un attimo di riposo fra un battito e l'altro.

Un'ultima teoria vaso-motoria merita di essere ricordata perchè in pieno contrasto colla verità fisiologica ormai da tutti accettata: quella cioè del Purkinje, il quale crede in uno stato di iperemia cerebrale durante il sonno, attribuendo ai gangli basali divenuti iperemici una compressione dei fasci della corona radiata ed una conseguente interruzione delle comunicazioni tra il cervello ed il mondo esterno.

***

Le *teorie meccaniche* del sonno sono quelle che a parer mio si presentano come le più soddisfacenti sotto ogni riguardo. Esse ebbero un vago divinatore nel Rueckardt, il quale suppose che il sonno consistesse in una specie di paralisi dei prolungamenti protoplasmatici cellulari. I meravigliosi studi del Golgi sulla connessione fra le unità nervose indussero molti fisiologi a svolgere questa ipotesi e sorse così per opera principalmente di Ramon y Cajal e di Demoor quella teoria meccanica del sonno secondo la quale questo fenomeno sarebbe causato da un ritiro dei prolungamenti protoplasmatici cellulari, da una conseguente rottura delle sinapsi da essi formate e quindi dall'isolamento dei singoli elementi nervosi. Con studi successivi il Cajal si allontanava da questa teoria, avanzando l'ipotesi che le cellule di nevroglia durante il sonno subissero un rilassamento dei processi protoplasmatici, i quali, introducendosi nelle sinapsi, bloccherebbero il passaggio degli impulsi nervosi traverso ad esse.

Secondo il Lugaro invece nel sonno tutti i prolungamenti protoplasmatici si allungherebbero, allacciandosi intimamente e creando nuove e più intime sinapsi. In tal modo le relazioni intraneuroniche non sarebbero soppresse, ma, divenute universali, perderebbero ogni definitezza.

Secondo il Demoor, credente in un ritiro dei prolungamenti pro-

toplasmatici, gli stimoli di una certa intensità giungerebbero ai sensori per mezzo di fenomeni di chemotropismo, stabilenti una sorta di corrente fra i prolungamenti protoplasmatici. A parer mio invece tali stimoli agirebbero come una specie di corrente elettrica, distruggendo gli effetti di quella specie di paralisi, causante il ritiro dei prolungamenti protoplasmatici.

L'esame microscopico di sezioni cerebrali durante lo stato di sonno poco ha permesso di stabilire su questo punto: solo nelle dendriti si sono riscontrati degli ingrossamenti moniliformi simili a varicosità.

* * *

Non mancano infine le *teorie miste* del sonno. Mi limiterò a citare quella del Duval per cui il sonno sarebbe dovuto ad un ritirarsi delle dendriti per mancanza di ossigeno ed eccesso di anidride carbonica, e quella del Verwon attribuente il sonno a una specie di inerzia nervosa dovuta all'intensificarsi dei processi di assimilazione degli elementi nervosi.

Tra le cause concomitanti non devesi escludere l'isolamento del cervello dalle impressioni esterne (1).

Esaminate così rapidissimamente le diverse ipotesi circa la causa del sonno — con uno studio forse non del tutto consono all' indole della Rivista, ma indispensabile alla comprensione dei fenomeni psichici che ora tratterò — passerò a parlare del fenomeno del sonno nel suo svolgersi.

Come ha scritto Byron, il sonno è un mondo a sè, mondo speciale immerso in una grande oscurità, intessuto di fantasmi stranissimi. Ma se, lasciando da parte l'antica superstizione e la moderna fantasticheria, ci si accinge allo studio con sereno spirito di osservazione, molta luce ci è dato di diffondere su quelle tenebre che sembravano inscrutabili, su quei fantasmi il cui sorgere ci sembrava impossibile a interpretare.

---

(1) A questo proposito credo interessante riferire qui un caso studiato dallo Strumpfell. Trattavasi di un giovane sedicenne presentante fenomeni anestetici rarissimi. L'epidermide in qualunque regione del corpo era insensibile e così pure tutte le mucose accessibili. Mancava il senso muscolare e sopravvenne la perdita del gusto, dell'olfatto, la sordità dell'orecchio destro e la cecità dell'occhio sinistro. Quindi le connessioni tra questo individuo e il mondo esterno erano limitate all'occhio destro e all'orecchio sinistro. Chiudendo queste due vie il cervello era perfettamente isolato e dopo due o tre minuti il paziente si addormentava.

Lo studio è assai arduo e mai forse il metodo sperimentale offerse tanta difficoltà alla sua applicazione come in questo campo. Il Durett trova inutile ed arido questo studio e dice che ci si accinge ad esso riluttanti, come παίδια τών μαθημάτων. Ma come l'arido studio dei primi teoremi aritmetici apre la via alle bellezze del calcolo superiore, così anche questo studio, incerto dapprima, ci offre una via per giungere ad alte speculazioni filosofiche e ad indagini psicologiche interessanti oltre ogni dire.

Lo stato del sistema nervoso durante il sonno è uno dei più difficili a definirsi. Dire che durante il sonno il sistema nervoso riposa non è che fare un giro di parole, poichè resta sempre a definire la parola riposo, nei riguardi di questo sistema. Nè da altro lato possiamo dire che questo stato di riposo sia lo stesso per tutte le parti del sistema nervoso. Alcuni riflessi non cessano di verificarsi durante il sonno e d'altronde il fenomeno dei sogni ci denuncia una attività cerebrale.

Le esperienze del Tarchanoff hanno dimostrato che uno stimolo elettrico dell'area Rolandica, sufficente nella veglia per indurre contrazioni muscolari, rimane senza effetto durante il sonno.

D'altro lato le ricerche del Mosso e della Menaceine provano come durante il sonno gli stimoli auditivi, luminosi e tattili causino una variazione volumetrica del cervello, pur non essendo coscientemente percepiti. Onde *a priori* ne potremmo concludere che il sonno influisce in modo specialissimo sulle cellule nervose, lasciando alle fibre nervose piena attività. Tale affermazione è perfettamente in accordo colla fenomenologia della fatica dei tessuti nervosi.

Quindi noi possiamo dire che il cervello, durante lo stato di sonno e per ciò che riguarda i fenomeni cino-estetici ha le sue cellule in uno stato di torpore che ne affievolisce la normale potenzialità. Resta però a vedere quale sia lo stato della coscienza durante il sonno. E qui è necessaria una parentesi, per ben definire cosa intendasi in psicologia per coscienza. Col Locke, noi potremo definirla percezione di ciò che si svolge nella nostra mente e similmente col Reid, conoscenza soggettiva e individuale delle proprie operazioni mentali.

Ben separati debbono esser tenuti i due concetti psicologici di *coscienza* e *conoscenza* (1).

La *coscienza* è la conoscenza dal punto di vista del soggetto che

(1) Per coloro che consultano opere straniere, la voce italiana coscienza equivale alla *conscientia* latina, συναίσθησις dei greci, *conscience* dei francesi, *bewusstsein* dei tedeschi, *consciousness* degli inglesi, mentre la voce conoscenza ha per equivalenti nelle lingue suddette rispettivamente *cognitio*, γνῶσις, *connaissance*, *erkenntniss*, *knowledge*.

la possiede, la *conoscenza* invece è la coscienza dal punto di vista del suo oggetto. La *cosa* che da me è conosciuta è conoscenza, il *fenomeno* per cui io la conosco è coscienza.

Due attributi varranno a meglio distinguere: la coscienza è sempre *immediata* e *attuale*, la conoscenza è *immediata* o *mediata, attuale* o *potenziale*. A chiarir ciò serviranno due esempi. Io conosco la lingua tedesca, ma i bisogni della mia vita quotidiana non me ne richiedono l'uso. Ecco una conoscenza *potenziale*. Non appena mi cade sotto gli occhi uno scritto tedesco, sorge in me la coscienza (sempre immediata e attuale) di conoscere quella lingua, e la conoscenza da potenziale si trasforma in *attuale* per la sua pratica esplicazione. D'altro lato: se io vedo l'espressione algebrica 2 al quadrato so, per conoscenza *immediata*, che il suo valore è quattro, ma se vedo l'espressione 2 alla venticinquesima potenza non ne conosco immediatamente il valore, ma ho la coscienza di saperlo calcolare, essendo questa una mia conoscenza *mediata*.

Chiusa ora la parentesi necessaria a ben chiarire il concetto di coscienza, viene naturalmente questo ragionamento: La coscienza è l'unico indice della nostra attività mentale ed essa è immediata e attuale. Ora noi abbiamo un periodo di sospensione della coscienza: il sonno. Cosa dobbiamo credere: che l'attività cerebrale cessi durante il sonno o che semplicemente ne cessi la coscienza?

A dire il vero, ben difficile è l'affermare che il sonno segni un periodo di cessazione dell'attività mentale, tale affermazione essendo negata dal fenomeno dei sogni. Psicologicamente parlando, noi non possiamo ideare che uno stato ipotetico di arresto dell'attività mentale: il sonno senza sogni.

Ma questo zero dell'attività mentale esiste realmente? O l'esistenza apparente di un sonno senza sogni non è piuttosto l'indice di una lacuna nella nostra memoria?

La questione è delle più controverse e occupò i filosofi fin dalla età più antica. Giova subito dire che la maggior parte di essi si mostra propensa a credere in un'attività mentale ininterrotta. Così opina Platone e in Cicerone leggiamo: *Nunquam animus cogitatione et motu vacuus esse potest*, mentre S. Agostino ci lascia nei suoi scritti la sentenza: *Ad quid menti praeceptum est ut seipsam cognoscat nisi ut semper vivat et semper sit in actu.* Descartes, Malebranche, tutta la scuola Cartesiana ed i seguaci di Reid e di Kant sostengono pure la continuità dell'attività mentale. Il grande filosofo di Konigsberg afferma che sempre si sogna, pur dimenticando talvolta i sogni fatti. Secondo questi, cessare di sognare durante il sonno sarebbe cessare di vivere

Il principale sostenitore di uno stato di zero nell'attività mentale è Locke. Egli ammette che l'uomo sveglio pensi sempre e riconosce l'esistenza di un lavoro mentale durante il sogno, ma sostiene che nel sonno senza sogni la mente è inattiva.

Egli considera del resto i sogni come una serie di concezioni separate da lunghe lacune in cui l'attività mentale è completamente sospesa e perciò il cervello è in uno stato di perfetto riposo.

Egli oppone a chi dice che l'assenza di sogni è indice di semplice lacuna mnemonica la frase sua famosa: *If I think vhen I know it not, nobody else can know it.* (Se io penso senza esserne cosciente, nessuno può sapere che io penso). Di più il Locke osserva che se l'uomo pensa senza esserne conscio, deve far ciò in modo diverso da quando è sveglio e conscio di ciò che pensa, onde sorgerebbe in ogni individuo una duplice personalità psichica.

Le obiezioni del Locke però sono facilmente confutabili: brillantemente le oppose il Leibnitz. Il fatto di un'attività mentale di cui il soggetto è inconscio è tutt'altro che straordinario nel campo degli studi psichici. Anche nello stato di veglia succede a volte il compimento di atti durante uno stato o di incoscienza completa o di subcoscienza e le pagine del Jastrow abbondano di casi e di esempi, illustranti appunto la sua filosofia della subcoscienza.

Riguardo al principio della doppia personalità, la questione è una delle più ardue a discutere. Certo è che nel sogno si assiste spesso al sorgere di un io moralmente e sto per dire fisicamente diverso dall'io della veglia (1).

Ma della dualità mentale, quale fin dal 1844 la concepì Wigan, non troviamo forse, con un'attenta osservazione della nostra attività cerebrale, mille prove innegabili? Quello che noi chiamiamo ragionamento non è forse un dialogo fra i nostri due io? Dal punto di vista etico per esempio si ha certo più una doppia personalità che una semplice e tutto il sistema della morale Kantiana si basa su questa verità.

I bambini che giuocano al malato e al dottore, allo scolaro e al maestro, all'ufficiale e al soldato, non riescono spesso completamente a spogliarsi della propria personalità per assumere e sopportare a perfezione quella che il giuoco richiede? E gli attori che quasi sempre risentono le emozioni simulate nei personaggi che rappresentano, e gli scrittori come Balzac che soffrono dei dolori delle proprie eroine non sono altrettanti esempi di duplicità mentale, ove i due io possono

---

(1) Vedi a questo proposito l'interessanti simo libro di Abel — 'Sammlung und Erklarung merkwuer i:er erschelnungen aus dem menschlichen Leben.

sopraffarsi in modo che uno predomini o meglio ancora, non sono prove di un possibile sdoppiamento mentale, sussistente durante la veglia e che nulla vieta possa sussistere anche durante il sonno?

Nè si può affermare che l'assenza di percezioni, propria del sonno, significhi forzatamente assenza di lavoro mentale. Se gli antichi dissero *nihil* **est** *in intellectu quod non* **fuerit** *in sensu* ben logicamente ammisero due tempi diversi alle percezioni e all'attività mentale.

Ma, lasciando pure la speculazione filosofica, abbiamo un fatto che ci prova la persistenza dell'attività mentale durante il sonno.

È noto come con uno sforzo di volontà sia possibile svegliarsi approssimativamente ad una certa ora desiderata: ciò prova che i centri presiedenti al senso del tempo sono attivi anche durante il sonno. D'altro lato è risaputo come chi viaggia si sveglia se il treno si arresta, che il mugnaio si sveglia se il mulino si ferma.

Questo prova che nel sonno i nostri sensori sono attivi, che la mente riconoscendo un rumore abituale non tende ad uscire dal suo riposo. Parecchi dottori ammogliati sanno che mentre il pianto del bambino risveglia la consorte senza destarli, il suono del campanello notturno li risveglia senza turbare il sonno della moglie. Sono queste tutte prove che la nostra mente durante il sonno conserva, almeno in parte, la sua attività appercettiva e volitiva, non solo, ma elabora, pur ad incoscienza del soggetto, quelle sensazioni che possono giungerle dai sensori intorpiditi.

Eraclito in antico, Kant e Maudsley più recentemente, hanno a ragione sostenuto che mentre durante la veglia noi viviamo in un mondo comune, durante il sonno ciascuno sembra racchiudersi nel suo microcosmo, portandovi però tutte le impressioni e le conoscenze subite ed acquistate durante la veglia nel gran mondo comune.

Come questi ricordi vengano elaborati e con quali forme riappariscano, noi lo vedremo or ora parlando dei sogni.

(Continua)

MARIO BALLARELLI.

I sogni.

Pochissimi sono quei sogni nei quali non si mescoli la memoria dei fatti trascorsi, che guastano il sogno tutto; non pure perchè la facoltà della predizione ne resta turbata, ma perchè gli uomini al vedere che in ogni sogno la memoria dei fatti avvenuti ha parte, e parte notevole, e spesso grandissima, stimano che di quella sia formata tutta la materia dei sogni.

CARDANO.

PAGINE SCELTE.

Il valore dell'Ipotesi.

Dal Descartes in poi, l'erudizione e la storia, specialmente fuori d'Italia, corsero per due diversi periodi, che dai metodi signoreggianti io chiamerei ipotetico ed empirico. Nel primo periodo si volevano spiegare i fatti, lavorando sui presupposti, e questi si toglievano non dai veri fonti, ma dall'immaginazione. Quando il vezzo delle cattive ipotesi, giunto al colmo, come accade, diventò ridicolo, i savi avvisarono la necessità di dare un indirizzo più prudente alle ricerche degli studiosi, introducendovi il metodo osservativo o sperimentale, applicato con tanta felicità alle scienze fisiche da Galileo e dagli accademici del Çimento, e differendo ad età meglio propizia, in cui la suppellettile dei fatti noti e ben chiariti fosse assai più copiosa, il por mano a dichiararne le leggi e le origini. Il qual partito era ragionevole e conforme al processo conoscitivo; giacchè l'erudizione dee essere una storia prima di aspirare a divenire una scienza. E coloro che ne furono autori appartengono all'Italia, dove la mania delle ipotesi mal fondate non potè mai mettere radice; onde quando in Francia, in Germania, nella Scandinavia, molti eruditi tuttavia poetavano, era già incominciata quella famiglia dei dotti italiani che toccò il colmo dello splendore nella pleiade erudita del Gravina, del Maffei, del Muratori, del Tiraboschi, del Marini, del Caluso e del Visconti; uomini a cui niuno in Europa fra i coetanei sovrastava. Ma questi, assennati nel temporeggiare i sistematici ardimenti, erano lungi dal pronunciare contro di loro un bando perpetuo e irrevocabile; e il nome solo del Vico basta a mostrare che se gl'intelletti della Penisola schifano e sdegnano i presupposti vani e puerili, sanno tentare con fortunata audacia le ipotesi vaste e magnifiche.

*
* *

Fatto sta che il volere affatto fuggire il processo ipotetico è tanto impossibile nella storia, quanto nelle scienze; e che, tal processo bene usato essendo causa di grandissime scoperte, si dee aver l'occhio, non ad evitare le supposizioni di ogni sorta, ma solo ad usarne in modo opportuno e giudizioso. Nelle scienze naturali l'ipotesi è savia e conveniente, quando è suggerita, non già dalla fantasia, ma dall'intuito (1): benchè ciò non si possa discernere con certezza, se non mediante la verificazione. La storia e l'erudizione sono da questo canto più fortunate; giacchè in esse l'ipotesi può avere a priori una probabilità più o meno grande, e talvolta ancora una vera certezza, secondo che si connette più o men chiaramente e direttamente colla scienza delle idee e delle origini, il cui valore, come vedremo ben tosto, supplisce e sovrasta a quello dei documenti.

VINCENZO GIOBERTI.

---

(1) *Degli errori filosofici di Antonio Rosmini*. Edizione seconda, Brusselle 1843, tomo II, pag. 173-176.

FENOMENI
BEN AUTENTICI E BEN MERAVIGLIOSI.

Il corso delle mie sedute colla media Elvira P., di cui accennai in *Luce e Ombra* e altrove, non è stato mai interrotto; e la medianità di lei si è andata e si va sviluppando in modo veramente considerevole. Una sera, mentre la media era rigorosamente controllata alla sua destra dal Prof. Ernesto Masini, alla sinistra dal Cav. Claudio Rugarli, alto impiegato di Caserta, persona stimatissima e di perspicace ingegno, avemmo, in casa mia, e ad usci ben chiusi, un apporto di fiori e quello di un termometro in astuccio, lungo circa 35 centimetri, che, or son diecine di anni, erami servito per lo studio della fisica, e che giaceva dimenticato sotto un gran mucchio di varî oggetti, in cassetto chiuso di una mia vecchia scrivania. È certo che nessun di noi assistenti potea tener con sè nascosto l'oggetto; quindi questo fenomeno è dimostrato; e credo che dimostrati siano altresì molti altri fenomeni, come i *numerosi, contemporanei* toccamenti di molte mani materializzate di diverse grandezze, producenti su noi le più diverse sensazioni di tatto; gran parte di un guanto di stearina di uno spirito che si dà per quello della moglie del pittore e scultore Prof. Alberto della Valle; molti casi di scrittura diretta; alcune levitazioni complete a circa due metri di altezza di un tavolo di nove chili, sul quale pesavano mani e braccia; l'aumento di peso del medesimo fino al punto di renderci impotenti a staccarlo dal pavimento; apparizioni di luci di varie forme mentre la media era in catena di mani con noi; e non pochi altri fenomeni. Ma a dimostrare che tutti questi fatti siano avvenuti in condizioni ben probanti, occorrerebbe troppo spazio e troppo tempo, perchè allora io dovrei trattare analiticamente di ciascuna seduta; laonde credo dovermi qui limitare a dar la relazione di alcuni dei fenomeni più sorprendenti, che *in sè stessi presentano lo stampo della più innegabile genuinità ed autenticità.*

Il giorno 19 aprile il sig. Alberto della Valle (dimorante in Napoli) aveva da me appreso, come per un mero caso, che la sera del prossimo giorno 21 (cioè del 21 aprile) io dovevo tenere un'esperienza media-

nica, in casa mia, in Caserta; ma il giorno 20, trovandosi a caso la media a fare una visita alla mia famiglia in Caserta, pensai di anticipare la seduta del 21, tenendola, invece, quella sera del 20. Fu fatto secondo il mio desiderio; ma la sera del 21, con mia sorpresa, mi vidi giungere in casa, proveniente da Napoli, il sig. A. della Valle colla Signorina sua sorella, all'intento di assistere alla seduta medianica, di cui avevo a lui parlato in Napoli. Rincrescendomi rimandarli via senza che il loro desiderio venisse soddisfatto, dissi a mia figlia di vestirsi in fretta degli abiti per uscire, onde recarsi, con me e coi signori di Napoli, a casa della media, nel paesello di Falciano (distante un miglio dalla mia dimora), per indurre la media a tener seduta, quantunque l'altra si fosse tenuta la sera del giorno precedente. Riuscimmo così ad improvvisare la seduta, la media ben controllata alla destra dal Prof. della Valle, alla sinistra dalla signorina, sorella di lui; ma l'occulta intelligenza (una Maria che davasi per lo spirito della moglie del prefato pittore) ci disse, tiptologicamente, esser la media esausta dalla copiosa produzione dei fenomeni della sera precedente. Il sig. della Valle allora le disse ch'ei si sarebbe contentato di un fenomeno qualunque, anzichè di nulla; ma ecco, mentre siamo a porte chiuse a chiave, cadere sul nostro tavolo un oggetto, che, visto poi in piena luce, non vien riconosciuto da nessuno di noi come appartenente a qualcuno che trovasi in seduta. È uno scatolino di celluloide bianchissima, della forma e della grandezza di un grosso uovo di gallina, con suvvi una croce irradiata in doratura.

Trascrivo qui il dialogo che ebbe luogo fra me e l'entità occulta, immediatamente dopo il fenomeno:

D. — In che sito hai preso quest'oggetto?

R. (Coi picchi del piede del tavolo:) In Caserta, via S. Giovanni.

D. — Batti tanti colpi quanti ne richiede il numero del palazzo ove l'hai tolto.

Il tavolo risponde con 36 picchi.

D. — L'hai dunque tolto dal mio palazzo?

R. — Sì.

D. — A che piano?

R. — Al secondo.

D. — Esterno?

R. — Interno.

D. — Nel primo appartamento, a sinistra, giungendovi dalla scala interna?

R. — Nel secondo.

D. — Dunque in quello della famiglia Gallo?

R. — Sì.

Trattavasi dunque dell'apporto, ad usci chiusi a chiave, di un oggetto *ad un miglio di distanza.*

Tornato che fui in Caserta, presentai improvvisamente alla signora Gallo l'oggetto apportato, domandando: « Sa Ella dirmi di chi sia quest'oggetto? »; e l'immediata risposta fu: « E' mio; come trovasi nelle sue mani? ».

Non invidio l'ingegno di chi mi dicesse truccato questo fenomeno. Trattasi di un avvenimento meraviglioso, prodotto in una seduta *improvvisata sul momento,* e mentre la media era ben controllata dal sig. della Valle e da sua sorella, ambedue di non comune intelligenza; e nessuno di noi di Caserta avea saputo che quella sera vi sarebbe una seduta; ed alla media noi avevamo dato una specie di assalto, mentre ella, con l'intiera sua famiglia, se ne stava, non nella sua casa, ma in altra del palazzo ov'abitava, e mentre conversava con alcuni inquilini, suoi conoscenti, non sospettando menomamente che in quella sera vi sarebbe una seduta colla sua medianità; e così essendo stata presa all'improvviso, ella non si tolse un istante solo dalla nostra presenza fino alla fine della seduta. Ma quel che più importa è che nessuno poteva impadronirsi di un oggetto che la signora Gallo aveva sempre tenuto presso di sè, perchè, com'ella mi disse, in quello era custodito un piccolo rosario, con devozione e gelosia.

La produzione degli apporti di questi oggetti provenienti da luoghi lontani da quello della seduta, era già cominciata nella seduta della sera del 20 aprile, che aveva avuto luogo in casa mia.

In quella seduta ci venne apportato un elegante calendario, a giorni e mesi girevoli, fatto, apparentemente almeno, di lamina ossea, di forma rettangolare, lungo circa 20 centimetri, largo 10. Osservandolo bene alla luce, mi avvidi che dietro di esso era scritto il cognome *Ricciardi.* " Probabilmente — dissi — quest'oggetto sarà del mio inquilino Ricciardi „. Infatti, presentato improvvisamente il calendario alla famiglia del prefato inquilino — senza però farle alcuna domanda suggestiva — tutti di quella famiglia lo riconobbero immediatamente per oggetto di lor proprietà, e mi dissero che, fino a pochi istanti addietro, l'avean veduto in casa loro: e, ciononostante, il calendario non era più nella loro casa, se non perchè riportatovi da me. Ecco dunque un altro fenomeno abbastanza dimostrato, e prodotto in seduta fatta all'improvviso, perchè la media, come dissi innanzi, solamente per caso, e non per fare una seduta, erasi trovata nella mia dimora; e la seduta fu fatta per la sola ragione che me ne venne improvvisamente l'idea, mentre la media sapeva bene che tutto era disposto onde la se-

duta avesse luogo la sera del giorno seguente.

Un fenomeno più dimostrato ancora è l'avvenimento che sto per narrare. La sera del 3 maggio, mentre la media era ben controllata dal sig. A. della Valle e da me, in seduta che si teneva in casa mia, e ad usci ben chiusi, ci venne apportato un cornetto di madreperla, lungo quattro centimetri, o poco meno, legato in oro ed avente un anellino d'oro, così da potersi sospendere a catena d'orologio tascabile. L'occulta intelligenza, coi picchi del piede del tavolo, ci disse averlo tolto dal primo appartamento a sinistra del primo piano interno del palazzo della seduta. A verifiche fatte, la cosa si trovò esattissimamente vera: ed a me ed al sig. A. della Valle, la signora, cui apparteneva il piccolo corno, presentò uno scatolo pieno zeppo di oggetti preziosi, e fra essi una lunga catena d'orologio, dalla quale era stato staccato dall'occulto operatore il cornetto di madreperla. Trattandosi di oggetti preziosi, la signora avea tenuto sempre chiuso e nascosto, in un cassettone della sua casa, lo scatolo ov'essi erano riposti. Come dunque il corno sarebbe stato gittato sul nostro tavolo, se non per azione di un'intelligenza occulta? Ma anche ammessa la possibilità di un furto, avrebbe il ladro (e chi fra noi?) avuta la pazienza di staccare il cornetto dalla catena, anzichè rapirlo con questa e con altri oggetti che trovavansi sotto la sua mano? Ed avrebbe preso, invece, un oggetto che non potea valere più che cinque lire soltanto?

La sera del 13 maggio ebbe luogo un'altra seduta in casa mia; e la media vi fu ben controllata da me e dal sig. A. della Valle. Fra i tanti fenomeni da noi ottenuti, avemmo, in una stanza ermeticamente chiusa, l'apporto di una scultura in gesso della grandezza di una mano, raffigurante Gesù, Giuseppe e Maria; ma Giuseppe vi era decollato. Richiesto lo spirito di chi fosse l'oggetto (che nessuno di noi assistenti seppe menomamente riconoscere come sua proprietà) ci rispose che esso apparteneva alla famiglia Ricciardi (la stessa da cui era venuto il calendario in altra seduta, di cui accennai innanzi). Verificai immantinenti la cosa col sig. A. della Valle; e tutto risultò come l'occulta intelligenza avea dichiarato. Ma cosa più curiosa avvenne allorchè ripigliammo la nostra seduta. Ecco: mentre fra noi si parla del fatto che la testa di S. Giuseppe era mancante, all'improvviso ed energicamente il tavolo batte due colpi, cioè un *No!!!* ben eloquente ed espressivo; e, quasi nello stesso istante, la testa di S. Giuseppe cade sul tavolo della seduta, e poi sulle gambe di uno degli assistenti, per dimostrarci che essa esisteva fra noi.

Anche questa volta l'oggetto apportato fu subito restituito alla famiglia cui apparteneva; ed uno studente, il Sig. Luigi de Luca,

Fig. I.

Fig. II.

che in questa trovavasi, testimoniò, meravigliato, che, alcuni istanti prima della mia restituzione, l'oggetto trovavasi nella casa Ricciardi.

In molte sedute avevamo tentato di ottenere delle fotografie spiritiche, ma sempre con risultato negativo; laonde io e gli altri assistenti rinunciammo all'intento di ottenerle, e per poco meno di un paio di mesi, non esponemmo più la macchina fotografica colla lastra sensibile, nelle nostre sedute; nè più si pensò a fotografie spiritiche. Ma ecco, con nostra sorpresa, la sera del 3 maggio, il tavolo annunziarci: « Giacinto (1) è disposto a farvi la sua fotografia ». Non mi parve affatto probabile che la fotografia si ottenesse; e, quasi senza speranza, e a malincuore, interruppi la seduta, per trarre fuori la macchina fotografica e per esporla colla lastra sensibile, che fortunatamente trovavasi in casa. Ma, continuando la seduta (che fu fatta altresì colla media tenuta in controllo dal Prof. della Valle e da sua sorella) la fotografia di Giacinto si ottenne; e lo sviluppo della negativa fu fatto dallo stesso Prof. della Valle, *immediatamente dopo la seduta, in presenza di noi tutti.* L'immagine di detta fotografia, di cui do il fac-simile (vedi tavola, fig. I), somiglia *moltissimo* a Giacinto incarnato; il che è stato altresì riconosciuto da alcuni che lo conobbero nella sua vita terrena (2). Ora io domando: Come mai potè esser truccata questa fotografia, se la sua lastra non era mai uscita dalla mia casa, e se più non si pensava da noi ad ottener fotografie spiritiche? E come poi spiegare la grande somiglianza a Giacinto incarnato della immagine ottenuta? Quando mai nella mia casa vi era stato un ritratto di Giacinto? Chi di noi sarebbe stato sì bravo disegnatore da farlo dalla memoria? Ed anche in questo caso, l'impostore sarei stato *io* (benchè io non sappia di disegno), perchè fra tutti della mia famiglia, soltanto *io* conobbi Giacinto incarnato; e quando egli mori,

---

(1) Intelligenza occulta che si dà per lo spirito di un mio cugino, fratello della madre della media, il quale tiene molto alla produzione di meravigliosi fenomeni; e da lui e da altre entità occulte ci si dice che egli sia stato più volte punito per aver prodotti dei fenomeni senza il permesso degli spiriti superiori. Ciascuna volta che ci venne comunicata una tal cosa, nessuna intelligenza occulta pretese di essere Giacinto, nè agì alcuna di esse col carattere di Giacinto.

(2) Nelle nostre sedute Giacinto agisce collo stesso ardimento che era proprio di lui quando viveva in terra. Di quando in quando un dispettoso spirito, che si dà per un Alfredo da me conosciuto qual incarnato parimenti dispettoso, viene nelle nostre sedute ad impedirne i fenomeni; ma non mai potè impedirli mentre operava Giacinto. Più d'una volta, mentre erano in produzione i fenomeni di Giacinto, avemmo degli indizi della presenza di Alfredo nella stanza contigua a quella della seduta. Nella seduta del 19 maggio, Alfredo si ripresentò; ed ogni mezzo di persuaderlo a non impedire i fenomeni tornando vano, finimmo la seduta, per non ripigliarla più in quella sera. Tuttavia, più tardi, venutami l'idea di ripigliarla in quella stessa sera, ed attuata l'idea, i fenomeni avvennero in gran numero, e molti di essi furono contemporanei. Una sedia fu apportata, ad usci ben chiusi, dalla stanza vicina; le tendine svolazzavano al disopra di noi; delle luci apparivano a due metri di altezza dalle nostre teste; il tavolo fu levitato con vigore a due metri dal pavimento. E la spiegazione data dagl'invisibili di tanta produzione improvvisa fu che Alfredo non eravi più, giacchè egli avea creduto che la seduta fosse finita per non esser più ripresa in quella sera.

nessuno dei miei figliuoli — allora di un'età inferiore a quella di quindici anni — l'avea mai menomamente veduto. Ammettere poi che abbiano impressionata in precedenza e fraudolentemente la lastra sensibile i parenti più prossimi di Giacinto, è il non *plus ultra* dello assurdo, perchè essi non ebbero mai nelle mani la mia lastra, e questa fu presa in seduta laddove era stata conservata e laddove i più prossimi parenti di Giacinto non sapevano che fosse. A ciò si aggiunga che essi ignorano completamente il modo di far fotografie, e che non hanno menomamente a cuore lo spiritismo, nè la buona riuscita dei fenomeni. A chi mi dicesse sospetto questo caso di fotografia medianica, io risponderei col Brofferio: « Il sospettar di tutto e di tutti mi fa sospettare del sospettoso ».

Avendo inviata una copia di questa fotografia al sig. E. Bozzano di Genova, ecco ciò ch'ei me ne scrisse, dopo aver significato il suo interesse per gli apporti, di cui gli avevo scritto, e dei quali ho poc' anzi fatto parola:

... Anche la fotografia inviatami m'interessò grandemente, e non dubito di quanto Ella afferma circa le misure di controllo; ma, disgraziatamente, nelle prove di tal natura, riesce sommamente arduo il convincere altrui di aver previsto e provvisto a tutte le possibilità d'inganno. Per esempio, qui si notano certe raschiature intorno al collo e al busto del fantasma, le quali farebbero credere che la negativa sia stata ritoccata *da qualche fotografo maldestro, e ciò allo scopo di rendere evanescente un colletto inamidato di camicia e una giacca appartenenti ad un vivente autentico. Si capisce che io sono ben lungi dal sospettarlo, e che lo rilevo soltanto in vista di quanto la critica ostile potrebbe insinuare.*

L'osservazione dell'esimio spiritista meritava di esser presa in considerazione, non per rassicurare me stesso (che ben ero certo non essere stata da alcuno ritoccata la negativa, non uscita mai dalla mia casa), neppure per rassicurar lui (che dichiarava, verso la fine delle citate parole, che egli è ben lungi dal sospettar ciò che ei rileva soltanto in vista di quanto la critica ostile potrebbe insinuare), ma per rispondere a chi mi avesse avanzata la stessa obiezione, onde venire alla conclusione che la fotografia in discorso era per lo meno di dubbia autenticità. Prevedendo che delle raschiature e dei ritocchi sulla negativa sarebbero evidenti ad un buon *ritoccatore*, io mi recai dal sig. Augusto Reggiani, fotografo dei nostri Sovrani, residente, qui, in S. Maria di Capua (via Mazzocchi, 165), e gli presentai la negativa, pregandolo di dirmi coscienziosamente se alcuna raschiatura o ritocco di mano d'uomo vi si riscontrasse. Dopo un attento esame della lastra impressionata, ei mi negò più volte che vi fosse alcuna raschiatura o ritocco; e perchè io potessi dimostrare agli altri l'inesistenza

di ogni ritocco e raschiatura sulla negativa, ei mi rilasciò in iscritto la seguente dichiarazione:

Lì, 2 giugno 1913.

Dichiaro io qui sottoscritto, in qualità di fotografo ed in ispecie di ritoccatore, che la negativa da me firmata, e che il prof. Tummolo Vincenzo dichiara essersi ottenuta in una seduta medianica da lui organizzata, non presenta nessuna traccia di ritocchi e raschiature di mano umana.

AUGUSTO REGGIANI.

Secondo il sig. Reggiani, le *apparenti* raschiature, e non *reali*, che osservansi nella positiva, possono essere state prodotte da varie cause, specie da incuria o da poca pratica di chi fe' lo sviluppo; il che si attaglia proprio al caso di cui principalmente parlo, giacchè nelle nostre sedute non entrò mai alcun fotografo. Ma le *apparenti* graffiature potrebbero essere state prodotte altresì da interferenze fra i raggi ultra violetti e l'etere in vibrazione d'altra specie, non esclusa quella della luce ordinaria, da noi impercettibile per la sua minima quantità nella stanza della seduta: ognuno che conosce un po' di ottica sa delle interferenze luminose; e quando vi é scarsezza di raggi ultra violetti, essi possono apparir frammisti ad altri raggi; e da ciò l'apparenza, e non la realtà, delle graffiature. Del resto, queste si osservano anche al difuori dell'immagine. Le macchiette in nero possono esser dovute ad insetti (scarafaggi) che abbiano mangiata in varî punti la gelatina; e questa è pure l'opinione del sig. Reggiani.

La ragione per la quale il ritratto apparisce col colletto e come in camicia in parte scoverta, può esser questa che, appunto in tale incompleto abbigliamento, Giacinto morì. Preso alla sprovvista, *mentre si vestiva*, dagli uscieri, onde gli venisse sequestrato tutto, ei si suicidò con un colpo di rivoltella; e questa appunto è la ragione che egli ci ha data in seduta per spiegarci l'incompleto abbigliamento mostrato nel ritratto.

Qui riprodotta si vede altresì una mano (vedi fig. II). Questa è riproduzione di una mano di gesso, colato precedentemente nella forma stearica della mano stessa — forma ottenuta medianicamente. Però l'autenticità del fenomeno qui non risulta dall'impossibilità di fare una mano di gesso col trucco, ma dal fatto che questa mano è veramente identica a quella che ebbe Giacinto incarnato, com'è stato ben riconosciuto, per le notevoli caratteristiche di essa, da alcuni che conobbero Giacinto, e com'è evidente a me stesso. Di più: la forma stearica della medesima fu ottenuta mentre stavamo in sole quattro persone

al tavolo, e in tale controllo e posizione, — mentre la stearina trovavasi dietro la media controllata, e da lei distante più di un metro, sopra di un tavolo, e mentre l'occulto agente ci diceva, coi picchi, che trovavasi a fare la forma stearica — che io non so neppure immaginare come mai sarebbe stato truccato il fenomeno. Che lo sia stato prima della seduta? Ma il guanto stearico non era nell'acqua quando ci mettemmo in seduta; e qualsiasi mezzo si fosse usato per nasconderlo e gittarlo nell'acqua durante la seduta all'oscuro, sarebbe valso a frantumarlo tutto. È vero che la media trovavasi in casa sua, ma ella non sapeva meglio di me come la sua casa era fatta. Aggiungo poi che la mano di gesso presenta le più spiccate differenze colle forme delle mani di tutti i parenti della media — all'eccezione del defunto Giacinto — e di tutti quelli che finora hanno sperimentato colla medianità di lei.

Diversità di forme si osservano altresì fra le mani degli assistenti e il getto in gesso nell'interno di un guanto stearico completo, ottenuto dall'occulta intelligenza, che si dà per Maria. La sera in cui si ebbe questo guanto ben completo, la media fu controllata, mentre era in catena con noi, dal dottore in medicina Alceste Bartolini, vero scienziato *materialista*, e da un chimico, capo farmacista dell'Ospedale Militare di Caserta; il cui nome non mi è permesso di fare, in questa relazione. Tuttavia, quantunque io sia convinto e persuaso che quel guanto non fu ottenuto col trucco, perchè ben conosco chi sia la media e chi ciascuno degli assistenti, io son ben lontano dal pretendere che la produzione del fenomeno in parola sia oggettivamente dimostrata; e ciò semplicemente perchè, in quella seduta, per volere dell'occulta intelligenza, la media fu una volta nel gabinetto sola, per alcuni minuti, benchè ne avesse paura, e più volte avesse insistito per non entrarvi e dimorarvi dei minuti. Naturalmente, chi non conosce la media avrebbe il dritto di obiettarmi che il fenomeno non è scientificamente provato, perchè la sua autenticità la si fonda sulla fiducia che si ha nella sincerità e buona fede della media; laonde io qui non do neppure la fotografia della mano di Maria, gittata in gesso dal pittore e scultore prof. Alberto della Valle, che fu presente alla seduta in cui essa fu prodotta.

La sera del 31 maggio, mentre la media era ben controllata da me e dal prof. A. della Valle, e controllata era altresì da me e dal dottore Bartolini la madre di lei, tutti stando gli assistenti in catena di mani ben tenute dai vicini, in casa mia in S. Maria di Capua (via Tari, 5), avemmo ben sei apporti di oggetti appartenenti a me stesso e che certamente non erano nella stanza della seduta — uno di essi

in un mucchio di oggetti da me solo conosciuti.

Di quando in quando le occulte intelligenze hanno modificate alcune disposizioni, date da esse, per delle sedute che intendevamo tenere. Un giorno, a tale scopo avemmo un bel fenomeno *spontaneo*. Stavo, nel pomeriggio, a fumarmi la mia sigaretta, i miei figli a divertirsi spensieratamente, le mie due figliuole occupate nella stanza da letto, la donna di casa nella cucina a metterla in assetto, quando un gran rumore, come di molti piatti gittati con forza sul pavimento della stanza da pranzo, ma non di una rottura di essi, ci fe' tutti trasalire, sicchè ognuno di noi domandava premurosamente agli altri che cosa fosse accaduto. Ma avevamo un bel domandare; chè del fatto nessuno di noi seppe dare alcuna spiegazione ordinaria, essendo esso accaduto in luogo ove nessuno si trovava. Dovetti allora credere ad un fenomeno medianico spontaneo; e ne chiesi la spiegazione alle nostre occulte entità in una sedutina che tenni a bella posta colla medianità relativa di mia figlia Luigina. Coi picchi del tavolo si manifestò l'entità Maria, che interrogata da me circa l'avvenimento, mi disse che ne era stata proprio lei l'autrice e che avealo prodotto colla medianità di Luigina, all'intento di provocare quella piccola seduta (una fra le tante che spesso tengo coi miei figliuoli) onde comunicarci di scrivere al marito di lei (il pittore) di condurre seco sua sorella nella prossima seduta, da tenersi colla medianità di Elvira, e che questa seduta non dovevamo più tenerla la sera del lunedì, come si era da noi stabilito, ma la sera del sabato. Ubbidimmo; e la sera del sabato Maria si manifestò e si comunicò al suo consorte e alla di lui sorella, e fe' quanto potè per produrre fenomeni di loro gradimento.

È degno di nota che Elvira P. non dipende da un'unica guida nelle nostre sedute. Ordinariamente sono tre le entità che, d'accordo benevolo fra loro, si servono della medianità di lei, cioè lo spirito di mia moglie, quello di Maria e quello di Giacinto. Quest'ultimo spesso s'impose allo spirito prepotente di Alfredo; ma più volte lo chiamammo *invano* in aiuto; e di ciò ci fu data questa spiegazione da Maria e dallo spirito di mia moglie, che Giacinto era in castigo, perchè *di nuovo* erasi permesso di fare dei fenomeni senza riceverne l'autorizzazione.

***

Vengo ora a qualche breve osservazione.

Ho voluto fare qualche parola dell'autenticità di quasi tutti i surriferiti fenomeni; ma io credo bene che nel caso di fenomeni prodotti colla medianità di mia nipote Elvira P., non ci sia gran bisogno di al-

cuna dimostrazione di autenticità. Perchè truccherebbe ella? Nessuno che sia venuto nelle sue sedute potrebbe asserire di averle dato mai un soldo. Ella, non essendo medio di professione, non ha mai avuto alcun compenso da chicchessia, nè l'accetterebbe mai. Truccherà forse per vanità, per acquistar fama di gran media? Ma essa m'impedisce di fare il suo cognome nelle Riviste, e non tiene affatto ad apparir media; e se fa delle sedute, ciò è solo per contentar me, che sono suo zio. Farà forse dei trucchi perchè si voglia ridere di me e degli altri assistenti? Ma dopo una burla protratta già per cinque mesi almeno, ella avrebbe già dovuto godersi la festa del suo trionfo di burlona, anche per liberarsi dalla noia di far delle finte sedute, ognuna delle quali le costerebbe un sacrifizio di oltre due ore di tempo. Di più: chi semplicemente avvicina Elvira P. si avvede subito che essa, sempliciona com'è, perfino destituita di ogni qualsiasi sveltezza e facile ad impappinarsi per nulla, è certamente incapacissima di abbindolare dei pensatori che sanno tener penna e libri in mano; ed in ciò ella non esce affatto dal carattere dei suoi più prossimi parenti, che con lei convivono. Vi fu chi disse che alcuni pensatori potettero talvolta venir turlupinati da un' Eusapia Paladino, perchè questa media per non poche diecine di anni si esercitò nel trucco, e con *una certa* ragione, pur producendo molti veri fenomeni; ma Elvira P. non sa che cosa significhi l'espressione " sostituzione delle mani ", nè sa di qualsiasi trucco, poichè tutti li ignora. E ciò dico, perchè, secondo me, v'è tutto un abisso fra le sedute che si fanno colla medianità salariata e professionale, e quelle che si tengono con un medio che non chiede e non accetta alcun compenso, sia materiale, sia morale, e che perfino mette in non cale lo spiritismo stesso, come fu ben osservato da me, dal dott. Bartolini, dal prof. A. della Valle e da altri. Sperimentare con questa seconda medianità è un privilegio la cui estimazione, per quanto elevata, non sarebbe mai un' esagerazione, nè mai sarebbe stigmatizzata in forza di una buona ragione.

Io so bene che alcuni, per parere scienziati, pretendono saper gittare dei dubbî su di alcuni fenomeni meglio dimostrati; ma essi non si avvedono che in tal modo raggiungono lo scopo contrario, perchè, nientemeno, danno prova di non capire che quello che è meglio dimostrato costituisce la spiegazione più accettabile e da non impugnarsi.

È certo poi che fra tutti gli uomini intelligenti, che hanno assistito alle sedute di Elvira P., non ve n'è uno solo che abbia mai potuto avvedersi di un trucco. E solamente come una dimostrazione d'avanzo fo qui seguire, non la sola mia firma, ma anche quelle dei testimoni da

me innanzi nominati come assistenti alle sedute ciascuno intendendo firmarsi per testimoniar di quello che osservò, secondo fu esposto nella presente relazione.

Prof. E. Masini, Piazza Vanvitelli, Caserta.
Cav. Claudio Rugarli, Corso Camp., 145, Caserta.
Prof. Alberto della Valle, Via Incoronata, 24, Napoli.
Dott. Alceste Bartolini, Via Duomo, 314, Napoli.

Prof. V. TUMMOLO, *relatore*.

NOTA DELLA DIREZIONE.

Nessuno vorrà mettere in dubbio la competenza, la perspicacia, la solerzia e, sopratutto, l'assoluta rettitudine del nostro egregio amico prof. Vincenzo Tummolo, o il valore delle testimonianze che accompagnano la sua relazione. Quantunque i fatti da lui esposti richiedano, in proporzione appunto della loro eccezionale portata, adeguati metodi di controllo, tuttavia, coloro che conoscono le difficoltà inerenti alla materia, vorranno essere grati all'autore, se non altro, della tenacia e dell'amore da lui spiegati nello sviluppo del suo restio soggetto, e della deferenza mostrata nel metterci al corrente delle sue fortunate esperienze.

Siamo certi che qualora non gli venga a mancare lo strumento de' suoi studi e la sorgente delle sue manifestazioni, egli vorrà applicare — ciò che deve essere costante obbiettivo nelle nostre ricerche — un metodo il quale possa metterci sulla via di penetrare nell'oscuro meccanismo dei fatti.

Quantunque la fotografia ottenuta dal prof. Tummolo, se si considera in sè, indipendentemente dal corredo delle testimonianze, possa suscitare le legittime diffidenze della critica, pure saremmo per dire che i caratteri puerili e incongrui che la distinguono sono gli stessi che potrebbero deporre in suo favore.

Essa trova infatti una corrispondenza quasi unanime nelle fotografie del genere, le quali, anzichè a vere e proprie impressioni di esseri, fatti materia nelle dimensioni dei corpi solidi, sembrano dovute a miraggi, o a tentativi rudimentali per trasportare direttamente sulla lastra delle imagini *volute*. Ciò salva sempre la probabile e talvolta sicura mediazione di esseri scorporati che, conoscendo ed applicando ignote leggi, darebbero ragione del processo ideoplastico.

Abbiamo detto che sono gli stessi caratteri incoerenti della fotografia riprodotta quelli che deporrebbero in suo favore, e invero essi risultano troppo ingenui e troppo unanimi perchè si debbano logicamente attribuire al trucco. Con minore fatica si potrebbero fabbricare fotografie di pretesa spiritica, più rispondenti ai concetti comuni sulla manifestazioni dell'*al di là*, e a tutta soddisfazione di coloro che nei fatti pretendono sempre la verosimiglianza. Nulla è meno verosimile dei fenomeni spiritici: i nostri più antichi lettori ricorderanno le tanto discusse e discutibili sedute di *Villa Carmen* (1), e qual fosse e quanta la costernazione della signora Noël, quando il suo brillante principe Bien-Boa assunse, alla stregua della fotografia, l'aspetto di un lurido rigattiere, camuffato con le spoglie del suo bazar.

(1) Vedi: *Luce e Ombra*, anno 1904 5-6.

Ed ora qualche parola in merito al valore che, dal punto di vista sperimentale, si può annettere al fatto, certamente apprezzabile, delle prestazioni gratuite. Senza negare che questa condizione possa costituire, per lo sperimentatore che conosce a fondo la psiche del suo soggetto, un elemento di maggior sicurezza, è doveroso riconoscere, con tutti coloro che hanno famigliarità col meccanismo degli stati ipnotici così affini, per certi aspetti, ai medianici, che lo stimolo della vanità, della compiacenza, della malizia o di qualche altra gravitazione dell'ignoto, può benespesso, associato all'automatismo psichico, superare lo stimolo dell'interesse.

E ci sia permesso a questo proposito, giacchè le nostre considerazioni vi ci conducono, di spendere una parola di simpatia e di elogio per coloro che, meno favoriti dalla sorte, si prestano alle nostre ricerche dietro un compenso — pur sempre inadeguato alla loro funzione — e sacrificano il meglio della loro vita alle esigenze, non sempre grate, della *professione*. Nessuno di noi sa ancora quanta parte e cosa essi diano di sè, in questo commercio ambiguo con l'invisibile. Sono essi che quando i *dilettanti* della medianità abbandonano il campo e si ritirano disgustati e stanchi dopo le prime prove, persistono e si espongono negli ambienti più difficili, affrontando, con organismi fragili, in uno stato precario quale è quello della *trance*, le diffidenze degli scettici e le esigenze degli studiosi. Essi che, dopo aver conquistato alla nostra causa i nomi più illustri, rientrano nell'ombra, dalla quale erano usciti per compiere la loro misteriosa missione, sfiniti se non squalificati, strumenti logori delle nostre più ardue conquiste.

a. m.

La scienza di fronte all'incredibile.

Come si deve verificare la *causa della scienza* in conflitto con *l'incredibile?* Questa ricerca in pratica può divenire più o meno complessa, a norma dei fatti diversi. Si tratta forse di fatti di *stato permanente?* Allora è facile con la concordia di molti portare la prova al grado della più completa certezza. Ma se si tratta di un fatto di *stato passeggero*, possiamo forse riprometterci un pari accertamento? Qui prima di tutto conviene distinguere i *fatti verisimili* dai fatti *inverisimili*, i *fatti credibili* dagl'*incredibili*. Io non dico i *possibili* e gl'*impossibili fisicamente*, perocchè gli uomini mancano di un criterio certo per pronunciare su la fisica possibilità o impossibilità, per ciò stesso ch'eglino non conoscono le cause intime del creato.

La notizia originaria di un fatto incredibile di stato passeggero deve essere verificata *incontanente*, o rimane sempre senza prova; col tempo periscono o si confondono i testimoni originari, o almeno si affievolisce la memoria dell'accaduto. Ciò non basta ancora. Sui fatti stessi meravigliosi recenti è necessario usare *precauzioni* onde prevenire le sorprese dei giocolieri, le inavvertenze della turba, l'esaltazione dei fanatici.

ROMAGNOSI.

LE FACOLTÀ SOPRANORMALI.

(BREVI CENNI E LIEVI ACCENNI).

Sono facoltà latenti psichiche, o piuttosto psico-fisiche, giacchè non le possiamo interamente scindere dal *fatto* (non *fattore*) organico, il quale vi partecipa almeno in modo condizionale e subordinato, a quanto a noi sembra.

Infatti esse facoltà si manifestano straordinariamente in talune peculiari condizioni psico-organiche sia di subipnosi, sia di monoideismo, sia di astrazione, o di *assenza*, sia in certi gravi stati passionali, od emozionali, e tanto come *attività*, quanto come *passività*, o *ricettività*, secondo i casi.

E sono straordinarie, perchè il campo fisico, o della sensibilità corporea è estraneo ad esse — e solo vi entrano e vi operano di straforo. Quindi la *sopranormalità* psichica si associa all'*anormalità* fisiologica, che con sè reca i caratteri propri della fugacità, o dell'instabilità, dell'interruzione, dell'imprecisione ecc.

Quantunque la legge dell'eredità fisica vi abbia innegabilmente la sua buona parte, come dimostrano numerose osservazioni fatte sin *ab antiquo* sia in famiglie, sia in gruppi etnici, non per questo siamo autorizzati a fare di dette facoltà una funzione fondamentalmente somatica di carattere intensivo, una iperfunzione fisiologica, perchè in tale ipotesi non sarebbero facoltà latenti, od occulte, ma palesi ed in esercizio, ed avrebbero seguito il ritmo dell'evoluzione biologica — il che non è per fermo.

La genesi loro quindi è psichica e prenatale, e la loro radice si affonda nel terreno animico, ove si alimenta subconsciamente di elementi spirituali in prevalenza.

***

L'organismo essendo stato foggiato dalla psiche a sua immagine e similitudine, deve per necessità intrinseca essere adatto, *più* o *meno*, in proporzione del dinamismo psichico evoluto, anche ad estrinsecazioni fenomeniche di dette facoltà; però l'organismo funge solo come

condizione strumentale, o veicolare nel campo fisico, nel quale eccezionalmente ed imperfettamente quelle manifestazioni si realizzano.

Esse facoltà non possono essere sorte come facoltà corporee, perchè fisiologiche *pure* non sono, nè si esercitano e si sviluppano nel corpo e col corpo al pari di quelle corporee, nè sono psicofisiologiche, perchè il cervello non le elabora, nè sono sottoposte alla volontà *cerebrale.*

Ad es. le arti divinatorie non valgono a nulla, se la facoltà divinatoria non esiste a quel grado, che ne permetta il passaggio dallo stato criptico a quello fenomenico — nè giovano gran che a disciplinarla. Vuol dire che essa si elabora ed evolve indipendentemente nella sfera estracerebrale. Perciò la mauteutica resterà sempre un soggetto d'osservazione empirica estrasperimentale, come è per ora soprascientifica in sè. L'istesso dicasi delle altre facoltà sopranormali proprie della psiche.

Perciò, se la chiaroveggenza in un soggetto non esiste, il sonnambolismo magnetico come non può certamente crearla, così non può neppure trarla alla luce della coscienza sopraliminale dallo stato potenziale, o germinale, od incubativo che sia, nè forzarne la schiusa, o anticiparne la maturazione estrinseca.

Queste facoltà se esistono, devono avere una causa ed una origine; e poichè corporee non sono, devono essere *pre-corporee,* pertinenti cioè all'essere psichico.

Ma a che servono, se non servono *ordinariamente,* ma solo per rara eccezione, agli usi della vita terrena? Devono per necessità logica avere quindi una finalità ultra-corporea e sopra-terrena, e come sono prenatali, sono anche postmortali.

Del pari che nell'esistenza intrauterina si formano organi inservienti a funzioni posteriori estrauterine, e cioè *post-natali,* così per analogia riteniamo che queste facoltà *sopranormali,* non inservienti alla vita terrena, siano riservate ad uso *normale* per la *sopravita* postuma. La loro stessa esistenza perciò è una prova implicita dell'esistenza di un'altra forma di vita avvenire.

Non solo, ma sono prova eziandio che il nostro essere interno proviene e fa parte, fin da questa vita, di un'altra vita superiore, senza di che esse facoltà mancherebbero del loro *ubi consistam,* del loro principio e del loro fine, della cagione e della ragione di essere.

Tutto è mirabilmente concatenato nel cosmo; il *poi* si trova incluso seminalmente nel *prima,* come l'effetto nella causa sua.

La Bibbia con ragione dice che Dio fece il mondo *in numero, pondere et mensura.* È per la limitazione della nostra mente che creiamo

limiti immaginari al Potere Creatore. Dove la nostra mente miope non arriva a vedere, proclama l'oscurità: dove non sa scoprire sotto il disordine apparente l'ordine occulto, nega la Provvidenza.

Ma si tratta di cecità nostra, non di oscurità della Natura — d'ignoranza dell'uomo, non di errori di Dio! Chi sa far buon uso della ragione, ed ascolta vigile i responsi veridici del buon senso non traviato dal nuovo e peggiore scolasticismo di certa pseudo-scienza refrattaria alla logica ed ancella della sofistica (1), non trova illeggibili, nè inintelligibili le sigle eloquenti della Natura, perchè questa nelle sue opere è sempre eminentemente *logica* e *teleologica;* e soltanto i dilettanti di sofismi filosofici riescono a disconoscerlo al punto da diventare poi ignoranti di tanta e tale evidenza! Niente la Natura fa, nè opera per niente: ogni *minima* cosa ha il suo scopo *massimo,* perchè vi è preordinazione e coordinazione di parti col tutto — ed anche nel regresso apparente cova il progresso occulto. La Natura nell'*oggi* lavora, previdente e provvidente, pel *domani eterno,* cioè per un fine senza fine nell'infinito.

E così nell'uomo *esterno* dell'*oggi* — vive l'uomo *interno* ed *eterno del dimani* — e così in questa breve e precaria vita erompono a volte improvvisi e stupefacenti i fenomeni antelucani del giorno *eterno,* cioè di un'altra vita superiore.

Questi fenomeni però, a mio modo di vedere, non rivelano un progresso biologico *in fieri,* come credono ed affermano alcuni in opposizione alla testimonianza storica ed agli atti ed ai fatti dell'osservazione comune, poichè furono costatati e registrati in tutti i tempi ed i luoghi, nè sono retaggio di popoli civili ed evoluti soltanto, ma anche di barbari e selvaggi, fra i quali anzi, in paragone dei primi, sono più frequenti per ragioni psico-fisiche in parte anche note, ed infine si palesano pure nei bruti in generale (2): il che sta a dimostrare a chiarissime note non essere il prodotto dell'evoluzione biologica, ma dipendere da una causa genetica autonoma di natura psichica e di ordine estraterrestre. Le facoltà sopranormali, cui sono dovuti i fenomeni sopranormali, non sono indici di un'altra fase di *esistenza terrestre futura,* od il *nisus formativus* di un progresso biologico ulteriore, ma fanno parte integrante di un'altra *forma* di esistenza *anteriore* alla nascita e *posteriore* alla morte dell'uomo fenomenico, esistenza a vicenda prenatale e postuma. Sono perciò *argumentum rerum*

---

(1) Le prove di questa amara verità abbondano ad es. nelle opere di C. Du Prel, che magistralmente confuta le false proposizioni della *docta ignorantia* accademica degli scienziati officiali in ordine ai problemi della vera psicologia così opposta alla psicologia apocrifa... senza psiche!

(2) V. Nota in appendice.

non apparentium, sì della preesistenza cioè, che della postesistenza della psiche, ovunque sia questa collocata nella scala ontologica, essendo quelle facoltà proprio *connaturali* ad essa, nel mondo suo *nativo*, pertinenti al dinamismo del *principium individuationis*, ed evolventisi quindi nell'ambiente analogo, a cui sono adattate ed applicate. Non altrimenti per un volgare, ma efficace paragone persuasivo, il pesce è fatto per vivere nell'acqua, nè sarebbe *razionale* una evoluzione che lo avviasse a vivere fuori del suo elemento nativo, se è vero che *Natura non facit saltus;* sarebbe questo proprio un salto, non un passo nella via regia del progresso universale e speciale, una deviazione, non una evoluzione.

12 gennaio 1913.

V. CAVALLI.

NOTA.

Gl' istinti stessi non sono radiazioni *oscure* del sesto senso, di quel senso odico, o animico, che è meno occultato nel bruto, e più nell'uomo, nel quale predomina l'intelletto colla riflessione, che ecclissa l'intuito istintivo? I bruti si potrebbero dire *auto-sonnamboli svegli* in permanenza; e forse la zoolatria presso gli Egiziani ebbe origine dall'osservazione di facoltà sopranormali nei bruti. *Aegyptus portenta coluit.* Gli antichi ritenevano possibili veicoli divinatorii i bruti, ed oggi stesso con scandalo scientifico le grandi riviste si occupano *di cavalli calcolatori* stupendi, che con processi intuitivi risolvono problemi di alta aritmetica, come quei famosi *fanciulli prodigi*, che improvvisano soluzioni di problemi difficilissimi. Così la psiche animastica stessa combatte ed abbatte i facili pronunziati materialistici, afferma la sua origine metafisica e rivela l'esistenza di un'altra biologia, quella *spirituale*.

Gli antichi problemi più si studiano, e più si fanno complessi, mentre nuovi problemi si affollano innanzi al portico del tempio della scienza, cosicchè il vecchio cattedratico, gonfio e tronfio del suo sapere, è costretto a riconoscere che la sua cattedra è semplicemente... una modesta panca di scolaro eterno!

V. C.

I morti.

Pensoso ed esitante, scrivo le parole « i Morti », perchè i morti sono i viventi.
(Forse sono i soli viventi, le sole realtà, ed io l'apparizione, io lo spettro.)

***

Io credo che di tutti quegli uomini e donne che occuparono terre senza nome, ognuno esiste in questa ora, qui o altrove, invisibili a noi.

In proporzione esatta per rispetto a ciò da cui egli o ella derivò nella vita, e per rispetto a ciò che egli o ella operò, sentì, divenne, amò, peccò nella vita.

WALT WHITMANN.

DEI FENOMENI PREMONITORI.

(Cont. v. fascic. prec. pag. 173).

SOTTOGRUPPO (H) — *Premonizioni della morte di terzi a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause accidentali.*

In qualunque lavoro di classificazione, la suddivisione in categorie non può rivestire che un valore relativo, dato che raramente i fatti constano di elementi tanto semplici od armonici da conformarsi interamente a una suddivisione sola. Non rimane pertanto altro criterio di scelta che classificarli in base all'elemento cardinale in essi contenuto, trascurando gli elementi ausiliari o complementari.

A norma di siffatto criterio, in questo e nel seguente sottogruppo sono raccolti i fatti in cui l'elemento cardinale è l'accidentalità — quindi l'imprevedibilità — degli eventi di morte preconizzati.

Rilevo come anche in molti dei casi già riportati si contenessero elementi di natura accidentale e imprevedibile: senonchè consistevano in incidenti complementari raggruppantisi attorno a un evento cardinale d'ordine diverso, e non potevano quindi venire assegnati al presente sottogruppo. Ciò non impedisce che gli elementi imprevedibili contenuti nei casi in questione, non conferiscano loro un identico valore teorico. Ed è valore notevolissimo, inquantochè gli elementi stessi raramente si dimostrano dilucidabili con ipotesi psicologiche, o riducibili ad esempi d'*inferenze subcoscienti* o di *coincidenze fortuite.* Al contrario, dominano il campo le ipotesi Spiritualista, Fatalista, Rincarnazionista.

— *Caso LVIII* — Lo deduco dalle *Annales des sciences psychiques* (1897, pag. 124), che a loro volta lo ricavano dall'autobiografia del barone Lazzaro Hellembach. Questi scrive:

Avevo intenzione di rivolgermi al prof. Hauer, direttore della sezione chimica nello stabilimento geologico di Vienna, affinchè mi aiutasse in talune ricerche sui cristalli, o meglio, sulle cristallizzazioni. Il suo laboratorio era prossimo alla mia abitazione, ed egli era noto nel mondo scientifico (potrebbe dirsi all' Europa intera come specialista in materia. Gliene avevo parlato incidentalmente; poi avevo rimandato di giorno in giorno la mia visita, fino a che una sera risolvetti di recarmi i

mattino seguente da lui. Quella notte medesima, sognai di vedere un uomo livido in volto e in fin di vita, sorretto per le ascelle da due altri uomini. Non tenni conto del sogno fatto, e mi recai allo stabilimento geologico; ma siccome negli anni precedenti il laboratorio si trovava in altra parte del locale, sbagliai di porta, e trovando chiusa quella a me di fronte, guardai per una finestra, e mi si parò dinanzi la riproduzione esatta del mio sogno: nel vestibolo due uomini trasportavano il professore Hauer, sorreggendolo per le ascelle. Egli erasi avvelenato un istante prima col cianuro di potassio.

Il barone di Hellembach così commenta:

Io che in vita non ebbi mai sogni o presentimenti veridici, che godo di una salute normale, e la cui impassibilità è leggendaria fra gli amici, come mai mi sono lasciato impressionare da un sogno? Non saprei darmene ragione che in questo modo: Se fossi giunto qualche minuto prima, avrei certamente scongiurato il triste evento; e non solo momentaneamente, ma probabilmente in avvenire, poichè il suicidio fu causato da gravi preoccupazioni di famiglia e da dissesti finanziari, e la mia proposta avrebbe fornito al prof. Hauer un nuovo tema attraente di lavoro, e presumibilmente una fonte di lucro... Era pertanto naturale che una morte siffatta, per la quale veniva a mancarmi l'occasione d'intraprendere le indagini vagheggiate, dovesse impressionarmi; e verosimilmente è per questo che al risveglio, la mia coscienza conservò un residuo di quella facoltà di chiaroveggenza, od onniscienza incosciente che si riscontra in tutte le persone sensitive.

Così l'Hellembach. — Nel caso esposto, la morte del prof. Hauer, per quanto non naturale (quindi accidentale), non potrebbe considerarsi imprevedibile, essendo logico arguire che il suicida abbia premeditato nella notte l'atto disperato, con ciò provocando telepaticamente il sogno dell'Hellembach. Il che però non darebbe ragione dell'elemento cardinale nel sogno, quello della visualizzazione di un « uomo livido in volto e in fin di vita, *sorretto per le ascelle da due altri uomini* »; circostanza non telepatizzabile perchè imprevedibile.

— *Caso LIX* — Dal capitolo che il Flammarion dedicava ai fenomeni premonitori nella sua opera: *L'Inconnu*, tolgo i due casi seguenti (pagg. 522-523). Del primo è relatore il signor Emilio Boismard, il quale così scrive:

Nel settembre dell'anno or decorso, ebbi una notte la visione distintissima di un funerale di bimbo il quale usciva da una casa di miei conoscenti. Nel sogno ignoravo quale, tra i bimbi componenti la famiglia, fosse il morto.

Il ricordo della visione mi ossessionò l'intero giorno, e invano tentai scacciarlo dal pensiero. Orbene: in quella sera medesima, uno dei bimbi della famiglia in questione, in età di anni quattro, cadde accidentalmente in una roggia, ed annegò. (Firmato: Emile Boismard — Seiches - Maine-et-Loire).

— *Caso LX* — Questo, il secondo episodio desunto dal libro citato:

Mio fratello maggiore, Emilio Zippelius, artista pittore, moriva il 16 settembre 1865, all'età di 25 anni, bagnandosi nel fiume Mosella. Egli abitava a Parigi, ma in quel momento era ospite in casa di parenti a Pompey nelle adiacenze di Nancy. Mia madre aveva sognato due volte, a intervalli piuttosto lunghi, che suo figlio era morto annegato.

Allorchè la persona incaricata di partecipare il terribile annuncio alla famiglia, si presentò a casa nostra, mia madre indovinando la sventura, esclamò: « Non proseguite; so di che si tratta: mio figlio si è annegato ». Noi avevamo ricevuto una sua lettera in quel giorno medesimo; dimodochè nulla poteva far presupporre la catastrofe.

Mio fratello stesso, poco tempo prima aveva detto al portinaio: « Se non mi vedete tornare prima di sera, recatevi il domani alla Morgue: poichè ho il presentimento di dover morire nell'acqua, ed ho sognato di vedermi morto sul fondo di un fiume, con gli occhi spalancati ».

E lo rinvennero in tale attitudine. Egli morì per rottura di aneurisma mentre faceva il bagno. Mia madre e mio fratello erano ugualmente convinti che l'evento dovesse compiersi; e la prevenzione di mio fratello era tale, che nel giorno della morte aveva rifiutato di bagnarsi nella Mosella; senonchè, verso sera erasi lasciato sedurre dalla freschezza dell'acqua, andando incontro al suo destino. (Firmato: J. Vogelsang-Zippelius - Mulhouse).

— *Caso LXI* — Lo comunicava Lord Bute alla « Society F. P. R. », e la relazione è scritta da Suor Caterina, dell'asilo infantile di Treforest, a Pontypridd.

La domenica 14 agosto 1898, mentre conducevo i fanciulli a Rocking Stone per una passeggiata, mi venne incontro la vecchia signora Thomas (che vive in una casetta del dott. Price, sulla strada comunale), chiedendomi se qualcuno dei bimbi all'asilo fosse morto nella settimana. Risposi di no, e chiesi a mia volta perchè me ne domandava. « Perchè — diss'ella — vidi il funerale di un fanciullo che scendeva la collina provenendo dall'asilo; non però lungo la strada che seguite coi fanciulli, ma pel versante di sinistra; e giudicai trattarsi di un bimbo dell'asilo, perchè erano bimbi dell'asilo che portavano la bara e l'accompagnavano ».

M'informai se qualcuno fra i vicini sul viale della Torre, situato poco sotto l'asilo, avesse perduto un figliuoletto, e seppi che nessuno era morto, e che non erano passati funerali di là.

Quel che non era accaduto, avvenne nel mercoledì della settimana seguente, in cui una bimba di tre anni, appartenente ad un vicino sul viale della Torre, moriva annegata. La madre della poverina, si recò da suora Illtyd chiedendole di permettere che i nostri fanciulli ne accompagnassero il cadaverino al camposanto, giacchè in causa dello sciopero, e in difetto di abiti convenienti, non trovava chi volesse assumere il triste compito. Suora Illtyd accondiscese in via eccezionale, poichè il regolamento vietava ai fanciulli dell'asilo di assistere ad altri funerali che non fossero di uno dei loro. Dimodochè il funerale scese la collina dal versante di sinistra, proprio come la signora Thomas aveva visto due settimane prima. L'abitazione di lei prospetta quel versante della vallata.

Non appena suora Illtyd concesse ai fanciulli di trasportare la bimba al cam-

posanto, io le riferii quanto la signora Thomas aveva visto. (*Journal of the S. P. R.*, Vol. IX, pag. 8).

Qualora nel caso esposto la visione veridica fosse occorsa *in sogno*, il fenomeno premonitorio sarebbe apparso fino a un certo punto riducibile a un esempio di « coincidenza fortuita »; ma trattandosi di visione veridica *in condizioni di veglia*, circostanza che presuppone un elemento supernormale all'origine del fenomeno, e l'elemento supernormale implicando l'esistenza di un'intenzionalità qualsiasi (non importa se subcosciente od estrinseca), vengono a stabilirsi rapporti indissolubili tra l'antefatto e il fatto, e con ciò l'ipotesi delle « fortuite coincidenze » appare inaccettabile.

Si aggiunga che contro l'ipotesi in discorso vi sarebbe l'altra circostanza veridica del percorso insolitamente seguito dal corteo funebre lungo il versante di sinistra della collina.

Noto che le visioni dei funerali premonitori *in condizioni di veglia*, risultano abbastanza frequenti; ed il fatto essendo interessante, ritengo utile citarne altri due casi.

— *Caso LXII* — Venne raccolto dal Rev. P. A. Wood, rettore di Newent, Gloucestershire, membro della « Society F. P. R. » — La relatrice, Miss H., non desidera venga pubblicato il di lei nome.

Mia madre ed io si transitava un giorno in carrozza per una strada del Somersetshire in compagnia di una vecchia signora ottantenne. D'un tratto questa si rivolse al cocchiere pregandolo di ritrarsi da un lato della strada e di fermare la vettura; il che fu fatto con grande nostro stupore, poichè non sapevamo indovinare il motivo. Poco dopo essa disse al cocchiere: « Ora potete andare »: quindi rivoltasi a mia madre, aggiunse: « Per sentimento di rispetto, io faccio sempre fermare allorchè passa un funerale ». La strada era lunga e diritta, ed appariva assolutamente libera, anche da viandanti; per cui prendemmo la cosa in celia, facendo osservare alla vecchia signora che era stata vittima di una curiosa illusione. Al che essa rispose: « Orbene, la cosa è molto strana davvero; io vidi effettivamente un corteo funebre; chi sa che cosa avrà pensato di me il cocchiere! »

Il giorno dopo, moriva improvvisamente un intimo amico di lei, suo vicino di casa, il quale era solito intrattenerla ogni giorno con qualche ora di lettura. (*Proceedings of the S. P. R.* Vol. V, pag. 303).

— *Caso LXIII.* — Il dott. Alastair Macgregor riferisce l'episodio seguente, ricavato dal diario del proprio padre, ministro evangelico nell'isola di Skie.

L'impiegato comunale di Dull, piccolo villaggio nel Pertshire, era ammalato, e mio nonno, ministro evangelico del luogo, lo aveva sostituito. In una bella sera estiva verso le ore sette, si presentò una giovane coppia di sposi per chiedere le carte ne-

cessarie al loro matrimonio. Mentre mio nonno si disponeva a cercarle, improvvisamente *tutti e tre* videro dalla finestra comparire nella strada un corteo funebre. Dai vestiti che indossavano i componenti il corteo, si vedeva che in massima parte erano contadini, e la giovine ne riconobbe alcuni nativi di Dull, ma occupati in quel momento a Dunkeld. Naturalmente tanto mio nonno che i giovani si stupirono dell'ora intempestiva in cui sopraggiungeva il funerale; e mio nonno non sapeva capacitarsi come mai non l'avessero preavvertito. Consegnò le carte, e corse in cerca della chiave con cui aprire il cancello del camposanto, per non fare attendere il corteo. Salì al presbitero, e ridiscese in fretta, avviandosi al cancello, dove si aspettava di trovare fermo il corteo; ma colà giunto, *non trovò nessuno*, all'infuori dei giovani sposi che sbalorditi più di lui, non sapevano darsi ragione dell'accaduto.

Orbene: nella seguente settimana, in quel medesimo giorno e in quell'ora medesima, sopraggiunse improvvisamente l'identico corteo funebre, e questa volta realmente. Il morto era un fanciullo di Dull, che un toro furioso aveva assalito a Dunkeld, riducendolo letteralmente in pezzi. I miseri avanzi furono raccolti, messi in una bara, e trasportati senza dilazione al camposanto di Dull. Il povero fanciullo non aveva parenti, e venne sepolto senz'altre cerimonie. La giovine coppia e mio nonno riconobbero nei componenti il corteo, taluni fra quelli da loro visti una settimana prima nel corteo fantomatico. La giovane ne conosceva personalmente alcuni, ai quali riferì quanto aveva visto; ma com'è naturale. essi in quel tempo si trovavano a Dunkeld. e nulla seppero dire a schiarimento dell'accaduto. (Citato da Andrew Lang, nell'opera: *The making of Religion*, pag. 79).

— *Caso LXIV.* — Venne in origine pubblicato dalla *Norwalk Gazette* del 10 giugno 1873, e in seguito investigato ed autenticato da Epes Sargent, che lo ripubblicava nel libro: *The scientific basis of Spiritualism* (pag. 240-241).

Il giorno 7 giugno 1873, nel porto di Norwalk (Connecticut), una piccola imbarcazione in cui si trovavano nove giovani collegiali dell'istituto Selleck, accompagnati dal loro maestro Farnham, veniva colpita dal timone di un piroscafo e si capovolgeva. Tre dei giovanetti — Eddy Morris, Willie Crane e Charley Bostwick — annegarono miseramente.

Il giorno antecedente era occorso un sogno strano, divenuto notorio; e sebbene i protagonisti paventino di essere ritenuti superstiziosi, il caso mi parve tanto singolare da indurmi a raccoglierne i particolari ricorrendo ai protagonisti stessi.

Venerdì scorso (vigilia della catastrofe), il dott. Hays, maestro supplente e medico distinto, disse a un suo collega: « Ho sognato due notti di seguito che tre dei nostri fanciulli si annegarono. So che è da pazzi parlare seriamente di un sogno, ma pure è divenuto in me quasi un'ossessione, e non posso a meno di esortarvi a sorvegliare attentamente i fanciulli allorchè li porterete in barca ».

Il sabato mattina, egli osservò al signor Farnham, il quale doveva accompagnarli all'isola di Peach: « Farnham, attento ai fanciulli: non posso liberarmi dal presentimento di cui vi parlai ». Quando infine, il sabato sera vide tornare coi vestiti completamente immollati, Charley White — che fu il primo fanciullo arrivato al collegio — egli esclamò: « È stata grave la catastrofe? Quanti annegati », e svenne nelle braccia di White.

(Il direttore della *Norwalk Gazette*, signor A. H. Byington, scrive confermando quanto sopra.

— *Caso LXV.* — Il signor Enrico Carreras comunica il fatto seguente alla *Revue scientifique et morale du Spiritisme* (1908, pag. 274).

Carolina Mastropietro, dell'età di anni 34, moglie del tipografo Teofilo De Carolis, il mattino del 9 ottobre era occupata a preparare il caffè per suo marito, quando malauguratamente avvicinò un fiammifero alla bottiglia dell'alcool, che s'infiammò, provocando lo scoppio della bottiglia; e in un attimo la povera Carolina fu avvolta dalle fiamme.

I vicini accorsero alle sue grida disperate, e tentarono ogni mezzo per salvarla; ma la povera donna aveva sofferto scottature tali, che cinque ore dopo ne moriva all'ospedale di Santo Spirito.

Non appena era morta, sopraggiunse all'ospedale la madre di lei. La povera vecchia è una contadina abitante a Castel Guido, villaggio lontano parecchi chilometri da Roma, sperduto nell'immensa pianura deserta che circonda la capitale.

Da parecchi giorni, senza ragioni plausibili, l'infelice vecchiarella era ossessionata dal presentimento di una grave disgrazia che doveva colpire l'amata sua Carolina. Faceva dei sogni orribili, in cui sentiva i lamenti e le grida della figlia invocante disperatamente soccorso. Nell'ultima notte, le vicende sognate furono così terrificanti, e l'angoscia provata tanto insopportabile, che la vecchiarella decise di recarsi immediatamente a Roma a trovare la figlia.

Troppo tardi, purtroppo. La misera donna, accasciata dall'orribile disgrazia, si rimproverava di non essere partita prima: « Se io fossi arrivata in tempo — essa esclamava — la disgrazia non sarebbe avvenuta! ».

Ebbene, no! povera madre infelice. Io penso, al contrario, che la tua venuta non avrebbe in nulla mutati i decreti del destino, per cui già ti era stata segnalata nell'*astrale* la fine imminente della buona e tanto amata figlia. Noi siamo pagliuzze che il vento travolge come foglie morte, e quei nostri rivolgimenti, in apparenza liberi e senza scopo, probabilmente vanno sottoposti a un piano misterioso e fatale, contro il quale vana è la lotta! — *Io credo al Destino!* (Firmato: E. Carreras — Roma.

— *Caso LXVI.* — Venne raccolto dal dott. Hodgson; il relatore è Mr. Krebs, della « Society F. P. R. », e l'episodio è rigorosamente autenticato. Il sogno premonitorio venne comunicato alla madre e alla nonna della bimba cui si riferiva, nel mattino stesso in cui avvenne, e si realizzò circa dodici giorni dopo. Mr. Krebs narra quanto segue:

Novembre 24, 1902. — Il signor Carlo Nolte, residente in Baltimora, Bank Street, N. 1503, di anni venticinque, macchinista nella fabbrica « Thiemeyer and C. », ebbe nei primi giorni di novembre un sogno vivacissimo e doloroso. Gli pareva di tornare a casa dal lavoro, verso le 5,30 pomeridiane e di vedere la piccola e vispa sua nipotina Elena, dell'età di anni tre, figlia di sua sorella, attraversare la strada per recarsi da la nonna che abitava di fronte. Nel tempo stesso, vedeva con orrore approssimarsi velocemente un tram elettrico, di cui la bimba pareva ignara. Nel sogno, avrebbe voluto salvarla dal pericolo, ma si sentiva paralizzato sul posto, e si dava a gridare per avvertirla, ma inutilmente; ed egli assisteva impotente a una scena orribile, che pur di scongiurare avrebbe lietamente rischiata la vita. L'angoscia fu tale che si svegliò di soprassalto dando in un grande sospiro di sollievo.

In quel mattino medesimo egli raccontò il sogno alla propria madre, che ne rimase a tal segno impressionata da recarsi immediatamente dalla figlia, signora John Liebig, a riferirglielo, esortandola a raddoppiare di vigilanza intorno alla bimba affinchè nulla di male potesse incoglierle.

Nel dopopranzo di martedì 13 novembre, *verso le 5.30 pomeridiane*, alla piccola Elena prese vaghezza di traversare la strada per recarsi presumibilmente dalla nonna, e un tram elettrico la travolse e l'uccise. Una donna che si trovò vicina, sentì la bimba gridare: « Nonna! Nonna! » e la vide travolta. *(Journal of the S. P. R., Vol. XIII, pag. 142-143)*.

(Seguono le testimonianze dei signori: Chas Nolte, Dina Nolte, Mrs. John Liebig).

— *Caso LXVII.* — Lo tolgo dalla monografia di Mrs. Sidgwick intitolata: *On evidence for Premonitions* (*Proceedings*, vol. V. pag. 311), ed è un caso a svolgimento medianico. Mrs. Sidgwick scrive:

La signora che mi comunicò l'episodio seguente, non desidera che si pubblichi il di lei nome. Disse che quando si trovava in America, un'amica « spiritista » la condusse a una seduta medianica, a proposito della quale mi riferì questi ragguagli:

« Sebbene fossi arrivata a Boston il giorno prima, lo « spirito-guida » della *medium* dichiarò immediatamente come io fossi giunta attraverso l'oceano; e non solo rievocò gran parte del mio passato, ma si diffuse in rivelazioni sul mio avvenire. A un dato momento affermò ch'io portavo indosso una fotografia rappresentante in gruppo l'intera mia famiglia. L'affermazione era esatta, ed io trassi fuori la fotografia per mostrarla alla *medium* in *trance*) la quale osservò come due dei miei figli non fossero più di questo mondo, e indicandomi nel gruppo un terzo figlio, disse: « Anche quest'altro sarà presto dei nostri, e la sua morte avverrà bruscamente; ma voi non dovete piangere, poichè tale prematura dipartita lo salverà dal male che altrimenti l'attenderebbe. Non è quasi mai concesso di confidare segreti siffatti ai viventi, ma questa volta noi vediamo che il farlo è a voi di vantaggio, poichè vi convincerà che non fu per puro accidente che perdeste vostro figlio ».

E quanto fu vaticinato avvenne. Mi trovavo di ritorno a casa da qualche settimana quando un mattino mi si partecipò l'orribile nuova che il diciassettenne figlio mio era rimasto ucciso in una gara di *foot-balls!* ».

L'episodio citato comporta i medesimi commenti apposti al caso di William Stead (caso XLIX), e cioè che il significato delle frasi: « vostro figlio sarà presto dei nostri; la sua morte avverrà *bruscamente*... e voi dovrete convincervi *che non fu per puro accidente* che lo perdeste », dimostrano palesemente come la personalità medianica non fosse soltanto consapevole della sua fine imminente, ma eziandio del genere di morte che lo attendeva. Da ciò la considerazione che se la personalità medesima ne avesse preavvertito la madre, avrebbe con ciò salvata la vita del figlio, cui si sarebbe impedito di prendere parte alla gara fatale di *foot-balls*. Nel caso dello Stead, noi chiedevamo: « Perchè lo *spirito-guida* non lo fece? Perchè, potendolo, non volle profferire una parola con cui salvare da morte una persona? » La ri-

sposta da noi data al formidabile quesito, risulta conforme a quanto rivela spontaneamente la personalità medianica in quest'ultimo episodio.

A dilucidare il quale, non vi sarebbero che tre ipotesi a disposizione: la Spiritualista, la Rincarnazionista, la Fatalista. A coloro che pensano diversamente, perchè propensi a tutto attribuire alle *facoltà d'inferenza subcoscienti*, rimane il compito di spiegare a quale scopo le personalità subcoscienti si astengano in casi simili dal rivelare tutto ciò che sanno. Chi proibisce loro di salvare una persona da morte? L'esistenza di siffatta forma di reticenze nei fenomeni premonitori (e sono in essi frequentissime), equivale alla dimostrazione incontestabile dell'esistenza di un mondo spirituale.

Nè varrebbe l'obbiettare che sebbene nei casi in esame trasparisca chiaramente come le personalità medianiche conoscessero la natura delle morti preconizzate, contuttociò, in assenza di esplicite dichiarazioni al riguardo, non sia lecito asserirlo tassativamente; obbiezione unicamente sostenibile a condizione di analizzare i fatti singolarmente, poichè collettivamente essi forniscono la prova del contrario sotto forma di un quesito da risolvere; ed è che in simili contingenze le personalità medianiche si comportano *costantemente* nella guisa indicata, salvo circostanze speciali; vale a dire, si astengono dal rivelare quei particolari soltanto di cui l'interessato potrebbe valersi per eludere il destino che lo attende, e se loro si rivolgono esplicite domande di schiarimenti, o non rispondono, o lo fanno evasivamente, o si esprimono simbolicamente, in guisa da non lasciar trasparire il vero significato delle loro parole fino ad evento compiuto. Non si potrebbe desiderare prova migliore di questa a dimostrazione che le personalità medianiche sono per lo più consapevoli degli eventi ch'esse nascondono ai sensitivi.

Ne consegue che il quesito da risolvere consiste nel fatto che le personalità medianiche *non vogliono rivelare* certi particolari; e se così è, con quale logica si potrebbe obbiettare che *non li rivelino?* Risulta evidente che l'esigere *più esplicite dichiarazioni in proposito,* equivarrebbe a pretendere che rivelassero ciò che non vogliono rivelare.

E qualora a sostegno dell'obbiezione in discorso, o più precisamente, della tesi che le personalità medianiche nulla nascondono perchè nulla conoscono al di là di quanto rivelano, si volesse allegare il fatto che le reticenze riscontrate nei casi ad estrinsecazione medianica, corrispondono alle manchevolezze dei casi ad estrinsecazione subcosciente (in cui il sensitivo scorge o ricetta i particolari secondari di un evento futuro, e non ne scorge o ricetta gli essenziali); con ciò non si perverrebbe che a spostare il problema senza risolverlo, poichè

tale circostanza dimostra come eziandio in molti episodi ad estrinsecazione subcosciente, emerga palese l'esistenza di un'intenzionalità *selezionatrice* dei particolari trasmessi; considerato che se le premonizioni traessero esclusivamente origine da *inferenze subcoscienti*, in tal caso non si comprenderebbe come mai la subcoscienza pervenga *a inferire da cause esistenti nel presente*, i particolari insignificanti e imprevedibili di una situazione futura, e non ne *inferisca* l'incidente fondamentale, determinatore della situazione stessa.

E una volta ammesso che una parte dei fenomeni premonitori obbedisce a un'intenzionalità la quale ne disciplina l'estrinsecazione, si è tratti logicamente a concludere che tale intenzionalità debba avere origine estrinseca, o, quanto meno, implichi l'esistenza di entità spirituali *disciplinatrici* dei poteri delle subcoscienze umane, tenuto conto che per una subcoscienza *autonoma* non potrebbero esistere ragioni che la trattenessero dal trasmettere particolari, che rivelati in tempo, salverebbero sovente da morte *la propria personalità cosciente*, vale a dire sè stessa!

Il valore teorico delle considerazioni esposte, basta da solo ad escludere inappellabilmente l'ipotesi delle *inferenze subcoscienti* dal novero di quelle applicabili alle premonizioni d'ordine accidentale e imprevedibile; e in pari tempo a dimostrare l'origine estrinseca di molte fra le premonizioni stesse.

Ritornerò sull'argomento in occasione di episodi in cui risalti il contrasto fra i particolari secondari rivelati e l'evento massimo taciuto (caso CX).

— *Caso LXVIII.* — Venne originariamente pubblicato dal professore Hyslop nel numero di luglio 1898 della *Psychological Review;* io lo ricavo dal vol. XIV dei *Proceedings of the S. P. R.* (pagg. 266-270). La percipiente moglie a un ministro evangelico, dotata di facoltà medianiche, è un'antica conoscenza del prof. Hyslop, il quale ebbe agio d'investigare rigorosamente il caso, che è un esempio interessante di presentimento a svolgimento graduale. La relazione essendo lunga, dovrò limitarmi a riportarne i brani essenziali. Il prof. Hyslop così ne scrive:

Nel luglio del 1897, Mrs. D. cominciò a provare un'impressione subbiettiva strana e potente, quella che alla propria famiglia sovrastava una « prova insolitamente dolorosa ». In quel tempo essa godeva ottima salute, e si mantenne sana e normale per l'intero periodo compreso in questa narrazione... Nel mese di agosto, tale forma di presentimento si rinnovò frequentemente, intensificandosi al punto da determinare la signora D. a parlarne al marito (il quale conferma pienamente il racconto della moglie).

Onde chiarire l'esposizione analitica dei fatti, è necessario rivelare anticipata-

mente la sequela finale del presentimento; ed è che una bimba della percipiente, di nome Lettie, moriva in data 2 dicembre 1897, per essersi incendiata la cuna in cui dormiva.

Dall'agosto al dicembre, ogni qual volta alla signora D. passavano per la mente progetti in rapporto all'avvenire della bimba, sentiva una voce mormorarle: « Essa non ne avrà bisogno ». Così, ad esempio, una volta in cui pensava all'arredamento di una cameretta destinata alla bimba grandicella, sentì la voce consueta mormorarle all'orecchio: « Essa non ne avrà bisogno ». Un'altra volta, e precisamente due settimane prima della disgrazia, essa ebbe l'idea di scrivere un diario da presentare alla bimba cresciuta negli anni; e cominciò a trascrivere alcuni incidenti che avrebbero potuto interessarla; ma tosto sorgeva la voce a mormorarle all'orecchio: « Essa non ne avrà bisogno ». E la voce si fece udire il mattino stesso della catastrofe: la bimba scorrazzava vispa per la casa, e la mamma notando che aveva le scarpette sdruscite, pensò di comprargliene subito un altro paio; ma il pensiero non era peranco formulato, che la voce ammoniva: « Essa non ne avrà bisogno ».

Circa una settimana prima, alla signora D. parve sentire nella notte un forte odore di bruciaticcio, come di fuoco divampante, e scese dal letto impensierita, recandosi in cantina, girando per la casa, assicurandosi che non vi fossero zolfanelli dispersi. Ogni cosa risultando in ordine, essa non seppe spiegarsi l'impressione olfattoria provata; ma da quel momento le sue inquietudini si accentrarono sul pericolo che presentavano i zolfanelli, e badava continuamente a che fossero deposti in luogo sicuro e fuori portata. E tale sentimento l'affannava al punto, ch'essa visitava diligentemente ogni angolo della casa per assicurarsi non ve ne fossero di dispersi, e provava l'impulso di distruggere i zolfanelli da camera, troppo facilmente infiammabili. Una volta, mentre subiva tale impulso, sentì una voce che la istigava a farlo, e l'ammoniva sul pericolo di un incendio. Tuttavia, non avendo la voce specificato cosa alcuna che potesse guidarla nelle sue apprensioni, la signora D. dovette affidarsi al proprio consiglio, e pensò di proteggere con una lamiera la graticola di cucina, nell'intento di ovviare a che nella notte rotolassero dei carboni ardenti sul pavimento; precauzione ch'essa non aveva mai preso, nè pensato di prendere in vita sua.

Un altro fenomeno altamente suggestivo erale occorso ripetute volte durante i tre anni di residenza in quella casa, e consisteva nella visualizzazione allucinatoria della cuna della propria bimba in fiamme; ma siccome tali forme di automatismo visivo erano in lei frequenti, essa non diede importanza premonitoria a siffatta visione.

Circa un'ora prima che la catastrofe avvenisse, l'impulso a distruggere i zolfanelli da camera divenne irresistibile; la signora D. ne andò in cerca e si disponeva a seguire l'impulso, quando ne la distolse il pensiero che suo figlio maggiore, in quel momento fuori casa, ne avrebbe avuto bisogno al ritorno per accendere la stufa a gas; per cui disse ad alta voce a sè stessa: « Li distruggerò quando sarà tornato »; e si recò in cucina ad accudire alle incombenze domestiche.

Verso le ore dieci, come di solito, mise la bimba nella cuna per l'ora del riposo mattutino, e mentre lo faceva, la voce consueta mormorò al suo orecchio: « Rivolta il materasso »; operazione ch'essa compieva sempre (quantunque non avesse mai sentito la voce consigliarla in tal senso), ma che quella volta non ebbe tempo di compiere, perchè eccessivamente affaccendata; dimodochè rivolgendosi alla bimba, disse scherzosamente: « Il materasso te lo rivolterò quando avrai fatto il sonnellino »; e scese a sbrigare urgenti bisogne. Subito dopo, udì strillare la bimba, e accorrendo prontamente, trovò la cuna e i cortinaggi in fiamme, e la bimba così terribilmente ustionata, da morirne tre ore dopo.

La sola presupposizione possibile in rapporto all'accidente, è che la bimba abbia trovato un zolfanello disperso, probabilmente nella cuna stessa, o sull'attaccapanni vicino, che l'abbia soffregato ed acceso, appiccando il fuoco alle lenzuola. Non esisteva fuoco acceso in quel piano della casa, e la cucina e la sala da pranzo si trovavano al piano terreno.

Questa la parte essenziale della relazione del prof. Hyslop. In essa è notevolissimo lo svolgimento progressivo del presentimento, il quale comincia con un senso vago di « prova dolorosa » sovrastante l'intera famiglia, senso che si rinnova e intensifica al punto da determinare la percipiente a parlarne al marito; quindi interviene una voce subbiettiva che allude velatamente alla natura della « prova »; vale a dire, alla morte della bimba, la quale « non avrà più bisogno » di vestitini, arredamenti, scarpini, ecc. In seguito si aggiunge una prima intimazione oscura circa la causa della morte, in forma d'impressione olfattoria, per la quale la percipiente avverte odore di bruciaticcio senza cause apparenti; impressione che si concretizza mediante la visualizzazione complementare di una cuna in fiamme. Dopo di che, le trepidazioni della percipiente convergono in modo ossessionante sopra l'idea di pericolo in rapporto ai zolfanelli, e un impulso irresistibile la spinge a distruggere i più pericolosi; *ciò che però non fa, perchè distolta da un'intempestiva riflessione.* Infine, al momento della catastrofe, sente una voce a consigliarla di « rivoltare il materasso » (sul quale presumibilmente giaceva sperduto un zolfanello); operazione che per consuetudine non mancava mai di fare, *ma che questa volta non fa;* trascuratezza quest'ultima, e irresolutezza la prima, che appariscono altamente suggestive di un alcunchè di fatale in ciò che avvenne.

Si rileva inoltre che se la percipiente ebbe la rappresentazione subbiettiva di tutti gli elementi integranti il quadro della catastrofe, ciò avvenne in guisa tanto slegata e incomposta da impedire alla medesima di concretarli in una percezione sintetica rivelatrice del loro significato premonitorio; che se il significato fosse stato compreso, si sarebbe scongiurata la catastrofe... ma forse tale incomposta rappresentazione aveva la sua ragione d'essere. Chi lo sa?

Comunque, anche in questo caso risulta palese come la personalità medianica o subcosciente, fosse pienamente edotta sul genere di morte accidentale che sovrastava la bimba; dimodochè, anche questa volta sorge spontanea la domanda: « Perchè la personalità medianica, anzichè ammonire vagamente sul « pericolo d'incendio », o consigliare altrettanto vagamente a « rivoltare il materasso », non informò che sul materasso giaceva disperso un zolfanello, salvando con ciò la vita

della bimba? Si pretenderebbe forse che le prime frasi fossero telepaticamente trasmissibili dal subcosciente al cosciente, e che l'ultima risultasse impervia alle vie di trasmissione telepatica? Siccome nessuno vorrà sostenere una tesi tanto assurda, ne consegue che si sarà forzati a concludere come in contingenze di tal natura non si tratti presumibilmente di personalità subcoscienti (le quali non avrebbero motivo di nascondere ciò che sanno nei casi in cui parlando, salverebbero da morte una persona), ma bensì di entità spirituali, alle quali, per ragioni imperscrutabili ma perfettamente concepibili, non sarebbe concesso ostacolare il corso dei destini umani.

— *Caso LXIX* — Lo deduco dal Vol. IX, pag. 509-513, dei *Proceedings of the S. P. R.*, ed è citato dal Myers nella monografia intitolata: *The subliminal self.* E' un caso collettivo, interessante e complesso. Venne raccolto e investigato dal prof. William James e dal dott. Hodgson. Il signor T. F. Ivey scrive in questi termini al prof. William James:

Forney, Texas. — 1 febbraio, 1891. - Trovo arduo esprimere a parole l'indefinibile impressione premonitoria da me subita.

Ed anzitutto dichiaro ch'io sono e fui sempre in ottima salute, che non sono affatto proclive a superstizione, che non fui mai soggetto ad allucinazioni, e che mai presi interesse a manifestazioni analoghe alla mia.

Tre anni or sono mio figlio, allora diciottenne, lasciò la famiglia e si stabilì in una provincia limitrofa per esigenze d'impiego Ciò avvenne col pieno mio consenso, e il tempo indicato trascorse senza ch'io provassi inquietudine alcuna per lui. Tuttavia, nell'estate scorsa cominciai a sentirmi preoccupato a suo riguardo, e ciò in guisa assolutamente indefinibile: non si poteva asserire ch'io fossi ansi so, bensì unicamente preoccupato per lui, senza ragione alcuna: e l'impressione era così profonda da spingermi a scrivergli ripetutamente; dimodochè gli scrissi più lettere in due mesi che non avevo fatto in tre anni.

Sui primi di novembre egli venne a trovarci; e quando ripartì, tale senso inesprimibile di preoccupazione si accrebbe notevolmente. Mi sembrava che ogni luce si fosse per sempre eclissata nella mia vita, che per me l'esistenza non avesse più scopo e lo dichiaravo agli amici. Ricordo di aver provato da fanciullo un sentimento analogo in seguito alla morte di mio padre. Nella prima quindicina di novembre, le mie ingiustificabili preoccupazioni andarono rapidamente intensificandosi, sempre convergendo come a centro su mio figlio. Spesso mi svegliavo nella notte pensando a lui, e il senso di vuoto che provavo m'impediva di riprendere sonno. Raggiunsero il punto critico nel mattino del 19 dicembre, in cui non riuscendo a riposare, scesi da letto, accesi il camino e mi sedetti accanto al fuoco meditando. Mi sentivo oppresso da un sentimento orribile, di cui meno che mai sapevo rendermi conto, e in cui non eravi indizio di presagio fatale per mio figlio.

Verso le sette, mia moglie mi svegliò, dicendo di sentirsi fortemente impressionata da un sogno fatto. « Mi pareva — ella disse — di vederti in un ambiente estraneo, circondato da persone a me completamente sconosciute. Erano i membri di una famiglia numerosa, in cui notavo una giovinetta adulta e parecchi bimbi intenti

a prepararsi per la scuola. Ero giunta sul posto in carrozza, e ti avevo trovato colà. Sembravi in intimi rapporti con la famiglia; tanto che la giovinetta da me notata sedeva sulle tue ginocchia, avvinghiandoti il collo col braccio e baciandoti affettuosamente. Io stupivo, e mi sforzavo a rammemorare dove dunque li avevi conosciuti; quando ti vidi improvvisamente impallidire, reclinare il capo e morire. Fu allora che mi svegliai ».

A tale racconto, io risposi augurarmi che il sogno si realizzasse, tanto mi sentivo infelice per l'ossessionante preoccupazione al riguardo di Walter. Finita la colazione, dissi a mia figlia di scrivergli richiamandolo immediatamente a casa; e le raccomandai d'impostare subito la lettera affinchè partisse col primo corriere.

A mezzodì ricevetti un telegramma in cui mi si annunciava una grave caduta di mio figlio, in seguito alla quale giaceva privo di sensi. Per accorrere più presto, partii con un treno-merci, lasciando che mia moglie con mia figlia mi raggiungessero col treno ordinario.

E qui rileverò una prima notevole coincidenza in questo doloroso complesso di eventi, ed è che per un malinteso, esse non fecero in tempo a prendere il treno, e conformemente al sogno, dovettero noleggiare una carrozza. Mutando cavalli ad ogni stazione postale, mi raggiunsero verso le ore 11 della sera stessa.

L'accidente a mio figlio era occorso il giorno di domenica, 17 dicembre, verso le ore 11.30. Tornava in carrozzella dalla Chiesa insieme a due amici, quando il cavallo s'impennò dandosi a corsa sfrenata pei campi; il che fu causa che un ramo d'albero colpisse mio figlio al capo, determinando una commozione cerebrale, per cui rimase quasi sempre privo di sensi fino alla morte, che avvenne alle ore 1 antimeridiane del martedì, 19 dicembre.

La catastrofe era occorsa in vicinanza della casa di un fittavolo, la cui figlia primogenita era oggetto di frequenti visite da parte di Walter; ed egli fu trasportato in quella casa, dimora dei suoi migliori amici. Il bravo fittavolo era padre di numerosa prole, e tutti nella famiglia erano profondamente affezionati a mio figlio; tanto da potersi asserire che noi non soffrimmo più di loro per la perdita irreparabile.

Quando mia moglie entrò nella camera dove giaceva nostro figlio, la giovinetta di cui parlo sedeva al suo capezzale piangendo disperatamente. Mia moglie volse intorno lo sguardo, e accostandosi a me, disse sotto voce: « Ecco il mio sogno; questa la camera ch'io vidi, questa la famiglia che ti circondava! ». E infatti, quelle brave persone erano quali me le aveva descritte: « molto alla buona, ma un'eccellente famiglia di provinciali ». A ciò si aggiunga che la corsa in carrozza attraverso il paese risultò conforme al sogno financo nel paesaggio, e che i dintorni della fattoria furono riscontrati identici!

Debbo infine notare come il senso di preoccupazione che da tanto tempo mi opprimeva, si dileguasse completamente dopo la disgrazia toccatami. Naturalmente il colpo tremendo mi lasciò profondamente abbattuto, ma tale sentimento è ben altra cosa. (*Firmato:* T. F. Ivey).

La moglie, scrive a sua volta in data 14 febbraio 1894;

...Non appena posi piede in quella casa, mi balenò alla mente il sogno fatto poichè tutto appariva conforme a quanto avevo visto, compreso l'aspetto della fattoria e i suoi dintorni. E così dicasi del comportarsi delle persone, dei loro costumi peculiari, della penuria di arredamento interno, e financo della trascuratezza in cu

l'azienda domestica appariva tenuta. Anche i figli intenti a prepararsi per la scuola, e la giovinetta piangente al capezzale di nostro figlio, erano la riproduzione esatta di quanto avevo visto in quel mattino.

La loro disperazione era tale che si sarebbe detto trattarsi del loro proprio figlio. Sapemmo in seguito ch'egli era intimo di casa, che insieme a loro passava la maggior parte del suo tempo, che tutti i figli lo amavano come fratello e che la figlia maggiore l'amava più che un fratello. Tutto nel sogno risultò veridico, fatta eccezione per la sostituzione curiosa di mio marito al figlio.

Il Myers commenta:

Quest'ultima inesattezza — vale a dire, la sostituzione in sogno del padre al figlio — detrae ben poco, a mio credere, al fatto della relazione indubitabile tra la scena reale e quella sognata. Il caso sembra contraddire l'ipotesi secondo la quale il padre avrebbe scorto anzitempo l'accidente che doveva colpire il figlio, per effetto di visione trascendentale. Esso piuttosto suggerirebbe l'intervento di un'intelligenza che appieno edotta sull'approssimarsi della catastrofe, e desiderosa d'informarne il padre. non sia pervenuta a impressionarlo in guisa efficace fino al momento in cui l'evento stava per compiersi; pervenendo in pari tempo a informarne la madre in altra guisa, sebbene interferenze subcoscienti abbiano generato un certo grado di confusionismo simbolico.

(Continua)

ERNESTO BOZZANO.

La dottrina dei Misteri.

Chè se tu ci proponi qualche filosofica obbiezione noi ne decideremo secondo le antiche stele di Ermete che Pitagora e Platone decifrarono intieramente e donde trassero la loro filosofia, conciliando, con la dolcezza e l'armonia della parola, le questioni opposte e contraddittorie che si prestano alla discussione; oppure ne mostreremo l'assurdità. Noi ci sforzeremo di discorrere con conoscenza di causa, pienamente e chiaramente, di ciò che può essere spiegato secondo le comuni opinioni, e di risolvere, pure per via logica, ciò che esige la pratica della teurgia onde essere compreso esattamente, e ciò che è gravido d'intellettuale contemplazione.

***

Tutto nella natura non è legato dalla fatalità; vi è un altro principio dell'anima superiore ad ogni natura e ad ogni genesi, grazie al quale noi possiamo unirci agli dei, dominare l'ordine cosmico e partecipare alla vita eterna e all'azione dei superi. Per questo principio possiamo liberarci da noi: quando in effetto la nostra parte migliore entra in azione, l'anima si eleva verso gli esseri superiori e si separa assolutamente da ciò che la trascina verso la genesi, si allontana dal male, cambia vita, entra da sè stessa in un altro ordine, abbandonando intieramente il suo primiero stato.

GIAMBLICO.

ALCUNE RIFLESSIONI SUI FENOMENI IPNOTICI.

La nuova serie d'esperimenti ipnotici da me intrapresa recentemente, pur essendo scevra da effetti grandiosi per la mancanza d'individui eccezionalmente sensitivi, tuttavia insegna non poco ed è degna di analisi. Essa insegna, anzitutto, quanto sia vana la pretesa della scienza, ufficiale e non ufficiale, di voler ispiegare ogni nuovo fenomeno colle leggi e teorie già applicate ai più comuni fenomeni naturali.

Che cosa è l'ipnotismo? Si risponde: È cosa ben semplice e naturale; è un'inibizione del pensiero e della volontà altrui, con sostituzione del pensiero e della volontà dell'ipnotizzatore. — Stabilita una definizione, sembra che tutto sia detto, fatto e risolto. Ma... perchè avviene tale inibizione? Perchè occorrono, all'uopo, i « passaggi » sul soggetto? E perchè tali passaggi sono di pronto effetto in alcuni individui e d'effetto assai tardo o quasi negativo in altri? Perchè i passaggi operati dalla testa ai piedi addormentano il soggetto e quelli dai piedi alla testa invece lo svegliano?

I passaggi servono essi a sviluppare il fluido da distribuire sul soggetto o piuttosto servono a colpire l'attenzione a quel modo che un oggetto brillante, conforme al sistema Braidiano, colpisce il suo sguardo? Siffatte questioni riguardano specialmente le cause del sonno, ma per ciò che si riferisce ai misteri delle sue modalità, la serie delle domande potrebbe allungarsi d'assai. Per esempio: perchè certi individui, come il Berna col quale esperimentai in Sicilia (1) chiedono di dormire dieci minuti, poi un quarto d'ora, poi venti minuti e così di seguito con un regolare crescendo da seduta a seduta, mentre invece qualcun altro, addormentato collo stesso procedimento e collo stesso effetto, domanda sempre di dormire due o tre ore?

Tale è appunto il caso di Umberto D., del quale più sotto tratterò. Perchè poi certi ipnotizzati *credono* e *provano* tutto ciò che loro si dice in fatto di sensazioni, mentre certi altri credono, bensì, ma

(1) V. *Luce e Ombra*, anno 1912, pag. 317.

sono molti restii a *provare?* Anche di questo caso tratterò più sotto, ma la causa è pur sempre ignota. Perchè le suggestioni post-ipnotiche, pur ottenendo completo effetto, sono del tutto dimenticate da certi soggetti mentre invece altri si ricordano dell'ordine ricevuto di effettuarle?

Ma è tempo ch'io passi ad esporre ciò che in questa nuova serie di esperimenti può costituire materia di studio.

I due giovani su cui ultimamente ho esperimentato, Pasquale P. e Umberto D., attestano una grandissima propensione all'influsso ipnotico, ma al di là del sonnambulismo e delle solite suggestioni non si ottiene assolutamente nulla.

Per quanto io cerchi di persuaderli ch'essi sono ottimi ballerini, squisitissimi cantanti e musicisti, tuttavia ballano pessimamente, cantano con reticenza e con voce stonata, nè sanno cavare alcuna armonia dal pianoforte su cui fanno scorrere le dita. Nella terza e quarta seduta l'effetto è precisamente lo stesso, sebbene io cerchi di persuaderli vieppiù della loro valentia nel ballo, nel canto e nella musica. Ciò dimostra che altro è far credere una cosa per suggestione ed altro è rendere capace il soggetto di effettuarla. Tanto Pasquale quanto Umberto sono persuasi di essere inarrivabili nelle belle arti suddette, ma in realtà non valgono più d'un maniscalco. Tenendo conto di questa difficoltà comune alla maggioranza dei soggetti ipnotici, di ottenere fenomeni veramente trascendentali, non c'è da meravigliarsi se l'ipnotismo non ha avuto finora quei proseliti e quell'alta ammirazione di cui in parte è degno. I soggetti di facoltà veramente trascendentali sono rari.

Tuttavia anche dagli individui che danno luogo semplicemente a fenomeni di suggestione (e sono in grandissimo numero) come ad esempio Umberto e Pasquale, si può trarre utile partito. Se il loro stato di credulità giova semplicemente a produrre fenomeni divertenti, tuttavia l'effetto di suggestioni post-ipnotiche può essere altamente vantaggioso. Si può togliere, per esempio, il vizio di bestemmiare o di ubbriacarsi, o si possono suggerire nobili sentimenti che avranno poi un'adeguata effettuazione.

Che i fenomeni più meravigliosi siano devoluti solo a rarissimi individui, risulta anche dalle meschine risposte che danno i sonnambuli su ciò che riguarda il loro sonno. Io domandai, tanto a Pasquale quanto ad Umberto, quale fosse la causa del loro sonno, quale definizione si potesse dare di esso, e le risposte non furono punto migliori di quelle che avrebbero dato nella condizione di veglia.

— Provate maggior effetto — domandai ancora — quando pongo

al disopra del vostro capo la mano destra e la passo blandemente alle spalle oppure quando agisco allo stesso modo colla mano sinistra?

— È la stessa cosa — mi risposero l'uno e l'altro (sempre durante il sonnambulismo).

— E se impongo ambe le mani?

— È lo stesso.

Ben si comprende che le mie domande erano accompagnate dall'azione delle mani, per meglio far apprezzare la possibile differenza d'influsso.

— Ma almeno — domandai altresì — potete spiegarmi quale influsso esercita la mia mano sul vostro capo, sulle spalle e sulle ginocchia allorchè ve la faccio passare?

— Nessun influsso — mi fu risposto.

Ma allora dobbiamo chiederci per quale occulto meccanismo i soggetti si addormentano se veramente non sentono, od almeno non subiscono, l'influsso dei passaggi. E si noti che Umberto, il quale si addormenta nel breve spazio di tre secondi, quando gli chiedo se il sonno in cui si trova sia soddisfacente, mi dice spesso:

— Ancora un po' di fluido.

Sebbene questo concetto del « fluido » glielo abbia inculcato io nel discorrere durante il suo stato di veglia, tuttavia è da credere che veramente esista ed abbia effetto s'egli così spontaneamente lo richiede. Ma credo, d'altra parte, che la natura di esso non sia affatto nota e che non possa ridursi, come vorrebbe il Durville, a fluido elettrico. Il Durville, autorevole ipnotista francese, fra le altre conclusioni, dedusse questa: che i passaggi operati colla mano destra sviluppano sul soggetto un fluido elettro-positivo e che essendo la fronte umana anch'essa elettro-positiva, ne viene eccitazione, la quale si risolve nel sonno del soggetto. La mano sinistra, secondo lo stesso Durville, sviluppando fluido elettro-negativo toglie dalla fronte del soggetto il fluido che la destra le ha dato. Pur ammettendo che tali asserzioni siano frutto d'esperimenti prolungati e serî, tuttavia i pochi esperimenti da me fatti in proposito mi autorizzano a mantenermi assai scettico su di ciò, sino a credere che sia negativo anche tutto il fluido... del Durville.

Tuttavia, ripeto, un fluido magnetico animale credo che veramente esista, contrariamente alla così detta « scuola del Charcot » che nega il fluido per sostituirvi delle teorie inconcludenti. Malgrado le dichiarazioni di Umberto e Pasquale, i quali affermano di non provare nulla quand'io impongo loro le mani, dà forte credito all'esistenza del

fluido mesmerico l'azione che producono i passi trasversali, giacchè bastano questi da soli a risvegliare i soggetti. Ma c'è poi un altro fatto più probante e, per dirla con un neologismo, proprio *esauriente*. Infatti, quando si fanno i passaggi dietro una porta chiusa per risvegliare il soggetto, a che cosa può attribuirsi il risveglio se non al fluido che passa attraverso alla porta?... Questa prova io l'ho fatta più d'una volta con Pasquale e con Umberto e l'effetto, sebbene meno pronto, è stato soddisfacente.

Rimasi meravigliato, poi, quando mi riuscì anche di risvegliare Umberto dietro un grande specchio portatile. Lo sforzo da me operato fu un po' maggiore, ma il risultato ugualmente felice. Il fluido passerebbe dunque traverso allo specchio? Ecco una questione che sembra infirmare o annullare una delle proposizioni enunciate dal Mesmer, cioè che il fluido è « aumentato e riflesso dai cristalli come la luce » (1).

Come sopra ho detto, la credenza è una dote che non manca mai nei soggetti ipnotizzati: ma la credenza di una cosa non è sempre accompagnata dalla sensazione della cosa stessa o dalla facoltà di effettuarla. Ipnotizzato Pasquale e dichiaratogli che gli farò annasare un tabacco fortissimo, egli se ne schermisce dicendo che il tabacco gli ripugna. Io trovo ugualmente un argomento per indurlo a fiutare... ciò che non v'è e gli chiedo se il tabacco sia davvero di fortissima qualità: egli continua a tenersi sulla negativa. Finalmente, esternandogli io la meraviglia per la sua insensibilità di fiuto, dichiara che il tabacco è forte davvero. Anzi egli comprova il suo dire con una smorfia, ma... non starnuta. Ripetuto invece lo stesso esperimento su di Umberto, questo si mostra subito impressionato dal forte odore di tabacco, starnuta e tossisce. Perchè tale differenza?...

Dissi, nel principio di questo mio scritto, che le suggestioni post-ipnotiche vengono dimenticate completamente da qualche soggetto mentre presso qualche altro non avviene così.

Il Berna, col quale esperimentai l'anno scorso, non ricordò mai nulla delle numerose suggestioni post-ipnotiche: invece il nuovo soggetto, Umberto, ne conserva qualche reminiscenza. E valgano all'uopo le due prove seguenti:

Io suggerisco a Umberto che dopo il suo risveglio si recherà all'appartamento del piano sottostante per domandare agli inquilini il permesso di fare una suonata al pianoforte. Effettuato il risveglio, Umberto sente la smania di recarsi al piano inferiore e lo dimostra

---

(1) Ci sembra che il fatto potrebbe reggere anche se si trattasse di trasmissione del pensiero, d'accordo, d'altronde con l'autore che qualche cosa di analogo a ciò che si convenne di chiamare fluido, debba pure esistere. (*n. d. r.*)

prendendo il cappello e avvicinandosi più volte alla porta senza aver coraggio di uscire e di abbandonarci improvvisamente. Riesce finalmente a discendere per eseguire l'ordine ricevuto, ma non osa bussare all'abitazione designatagli, e da un amico viene ricondotto sopra. Allora gli chiedo per quale causa o quale scopo abbia tentato di fare quella visita a chi non conosceva, ed egli risponde:

— Me l'avete ordinato voi.

— Dunque — domandai ancora — voi ricordate qualche cosa?...

— Sì, ricordo evasivamente... la famiglia di sotto... il pianoforte... Voi mi parlavate di ciò.

— E allora forse ricordate qualche altra cosa che si riferisca al vostro sonno? Avete qualche reminiscenza del momento in cui avete scritto a occhi chiusi o in cui avete ballato?

— Non ricordo nulla affatto.

Il secondo caso che attesta una reminiscenza analoga è il seguente:

Io avevo ordinato a Umberto di chiedere certi appunti a un suo condiscepolo allorchè fosse svegliato, e la suggestione riuscì. Ma avendogli io domandato ancora per quale impulso avesse chiesto gli appunti, egli rispose che ne aveva ricevuto l'ordine da me. Riguardo a tutte le altre circostanze del sonno, egli dichiarò di non serbare la minima rimembranza.

Queste constatazioni, senza dubbio, non sono prive d'importanza. Esse valgono a dimostrare che un'azione cattiva, ordinata ad un soggetto per farla eseguire al momento e luogo opportuno, può sempre lasciare dietro di sè un filo atto a guidare alla scoperta del reo; che inoltre un'azione troppo dolorosa effettuata durante lo stato d'ipnosi può provocare nel soggetto una dolorosa ripercussione anche quando l'ipnosi è cessata.

Come finale di questo resoconto credo sia ancora importante a notarsi che, avendo io ritentato l'esperimento del risveglio attraverso lo specchio, ottenni nuovamente il desiderato effetto. Delle argomentazioni che possono farsene, già ho accennato più sopra.

NIGRO LICÒ.

IL MEDIUM CARANCINI A PARIGI.

Da parecchie settimane il medium Carancini è tornato a Parigi, producendosi in varî ambienti, sembra con buoni risultati.

Nel numero del 13 giugno u. s. del *Fraterniste*, il Darget pubblica il resoconto di una seduta fatta presso la signora Monroc-Vermont. Lo riassumiamo brevemente non perchè i fenomeni ivi descritti siano diversi da quelli che i nostri lettori conoscono da anni, ma perchè si tratta di nuove testimonianze che si aggiungono alle antiche.

« Il medium, scrive il Darget dopo un breve preambolo, si sentiva senza dubbio ben disposto, poichè i fenomeni senza contatto, che, per una volta, posso dire di avere veduti coi miei occhi, sono stati numerosi... Ero controllore di destra, e stringevo la mano destra del medium, mentre la mia gamba ed il piede sinistro toccavano la sua gamba destra e il suo piede. »

Ecco, nel riassunto schematico dello stesso Darget, alcuni dei fenomeni osservati:

« Colpi battuti nel gabinetto — Campanello trasportato in aria e, dopo tintinnii durati qualche secondo, gettato a terra — Fiori luminosi moventisi sulle nostre teste — Un dito che produceva la sensazione di un dito umano e che mi toccò due volte sulla spalla, come per richiamare la mia attenzione — Nello stesso tempo una signora dice: Credo che mi si tolga un pettine dai capelli — E io dico: Mi è stato messo qualche cosa sulla testa. Abbandono una mano e afferro questo qualche cosa: è il pettine della signora — Le tende si sono aperte numerose volte — Un tavolino si è aggirato per la camera, ed è venuto, quindi, elevandosi e ridiscendendo, a posarsi leggermente sul tavolo — Una mano luminosa è stata veduta da una parte degli assistenti — Delle luci si sono aggirate per la camera a diverse altezze. »

A questo resoconto che porta, oltre la sua, la firma di tutti gli assistenti, il Darget fa seguire qualche sua vivace osservazione sulla necessità di creare un ambiente psico-spirituale favorevole alla produzione dei fenomeni.

***

Di una seduta fatta egualmente presso la signora Monroc-Vermont, si occupa il quotidiano *Paris-Journal* (che dedica settimanalmente alcune colonne a una rubrica psichica) con una lettera-resoconto indirizzata dal prof. P. Hayes alla stessa signora Monroc.

Questa lettera si riferisce a una seduta alla quale non assistevano che scienziati e persone colte.

La relazione propriamente detta sarà pubblicata nel prossimo fascicolo della *Revue Scientifique du Spiritisme;* intanto nel *Paris-Journal* il prof. Hayes se ne occupa da un punto di vista affatto particolare ma non privo d'interesse.

L'Hayes, infatti, è un dilettante prestigiatore e, come afferma la signora Monroe, « abbastanza forte per aver potuto dare spettacoli teatrali di beneficenza e per saper tenere una seduta completa di psichismo *simulato*; ciò che dà modo di scoprire i trucchi quando ve ne sono ».

Ora egli esclude categoricamente la possibilità che il Carancini abbia simulato i fenomeni ricorrendo alla prestidigitazione.

A tale proposito riportiamo testualmente le parole dell'Hayes che si riferiscono a un fenomeno di cui noi abbiamo già pubblicato in *Luce e Ombra* una fotografia (1) l'asportazione della giacca del medium; con questo in più che nella fotografia da noi riprodotta le mani del medium appaiono legate, a breve distanza fra loro, con uno spago.

« Carancini, scrive l'A., aveva i polsi tenuti da due di noi; che, ne sono certo, « non l'hanno mai lasciato un istante. Ora, in brevissimo tempo egli si è trovato in « maniche di camicia, sempre tenuto per i polsi (così come lo si può vedere sulla fo- « tografia eseguita in quell'istante e sviluppata da me stesso) mentre la sua giacca era « sul tavolo.

« Innumerevoli volte ho riprodotto in *trucco* questo fenomeno nelle mie sedute di « prestigiditazione, sia per mezzo dell'armadio dei fratelli Dawemport, sia, più semplice- « mente, con quel vecchio trucco detto la « Tenda del medium », spogliandomi del mio « vestito più rapidamente del Carancini. Ma, benchè legato, la situazione non era la stessa « e sfido qualsiasi prestigiatore, illusionista ecc., di riprodurre questo esperimento met- « tendosi in condizioni assolutamente identiche a quelle del Carancini. »

***

Donde appare che anche la prestidigitazione ha i suoi limiti, per quanto si voglia dagli ignari spiegare tutto con essa.

Il fenomeno dell'asportazione della giacca, uno dei più impressionanti, è stato da noi pure ripetutamente constatato col medium Politi e col Carancini.

In merito poi alle possibilità della prestidigitazione, ci piace convalidare la dichiarazione del prof. Hayes con un'altra rilasciataci dal noto ipnotizzatore e illusionista cav. A. Majeroni, la quale fa parte del verbale di una seduta col Carancini a cui egli prese parte dietro nostro invito alla sede della Società in via Varese.

In tale seduta, nella quale il Majeroni funzionò da controllore, si erano verificati colpi dentro e fuori del gabinetto, spostamenti d'oggetti, anche pesantissimi, a distanza e toccamenti sulle persone dei controllori.

Ecco la dichiarazione del cav. Majeroni in data di Roma, 15 maggio 1912:

« Per quanto ho potuto constatare, escludo che i fenomeni direttamente percepiti, « si possano in modo alcuno simulare, date le condizioni del rigoroso controllo « sempre mantenuto. »

LA REDAZIONE.

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1911, pag. 556.

LIBRI E RIVISTE.

A. de Rochas. L'Art des Thaumaturges [1].

Di quest'opera del de Rochas si desiderava da tempo una seconda edizione. Di valore essenzialmente storico essa prova, con altre pubblicazioni del genere, che l'illustre autore non merita la considerazione degli studiosi, unicamente come cultore delle scienze psichiche, ma anche come erudito. Ed a quest'ultima qualità forse si deve attribuire la sua più originale caratteristica di scienziato; poichè solo una profonda conoscenza del pensiero antico, che tanto concorre ad ampliare l'orizzonte intellettuale dell'uomo, poteva sorreggere il de Rochas nell'affermazione di teorie e nello studio positivo di fenomeni, relegati, dalla scienza dominante, nel campo della superstizione.

Abbiamo detto che quest'opera ha per noi un valore essenzialmente storico; tuttavia occorre aggiungere che la materia stessa trattata, esigeva dall'autore non comuni conoscenze nel campo della fisica, della meccanica e di tutte le scienze affini. Trattandosi poi della traduzione di testi greci, spesso incerti e incompleti, si richiedeva anche una conoscenza, non da semplice dilettante ma da esperto filologo della lingua originale.

Ma veniamo ad esporre brevemente il contenuto del volume.

Un passo del Naudé (2) posto a epigrafe dell'opera riassume molto bene il concetto a cui s'informa il de Rochas:

« Tutto ciò che gli uomini più sottili e ingegnosi possono fare, imitando la natura, viene per abitudine compreso sotto il nome di magia fino a che non si siano scoperti i diversi accorgimenti e mezzi di cui si valgono per condurre a termine queste straordinarie operazioni ».

Antiche tradizioni, osserva il de Rochas, ci mostrano la scienza quasi intieramente concentrata nei templi dell'Egitto e dell'Asia.

Presso i più antichi popoli, scienza (compresa quella che noi definiamo ora: *applicata*) era sinonimo di filosofia; scienziato, sinonimo di sacerdote. Gli stessi filosofi ionici ai quali il recente positivismo materialista si è riferito come a proprii precursori attinsero le loro dottrine dall'esoterismo dei templi, come ce lo attesta la tradizione che manda Talete, il padre della filosofia fisica, a istruirsi presso i sacerdoti di Memfi e di Tebe.

Data l'assoluta distinzione delle caste, che separava i sacerdoti dalla massa incolta del popolo, la loro stessa sapienza positiva e sperimentale aveva assunto l'aspetto della leggenda e del prodigio.

Anzi, fin dalle più remote età si levarono pensatori ad accusare gli stessi sacer-

---

(1) A. de Rochas: La Science des Philosophes et l'Art des Thaumaturges dans l'Antiquité (2. ed. augmentée de documents inédits et accompagnée de 24 planches). *Paris Dorbon-Ainé, s. a.*

(2) Naudé: Apologie pour les grands hommes accusés de magie.

doti di fomentare la superstizione del popolo attribuendo a miracolosi interventi della divinità fenomeni dovuti in realtà all'applicazione pratica delle loro conoscenze scientifiche.

A questo proposito il de Rochas, utilmente ha tradotto un capitolo dei *Philosophumena,* dettati secondo taluni da Origene, secondo altri da S. Ippolito, nei quali il zelante fautore del cristianesimo raccoglie tali accuse contro i sacerdoti pagani, descrivendo i loro procedimenti per la *fabbricazione* dei prodigi.

Ma esistono, in merito, due opere che possono dar luce sull'argomento e la cui traduzione costituisce appunto la parte fondamentale del volume del de Rochas: sono i *Pneumatici* o *Spiritali* di Erone d'Alessandria, e di Filone di Bisanzio. Queste opere contengono la descrizione di numerosi apparecchi escogitati dai sacerdoti egizi per incutere la meraviglia e il timore dei fedeli.

Descritti coi più minuti dettagli scientifici, illustrati da appositi disegni che il de Rochas riproduce in tavole fuori testo, sfilano, fra gli altri, dinanzi a noi: « un altare costruito in tal modo che quando si accende sopra di esso il fuoco, le statue poste ai suoi lati, fanno delle libazioni » — « una coppa posta sopra un piedistallo piena di vino e che resta sempre piena per quanto vi si attinga » — « l'immagine di qualche animale in bronzo o in altra materia, che beve producendo un suono e un grido che fanno credere che ha sete » — « figure che appaiono danzando quando si accende il fuoco sull'altare » — « una lampada il cui lucignolo si alimenta versandovi dell'acqua » — ecc.

Come si vede, queste opere non depongono troppo a favore della buona fede dei venerabili sacerdoti di Osiride.

Bisogna però aggiungere che sarebbe un dar prova di grande superficialità il giudicare quelle antiche istituzioni alla stregua di tali documenti, vuoi, genericamente, perchè è assurdo giudicare qualsiasi società o comunità alla stregua dei membri indegni che non mancano mai; vuoi, particolarmente, perchè tali pratiche ingannevoli vengono da taluni critici riferite a un'epoca molto avanzata che segnerebbe appunto la degenerazione degli istituti primitivi.

Ma non è questo il luogo a simili discussioni. Il de Rochas non ha riesumato i libri di Erone e di Filone a scopo di critica religiosa, bensì a titolo di documento scientifico. E come tali, essi provano che, anche se per scopi non sempre degni, i sacerdoti egizî conoscevano e applicavano le più difficili leggi della fisica e della meccanica, erano, cioè, scienziati sperimentalisti nel senso più moderno della parola.

A meglio lumeggiare l'argomento, il de Rochas ha aggiunto la traduzione di un'altra opera di Erone sulla Meccanica e *L'Ottica e la Catottrica* di Euclide, facendo precedere il tutto da una dottissima Introduzione contenente un'esposizione sommaria dei progressi delle scienze fisiche nell'antichità e dell'influenza esercitata sugli scienziati del Rinascimento dalle tradizioni della scuola d'Alessandria.

Ripetiamo: questa del de Rochas è un'opera che attesta la grande e multiforme erudizione alla quale l'Autore informa i propri studi e le proprie ricerche.

T. Flournoy: Spiritismo e Psicologia [1].

Sotto questo titolo e con la soppressione di alcune parti, autorizzata dall'A., è stata tradotta in italiano dal prof. Carlo Battistella l'opera: *Esprits et Médiums* del Flournoy.

---

(1) Ed. Voghera, Roma.

Di quest'opera molto importante si occupò a lungo, al suo primo apparire nella lingua originale, il nostro dott. Alzona (1). Ci limitiamo quindi a dare l'annuncio di questa opportuna traduzione, riassumendo di nuovo brevemente, il pensiero del Flournoy in merito ai nostri studi.

« I fatti di medianismo — egli scrive — (psichico o fisico) ch'io ebbi campo d'osservare più da vicino, non mi diedero finora prova sicura dell'intervento dei defunti nei pretesi fenomeni spiritici.

... Vorrà dire questo ch'io considero lo spiritismo come un errore già condannato? Una tale conclusione da parte mia sarebbe veramente grottesca. Perchè, può darsi anzitutto che, non essendo io infallibile, mi sia potuto ingannare nell'interpretazione dei fatti che cercai di mettere in chiaro; e poi questi fatti sono ben pochi a confronto di quelli che io non potei esaminare, a confronto sopratutto di quelli ben più numerosi che si producono continuamente, ma che per varie ragioni sfuggono alla seria investigazione ».

È questo, come si vede, un atteggiamento di riserbo, di fronte alla tesi propriamente spiritica, che si comprende e si può anche giustificare da parte di uno scienziato. Tuttavia bisogna rilevare a grande lode del Flournoy questi due fatti: che con onestà scientifica degna d'esempio egli dichiara che il campo delle proprie indagini è stato limitato e che il suo riserbo, d'altronde, non giunge sino a negare categoricamente alla teoria spiritica il diritto di essere proposta almeno come ipotesi di lavoro.

Osserva egli a tale proposito: « Non affermo che l'ipotesi spiritistica sia assurda o antiscientifica nella sua essenza; io ammetto ch'essa potrà esser vera in fondo; ma si tratta di dimostrarlo... Voglio dire che prima d'invocare nei fenomeni fisici o psichici di questo mondo l'intervento di cause nuove e speciali bisognerebbe aver esaminato in modo esauriente tutto quello che può risultare dalle cause comuni e già note ».

E dal punto di vista di una maggiore conoscenza del meccanismo medianico, non ci sembra davvero che il Flournoy abbia torto. Così, come troviamo giustissima la sua conclusione:

« Se anche il problema scientifico dello spiritismo avesse la portata metafisica che tanti vedono in esso, io non vedrei in ciò che una ragione di più per trattarlo con tutto il rigore possibile, e senza mischiarvi considerazioni estranee, perchè non v'è nulla di tanto dannoso alla verità quanto una tal confusione di generi. Così pure noi non sapremmo mai abbastanza apprezzare quelle riunioni di studiosi che, senza partito preso, si pongono risolutamente allo studio dei fenomeni più oscuri della natura umana, dal punto di vista disinteressato ed oggettivo della scienza sperimentale e coi suoi metodi rigorosi ».

M. Losacco: Razionalismo e Misticismo (2).

Questo volume nel quale il Losacco ha raccolto numerosi suoi scritti, articoli e recensioni, apparsi già quasi tutti in vari periodici, interessa tanto gli studiosi di filosofia teoretica, quanto i cultori di misticismo.

In un saggio dedicato a un'opera del prof. Joël, l'A. discute un tema particolarmente importante per noi: le relazioni tra la filosofia mistica e la filosofia natu-

(1) V. *Luce e Ombra*, anno 1911, pag. 321.
(2) Libr. Edit. Milanese, 1911.

rale specie nei periodi della Grecia presocratica e del Rinascimento, approvando, non senza talune giuste riserve, il concetto del Joel che nel Rinascimento la filosofia naturale tragga origine dal misticismo; affermazione peraltro non nuova se già il Fiorentino, opportunamente citato dal L., l'esprimeva nella sua monografia su Telesio.

In altro saggio su la *Rinascita del Misticismo*, il L. delinea a brevi tratti la storia delle varie correnti mistiche attraverso i secoli; discute sull'esistenza di un misticismo teoretico, ammesso dallo Schelling, concludendo: si può osservare che lo stato di unione immediato col divino, stato impenetrabile e incomprensibile a chi non ne abbia fatto esperienza, come il mistico, non è propriamente un *sapere*, ma un *atto di vita*; qualcosa di pratico, insomma, non di teoretico ».

Dopo aver constatato la rinascita del misticismo nell'epoca presente, ne pone in luce gli errori, le esagerazioni che gli furono propri nelle epoche passate, augurandosi che di esso permanga la vitale essenza che consiste nell'approfondire il significato della vita, nel liberarsi dalla tirannia di quegli elementi inferiori che, o in noi o fuori di noi minacciano continuamente di soffocare le voci più sincere dell'anima nostra, nel non perdere mai di vista l'eterno e il necessario per il temporaneo e il contingente.

Un saggio sul quale richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori è quello su *Jakob Böhme secondo gli ultimi studi e la sua « Aurora »*, poichè sul grande mistico tedesco ben poco possiede la letteratura italiana oltre questa monografia. In essa il Losacco, dopo qualche cenno biografico riassume i principii fondamentali del sistema del Böhme, sopratutto attraverso la sua prima opera, « *Aurora* », mettendone in luce la profonda originalità. « Quello che c'è di più profondo — egli scrive — nella dottrina di Böhme è il principio dell'unità degli opposti; principio che per le tendenze dell'uomo e dei tempi, è svolto da un punto di vista religioso... ma che, nonostante, si può riguardare come il presagio antelucano di una nuova filosofia.

E in realtà, come si sofferma a dimostrare l'A., considerevole è l'influenza esercitata dall'umile calzolaio di Gorltiz sul pensiero tedesco post-kantiano, non solamente presso mistici quali Tieck e Novalis (giova rammentare anche il francese Saint-Martin) ma anche presso filosofi propriamente detti quali Fichte, Schelling e Hegel.

Numerosi Profili aggiungono varietà al volume del Losacco, fra i quali rammenteremo i seguenti: *Il Leopardi pensatore; Il Mago del Nord* (*G. G. Hamann*); *Il Filosofo Sconosciuto* (*C. de Saint-Martin*); *Studi francescani; ecc.*

A. BRUERS.

Léon Denis: Dopo la Morte [1].

Come fu preannunciato è uscita da qualche tempo la 3ª edizione italiana del capolavoro del Denis, condotta sulla 27ª francese, riveduta e aumentata.

Le aggiunte notevoli apportate dall'Autore si riferiscono sopratutto alla parte sperimentale. Il Denis vi riassume i risultati delle ricerche compiute dall'anno in cui fu pubblicata la prima edizione, a tutt'oggi, dagli scienziati di tutte le nazioni, dal Myers al Lombroso, dall'Hyslop al Flournoy.

La traduzione italiana è stata minuziosamente riveduta, corretta e spesso anche modificata.

---

(1) Casa Ed. - Luce e Ombra - 1913.

Revista de Ciencias Psiquicas.

Questa Rivista, organo della *Società di Studi Psichici* di Caracas (Venezuela) e diretta dal dott. T. Michelena, merita di essere segnalata per l'indirizzo positivo e sperimentale a cui s'informa, senza pregiudizio, tuttavia, dei valori filosofici e morali delle nostre dottrine.

Nel programma col quale iniziava le proprie pubblicazioni nel settembre dello scorso anno, dichiarava che si sarebbe occupata preferibilmente degli studi relativi alla medianità, alla telepatia, alla chiaroveggenza, alla stereosi, agli apporti ecc. dando, cioè, prevalenza allo studio dei fatti, lasciando libero campo alle ipotesi le quali tutte « hanno eguale diritto ad essere discusse in una materia attualmente così dibattuta quale è l'interpretazione che si deve dare ai fenomeni osservati, unico punto discutibile, poichè la loro realtà è stata pienamente dimostrata da un gruppo d'uomini di riconosciuta autorità scientifica ».

A questo programma che, in massima, coincide col nostro, la Rivista si è finora attenuta fedelmente e noi ci auguriamo che ciò possa essere anche per l'avvenire e che l'opportuna iniziativa si affermi e si estenda, così da conferire positiva consistenza all'esuberante fioritura del movimento spiritualista sud-americano che già conta nella *Constancia* di Buenos Aires e nella *Revista de Estudios Psiquicos* di Valparaiso, autorevoli rappresentanti.

SOMMARI DI RIVISTE.

Ultra.

Giugno.

G. Rolla: Saggio di filosofia scientifica. - *C. F. Stauroforo:* Verso la verità. - *A. Agabiti:* La Chiaroveggenza. - D.r *E. Marconi*: Histoire de l'Involution naturelle. - *B. Bonacelli:* L'ordine e la misura nell'energetica occulta dell'Universo. - *Dreamer*: La teoria teosofica della conoscenza. - *O. Calvari:* Tempo e Spazio. - Prof. *R. Laurenzi*: Le teorie sulla materia e l'origine della massa. - ***Rinnovamento spiritualista. - I Fenomeni. - Cronaca Teosofica - Rassegna delle Riviste - Libri Nuovi.***

Aesculape.

Mai.

D.r *J. Guiart*: Le Macabre dans l'art - D.r *Roshem*: Tolstoï et la Phtisie. - D.r *Bonnette*: Nos Gloires médicales militaires; nos Flambeaux. - D.r *Dousanz*: La Promenade à la Mort. - *Fosseyeux*: Le service médical à la Charité aux XVII et XVIII siècles. - D.r *G. Durville*: Les Merveilles de la Baguette divinatoire. - D.r *Daniel*. Quelques types de Nègres du Congo. - Le Christ en croix de Mathias Grünewald, à Colmar. - Supplement, etc.

Proprietà letteraria e artistica. 30-6-913 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Roma - Tipografia Moderna, Via del Portico d'Ottavia, 57.

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l'Italia:

Anno . . . . L. 5 — Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . L. 6 — Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XIII — Fascicolo 7. Conto Corrente colla Posta 31 Luglio 1913

69

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA ——— **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona ***Dott.*** Carlo, ***Milano*** — Andres ***Prof.*** Angelo, ***dell'Università di Parma*** — Barrett ***Prof.*** W. F. del " ***Royal College of Science*** „ ***di Irlanda*** — Bozzano Ernesto, ***Genova*** — Bruers Antonio, ***redattore capo di " Luce e Ombra*** „ ***Roma*** — Capuana ***Prof.*** Luigi, ***dell'Università di Catania*** — Cavalli Vincenzo, ***Napoli*** — Cipriani Oreste, ***del " Corriere della Sera*** „ ***Milano*** — Carreras Enrico, ***Pubblicista, Roma*** — Cervesato ***Dott.*** Arnaldo, ***Roma*** — Caccia ***Prof*** Carlo, ***Parigi*** — Crookes William, ***della " Royal Society*** „ ***di Londra*** — Delanne ***Ing.*** Gabriel, ***Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme*** „ ***Parigi*** — Denis Léon, ***Tours*** — De Rochas ***Conte*** Albert, ***a L'Agnélas (Francia)*** — Dusart ***Dott.*** O., ***Saint Amand les Eaux (Francia)*** — De Souza Couto ***Avv.*** J. Alberto, ***Direttore della Rivista " Estudios Psychicos*** „ ***Lisbona*** — Dragomirescu Juliu, ***Direttore della Rivista " Cuvintul*** „, ***Bucarest*** — Falcomer ***Prof.*** M. T., ***del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia*** — Farina ***Comm.*** Salvatore, ***Milano*** — Flammarion Camille, ***Direttore dell'Osservatorio di Juvisy*** — Flournoy ***Prof.*** Théodore, ***dell'Università di Ginevra*** — Freimark Hans, ***Berlino*** — Griffini ***Dott.*** Eugenio, ***Milano*** — Hyslop ***Prof.*** H. James, ***dell'Università di Columbia (Stati Uniti)*** — Janni ***Prof.*** Ugo, ***Sanremo*** — Lascaris ***Avv.*** S., ***Corfù*** — Lodge ***Prof.*** Oliver, ***dell'Università di Birmingham*** — Maier ***Prof. Dott.*** Friedrich, ***Direttore della Rivista " Psychische Studien*** „ ***Tübingen (Lipsia)*** — Massaro ***Dott.*** Domenico, ***del Manicomio di Palermo*** — Maxwell ***Prof.*** Joseph, ***Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux*** — Morelli ***Avv.*** Gabriele, ***Napoli*** Morselli ***Prof.*** Enrico, ***dell'Università di Genova*** — Moutonnier ***Prof.*** C., ***Presidente della S. di S. P. di Nizza*** — Pappalardo Armando, ***Napoli*** — Porro ***Prof.*** Francesco, ***Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata*** — Rahn Max, ***Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt*** „ Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, ***Orbetello*** — Richet ***Prof.*** Charles, ***della Sorbona, Parigi*** — Sacchi ***Avv.*** Alessandro, ***Roma*** — Sage M. ***Parigi*** — Scotti ***Prof.*** Giulio, ***Livorno*** — Senigaglia ***Cav.*** Gino, ***Roma*** — Sulli Rao ***Avv.*** Giuseppe, ***Milano*** — Tanfani ***Prof.*** Achille, ***Roma*** — Tummolo ***Prof.*** Vincenzo, ***Caserta*** — Turbiglio ***Dott. Ing.*** Alessandro, ***Milano*** — Vecchio ***Dott.*** Anselmo, ***New-York*** — Visani Scozzi ***Dott.*** Paolo, ***Firenze*** — Zillmann Paul, ***Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau*** „ ***Gross-Lichterfelde (Berlino)*** — Zingaropoli ***Avv.*** Francesco, ***Napoli.***

DECESSI

Antonio Fogazzaro, ***Senatore del Regno, Presidente Onorario.***

De Albertis ***Cav.*** Riccardo — Hodgson ***Dott.*** Richard — Jodko ***Comm.*** Jaques de Narkiewicz — Santangelo ***Dottor*** Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger ***Prof.*** Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro ***Ing. Prof.*** Enrico — Baraduc ***Dott.*** Hippolyte — Faifofer ***Prof*** Aureliano — Lombroso ***Prof.*** Cesare — Dawson Rogers E. — Smith ***Cav. Uff.*** James — Uffreducci ***Dott. Comm*** Achille — Monnosi ***Comm*** Enrico.

---

(1) A termine dell'Art 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LE VARIE CONCEZIONI DEL CASO
ED IL KARMA.

L'idea del caso sembra, a prima vista, che debba prestarsi ad una facile analisi critica, perchè si affaccia come un concetto elementare e di una evidente semplicità. Invece non è così, quando si considerino le molteplici applicazioni agli avvenimenti della vita ed ai diversi fenomeni fisici, e quando si pensi alle varie interpretazioni ed alla grande disparità di opinioni da parte di filosofi e scienziati. Anzi bisogna aggiungere che il concetto esplicativo del caso, si è andato complicando attraverso i varii sistemi di filosofia, dagli Stoici fino ad H. Bergson, in maniera tale, da rappresentare, oggi, uno dei problemi piú intricati per la mente umana. Così scrive, presso a poco, il Ranzoli, il quale esamina e discute questo argomento con profondità e larghezza di vedute, in alcune dotte monografie (1), nonchè in un suo recente libro: « Il linguaggio dei filosofi » (2).

L'A. nel trattare il tema del caso, tanto restio all'indagine critica, usa un metodo speciale che egli chiama *antitetico*, appunto perchè considera i valori della nozione del caso in antitesi ai concetti di causalità, di finalità e di prevedibilità. Perciò egli ci addita tre significati principali del caso. Il significato *volgare* da cui si esclude il principio di causalità nell'interpretazione dei fatti, il significato *metafisico* da cui si esclude l'idea di una finalità ed il significato *scientifico* dove il caso è sinonimo d'imprevedibile. È evidente che gli avvenimenti della vita, rispetto al primo significato del caso, assumano il carattere di spontaneità e d'indipendenza perchè si ritengono succedere fuori del dominio normale delle cause; rispetto al secondo prendano il carattere dell'indeterminatezza e della meccanicità; e rispetto al terzo si caratterizzino come esorbitanti dalla sfera della nostra conoscenza.

---

(1) Vedi *Rivista di Filosofia*, fasc. I-1911 e fasc. IV-1912; *Cultura filosofica*, fasc. III-1912.
(2) Padova 1911.

Rifacendoci nel cammino storico della filosofia, noi vediamo che la nozione del caso nel senso di assenza di causalità, si dovrebbe rannodare alla dottrina di Democrito, la quale c'insegna, come il mondo risulti dalla combinazione d'infiniti atomi che sono mossi e regolati da un'energia cieca, ma fatalmente inesorabile e che non ha nessun fine da raggiungere.

Ora, siccome, dal rapido accenno della filosofia democritea, agevolmente si può scorgere che la combinazione degli atomi non è casuale, secondo la cattiva interpretazione di Cicerone, ma determinata da quella tale energia, sia pure cieca, noi dobbiamo giungere addirittura ad Epicuro per avere un sistema, dove il caso si concepisca come qualchè di totalmente spontaneo ed indeterminato. Secondo Epicuro:

Gli atomi sono diffusi in numero infinito nel seno dello spazio infinito, ed essendo dotati di peso, cadono verticalmente con la stessa velocità. Se null'altro intervenisse, essi non si incontrerebbero mai e non si potrebbe spiegare la formazione del mondo; ma Epicuro sostiene che talvolta gli atomi deviano *spontaneamente* dalla linea verticale e per quel tanto che basta ad urtare gli atomi vicini; questi alla lor volta producono per rimbalzo altri urti e così via via, finchè si producono degli addensamenti atomici che nella infinita complessità delle combinazioni possibili, danno luogo ai mondi ed alle cose.

Nella filosofia Epicurea, intanto, quello stesso principio di spontaneità che si ritiene per i fenomeni fisici, si ritiene anche per i fenomeni psichici, quindi è ammessa nell'uomo la più completa libertà di volere.

Si è detto, che gli avvenimenti della vita, rispetto alla concezione metafisica del caso nel senso di mancanza di finalità, assumono il carattere della meccanicità e del non prestabilito. Però dall'analisi di quegli avvenimenti stessi, risulta che, per alcuni di essi, sembra doversi invocare una finalità che poi effettivamente non esiste, per altri invece bisogna ricorrere alla nozione del caso spiegato come « una conseguenza scaturita accessoriamente da una causa tendente ad un fine ». Di quest'ultima interpretazione del caso si sono serviti i *finalisti* contro i *meccanicisti*.

Tanto nella nozione del caso in senso volgare (mi servo sempre del pensiero dell'A.), quanto in quella in senso metafisico è agevole scorgere un elemento comune sì all'una che all'altra, cioè l'elemento dell'imprevedibile, il quale viene a designarci il terzo significato del caso, vale a dire il significato scientifico. Ben si comprende che le

concezioni del caso in senso volgare e metafisico devono considerarsi illegittime rispetto ai principî di causalità e di finalità; e ritenere causali solo quei fenomeni del mondo fisico e psichico che dimostrino il carattere dell'assoluta imprevedibilità. Cosicchè il caso in senso scientifico esce dall'obbiettivismo per assumere « un'esistenza tutta soggettiva ». Infatti considerando il caso come sinonimo di imprevedibile, è naturale che lo si applicherà agli avvenimenti della vita, sempre in seguito ad un nostro criterio valutativo. Ogniqualvolta noi non vedremo la causa determinante di un fenomeno qualunque, lo giudicheremo prodotto dal caso: ma, essendo, il nostro giudizio, relativo, per la limitatezza del nostro potere conoscitivo, la concezione del caso si ridurrà logicamente alla nostra ignoranza ed incapacità a scovrire la causa del fenomeno stesso.

La dottrina soggettivistica del caso è molto più antica di quanto si creda, tanto ciò è vero che bisogna risalire ad Anassagora di Clazomene per rintracciarne le origini. Anassagora, avendo ammesso il moto degli atomi eccitato e regolato da uno spirito imponderabile ed intelligente (Noo), dovette necessariamente concepire il caso come una causalità inaccessibile per la mente umana; e così ebbe il non piccolo merito di aver depurata la filosofia dei suoi tempi dalle concezioni religiose in cui l'avevano coinvolta Eraclito e Pitagora. La stessa interpretazione soggettivistica ritennero in seguito i filosofi cristiani, inoltre lo Spinoza, D. Hume e Bergson per la nozione scientifica del caso; Renan per la dottrina storica e Voltaire per quella teologica.

***

Concepito il caso come ignoranza e come incapacità nostra a scovrire le cause determinanti la folla degli avvenimenti, i quali sarebbero interpretati, rispetto a quella concezione, soggettivamente; è chiaro che in tal modo si viene ad escluderlo dalla « realtà del dinamismo causale o finalistico ». Ed allora il caso non esiste più come « una proprietà contenuta nei fatti del mondo fisico e morale » ma invece come un riflesso di un nostro giudizio sui fatti stessi, i quali non sono più, nella loro essenza, nè fortuiti, nè arbitrarii; ma sembrano tali « solo quando trasferiamo in essi il nostro criterio morale di giustizia ed il nostro criterio logico di equivalenza ».

L'interpretazione soggettivistica del caso, abbiamo detto or ora, porta ad escluderlo dalla realtà del dinamismo causale o finalistico; però, vi sono delle dottrine soggettivistiche che non ammettono il

caso concepito come assenza di causalità, mentre ve ne sono altre che non l'ammettono egualmente perchè concepito come assenza di finalità. Si determinano così, nettamente, due correnti parallele, quella dei così detti *deterministi* e quella dei *finalisti*. Qui, intanto, bisogna notare che l'ignoranza a cui riducono il caso le due suddette specie di dottrine soggettivistiche, non è che relativa perchè « l'affermazione della propria ignoranza di una causa, coincide coll'affermazione della sua esistenza; giacchè non si può affermare d'ignorare ciò che si ritiene inesistente ».

Perciò le dottrine soggettivistiche da una parte negano l'esistenza delle cause o dei fini non conoscendole, dall'altra non le escludono appunto perchè dire: io non conosco un oggetto, non significa che esso non esista. L'inconoscibile non è l'inesistente. Fin qui abbiamo cercato di ritrarre in parte il pensiero del Ranzoli, cioè a dire tutto ciò che riguardava le varie concezioni del caso, e quel tanto che era necessario allo svolgimento del nostro tema.

Vi sono come si può rilevare dagli ultimi periodi del presente scritto, diversi sistemi deterministici e finalistici che noi non esamineremo perchè non interessano direttamente questa trattazione. Ci sarebbe da analizzare il naturalismo filosofico ed il determinismo scientifico, sistemi che riconoscono soltanto cause meccaniche; ma neanche lo facciamo, sia perchè il meccanicismo è di già superato dalle odierne vedute filosofiche, sia perchè, rispetto a ciò che verremo dicendo in seguito, merita, per noi, particolare attenzione solo quel determinismo che fondendosi quasi colle dottrine finalistiche nella concezione del dinamismo naturale, ed escludendo il caso pure come ignoranza della causa, viene a mutarsi in una specie di predeterminismo. Un tale sistema filosofico, s'accorda a preferenza degli altri, con la dottrina della Rincarnazione e con la legge del così detto Karma, la quale affermandosi col libero arbitrio, che è definito dal Mantegazza « la coscienza delle proprie possibilità », stabilisce una relativa necessità esteriore prodotta dalla libera volontà interiore.

Dopo tante battaglie combattute nella storia del pensiero umano pro e contro il principio dell'esistenza e dell'immortalità dell'anima, oggi, in base a non dubbie prove sperimentali, ottenute col più rigoroso metodo scientifico, sembra che quel principio voglia affermarsi in modo definitivo. Già l'indagine psicologica avendo esaurito tutte le forme obbiettive di ricerca, è stata costretta a ritenere indispensa-

bile l'osservazione introspettiva, pur non rinunziando, e giustamente, al metodo sperimentale, il che vuol dire che ha accettata una causalità psichica nei fenomeni della nostra vita interiore. Se, dunque, la scienza ufficiale, a mezzo dell'analisi psicologica, si è pronunziata in favore dell'esistenza in noi autonoma di un principio intelligente; come pure è sulla via di pronunziarsi in favore della sopravvivenza perchè è anche provato sperimentalmente che detto principio (il quale in sostanza è l'anima), agisce *extra* e senza gli organi somatici; noi legittimamente possiamo permetterci di concludere che l'anima stessa è immortale: essendo immortale, la sua preesistenza e la sua postesistenza diventano corollari di indiscutibile evidenza.

Ecco come alla distanza di tanti secoli, viene a rivivere, oggi, in occidente, sostenuta da tutta una schiera di uomini sommi, la vecchia dottrina della Rincarnazione che era caduta in oblio. Questa dottrina consiste nella ripetizione di esistenze corporali a fine di progredire, raggiungendo, gradatamente il possesso completo dell'esperienza del mondo e della Verità, il quale non si potrebbe acquistare con un'unica esistenza per quanto si voglia lunga.

È facile comprendere che sotto gli auspicî della dottrina della Rincarnazione, la gran legge dell'evoluzione diventa un mezzo per raggiungere un fine, quindi essa legge non può essere più considerata come una necessità che racchiuda lo scopo dello svolgimento in tutto ciò che si svolge. A tal proposito G. Salvadori, nel designarci il significato filosofico dell'evoluzione, scrive:

> Noi dobbiamo essere ben lungi dal ridurre l'universo ad un semplice divenire, ad una successione regolare di fenomeni e ad un lento sviluppo di forme più complesse di vita da forme più semplici... I moderni evoluzionisti quando hanno provato la trasformazione e l'equivalenza delle forze fisiche, l'origine naturale degli esseri organici e delle specie viventi, e la dipendenza della vita psichica da una data organizzazione fisiologica, pretendono o s'illudono di aver dato un'interpretazione completa della realtà... Escludendo essi ogni principio metafisico dall'ordine cosmico, non s'avvedono che in tal modo non possono risolvere nè pure il problema genetico, che la loro concezione dinamica del mondo rimane campata in aria, perchè non è possibile stabilire il processo onde la totalità delle cose è venuta ad essere ciò che è e va trasformandosi, se, allo stesso tempo non s'indaga la natura ultima della realtà nella sua struttura statica e nella sua coesistenza all'infuori delle successioni temporali.

Per avere, dunque, un'interpretazione esatta della dottrina evoluzionista, e perchè essa risulti più razionale, è necessario ammettere un principio teleologico.

Bisogna scorgere una finalità nel divenire dell'universo, altrimenti

noi non avremmo nessun concetto esplicativo dell'evoluzionismo, che si ridurrebbe ad una formula priva di qualsiasi significato.

Dopo questa breve digressione, non inopportuna del resto, perchè rincarnazione ed evoluzione sono due ordini di fatti correlativi e che s'integrano a vicenda; ritornando alla dottrina della pluralità di esistenza, diciamo che essa viene completata anzi regolata da un'altra legge che è quella della causalità, chiamata Karma dai filosofi d'oriente.

Secondo questa legge, ogni nostra azione ed ogni nostro atto di volontà deve avere un effetto adeguato e proporzionale, effetto, che a sua volta diventa causa di un altro effetto pure proporzionale e cosi all'infinito.

Scrive il nostro Cavalli:

Per tal modo, si effettuerebbe l' evoluzione animica mediante una progressiva autodidattica sperimentale, che costituisce lo spirito signore e donno di sè, maestro, giudice e giustiziere di sè stesso nella scuola e nel foro della propria coscienza. Questa coscienza stessa, poi, evolverebbe col parallelo evolvere della scienza dei dritti e dei doveri e la conseguente pratica del bene e del male: e quindi la responsabilità morale degli atti sarebbe in ragione del grado raggiunto di libero arbitrio dell'agente.

Questa la teoria che, senza dubbio, suffraga più di qualunque altra che abbia o voglia tentare di risolvere il problema delle (apparenti) ingiustizie sociali d'ordine economico, fisico, intellettuale e morale.

Noi fissiamo, in antecedenza, colla nostra volontà libera, il programma di esperienze che dovremo espletare in avvenire nella palestra di ginnastica morale della nostra nuova esistenza corporea; siamo noi stessi a stabilire quelle date cause di cui dovremo subire gli effetti.

Sotto questo punto di vista si potrebbe spiegare la previsione del futuro, il quale esisterebbe come alcunchè di predeterminato e voluto liberamente prima d'incarnarci.

Parrebbe, a prima vista, che se da una parte escludiamo il caso, dall'altra creiamo una forma di fatalismo che mal si dovrebbe accordare col nostro libero arbitrio: fatalità e libertà sono termini antitetici, l'una esclude l'altra. Ma è chiaro che, essendo il nostro un predeterminismo voluto per il progresso del nostro spirito, ne deriverà un fatalismo sì, ma un fatalismo *teleologico soggettivo*, il quale esisterà solo in forza del nostro libero volere.

Non c'è dunque, nè il fato concepito come una forza estranea al dominio della nostra coscienza, forza che con le sue leggi ferree ed

inesorabili annullerebbe la responsabilità dei nostri atti; nè il *Caso* inteso nei tre significati sopradetti, ossia nel significato volgare, metafisico e scientifico. I principii di causalità, di finalità e di prevedibilità nel mondo psichico sarebbero fusi, per noi, in quella relativa necessità esteriore, creata da un'interna libertà di volere. Non si può negare quanto sia preferibile, appunto perchè più razionale, ammettere questa causalità intrinseca, morale, individuale, questo autopredeterminismo voluto liberamente e coscientemente, perchè creduto necessario al progresso evolutivo del nostro essere spirituale.

Non è illegittimo, intanto, supporre che il libero determinismo della nostra autocoscienza prima della rincarnazione, sia in ragione diretta del grado di sviluppo della volontà dell'autocoscienza stessa, e del grado di evoluzione della sua facoltà di governarsi da sè. Perciò, dovendo ritenere esservi delle gradazioni nella volontà, la libertà sarà conseguentemente proporzionale a quella; e più sarà forte ed ampia la sfera del mio volere e più io sarò libero. Bisogna, dunque, ammettere, un relativismo nell'esercizio del libero arbitrio dipendente dallo sviluppo raggiunto dalla volontà dell'agente, relativismo che si rifletterà, in seguito, sulla scelta adeguata dei mezzi a conseguire i fini. E deve essere così, vi deve essere questa proporzionalità, questo rapporto di misura tra volontà e libertà, altrimenti lo spirito potrebbe trovarsi nella condizione di dover affrontare difficoltà superiori alla sua potenzialità od inadatte al suo grado di progresso.

Da quanto abbiamo detto, si potrebbe ricavare l' illazione che noi, in molta parte della nostra intima essenza, siamo *Volontà*, e, fino ad un certo punto, avrebbe ragione A. Schopenhauer, il quale, nel suo sistema di filosofia, intende il mondo appunto « come rappresentazione e come volontà », sistema col quale risolve il problema del *principio di causa*. Si è detto, fino ad un certo punto, avrebbe ragione Schopenhauer, perchè, come è evidente, la sua filosofia riducendo l'universo alla rappresentazione del nostro intelletto, è naturale che ogni cosa venga ad esaurirsi e ad estinguersi in quello.

Ora un tale rigido esclusivismo soggettivo, riteniamo, non possa risolvere esaurientemente il principio di causa per la ragione anzidetta. Quel principio, invece, si spiegherebbe benissimo integrando quella specie di soggettivismo schopenhaueriano col *personalismo relativistico* di Ch. Renouvier in cui « la personalità individuale è il prodotto d'una relazione indefinibile, è la derivazione dalla personalità divina intesa in funzione della universalità, ossia della relazione universale » (1).

(1) Vedi G. Marchesini: *Il dominio dello spirito*, F.lli Bocca, ed. Torino.

Fino a che vogliamo limitare a noi soltanto il sentimento della nostra libera energia di volontà e la vita del nostro *io*, non spiegheremo mai completamente il principio di causa. Noi dobbiamo, invece, estendere i valori della nostra personalità, sentirli riflessi in una più ampia realtà di esistenza, vederli arricchiti da una più larga rete di rapporti: solo così sarà spiegabile il principio di causa e solo così potrà viversi con pienezza la vita della nostra autocoscienza.

Anche per la legge karmica, intanto, noi crediamo non doversi trascurare questo concetto di relazione con un Potere supremo, perchè quel concetto, a parer nostro, sgombra la via da non poche difficoltà, nella soluzione del problema della *Causa prima*, e nell'applicazione pratica, diciamo così, della detta legge.

Per ciò che riguarda la questione della *Causa prima*, il concetto di relazione tra il Potere supremo e lo spirito, farebbe da momento psicologico *anteriore* alla determinazione, da parte dello spirito stesso, della prima causalità karmica.

Per ciò che riguarda la legge, poi, quella relazione, concependosi come un controllo, una vigilanza che il Potere sopraintelligente eserciterebbe sul corso della legge stessa; questa verrebbe ad assumere un contenuto più razionale e più persuasivo rispetto al modo di funzionare nel mondo spirituale. Dimodochè la *causa prima* del Karma resterebbe allacciata alla serie delle cause finali, e la personalità umana, mentre riconoscerebbe perfettamente se stessa, individualizzandosi, direi quasi, nei fini previsti adatti al suo progresso; mentre la stessa personalità resterebbe libera nella scelta dei mezzi per raggiungere la meta, assumendone essa sola tutta la responsabilità; vi sarebbe, poi, sempre al di sopra quel Potere supremo, il quale con la sua vigilanza provvederebbe a che la legge di causalità rimanesse giusta come fu stabilita e non subisse la minima irregolarità nel funzionamento a causa del libero arbitrio degli spiriti. Così, mentre il valore della nostra autocoscienza si affermerebbe nel fine che essa pone a se stessa, resterebbe, d'altra parte, legata ad un'altra finalità più profonda, alla Suprema realtà, integrando in sè l'esistenza universale.

È ben vero che noi, tutto dobbiamo a noi stessi, alla nostra attività, al nostro dolore; nessuno può o potrà mai contestarci il merito dei nostri trionfi: ma la nostra intima gioia della conquista non sarebbe completa, se non avessimo la certezza che detta conquista non dovesse servire ad altre più luminose, e se non fossimo certi che la nostra marcia ascensionale per le vie dell'infinito non rappresentasse l'immensa ed ammirabile attuazione di un piano concepito dalla Mente ordinatrice dell'universo.

È inutile dire quanta verità sia racchiusa nell' adagio antico: *l'uomo è artefice del suo destino.*

È un detto, che, con una profonda intuizione filosofica, viene ad escludere, dagli avvenimenti della nostra vita materiale e morale, il Caso o la cieca Fatalità, e vi sostituisce la volontà individuale libera, sostenuta dalla perfetta nozione del Bene e del Vero da conseguire, e dalla cosciente capacità a conseguirlo.

Una tale capacità, risolvendosi nel riconoscimento di infinite possibilità di aumento di valore da parte nostra, deve farci considerare le miserie e le avversità della vita, necessarie all'elevazione morale del nostro essere interiore e farci interpretare eticamente la causalità del dolore umano... Diversamente questo dolore, e tutte le miserie nostre, farebbe notare il valoroso A. Zucca, e tutte le traversie della vita, non avrebbero, per davvero, nessuno scopo. Noi non comprenderemmo, francamente, il perchè di tanti sacrifizii, di tante lacrime e di tanti oscuri e nobili eroismi se questi dovessero esaurire in se stessi il loro fine e se a questo non dovesse succedere un altro stato meno penoso o di maggiore godimento!... Tutto ciò, fu intraveduto anche dal pessimismo di Leopardi, il quale dopo di aver visto perdere tutto nell'*infinita vanità,* cerca d'indagare

. . . . a che prodotta
A che d'affanni e di miserie carca
L'umana stirpe, a qual ultimo intento
Lei spinga il fato e la natura, a cui
Tanto nostro dolor *diletti* o *giovi.*

Torremaggiore (Foggia) Maggio 1913.

FELICE AMETTA.

La fisico-teologia.

Il mondo deve essere rappresentato come derivante da una idea, se deve accordarsi con quell'uso della ragione, cioè con l'uso della morale, come quello che poggia intieramente sull'idea del sommo bene. Quindi tutta la scienza della natura riceve una direzione secondo la forma d'un sistema dei fini e nel suo più alto svolgimento diventa fisico-teologia.

KANT.

LA TESI ANTIRINCARNAZIONISTA

NEGLI "INSEGNAMENTI SPIRITICI„ DI S. MOSES.

(Serie di appunti a corsa di penna).

S. Moses fu un ministro evangelico coltissimo e di somma probità ed illibatezza — e queste sue nobili qualità intellettuali e morali si rispecchiarono anche nell'esercizio e nel prodotto della sua duplice medianità ad effetti fisici ed intelligenti di singolare valore nella storia dello spiritismo.

Intelletto critico, educato all'agone della dialettica, applicò all'esame della propria medianità l'analisi più scrupolosa ed acuta — e prima di darsi a persuadere gli altri, volle persuadere bene sè stesso. Egli fu di quelli che *dum docent, discunt,* poichè il suo apostolato filosofico fece servire anche ad approfondire per sè i *nuovi veri* di una religione fatta non solo di fede, ma anche e soprattutto di ragione. Egli apprese che « è bene l'insegnare, ma l'imparare è anche meglio — e che l'imparare deve precedere l'insegnare » (1) e conformemente a questa norma didattica si condusse nella sua esemplare propaganda da imporre rispetto anche agli avversarii delle sue convinzioni.

Il sapiente si distingue dallo scienziato, e lo sopradomina, perchè misura sempre in sè il poco che egli sa ed il poco più che si sa col moltissimo e forse infinito scibile ignoto. Più grande è la scienza nel savio, e più grande è anche in lui la coscienza dell'umana sconfinata ignoranza. S. Moses fu uno di quei sapienti, che non a parole soltanto professano *le possibilità della Natura essere infinite* — onde non soffrì di scrupoli pseudo scientifici — ed antilogici — e fondatore, con pochi altri uomini eminenti, della celebre *Società delle Ricerche Psichiche*, quando vide applicate restrizioni arbitrarie ed aprioristiche alle stesse, sdegnosamente si ritirò per lavorare con intera libertà di mente ed indipendenza di critica.

Esempio eccelso di rettitudine intellettuale, di probità scientifica, di venerazione verso la verità ci ha lasciato appunto nel libro: *Inse-*

(1) « Insegnamenti spiritici », pag. 348 della versione italiana, Sampierdarena 1907.

gnamenti spiritici, che è la sua autobiografia spirituale in azione: lì ferve una sacra lotta interiore fra l'uomo vecchio, l'uomo biblico, il *famulus Dei* e l'uomo nuovo, l'uomo della ragione, il *filius Dei*. Il primo soccombè, ma disputando palmo a palmo il terreno al vincitore: vittoria gloriosa e dolorosa insieme, perchè l'ortodossia del Moses era sentita e profonda, sincera ed operosa nel campo del dovere, ove rifulse per mirabili prove di abnegazione e di sacrifizii personali.

Però del vecchio Adamo qualche cosa pur rimase, s'innestò nel-l'*homo novus* e sopravvisse, superando la critica coll'evitarla, o col-l'ignorarla piuttosto. In queste lotte di anima la dedizione non è mai completa: vi sono tacite transazioni per le inevitabili transizioni, e benevole concessioni per la pace del cuore — dichiarando *neutrale* il terreno ancora *contestabile* fra l'antico possessore ed il nuovo acquirente.

***

Ma quel che s'impone come grave quesito al psicologo è: Questo libro è *spiritico*, come l'autore credè fermamente, (ma *non ciecamente*) ovvero *animico*, o misto? Vi è infiltrazione *spiritica* nel sottostrato animico, o viceversa?...

Il fatto di quel pugilato dialettico fra il Moses e l'*altro* se prova molto, non prova tutto. Se provasse poi troppo, proverebbe niente. *Quod nimis probat, nihil probat.*

In queste crisi spirituali vi è sempre una lotta intestina lunga, dura, dolorosa, cosciente e subcosciente. In generale ogni monologo si muta in dialogo, e il dialogo in animato contraddittorio; e tale continua e finisce. Noi ci sdoppiamo dentro noi, e ci sentiamo *plurali*. L'*io* facilmente chiama sè stesso: *Noi:* è notorio ed usuale. Spesso la *ragione* pugna col *talento:* il *dovere* colla *passione* — vi hanno quindi diversi interlocutori, che difendono la tesi favorevole al *cliente* proprio, e questi *interlocutori* costituiscono pur l'istessa unica personalità fondamentale intrinsecamente indivisibile (*individualità = indivisibilità psichica).*

Il Moses non era sempre *ignaro* degli argomenti addotti dall'*altro* contro il dottrinarismo biblico — e perciò a sincerarsi che non era egli che contraddiceva sè stesso, chiese ed ottenne delle prove *spiritiche autentiche* nel corso di questa inclita battaglia. Ma se questo è un bel pegno della sua lealtà superiore e della sua candida buona fede, non vale come mallevaria *assoluta* che in tale controversia la parte dell'*altro* fosse stata *tutta e sempre spiritica pura*. L'antagonista era troppo parte interessata, e quindi anche inconsciamente dentro sè

attiva per poter restare poi *passiva* in tutto, quando doveva essere istrumento grafico *sic et simpliciter.*

Egli stesso confessa, non ostante il suo coscienzioso sforzo di tenersi estraneo alle comunicazioni « di non potere assicurare che la sua mente non fosse utilizzata ». E tanto meno poteva sapere e dire, *dove, quando, fino a qual punto ed in quale quantità, caso per caso, volta per volta.*

A pag. 92 appunto in un messaggio spiritico si legge: « La verità è rivelata pel tramite di un uomo, ed è *sempre più o meno mescolata con le opinioni ed i pensieri del medium* ». Si noti quel *sempre,* che incombe poi sopra ogni frase, sopra ogni parola delle comunicazioni in forma di dubbio critico ineliminabile, insostituibile dalla certezza pro, o contra che sia!

Saggiamenle Rouxel, quello spiritista francese dalla mente critica cosi equilibrata, scriveva: « La verità è che lo *spirito* si serve del suo istrumento *come può;* ed è molto difficile far la separazione di quel che proviene dall'operaio e di ciò che deriva dallo istrumento, *il quale è pur esso un operaio* ». Ben pensato, e meglio detto anche. Supporre o pretendere che un istrumento *vivo* non sia per nulla *attivo* equivale a volere che il soggetto, per natura *pensante, non pensi;* ma anche il pensare a non pensare è un pensare!

A me pare poter sorreggere questo mio dubbio critico appunto esaminando la tesi antirincarnazionista sostenuta nel libro, e che poteva essere, a sua *propria insaputa,* uno dei *residui* della ortodossia cristiana del Moses.

Infatti nè questa tesi vien confortata da solide ragioni, nè l'opposta combattuta con validi argomenti. È l'imperativo categorico del catechismo — l'eco del Credo -- l'*Amen* del fedele. *Tantum ergo Sacramentum Veneremur cernui!*

Passiamo in doverosa rassegna i punti criticabili, servendoci della *versione italiana* come testo, non potendo consultare l'originale inglese.

***

Convien partire da due logiche premesse per poter giungere in questo argomento a conclusioni logiche: 1° Quanto esiste, *necessariamente* esiste, e non potrebbe non esistere, qualunque poi sia la ragione per noi ignota dell'esistenza. Legge di causalità. 2° Questa necessità di esistenza ha un fine di *utilità* generale e particolare, il generale includendo il particolare. Questo fine a sua volta diviene mezzo necessario ad un fine ulteriore e superiore. Legge di evoluzione infinita degli esseri nel seno infinito dell'Essere assoluto.

Ciò posto, le leggi intime della vita, sotto tutte le sue forme note, ignote, conoscibili ed inconoscibili, sono coordinate al programma evolutivo — le cause *vivendi* hanno radici nel passato (ontogenesi), e si proiettano nel futuro (escatologia).

Conseguentemente la vita incarnativa è una necessità vitale dello *spirito* in una fase, od in una serie di fasi della sua evoluzione: è una legge — *Dura lex, sed lex.* Venirne dispensato sarebbe un danno, e non un benefizio: e sarebbe anche un privilegio, cioè una *in-iquità.* Ma la Natura vive di leggi, e non conosce privilegi: è *equa* con tutti, *in-iqua* con nessuno.

Ed ora leggiamo pure.

Pag. 47 — *Domanda:* I fanciulli passano immediatamente ad un'altra sfera? — *Risposta*: No: l'esperienza della vita terrena non si può evitare. L'assenza di contaminazione assicura un rapido passaggio attraverso le fasi di purificazione; ma la mancanza d'esperienza e di sapere deve avere il suo rimedio per mezzo di allenamento e di educazione fatti da *spiriti,* dei quali è cura speciale di educare quelle tenere anime e di fornirle di quanto non hanno potuto avere. — Non è un guadagno l'essere liberate dalla vita terrena, salvo in un caso, quando cioè il cattivo uso di opportunità avrebbe potuto produrre un maggior ritardo nel progresso.

Questo brano richiederebbe molte e molte pagine per essere convenientemente discusso; ma non si può fare a meno di trattenervisi sopra un buon pezzo. Incominciamo dal principio.

Prima si dice che « l'esperienza della vita terrena *non si può evitare* » — e sta bene — e poi la si evita, supplendo con un *rimedio* inedeguato ad un *male* non prodotto dallo *spirito.*

È giustizia questa?!

Si riconosce che « non è un *guadagno* l'essere liberato dalla vita terrena ». — Dunque è un *danno?* — E perchè questo danno? Come si giustifica? — Si aggiunge: « salvo il caso ecc. » — Caschiamo qui in pieno privilegio, che è sinonimo d'ingiustizia! — L'anima del fanciullo si considera scevra di *contaminazione*, come se davvero fosse *neonata* col corpo!

Sono articoli da *dottrinella cristiana!* — In prima ciò è moralmente assurdo ed incongruo, perchè, sebbene le anime dei fanciulli *sembrino candide ed innocenti,* in fondo non lo sono: e ciascuna mostra tendenze buone e cattive a gradi diversi d'evoluzione: quel che si dice il *carattere personale* proprio a ciascuno.

È manifesto che hanno *vissuto* già corporalmente. Vi sono bambini egoisti e bambini generosi, dal cuor duro di selce e dal cuor tenero. S. Agostino aveva osservato già l'invidia nei collattanei!....

Questi sono *fatti*, che smentiscono la voluta innocenza psichica dei bambini — e *contra facta non valent argumenta*. Del resto poi qui abbiamo asserzioni dommatiche, non dimostrazioni sillogistiche: e va sottointeso che di Domeneddio si fa il vasaio capriccioso sognato da S. Paolo!

Intanto si assevera che l'essere *incontaminato* assicura un *rapido passaggio a traverso le sfere di purificazione*, senza merito alcuno dello *spirito* del fanciullo; e non si pensa che non vi è bisogno di *purificazione alcuna*, quando non vi è la *contaminazione!* Altra solenne incongruenza dunque.

Purificare il *puro* equivarrebbe a distillare l'acqua distillata. Non credo sia fare della sofistica in questo caso, come credo che resti provato, provatissimo che con questo sistema se ne va a gambe all'aria la norma etica del *giure* naturale del *pro meritis unicuique suis*.

Ci troviamo anche e sempre in pieno regno della grazia e predestinazione Paolina, in antitesi perfetta colla *giustizia divina!*

Pag. 48 — Amore e Sapere aiutano l'anima.

Il fanciullo può avere la prima qualità ma non può avere l'altra, salvo che con l'educazione, che egli spesso ottiene applicandosi ad un medium, e rivivendo così la sua vita terrena.

— Il fanciullo, ossia lo *spirito* di un fanciullo, *può avere* l'*amore:* in qual modo, domando io, se non come qualità *gratisdata desuper*, poichè non avrebbe potuto acquistarla certamente! — L'altra qualità egli *spesso* (non sempre?) ottiene applicandosi ad un medio, e rivivendo ecc. Or questa vita *parassitaria*, e *dimezzata* necessariamente, può equivalere mai alla vera vita terrena?! E se vi è *benefizio* proprio, non risulta a danno *altrui?* E come si può dire di *rivivere* la vita terrena in condizioni così *anormali*, senza il pieno controllo dell'organismo, ecc. ecc.?

A me sembrano queste affermazioni gratuite insostenibili, messe innanzi per tentare di sfuggire alla necessità logica, e morale insieme, di rinascere veramente in carne, di rincarnarsi, almeno per gli *spiriti* dei fanciulli, tanto più quanto si negano a costoro altre vite *precesse fisiche*. È un tentativo abortito però di riconciliarsi col buon senso ed il senso morale, che si rifiutano recisamente ad una simile transazione.

(Continua)

V. CAVALLI.

DEI FENOMENI PREMONITORI.

(Cont. v. fascic. prec. pag 263).

— *Caso LXX* — Venne comunicato alle *Annales des sciences psychiques* (1911, pag. 48) da Camillo Flammarion, e fu ricavato dal diario del Quacchero Etienne de Grellet (1812), il quale narra quanto segue:

La contessa Toutschkoff mi raccontò l'interessante circostanza per cui si convinse che lo spirito di Dio esercita un'influenza misteriosa sul cuore umano. L' impressione in lei rimasta è tale da non lasciarle dubbio sul fatto che quanto avvenne fu per volontà di Dio.

Circa tre mesi prima che l'esercito francese invadesse la Russia, essa e il generale suo marito, dimoravano nella loro tenuta di Toula. Una notte sognò di trovarsi in un albergo di città sconosciuta, e di vedere entrare suo padre col di lei figliuoletto alla mano, che le annunciò tristamente: « La tua felicità è finita. Tuo marito è fra i caduti; egli è morto a Borodino ». La contessa si svegliò fortemente impressionata, ma scorgendo a sè vicino il marito, e riconoscendo di aver sognato, cercò di riprendere sonno. Senonchè quel medesimo sogno si rinnovò, cagionandole una viva emozione che la tenne desta per lungo tempo. Riaddormentatasi, essa rifece per la terza volta l'identico sogno, provandone tale angustia che svegliò il marito, chiedendogli: « Dove si trova Borodino? » Ciò ch'egli non seppe dire.

Entrambi, coadiuvati dal padre, cercarono il domani quel nome sulle carte, ma inutilmente. Tale località era in quel tempo letteralmente insignificante e ignorata, ma doveva in breve divenire famosa per la sanguinosa battaglia ivi combattuta.

Comunque, l'impressione rimasta nell'animo della contessa per siffatta sequela di sogni, fu profonda e la sua inquietudine grande...

In quei giorni il teatro della guerra era assai lontano, ma non tardò ad appressarsi; e prima che l'esercito francese arrivasse a Mosca, il generale Toutschkoff si trovava alla testa dell'esercito di riserva.

Un mattino, il padre della contessa entrò nella camera dell'albergo in cui stava la figlia, tenendo per mano il bimbo di lei. Appariva in volto profondamente contristato — così come la contessa l'aveva visto in sogno — ed annunciò: « Egli è tra i caduti... è morto a Borodino! ».

In pari tempo, la contessa si avvide di trovarsi in quella medesima camera di albergo, arredata alla guisa medesima, da lei visualizzata in sogno.

Suo marito, infatti, era fra le vittime numerosissime della sanguinosa battaglia avvenuta sulle sponde del fiume Borodino, il quale dà il nome a un piccolo villaggio

Il Flammarion così commenta:

Questo notevolissimo sogno premonitorio mi era sfuggito, e ringrazio il signor Federico Passy di averlo tratto dall'oblio. Esso presenta tutti i caratteri dell' autenti-

cità, e deve unirsi agli altri da me pubblicati, i quali si erigono come altrettanti punti interrogativi dinanzi alla vantata nostra filosofia. Infatti, se l'avvenire può conoscersi anticipatamente — e non è più lecito dubitarne — che avviene in tal caso del libero arbitrio? La battaglia di Borodino doveva dunque accadere inevitabilmente? Napoleone avrebbe dunque forzatamente compiuto la campagna di Russia, e non ne sarebbe responsabile? Eppure il fatalismo sembra in pieno disaccordo col progresso umano.

Così il Flammarion. — Dopo lunghe indagini comparate sui fatti, io mi sento sempre meno proclive ad accettare tale formola troppo assoluta di fatalismo; per quanto essa risulti la formola classica per eccellenza, quale la concepirono i popoli dell'antichità, e odiernamente la concepiscono i popoli orientali. Secondo me, talune manifestazioni premonitorie condurrebbero bensì ad inferire l'esistenza di una fatalità, ma ciò in guisa relativa o circoscritta; quasichè per essa si determinassero unicamente le grandi vicende direttive nella evoluzione dei popoli e degli individui. Nel qual caso, non apparirebbe in disaccordo col progresso umano, nè con la libertà umana, la quale nondimeno potrebbe definirsi più esattamente: " Libertà condizionata ".

Ciò in rapporto alla categoria più misteriosa della casistica premonitoria. In merito a un altro gruppo di casi, già si disse che vi sarebbe modo di conciliarli con la libertà umana, considerando taluni incidenti a impronta fatalista, quali conseguenze di eventi volontariamente prestabiliti dallo spirito preesistente, all'atto del proprio ingresso nella vita (a scopi di prova, di espiazione, di perfezionamento morale), e succedentisi matematicamente all' ora preordinata per effetto di auto-suggestione prenatale, analoga per le modalità a quanto si consegue sperimentalmente con la suggestione post-ipnotica.

Rimarrebbe nondimeno una perplessità da risolvere in rapporto al caso in esame, in cui non è questione soltanto di vicende direttive o culminanti nella vita dei popoli o degli individui — quali sarebbero la morte del generale, la campagna di Russia e la battaglia di Borodino —; bensì del realizzarsi contemporaneo di situazioni di ambiente insignificanti e imprevedibili — quali l' episodio del padre col bimbo, compiutosi nelle condizioni visualizzate in sogno, o della contessa ritrovatasi in quella medesima camera sognata —, episodi che da una parte apparirebbero troppo insignificanti per attribuirli a una causa tragicamente grandiosa come la fatalista, e dall' altra non potrebbero ascriversi ad essa, senza con ciò presupporre un fatalismo regolatore inesorabile di ogni minuscola ed infima vicenda della vita; il che ridurrebbe l' uomo alle proporzioni di un automa inanimato;

concezione moralmente ripugnante e inammissibile, nonchè in contraddizione con altre circostanze di fatto rilevabili nei fenomeni premonitori. Dimodochè si sarebbe tratti a identificare tali incidenti ausiliari formanti sfondo ai maggiori, con gli altri analoghi di cui risultano totalmente costituite le premonizioni ad impronta *insignificante e praticamente inutile,* le quali comportano una spiegazione loro propria, fondata su dati sperimentali, di cui feci parola nell'introduzione, e su cui mi soffermerò lungamente a suo tempo (sottogruppo L.).

***

— SOTTOGRUPPO (I). *Premonizioni della morte di terzi a lunga scadenza e in cui la morte è dovuta a cause accidentali.*

— *Caso LXXI.* — Mi astenni finora dal citare episodi premonitori occorsi tra i popoli selvaggi, per quanto nelle relazioni dei viaggiatori antichi e moderni se ne contengano in gran copia; e me ne astenni in quanto gli episodi in discorso erano quasi sempre esposti in guisa troppo incidentale e riassuntiva per assumere veste scientificamente accettabile. Comunque, il fatto dell'esistenza tra i selvaggi della chiaroveggenza nel futuro, rivestendo importanza teorica notevole, mi risolvo a riportarne un esempio discretamente particolareggiato, e meritevole di piena fiducia, perchè riferito dal celebre viaggiatore e missionario Dott. Davide Livingstone. Egli, nel libro: « Missionary Travels » (pag. 86), così ne scrive:

L'avventuriero Sebituane era spinto dalla tribù dei Matabele a cercare a sua scelta nuove contrade in cui risiedere con la tribù stessa; ed egli aveva in mente di scendere il fiume Zambesi fino a prendere contatto coi bianchi. Senonchè « Tlapane », lo stregone, il quale « aveva rapporti con le divinità tutelari della tribù », indicò invece l'occidente, volgendo da quella parte la faccia.

Tlapane, allorchè intendeva « profetizzare », vi si preparava sottraendosi alla vista di tutti fino al plenilunio. Si celava probabilmente in qualche caverna dove cadeva forse in sonno mesmerico od ipnotico, e di dove usciva maturo al vaticinio. In tali circostanze, egli pestando i piedi, saltando, gridando in guisa peculiare e violenta, e battendo la terra con la clava (per evocare gli spiriti di sotterra), determinava in sè stesso una sorta di crisi od estasi, durante la quale egli pretendeva ignorare completamente quanto il suo labbro profferiva; e quando tali condizioni erano genuine, probabilmente egli asseriva il vero.

Tlapane, adunque, determinò in sè stesso lo stato di « possessione », quindi si volse ad oriente, e disse: « Da questa parte, o Sebituane, io scorgo un fuoco fiammeggiante, che tu devi evitare per non rimanere scottato. Gli Dei consigliano: « Non andare da quella parte ». — Quindi si volse ad occidente, e disse: « Io vedo una città e una nazione di uomini neri. Sono gli uomini delle acque; i loro armenti sono rossi... Vedo perire la tua tribù; guardati dallo sterminare gli uomini neri; risparmia le tue future tribù, poichè le governerai ».

Fin qui buoni consigli e null'altro. Ma ecco ch'egli si volge a uno dei cap esclamando. « Tu, o Ramosini, perirai con l'intero tuo villaggio; e se Mokari parte il primo, perirà primo. Tu, Ramosini, sarai ultimo a morire. « Quindi, predicendo a sè stesso sventura: « Gli Dei concederanno agli altri di dissetarsi con acque limpide e buone, e me disseteranno con acque amare. Essi mi richiameranno, e andrò con loro ».

Ora avvenne che qualche tempo dopo i loro villaggi furono distrutti; che Mokari moriva, che Ramosini moriva, che Tlapane, lo stregone, moriva; e che Sebituane, in obbedienza al vaticinio, volgeva ramingo ad occidente, dove fu attaccato dalle tribù Boleiana, ch'egli vinse, risparmiò e governò. (Citato da Andrew Lang nel libro: « The making of Religion, pag. 135).

La circostanza che i fenomeni di « chiaroveggenza nel futuro » si realizzano in misura identica tanto fra i popoli selvaggi quanto fra i popoli civili, fornisce un altro argomento contro l'ipotesi delle « inferenze subcoscienti » a latitudini sconfinate, ipotesi che implicherebbe l'esistenza di « facoltà di astrazione » pressochè divine nella subcoscienza.

Infatti, qualora si consideri che la « genialità umana » consiste in ultima analisi, in una potenzialità eccezionale delle *facoltà normali d'inferenza*; o, in altri termini, nell'eccellenza delle facoltà psichiche di associazione per *contiguità* e per *similarità*, le quali pongono in grado *d'inferire da cause esistenti nel presente* (inavvertite dal comune degli uomini), nuovi rapporti tra i fenomeni, o nuovi aspetti del vero e del bello; pervenendo in tal guisa chi le possiede, o ad intuire nuove verità scientifiche o filosofiche, o a inventare congegni e strumenti in servizio dell'umanità, o a creare i capolavori dell'arte, o a prevedere e prevenire eventi politici, sociali ed economici; qualora si consideri tutto ciò, appare inammissibile che la personalità subcosciente di un selvaggio abbia a mostrarsi fornita di *facoltà d'inferenza* di gran lunga più eccelse di quelle proprie al più eccelso fra i genî umani.

E chi potrebbe valutare in giusta misura le prodigiose facoltà di associazione per *contiguità* e per *similarità* che si richiederebbero onde inferire a un anno di distanza la morte accidentale di un individuo, risalendo all'evento attraverso l'infinita concatenazione delle cause e degli effetti, vale a dire, di tutte le situazioni di ambiente intermedie in cui dovrà trovarsi l'individuo stesso, e di tutti gli atti importanti e insignificanti che dovrà compiere durante l'intero periodo, e che in ultima analisi dovranno condurlo all'ora prestabilita, nel punto preciso in cui dovrà accadere la disgrazia? — Un « Io subcosciente » di selvaggio che risultasse capace di tanto, non si dimostrerebbe soltanto geniale, ma divino; e l'antitesi enorme che si riscontrerebbe

fra le parti cosciente e subcosciente di una medesima personalità apparirebbe filosoficamente inammissibile e moralmente inconcepibile.

Per converso, e senza dipartirsi dai poteri della subcoscienza, il mistero imperscrutabile si diraderebbe qualora si considerasse la chiaroveggenza nel futuro una *facoltà di senso* d'ordine supernormale, connaturata come le altre all'*Io integrale subcosciente;* vale a dire, identica in tutto alle altre facoltà supernormali di senso esistenti nella subcoscienza, quali la « chiaroveggenza nel passato », la « chiaroveggenza nel presente » e la « telepatia », facoltà che nel loro complesso costituirebbero i sensi spirituali dell'*Io integrale disincarnato;* nel qual caso si comprenderebbe come tutti gli uomini — siano essi grandi come Socrate, o degradati quanto un selvaggio — debbano possederli in misura identica, così come posseggono in guisa identica i sensi necessari alla vita terrena di relazione.

Ne deriverebbe che considerando la chiaroveggenza nel futuro *una facoltà di senso*, si verrebbe implicitamente ad ammettere ch'essa debba esercitarsi in via *mediata* o *ricettiva*, conforme alla natura di ogni facoltà di senso; dimodochè si avrebbe necessariamente a presupporre l'esistenza di « stimoli causali esteriori » atti a determinare le funzioni specifiche, e la ricerca di siffatti stimoli condurrebbe a riconoscere la validità delle ipotesi « rincarnazionista », « prenatale », « fatalista », « spiritualista », nel senso esposto nell'introduzione.

— *Caso LXXII.* — Il conte De Tromelin comunica al direttore delle « Annales des sciences psychiques » (1910, pag. 215), il seguente fatto da lui medesimo rigorosamente investigato:

5 Aprile, 1910.

Egregio signor direttore,

Le invio relazione di un caso nitidissimo di premonizione di morte, di cui tengo in mio possesso tutti i documenti necessari a convalidarlo.

Si tratta di una signora Brot, residente ad Alais (via della Repubblica, N. 8), con cui sono in relazione da tre anni, e che mi occorse di citare nella mia opera sul « Fluido umano ». Or fa poco più di un anno, detta signora, il cui marito era impiegato alla stazione di Alais, mi scrisse ch'ella « *vedeva* che le portavano a casa suo marito ferito e morente in seguito a un accidente ferroviario ». — Mai per lo innanzi (come avviene spesso alle mogli degli impiegati ferroviari, essa aveva pensato alla morte di suo marito.

Io le scrissi cercando rassicurarla; ma *per tre volte* nelle sue lettere ella riconfermò la sua predizione: « Io vi ringrazio — ella diceva — per le buone parole; ma per quanto mi sforzi a scacciarne il pensiero, tutto è inutile, e rimango più che mai convinta che sarò vedova *alla fine dell'anno* ».

Si mostrava a tal segno incrollabile nella sua convinzione, che finii per non tornare più sull'argomento.

Ora avvenne che al principio di quest'anno, ricevetti da M.me Brot una partecipazione funebre, dalla quale appresi che suo marito era morto in data 10 Dicembre, 19 9.

Scrissi subito una lettera di condoglianza, che terminava con questo paragrafo: « Rilevo che vostro marito è morto effettivamente alla fine dell'anno, come avevate pronosticato. Non avevo dimenticato la vostra profezia, che mi rinnovaste tre volte, e secondo la quale voi dovevate rimaner vedova alla fine dell'anno, in seguito a un accidente ferroviario che avrebbe causata la morte di vostro marito.

In qualunque forma il triste evento siasi realizzato, non rimane men vero che vostro marito doveva *fatalmente* morire. Nondimeno, sarebbe forse indiscrezione la mia, se vi chiedessi di che malattia egli è morto? ».

Noto che se M.me Brot fosse divenuta vedova in seguito a una qualunque malattia di suo marito, il caso non avrebbe cessato dal dimostrarsi interessante, considerato che il signor Brot era nel rigoglio dell'età e nella pienezza delle forze; cosicchè il predire: « Tra un anno io sarò vedova », sarebbe apparso sorprendente; ma ove poi si fosse realizzata anche la causa preconizzata della sua morte: « un accidente ferroviario » il caso sarebbe divenuto stupefacente!

Ricevetti in risposta un ritaglio del « Journal » in cui si conteneva la descrizione particolareggiata dell'accidente ferroviario occorso al marito di M.me Brot, rimasto con la testa presa tra un vagone carico di rotaie ch'egli manovrava insieme ad altri due colleghi, e un altro carico di sabbia, che per la pendenza dalla linea era sceso ad urtarlo. Rimasero tutti feriti, ma il solo Brot moriva nel pomeriggio del giorno stesso, dopo che l'avevano trasportato a casa sopra una barella.

In breve: ogni cosa era avvenuta nella guisa esattamente preconizzata dalla signora Brot, nonchè all'epoca da lei determinata.

Unisco alla presente i documenti riferiti, e cioè, le lettere di M.me Brot, la partecipazione funebre e il ritaglio del « Journal ». Spero che siffatti documenti, unitamente al mio articolo, basteranno a stabilire la nitidezza di questa premonizione, in merito alla quale la signora Brot pareva assolutamente certa, malgrado i miei ragionamenti... (Firmato: Conte De Tromelin; Villa « My Home » — Marseille).

— *Caso LXXIII.* — Venne comunicato dal prof. Richet al dottor Maxwell, il quale lo pubblicò nell'edizione inglese della sua opera: " Les phénomènes Psychiques „ (pag. 231-234). Il caso non è che un incidente formante parte di un complesso di manifestazioni supernormali, corroborate da numerose prove d'identificazione spiritica, conseguite pel tramite di una signora amica del prof. Richet, e provenienti da una personalità medianica sè affermante un amico di quest'ultimo, di nome Antoine B., da lungo tempo defunto e sconosciuto alla sensitiva.

Tra gli altri fenomeni, la sensitiva (che il prof. Richet denomina *Madame X.*) predisse la morte imminente di Madame B. (vedova di Antoine B., l'amico defunto del prof. Richet), ch'essa non conosceva, e a un'epoca in cui non esistevano indizi che lo facessero presupporre.

Avvenuta la morte nel periodo prestabilito, da lei visualizzato in forma della cifra 7 (*sette* settimane), essa predisse un secondo evento

di morte nella famiglia medesima: predizione che il prof. Richet riferisce in questi termini:

Il giorno 8 luglio 1903, ricevetti una lettera di Madame X., in cui si preconizzava che alla morte di Madame B. (avvenuta in quei giorni) doveva seguirne un'altra nella sua famiglia. Quindi essa aggiungeva: « *Qualcuno mi dice* che uno dei figli suoi dovrà morire prima che si compiano due anni. *Io suppongo* debba trattarsi di Jacques B., *ma questo non mi fu detto.*

Ora avvenne che nella notte del 23-24 dicembre 1904, verso le ore 11, Louis B. e Oliver L. (figli entrambi di Madame B., che rimaritandosi divenne Madame L.), rimasero vittime di un grave scontro ferroviario: il primo scampando per miracolo, il secondo restando ucciso sul colpo.

E con ciò, dopo 18 mesi, si realizzava questa seconda profezia. Nel primo caso, la morte era avvenuta per causa naturale, nel secondo, per causa accidentale.

È notevole la circostanza che la sensitiva, volendo completare con induzioni proprie il contenuto della premonizione avuta, cadde in errore; laddove la voce premonitoria, nei limiti di quanto aveva enunciato, risultò corretta.

— *Caso LXXIV.* — Il dott. Breton, presidente della " Société Psychique de Nice ", comunica alla " Revue Scientifique et morale du Spiritisme " il seguente fatto, raccolto dalla bocca della distinta signora che ne fu protagonista.

La signorina Lolla, giovinetta russa, trovandosi in villeggiatura, sognò una notte di vedere entrare sua madre che le gridò: « Lolla, non aver paura: il granaio è in fiamme ». Nella notte successiva, Lolla fu bruscamente svegliata dalla madre, che irrompendo nella camera, le gridò quelle identiche parole: « Lolla, non aver paura: il granaio è in fiamme ». Ed infatti, erasi incendiato il granaio.

Poco dopo, la signorina Lolla si sposava con un ufficiale russo, di nome R... Non andò molto che le moriva il suocero; e un giorno, la giovane signora R. si recò con la suocera al cimitero per pregare sulla tomba del defunto. Mentre stava in ginocchio assorta nella preghiera, ella intese distintamente una voce che le disse: « Tu pure sarai presto vedova; ma non avrai la consolazione di venire a pregare sulla tomba di *mio figlio* ». A tali parole, la giovane signora svenne; e quando riprese i sensi, raccontò alla suocera la causa della sua emozione. Entrambe sinistramente impressionate tornarono a casa, senza riuscire a interpretare il significato esatto della profezia.

Intanto era nato un bimbo alla signora R., e già si trovava in procinto di darne alla luce un secondo, quando il marito colonnello, ricevette ordine di partire per la guerra russo-giapponese.

Non tardò gran tempo, che un telegramma annunciava alla famiglia la morte del colonnello, rimasto vittima di uno scoppio d'obice...

In base a ragguagli conseguiti più tardi, si seppe che il corpo del colonnello, insieme ad altre salme di ufficiali superiori, era stato inviato a Mukden per essere trasportato in Russia; ma che il distaccamento di scorta, in causa della ritirata precipitosa dell'esercito russo, dovette abbandonare l'intero convoglio funebre. Malgrado attive ricerche ordinate in seguito, non si seppe mai che cosa fosse avvenuto di quelle salme.

Con ciò venne a compiersi la profezia che il padre defunto del colonnello aveva trasmessa in forma auditiva alla nuora: « Tu non avrai la consolazione di venire a pregare sulla tomba di mio figlio ».

Madame B., divenuta vedova, si recò a Nizza per la salute dei figli: e ben presto si stabilirono relazioni intime ed affettuose tra lei e mia moglie. Noi ci vedevamo giornalmente, ed ella ebbe agio di raccontarci ripetute volte i fatti esposti.

Nell'episodio citato si contiene una profezia politica analoga a quella del caso Toutschkoff riferito dal Flammarion (caso LXX), con questo di notevole, che la sensitiva ebbe la premonizione auditiva circa due anni prima degli eventi, e quando non era ancora scoppiata la guerra russo-giapponese; laonde risulterebbe più che mai straordinario il vaticinio sulla battaglia di Moukden e la sconfitta dell'esercito russo, dalla cui precipitosa ritirata doveva derivarne che la salma del colonnello fosse abbandonata e andasse perduta, conforme la predizione dell'entità sè affermante il padre del colonnello.

Ed anche per questo episodio, come per quello riportato dal Flammarion, l'ipotesi *fatalista* avrebbe il sopravvento, tanto a volerlo spiegare colle facoltà della subcoscienza (vale a dire, considerando la " chiaroveggenza nel futuro „ una *facoltà di senso* d'ordine spirituale e temporaneamente subcosciente), quanto ammettendo l'identità spiritica dell'entità comunicante.

(Continua).

ERNESTO BOZZANO.

Utilità delle dispute.

La filosofia medesima non può se non ricever benefizio dalle nostre dispute, perchè se i nostri pensieri saranno veri, nuovi acquisti si saranno fatti, se falsi, col ributtarli, maggiormente verranno confermate le prime dottrine. Pigliatevi piuttosto pensiero di alcuni filosofi, e vedete di aiutarli e sostenerli, chè quanto alla scienza stessa, ella non può se non avanzarsi.

GALILEO.

I NOSTRI PENSATORI.

G. CARDANO.

Gerolamo Cardano, figlio naturale — come sembra — del giureconsulto Fasio e di Chiara Micheri, nacque in Pavia, dove la madre si era condotta a partorire, il 24 settembre 1500 (1).

Studiò prima a Milano poi a Pavia alla cui Università, ancora studente, dichiarò Euclide e lesse filosofia. Passò in seguito a Padova dove si laureò in medicina, ammogliandosi ivi, poco appresso.

Insofferente, e osteggiato dovunque egli si presentasse, per la irregolarità dei suoi natali, oscillò fra Padova, Bologna, Milano, insegnando ora matematica, ora medicina e si stabilì finalmente in quest'ultima città che egli ritenne sempre come sua patria, esercitandovi la professione di medico e facendosi conoscere e apprezzare per la sua dottrina. E tanto salì la sua fama che il primate di S. Andrea, fratello spurio del re di Scozia, sollecitò le sue cure per una malattia che si era mostrata ribelle a tutte le sollecitudini degli archiatri di Carlo V e di Enrico di Francia. Accettò il Cardano, non senza qualche resistenza, il lusinghiero invito, e recatosi a Edimburgo, condusse felicemente in breve tempo a termine la cura, con guadagno ed onore.

Di ritorno, fu regalato dal re d'Inghilterra, che sembra volesse guadagnarlo alla sua causa; del che si schermì il Cardano, e ritornato in patria, si stabilì a Pavia. Quivi fu colpito da grande, inconsolabile dolore per la mala riuscita dei figli: il primogenito, da lui teneramente amato e pianto in una sua elegia latina, avendo avvelenata la moglie, finiva per mano del carnefice; e il secondogenito teneva tale contegno da indurre il padre medesimo a invocare per esso la prigionia.

Lo stesso Cardano, per una causa che rimase sempre ignota, subì verso il settantesimo anno di età — abitando allora Bologna — quasi tre mesi di carcere e altrettanti di relegazione; dopo di che, passato a Roma nell'intento di vivervi privatamente, fu aggregato al locale collegio dei medici e favorito di una pensione dal papa. Fu questa l'ultima sua tappa, poichè il Cardano moriva in questa città il 15 ottobre 1576, e precisamente undici giorni dopo aver posto termine all'ultima sua opera: *De Vita propria* che può ritenersi il suo testamento. Alcuni vogliono si lasciasse morire d'inedia per non mentire al proprio oroscopo, già altra volta fallito.

∴

Come se ne vanta egli stesso nella citata autobiografia, che è uno dei più curiosi documenti umani, il Cardano fu uomo di grandi vizî e di grandi virtù:

(1) Così il Cardano stesso nel suo libro: *De Vita propria*. In quello *De Consolatione*, egli si dice nato nel 1501.

vendicativo, libidinoso, giuocatore, miscredente; e nello stesso tempo: laborioso, fedele, pio, studioso, *ricco di arcani e di profezie.*

Astrologo e medico, egli ebbe dal suo secolo la passione profonda dell'occulto, e dal suo genio l'intuizione delle più remote dottrine scientifiche. Della sua natura contradditoria e ambigua accagionava in parte le stelle e il destino, in parte l'eredità che egli ricercò in sè stesso, risalendo per lungo ordine d'avi. E invero del padre ebbe in retaggio, non solo qualcuna delle migliori qualità, ma anche quel démone familiare che era stato anche di Socrate, di Plotino, ecc., e che egli portava in sè, oracolante e suaditore delle cose migliori.

Enciclopedico, ma personale sempre, il Cardano trattò ex cattedra di scienze occulte, e lo fece con la passione e con tutto lo strascico superstizioso e pazzesco del tempo e della esuberante fantasia. Ma in mezzo a queste aberrazioni, il Cardano vedeva acutamente e ragionava cose sublimi, arricchendo, con l'esperienza e l'osservazione, il patrimonio filosofico e scientifico di quella età, travagliata da rimembranze antiche, e da nuove, oscure potenze di gestazione. Ond'egli ebbe fama di *uomo dalle mille invenzioni,* e nome di *massimo e divino ingegno.*

***

Difficilmente si potrebbe ridurre a unità organica di sistema, la filosofia di Gerolamo Cardano, rincorrendola attraverso i labirinti del suo pensiero sfrenato, ne'i deci volumi in foglio delle sue opere. Non solo egli vi si abbandona alle più disparate digressioni, ma modifica e matura in esse il suo pensiero, vantandosi, e non sempre a torto, uomo spregiudicato e progressivo.

Ecco i principali postulati della sua dottrina, quali risultano specialmente dalle opere maggiori, il: *De Rerum varietate* e il: *De Subtilitate.*

La natura è il complesso degli enti e delle cose: gli attributi eterni e necessari di essa sono lo spazio, la materia e l'intelligenza; sua funzione il movimento. Non esiste spazio senza corpi, e la materia evolve, fomentata da due opposte qualità primordiali: il calore e l'umidità.

Nessuna cosa è senza forma, e ogni forma nasconde un substrato eterno o anima, e tutte le anime sono implicite nell'anima universa, come i numeri nella decade, o come la luce che, una nella essenza, è infinita nella varietà delle immagini.

L'uomo è organo di questa intelligenza universale ed ha il carattere distintivo nella coscienza, per cui l'anima umana è *come uno specchio* che riflette la vita dell'Universo.

L'estasi è il mezzo per giungere alla conoscenza delle cose occulte ma richiede esperienza, meditazione, riposo.

Tale, per sommi capi, la dottrina del nostro filosofo, a meglio illustrare la quale, riproduciamo in appendice, come abbiamo fatto di altri pensatori, qualche brano espressivo della sua mentalità.

a. m.

Gli spiriti e le loro manifestazioni.

Le categorie nelle quali l'antichità divideva i suoi démoni erano molte e diverse; poichè, oltre la distinzione generica in buoni e cattivi, sappiamo che quello di Socrate apparteneva agli spiriti *inibitori* e l'altro, che fu consigliero di morte a Cicerone, a quelli *ammonitori*. Inoltre ve ne sono che svelano l'avvenire con sogni, apparizioni, incidenti; altri che suscitano il desiderio di recarsi qua e colà e che illudono parte dei sensi o tutti, e quanto più riescono nell'illudere, tanto più si devono ritenere prestanti. Servono a questo gli oggetti naturali o preternaturali, e quanto più gli spiriti sono valenti del servirsi di questi ultimi, tanto più essi devono stimarsi sopra gli altri eccellenti.

Ora dirò dei dubbi che si possono muovere a tale proposito, e sia questa la prima obbiezione: — Perchè dovrei essere io sopra gli altri eletto a tal previlegio e qual ragione vi è che, fra tanti, io sia oggetto di così grande sollecitudine?

— Anzichè a merito della dottrina, che alcuni mi attribuiscono in sommo grado mentre è forse il contrario, lascio che altri ne accusi l'immenso ardore che nutro per la sapienza e per la verità; il disprezzo che nutro, sebbene povero, delle ricchezze; il non desiderare altra cosa giammai che la giustizia. Sia che Dio voglia farmi comprendere che di tutto io sono debitore a lui e di nulla a me stesso, sia che si nasconda in questo privilegio qualche altro scopo impenetrabile ad occhio mortale.

Segue quest'altra domanda: — Perchè gli avvertimenti non furono chiari e manifesti, più adeguati al desiderio e al bisogno, e perchè anzi fu tale il carattere delle apparizioni da indurmi ad argomentare l'opposto di quello a cui sembravano tendere? Come, infatti, dedurre che gli strepiti confusi della prigione (1), i quali in realtà suscitavano piuttosto sdegno e spavento che pietà e fiducia, mi chiamassero a riconoscere tutto da Dio ed a vedere lui solo, mentre rappresentavano tutt'altra cosa? Perchè avvisarmi di tanto con un'apparizione, così equivoca anche se evidente; o perchè non manifestarmi sì grave cosa in modo più chiaro mediante il sogno?

— Forse ciò era necessario a manifestare la provvidenza più sollecita di me che solitamente non fosse, e ad esprimere il peggio che tutt'ora mi soprastava, significando, in quel frastuono, nuovi ostacoli e contrasti, e nello stridere dei cancelli, nuove trepidazioni e dolori.

Se poi chiedi perchè fossero necessarie le tenebre, ti dirò: in primo luogo per convincere che l'apparizione era opera divina; in secondo luogo per precludere, insieme alla luce, ogni mezzo che potesse impedirla. È quindi da stolto la premura, per non dire presunzione, di conoscere anzi tempo sì fatti misteri, e più che da stolto il pretendere di giudicarli, mentre la cortina che li nasconde è tessuta di tanti strati ed è così grave, da riuscire impenetrabile all'accorgimento umano. Nè basta, chè ci allontanano dalla desiderata comprensione, l'abitudine dei falsi e cattivi giudizi, e la consuetudine di cose affatto estranee a queste. Nè potremmo alterare l'evento quando il presagio fosse vero, nè

(1) Si riferisce qui il Cardano ad alcuni fenomeni premonitori di carattere allucinatorio, riferiti nel cap. *XLIII* della sua *Vita*, dalla quale questo brano è tolto.

avremmo, se falso, il modo di ritrarne vantaggio. Stiamoci pertanto contenti a ritenere sì fatte cose come doni che non si possano desiderare, quantunque la sorgente che ce li prodiga sia larga e generosa.

Le cause naturali e la giustizia divina.

Parve ad alcuni medici che la tristezza fosse causata dal demonio; ma quando noi insegniamo la scienza della natura, non ci curiamo di sapere se i fatti provengano o non provengano dal demonio. È evidente che i fenomeni morbosi dei melanconici nascono, sopratutto, dalla melanconia, ne sia o meno la causa il demonio.

Ma se la cura di qualunque malattia consiste nell' allontanarne la causa, come afferma Galeno, e se la causa della malinconia è il demonio, come mai, restando egli, si potrebbe impedire l'effetto se non possiamo eliminare la cagione?

Vi furono alcuni che ammisero i demonî come causa della pestilenza e dell'ira divina, primieramente perchè senza il permesso di Dio che sembra ne preavvisi, non avvengono mortalità; in secondo luogo perchè le pestilenze sembrano vinte piuttosto dalle preghiere che dagli umani provvedimenti. Ai tempi di Davide un angelo, ringuainando la spada, pose termine alla pestilenza di Gerusalemme; la stessa cosa avvenne a Roma quando la statua di Esculapio fu qui trasportata dalla Grecia insieme con un serpente.

Mormorano sorde voci nei trivî in tempo di pestilenza e su tutti gli animi incombe la religione. Ma io potei scoprire che in tali circostanze l' atra bile abbonda nel corpo umano e fa sì che gli uomini credano di ascoltare le portentose voci. E quantunque sembri che questi miracoli precedano i grandi flagelli e le lunghe carestie, nondimeno è ovvio ammettere che essi li seguano; perciò io penso che non è questo il caso di parlare della vendetta divina. E quando si vedono gli empî scampare e perire i poveri, i timidi, gli intemperanti e disonesti, anche se religiosi, si deve necessariamente concludere che queste e simili calamità provengono da cause naturali. Certamente Dio può sempre fare che tali flagelli coincidano coi tempi in cui gli empî devono essere puniti dalla giustizia divina per la loro malvagità.

L'estasi.

L'estasi, dunque, non è un ratto della mente, nè pazzia o delirio o furore simile a quello dei sacerdoti della dea Cibele, ma, come dissi, uno stato naturale che sta fra il sonno e la veglia, nel quale, gli uomini cadono spesso anche per dolori gravissimi. Se poi nell'estasi si possa vedere e udire anche qualche cosa meravigliosa, è da dubitarsi; ma è mia opinione che questi due fenomeni non avvengano nello stesso tempo.

***

Essendo l'anima, nell'estasi, più congiunta ai sensi che nel sonno, e perciò meno libera, è da credere che qualora gli uomini riescano a vedere qualche cosa nell'estasi, la loro anima sia così pura e sensibile che, sebbene ancora unita al corpo, possa essere impressionata da immagini, e conviene che queste, alla lor volta, la colpiscano; per cui le cose viste in estasi sono vere e appaiono come presenti.

GEROLAMO CARDANO.

IL SONNO ED I SOGNI.

(Cont. v. fasc. prec. pag. 237).

Alla descrizione e allo studio dei sogni si rivolsero con intendimenti disparati le menti umane fin dai tempi più antichi. Nei classici greci e latini, in Dante, nel Tasso e nell'Ariosto noi troviamo minute descrizioni dei sogni fatti dai loro eroi.

Naturalmente lo studio intrapreso nei tempi antichi tendeva più alla magia e al soprannaturale che alla scienza positiva, cercando nel sogno non già un rispecchiarsi delle condizioni psichiche del soggetto, ma bensì un avviso dei numi o una preveggenza miracolosa o infine un semplice punto di partenza, una specie di materiale greggio di studio dal quale i sacerdoti, gli oracoli e le pitonesse traevano poi i loro presagi.

Non mancarono però anche in queste epoche remote, coloro che allo studio dei sogni apportarono un contributo di osservazioni tentandone uno studio positivo.

Circa tre secoli A. C. Aristotile affermava che i sogni sono dei moti del corpo i quali danno luogo al sorgere di immagini nei nostri sensori: κινήσεις φανταστικαὶ ἐν τοῖς αἰσθητηρίοις fatto questo che è vero per una limitata categoria di sogni.

Un secolo A. C. Lucrezio, nel *De rerum natura* osservava come nel sogno prevalgano le passioni che ci agitarono nella veglia e per primo notava come anche gli animali sognino, conservando essi pure nel sogno gli elementi della loro attività diurna (1).

Molto tempo però trascorse da queste prime intuizioni della psicologia onirica ad uno studio sereno e paziente di questo fenomeno.

---

(1) Non hominem solum, sed vero animalia cuncta
Quippe videbis equos fortis, cum membra jacebunt
In somnis sudare tamen spirareque semper
Et quasi de palma summas contendere viris
... In molli saepe quiete
Iactant crura tamen subito vocisque repente
Mittunt et crebro radducunt naribus auras
Ut vestigia si teneant inventa ferarum
Expergefactique secuntur inania saepe
Cervorum simulacra, fugae quasi dedita cernant
Donec discussis redeant erroribus ad se.

In questi ultimi tempi, specialmente in Germania, è risorta vivissima la passione per lo studio di tale fenomeno, costituente certo una delle fasi più misteriose del nostro lavoro cerebrale. Il sogno costituisce di per sè stesso una prova che al di là della sfera cosciente esistono fenomeni di attività mentale, contrariamente alla dottrina di Locke che restringerebbe entro la sfera cosciente ogni possibilità di lavoro psichico.

Nello studio dei sogni, come del resto in quello di ogni fenomeno psicologico, riveste anzitutto una grande importanza la scelta del metodo. Un recentissimo lavoro del dott. Jankelevitch è a questo riguardo di un pessimismo che a rigore non ci sembra eccessivo e che è condiviso dal Marillier e dall'Egger. Secondo questi studiosi l'uomo al suo svegliarsi e cercando di riferire un sogno fatto è per naturale istinto portato a riallacciare con nessi logici quelle che forse non furono che immagini disconnesse e rapidissime della mente addormentata.

Questa ipotesi fu già avanzata da altri autori. Lo Spitta nota appunto che *Wir mussen aus dem neben einander ein hinter einander machen also den prozess der lcgischen Verbindung die in Traum fehlt, hinzufugen.*

Chi ha provato al mattino a ricostrurre un sogno fatto sa che molte volte al primo tentativo si presentano delle lacune, che a poco a poco vengono colmate fino a presentare un tutto continuo. Ora, il colmare queste lacune è semplice lavoro mnemonico consistente nel richiamare alla mente quei segmenti, per così dire, di sogno che a tutta prima non ricordavamo, o è un involontario lavoro di immaginazione, cui ci spinge il desiderio di dare una parvenza logica ed una certa continuità al nostro racconto?

Ecco il problema, oltremodo arduo, nè devesi credere cosa oziosa cercarne la soluzione. Potere dimostrare vera una o l'altra delle due ipotesi ora avanzate sarebbe accertare un fenomeno psichico importantissimo. Chè se ad es.: si potesse dimostrare che il sogno è dato da immagini sconnesse, che solo nel periodo di veglia noi uniamo logicamente, si avrebbe un fortissimo argomento in appoggio alle teorie del Locke. Il periodo infatti corrente fra una immagine onirica e la successiva segnerebbe davvero lo zero dell'attività cerebrale.

Il metodo di indagine deve quindi cercare di raccogliere anzitutto il sogno nel suo primo affacciarsi alla mente, prima che questa abbia avuta la possibilità di alterarlo o di arricchirlo. Quando poi l'indagine dal proprio io si estende ad estranei, la difficoltà diviene assai maggiore, poichè la malizia, l'interesse, il pudore, possono benissimo sug-

gerire volontarie alterazioni al sogno quale veramente si presentò alla mente del soggetto.

Cosi ad es.: le isteriche raramente raccontano i sogni erotici fatti e di cui non pertanto si è certi sia per l'esame della dormiente che tradisce il sogno in corso, sia per le contraddizioni e le esitazioni in cui il soggetto incorre durante la narrazione volutamente falsata. Ed a maggiore ragione dicasi ciò riguardo ai sogni studiati nei delinquenti, nelle prostitute, nei pazzi.

I metodi principali che si offrono allo studioso dei fenomeni onirici sono tre: A) *Metodo soggettivo* o *introspettivo diretto;* B) *Metodo oggettivo* o *introspettivo indiretto;* C) *Metodo sperimentale.*

Il *metodo soggettivo* o *introspettivo diretto* consiste nello studio e nell'analisi dei sogni fatti dallo sperimentatore stesso.

A prima vista questo metodo appare come il migliore: esso infatti elimina ogni possibilità di frode da parte dell'interrogato ed inoltre permette una maggior circospezione contro quell'involontario alterare delle immagini oniriche di cui ho ora parlato. Però nella sua applicazione pratica esso presenta il gravissimo svantaggio di indurre una tensione nervosa nello sperimentatore, rendendolo quindi meno atto al lavoro di analisi del sogno stesso. Il Maury, che seguì questo metodo per un certo tempo, fu appunto costretto a lasciarlo causa disturbi nervosi sopravvenutigli.

Il metodo *oggettivo* o *introspettivo indiretto* consiste nell'osservazione dei sogni su terze persone. Tale metodo presenta il grandissimo svantaggio delle frodi cui già accennai, svantaggio però che si può di molto eliminare con una giudiziosa scelta dei soggetti. Per contro, questo metodo presenta grandi vantaggi: anzi tutto lascia all'osservatore il riposo e la calma tanto necessaria ad un esame proficuo delle osservazioni raccolte, poi permette di moltiplicare le osservazioni stesse, trasportandole in classi speciali di individui (sordi, ciechi, isterici, pazzi, delinquenti ecc.) sì da istituire confronti assai interessanti. Infine permette l'esame del dormiente, dal quale ben spesso si può divinare il carattere affettivo del sogno. Questo metodo fu principalmente seguito dal De Sanctis.

Il *metodo sperimentale* infine consiste nel cercare di provocare dei sogni a mezzo di eccitamenti fisici (luce, calore, suono) indotti sul dormiente. E' questo un metodo ottimo per una speciale categoria di sogni di cui parlerò tra breve e venne usato largamente dal Mourly Vold e dal Maury.

Come abbiamo visto, ognuno di questi metodi ha i propri pregi e i propri svantaggi, si che io credo che al raggiungimento di quella verità che deve essere guida suprema al disopra delle personali ambizioni, valga un'opportuna sintesi ed un sereno confronto dei risultati ottenuti coi diversi metodi.

Quello che a parer mio è stato da molti sperimentatori dimenticato, mentre appare indispensabile, è il raccogliere in breve le condizioni fisio-psichiche del soggetto e lo svolgersi della attività nella veglia che precedette il sogno. In un esame di 200 sogni condotto su me stesso e a cui avrò occasione di riferirmi qualche volta in seguito, ho avuto cura di notare ogni sera lo stato fisico e morale specie le condizioni del sistema nervoso, nonchè le occupazioni giornaliere ed in special modo quelle delle ultime ore precedenti il sonno. Ad evitare però che la mia mente si concentrasse troppo su queste annotazioni, ho avuto cura di usare un sistema di abbreviazioni da disporre nelle colonne precedentemente intestate di un apposito prospetto.

Tale procedimento è a parer mio utilissimo non solo per stabilire i rapporti fra ciò che si sogna e ciò che fu reale nella veglia ma, nel caso del metodo sperimentale, per vedere come gli stati fisio-psichici influiscano sull'elaborazione delle sensazioni ricevute nel sogno.

Riguardo poi al sogno fatto avevo cura di notarne le immagini la mattina appena sveglio, nella successione colla quale esse mi si presentavano alla mente, incurante della forma sconnessa che l'esposizione di esse prendeva, cercando solo di nulla aggiungere e di nulla alterare.

Premessi questi brevi cenni sui diversi metodi di indagine, passiamo a studiare ciò che a mezzo di essi è stato osservato.

Sorge anzitutto una domanda. *Tutti gli individui sognano?* Forse la domanda suonerebbe più esattamente così: Tutti gli individui ricordano i sogni fatti?

Contrariamente all'asserzione Aristotelica, Preyer, Maudsley, Mosso e Radestok asseriscono che anche i bambini sognano. Per il De Sanctis che nelle sue investigazioni fu aiutato dall'opera intelligente di alcune maestre, il limite minimo dei sogni è quattro anni.

Come quest'autore nota, la consapevolezza del sognare non può svilupparsi che colla consapevolezza dell'io: ora è appunto verso il quarto anno che la coscienza dell'io appare. Prima di questa età è probabilissimo che il bambino sogni, ma non possiede un potere di-

scriminante sufficente a fargli conoscere che egli ha sognato. L'attività onirica è probabile si inizi nelle prime settimane di vita esouterina. La Menaceine osservò infatti in neonati di due settimane un moto delle labbra come per poppare durante il sonno e tale osservazione venna fatta anche dal Tiedmann sopra un suo bambino di circa un mese.

Riguardo agli adulti, il De Sanctis, interrogando 220 individui, trovò che venti fra essi (15 uomini e 5 donne, su 165 e 55 rispettivamente interrogati) non avevano mai sognato, o quanto meno non avevano mai serbata la memoria di un sogno fatto.

Tale cifra che rappresenta il 9,09 % sembrami davvero eccessiva.

Io ho interrogate 100 persone, la maggior parte di età fra i 18 e i 24 anni (80 uomini e 20 donne) e non ne ho trovata che una la quale a tutta prima mi rispondesse di non aver mai sognato. Detto individuo però a domande più insistenti ammise di aver sognato due o tre volte in vita sua, verificandosi il sogno in compagnia di polluzioni, e di serbare il ricordo di un sogno infantile di una caduta spaventosa che lo aveva fatto svegliare tutto impaurito.

Trattasi di un giovane robustissimo, dedito ad ogni genere di sport, di cultura media, immaginazione torpidissima, schivo di qualsiasi occupazione intellettuale e alieno dai piaceri sensuali.

In diversi altri autori ho trovata sempre una percentuale minore di quella segnata dal De Sanctis per i non sognanti. Così l'Herrwagen su 406 individui non ne trovò che 15 che non avessero il ricordo di un sogno in tutta la loro vita, e cioè il 3,6 %. Perfino tra i ciechi, che dovrebbero costituire la categoria più deficente in fatto di attività onirica, mancando loro la principale sorgente del sogno, la vista, il Jastrow non trovò che l'1,1 % che non serbasse il ricordo di alcun sogno.

La frequenza del sognare varia assai da individuo a individuo ed è maggiore nelle persone colte, dedite a lavoro mentale e di sentimenti estetici sviluppati.

Una classificazione accettata da un gran numero di studiosi divide i sogni in due grandi categorie:

La prima categoria comprende quei sogni il cui sorgere dipende da una sensazione giuntaci dal mondo esterno o dai visceri.

Questi sogni sono chiamati dal De Sanctis *sogni di origine periferica*, dalla Calkins *presentation dreams* e dallo Spitta *Nervenreitztraume.*

La seconda categoria invece comprende i sogni la cui origine è dovuta a puro lavoro cerebrale e che sorgono o per associazione di idee o per fenomeno mnemonico da cognizioni ed immagini giunte al

cervello durante la veglia. Questi sogni sono chiamati dal De Sanctis *sogni di origine Centrale*, la Calkins li disse *representation dreams* e lo Spitta *Psychische Traume*.

Il Wundt ed il suo allievo Weigardt, sostenendo la teoria percezionistica, affermano che tutti i sogni appartengono alla prima teoria, poichè tutti hanno come trama elementare delle sensazioni trasmesse al cervello, sulle quali questo poi elabora la complessa tela del sogno.

Come ben si capisce, col metodo sperimentale non si possono indurre altro che sogni della prima categoria.

Un errore troppe volte commesso nel riguardo dei sogni è lo scambio di ciò che è causa con ciò che è effetto.

Cosi ad es.: generalmente si crede che un sogno erotico causi una polluzione, che il sogno di una caduta provochi un brusco movimento, mentre in tali casi è rispettivamente l'accumularsi della secrezione spermatica che ha provocato il sogno erotico o il presentimento di una scarica nervo-motoria che ha provocato il sogno di una caduta. Generalmente quindi la sensazione viscerale è causa ed il sogno ne è effetto e questo in perfetto accordo colla teoria percezionistica del Wundt.

Non mancano però i casi in cui il sogno di origine centrale è tanto energico da provocare fenomeni viscerali. Io ricordo che avendo assistito una volta alla terribile agonia di un uomo caduto a capofitto su un fondo melmoso e rimasto colla testa e metà del tronco affondata e le gambe in aria, ebbi alcune notti dopo un sogno penosissimo, nel quale si riprodusse la visione dell'orribile scena e al mio risveglio mi trovai in preda a dispnea, fenomeno questo affatto insolito nel mio organismo. Un'altra prova di questa asserzione sta nelle osservazioni del Burdach il quale notò come sia frequente lo svegliarsi nel momento più emozionante del sogno. Questo appunto perchè le emozioni, raggiunto un certo grado di intensità provocano un affluire del sangue al cervello, distruggendo cosi quello stato di anemia cerebrale che causando l'incoscenza del soggetto ne permette il sonno.

Tra le cause dei sogni di origine periferica stanno in primissima linea le sensazioni visive. Sono celebri al riguardo gli esperimenti del Mourly Vold sulla contemplazione di immagini svariate immediamente prima di addormentarsi. Molto facilmente le immagini visive della veglia hanno la loro influenza nel sonno: io ricordo di aver parecchie volte sognato di dover attraversare un circolo fortemente soleggiato, dopo aver passata la serata esaminando il campo fortemente illuminato di un microscopio.

Cosi pure hanno spesso influenza sul sogno i raggi luminosi che possono colpire il dormiente senza svegliarlo.

Anche le sensazioni auditive sono spesso causa di sogni. De Sanctis lo esperimentò parecchie volte sui suoi bambini, bisbigliando loro diverse parole. Io ebbi occasione di promuovere in un soggetto nei primi istanti del sonno delle risposte leggermente incoerenti a frasi suggerite e di cui il soggetto al suo svegliarsi si mostrava completamente ignaro. Non solo, ma fenomeno questo degno di nota, ho ottenuto alcune volte dal dormiente la ripetizione della stessa parola suggerita, segno questo di un'attività non solo dei centri auditivi, ma anche dei legami cerebrali — per così definirli — unenti detti centri a quelli della parola.

Le sensazioni tattili e muscolari, nel riguardo dei sogni che possono indurre, furono minuziosamente studiate dal Mourly Vold stesso. L'applicazione di compresse calde e fredde suscita spessissimo il sogno: un bacio anche lieve basta in temperamenti nervosi a segnare l'inizio di un sogno erotico. Il Preyer spruzzando d' acqua un dormiente suscitò in questi un sogno, durante il quale il dormiente chiamava ad alta voce una vettura per ripararsi da una ipotetica pioggia.

Le sensazioni gustative e quelle olfattive sono le meno frequenti a suscitare dei sogni. Esse furono studiate nei loro effetti dal Maury e dal Titchener. Merita a questo riguardo di esser riferito un caso osservato dal Serguejeff su un individuo amante all'eccesso dei profumi e che per un certo tempo della sua vita aveva usato largamente e costantemente di una certa essenza. Un avvenimento improvviso gli fece mutare condizioni economiche, occupazioni, compagnia, passatempi, in una parola tutte le modalità della sua vita e, per la strettezza finanziaria sopravvenuta, egli ebbe a rinunziare ai profumi. Ora bastava avvicinare al dormiente l'essenza da lui usata nel primo periodo della sua vita, perchè i suoi sogni rappresentassero a lui la vita come allora per lui trascorreva.

Nello studio delle cause dei sogni di origine periferica fu primo il Macario a notare come le cause più frequenti fossero le sensazioni visive e come in ordine decrescente venissero poi quelle auditive, tattili, olfattive e gustative. Tale asserzione fu confermata dalle osservazioni del Maury, della Weed e dell'Hallam.

Nei sogni di origine centrale, dovuti a fenomeno associativo o mnemonico, due sono le cause che nella veglia possiamo rintracciare: le *passioni*, cioè, e le *emozioni*, in altre parole le tendenze generali del nostro sistema nervoso superiore (bontà, pietà, melanconia, gaiezza) e le impressioni più vive che esso riceve (spaventi, gioie, dolori, sorprese).

Il carattere del dormiente ha una grandissima influenza sullo svolgersi del sogno a cui dà, per così dire, l'impronta generale e caratteristica. Maggiormente questa influenza si rivela in speciali stati patologici, ad es.: nell'isteria, nell'epilessia e nella nevrastenia.

Le violente emozioni della veglia, contrariamente a quanto a tutta prima sembrerebbe dover logicamente succedere, non hanno grande influenza sul sogno che succede immediatamente. Nello studio introspettivo diretto da me condotto, ho trovato nell'89 °|₀ dei sogni una connessione più o meno intima coi fenomeni reali della veglia ma ho veduto cadere completamente questa relazione nei casi di emozioni violente. Non solo, ma dopo tre delle più violente emozioni da me subite durante il periodo di osservazione, ebbi tre sogni elementarissimi e puerili, di natura affatto indifferente, mentre le emozioni erano di natura assai dolorosa.

Il De Sanctis studiò questo fenomeno su 423 individui di ambo i sessi (195 normali, 60 imbecilli, 125 criminali e 43 prostitute) e dai suoi studi scaturì l'accertamento di un fenomeno: quello cioè dei *sogni di contrasto emottivo* che già Lombroso aveva di quando in quando notati. Il De Sanctis notò cioè che in molti soggetti, sia normali che anormali, le emozioni della veglia inducevano un'emozione di indole contraria nel sogno, così che ad un eccesso di collera o di odio della veglia succedevano sogni intessuti di pietà e di affetto.

Secondo lo sperimentatore, le emozioni troppo intense che causano un colpo eccessivo al sistema nervoso, apportano nel ciclo metabolico di questo una acuta fase catabolica. La fase anabolica di riparo che tende a ristabilire l'equilibrio nel ciclo vitale, si oppone al ripetersi dell'emozione nel sogno. Per dirla colla Menaceine, il fenomeno emottivo, soggettivamente considerato, è troppo *stanco* per ripetersi in sogno. I tessuti e le cellule nervose troppo energicamente provate nella veglia, dormono nel sonno il sonno più profondo. Ed a questo stato di prostrazione conducono i colpi violenti, le rapide emozioni, non già il lavoro, sia pure intenso e continuo, ma regolare e normale: dei nostri sensi quello che più affatichiamo nella veglia è certo il visivo, eppure abbiamo visto come esso sia quello che causa il maggior numero di sogni di origine periferica. I sogni di contrasto emottivo, sempre secondo il De Sanctis, sarebbero la chiara denuncia dello svolgersi del fenomeno anabolico riparante agli effetti catabolici della veglia. Havvi in ciò spiccata analogia colle immagini cromatiche complementari le quali compaiono appunto quando la retina è stanca per la fissazione prolungata di un dato colore.

Ma dove il sogno raggiunge il suo più alto valore psichico è in

quel fenomeno per cui durante esso la mente seguita a compiere un lavoro intelligente, che quasi sempre continua o coordina il lavoro della veglia ed i cui risultati sono in alcuni casi se non migliori, certo pari in pregio a quelli che è lecito aspettarsi nella piena attività del sistema nervoso.

Io voglio prescindere naturalmente da quei sogni di carattere premonitorio i quali troppo spesso sono accusati solo dopo che il fatto è avvenuto e notorio. Ciò non già per incredulità assoluta, ma perchè al riguardo di questi fenomeni troppo poco la scienza conosce e troppo lavoro hanno fatto la credulità e la ciarlataneria.

Ma vi hanno sogni durante i quali il soggetto, senza divinare il futuro, ha continuato e completato il lavoro della veglia, giungendo spesso a quanto lungh'essa si era vanamente aspirato. Basti ricordare fra i tantissimi casi la famosa Suonata del Diavolo, che Tartini compose in sogno, il canto dell' Henriade che pure in sogno compose Voltaire, nonchè molteplici sogni additanti vere e proprie scoperte scientifiche fatte dal Burdach allorchè attendeva alla sua opera famosa: Vom Baue und Leben des Gehirns. Nè va dimenticato quello di un nostro chimico illustre, Giacomo Ciamician, il quale all' epoca in cui studiava i componenti basici del così detto catrame animale, sognò una notte che il pirrolo doveva avere il comportamento dei fenoli. Per dirla colle sue parole: la formula non avrebbe potuto rivelare questo a nessuno, eppure il sogno si è verificato nel modo più perfetto ed il contributo che ho apportato in questo campo fu una conseguenza di questa fortunata ispirazione.

Questi fatti confermano l'asserzione di S. Agostino, che cioè durante il sogno è più possente che non nella veglia la facoltà intuitiva.

Ciò del resto appare più che logico, se pensiamo che il nostro lavoro mentale si svolge appunto nel modo più proficuo allorchè ci circonda la calma e allorchè i nostri centri superiori sono riposati.

Una facoltà che noi vediamo invece quasi completamente spegnersi durante il sonno è il senso morale, onde il sogno di delitti e di mostruosità commesse e da cui la nostra mente sveglia rifuggirebbe perfino dal pensare, di rado è accompagnato da orrore o da rimorso. Tale perdita di senso morale appare spiccatissima nei sogni di carattere erotico e nelle persone che per sentimenti morali e religiosi più fortemente dai piaceri sessuali rifuggono durante la veglia. Questa perdita del senso morale del resto altro non è che la conseguenza della perdita della propria personalità. Di rado nel sogno il nostro *io* assume carattere definito, mentre invece abbondano di dettagli e di particolari i personaggi del sogno. Il sogno non è come un dialogo cui noi prendiamo parte, ma piuttosto come una rappre-

sentazione cui assistiamo preoccupati più di ciò che davanti a noi si svolge che del nostro *io* assorto in tale contemplazione.

L'apparire dell'*io* nel sogno segna sempre l'avvicinarsi del ritorno della coscienza. Del resto queste apparizioni oniriche dell'*io* sono assai diverse dalla coscienza della propria personalità quali noi l'abbiamo nello stato di veglia. L'*io* del sogno è piuttosto una esteriorizzazione, uno sdoppiamento di noi stessi per cui a volte ci par di veder agire il nostro *io*, che così diviene nello stesso tempo attore e spettatore.

L'affievolirsi della coscienza della propria personalità è sempre sintomo di psicastenia o di psicopatia. Forse per questo Kant scrisse che *Der Verrueckte ist ein Trauemer in Wachen* (Il pazzo è un sognatore sveglio). Nè da ciò si scosta molto l'originale definizione del Delbœuf che disse chi sogna essere *involontariamente* e *momentaneamente* un folle, mentre il poeta lo è *volontariamente* e *momentaneamente* e il pazzo lo è *involontariamente* e *permanentemente.*

Ma un'altra facoltà, a parer mio, devesi notare nel sogno: la facoltà per cui in esso appaiono sensazioni che giunsero durante la veglia ai nostri sensori, ma non furono dalla mente rimarcate, vale a dire che furono *percepite* ma non *appercepite,* oppure riappaiono alla mente ricordi che sembravano per sempre usciti dalla cerchia mnemonica. Questa facoltà che per le ragioni che vedremo in seguito chiamerei *analizzatrice*, non manca di essere provata da alcune interessantissime osservazioni. È noto cosi che dopo aver pensato lungamente nella veglia dove si sia posto un certo oggetto, si finisce a ricordarcene in sogno. A me è accaduto spesso di vedere in sogno delle microfotografie di preparati istologici, contemplate nella veglia e di scorgervi chiarissimi dettagli che nella veglia non avevo appercepiti e che non senza sorpresa riconobbi esattissimi esaminando il disegno dopo il sogno.

Tale facoltà si estende a volte anche a fatti lontanissimi, sicchè la fantasia popolare l'ebbe ad interpretare come una facoltà quasi soprannaturale. Così fu considerato ad es.: il sogno narrato da Macario, fatto da un erede che non poteva trovare dei documenti comprovanti certi suoi diritti, finchè in sogno gli apparve il defunto, rivelandogli il nome di un tale cui erano stati affidati. Evidentemente il defunto aveva già rivelato in vita tale nome al futuro erede e questo nome giaceva latente nella memoria di questi, senza che gli fosse possibile rievocarlo.

Questi fenomeni non debbono affatto indurci a credere che nel sogno le nostre facoltà mnemoniche siano aumentate. Vi ha sempli-

cemente uno stato di riposo, di libero svolgersi di fenomeni associativi, che rende possibile il rivelarsi di forme latenti, troppo deboli per apparire al disopra dei numerosi pensieri e delle molteplici sensazioni della veglia.

***

Con quanto finora ho esposto ho cercato di gettare un po' di luce sull'essenza del sonno e dei sogni, ma non ho ancora parlato dei confini di essi, di quei periodi cioè che segnano il passaggio dalla veglia al sonno ed il ritorno da questo alla veglia.

Questi due periodi vengono generalmente dagli scrittori chiamati *ipnagogici* (1) mentre con molta maggior giustezza il Mitchell li chiamò rispettivamente *pre-dormitium* e *post-dormitium.*

Il *periodo pre-dormitium* è caratterizzato presso molti individui dall'apparizione nel campo visivo di forme fantastiche diffusamente studiate dal Mueller, da Purkinje, da Galton e da Ladd, forme che probabilmente altro non sono che proiezioni luminose della retina. serbante ancora traccia delle impressioni della veglia.

Assai più interessante dal punto di vista psicologico è il *periodo post-dormitium,* profondamente studiato da Baillarger e da Maury.

Esso segna quello stato in cui la nostra mente oscilla fra il sonno e la veglia e molte volte " sogna sapendo di sognare ". È questo il periodo di riacquisizione della coscienza, periodo che è tanto più lungo quanto più deboli sono le condizioni mentali del soggetto.

Secondo studi di data relativamente recente compiuti dall'Ellis il prolungarsi dello stato *post-dormitium* sarebbe intimamente associato ai fenomeni di paramnesia. Questo periodo segna evidentemente il tempo necessario alla scomparsa dei fenomeni anemici del cervello accompagnati il sonno e spesso una anormalità in esso è prodromo del sopraggiungere di una malattia mentale, come clinicamente osservò lo Schnittmueller.

Nel periodo *post-dormitium* l'attività onirica raggiunge il suo massimo grado. I sogni si succedono uno all'altro, con brevissima durata, separati spesso da lampi di vera e propria coscienza, che però subito si estingue coll' inizio del sogno successivo. Nè questa straordinaria attività onirica deve sorprenderci: il sistema vascolare ha grandissima influenza sulle facoltà mentali ed è naturale che il periodo *post-dormitium,* durante il quale avviene una variazione nel calibro dei vasi sanguigni, segni una fase di attività tumultuosa del cervello

---

(1) Tale parola derivante dalle voci greche ὕπνος sonno e ἀγωγεύς apportatore non può applicarsi propriamente che al periodo precedente il sonno.

Nè col periodo *post-dormitium* si chiude la sfera d'influenza dei sogni. Alcune emozioni ed alcune visioni dello stato onirico si prolungano nella veglia, specie nei soggetti nevrastenici o isterici. Ognuno sa come dopo sogni molto penosi, occorra un certo tempo prima di convincersi di aver soltanto sognato: tempo che diventa molto maggiore nei casi di psicastenia. Scrisse Pascal che se tutte le notti sognassimo le stesse cose, come tutti i giorni vediamo su per giù gli stessi oggetti finiremmo col credere ciò che sogniamo essere realtà. È noto infatti come nei casi di esaurimento nervoso, di anemia cerebrale e di nevrastenia, il fenomeno della *ripetizione dei sogni* acquista una singolare importanza.

Accade cioè talvolta che un avvenimento, che ha assunta grande importanza nella vita dell'individuo o che ne ha per un certo tempo preoccupata eccessivamente la mente, ricompaia con insistenza e sotto la stessa forma durante il sogno. Tanto più la forma di questa riapparizione è costante tanto più il numero di queste riapparizioni è grande e tanto maggiore è la difficoltà che l'individuo prova a convincersi della non realtà del sogno. Solo chi ha provato questo doloroso fenomeno sa l'angoscia profonda del periodo in cui la mente oscilla nel dubbio, inabile a persuadersi se quanto ha sognato sia fenomeno onirico o realtà e sopratutto l'abbattimento che a tale periodo succede, per la coscienza del proprio indebolimento mentale. Questo fenomeno è caratteristico della nevrastenia e contribuisce in modo non lieve ad acuirne i dolorosi fenomeni.

Riferendosi all'influenza che le emozioni del sogno hanno sulla veglia, la Menaceine cerca di dimostrare la grande utilità morale dei sogni, che essa dice esser la sola ricreazione morale dei poveri. Questa scrittrice cita ad esempio il caso di una poverissima donna russa che conservò come ricordo dolcissimo e piacevolissimo quello di un sogno di una visita fatta allo Czar. La Menaceine aggiunge poi che quasi tutte le nazioni hanno sanzionata la benefica funzione delle immagini oniriche con un proverbio dicente che " *la notte porta consiglio* ".

Questo proverbio è frutto di un sillogismo che potrebbe esporsi così: La notte porta il sonno, il sonno porta un riposo mentale ripristinando l'energia delle nostre forze psichiche e rendendole quindi più atte ad un giusto esame delle cose e ad impartire un saggio consiglio, quindi la notte porta consiglio, ma solo in quanto apporta riposo mentale.

Riguardo poi al benefico effetto morale del sogno sulle classi povere o sugli infelici occorre notare che la Menaceine si basa sul-

l'osservazione del popolo russo cui ella appartiene: popolo eminentemente mistico, che invece di abbattere i tiranni li innalza all'altezza di dei. Io credo che ai poveri pellagrosi della campagna lombarda, alle povere anemiche delle nostre risaie, ai viventi nelle cave tufacee della campagna romana, alle mille madri piangenti un figlio assassinato sulle ambe africane, il sogno di una visita al re non diminuirebbe di una dramma la tristezza della loro condizione, lo spasimo del loro cuore.

Non solo quindi io credo pochissimo utile il sognare, ma credo che i sogni apportino non di rado sofferenze e disturbi di una certa entità, per mezzo di una specie di circolo vizioso. Il sistema nervoso in condizioni patologiche, cioè, tende a sogni il cui effetto si ripercuote su di esso aggravandone il male.

È vero che non mancano i sogni a soggetto allegro, ma siccome il sogno ha quasi sempre in sè l'impronta del carattere del sognatore, giungeranno sogni allegri ai gaudenti della veglia, sogni tristi a coloro che nella veglia moralmente soffersero. Per cui in ogni caso il sogno, aggiungendo gioia alla gioia, dolore al dolore, non farà che aumentare la sperequazione umana.

Sì che a parer mio quanto più semplici e normali sono le immagini dei sogni, quanto più debolmente esse si imprimono nei nostri centri e tanto più il sogno che ce le ha apportate sarà riparatore, tanto più le nostre facoltà mentali ne usciranno rinvigorite.

Questo ho creduto esporre riguardo al sonno ed ai sogni individualmente considerati. In un prossimo articolo tratterò lo stesso soggetto dal punto di vista dei rapporti fra il dormiente e il mondo esterno, parlando cioè della trasmissione del pensiero, durante il sonno e dei sogni collettivi.

Cardiff.

MARIO BALLARELLI.

BIBLIOGRAFIA (1).

SANTE DE SANCTIS: *Il sonno ed i sogni.*
MARIE DE MENACEINE: *Le sommeil.*
LEO ERRERA: *Le sommeil.*
PREYER: *Die Ursache des Schlafes.*
MARY CALKINS: *Statistic of dreams.*
FOUCAULT: *Le rêve.*
SPITTA: *Die Schlaf-und Traumzustaende.*
DELBOEUF: *Le sommeil et les rêves.*
WEYGANDT: *Psychologie des Traumes.*
FREUD: *Die Traumdeutung.*

(1) Riferendo i titoli delle opere seguenti ho inteso semplicemente di suggerire al lettore, desideroso di studiare più a fondo questo argomento, alcuni fra i migliori libri di cui potrà giovarsi, e non già di esporre una completa bibliografia di questo ramo delle scienze psichiche, ché il far ciò richiederebbe non poche pagine di questa rivista.

IL MEDIUM CARANCINI A PARIGI.

Abbiamo tenuto al corrente i nostri lettori delle diverse esperienze fatte in questi ultimi due anni, a Parigi ed a Nizza col Carancini (1), e ci siamo rallegrati che le testimonianze concordassero a suo favore. Ma, mentre stiamo per andare in macchina, apprendiamo dall'ultimo fascicolo del *Journal du Magnètisme* (2), che le sedute promosse dai signori H. e dott. G. Durville, hanno portato a ben altre conclusioni.

Sotto il titolo: *Carancini è un prestidigitatore,* il citato periodico porta la prima parte di una relazione illustrata da fotografie, la quale tende a dimostrare che « *tutti i fenomeni ottenuti nei locali del dottor Durville per mezzo del Carancini furono senza alcun dubbio, senza alcuna eccezione, il risultato di una soperchieria perpetrata in modo più o meno abile* ».

Da parte nostra ci affrettiamo a constatare, che particolarmente una delle fotografie deve risultare, per il pubblico, di una evidenza schiacciante.

***

La nostra posizione di fronte alle clamorose squalifiche ripullulanti periodicamente a proposito di questo o di quel *medium,* informate alle diverse simpatie e ai diversi metodi, non è nuova nè ambigua. Noi abbiamo sempre professato un sacro rispetto per le cose ignorate anche nei casi in cui i risultati sembravano tali ad altri, da suscitare l'ilarità, e non abbiamo pubblicato le prime relazioni di fenomeni fisici senza qualche riserva in merito alla loro portata e alla loro natura.

Entrati per questa via, tutte le volte che ci occorse di ritornare sull'argomento, ci siamo riferiti, più o meno esplicitamente, alle no-

---

(1) Vedi *Luce e Ombra,* anno 1912, pag. 352, 395, 459, 5[illegible]9; anno 1913, pag. 282.
(2) Giugno 1913, n. 9, pag. 3[illegible]5.

stre premesse, finchè, nel campo insidioso dell'esperimento, i fatti stessi ci condussero ad assumere una determinazione più precisa.

In questo caso non parleremo del *medium* Bailey o della Paladino, il che ci porterebbe troppo lontani, ma troviamo indispensabile, nell'evocare la dolorosa istoria, partire da una campagna che non è d'oggi e che ebbe per risultato di mettere fuori combattimento un *medium* dal quale i nostri studî potevano aspettarsi qualche cosa di più e di meglio: vogliamo accennare al caso Miller.

Scrivevamo in quella circostanza:

In base alle nostre esperienze personali possiamo onestamente affermare che, se è vero che i fenomeni medianici presentano un lato ambiguo, il quale nell'interpretazione più benevola può assumere il nome di incoscienza sonnambolica, sincronismo ecc., non è men vero che fra questi stessi fenomeni ve ne sono di sicuramente sinceri. Forse il Miller, come molti altri soggetti (e perchè non tutti?) qualche volta avrà simulato.

Consciamente ?

Il meccanismo psichico e medianico è ancora troppo oscuro per noi perchè ci sia dato ora di escluderlo o affermarlo; anche il fatto che l'inganno sia preparato di lunga mano non può essere sempre un elemento sicuro per stabilire la responsabilità quando si è in presenza di un organismo anormale e patologico come quello del medio, e di altri fatti ai quali l'ipotesi della frode non è applicabile. Dove metteremmo noi l'azione postipnotica, le personalità multiple, contraddittorie, ostili? Dove l'idea forza che prende il nome di ossessione ed oscura talvolta completamente il campo della coscienza?

La nostra è una battaglia contro l'ignoto, e l'ignoto può prepararci tutte le sorprese e tutti gli agguati. Il così detto buonsenso non sempre vale a guidarci in questa lotta impari; esso, per essere coerente, dovrebbe rigettare in massima, a priori, tutti i fenomeni che sono l'oggetto della nostra ricerca.

Perciò se dobbiamo stare in guardia contro le facili illazioni ottimiste, troppo belle e consolanti per non essere suggestive, non possiamo neppure invocare la nostra ignoranza per qualificare i fatti e le persone. Anche il gesto che sfata una celebrità può sembrare facilmente eroico, e noi vorremmo guardarci da esso come dalla eccessiva credulità.

Se ci preme di conservare i nostri strumenti di studio, a noi incombe il dovere di salvare i medî, non dico dall'indignazione del pubblico profano la quale può essere giustificata dall'apparenza, ma dalla loro stessa natura, da quella psiche ambigua e poliforme che li lascia in balìa a tutte le forze dell'invisibile, col quale noi, per le necessità della ricerca, concorriamo a metterli in rapporto.

Non facciamo del medio un santo o un taumaturgo, non pretendiamo da lui quella padronanza che talvolta manca a noi stessi; guardiamoci dal 'esaltarlo troppo per le facoltà di cui spesso non ha nè perfetta coscienza nè merito, come dal segnalarlo al pubblico disprezzo se cade od è trascinato sulle vie dell'inganno. *Nessuno dei grandi medî ha potuto sfuggire alla taccia di simulazione.* Questa unanimità è terribile e impressionante: nasconde forse una legge di compensazione che toglie in proporzione di quello che dà, e che non ci lascia balenare il vero se non per trascinarci più facilmente sulle vie dell'errore?

Così direbbero i preti, ma noi non lo crediamo; abbiamo bisogno di vedere di toccare, di studiare ancora, prima di pronunciarci, abbiamo bisogno di penetrare ancor più addentro nel meccanismo dell'errore (1).

*
* *

Noi crediamo che uno studio severo e completo della medianità importi anzitutto quello del soggetto medianico in sè stesso — sia la sua natura patologica o normale — in rapporto agli stati più o meno labili di coscienza che, nel campo sociale, hanno dato luogo a una nuova giurisdizione del delitto.

A questo studio preliminare è necessario passare a un altro non meno arduo: quello del valore specifico dello stato di *trance*, che troppo spesso e sommariamente viene confuso con quello ipnotico.

Nè l'ambiente deve essere dimenticato, trattandosi di fenomeni i cui coefficienti non sono ancora ben stabiliti: la condizione morale, il pensiero dominante, la disposizione ostile — anche se dissimulata — possono influire sul dinamismo dei fatti.

Soltanto quando saranno risolte queste pregiudiziali noi potremo affrontare con sicura coscienza, il problema della responsabilità dei soggetti.

*
* *

Sempre coerenti a questi principî, e per venire al caso particolare, quando il Carancini si espose per la prima volta, e con precedenti non troppo raccomandabili, nel turbinoso ambiente di Parigi, abbiamo avanzato le seguenti considerazioni:

Il nostro atteggiamento di fronte al Carancini è quello stesso che abbiamo assunto di fronte alla Paladino, al Politi, al Bailey, alla Sordi e che sempre assumeremo di fronte a qualsiasi astro di prima, di seconda o terza grandezza che stesse per sorgere all'orizzonte medianico; quello, cioè, di riconoscere che tutti i medium possono truccare, ma nello stesso tempo che il trucco rientra come elemento, sconcertante ma fatale, nell'ambito stesso della medianità.

Che ciò possa essere stato di Carancini a Ginevra o che possa essere altrove, non discutiamo. Noi stessi nel nostro lavoro di documentazione abbiamo potuto registrare qualche cosa di simile. Ma ciò, piuttosto che infirmare i fenomeni veri, ha potuto concorrere a darci della natura della medianità un'idea complessa.

E concludevamo infine:

Anzichè darsi alla facile occupazione di scoprire frodi e squalificare medium, sarebbe ben più utile da parte degli studiosi di dedicarsi alla ricerca delle cause che

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno [illegible], pag. [illegible].

possono indurre i soggetti a simulare, in date circostanze, un fenomeno che, magari nella medesima seduta, si verifica, senza dubbio, genuino (1).

E quando abbiamo appreso l'esito felice delle sedute fatte alla *S. U. di S. P.* di Parigi, non ci siamo rallegrati oltre misura, come fanno fede le seguenti parole:

È sempre con un certo timore che noi vediamo i medium passare dagli ambienti naturali ad altri dove variano condizioni e metodi che possono influire radicalmente sul dinamismo medianico. E troppi e troppo incerti sono i fattori di questo perchè non si debba considerare come una comune fortuna se le esperienze riescono positive (2).

*
* *

Riservandoci, all'occorrenza, di tornare sull'argomento quando i signori Durville avranno esperito intieramente il loro compito, ci permettiamo fin d'ora di lamentare che i nostri egregi confratelli non sieno stati meno affrettati nel lanciare al pubblico delle conclusioni basate sopra un numero troppo limitato di esperienze per essere definitive e con un metodo che, data la materia, di positivo non ha che l'apparenza.

LUCE E OMBRA.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1912, fascic. di marzo, pag. 114-115.
(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1912, fascic. di giugno, pag. 352.

Le due anime.

Tu dici che la maggior parte degli Egiziani subordina il nostro libero arbitrio al movimento degli astri. Occorre che ti spieghi come stanno le cose secondo le prevalenti dottrine ermetiche. In effetto l'uomo, dicono queste opere, ha due anime: l'una, venuta dal primo intelligibile, partecipa anch'essa della potenza del demiurgo; l'altra è prodotta dalla evoluzione dei corpi celesti e ad essa si volge l'anima che vede gli dei. Cosí l'anima che ci viene dai mondi segue le evoluzioni dei mondi, ma quella che ci è presente intelligibilmente, venuta dall'intelligibile, è superiore al ciclo della generazione. È questa che ci libera dalla fatalità e ci eleva verso gli dei intelligibili, ed è per la sua via particolare che tutta la teurgia è trasportata verso l'increato.

GIAMBLICO.

PER LA RICERCA PSICHICA.

Un caso di predizione.

Riceviamo, pel tramite del nostro egregio amico e collaboratore, signor Ernesto Bozzano, la seguente comunicazione. Per desiderio espresso del relatore, venne soppressa la firma; lasciamo però le iniziali e i titoli mentre rimane disponibile presso la nostra direzione l'originale.

*
* *

Torino, 11 luglio 1913.

Egregio signor E. Bozzano,

Per puro caso lessi nei tre ultimi numeri della Rivista *Luce e Ombra*, parte del Suo interessante articolo sulle « Premonizioni ».

Tale lettura mi impressionò assai, per l'analogia dei casi raccolti dalla S. V. con uno che occorse a me e che purtroppo si è da poco avverato. Nella speranza che possa interessare la S. V. glielo espongo brevemente.

Verso la fine del 1908, quando io ero da pochi mesi ammogliato, fui condotto da un mio cugino in una famiglia W..., dove s'interrogavano gli « spiriti » colla *planchette* e relativo alfabeto. Si faceva questo empiricamente, per pura curiosità, nè la signora W..., (la media), nè il di lei marito avevano la più lontana idea dei recenti studi sui fenomeni supranormali, nè dell'importanza di essi.

Appena io giunsi, l'intelligenza che si manifestava disse di essere lo spirito di mia madre. Noto che mia madre era morta da poco, e quindi pur essendo un pò' scettico era inevitabile ch'io pensassi a Lei. Del resto l'intelligenza invisibile, assumeva in quelle sedute tutte le personalità che si desideravano, facendo quindi supporre che fosse sempre la stessa più o meno suggestionata dal pensiero dei presenti.

A me non seppe dire nulla che si riferisse alla vita terrena di mia madre; anzi alle mie insistenti domande rispose dispettosamente.

Io chiesi poi se avrei avuto dei figli. Si rispose: *uno fra tre anni e un altro dopo due.*

— Dimmi qualche cosa — aggiunsi — sul mio avvenire.

— Rispose: « Resterai vedovo fra cinque anni ».

Altre cose disse poi senza importanza... Io avevo portato in una busta suggellata una carta da giuoco, a me stesso sconosciuta, e le chiesi di indicarmela. — Rispose: « Non sono un'indovina; dico solo ciò che ti può interessare ».

Rimasi dunque assai scettico, e non mi preoccupai nè allora nè poi della triste profezia.

Ma purtroppo questa si avverò.

Dopo poco più di due anni ebbi un figlio; poco di poi mia moglie fu nuovamente incinta, ma abortì di pochi mesi;infine la parte più triste della profezia si avverò il 31 marzo u. s. — La mia povera signora, già da tempo inferma, soccombette a una nuova ripresa del male. Eran trascorsi poco più di *quattro* anni dalla seduta, *cinque* dall'epoca del nostro matrimonio.

La predizione era dunque stata esatta, solo gli avvenimenti erano accaduti alquanto prima delle date annunziate, e il secondo bambino non era nato vitale.

Si può parlare qui di « inferenze subcoscienti » ? — Forse... La mia signora morì di una malattia polmonare, che potrebbe anche essere stata latente da molti anni. Sta però il fatto che al tempo della seduta essa stava benissimo e nessuno dubitava della sua salute; anzi essendo stata visitata per tutt'altra ragione da un illustre medico di Torino, questi le aveva trovato i polmoni sanissimi.

Mi parve sempre strano il fatto che un'intelligenza — quale essa fosse — che aveva saputo predire il futuro, non abbia saputo conoscere una carta chiusa in una busta, e questo inesplicabile contrasto mi fa pensare a quanto dicono gli spiriti in Dante:

> Noi vediam come quei che ha mala luce
> Le cose... che ne son lontane;
> Quando s'appressano o son tutto è vano
> Nostro intelletto...

Ad ogni modo lascio alla S. V. il giudizio intorno al fatto esposto, e la autorizzo, se crede, a pubblicarlo indicando però i nomi con le sole iniziali (può peraltro indicare la mia qualità e anche, se vuole, l'Istituto ove insegno)...

Firmato Prof. C. L.
(*Dottore in Lettere e Filosofia*).

LA REINCARNAZIONE E STAINTON MOSES.

Torno sull'argomento con ritardo involontario, causa il disguido postale che non mi faceva leggere a tempo la risposta a me diretta dall'egregio sig. Vincenzo Cavalli, apparsa nel fascicolo di marzo u. s. di questa Rivista. E sono lieto di tornarvi dopo d'avere appreso dalla nota in calce di quella risposta, che il confronto fatto della traduzione francese dell'opera medianica di Stainton Moses « Insegnamenti Spiritici » con l'originale inglese, abbia rivendicato il senso genuino di quel passo che il chiaro autore di « Riflessioni vecchie e nuove sulla teoria della Rincarnazione » citava in quel suo scritto in appoggio della tesi rincarnazionista, non potendo egli mai concepire il sospetto, che il libro da cui lo rilevava fosse una traduzione infedele del pensiero del Moses. A lui increbbe, e con ragione, quel richiamo fattogli pubblicamente, tantopiù che sentiva di non meritarlo, ma d'altra parte neppure io potevo mai supporre che fosse esistita una traduzione imperfetta dell'opera del Moses, e che proprio in essa avesse dovuto leggere il Cavalli. Vedo però, e me ne compiaccio con lui, che della controversia se ne è avvantaggiata la causa sua più che la mia, poichè, senza volerlo, diedi nuova spinta al suo pensiero per fargli sciogliere un inno alla Dea, che, Fenice filosofica, tornò e rivisse davvero per lui un'altra volta! Ed i rincarnazionisti tutti me ne debbono saper grado assai per aver dato occasione ad uno dei più forti propugnatori della loro tesi, di difenderla contro i nuovi attacchi non miei, beninteso, nè di altri di quaggiù, ma attacchi che vengono da agguerriti oppositori del Di Là! Io nel promuovere quella rettifica, per quanto abbia fatto delle punte polemiche in ordine alla Rincarnazione, non ebbi il proposito di attaccarla, tanto vero che non solo nessun argomento le levai contro, ma conchiusi augurandole sempre nuove conquiste di cuori e d'intelletti!

Volli però riportare una sentenza degli spiriti che condanna la teoria delle esistenze plurime dichiarandola *parto di cervelli esaltati e di filosofi a tempo perduto*, non come valore probativo della mia ipotesi antirincarnazionista, ma per rilevare che financo qui in questo remoto angolo del mondo dove io dimoro, sono state raccolte comunicazioni medianiche assolutamente contrarie alla Rincarnazione.

E non l'avessi mai fatto, perchè avrei evitato quel nembo furioso di frizzi e di sarcasmi che il Cavalli lanciava non solo agli spiriti autori di quella sentenza, ma a quanti se ne manifestarono finora a traverso medi d'ogni tempo e d'ogni luogo, facendo di tutti un fascio solo e giudicandoli ad una stessa stregua.

Un « Imperator » per esempio, sarebbe pel Cavalli *un falso sapiente, un dottore emerito ed esimio in altissima cicalogia!* Ah no! mi permetta che gliel dica l'insigne amico, che stimo e rispetto più di quanto egli non creda, la sentenza che non può menarsi giù è questa, la sua, non quella dei miei spiriti rivelatori, la quale, per quanto a lui possa parere arrogante, non può sconvenirsi che è l'espressione di una verità che è vano contraddire. Purtroppo nessuno può ritenersi saggio in certe speculazioni che trascendono la mente umana finita, in cui tutti senza distinzione di sorta brancoliamo nel buio ad uno stessissimo modo: e quando ci lasciamo pigliare

la mano dalla fantasia e spingiamo l'orgoglio a tal punto da ergerci creatori di teorie che non hanno fondamento se non nei nostri cervelli, non dobbiamo dolerci se altri, e siano poi quelli dell'altro mondo! vedono nelle nostre concezioni *esaltamento e filosofia da burla!*

E qui prendo commiato dal Cavalli, cui chiedo venia di quest'altra puntolina polemica, trattovi dal dovere di difendere i miei spiriti che mi diedero una fede, e dai quali imparai *lezioni ragionevoli, comprensibili e coerenti di vita e di disciplina;* una fede, dico, che è guida sicura e sufficiente perchè l'anima nella lotta con questa materia in cui è imprigionata non s'avvilisca, cada e disperi.

Ed ora sento il dovere di volgere le armi, sempre cortesi, verso l'autore della traduzione francese dell'opera citata del Moses, perchè quei tratti da lui intesi in senso rincarnazionistico, vengano rettificati nella loro giusta ed esatta interpretazione.

Come l'amore delle proprie idee possa aberrare la mente umana, è un fatto che constatiamo spesso, ma che l'aberrazione in un uomo arrivasse a tal segno da fargli vedere il riflesso del proprio pensiero in un libro, da cui neppure in stato d'immagini vaghe ed indeterminate può ricavarsi una teoria della Rincarnazione è tal fatto che non avrei mai creduto! E che l'autore della traduzione francese in parola sia un rincarnazionista convinto ed intransigente debbo necessariamente supporlo; al contrario il fatto non si spiegherebbe più con l'abberrazione ma piuttosto col difetto in lui di sincerità e buona fede, o con la scarsa conoscenza della lingua da cui tradusse, ciò di cui non oso, nè l'una nè l'altra cosa, dubitare menomamente.

Dissi nell'articolo pubblicato nel fascicolo di febbraio u. s. di questa Rivista, che un accenno solo nel libro del Moses sulla possibilità di una rincarnazione di anime, contradirebbe al principio cui s'informa tutta la dottrina d'Imperator: ed invero basta una scorsa, sia pur rapida, in quelle pagine per sincerarsene.

In un libro dove ripetutamente si parla del grave compito che tocca allo spirito disincarnato di purificarsi delle sue passioni terrene, non può non rilevarsi a prima vista il contrasto evidente con la legge di rincarnazione, per la quale le pene purificatrici dello spirito dovrebbero scontarsi nelle nuove vite fisiche. È nello stato disincarnato, ci rivelano quei messaggi, che ci si affaccia rude e ci s'impone in tutta la sua inevitabile necessità la lotta che deve elevarci attraverso le sfere; che la nostra vita terrena è una prova mancando alla quale ci prepariamo al di là, non al di qua, pene di misura identica, proporzionate all'error nostro e alla nostra colpa; che lo spirito volenteroso passo passo s'inoltra nella via del progresso tra il lavoro, il sacrifizio e le sofferenze, e che lo spirito invece neghittoso e ribelle scende sempre giù fino a perdesi nelle tenebre senza fondo; che chi ha vissuto unicamente di soddisfacimenti materiali erra dopo la morte ovunque lo chiamino le sue antiche cupidigie, le sue voluttà, rivivendo così la vita corporea nei vizi di coloro che attira al peccato. Mai una frase, una parola s'incontra in quelle pagine che accenni lontanamente ad un luogo d'espiazione che non sia il mondo ultra-terreno, mentre, ripeto, per i rincarnazionisti sarebbe questo piano materiale il luogo, dove lo spirito si purifica nel crogiuolo delle nuove incarnazioni.

Andrei troppo per le lunghe se volessi addentrarmi in quel volume per rilevare tutto quanto vi è che cozza profondamente con la teoria dell'esistenza plurima, ma voglio trascri ere un brano solo di esso che è la prova palmare di quanto ho asserito.

A pag. 272 Sezione XXVIII della traduzione italiana edita per cura del « Veltro » si legge testualmente:

« La loro dottrina (quella degli Egizi) della trasmigrazione attraverso lunghe « epoche e cicli era un errore che simbolizzava il progresso eterno ed incessante. « Di questi errori che li guidarono all'adorazione della vita animale in tutte le sue « forme, in quanto che questa simbolizza il Creatore ed era la futura dimora dello « spirito nelle sue molteplici trasmigrazioni, di questi errori lo spirito si emenda « man mano che progredisce ».

Questa, come ben si vede, è la più chiara, spedita e palpabile confutazione di ogni giudizio in contrario. Non so come è interpretato questo passo nella versione francese, ma se anche qui vi fosse travestimento meschino dell'idea vera che contiene, dovrebbe sentirsi il bisogno di una revisione critica di quella traduzione. Si assuma qualcuno l'impresa con equo animo, acciocchè togliendo ad esame la versione infedele si purghino tutti i passi che il confronto mostrerà corrotti. E col concorso di *Luce e Ombra*, di questa Rivista informata sempre ad uno spirito sano di ricerca e di critica, diretta da uomini liberi, cui nessuna considerazione mai trattenne dall'esporre nitidamente la verità, si veda esaminata e compulsata la vasta mole delle alte comunicazioni ottenute da W. Stainton Moses, facendone risplendere gli insegnamenti nella loro vera luce.

Il gran concetto che io serbo per quella dottrina se ad alcuni può parere che ecceda, è pur segno della immensa fede che ho nell'avvenire di essa. Certo le comunicazioni ottenute dal Moses sono per altezza di forma e di pensiero quanto di meglio possano vantare i libri evangelici dello Spiritismo, checchè ne dicano in contrario coloro che, troppo teneri dei loro principi, vogliono sottrarsi al fascino di quelle sacre idealità.

Per i rincarnazionisti, lo so, esse hanno ben poco valore, dacchè non vi si può cogliere un concetto che inclini menomamente a conciliarsi con la loro tesi prediletta, e diranno col Cavalli che è *roba da spiriti che si palesano dottori emeriti ed esimi in altissima cicalogia!*

Dican pure così, ma il fatto della rivelazione spiritica che essi hanno contraria in tutte quelle vaste regioni dell' Inghilterra e degli Stati Uniti di America, dove nessun medio mai ha affermato la teoria della pluralità delle esistenze, è una obbiezione assai imbarazzante, fra le più gravi forse che si levano contro di loro; ma tant' è, amici, e prima di affermare bisogna che facciate i conti con l' invisibile! Questo non ve lo dico solamente io, ma ve lo ha detto pure un vostro correligionario, un valido sostenitore della teorica rincarnazionista, il prof. Vincenzo Tummolo, nella sua risposta alla inchiesta internazionale sulla Rincarnazione, promossa dal dottor Innocenzo Calderone.

Ma non si sgomenti il Tummolo nè gli altri se non riusciranno a risolvere il quesito imbarazzante, perchè la loro ipotesi sarebbe ben solida se non potesse essere attaccata che da quel solo argomento!

ALBERTO DEL MERCATO

Proprietà letteraria e artistica. 29-7-913 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Roma - Tipografia Moderna, Via del Portico d'Ottavia, 57.

Luce e Ombra

Anno XIII

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . L. 5 — ⁂ Semestre . . . . L. 2,50
Numero separato . . . . Cent. 30

Per l' Estero:

Anno . . . . . L. 6 — ⁂ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XIII — Fascicolo 8. Conto Corrente colla Posta . 31 Agosto 191

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA ——— **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe. —

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* ,, *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di* " *Luce e Ombra* , *Roma* — Capuana *Prof.* Luigi, *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del* " *Corriere della Sera* ,, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della* " *Royal Society* ,, *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* ,, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista* " *Estudios Psychicos* ,, *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista* " *Cuvintul* ,,, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* ,, *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* ,, Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* ,, *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

IL DOVERE DELL'ORA PRESENTE.

Gli sperimentatori delle sedute medianiche si possono dividere in tre categorie; la prima costituita da coloro nei quali la fede e il sentimento prevalgono sulla ragione e sulla critica; la seconda da coloro in cui prevale lo spirito critico; la terza da coloro che subiscono il conflitto fra l'una e l'altra tendenza.

È di questi ultimi che intendiamo ora parlare.

La condizione psicologica di tali ricercatori si può così riassumere: dall'una parte essi sono profondamente convinti della realtà generica dei fenomeni medianici, dall'altra, partecipando alla categoria dei critici, non si nascondono i lati ambigui, le gravi difficoltà del loro accertamento, sopratutto in quanto concerne l'esistenza della frode.

Ma, vuoi per una più forte percentuale di fede, vuoi per una più forte percentuale di criticismo, sempre poi per una inadeguata conoscenza dell'intrinseca natura dei fatti medianici, essi applicano un metodo di ricerca e di valutazione, che nei loro propositi dovrebbe evitare gli inconvenienti e di chi troppo afferma e di chi troppo nega, ma che negli effetti riassume quelli d'entrambi.

Questo metodo consiste nel distinguere sommariamente i *medium* in due categorie: quelli che frodano e quelli che non frodano.

A chi scorre le annate delle nostre riviste, s'offre l'edificante spettacolo di coloro che attraverso apologie ed accuse vogliono far emergere un *medium* a scapito di altri.

Si procede, insomma, su questo campo difficile e grave ove non si possono ammettere dilettantismi, col metodo dei *favoriti* che troppo ricorda l'ambiente dello *sport*.

Fra le cause del deplorevole inconveniente, principalissima è quella dovuta al fatto che i corsi d'esperienza differiscono l'uno dall'altro a seconda delle condizioni personali del soggetto e dell'ambiente creato dagli assistenti, e possono quindi dar luogo, se considerati

ciascuno per sè stesso, a conclusioni affatto opposte sul medesimo *medium*.

Difficilmente chi ha avuto la fortuna di assistere a un corso d'esperienze felice, o ritenuto tale, può sottrarsi all'ottimismo che ne deriva e indursi a rivedere i propri giudizi in base alle conclusioni negative cui fossero pervenuti altri sperimentatori. E, in senso inverso, difficilmente chi ha assistito a una serie di esperienze negative può sottrarsi a un senso d'eccessivo pessimismo e trattenersi dal seguire la facile via di contestare in blocco le conclusioni favorevoli di altri.

In ambedue i casi, insomma, i fattori personali intervengono a suggerire atteggiamenti e conclusioni unilaterali.

Nulla di più deplorevole, ma nello stesso tempo nulla di più frequente, dell'esempio offertoci da sperimentatori anche provetti i quali si lasciano trascinare da antipatie o da simpatie con un metodo che li conduce a ingiuste conclusioni e che potrebbe rivolgersi contro di essi quando venisse applicato ai soggetti da loro difesi.

Penetrate la causa prima, intimamente psicologica, di questo atteggiamento cui si debbono le polemiche tanto inutili quanto rumorose che infestano e ritardano il progresso degli studi, e converrete che tutto ciò è la conseguenza di una concezione sentimentale della natura dei fenomeni medianici.

Per potersi dire competenti e imparziali e per compiere opera veramente proficua, non basta davvero affermare che si crede, in massima, nella realtà de' fenomeni, ma fa duopo anche, e sopratutto, conoscerne il peculiare determinismo e rendersi conto delle speciali esigenze che si richiedono per la loro produzione.

Se voi userete metodi d'indagine e criteri di valutazione che, per essere inadeguati, deformano i fatti che studiate, le vostre conclusioni, sia a favore che a sfavore, non saranno certo più autorevoli delle negazioni aprioristiche degli incompetenti.

In altre parole, noi crediamo che nella nostra ricerca occorra partire da principî e da norme fondamentali che la sottraggano, non solo al semplicismo o all'arbitrio dei ricercatori, ma anche alle condizioni precarie dei soggetti.

Questo non ci sembra impossibile: elementi per stabilire in modo oggettivo se un *medium* sia o non sia veramente tale, esistono; essi sfuggono al profano ma non possono sfuggire all'occhio del vero sperimentatore, di colui, cioè, che per giudicare in materia di medianità, non crede sufficienti poche sedute alle quali si partecipa spesso senza la debita preparazione, ma sa che occorre un tirocinio faticoso e diuturno.

Se si volesse assumere come criterio di giudizio assoluto l'ele-

mento della frode quanti dei grandi *medium* che, uscendo dagli ambienti familiari si sono prestati allo studio di circoli o di commissioni scientifiche, si salverebbero? La minuta cronaca delle nostre ricerche informi.

Non è ora il tempo per entrare nel merito intrinseco del problema della frode, il quale non può essere risolto per via logica, ma richiede una larga e sicura documentazione. Tuttavia i lettori che hanno seguito assiduamente il pensiero svolto attraverso gli anni dalla nostra Rivista e ne conoscono l'atteggiamento al riguardo, converranno con noi nel ritenere che il fatto di scoprire un *medium* in frode, non che infirmare la medianità in genere, non depone in alcun modo contro la stessa medianità del soggetto.

È un errore ritenere responsabili i *medium* delle simulazioni commesse. Noi non diciamo che simulazioni coscienti non possano darsi, ma sosteniamo che la posizione dello sperimentatore deve essere superiore alle convenienze o meno del suo strumento.

Frequente è il caso di sperimentatori i quali, con l'intenzione di favorire lo spostamento degli oggetti, li pongono a portata di mano dei *medium*, e levano poi alta meraviglia e scandalo se, da parte di questi, vi sono tentativi di usare i mezzi naturali, direttamente. C'è da meravigliarsi di questa meraviglia, c'è da affermare che in tal caso il responsabile vero del trucco non è il *medium*, ma chi lo assiste, per non avere eliminata la possibilità della frode.

A chi obbiettasse, d'altronde, che alla determinazione di porre gli oggetti nella sfera d'azione del *medium*, egli è venuto per favorire i fenomeni, senza indagare per ora se e fino a qual punto ciò sia vero, risponderemmo che non siamo contrari al metodo delle condizioni più favorevoli, ma che non si deve allora commettere l'errore di elevare la frode a elemento tassattivo di giudizio.

Che questo procedimento sia troppo sommario e in contradizione ai classici principî del positivismo, risulta dalla stessa esperienza, la quale ci dimostra che un *medium* può, in una medesima seduta, simulare un fenomeno, avvenuto poco prima genuinamente.

La frode, quindi, esiste, ma non è necessaria, e il suo meccanismo rientra logicamente nello studio complessivo della medianità.

La ricerca, perciò, è infinitamente più complessa di quanto non appaia. Essa esclude gli *aut aut* della comune logica, esige l'abbandono di qualsiasi preconcetto filosofico, richiede un lungo periodo di sperimentazione, la necessità di provare e riprovare i fatti, per procedere, infine, con grande cautela, all'accertamento e alla selezione di essi.

E sia nostra conclusione l'augurio che da parte di taluni sperimentatori si dia prova di maggior senso critico e di una maggiore riservatezza nel consacrare i fenomeni; ma che da parte di altri s'abbandoni il metodo delle denuncie a effetto, le quali, se possono solleticare l'amor proprio di chi le promulga e impressionare il pubblico incompetente, lasciano, d'altronde, il tempo che trovano e ripugnano a chi pone lo studio della medianità al di sopra delle contingenze e delle convenienze del giorno.

Giova tener presente la nostra attuale posizione storica.

Noi usciamo da un periodo di reazione contro il febbrile proselitismo dei nostri antecessori che, per le vie dell'astrazione e del sentimento, minacciavano di ricondurre i fenomeni medianici nell'ambito glorioso ma esaurito dell'antica tradizione, mentre la scienza, partita dallo studio della materia, non poteva accogliere il nuovo mondo che le veniva presentato e lo relegava, senz' altro, nel campo dell'allucinazione e dell'inganno.

Se compito dell'epoca attuale è, indubbiamente, la conciliazione di questa antitesi, a coloro che, come noi, hanno potuto intravvedere un fondo di verità nelle manifestazioni medianiche anche le più controverse, incombe il dovere di inaugurare un nuovo metodo che, superando l'alea delle affermazioni e delle negazioni aprioristiche, entri nel meccanismo stesso dei fatti; sola condizione per la quale i nostri studî possono reclamare il loro posto nelle categorie scientifiche.

ANTONIO BRUERS.

I miraggi dell'intelletto.

La luce dell'intelletto umano non è pura e semplice, ma subisce l'influenza della volontà e degli affetti: quindi compone le Scienze a suo talento. L'uomo è portato a credere ciò che egli vorrebbe fosse vero: per questo aborre le cose difficili, per la impazienza di ricercare; le moderate, perchè raffrenano la speranza; i segreti della Natura, per fuggire la superstizione; la luce dell'esperienza per superbia e vanità, quasi non declini la mente a cose vili e caduche; i paradossi, perchè teme l'opinione del volgo. Insomma, l'affetto tinge e colora l'intelletto di moltissime forme, talvolta senza avvedersene.

FR. BACONE.

DEI FENOMENI PREMONITORI.

(Cont. v: fascic. prec. pag 303).

— *Caso LXXV.* — Miss Geraldine de Robeck, della “ Society F. P. R. „, sezione irlandese, con sede a Dublino, di cui è presidente il prof. W. F. Barrett, comunicava il seguente episodio personale alla società medesima, in data 9 febbraio 1911.

Dieci anni or sono — al tempo della guerra Sud-Africana — io risolvetti improvvisamente di partire per Bloemfontein, dove risiedeva una mia sorella maritata. Nessuno comprese mai i motivi che mi spinsero a farlo; ed io sentivo come se agissi in conformità di un'altra me stessa la quale voleva il contrario di quanto desiderava la mia personalità ordinaria. Ero spinta a partire, e non potevo sottrarmi all'impulso.

Avevo sognato una notte, in guisa tanto vivace da doversi chiamare « visione », di trovarmi a camminare per un solitario sentiero attraversante una folta boscaglia, simile alla selva descritta da Dante nel primo canto dell'Inferno:

> Nel mezzo del cammin di nostra vita
> Mi ritrovai per una selva oscura
> Che la diritta via era smarrita.

Giunsi nel sogno ad un crocicchio e mi fermai, non conoscendo il sentiero da prendere; quando sopraggiunse propizio un signore, che come me pareva un viaggiatore. Era giovane, sbarbato, simpatico; mi prese la mano, e disse: « Io sono solo al mondo, e mi trovo sperduto in questo remoto paese. Sareste voi tanto gentile da tenermi compagnia lungo il tratto di strada che dovremo percorrere insieme? » La sua stretta di mano era così realistica, che quando mi destai ne risentivo ancora l'impressione.

Percorremmo insieme un breve tratto di strada, che ci condusse a una larga radura, dove si trovavano molti veicoli e numerose persone. Egli si soffermò e disse: « È qui che dobbiamo separarci ». A noi daccanto si trovava un grande « omnibus », ed egli salì a prendervi posto. Guardai dentro, e vidi ch'esso era pieno di miei parenti ed amici defunti. Quelli tra essi che erano morti di recente, sedevano vicino alla porta.

Giunta a Bloemfontein, io feci la conoscenza di un giovane, nel quale riconobbi subito la persona del mio sogno; e col quale, in seguito, mi fidanzai. Dovendo io proseguire per Joannesburg, egli mi disse: « Io sono solo al mondo, e mi trovo sperduto in questo remoto paese. Sareste voi tanto gentile da scri-

vermi qualche volta? » Quando mi strinse la mano, riconobbi la stretta del mio sogno.

Un anno dopo, egli cadeva in battaglia.

... Nella notte dell'ultimo distacco, io sentivo che non dovevamo più rivederci, e puntando il dito un poco al di sopra del suo cuore, dissi, non so come: « È qui che vi colpiranno ». Strana fatalità! Egli fu colpito da una palla che gli traversò il polmone, proprio al di sopra del cuore. (Light, 1911, pag. 429).

— *Caso LXXVI.* — È un caso straordinario di profezia conseguita 18 anni prima dell'evento, pel tramite di una sonnambola chiaroveggente; e si connette a un delitto passionale parigino, il quale fece a suo tempo rumore. Dal punto di vista dell'autenticità del caso, è notevole la circostanza che venne prodotto in Tribunale il foglio su cui la sonnambola aveva dettata la profezia.

Quando Maria Thierault, nata nel 1887, era bambina, una sonnambola chiaroveggente, di nome Picquinot, profetizzò *per iscritto* quanto segue:

« La bimba è nata per condurre una vita di godimenti, che terminerà in guisa spaventevole. Non vedo modo di scongiurare l'evento; comunque, esorto i genitori a sorvegliarla e a confinarla in casa per le tre lune che seguiranno quella del 14 gennaio 1907. Non mi è dato scorgere la data terribile; ma quella del 14 gennaio 1907, mi sorge continuamente dinanzi, e costantemente vedo splendere una luna piena ».

Da bimba, Maria Thierault appariva di sembianze piuttosto ordinarie, le quali si affinarono dopo compiuto il dodicesimo anno, divenendo in breve di una rara bellezza. I genitori la internarono in un monastero, per meglio curarne l'educazione. Ne usciva a diciassette anni; e un anno dopo si trovava a Parigi a posare da modella in un grande magazzino di mode. Fin dai primi giorni, la sua rara bellezza aveva prodotto sensazione nell'ambiente da lei frequentato; e gli artisti accorrevano a pregarla di posare per loro. Si conservò buona ed innocente, e contrasse una grande amicizia con un'altra modella, di nome Lucette Yoquelet. Maria Thierault era bruna, l'altra bionda. Esse convivevano insieme, dormivano nella medesima camera, e parevano entrambe felici.

La madre della Thierault si mostrò subito inquieta e trepidante per l'amicizia contratta dalla figlia, e si adoperò in ogni modo per separare le fanciulle, ma sempre inutilmente. Allora scrisse alla figlia esortandola a tornarsene a casa, ma senza riuscirvi. Maria rispose spiegando come la sua amica fosse la più cara ed amabile fanciulla del mondo; e, a quel che sembra, non vi furono mai tra di loro litigi o bisticci di sorta.

Nella sera del 18 gennaio 1907, le due fanciulle accettarono di prendere parte a un pranzo di studenti, in unione ad altre donne. Durante il convivio, frullò in capo agli studenti di eleggere la « regina delle belle » e proclamarono Maria Thierault « Regina di Spade ». Lucette Yoquelet aveva raccolto un solo voto; nondimeno essa depose lietamente la corona di rose sul capo dell'amica, e prese parte ai brindisi con enfasi e trasporto.

Le fanciulle tornarono insieme a casa. Il domani mattina, si rinvenne gia-

cente sul letto il cadavere di Maria Thierault, con infisso nel cuore un pugnale, che le appuntava sul petto una carta da giuoco raffigurante la fatale « Regina di spade ». In un angolo della camera, rincantucciata, piagnucolante, stava Lucette Yoquelet, con le mani lorde di sangue, inorridita pel delitto commesso.

Le due fanciulle non avevano mai sentito parlare della profezia.

La madre della vittima presentò alla Corte di giustizia il foglio sul quale la sonnambola — ora morta — aveva scritto di suo pugno la profezia. Gli avvocati difensori se ne valsero a riprova che Lucette Yoquelet, spinta da un potere misterioso a commettere il delitto, doveva considerarsi irresponsabile. (*Light*, 1907, pag. 219).

(Pare che la sonnambola, oltre al vaticinio scritto, enunciasse a parole altri particolari complementari intorno al tragico destino della fanciulla; tra l'altro, accennando a « una fatale carta da giuoco raffigurante la Regina di spade ». Omisi tale paragrafo, perchè dal punto di vista probativo non riveste importanza, tenuto conto dei 18 anni trascorsi, e della seguente e inevitabile confusione nei ricordi con probabile intrusione d'illusioni mnemoniche per adattamento incosciente dei ricordi lontani alla situazione presente).

Nell'episodio esposto mette conto di rilevare l'affermazione della sonnambola che " non vedeva modo di scongiurare l'evento "; affermazione che collima perfettamente con altre enunciate in argomento da sonnambole chiaroveggenti.

Così, ad esempio, nel primo caso citato in questa classificazione, si svolge il dialogo seguente fra il dott. Teste e la propria sonnambola: " Se si realizzasse quanto annunciate, bisognerebbe ammettere un'incombente fatalità? ". " Certamente, o signore; come avviene per la maggior parte degli eventi che incolgono gli uomini ". " E non vi sarebbe modo di sottrarvisi? ". " Nessuno ".

E nel caso *LXVII* una medium in *trance*, preannuncia a una madre la morte accidentale del di lei figlio, ed aggiunge: " Voi non dovete piangere, poichè tale prematura dipartita lo salverà dal male che altrimenti lo attenderebbe. Non è quasi mai concesso di confidare segreti siffatti ai viventi, ma questa volta noi vediamo che il farlo è a voi di vantaggio, poichè vi convincerà che non fu per puro accidente che perdeste vostro figlio ".

Senza attribuire soverchio valore a tali concordi affermazioni delle sonnambole, conviene però tenerle nel debito conto, considerato che le affermazioni stesse furono conseguite simultaneamente a preannunci di eventi che si realizzarono; ciò che induce logicamente a presumere che se le sonnambole si trovavano in condizioni psichiche tali da veder chiaro nell'avvenire, nulla si oppone a che intravvedessero pure le cause per cui l'avvenire loro diveniva accessibile.

— *Caso LXXVII.* — Lo desumo dalle " Annales des sciences psychiques „ (1896, pag. 205-211), ed è un esempio straordinario di chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro. Lo riferisce il signor L. D'Ervieux, amico della protagonista principale, e protagonista egli stesso. Il caso è convalidato dalla testimonianza del dottor Dariex, direttore e fondatore della Rivista citata.

Riguarda una distinta e ricchissima signora inglese — Lady A. — la quale nell'autunno del 1883 soggiornava a Parigi in un grandioso appartamento, con numeroso personale di servizio. Una sera, ella scoperse che dalla tasca interna di una sua valigia, in cui aveva deposto il denaro e le gioie, era stata sottratta una somma di circa 3600 lire. La serratura non appariva forzata, e solo i margini della valigia sembravano leggermente divaricati. Ne diede parte alla pubblica sicurezza, ma non si venne a capo di nulla. Il commissario di polizia chiese allora a Lady A. se aveva sospetti sul personale di servizio. Lady A. fece intendere che sì, escludendo unicamente il secondo cameriere, un giovinetto sui 19 anni, simpatico e rispettoso, molto attivo e intelligente, che in casa soprannominavano " Il piccolo „ non già per la sua taglia, piuttosto alta, ma per un sentimento gentile di famigliarità protettrice, da lui conquistatasi per le sue ottime qualità.

Questo il riassunto dell'antefatto. Il signor D'Ervieux così continua :

L'intera mattinata era trascorsa in formalità siffatte, quando verso le 11 Lady A. mandò da me l'istitutrice della sua bimba, per ragguagliarmi sull'accaduto, e pregarmi di accompagnare l'istitutrice da una sonnambola chiaroveggente, di cui avevo in precedenza vantata la lucidità.

. . . Madame E., la sonnambola in questione, abita dietro la chiesa di « Notre-Dame-de-Lorette »... Venne in persona ad aprire, e ci fece entrare in una saletta verde... Vedendoci in due, voleva separarci; ma noi l'avvertimmo che uno scopo solo ci conduceva, e che domandavamo una sola consultatazione.

Essa avrebbe potuto supporre che noi fossimo fratelli o parenti, ma non s'ingannò; chiese soltanto « quale di noi due era maggiormente interessato nella consultazione da farsi ». Io designai la signorina C., come quella che abitando con Lady A., si era trovata nell'ambiente del furto.

Madame E., la chiaroveggente, prese una tazza ricolma di poltiglia di caffè, invitò la signorina a soffiarci dentro tre volte; dopo di che, versò la poltiglia in un'altra tazza, facendole combaciare, in modo che dalla prima si riversasse nella seconda la parte più liquida della poltiglia stessa, mentre la parte più consistente, rimanendo appiccicata alla superficie interna della prima tazza, dava origine a disegni bizzarri, destituiti di significato per noi, ma nei quali la pitonessa sembrava leggere.

Durante la preparazione occulta, Madame E. aveva disteso sul tavolo le carte, e aveva esordito esclamando:

« Ah... capisco... si tratta di un furto, e di un furto perpetrato da persone di servizio; non già da qualcuno introdottosi di nascosto... »

Tutto ciò prometteva bene. Noi le dichiarammo che quanto aveva rivelato era vero, e che in merito al ladro, disgraziatamente non ne sapevamo nulla.

« Aspettate — disse Madame E. — ora mi accingo a vederne i particolari nella poltiglia di caffè, che deve essersi depositata. E così dicendo, tolse la tazza che aveva capovolta, vi fece nuovamente soffiare sopra tre volte dalla signorina, prese l'occhialino, e guardò...

Allora, come se avesse assistito alla scena, ella descrisse camera per camera la topografia dell'appartamento di Lady A., senza commettere il menomo errore. Vide sfilarsi dinanzi, come in una lanterna magica, sette domestici, di cui ella designò esattamente il sesso e le attribuzioni. Quindi, introducendosi nuovamente nella camera di Lady A., ella scorse un mobile che le parve assai curioso, e che descrisse in questi termini: « Nel mezzo un armadio grande, la cui porta è uno specchio, ed ai lati altri due armadi senza specchio, che formano un tutto col primo (si trattava di un mobile inglese, di genere indubbiamente ignoto alla veggente).

« Mio Dio! perchè non chiudono a chiave questo armadio? Eppure contiene sempre del denaro, che è depositato nel... Che oggetto bizzarro! S'apre come un portamonete foggiato a tasca... e non è un forziere... Ah! ho capito! è un sacco da viaggio. Che infelice idea quella di mettervi dentro il denaro. E sopratutto, quale imprudenza di lasciare aperto l'armadio! I ladri conoscevano molto bene quel sacco... E non ne forzarono la serratura. Introdussero fra i margini un oggetto che li divaricò abbastanza da permettere il passaggio a un paio di forbici, o ad una pinza, con cui sottrassero il denaro, che consisteva in biglietti di banca... Si sono contentati di ciò, poichè ignoravano che in fondo al sacco, trovavansi degli splendidi gioielli, e una somma in oro... Del resto... furono molto abili...».

Noi l'avevamo lasciata parlare, presi da un senso di sbalordimento, poichè la sua descrizione corrispondeva rigorosamente al vero in ogni più minuto particolare; salvo che noi ignoravamo se in fondo alla valigia di Lady A. esistessero o meno i gioielli e l'oro.

La chiaroveggente aveva interrotto il suo dire, e pareva molto affaticata; ma noi volevamo sapere dell'altro; per cui la supplicammo a indicarci il domestico, o i domestici rei del furto. — Ella vi si rifiutò, osservando che la legge francese era severissima al riguardo.

A forza d'insistere, ella svelò che Lady A. non avrebbe mai più ricuperato il suo denaro (cosa assai probabile); che il colpevole non sarebbe tratto in arresto per quel furto, *ma che due anni dopo sarebbe condannato alla pena di morte.*

Malgrado le nostre insistenze, la chiaroveggente non volle aggiungere altro. Ci congedammo, dolenti che in tale complesso meraviglioso di affermazioni veridiche si fosse insinuato qualche lieve errore.

Per esempio, tutte le volte che il suo sguardo erasi rivolto al « Piccolo », lo aveva visto vicino ai cavalli; e sebbene fosse da noi ripetutamente avvertita dell'errore, ella persisteva più che mai nell'affermarlo; tanto che dovemmo rinunciare a persuaderla. Tale piccolo errore risaltava come macchia in mezzo al complesso straordinario dei ragguagli ottenuti.

Giunti da Lady A., la pregammo a volerci aprire il famoso sacco da viaggio; e tosto apparvero in fondo i gioielli e l'oro, quali la sonnambola aveva descritti, e che i ladri avevano rispettati, conforme a quanto aveva affermato. Lo stupore nostro non ebbe più limiti.

Quando mi accinsi a informare Lady A. sul risultato della nostra seduta, mi sentivo felice di avere avuto a compagna la signorina C., poichè in caso diverso non avrei osato esporre tutto quanto aveva udito, nel dubbio di non essere creduto. Ma ora potevo ripeterlo, perchè fummo in quattro orecchie a sentire.

Quindici giorni dopo Lady A. licenziava il maggiordomo e la cameriera; e dopo tre o quattro settimane, il « Piccolo » si congedava spontaneamente, senza che si arrivasse a comprenderne il motivo. Il denaro non fu più ricuperato, e l'anno appresso Lady A. partiva per l'Egitto.

Erano trascorsi due anni dell'evento; quando Lady A. ricevette dal Tribunale della Senna, avviso di presentarsi in qualità di testimone. Avevano scoperto l'autore del furto perpetrato in casa sua. Egli finalmente si era lasciato cogliere: il « Piccolo », dotato di tante buone qualità, non era altri che Marchandon, l'assassino della signora Cornet.

È a tutti noto ch'egli fu condannato a morte, e che subì la pena capitale come la chiaroveggente aveva preconizzato due anni prima!

E nel processo fu constatato che il « Piccolo » aveva un fratello cocchiere in una grande famiglia residente nell'immediata vicinanza di Lady A. e che egli profittava di tutti i momenti di libertà per recarsi dal fratello, avendo una grande passione pei cavalli. — Ecco spiegata la ragione per cui la chiaroveggente si ostinò tanto nell'affermare ch'ella vedeva costantemente il « Piccolo » vicino ai cavalli. Aveva visto il vero anche in questo minuto particolare rivelatoci dal processo. (Firmati; L. D'Ervieux, e Mademoiselle C. Deslions, che assistette alla seduta).

Il dott. Dariex aggiunge in calce la seguente nota:

Questo caso di chiaroveggenza è assolutamente straordinario. Noi abbiamo voluto recarci da Lady A. per la convalidazione, ed essa confermò pienamente l'esattezza della relazione in ogni più minuto particolare.

In merito all'impiego delle carte e della poltiglia di caffè nella consultazione, dirò come in ciò non debbasi scorgere che un mezzo incosciente usato dal soggetto per mettersi in condizione auto-sonnambolica; vale a dire, per entrare in uno stato « secondo », in cui la coscienza normale diviene inerte, a profitto della subcoscienza. In tali condizioni, le facoltà subcoscienti assurgono alla loro massima potenzialità, per cui è lecito ammettere che le facoltà chiaroveggenti — da tutti presumibilmente possedute in grado più o meno rudimentale — possono esercitarsi liberamente, acquistando in soggetti predisposti, un certo grado di precisione.

Cosi il Dariex; ma per vero dire, qui si tratterebbe di ben altro che di « un certo grado di precisione » nello svolgersi dell'azione chiaroveggente; e se la chiaroveggenza propriamente detta, basta a spiegare l'accurata descrizione dell'appartamento di Lady A., e la designazione precisa dell'autore del furto, non pare certo sufficiente a spiegare come mai la sonnambola sia pervenuta a vaticinare che in capo a due anni l'individuo designato diverrebbe assassino, e subirebbe la pena capitale.

E qualora si volesse spiegare anche tale episodio con le facoltà della subcoscienza, ci si troverebbe anzitutto costretti ad escludere l'ipotesi delle *inferenze subcoscienti* in forza delle considerazioni tante volte espresse, e cioè che si dimostrerebbe filosoficamente inverosimile, in quanto accorderebbe alla subcoscienza un attributo divino inconciliabile con la natura umana; e psicologicamente assurda, in quanto l'attributo stesso implicherebbe l'esistenza nel subcosciente di « facoltà di astrazione » molto prossime all'*onniscienza* e in antitesi con l'*impotenza* di chi le possiede; e teoricamente inammissibile, in quanto apparirebbe in contrasto con le leggi che governano il complesso delle facoltà subcoscienti, le quali sono *facoltà di senso*, non mai *attributi dell'intelletto;* e praticamente insostenibile, in quanto risulterebbe contraddetta dai fatti.

Pertanto non rimarrebbero a disposizione che le due consuete ipotesi: l'una, che gli eventi futuri rivelati dalla sensitiva esistessero in qualche guisa registrati nella subcoscienza del Marchandon, di dove la sensitiva li avrebbe ricavati (nel qual caso si verrebbe implicitamente ad ammettere l'idea *rincarnazionista*, non potendosi spiegare registrazioni di tal natura senonchè in forma di auto-suggestioni prenatali, che si realizzerebbero a suo tempo in forza di un processo analogo a quello per cui si estrinsecano le suggestioni post-ipnotiche); l'altra che gli eventi stessi esistessero registrati in un « piano astrale » o in un « ambiente metaeterico » accessibile alle facoltà subcoscienti; o, se si vuole, nella mente di entità spirituali regolatrici dei destini umani (nel qual caso, si verrebbe implicitamente ad ammettere l'ipotesi *fatalista*).

***

— SOTTOGRUPPO (J). — *Premonizioni di morte ricorrenti tradizionalmente in una medesima famiglia.*

In quest'ordine di manifestazioni esiste una branca storico-leggendaria, costituita dalle così dette « Dame Bianche » solite a manifestarsi in qualche casato, per lo più illustre, in occasione di gravi avvenimenti che concernano taluno dei membri di esso, e quasi sempre in occasione di morte.

La « Dama Bianca » più famosa è una Berta di Rosemberg, vissuta nel secolo XV, e che si mostrò dapprima a lungo nel castello di Neuhaus, ov'ella era vissuta; poi nelle residenze di altre illustri famiglie apparentate coi Rosemberg, e particolarmente in quella degli Hohenzollern, dove si presentò la prima volta in Berlino nel 1598, otto giorni innanzi la morte del principe elettore Giovanni Giorgio; poi nel 1619, ventitrè giorni innanzi quella del principe elettore Gio-

vanni Sigismondo; quindi nel 1667, poco prima della morte della principessa Luisa Enrichetta; infine nel 1688, alla vigilia di quella del grande principe elettore. La sua ultima apparizione in Berlino tocca i nostri tempi, giacchè avvenne in data 22 maggio 1850, come preannuncio dell'attentato contro Federico Guglielmo IV, re di Prussia.

Tutto ciò per la cronistoria delle manifestazioni in esame, poichè dal punto di vista scientifico, tali narrazioni più o meno leggendarie non rivestono importanza, considerata l'impossibilità di sottometterle a indagini esaurienti. Tutto quanto può affermarsi in loro favore, si è che nella guisa medesima in cui non può darsi « fumo senza fuoco », così non potrebbero esistere leggende siffatte senza un fondo di vero.

Passo senz'altro ad esporre alcuni casi odierni di manifestazioni premonitorie a tipo ricorrente.

— *Caso LXXVIII.* — Lo tolgo ai « Proceedings of the S. P. R. », Vol. V, pag. 302. Mrs. Welman così scrive:

Esiste nel ramo materno della mia famiglia una tradizione, secondo la quale, in precedenza alla morte di qualche membro di essa era solito apparire un grosso cane nero a qualcuno della parentela.

Un giorno dell'inverno del 1877, verso l'ora di pranzo, io mi accingevo a discendere in basso; la casa era illuminata, e mentre io mi dirigevo ad un passaggio che conduceva alla scala, scorsi improvvisamente un grosso cane nero, il quale procedeva a me dinanzi senza far rumore. In quella penombra, pensai si trattasse di uno dei nostri cani da pastori: chiamai pertanto: « Laddie! », ma il cane non si voltò, nè diede indizio alcuno di avere inteso. Gli tenni dietro; provavo un vago senso di malessere, senso che si mutò in profondo stupore allorchè, pervenendo in fondo alla scala, vidi sparire a me dinanzi ogn traccia del cane, per quanto tutte le porte fossero chiuse. Non dissi parola ad alcuno, ma non ristavo dal pensare a quanto mi era occorso. Due o tre giorni dopo, giunse dall'Irlanda la notizia della morte inattesa di una zia, sorella di mia madre, morte occorsa in seguito a disgrazia accidentale. (Firmata: Mrs. Welman).

— *Caso LXXIX.* — Lo tolgo dal Vol. XI, pag. 537-542, dei « Proceedings of the S. P. R. ». Data la lunghezza del caso, e la natura piuttosto arida dei documenti che lo compongono, mi limiterò a darne un riassunto.

Il caso si riferisce alla famiglia degli Woodds, nella quale il preannuncio ricorrente di morte si estrinsecava in forma auditiva, mediante una successione di picchi e di colpi. L'importanza del caso risiede in ciò che Myers pervenne a rintracciare testimonianze scritte intorno alle manifestazioni in discorso, per le quali venne dimostrato

che risalivano a tre secoli addietro, e che persistevano anche ai giorni nostri.

I documenti da lui raccolti furono pubblicati nel suo lavoro sulla « Coscienza subliminale », il quale forma parte del volume indicato dei « Proceedings ».

In base ad essi risulta che il primo a parlare di siffatte manifestazioni nel casato degli Woodds, è lo storico Dr. Robert Plot, il quale nell'opera: « Natural History of Oxfordshire », pubblicata nel 1677, ne riporta numerosi esempi; tra i quali uno in cui furono uditi *tre* soli colpi formidabili, ai quali, in capo a sei mesi, corrispose la morte di *tre membri* della famiglia.

Si perviene quindi all'anno 1784, in cui esistono annotazioni redatte dai membri della famiglia sui margini della storia del dott. Plot, e riguardanti altre ricorrenze di colpi premonitori.

Si passa quindi alle testimonianze di membri viventi della famiglia a cominciare dal 1872, per finire al 1895.

Tale lunga persistenza delle manifestazioni attraverso i secoli, conferisce all'esempio importanza non lieve; e il Myers lo commenta in questi termini:

Da ciò si avrebbe forse a indurre che ogni qual volta un gruppo di entità disincarnate pervenga a stabilire comunicazioni coi viventi, spieghi una continuità di sforzi onde perseverarvi? Ovvero, che ciascun defunto in successione trovi nella preesistenza dei fatti, lo stimolo suggestivo necessario a tentare a sua volta di perpetuarli? O infine, si avrebbe forse a spiegare il fatto con una predisposizione ereditaria nella famiglia per l'identica modalità di percipienza supernormale?

Quest'ultima presupposizione del Myers risulta forse la più attendibile.

— *Caso LXXX.* — Lo tolgo dalla « Rivista di studi psichici », anno 1900, pag. 338. Il prof. Pirro Bessi, scrive:

... Sino a poco tempo fa, tra le cose che credevo strambe e grottesche era l'idea spiritista. Non solo chiamavo folli e baggiani coloro che la propugnavano; ma giungevo a formare questo aspro dilemma: cioè che gli spiritisti dovevano essere gente mistificata o mistificatrice...

Mia moglie ed io, nel passato dicembre, eravamo tornati presso la sua famiglia. Una sera, mentre stavamo seduti chiacchierando allegramente attorno a un bel fuoco acceso nel grande camino della cucina, ecco che tutti noi siamo scossi ad un tratto da un fortissimo colpo come di fucile sparato nella stanza stessa. Dopo il primo stupore, noi cerchiamo di renderci ragione di questo fatto, cominciando dal vedere se si tratti di qualche cattivo scherzo o di peggio. Ma la porta di casa è chiusa, e nelle stanze non c'è anima viva. Qualcuno di

noi va nei soppalchi, io scendo a guardare nei fondi e nella cantina: niente. Osserviamo allora i fucili: hanno le canne cariche...

Tornati in cucina, sentiamo ancora un odore fortissimo di polvere bruciata, e c'è duopo aprire l'ampia finestra.

Io rimasi molto stupefatto e confuso, ma fui ancor più sorpreso di notare nei miei parenti un'espressione, più che di meraviglia, di doloroso abbattimento. Nella stanza regnò per un istante un profondo silenzio, che fui io il primo a rompere:

— Ma che cosa avete, dunque?

Mio suocero sospirò.

— Tu crederai, finalmente...

Io non risposi; ero impressionato.

— Ebbene - egli continuò - questo colpo è di cattivo augurio!

— Eh, via - esclamai alla mia volta - superstizioni codeste.

Egli scosse le spalle quasi indispettito. Ma, di lì a poco, riprese:

— Supertizione? Io parlo per esperienza, per dolorosa esperienza. Tu devi sapere che non è la prima volta... e sempre successe una qualche disgrazia nella nostra casa. Otto giorni prima che morisse la mia povera sorella, noi udimmo lo stesso colpo. Vi ricordate? - fece rivolgendosi a sua moglie ed alla vecchia serva.

Le due donne annuirono con un gesto di dolorosa tristezza.

— Ed anche la morte del mio primo figlio fu preceduta di quindici giorni dallo stesso preannuncio.

Io non potevo ancora prestare fede assoluta a queste parole: pure mi sentivo turbato.

Tornò nella stanza lo stesso silenzio di prima, ma questa volta fu rotto da una scampanellata. Mi recai io ad aprire la porta. Era un cugino carnale di mio suocero, un agiato possidente che abita dalla parte opposta del paese. Egli entrò, senza dare neppure la buona sera. Aveva l'aria cupa e sbigottita. E le prime parole che disse furono queste:

— Avete sentito nulla voialtri?

Tutti, io compreso, rispondemmo insieme, dandogli appena il tempo di finire la domanda:

— Dunque tu pure hai sentito?

— Sì, un gran colpo di fucile. Eravamo a pranzo...

Il breve racconto ch'egli fece accrebbe al massimo grado il mio turbamento. Questa strana coincidenza di due fatti così uguali e contemporanei, mi faceva provare quasi un vago terrore... Pure non volevo ammettere ancora che si trattasse di « spiriti ».

Nei giorni seguenti non si parlò oltre della cosa. Ma quanto era accaduto aveva diffuso in tutta la famiglia una muta inquietudine, che ognuno cercava invano celare.

Passarono due settimane; e un mattino trovammo nostra zia morta nella sua poltrona...

Nella « Revue des études psychiques » (1901, pag. 98), comparve la seguente lettera di conferma, indirizzata al direttore signor Cesare Vesme:

I sottoscritti, rispettivamente consorte, suocero, suocera, cognato del professore Pirro Bessi, da Cortona, unitamente al cugino del di lui suocero, si ritengonò in dovere di dichiarare al signor C. Vesme, direttore della « Revue des études psychiques », che la relazione del loro congiunto pubblicata sotto il titolo: « Ho sentito e veduto », è rigorosamente vera in quanto si riferisce a un colpo di fucile inteso simultaneamente nell'abitazione dei primi quattro sottoscritti e in quella del quinto, sebbene le due case si trovino alle opposte estremità del paese.

Inoltre, ritengono utile aggiungere ch'essi intesero altre volte, e sempre simultaneamente nelle due case, di siffatti colpi di fucile, che si palesarono sempre i segni precursori della morte imminente di qualche congiunto... (Firmati: Luisa Bessi-Landi, Angelo Landi, Adelaide Landi, Cesare Landi, Francesco Bastianelli).

— *Caso LXXXI* — Venne pubblicato da Mrs. Sidgwick nel suo lavoro sulle premonizioni (Proceedings of the S. P. R., Vol. V. pagina 307-308), e fu raccolto e investigato dal Myers, nell'Aprile del 1888. Mrs. Cowpland Trelaor racconta:

In una notte del Giugno 1863, nella nostra residenza del vicariato di Weeford (Staffordshire), io e mia sorella fummo svegliate d'improvviso dall'echeggiare di urla lamentose. Visitammo ogni angolo della casa, la quale si ergeva isolata in mezzo alla campagna, ma senza nulla scoprire. In questa prima circostanza, nè la madre nostra, nè la servitù furono svegliati da quelle urla; ma, per converso, rinvenimmo il fiero nostro cane « bulldog » col muso nascosto entro una catasta di legna e tremante di paura. — Il giorno 28 dello stesso mese di Giugno, nostra madre moriva.

La seconda ricorrenza del fenomeno, fu di gran lunga la più impressionante, ed avvenne nel vicariato medesimo, nell'Agosto del 1879. Da qualche tempo nostro padre era invalido, ma le sue condizioni di salute si mantenevano stazionarie, e la Domenica del 31 Agosto egli prestò ancora servizio in Chiesa, per quanto nove giorni dopo morisse. La famiglia era in quel tempo composta di nostro padre, di noi sorelle, di un fratello, due servi e una cameriera. Noi dormivamo tutti in camere separate, distribuite in parti diverse della casa, la quale era assai vasta per un presbitero.

Era una notte calma e serena degli ultimi di Agosto; non esistevano ferrovie nelle adiacenze; non vi erano case all'intorno, nè strade in cui transitassero passanti attardati; il silenzio era assoluto, e la famiglia era immersa nel sonno, quando tra la mezzanotte e il tocco, fummo svegliati tutti quanti, eccetto nostro padre, dal prorompere di urla disperate e terribili aventi una tonalità dissimile da qualsiasi vocalizzazione umana, e analoghe a quelle udite in precedenza alla morte di nostra madre, ma di gran lunga più intense. Provenivano dal corridoio conducente alla camera di nostro padre. Tanto io che mia sorella scendemmo il letto (nessuno avrebbe dormito con quelle urla), accendemmo una candela, uscimmo nel corridoio senza badare a vestirci, ed ivi incontrammo nostro fratello e le tre persone di servizio, tutti terrificati come noi. Malgrado che la notte fosse calmissima, quelle urla disperate si accompagnavano a folate di vento, che parevano trasmetterle, e si sarebbe detto uscis-

sero dal soffitto. Si prolungarono oltre un minuto primo, per poi dileguarsi attraverso a una finestra.

Una strana circostanza connessa all'evento è questa: che i tre cani da noi posseduti, i quali dormivano con mia sorella e me, erano subito corsi a rimpiattarsi col pelo irto sulla schiena. Il « bulldog » si era nascosto sotto il letto, e non pervenendo io a farlo uscire chiamandolo, dovetti trarnelo a viva forza riscontrando ch'era in preda a un tremito convulso.

Accorremmo nella camera di nostro padre, e trovammo ch'egli dormiva tranquillamente! Il domani, con le debite precauzioni, alludemmo in sua presenza all'evento della notte, e ci persuademmo ch'egli nulla aveva udito. Ora, siccome con quelle urla disperate era impossibile dormire di sonno ordinario, fa d'uopo presupporre che non risuonassero per lui. Circa quindici giorni dopo, e più precisamente il giorno 9 di Settembre, nostro padre moriva.

Ecco un terzo caso. — Nel 1885 io mi accasai, recandomi ad abitare a Firs (Bromyard), dove convivevo con mia sorella, Mrs. Gardiner. Mio fratello abitava a cinque miglia di distanza, e godeva in quel tempo perfetta salute. In una notte della metà di Maggio, noi due sorelle, la domestica Emilia Corbett e gli altri servi (mio marito era assente), udimmo nuovamente le solite urla disperate, per quanto non così terribili come l'ultima volta. Scendemmo il letto, e visitammo la casa, senza venire a capo di nulla. Il giorno 26 Maggio 1885, nostro fratello moriva.

Il quarto caso occorse alla fine di Agosto, 1885. — Io, Emilia Corbett, e gli altri servi, riudimmo le urla. Contuttociò, siccome la nostra dimora non era isolata come il presbitero di Weesford, e le urla non erano così potenti, io mi lusingai provenissero da qualche passante, senza per questo sottrarmi a una certa inquietudine al riguardo di mia sorella, Mrs. Gardiner, in quel tempo male andata in salute. Invece nulla incolse a Mrs. Gardiner, la quale vive tuttora; ma un'altra sorella nostra, Miss Annie Cowpland, la quale era in ottima salute al momento in cui si udirono le urla, moriva una settimana dopo per difterite. (Firmate: Mrs. Cowpland-Trelaor, Mrs. Cowpland-Gardiner, Emilia Corbett).

Questo il caso interessante investigato dal Myers. Analizziamolo brevemente.

Il fatto in sè del preannuncio di morte trasmesso questa volta in forma d'urla disperate, non presenta importanza, poichè trova la sua spiegazione nelle idiosincrasie personali proprie ai sensitivi cui viene trasmesso il messaggio; vale a dire che di regola, la forma in cui si estrinsecano i fenomeni premonitori, come qualsiasi altro fenomeno supernormale subbiettivo, non rappresenta che la *via di minor resistenza* percorsa dal messaggio supernormale per giungere, o dall' " Al di là „ o dai recessi della subcoscienza, fino alla coscienza dei sensitivi.

L'altro fatto (assai comune) degli animali che percepirono insieme ai famigliari l'eco delle urla premonitorie, farebbe presupporre non si trattasse di semplici suoni subbiettivi; nel qual caso, la circostanza del padre che nulla aveva udito (perchè non *doveva* udire), dovrebbe

spiegarsi presupponendo ch'egli si trovasse in quel momento immerso in sonno sonnambolico. — Del resto, il quesito dell'obbiettività, o subbiettività dei suoni di tal natura, non pregiudica menomamente l'altro quesito riguardante il significato teorico dei suoni stessi.

Sempre a proposito di animali, è pur notevole il fatto ch'essi, in circostanze simili, manifestino costantemente segni non dubbi di un terrore straordinario; ciò che proverebbe com'essi abbiano istintivamente coscienza di trovarsi al cospetto di manifestazioni supernormali od estrinseche; tenuto conto che in circostanze analoghe d'origine umana, lungi dallo spaventarsi, si irriterebbero e abbaierebbero.

Quest'ultima considerazione ci riconduce al quesito essenziale da risolvere: se cioè l'elemento intenzionale che indubbiamente si riscontra nelle manifestazioni in esame, sia di natura subcosciente od estrinseca. Qualora infatti il comportarsi caratteristico degli animali provasse l'esistenza di un *elemento supernormale estrinseco* nelle manifestazioni stesse, quest'ultimo, a sua volta, proverebbe l'*origine estrinseca* dell'elemento intenzionale; e l'ipotesi spiritica avrebbe il sopravvento (1).

(Continua)

ERNESTO BOZZANO.

(1) Per l'analisi delle percezioni psichiche negli animali, rimando alla mia monografia; " Animali e percezioni psichiche supernormali „, pubblicata contemporaneamente nella " Nuova Parola „ (Agosto settembre, 1905), e nelle " Annales des sciences psychiques „ (1905, pag. 422-469).

I presagi.

Allorchè noi seguiamo, col genio severo di Machiavelli, le potenze occulte, le voci nascoste, i lampi e la folgore, e gli uccelli notturni che annunziano, prima del tempo, la caduta delle città e delle istituzioni, lungi dal sorridere di disprezzo, ci spaventiamo meritamente del destino che turba una ragione così austera e che sfugge a tutti i suoi sforzi per portarvi la luce. Ma in ciò v'è di che rassicurarsi, tanto è ridotta la parte fatta alla fortuna e agli agenti misteriosi: l'uomo ha per compagno, nel suo viaggio, l'universo intiero, e quando vedo svolgersi ai miei occhi, come una deduzione non interrotta, tutte le vicissitudini della sua storia passata, non solo io mi smarrisco con rapimento nella contemplazione delle leggi che furono quelle di tutti i miei fratelli, non solo m'inebrio a volontà della severa armonia dei secoli; ma mi confermo io stesso nell'ordine maestoso dei tempi e mi cullo nella speranza che la potenza la quale seppe pesare e bilanciare i secoli e gl'imperi, che contò i giorni della vecchia Caldea, dell'Egitto, della Fenicia, di Tebe dalle cento porte, dell'eroica Sagunto, dell'implacabile Roma, saprà anche coordinare questi pochi istanti che mi furono riservati, e questi movimenti effimeri che ne riempiono la durata.

E. QUINET.

UN'INCHIESTA
SULLA REINCARNAZIONE.

L'avvocato Innocenzo Calderone — il solerte Direttore di *Filosofia della Scienza* — ha pubblicato or non è molto, in un capace ed elegante volume (1), i risultati di una *Inchiesta internazionale* da lui promossa sulla *Reincarnazione.*

Noi, che nella reincarnazione abbiamo antica fede, chè anzi la estendiamo e implichiamo ad altri non meno capitali problemi, ci saremmo compiaciuti dell'iniziativa anche se questa avesse approdato a meno concreti risultati.

Poichè — dice l'avvocato Calderone — l'inchiesta è stata condotta non senza difficoltà; e noi bene lo comprendiamo, trattandosi di lanciare al mondo internazionale, in massima parte sospettoso od ostile nella sua rappresentanza ufficiale, una domanda di tanta e così complessa natura. La nostra fiducia nella santità della causa per la quale lavoriamo, non ci fa ciechi a quanto ci si svolge intorno, e dobbiamo pur riconoscere che, ove si prescinda dalla cerchia ristretta dei fratelli di fede, la coscienza del pubblico, e specialmente quella scientifica, uscita da un'epoca di materialismo fecondo, è ancora terribilmente contraria, nonchè alle nostre più ardite illazioni, al postulato stesso dell'immortalità dell'anima, in quanto questa, staccandosi in certo modo dalla religione, ripete una base nuova e positiva nei fenomeni psichici, oggetto delle nostre ricerche.

E non sembri scoraggiante o superbo il nostro asserto. Sappiamo di occupare un posto che non è precisamente quello di altri nostri amici, devoti alla dottrina spiritica fino all'inverosimile, ma a questo ci ha portati, non solo lo studio delle cause che rendono così difficilmente accettabili i nostri postulati, ma anche la condizione creataci dall'ingrato compito della ricerca positiva, che ci mette continuamente di fronte alle incognite di cui è grave il problema della medianità.

Noi stiamo ancora penosamente inseguendo, attraverso il buio

---

(1) Milano, Casa Editrice " Veritas ", 1913.

delle nostre sedute, solcate da sconcertanti bagliori, il fantasma dell'*al di là*, fantasma che traspare a tratti dietro il fitto velo della materia in via di formazione, e a tratti ci sfugge, quasi volesse smentire sè stesso.

E quando pur l'invisibile si afferma nelle nostre sedute per mezzo dei fenomeni fisici che formano l'oggetto del nostro studio, esso ci appare così complesso, coi problemi inerenti della identità, della forma e della trasformazione, da farcelo supporre smisuratamente più grande, più profondo e più tenebroso di quello che la nostra mente possa immaginare; talchè se non ci sorreggesse una lunga iniziazione spirituale, saremmo tentati di abbandonare per sempre un campo tanto insidioso e controverso.

Così, posti fra le esigenze della documentazione scientifica e la natura di fenomeni che nella scienza non trovano ancora alcuna solida base, ci limitiamo a raccogliere dati, a stabilire confronti, nella speranza di poter produrre un giorno, per coloro che non possono, non sanno o non vogliono sperimentare, e ove sia possibile, la prova provata della sopravvivenza. Ora ci mancano ancora troppi elementi perchè la verità che abbiamo potuto sorprendere nell'attimo fuggitivo, possa essere, come tale, accettata dal pubblico, con tutto il corollario delle sue conseguenze.

Abbiamo creduto premettere questo breve cenno, per giustificare il nostro atteggiamento anche in questo caso, e perchè i nostri egregi confratelli non ci credano puerilmente e sistematicamente avversi a tutto quanto ci viene da loro. Chè, anzi, nei rapporti dell'argomento che presentemente ci occupa, dobbiamo riconoscere in massima, alle inchieste che trovano rispondenza, una indiscutibile utilità, in quanto concorrono a fissare l'opinione del momento in ordine ad un dato problema; e questa dell'avvocato Calderone, rappresenta un lodevole sforzo per richiamare l'attenzione degli intellettuali, sopra un punto importantissimo delle nostre dottrine.

Il questionario dell'inchiesta si può riassumere così: " Che cosa pensate della dottrina delle vite successive, sia dal punto di vista filosofico che da quello scientifico? Quali prove possono corroborarla o escluderla? Quale ne è la portata? Quale l'atteggiamento della Chiesa Cristiana a suo riguardo? „

Le risposte a queste domande furono 107, alcune di ignoti o di evidentemente estranei all'argomento, altre evasive o reticenti, ma parecchie segnate da personalità care e illustri, che dimostrano come l'inchiesta meritava di essere tentata. Non facciamo nomi per non incorrere in dimenticanze che non vorremmo; basti dire che vi figurano

quasi tutti i nostri migliori amici, e parecchie risposte sono svolte con larghezza e competenza.

Con imparziale spirito, l'avvocato Calderone ha pubblicato le risposte contrarie alla tesi reincarnazionista come quelle favorevoli; anzi ha insistito per averne anche là, dove il responso doveva venire sicuramente contrario. A nostro avviso però il redattore avrebbe potuto escludere le risposte insignificanti o evasive, se pur non servono anch'esse a dimostrare la perplessità delle diverse coscienze di fronte all'argomento.

Apre il volume una elaborata relazione dell'avvocato Calderone, la quale verte sull'opportunità dell'inchiesta, sulle difficoltà incontrate nel condurla a termine e sul metodo adottato nella compilazione del volume. Più che qualunque riassunto, varrà a prospettare lo stato della questione qualcuna delle più cospicue risposte, e noi ne riporteremo quattro, scelte fra le meglio indicate, non perchè altre non valgano quanto esse e forse più, ma perchè queste sono espressive dei disparati atteggiamenti.

Come corollario a questa inchiesta sulla reincarnazione, crediamo opportuno riassumere nell'*Appendice* che fa seguito alle risposte, un caso riferito dal dott. Samonà, (già noto agli studiosi per il suo volume: *Psiche misteriosa*) caso di cui abbiamo già fatto cenno (1) e sul quale ora il Samonà ritorna nel numero di giugno, corrente anno, di *Filosofia della Scienza*.

A. MARZORATI.

Prof. E. MORSELLI.

Avrei volentieri taciuto nell'inchiesta che voi avete aperto sulla credenza della pluralità delle esistenze e nella Rincarnazione, poichè molto profondo è il distacco tra me e voi intorno a tale argomento, ma insistendo voi per aver la mia risposta io esprimo francamente la mia opinione.

I. — Io considero la così detta dottrina della Rincarnazione come una fantasticheria priva assolutamente di qualsiasi base, come una credenza di origine sentimentale, e con ciò non suscettibile di vera dimostrazione razionale. Io l'ho sempre considerata e la considero tutt'ora un residuo di concezioni superstiziose, quasi infantili e sotto il punto di vista filosofico come un mezzo sbrigativo per spiegare, o dirò meglio, per immaginarsi di avere spiegato alcuni degli insolubili problemi che la mente umana si trova davanti quanto si accinge a rappresentarsi la realtà.

Fui criticato non ricordo da chi, ma certo da uno spiritista vostro correligionario, perchè in qualche punto delle mie opere ho immedesimato la credenza

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1911, pag. 4°.

grottesca della metempsicosi, popolare nel vecchio Egitto, con quella un po' seria della Rincarnazione ammessa da alcuni filosofi, non che da parecchie religioni, e oggi dallo spiritismo ufficiale. Ma, in verità, il principio che informa l'una e l'altra è identico nella sostanza: si tratta sempre della migrazione della « *presupposta anima umana* » a traverso differenti corpi ed organismi, ora animali ed ora umani. Naturalmente il passaggio dell' uomo all' animale e dall'animale all'uomo non poteva trovar fortuna se non in una condizione mentale poco evoluta, dove cioè non si badasse troppo per la sottile alla incongruenza di dare all'anima indifferentemente dimora organica qualsiasi: parlo dell' « anima » di ciascun individuo e quindi della « personalità ».

Tuttavia la metempsicosi propriamente detta ha trovato anche rifugio tra le credenze di religioni abbastanza complesse, attribuendole il carattere di un castigo o anche di una prova, che l'uomo deve superare per elevarsi spiritualmente nella gerarchia morale degli Esseri; sebbene tra molti popoli un profondo sentimento di simpatia verso tutti i viventi abbia equiparato il destino degli uomini a quello degli animali.

Ma col suo invincibile antropomorfismo lo spirito umano, purificando la dottrina, ha poi finito col rinchiudere il ciclo delle sue trasmissioni nei soli corpi umani, ed ha immaginato così una illogica spiegazione di alcuni fenomeni meno chiari della sua attività, fra cui i sogni, le intuizioni d'origine ignota, le paramnesie, le false ricognizioni del « già veduto », la genialità precoce, le « pretese regressioni di memoria » che possono indursi o suggestionarsi artificiosamente agli ipnotizzati, e adesso le rivelazioni e i « messaggi » spiritici dell'al di là.

Secondo me la dottrina delle esistenze successive non può avere davanti al progresso del pensiero scientifico e filosofico che un puro valore storico ed etnografico; ossia fa parte della filosofia; fa parte del patrimonio di credenze e di opinioni di diversi popoli semi-barbari o semi civili, ma non è coscienza, nè scienza. A nulla serve il punto di vista critico, che la dottrina della metempsicosi o della Rincarnazione si trovasse tra le credenze degli antichi Egizii e nella teologia Orfica, e fosse portata in occidente da Ferecide e da Pitagora. A nulla serve per noi moderni venuti dopo Kant, che tale dottrina abbia figurato nei sistemi metafisici di Empedocle, di Platone e nei sogni ultramistici di Plotino e nei voli lirici di Pindaro e di Virgilio, e nell'annacquata filosofia di Cicerone. A nulla giova che essa faccia parte delle credenze cosmologiche del braminismo e del buddismo. Meno ancora mi commuove l'adesione dei Manichei e la comparsa dello stesso pensiero nella cabala. Come antropologo ed etnografo mi basta accertare la sua presenza fra le superstizioni dei feticisti negri d'Africa e degli Indiani di America; in oltre leggo con ammirazione lo stupendo « Ramo d'oro » del Frazer, e questo mi basta per giudicare la dottrina e per collocarla al suo posto nella storia dei concetti umani.

Io ne veggo la inconsistenza specialmente nel fatto, che per rincarnarsi, l'anima umana non potrebbe avere a sua disposizione che un abbastanza limitato decorso di tempo. Quando la nozione dell'origine naturale dell'uomo non era ancora formata, si poteva anche immaginarsi una successione di esistenze per un tempo infinito e indeterminato; ma dopo che si è stabilito, per ragioni geologiche e paleontologiche, un limite alla storia naturale dell'Umanità, che non potrebbe risalire oltre alla fase di evoluzione terrestre ed animale corrispondente allo sviluppo del suo organismo e delle sue funzioni mentali, bi-

sognerebbe fissare i limiti cronologici del presunto fenomeno individuale.

Qualche rincarnazionista ha ben veduto la necessità imprescindibile di un limite di tempo, ed ha perciò immaginato che la migrazione o la ripresentazione della stessa anima avvenga a periodi fissi. Gli Egizii si erano contentati di 3000 anni; ma venendo a idee più recenti ricorderò che il Fourier assegna ad ogni rincarnazione la distanza regolare di 2700 o di 5400 anni (*ad libitum*).

Non c'è bisogno di commentare queste cifre, perocchè al mio occhio di alienista esse appaiono il prodotto di una fantasia delirante. E mi duole di non poter essere meno severo nel mio giudizio verso quella gigantesca variante dei cicli cosmologici immaginata dal povero Federico Nietzsche nei torbidi ultimi momenti del suo filosofare; non credeva egli di aver fatto la « massima scoperta » del pensiero umano, sognando il periodico e perfetto ritorno di tutte le cose e di tutte le contingenze, comprese quindi anche le persone umane, a scadenze di milioni di anni?

Provatemi voi come si fa a prendere sul serio queste idee!

II. — Premesso ciò, ho già detto che cosa penso della dottrina della Rincarnazione sotto il punto di vista scientifico. Ah, « scientifico » è un po' troppo, egregio signore, a queste idee la scienza è estranea!

So benissimo che lo spiritismo ufficiale, elaborando il sistema pedantemente costruito da Allan Kardec (pseudonimo di druidica resurrezione) rifaccia questa dottrina pretendendo di darle un fondamento positivo; si osa anzi dire che le si può fornire un appoggio « sperimentale ». La parola « sperimentale » è qui spostata. All'opposto io dichiaro ed affermo, nel modo più assoluto, che non vi è fatto alcuno tra quelli delle due serie da voi accennate nella vostra inchiesta: « ricordi latenti », « sentimenti incerti » che abbia il minimo valore dimostrativo. La psicologia odierna non trova posto per codesti fenomeni nel suo materiale di studio, quando le vengono presentati con carattere pregiudizievole d'interpretazione o di spiegazione com'è uso delle scuole spiritistiche. Ma per ora si può discorrere di « esperimenti » e di « metodo sperimentale » nelle sedute spiritiche o nelle asserzioni autosuggestive ed ingannevoli di qualche illuso della memoria o di qualche allucinato della cenestesi? Non si può nè anche parlare d' « ipotesi di lavoro » secondo la consuetudine abile, ma oramai sfatata, della stessa scuola.

In qual modo potrebbe entrare nella cerchia delle dimostrazioni e delle nozioni « scientifiche » una plausibile ricollocazione di quei ricordi di tempi anteriori all'esistenza dell'individuo, e su quali dati eliminare le illusioni e l'errore? In qual modo dare o assegnare un'origine certa fuori del nostro *me* a quelle sensazioni o a quei sentimenti, che ondeggiano nei bassi fondi, ancora non penetrati dalla indagine positiva, della nostra coscienza?

Le prove arrecate dalla metapsichica odierna all'ipotesi rincarnazionista io le ho già apprezzate nella mia opera sullo spiritismo: nessuna di esse regge alla più superficiale indagine critica. Qui mi basta di ripetere che il fenomeno della « regressione della memoria » uscito fuori dalle esperienze ipnologiche del Colonnello A. De Rochas; e che sarebbe forse il solo, degno di qualche attenzione, si riduce ad un inganno più o meno consapevole dei suoi soggetti, ad un'autosuggestione dell'operatore, e in fatti la Reincarnazione di dati individui vissuti nei periodi storici dovrebbe esser confermata, per avere qualche

valore, da registri municipali di anagrafe. Ma è noto che queste non risalgono in nessun paese (tranne per pochissime famiglie patrizie) al di là delle ultime quattro o cinque generazioni.

E in quanto alle rimembranze di esistenze anteriori vissute sotto altre forme individuali, io penso con malinconia al fatto incredibile, che la famosa Annie Besant che pure, dicono, è donna di forte ingegno e di vasta cultura, abbia potuto presentarsi, senza sottinteso sarcastico, ai suoi seguaci e agli adepti del culto teosofico come un anello nella rincarnazione seriale di altre personalità filosofiche, e precisamente come il ritorno sulla terra degli spiriti d'Ipazia e di Giordano Bruno. Ah, ecco di che rallegrare ancora un alienista! È vero che teosofi e spiritisti spaventati dal deplorevole effetto di queste concezioni adirittura paranoiche, hanno cercato di soffocarle col silenzio, ma non è men vero che la notizia di quelle mirabolanti migrazioni spirituali non sia stata accettata nel novero delle rivelazioni del mondo ultrasensibile. Ma la stessa Besant, quando ancora dominava la teoria atomica sulla sua classica sistemazione, non aveva forse veduto cogli occhi della sua spirituale personalità ultramicroscopica, come fossero stati fatti gli atomi di ciascun corpo e non li aveva essa descritti quali edifizi fantasmagorici romboidali, tetraedici, parallelepipedi, con una indicibile ricchezza di particolari assurdi e ridicoli?

Or bene, una dottrina, ad ipotesi, che avesse coraggio di denunziare scoperte di tal genere, non merita, a parer mio, una discussione « scientifica ».

III — Quasi tutte le quistioni complementari della vostra inchiesta spostano inutilmente, anzi dannosamente, il problema dalla sua vera base.

Ad esempio, voi chiamate « innate » alcune qualità (che io piuttosto chiamerei disposizioni) col preconcetto esplicito, che esse sieno dovute « a vite anteriori », ma voi fate qui confusione fra una vita anteriore *dello stesso individuo*, e tutte le *vite d'individui anteriori*. In quest'ultimo caso noi non usciamo dai termini del problema scientifico dell'eredità; nell'altro caso noi cadiamo a piè pari nel campo indimostrabile ed inverificabile delle fantasticherie rincarnazionistiche; bisogna guardarsi dalle petizioni di principio.

È ingenuo mettere avanti quale possibile base della ipotesi della Rincarnazione, il fatto delle differenze naturali psichiche « tra figli d'uno stesso padre ». Voi dimenticate la madre e tutte le complicate formule genealogiche messe in chiaro dalle investigazioni della biologia, della biometria... Voi trascurate che quel fatto psicologico ha la sua correlazione nelle differenze somatiche, e sopratutto in quelle del cervello. Voi non tenete conto degli ultimi studii sulla eredità e sulla variazione. Voi lasciate in disparte la divergenza che possono produrre le circostanze mesologiche, le malattie, ecc. nello sviluppo degli individui di una stessa famiglia.

E in quanto ai ragazzi prodigio, cioè all'apparire prematuro o superlativo di date facoltà psichiche, è altrettanto ingenuo pensare al ritorno di genii, giacchè non si è mai visto che uno di quei fanciulli abbia riprodotto nelle sue caratteristiche mentali un qualsiasi ben determinato personaggio defunto; e dall'altra parte nessuno di quei « prodigi » di natura ha mai fatto una invenzione o una scoperta, o creato un'idea nuova; tutto al più i bravi ragazzi avranno sonato presto il pianoforte o il violino, sperdendosi di poi nella innumere caterva dei musicisti di concerto, oppure avranno presentato una facoltà

precoce (salvo eccezionalissimi casi, che trovano la loro spiegazione in determinismi più positivi), c'è d'augurarsi che essi preferiscano una buona metempsicosi in qualche animale prezioso e benigno.

Trovo innestata nel quistionario la difficilissima vertenza filosofica dell' « innatismo » o « nativismo », ma il problema non ha alcun rapporto necessario colla tesi della Rincarnazione. E infatti nessuno dei quattro grandi filosofi, che voi nominate, cioè: Descartes, Leibnitz, Kant, Spencer (ai quali si potrebbe aggiungerne molti altri) vi hanno mai menomamente pensato o alluso, nelle loro dottrine.

Fra i pensatori moderni non ve ne è alcuno veramente autorevole, che abbia ammessa, sia pure come semplice ipotesi, la Rincarnazione, salvo il Leroux ed il Fourier, ma tutti sanno che sono chimere, da cui è esclusa ogni specie di osservazione e di ragionamento filosofico.

La verità è questa, che l'ipotesi della metempsicosi appartiene ad una fase bassa e primordiale del pensiero umano, tanto in religione, quanto in filosofia, e che essa è scomparsa dall'una e dall'altra, non appena lo spirito umano, allontanandosi dai dommi della sua infanzia, ha acquistato una coscienza più meditata di se stessa ed una visione più completa della realtá.

Cade per tanto ogni relazione immaginabile tra la ipotesi rincarnazionista e la dottrina dell'evoluzione, basta d'altronde il fatto da voi stesso accennato nel quistionario, che nessun uomo si ricorda di queste presunte sue vite anteriori, salvo nei momenti anormali di pseudo-reminiscenze, d'illusioni, di suggestioni ipnotiche. Si aggiunga la impossibilità assoluta, che una personalità qualsiasi si ripresenti in organismi individuali differenti ingenerati da una folla di cause determinanti, che non si ripetono mai uguali per l'appunto nel corso della, da voi erroneamente invocata, evoluzione.

Quanto all'essere la Chiesa Cristiana contraria o favorevole alla Rincarnazione, non comprendo come si possa ignorare che soltanto fra i primi cristiani s'insegnasse segretamente qualche cosa di simile alla metempsicosi, ma poi la Chiesa respinse questo avanzo di religioni e di filosofie pagane; il domma del peccato originale contraddice ogni fantastica conciliazione fra rincarnazionismo e cristianesimo, e l'altro domma della beatitudine o della dannazione eterna, sottintende proprio il merito o il demerito dell'individuo, ossia è basato proprio sulla identità circoscritta e determinata da una sola ed unica personalità umana.

Prof. A. Chiappelli.

Sulla idea di esistenze anteriori, su questa quasi veduta retrospettiva dell'Essere nostro, io credo si potrà dire che, per quanto antica e venerabile, mancano finora elementi scientifici rigorosi a persuaderla. Nè tali possono dirsi nemmeno le esperienze del De Rochas e di altri sulla così detta regressione della memoria, che possono essere anche interpretate in un senso assai diverso. Io penso che non si abbia diritto di ricorrere a questa ipotesi di vite anteriori, meccanica del tutto sterile, fra cui quella del calcolo mentale. Se i genii che onoriamo, quali benefattori dell' Umanità, ritornano ad animare questi cervelli infantili, per lo più rachitici, o condannati alla mortalità, ed anche alla demenza

senza prima aver potuto escludere col rigoroso metodo logico dei residui, la possibilità di spiegare certe apparenti reminiscenze di esperienze anteriori colle leggi della eredità naturale, e dell'atavismo, così ancora oscure e mal cognite, quasi residui e detriti d'una reale esperienza dei nostri progenitori, trasmessa a noi. Il vero è — e questo rende più malagevole la ricerca — che l'anima nostra pare orientata, e, per così dire, polarizzata, più che verso il passato, verso l'avvenire; e che la memoria, come ha ben mostrato il Bergson, serve a sostenere la volontà e l'azione che si protende verso le speranze e le conquiste del futuro. Se i grandi tentacoli della scienza potranno spiegarsi nelle direzioni del destino umano, io penso che potranno farlo più sicuramente verso gli stati futuri dell'anima che non verso un ipotetico ed oscuro suo passato.

Dott. I. M. MAXWELL.

La dottrina della Rincarnazione è antichissima, essendo stata insegnata da Pitagora e Platone, dalla Scuola Indiana, dall' Orfeismo, dal neo-platonismo e dalla filosofia ermetica. Il concetto di quest'ultima mi sembra più soddisfacente; esso è esposto nell'« *Enchiridion physicae restitutae* » del Presidente d'Espagnet. « L'Uomo e l'essere vivente hanno un corpo fisico, un corpo psichico o *spirito* e un'anima. Questa è immortale ed imperfetta, tende indefinitamente verso la perfezione, con un' evoluzione progressiva che la conduce dalla vita vegetale alla vita animale e poi alla vita umana ».

A me l'ipotesi della Rincarnazione pare accettabilissima.

Le idee svolte sul riguardo da Jean Taussat: « *Le Monisme et l'Animisme* » Paris, Alcan 1908, mi sembrano soddisfacenti. Esse spiegano l' Evoluzione e l'Eredità.

Dal punto di vista morale, l'ipotesi arreca una sanzione equa e necessaria, insegna l'energia e l'attività, così come la fiducia in sè. Nel tempo stesso insegna la pazienza e la rassegnazione attiva e ragionata, ed è superiore al maggior numero delle religioni positive che tendono alla passività colla rassegnazione. In fine rivela il valore morale del progresso materiale e fisico, che è solidale al progresso morale: verità alla quale la più parte delle religioni sono ostili.

Dal punto di vista sociale mi sembra tendere alla disciplina e all' ordine, che sono l'espressione collettiva dell' organizzazione gerarchica delle funzioni organiche dell'Essere fisico individuale. L'ineguaglianza si spiega e diviene sopportabile, poichè è temporanea, tutti gli esseri dovendo raggiungere la massima finalità. Gli umili debbono prepararsi ad essere un giorno dei potenti a loro volta: la rincarnazione dà in fine una base razionale all'idea di fraternità umana e di solidarietà. Essa estende il dominio su tutto ciò che vive e fa pensare alle parole del poverello di Assisi: « *mio fratello lupo* ».

Scientificamente questa credenza non mi sembra dimostrabile; è di ordine metafisico, al momento almeno. I fatti che tendono a confermarla e che io spesso ho osservati, possono spiegarsi con l'immaginazione e con la coincidenza. La psicologia del subcosciente non apporta alcun elemento di prova, solamente è permesso affermare che l'ipotesi della rincarnazione dà ragione dell' ineguale sviluppo degli individui. Il progresso deve essere considerato come il risultato

dello sforzo personale, ed ha il suo contrapposto nella possibile regressione.

Le questioni complementari che Voi proponete non mi sembrano suscettibili di una risposta certa.

Descartes, Leibnitz, Kant considerano l'innatismo da un punto di vista differente. Le idee innate sarebbero dovute alla costituzione stessa dello spirito, che le scopre percependo sè stesso. Kant esprime la stessa idea parlando delle forme delle categorie delle idee, ma riduce le idee innate ad una specie di modalità del pensiero.

La moderna psicologia si ravvicina dippiù alla nozione rincarnazionista. Il Dott. Le Bon, ad esempio, parla di anima ancestrale, il che si comprende nel senso di un'evoluzione individuale, non in quel senso che Egli vi dà.

Bergson e Boutroux non dovrebbero essere contrarii all'ipotesi della Rincarnazione.

Io non concepisco altrimenti la Rincarnazione, che regolata dall'evoluzione. L'oblio delle vite anteriori è un fenomeno normale che può essere spiegato al modo con cui si spiegano le ordinarie amnesie. La memoria di una vita anteriore alla nostra esistenza attuale, non sarebbe compatibile con lo sviluppo individuale del nostro cervello materiale. Il contrario ci sorprenderebbe.

La Chiesa Cristiana pare opposta alla dottrina della Rincarnazione che sarebbe in contradizione coi dommi della redenzione e della eternità delle pene dell' inferno.

Coll. A. de Rochas.

Io non pensavo di dover rispondere alla vostra inchiesta avendo abbastanza espresso la mia opinione *attuale* nel libro « *Sur les vies successives* »; ma giacchè insistete per avere il mio parere sulle questioni che avete proposto, eccolo:

a) Io penso che nascendo nel nostro mondo l' Ego porta nel suo corpo fisico novello un corpo fluidico, più o meno evoluto in conseguenza delle vite precedenti, e che è la sede delle passioni buone o cattive.

Il nuovo corpo fisico, che è la risultante degli organismi degli antenati e delle circostanze che hanno influito nel concepirlo, può per la sua costituzione influire durante la vita attuale, sulle manifestazioni inerenti allo stato di avanzamento del corpo fluidico.

La differenza tra i figli nati da una stessa coppia, sia come intelligenza o sia come qualità morale, consegue naturalmente dai vizii anteriori dell' incarnato.

b) È impossibile al nostro spirito finito di concepire l'Infinito nel tempo e nello spazio; la filosofia indiana ne dà tuttavia una magnifica idea. Tutto nell'Universo, essa dice, subisce fasi di azione e d'inerzia, vi sono dei giorni e delle notti non solo nella vita dell'uomo e dell' animale, ma anche nella vita dei mondi. Nel periodo di attività, la grande causa prima produce un universo; nel periodo di riposo, questo universo ritorna alla causa prima da cui è uscito e quando giunge il periodo di manifestazione seguente, un nuovo universo si produce secondo la risultante del precedente. Ciò è quanto i nostri orientali hanno denominato l'*expir* e l'*inspir* della divinità: l'*expir* produce la manifesta-

zione, e l'*inspir* genera l'assorbimento. Questo assorbimento non può effettuarsi se non per mezzo dell'evoluzione.

c) Ben certamente l'oblio abituale di tutto quanto si riferisce alle vite anteriori, non è una difficoltà contro la dottrina della Rincarnazione. La persona immersa nel sonno magnetico non dimentica forse al suo risveglio tutto ciò che è avvenuto di lei durante il sonno? Basta che si immerga nello stesso stato, perchè essa riacquisti intiera la memoria. È probabile per analogia che l'Ego riprenda la memoria delle sue vite anteriori nell'intervallo delle sue vite terrestri.

d) La dottrina romana, destinata a mantenere la potenza della Chiesa, non ammette la discussione sul dogma terribile dell'Inferno, sul quale si appoggia per influire sull'animo delle masse, generalmente incapaci di lasciarsi dirigere dalla ricerca più o meno disinteressata del bene; ma molti preti intelligenti parteggiano ora, senza confessarlo apertamente, per la credenza nelle vite successive, il cui Purgatorio, dogma relativamente recente, non sarebbe che un simbolo.

e) Le esperienze che io ho pubblicato sulla regressione della memoria, non devono essere considerate che come un nuovo contributo allo studio del sonno magnetico, che presenta ancora tanti misteri, malgrado il grande numero di lavori dei quali è stato oggetto.

I racconti delle vite successive fatti dai soggetti magnetizzati presentano troppi errori ben constatati, perchè si possa accettarli come una prova *diretta* della loro esistenza. Non di meno io credo al principio di cui essi sono l'espressione più o meno deformata, come credo in Dio *per il ragionamento*, benchè nessuno, e nè anche Mosè sul monte Oreb, abbia potuto assicurarsi della sua esistenza, per la testimonianza dei proprii sensi, i quali non sono da invocarsi come *unico* elemento d'informazione, se non nel dominio del mondo fisico.

APPENDICE.

Il 15 marzo 1910 il dott. Samonà subiva la dolorosa perdita di una bambina di quasi cinque anni di nome Alessandrina. Alla distanza di pochi giorni la madre signora Samonà, sognava ripetutamente la piccola morta la quale le annunciava che avrebbe fatto ritorno alla vita per mezzo suo, prima di Natale, confermando ciò anche tiptologicamente in una serie di sedute durante le quali essa aggiunse particolari di grande importanza specificando, fra l'altro, che la madre l'avrebbe data alla luce insieme a un'altra sorellina.

« Era difficile, notava il Samonà, prestare fede alla predizione di un contenuto di fatti così complessi, eppure tutte le circostanze si verificarono pienamente, e il 22 novembre la signora diede alla luce due bambine. »

E concludeva osservando: « Circa alla constatazione di possibili richiami fisici e morali essa richiede certamente del tempo potendosi verificare man mano che le bambine andranno sviluppandosi. È molto strano però che già dal lato fisico vi sieno certi fatti che confermerebbero ancora la predizione. »

Ora, nel secondo articolo pubblicato coll'intervallo di due anni e mezzo, il Samonà dichiara di avere raccolto alcune affermazioni interessanti le quali confermerebbero l'ipotesi della reincarnazione.

Egli comincia col notare che la dissomiglianza tra le due viventi gemelle si è mantenuta costante « non solo in riguardo al fisico, ma anche in riguardo al morale » il che varrebbe « ad allontanare l'idea di una possibile influenza suggestiva da parte della madre nella formazione del sembiante e del morale dell'attuale Alessandrina, che continua ad avere una rassomiglianza perfetta con l'altra che morì ».

« Ma, egli aggiunge, più del fisico è ora lo insieme delle manifestazioni psicologiche che si sono gradatamente svolte nella bambina, che conferisce nuovo e maggiore interesse al caso nostro. Come le due piccole vite cominrono a mettersi in relazione col mondo esterno, ben presto si avviarono per due direzioni diverse e già sin da ora si possono vedere due nature perfettamente distinte. »

Qui il relatore inizia un minuto raffronto psicologico delle due gemelle per dimostrare come i caratteri della vivente Alessandrina — in assoluto contrasto a quelli della sua gemella Maria Pace — corrispondano invece in modo impressionante ai caratteri dell'Alessandrina defunta.

Essa all'opposto della Maria Pace è in generale tranquilla. Una delle sue caratteristiche principali è il modo di passare la sua giornata con occupazioni tranquille « che formavano nella defunta Alessandrina una delle caratteristiche che avevano richiamato allora la nostra attenzione ».

Passando quindi ad altri fatti d'indole più particolare il Samonà aggiunge altre osservazioni.

Il frastuono prodotto da qualche carro che passa nelle vicinanze della villa, lontana dalla città, attorno alla quale regna un grande silenzio « turba molto l'anima dell'Alessandrina, la quale ogni volta che ciò avviene e non è distratta si nasconde in grembo della madre dicendo: « *Alessandrina si spaventa* ». Tutto fino alle precise parole in terza persona come faceva e diceva la prima Alessandrina in simile occasione. Così come quella, essa ha un grande terrore del barbiere che le capita vedere qualche volta in casa, È inutile dire che di tali paure non soffre Maria Pace ».

Altri particolari di somiglianza con la prima Alessandrina: non ama le bambole; vuole sempre tenere pulite le sue manine e insistentemente reclama che sian lavate tutte le volte che le si imbrattano un poco; ha ripugnanza pel formaggio, ecc.

Importante il seguente fatto:

« La prima Alessandrina morì senza averle potuto togliere completamente il difetto di essere mancina...; ora l'attuale Alessandrina si è già dimostrata ostinatamente mancina... Nessuno dei miei figli, Maria Pace compresa, mostrarono mai questa tendenza ».

Rilevate infine altre somiglianze fra le quali il vezzo di storpiare i nomi, identico, anche nei particolari delle stesse storpiature, il dott. Samonà conclude:

« Lo svolgersi della vita dell'attuale Alessandrina, per quanto riguarda sembiante, abitudini e tendenze, è ad un dipresso per noi come se si tornasse a svolgere lo stesso *film* cinematografico già svolto prima, con la vita dell'altra. Ad ogni modo se i terzi non potranno sentire e giudicare esattamente come noi della famiglia o qualche amico, la corrispondenza di questi fatti d' indole generale e particolare... potranno però arguire che difficilmente essa trovi una spiegazione in coincidenze fortuite o nell'eredità, ripensando specialmente agli altri fatti che precedettero la nascita delle due bambine. »

GIAN PICO DELLA MIRANDOLA.

I NOSTRI PENSATORI.

GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA.

Nell'inventario dei valori umani, variano i giudizi ed i concetti a seconda dell'ora, e delle passioni, finchè la storia si sovrappone col suo verdetto implacabile a consacrare o a cassare il giudizio del tempo. Ma non sempre la sentenza è inappellabile, chè ritorna fluttuando l'anima nei secoli, e gli antichi spiriti riaccendono le glorie che sembravano tramontate per sempre, richiamando alla memoria dei posteri voci da lungo tempo disperse.

Così fu di parecchi dei nostri migliori, così vorremmo fosse di molti altri che entrarono nell'ombra dell'oblìo dopo di avere riempita di sè tutta un'epoca, illuminata tutta una generazione di uomini. Fra costoro, corre oggi il nostro pensiero a Giovanni Pico della Mirandola, che fu salutato al suo tempo *fenice degli ingegni*, che il Poliziano chiamò *luce di ogni dottrina*, e che quantunque morisse a 32 anni, apparve come la mente più sintetica del suo tempo.

Giovanni Pico della Mirandola, terzogenito del conte Gianfracesco e di Giulia Boiarda, nacque il 24 febbraio 1463, in Mirandola, piccola città dell'Emilia, della quale la sua famiglia teneva la signoria e da cui traeva il nome. Destinato dalla madre al sacerdozio, studiò diritto canonico a Bologna, ma dopo due anni di questa disciplina, attratto irresistibilmente dalla filosofia, visitò le più celebri università dell'Italia e della Francia, trattenendosi per qualche tempo a Parigi la cui Sorbona riscuoteva allora l'ammirazione del mondo.

Fu in seguito a Ferrara, poi a Mirandola, Carpi, Pavia, finchè, in età di 22 anni si stabilì a Firenze, dove trovò, ammiratori ed amici: Marsilio Ficino, Lorenzo de' Medici, il Savonarola e il Poliziano, e donde partì per bandire da Roma le famose novanta proposizioni *ad omnis scibilis investigationem et intellectionem*, sfida indetta a tutti i dotti dell'Europa. Alcune di queste proposizioni lo fecero sospetto di eresia, onde il clamoroso concorso non ebbe luogo per opposizione diretta di Innocenzo VIII, pauroso, sembra, di tanta dottrina. A questo proposito il Pico ebbe, se non vere persecuzioni, chè da ciò lo salvava in parte il suo grado, delusioni e dolori, fomentati dalla malevolenza e dall'invidia; per cui,.disgustato del mondo, dopo aver distrutte le sue canzoni amorose e ceduti i suoi dominî al nipote Francesco, si restituì a Firenze, dove moriva il 18 novembre 1494, non senza avere ottenuto dal successore di papa Innocenzo l'assoluzione.

Lasciò parecchie opere, di cui principali: l'*Heptaplus;* le *Conclusiones philosophicae, cabalisticae et theologicae;* il *De ente et uno*, nonchè i dodici famosi libri delle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, che venne dai moderni proclamata la migliore delle sue opere, forse perchè combatte l'astro-

logia e sembra contraddire agli stessi convincimenti filosofici dell'autore. Poichè il Pico fu cabbalista — forse il primo fra i cristiani — dopo Dante il quale, nella sublime incoscienza del genio, diede anima e forma alle leggi più recondite del mistero.

Veramente, più di centocinquant'anni prima di Pico, il non meno celebre Raimondo Lullo aveva pubblicato il suo *De Auditu Kabbalistico;* ma il filosofo maiorchino ripeteva piuttosto le sue dottrine dagli arabi e, nonchè entrare nello spirito della cabbala, si atteneva al meccanismo esterno di essa, al quale la sua famosa *Ars Magna* è informata. Il teutonico Reuchlin, cui dobbiamo il *De Verbo mirifico* e il *de Arte Cabalistica,* quantunque nato qualche anno prima del Pico, entrò dopo di lui nell'arringo.

Questa tendenza mistica del nostro filosofo, fu ciò che contribuì non poco a farlo dimenticare, quando, sopravvenuta la reazione naturalistica con le prime scoperte scientifiche, si ricostruì su basi fisiche un nuovo mondo, e si bandirono quei lontani rapporti e quelle occulte analogie, nelle quali si era compiaciuto e profondato, fino a smarrirsi, il pensiero ebraico, nelle sue più deliranti lucubrazioni.

Il Franck definisce Pico della Mirandola, superficiale; il Villari lo dice, inferiore al Poliziano nelle lettere, al Ficino nella filosofia; il Cantù lo *accusa* di aver avuto *troppa memoria* e tutti, in generale, di aver oscurato la sua vasta mente con le caligini dell'occultismo.

Noi che sappiamo come ogni individuo che compare sulla scena del mondo abbia una propria segnatura e una sua ragion d'essere, non seguiremo i critici del mirandolano nella loro via, ma piuttosto prenderemo le mosse dalla sua portentosa e calunniata *memoria,* per dire che forse appunto per essa egli abbracciò tanto spazio nel suo pensiero e vagheggiò l'unità delle filosofie e delle religioni, da Zoroastro a Ermete, da Platone ad Aristotile, dal Cristianesimo alla Cabbala, fuse in una sintesi potente.

Nè lo accuseremo di essersi lasciato condurre dall'amore dei libri ad acquistare per una somma che si dice favolosa, quei manoscritti ebraici dai quali desunse le sue ardite speculazioni, se ciò potè indurlo allo studio delle lingue orientali: l'ebraica, la caldaica e l'araba, che seppe forse men pedantescamente di molti moderni ma che in compenso diventarono, in lui e per lui, lievito di vita e di pensiero.

a. m.

I tre modi dell'essere.

Pongono i platonici per loro dogma e principal fondamento, ogni cosa creata avere l'essere suo in tre modi, i quali benchè da diversi diversamente sieno nominati, tuttavia concorrono ad un medesimo senso, e possonsi da noi per ora così nominare: Essere causale, Essere formale, Essere partecipato. La qual distinzione per più termini non si può significare, ma fia per esempio manifestissima. Nel Sole secondo i filosofi non è calore perocchè il calore è qualità elementare e non di natura celeste, tuttavia il sole è causa e fonte di ogni calore. Il fuoco è caldo ed è caldo per sua natura e per la sua forma

propria. Un legno non è per sè caldo, ma ben può dal fuoco essere riscaldato, partecipando da lui la predetta qualità. Dunque questa cosa chiamata calore ha nel sole essere causale, nel fuoco essere formale, nel legno o altra simil materia essere partecipato. Di questi tre modi di essere, il più nobile e il più perfetto è l'essere causale, e però i platonici ogni perfezione che in Dio essere si concede, vogliono sia in lui secondo questo modo di essere, e per questo diranno che in Dio non è cosa alcuna, ma che egli è cagione di tutte le cose. Similmente che in Dio non è intelletto, ma che egli è fonte e principio d'ogni intelletto, i quali detti, per non essere inteso il loro fondamento, danno ai platonici moderni non poca molestia, ed a me ricorda che già un gran platonico mi disse meravigliarsi molto d'un detto di Plotino, dove dice che Dio nulla intende nè conosce, ma forse è più da maravigliarsi come lui non intenda, per qual modo vuol Plotino che Dio non intenda, che non è altro se non che lui vuole, che questa perfezione dello intendere sia in Dio secondo quello essere causale, e non secondo quello formale, il che non è negare lo intendere di Dio, ma attribuirgliene secondo un più perfetto ed eccellente modo, il che essere così, si può di qui manifestamente comprendere che Dionisio Areopagita, principe dei teologi cristiani, il quale vuole che Dio non solamente sè, ma ancora ogni cosa minima e particolare conosca, usa però il medesimo modo di parlare che usa Plotino, dicendo Dio non essere natura intellettuale o intelligente ma sopra ogni intelletto e cognizione ineffabilmente elevato. È adunque da notare diligentemente questa distinzione, però che, e noi spesso la useremo, e alla intelligenza delle cose platoniche porge grandissimo lume.

Le affinità.

Consegue a ogni virtù desiderariva una proprietà comune, ed è che sempre chi desidera, in parte possiede la cosa desiderata e in parte no, e se della possessione di quella fosse in tutto privata, mai la desidererrebbe: il che per due modi si verifica: il primo è perchè non si desidera la cosa se non poi che è conosciuta, e dai filosofi è sottilmente dichiarato come il conoscere le cose è un possederle, onde segue il detto vulgato di Aristotile, che l'anima nostra è ogni cosa perchè ogni cosa conosce, e a presso ad Asaph poeta ebreo, dice Dio: tutte le cose sono mie perchè tutte le conosco. Benchè come fra il suo conoscere ed il nostro è differenza grandissima, così sia parimenti nel possedere. L'altro modo è che sempre fra chi desidera e la cosa desiderata è convenienza e similitudine: gode e conservasi ogni cosa per quello che a lei per cognizione di natura è più conforme; per quello che gli è dissimile e contrario, si attrista e si corrompe. Poi tra i dissimili non cade amore e la repugnanza di due nature opposite non è altro che un odio naturale, come l'odio non è altro che una repugnanza con cognizione. Di questo evidentemente segue essere necessario che la natura del desiderato in qualche modo si trovi nel desiderante, perchè altrimenti fra loro non sarebbe similitudine, e che imperfettamente vi si trovi, perchè vano sarìa cercare quello che in tutto si possiede.

G. PICO DELLA MIRANDOLA.

RESOCONTO CRITICO

DI UNA SEDUTA MEDIANICA.

Le sedute medianiche, qualora non si tengano per passatempo, dovrebbero avere lo scopo di constatare se i fenomeni sono il prodotto esclusivo delle forze psico-fisiche del medio o se sono dovuti all'azione d'intelligenze scorporate.

E poichè in quasi tutte le sedute medianiche i fenomeni animici sono confusi con quelli spiritici, così da riuscire molto difficile la cernita, le rare volte che in seduta si possono constatare fenomeni anche minimi ma di sicura provenienza spiritica, incombe l'obbligo di additarli agli studiosi onde aumentare il numero delle prove positive di un'altra esistenza e dei suoi rapporti con la nostra.

La seduta a fenomeni intelligenti di non dubbia provenienza spiritica, che sto per raccontare nei suoi particolari, ebbe luogo in casa mia, la sera del 4 marzo 1913.

Prima di entrare in argomento, però, ritengo necessario esporre gli antefatti, che se a prima vista possono sembrare estranei alla seduta in discorso, pure sono indispensabili perchè il lettore sia in grado di farsi un chiaro concetto della mentalità dei soggetti, che figurano nella dimostrazione.

Verso la metà di febbraio 1913, il mio amico sig. Ernesto Del Mercato, mi presentò un suo giovane parente dell'età di vent'anni circa, di statura normale (m. 1.70) di costituzione robustissima e di florido aspetto. Nessuno, dall'apparenza, avrebbe potuto argomentare ch'egli fosse un soggetto ipnotico e tanto meno medianico. Tuttavia il Del Mercato me lo presentava a quest'ultimo titolo, perchè potessi sperimentare la sua medianità della quale si diceva sicuro. Il giovane in discorso si chiama Nicola Amoresano, ed è un proprietario agiato della provincia di Salerno, di coltura limitatissima, poichè i suoi studi si sono arrestati alla seconda tecnica.

La stessa sera in cui lo conobbi volli provare la sua sensibilità ipnotica, ed in presenza dei signori Ernesto Del Mercato e Alfredo Di Lullo (studente questo dell'ultimo anno di medicina): presi nelle

mie mani quelle dell'Amoresano, lo fissai per qualche minuto negli occhi, ed egli cadde nel più profondo sonno letargico: dal quale lo feci passare al catalettico, poi al sonnambolico sottoponendolo nei diversi stati a svariate esperienze.

In sonnambulismo l'Amoresano asserì di essere assistito dagli spiriti di Giordano Bruno e di Orazio Flacco per mezzo dei quali avrei avuto fenomeni importantissimi e straordinarî, appena sarebbe stato possibile.

Non diedi importanza alle asserzioni dell'Amoresano attribuendole ad auto-suggestione; e dopo circa un'ora di esperienze, svegliatolo dal sonno ipnotico, ci trattenemmo nella stessa camera riuniti a conversare.

Durante la conversazione che si aggirò sopra argomenti affatto estranei allo spiritismo e all'ipnotismo, il sig. Amoresano ad un tratto mostrò di sentirsi male, stralunò gli occhi, si abbandonò sulla sedia e cadde in una spontanea e profonda *trance*, durante la quale parlò a nome di Orazio, dal cui spirito diceva di essere posseduto.

Sia per il carattere delle cose dette dal medio, sia perchè nulla egli rispose alle domande rivoltegli in lingua latina, non credemmo all'asserita incorporazione; al che il medio, sempre in nome del poeta, rispose che fenomeni importanti non poteva produrre perchè il soggetto non era ancora bene allenato, così da permetterne il completo possesso. Mi consigliò d'ipnotizzarlo per parecchi giorni consecutivi, lasciandolo ciascuna volta in letargia per una mezz'ora, perchè così solamente avrebbe potuto subire tutta l'influenza dell'entità scorporata.

Detto ciò il medio si svegliò ad un tratto spontaneamente e senza neppur accusare quella solita stanchezza al capo che generalmente dicono risentire i soggetti che si destano d'un tratto.

Non perchè dessi peso a quanto il medio aveva asserito, ma per vedere come sarebbe andata la cosa, nei giorni seguenti misi in sonno ipnotico il sig. Amoresano e ve lo mantenni tutti i giorni per circa mezz'ora, silenziosamente. Soltanto verso il termine di ogni seduta il medio aveva leggieri sussulti, in seguito ai quali affermava di essere posseduto dallo spirito di Giordano Bruno. Allora con tono alterato di voce si rivolgeva a me in nome della presunta entità e mi diceva: « Così va bene, prosegui la ipnotizzazione e noi potremo essere padroni del medio. »

Un giorno mi disse che nella susseguente seduta avrei dovuto protrarre il sonno del soggetto fino ad un'ora, in seguito a che non sarebbe più stata necessaria la ipnotizzazione quotidiana; e così feci.

La sera del 18 febbraio 1913, volli tenere un'altra seduta, poichè l'Amoresano in *trance* mi aveva assicurato che sarebbe stata feconda di importanti fenomeni.

La seduta ebbe luogo col concorso del medio Amoresano alla presenza delle stesse persone che avevano assistito alla prima, cioè dei signori Del Mercato, di Lullo, padre e figlio, e di me; ma i risultati furono così meschini, e la mistificazione così marchiana, da decidermi a non più occuparmi della medianità del sig. Amoresano e dei presunti esseri scorporati che si affermavano per suo mezzo.

L'Amoresano, dopo vari giorni di assenza, venne a farmi visita la sera del 4 marzo 1913 e mi trovò solo in casa. Stavamo conversando da circa una mezz'ora, quando capitarono le sig.ne Bice ed Emma Celano, accompagnate da un loro cugino diciassettenne, Giovanni Celano, figlio del prof. Vincenzo. Conosco questo giovane da quando egli aveva tre anni circa: a causa di varie infermità subite, il suo sviluppo mentale era già limitatissimo per la sua età quando, in seguito a forti dolori morali, egli fu preso nella scorsa estate da convulsioni di forma istero-epilettica, le quali, anzichè cessare coi soliti rimedi della scienza medica, crescevano ogni giorno di durata e d'intensità.

Capitai un pomeriggio dal prof. Celano e lo trovai costernatissimo perchè proprio in quel momento il figlio Giovanni era in preda ad una violentissima crisi.

Il Professore mi condusse a lui, che si contorceva sopra un divano, tenuto a stento da quattro robuste persone. Pregato dal padre perchè tentassi di calmare l'accesso, mi accostai al paziente, gli presi le mani, e fatte allontanare le persone che lo tenevano, fissandolo fra le sopracciglia, lo indunsi in profondo sonno. Con mia meraviglia constatai che l'infermo, che non era mai stato ipnotizzato, nè aveva mai assistito a operazioni del genere, era caduto nella più profonda letargia al mio solo comando. Cercai di trarre profitto da questa buona disposizione e, postolo in istato di chiaroveggenza, lo interpellai sulla causa del suo male e sui rimedi atti a vincerlo. Rispose che il medesimo dipendeva da una irritazione del sistema nervoso e che una cura ipnotica di parecchi giorni e il cambiamento d'aria lo avrebbero guarito.

Svegliai l'infermo, e nei giorni successivi, durante una settimana, praticai la cura ipnotica; poi il giovanetto si recò in campagna e dopo quindici giorni fece ritorno a Napoli perfettamente ristabilito. Da allora, e sono già sette mesi, non ebbe più convulsioni, neppur leggerissime ed io non lo ipnotizzai più, sia perchè me ne mancò

l'occasione, sia perchè egli si mostrò sempre restio a lasciarsi influenzare.

Ma ritorniamo alla sera del 4 marzo.

Sfiduciato di poter ottenere, a mezzo della medianità del sig. Amoresano, fenomeni intelligenti, approfittai dell'occasione che mi si presentava della visita del Celano, per vedere se i due soggetti riuniti potessero provocare qualche fenomeno fisico, fosse pure di poco conto. Collocai un piccolo tavolo nel mezzo della camera, illuminata allora da una lampada elettrica di cinquanta candele, disposi ai due lati opposti di esso i signori Amoresano e Celano, agli altri due sedemmo una delle signorine Celano ed io.

Dopo qualche movimento di nessuna importanza, il tavolo si tenne in una assoluta immobilità, ma i due soggetti caddero in sonno ipnotico. Trovandosi essi in posizione incomoda, ingiunsi al Celano di togliersi dalla sua sedia e di collocarsi in una poltrona lontana dal tavolo e accompagnai io stesso per un braccio l'Amoresano ad un divano che pure distava circa due metri da questo.

Il tavolo restò così completamente abbandonato, e mentre il Celano, dalla sua poltrona dormiva di un profondo sonno letargico, l'Amoresano, passato spontaneamente al sonnambolismo, incominciò a parlare significando che lo spirito di Giordano Bruno era presente alla seduta.

Incredulo all'asserzione, risposi che poco m'importava sapere chi fosse presente, ma che se veramente si trattava di un'entità disincarnata, producesse qualche fenomeno fisico degno di nota.

L'Amoresano, a questa mia proposta rispose, sempre in nome di Bruno: " Vuoi un fenomeno fisico; ma con questo cosa conchiuderai?
" I fenomeni fisici sono prodotti da spiriti bassi ed io non sono tale.
" Tu vuoi una prova; ebbene questa sera te la darò, alta, intelli-
" gente e scientifica.

" Sveglia perciò il mio medio Amoresano, senza più occupartene,
" ma lascia come si trova, nello stato letargico, il Celano e non pen-
" sare a lui o a quello che farà finchè non ti dirò di svegliarlo. „

Desideroso di vedere cosa sarebbe successo, feci come mi era stato ordinato: svegliai l'Amoresano e mi mantenni nella condizione di semplice e spassionato spettatore

Dopo cinque o sei minuti dal suo risveglio, l'Amoresano stava parlando con le signorine, quando ad un tratto si abbandonò sul

divano nuovamente addormentato: passò rapidamente allo stato sonnambolico, si alzò in piedi, percorse ad occhi chiusi la camera, e assumendo la posa di un magnetizzatore che sta per fare un'esperienza, si diresse verso il giovane Celano. Fermatosi a qualche passo da lui, con una tecnica perfetta e in parte nuova, dimostrando un potere volitivo poco comune, fece eseguire al Celano esercizi svariati di aumento e diminuzione del polso e della temperatura, di trasmissione e lettura del pensiero, di paralisi parziale di un gruppo di muscoli, di catalessia parziale e generale, di analgesia, di abolizione dell'attività sensoriale, di allucinazione ecc., facendolo passare rapidamente, con manovre atte e precise, dallo stato letargico al catalettico, al sonnambolico e viceversa.

Dopo aver trattenuto per oltre un'ora il suo soggetto in questi esperimenti, l'Amoresano mi ordinò di svegliarlo, cosa che feci subito; poi soggiunse sempre a me rivolto: « Non ti pare che quello che « ti ho fatto vedere sia nello stesso tempo la più convincente prova « spiritica? Poteva forse il mio medio fare da sè quanto ha fatto per « mezzo mio? »

E come un professore soddisfatto della sua lezione, si abbandonò sul divano, posò la testa sulla spalliera, e passato allo stato letargico, si svegliò spontaneamente circa tre minuti dopo.

***

Volendo ora analizzare spassionatamente questo fenomeno, per vedere se possa essere attribuito all'auto-suggestione del sig. Amoresano o al dinamismo inconscio delle sue forze psichiche, anzichè all'intervento spiritico, occorre tener presente:

I. Che il sig. Amoresano era stato ipnotizzato da me per la prima volta e non aveva mai assistito a operazioni ipnotiche di altri. È ben vero che egli aveva preso parte, come medio o come spettatore, a varie sedute medianiche, ma nulla sapeva d'ipnotismo, nè aveva mai letto alcun libro sull'argomento, dal quale potesse desumere la tecnica necessaria per provocare da un soggetto, gli svariati fenomeni inerenti ai diversi stadî del sonno ipnotico.

II. Che il Celano è fuori causa, poichè negli esperimenti egli non si mostrò che un buon soggetto, ed eseguì le suggestioni dell'Amoresano, con docilità e precisione.

III. Che le signorine non possono aver contribuito in nulla ai fenomeni, perchè assistevano a simili esperienze per la prima volta e con timore.

IV. Che essendomi io mantenuto, volontariamente e assolutamente, nella condizione di spettatore, non posso aver contribuito con la mia volontà alla produzione dei fenomeni stessi; e poichè questi non potevano essere che la conseguenza di una volizione decisa e potente, si deve logicamente ammettere l'intervento di una volontà estranea.

Ma supposto pure che io involontariamente avessi agito sull'Amoresano e questi, di riflesso, sul Celano, e pur supponendo che l'Amoresano abbia potuto attingere la tecnica di cui si servì al mio pensiero, neppure in questo caso i fatti avvenuti si potrebbero spiegare senza l'intervento di una volontà estranea intelligente: io potrei anche suggerire, tacitamente e involontariamente ad altri quello che so, ma non certamente quello che ignoro.

Se l'Amoresano, nei fenomeni provocati sopra il suo soggetto avesse posto in pratica la tecnica di cui io mi servo, i fenomeni provocati si potrebbero ascrivere fra gli animici, ma egli non solo ha usato una tecnica per me nuova, ma ha agito con tale rapidità e sicurezza di comando, da superare la mia capacità, frutto di studi teorici e pratici continuati per parecchi lustri.

Con ciò non intendo affermare che i fenomeni verificatisi debbano attribuirsi precisamente agli spiriti di Giordano Bruno e di Orazio Flacco, ma trovo logico concludere a favore dell'intervento dl una intelligenza occulta, operante con conoscenza di causa.

Certo, ben altro occorrerebbe per provare l'identificazione spiritica e le esperienze degli olandesi Matla e Zaelberg van Zelst, sono ancora troppo rudimentali perchè si possano accettare come conclusive (1).

Ma non si può essere nemmeno così superficiali da attribuire, come fanno alcuni, tutti i fenomeni spiritici, all'incoscienza o alla sopercheria dei medî.

Da parte mia, sarò ben lieto se qualcuno di coloro che così pensano vorrà spiegarmi logicamente e senza termini altisonanti e vuoti o con teorie strambe e gratuite, il meccanismo dei fenomeni da me narrati, tenendo conto dei particolari, specialmente di quelli relativi alla mentalità dei soggetti.

FRANCESCO GRAUS.

---

(1) Si tratta dell'asserita scoperta del *Dinamistografo* di cui si è già parlato in *Luce e Ombra* (anno 1912, pag. 565), grazie al quale gli inventori affermano di aver potuto stabilire che l'uomo, dopo la morte del corpo, ritorna a vivere spiritualmente e materialmente una seconda vita sotto la forma gassosa di *uomo-forza*, del volume di circa cinquantadue litri e del peso medio di sessantasette grammi!

n. d. r.

LA TESI ANTIRINCARNAZIONISTA

NEGLI « INSEGNAMENTI SPIRITICI » DI S. MOSES.

(Cont. v. fascic. prec. pag. 298).

Pag. 48 — Molti spiriti di fanciulli lasciano la vita terrena puri ed incontaminati, mentre sarebbero stati esposti a tentazioni ed a prove dolorose: perciò essi guadagnano in purità ciò che perdettero in sapere.

Ma, di grazia, perchè vennero esentati dalle prove dolorose? E come si può dire in buona coscienza che *guadagnano* in purità? Senza lotte la *vittoria?!* Ed *e converso* quale il torto loro di *aver perduto in sapere,* se non fu concesso loro il tempo, nè il modo di *acquistarlo?* E come si può *perdere* poi quel che non si possedeva?!...

Pag. 48 — Tale (cioè la terrena) esperienza è essenziale: e per ottenerla molti spiriti scelgono di ritornare alla terra, e applicandosi ad un medium guadagnano quella fase speciale di esperienza, della quale hanno bisogno.

È una ripetizione del detto sopra — e non val la pena di ritornarvi.

Pag. 50 — Spiriti di questo stampo (inclini al male ed avversi al bene, cioè) sono stati *usualmente* incarnati in corpi, nei quali le passioni bestiali avevano maggiore potenza.

Sembra che qui sia riconosciuta la rincarnazione: o se no, che deve intendersi per quel *usualmente?* Non significa abitualmente, cioè *ripetutamente?!...*

Pag. 82 — L'uomo (uno spirito immortale, questo crediamo) posto nella vita terrena come in una scuola di educazione, ha dei doveri semplici da compiere, e nel compierli si prepara per un'opera più elevata e più progressiva.

Questa scuola, oltre al dover essere necessaria per tutti, *nemine excepto* (ed invece tanti e tanti, senza un possibile ragionevole e giustificabile *perchè,* ne sono esentati!!) dovrebbe essere fatta in *eguali condizioni* anche per tutti, per mezzi fisici, morali, intellettuali, per durata di tempo, ambiente, ecc., se la *vita fisica fosse una:* altrimenti, siamo sempre lì, la giustizia fa bancarotta.

Tutto questo, che è così evidente, vien messo deliberatamente da parte, perchè a siffatte obbiezioni non vi è risposta nella ipotesi insostenibile dell'unità di esistenza. E quante e quante altre obbiezioni, che sollevano uno scandalo infinito contro la Divinità, vi sono a carico di quella ipotesi!... Per un esempio solo: S. Agostino non ebbe bisogno di mettere in opera la sua sottigliezza dialettica domandando: Perchè i bambini, senza aver ancor nulla fatto di male, devono soffrire, essi supposti innocenti?...

Dopo aver stabilito il santo principio: *Sub Deo justo miser esse quispiam, nisi mereatur, non potest,* non sapeva trovar risposta al suo quesito!..

La riversibilità della *pena,* senza possibile riversibilità della colpa dei genitori nei figli, (come se gli *spiriti* fossero generati da *spiriti!*) è un altro orribile e blasfematorio articolo della fede cristiana — e preferiamo non parlarne.

***

In questo libro medianico si accenna a sfere di probazione e di purificazione — ma queste sfere, che seguono la *sfera* terrena (anche sfera vien detta negl'*Insegnamenti spiritici:* il che potrebbe dar luogo a supporre che le altre *sfere* possano essere di *ordine fisico,* se non tutte, alcune...) non possono, nè debbono supplire a questa, essendo campi *d'altra attività con altri mezzi, altri ambienti, altri fini...* La Natura nel suo grandioso sistema non ha pleonasmi, superfetazioni, tautologie: ogni ramo ha il suo ufficio speciale coordinato a mete progressive. Se questa vita non fosse *necessaria,* non esisterebbe. Essa nè sostituisce, nè è sostituibile: è un *piano,* che non si salta, nè si sopprime.

Fin qua noi non possiamo essere giudicati prosuntuosi ignoranti, che giudicano quello che ignorano — giacchè coloro che dicono di aver la missione d'istruirci, nulla ci sanno dire da obbligarci a sospendere i nostri giudizii, che sono in conformità di quanto possiamo vedere dell'*Invisibile* col cannocchiale mentale della nostra umana ragione, la quale è pure divina originariamente e sostanzialmente.

L'unità dell'esistenza si presenta come un mistero mostruoso d'iniquità divina — e nessun raggio di luce spiritica ci è venuta a stenebrarlo. Confermare come *domma* questo mistero satanico val quanto oggi predicare il Vangelo del Diavolo — è l'Antiteismo peggiore dell'Ateismo.

Oggi che nel mondo si agita il problema sociale, e si fanno sforzi generosi per riuscire ad equiparare le condizioni economiche, oltre le

politiche, ecc. — non pensare ad un sistema metafisico che metta l'eguaglianza, ossia la giustizia in atto, anche nel mondo psichico, è fallire ad ogni realizzazione di rinascita di uno spiritualismo razionale, scientifico, positivo, di sociale applicazione...

Pag. 271 — **La vita corporale non è che il primo breve passo di una esistenza eterna.**

Di nuovo qui sembra che lo *spirito* cominci ad *esistere* insieme col corpo, mentre secondo la buona logica essendo la causa del corpo, deve *preesistere* a questo. E chi può dire poi la durata di questa esistenza prenatale? Certo è che gli *spiriti* nascono alla vita terrena a gradi diversi di evoluzione intellettuale e morale, il che importa che abbiano avuto un lungo e diverso corso di esercizio. Aggiungasi che siccome recano nascendo più o meno accentuate tendenze passionali *corporee*, implicitamente ci recano con ciò la prova di anteriori esistenze *fisiche*, e non puramente *spirituali*. Nel mondo *spirituale* si può avere lo sviluppo dell'*irascibile* (superbia, orgoglio, sdegno, vendetta) ma non del *concupiscibile* (sensualità, lussuria, golosità, ubbriachezza, avarizia, ecc.) — e intanto pur si nasce con queste inclinazioni originate ed alimentate *solo dal corpo.*

La postesistenza esige a sua premessa logica e biologica la preesistenza — ed insieme provano l'immortalità, o meglio l'eternità dello *spirito.*

Pag. 310. — **Egli (Cristo) poteva conversare con gli angeli come se fosse stato uno di essi, che fosse cosciente della loro vita, e si *ricordasse della sua propria parte nella stessa prima dell'incarnazione; il suo ricordo della vita anteriore non fu mai offuscato,* ecc. ecc.**

È chiaro qui il concetto della preesistenza; ma deve essere solo applicato a spiriti molto evoluti, e « *che hanno una missione da compiere in terra* ».

Pag. 308. — **L'incarnazione di uno spirito superiore per lo scopo di rigenerare l'umanità *non è limitata ad un solo caso.***

E qui pare che venga concesso all'istesso *spirito* l'incarnarsi più volte.

Pag. 319. — **Lo spirito già esistente in *epoche remote,* essendo riuscito a raggiungere lo sviluppo necessario, discende all'incarnazione, per far sì che con la lotta e con la disciplina, si possa purificare, e si renda idoneo a quel progresso che non può guadagnare altrimenti.**

Ciò contraddice l'insegnamento dell'anima nata insieme col corpo, espresso altrove (pag. 271). Non solo, ma dopo aver raggiunto il necessario grado biologico per l'incarnazione, viene a *purificarsi* nella lotta colla materia *impura*. Dunque già prima si era *impurificato* nel mondo spirituale?!... Io non mi ci raccapezzo troppo in verità.

Pag. 283. — Potrebbe darsi benissimo che il destino più nobile dello spirito perfezionato fosse l'unione in quel Dio, nella cui somiglianza è cresciuto, e _la cui particella divina temporaneamente separata durante il suo pellegrinaggio,_ tende a riunirsi a Colui, dal quale fu separata.

È questo un concetto comune *ab antiquo* a molti e molti pensatori e credenti, e gli *spiriti,* al solito, nulla c'insegnano di nuovo, non solo, ma non vengono a rimuovere le terribili obbiezioni lanciate contro di essa ipotesi. 1° Dio sarebbe dunque infinitamente frazionabile, mentre è *Uno?!* 2° Come da Dio, Purissimo Spirito, si separano spiriti impurissimi?! 3° Che se sono anche essi puri, come logica vorrebbe, qual bisogno hanno di purificarsi?! O meglio, come potrebbero mai purificarsi!? Purificare il puro è un assurdo ed una impossibilità insieme. 4° Che se da *puri* che sono, vanno a rendersi impuri per poi purificarsi, e così tornare alla Fonte pura, si domanda *ad quid* questo *ibis redibis,* questo lavoro perfettamente inutile?... Sol perchè si tratta di *eternità,* non possiamo chiamarlo *perditempo!...*

Vedete quale e quanto groviglio d'inestricabili difficoltà logiche, metafisiche, ecc. Gli spiriti non vi accennano neppure, e, o pappagalleggiano, o dommatizzano, ignorando, o fingendo d'ignorare, l'esistenza di queste formidabili incognite! Quel che *sognano,* insegnano! Essi chieggono muta e cieca fede alla nostra ragione! Nè si fa poi motto alcuno dell'anima belluina, come fosse un *fuor d'opera* nel sistema della Natura psichica, mentre ne fa parte integrante. Il sommo naturalista Agassiz (1) non solo riconosce che gli " animali superiori manifestano movimenti della medesima natura di quelli che si dicono *attributi morali* dell'uomo ma eziandio *un certo senso di coscienza e di responsabilità* „ (2). E intanto su questo punto si resta in

(1) L'Espèce, *pag. 97.*

(2) Leggo con molto compiacimento nella *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* di Luglio 1913, pag. 41 in calce, che G. Delanne, il dotto spiritista e direttore di quella reputata rassegna, va raccogliendo documenti per dimostrare la sopravvivenza dell'anima dei bruti, e che intende comporne un'opera da far seguito all'altra in due vol. sulle *Apparizioni materializzate dei viventi e dei defunti.* Inoltre si propone servirsene come una possibile base ad una teoria scientifica della rincarnazione. Il medesimo concetto io esposi nell'opuscolo sulla *Rincarnazione* fin dal 1900. Se è la medesima monade animica che evolve e con sè fa evolvere le forme biologiche, la facoltà dinamico-plastica rincarnativa risulterebbe più che dimostrabile, dimostrata nella psiche.

V. C.

piena oscurità, perchè gl'*Insegnamenti* non sanno insegnarci un bel nulla.

E così dopo quest'altra *rivelazione* restiamo ignoranti quanto prima dell'unico mistero, che veramente c'interessa chiarire. Ma come la filosofia colle sue *speculazioni metafisiche*, così la teologia mistica colle sue *visioni estatiche*, e la teosofia colle sue *elucubrazioni intuitive*, la *rivelazione spiritica* non ci ha dato niente di niente sul proposito. L'origine ed il fine restano impenetrabili: quel che non si può capire non è dato neppur sapere. Ma allora varrebbe meglio tacere: unica sapienza possibile quella del silenzio nella conscia ignoranza dell'inconoscibile.

L'uomo *esterno*, la personalità fenomenica, o *terrena* è senza dubbio, un essere *geografico*, ma l'uomo *interno*, l'individualità *noumenica* è invece un essere *cosmico*, come tutti gli esseri *diversi* dell'*Uni-verso*: la sua radice è sopra-terrestre. La terra perciò colla sua vita terrestre è una stazione di *transito* per lo spirito; ma il transito non si può evitare, nè saltare sulla linea dell'evoluzione infinita. *Est mala, sed cunctis ista terenda via est.* Ciò posto, è credibile che tanti e tanti *spiriti* l'evitino, o la saltino, come a noi sembra? Sarebbe un fatto *sopra-naturale*, e conseguentemente *contro-naturale*: una flagrante violazione di legge: operata poi da chi? Non dagli *spiriti*, impotenti a rompere l'ordine supremo e costante di Natura, ma dalla Natura stessa legislatrice!!...

È un *argumentum ab absurdo*, come si vede: nè occorre fare qui della cresmologia all'uopo.

Questo se si vuol prospettare l'ipotesi dell'unità di esistenza dal solo *angolo* visuale dei nati-morti e dei morti in piccola età, tralasciando tutti gli altri numerosi punti di vista dell'enorme problema, che è psicologico e morale insieme, filosofico e sociale.

Cosicchè possiamo dire che l'antirincarnazionismo in questo libro si mostra solo come una tendenza fideistica, ma non vi si tenta neppure di dimostrarlo nè colla logica, nè colla scienza, lasciando insoluto il massimo quesito sulla vita morale al punto stesso dove lo lasciano la Sinagoga e la Chiesa!

Ad un siffatto antirincarnazionismo non occorre confutazione di sorta: *quod gratis asseritur gratis negatur;* esso non ci reca nè la salvazione dell'uomo, nè l'assoluzione di Dio accusato dall'uomo.

V. CAVALLI.

PER LA RICERCA PSICHICA.

Sogni premonitori.

La seguente interessante comunicazione ci perviene da una Signora nostra abbonata, la quale desidera conservare l'anonimo: la lettera, come l'altra pubblicata nel precedente fascicolo, è ostensibile, in via strettamente riservata, per coloro che volessero sincerarsi, presso la nostra Direzione.

Egregio signor Direttore,

Chiedo ospitalità nel suo pregiato periodico per il seguente sogno premonitore che feci nella notte del cinque p. p. Sognai trovarmi nello studio di mio marito a riordinare delle fiale, quando la domestica m'annunciò una signora. Seccata, risposi sgarbatamente: « Introducila qui, così capirà non essere il momento opportuno delle visite ». Ultimavo la frase, e la signora senza aspettare l'invito, entrava gaia, sorridente vestita alla moda del 1855-60: stesemi cortesemente la mano dicendomi in pari tempo: « Tu non mi conosci nevvero? Guardami ben, bene ». Allora fissai i miei ne' suoi bellissimi occhi neri, poi li passai al gentile ovale del viso, incorniciato da capelli ondulati, e vi notai una strana assomiglianza con la defunta mia mamma.

Impressionata esclamai: « No, non la conosco, ma qualcosa della mia mamma, de' miei zii, un'assomiglianza di famiglia mi colpisce, ma non so dirle chi possa essere ». — « Ah, si! non sbagli, perchè sono la mamma della tua mamma ». — La mia nonna ?... dissi ridendo — tanto più ch'ero spinta alla ilarità per lo strano abbigliamento, — ma la mia nonna è all'altro mondo da molti, ma molti anni, da quando la mia mamma era una giovinetta. « Eppure sono proprio io, che vengo dall'altro mondo a questo per prenderne uno ». Mi svegliai un po' impressionata, ma il sonno subito mi riprese: alle cinque, come di abitudine, la domestica mi portò il caffè; avevo tutto dimenticato. Ma nella mattinata trovandomi nello studio a riordinarlo, il sogno mi si presentò netto come se lo facessi al momento, e non potei a meno di farlo conoscere ai miei famigliari, che tentarono di svisarlo. Non lo potevo dimenticare, e rincasato mio marito glielo narrai; ed egli con la sua sincera persuasione mi canzonò e cercò ogni mezzo per tran-

quillarmi. Per due giorni fu un'ossessione e non ne parlavo, per non essere derisa, ma in capo al terzo un telegramma ferale confermò il mio sogno, partecipandomi la morte improvvisa di mio zio Luigi, fratello della mia mamma. Contemporaneamente mio marito veniva chiamato al telefono ed essendo la corrispondenza sospesa al momento per un guasto di linea, egli desiderando conoscere chi lo chiamasse, si fece dare dall'impiegata l'elenco degli abbonati: il numero telefonico del comunicante corrispondeva a quello d'una famiglia a noi congiunta, parente pure del defunto. Il primo pensiero di mio marito fu che questa annunciasse la morte dello zio Luigi; agitato egli tornò a casa per prepararmi alla triste notizia e il mattino seguente andò a Como per la visita d'obbligo non potendo andarvi io.

Là seppe dalla vedova zia, che lo zio tre giorni prima aveva sognato la sua mamma, la quale ridendo, gli avea detto essere venuta a prenderlo per il gran viaggio. Di questo sogno non era rimasto impressionato, perchè malgrado i suoi 73 anni godeva florida salute.

E' un caso che può interessarla e per questo l'ho scritto semplicemente e sinceramente come è accaduto; e con vivissima preghiera di conservarmi l'*anonimo*.

E. C. G.

Argegno, 16 luglio 1913.

LIBRI IN DONO.

Verso la Fede. *Scritti di R. Mariano, F. de Sarlo, E. Comba, G. Arbanasich, G. Luzzi, V. Tummolo, A. Crespi.* Roma, Scuola Teol. Battista 1913.

F. Orestano. *Comment la Philosophie peut-elle contribuer à l'union religieuse?* Extr. du VI Congrès inter. du Christianisme progressif.

Dott. C. Giachetti: *La Medicina dello Spirito.* Milano, Hoepli 1913. L. 2,50.

Le Spiritisme. Religion scient. de l'Avenir. Exposé synthét. etabli par le Bureau intern. du Spiritisme pour le Musée intern. Anvers, Impr. Koopal 1913.

E. Lévy: *Madame Annie Besant et la Crise de la Soc. Théosophique.* Paris, Dusserdier 1915. 1 fr. 50.

G. Ciuffa: *Manifestazioni celesti.* Subiaco, Tip. dei Monasteri 1913. L. 1,25.

W. Mackenzie: *Sugli uomini che discutono senza aver veduto i cavalli che pensano.* — Roma, Estr. *Rass. Contemp.*

A. Vesci: *Conferencia sobre el Espiritismo.* — Habana, Grupo Espirita, « Juan » 1913.

V. Marchi: *Dio e Popolo (4a ristampa).* — Milano, Ars Regia 1913. L. 0.70.

Mulford: *Le Lois du Succès.* — Paris, Durville s. a. 3 frs 50.

C. Buttenstedt: *Zur Philosophie der Empsindung!* — Berlin 1910.

N. Angel: *La grande illusione.* — Roma, Voghera 1913. L. 2.50.

LIBRI E RIVISTE.

Scienze Occulte.

Con le prime constatazioni dei fenomeni magnetici e spiritici nacque il desiderio e il bisogno di ricercare nel passato i fatti e le teorie, di esumare i monumenti letterari e filosofici che potevano convalidarli e illustrarli. I libri di occultismo che erano caduti nel più completo dispregio, non solo vennero così riabilitati, ma al vecchio repertorio classico, costituito in gran parte dalle opere di Cornelio Agrippa, Paracelso, Cardano; da quello dei casisti religiosi o civili che si occuparono ex-professo della materia: il Grillandus, il Del Rio, lo Sprenger, fino ai *grimoires* popolari; il *Grande* e il *Piccolo Alberto*, il *Dragone rosso* venne ad aggiungersi tutta una nuova produzione che trovò in Eliphas Levi il restauratore e il maestro.

E coi nuovi valori le opere del genere, specialmente quelle antiche e famose, raggiunsero prezzi elevatissimi che fecero sorgere parecchie case librarie specializzate nella materia e consigliarono la ristampa degli antichi documenti.

Parigi fu il mercato, se non esclusivo, certo senza confronto il più importante, di questo vasto movimento intellettuale, talchè si contano presentemente nella capitale francese parecchie case del genere.

Prima fra queste è la *Librairie Générale des Sciences occultes* diretta da Paolo Chacornac successo al padre Enrico, il solerte e benemerito fondatore della Casa. La libreria Chacornac, oltre avere una delle più ricche biblioteche antiquarie, ha rilevato e ristampato più di trecento opere di occultismo, fra le quali alcune di capitale importanza, come la *Filosofia Occulta* di Agrippa, la *Storia del genere umano* di Fabre d'Olivet, e sta ora pubblicando un'opera colossale che merita di essere segnalata e incoraggiata, di cui tutti i cultori della filosofia dovrebbero felicitarsi: la traduzione delle opere complete di Teofrasto Paracelso, il grande ed originale medico occultista. Il primo volume è già uscito in seria ed elegante veste tipografica (1) e già si annunzia la ristampa di altre opere importantissime, divenute ormai irreperibili.

Esponente di questo enorme lavoro è la *Bibliographie Méthodique et illustrée de la Science Occulte*, ora uscita (2): è un volumetto di 132 pagine con prefazione e note esplicative dell'erudito mistico noto col pseudonimo di Sédir, illustrato da circa 200 curiose incisioni.

a. m.

---

(1) *Paracelse:* Oeuvres Complètes traduites par *Grillot de Givry*. Tome premier (Liber Paramirum) Prix: 7.50.

(2) *Sédir:* Bibliographie de la Science Occulte: Prix: 2 francs.

G. Ciuffa: Manifestazioni celesti. [1]

Con questo volume l'A. chiude la sua ponderosa opera: *Vita sovrumana e sue varie manifestazioni,* delle cui prime parti si è fatto cenno, a suo tempo, nella nostra Rivista. Esso è diviso in due sezioni; la prima dedicata alla questione che dà titolo al libro, la seconda al sunto generale dell' intiera opera.

In questo, come già negli altri volumi, l'A. che è un credente ortodosso e tradizionalista, dimostra credere che i fenomeni naturali (bolidi, comete, terremoti, ecc.) possano essere interpretati come segni della Divinità che accompagnano o preannunciano dati avvenimenti.

Anzi, a ribadire la tesi svolta nel precedente volume sulle Profezie delle Sibille, l'A. si occupa con particolare compiacenza di raccogliere dati, leggende, tradizioni, che concernono la fine del mondo. Naturalmente noi non ci occuperemo dell'argomento da questo ultimo punto di vista per il quale dichiariamo la nostra incompetenza.

Ne facciamo cenno, invece, e volentieri, dal punto di vista storico, poichè a parte l'opinione intrinseca che ciascuno di noi possa avere in merito, bisogna convenire che anche in epoche di grande civiltà la credenza in un contenuto profetico dei fenomeni naturali, ha esercitato un influsso, spesso capitale, sulle vicende dei popoli. Essa potrebbe costituire quindi un elemento di studio concreto e positivo; e a tale stregua si comprende che i più grandi storici, da Livio a Tacito, dal Machiavelli al Guicciardini non abbiano esitato ad accettare come elementi positivi anche taluni fatti prodigiosi.

Naturalmente l'accettazione generica del soprannaturale, esige da parte dello studioso un esercizio critico che nel libro del Ciuffa lascia non poco a desiderare. Ci limiteremo quindi a considerare queste *Manifestazioni celesti* come un'interessante e minuziosa raccolta di documenti, estratti con pazienza certosina dai testi più disparati.

L'A. si riferisce principalmente alla Bibbia, ma non meno del giudaismo e del cristianesimo gli ha offerto materiali il paganesimo, attraverso le opere degli storici sopra citati, e quelle di Cicerone, Plinio, Plutarco, ecc. Numerosi i fatti e le tradizioni raccolte dalle cronache medioevali.

a. b.

" Psiche ,,.

Secondo il programma stabilito di dedicare ogni fascicolo prevalentemente a un solo tema, l'interessante Rivista fiorentina tratta nell'ultimo numero (maggio-giugno) della Psicoterapia con articoli di S. De Sanctis, E. Donley, R. Assagioli, ecc.

Di quest'ultimo autore, oltre un'utile Bibliografia ragionata sulle più importanti opere pubblicate sull'argomento, si legge un articolo sul tema: *Psicologia e Psicoterapia.* Ne riportiamo qualche frammento per le osservazioni esposte in merito a una questione che interessa anche i nostri studi.

Scrive l'Assagioli:

« La psicoterapia sta portando un vero rivolgimento sul modo di giudicare

---

[1] Subiaco, Tip. dei Monasteri.

« ed apprezzare la personalità dei malati di disturbi nervosi e mentali. L'opi-
« nione ancora dominante - e non solo fra i profani ma anche fra i medici e per-
« sino fra i neurologi e gli psichiatri - è sfavorevolissima a quei malati. Basta
« aprire i trattati di psichiatria per trovar descritti a foschi colori l'egoismo,
« la vanità, la crudeltà, l'immoralità generale delle isteriche e per leggere che
« vari sintomi nevrastenici o psicastenici come le idee ossessive e le fobie sono
« indici di « degenerazione ». Il pubblico e molti medici continuano poi a trat-
« tar di « immaginari » o di « esagerati » i dolori dei nervosi, senza capire
« quale grossolano errore psicologico sia il chiamar « immaginario » un senso
« *soggettivo* di dolore ».

« Orbene la più profonda conoscenza dell'anima dei nervosi data dalle cure
« psichiche ha mostrato che quelle opinioni sono profondamente ingiuste ».

« Esiste senza dubbio il tipo dell'isterica depravata descritto nei trettati e
« noto al pubblico grazie ai processi celebri, ma questo non rappresenta che
« la minoranza dei casi. Di fronte a qualche Tarnonska, vi sono tante e tante
« isteriche dotate di sentimenti nobili ed elevati. E non so che voglia dire il
« concetto di « degenerazione » - almeno in senso psicologico - quando viene
« applicato a tanti nevrastenici d'animo superiore che lottano contro le proprie
« ossessioni e fobie con una forza, con una costanza, con una pazienza che
« poche persone normali posseggono ».

Quindi dopo avere esposto l'opinione analoga, alla quale è pervenuto lo psichiatra svizzero Frank dopo più di venticinque anni di pratica psicoterapica, l'A. prosegue:

« Da questo punto di vista i disturbi nervosi e mentali, che molti psichiatri
« seguendo l'esempio di Lombroso, amano scoprire nei grandi uomini, acqui-
« stano significato e valore ben diversi e, a mio parere, ben più giusti di quelli
« che si sogliono loro attribuire. »

« Il valore intellettuale e morale di una personalità è del tutto indipendente
« dai sintomi morbosi che possono affliggerla e che essa può avere in comune
« con altre personalità inferiori o veramente degenerate. »

« Se è vero che Santa Teresa, Santa Caterina da Genova e tante altre no-
« bili figure di religiose sono state affette da isterismo, ciò non deve diminuire
« minimamente la nostra ammirazione per le loro doti spirituali; dobbiamo
« invece modificare la nostra opinione sul carattere delle isteriche. Se San Fran-
« cesco aveva - come è stato affermato - delle « stigmate somatiche degene-
« rative » ciò non diminuise certo la nostra venerazione per il Poverello d'As-
« sisi, ma mostra invece che quelle stigmate non hanno sempre il significato
« degenerativo loro attribuito e ci può indurre a modificare il nostro concetto
« di « degenerazione ». Se infine fosse vero - come ha preteso di dimostrare
« un certo medico francese - che Gesù quel sublime ideale d'umanità, sia stato
« un pazzo, ciò vorrebbe dire solo che la pazzia sarebbe talvolta infinitamente
« superiore alla saviezza dei normali... compresi gli psichiatri. »

E l'Assagioli conclude:

« Si impone adunque una completa revisione di problemi concernenti i
« rapporti fra carattere morale e disturbi nervosi e psichici, una revisione in
« cui si abbandonino i preconcetti antropologistici e si tenga invece conto dei
« dati di fatto messi in luce da uno studio psicologico profondo e completo
« della personalità in questione. »

SOMMARI DI RIVISTE.

Ultra.
Agosto.

E. T. Arrison: M.me Guyon, la sua vita esteriore e quella intima. - *A. Agabiti:* Il Buddismo esoterico. - *Q. Tosatti:* L'idealismo etico di T. Carlyle *Dott. M. Bianchi:* La prima Trinità. - *B. Bonacelli:* L'ordine e la misura nell'energetica occulta dell'Universo - Rinnovamento Spiritualista - I Fenomeni Cronaca Teosofica - Rassegna delle Riviste - Libri Nuovi.

Revue du Spiritisme.
Aout.

Delanne: Comment l'on doit étudier les phénomès spirites. *Dusart*: Enquête sur la Reincarnation. - *Chevreuil*: Je deviens déterministe. - *Borderieux:* Le Syndicat des pauvres. - *Brun:* Le fondement et le couronnement de l' Immortalité. - *J. D.:* La « Maison hantée » de Presinges. - *Vérand:* La theorie du corps fluidique selon divers savants des temps modernes. - Echos de partout. - *De Tromelin:* Quel est l'auteur des predictions faites par le mediums. - *Bodier:* Le spiritisme devant la loi. - *Leblond:* Les origines de notre civilisation. - Révue de la Presse.

Aesculape.
Juin.

Dr. Le Double: Une particularité anatomique du crâne de Descartes. - *Dr. Lecoutour:* Les Borgia; leur poisons. - *Le Sieur P. Pomet:* De la Baleine; du Blanc de Baleine. - *A. L. Bittard*. Les « Bonnes Fontaines » en Limousin. - *Dr. Pillet:* Le mal de Maupassant. - *Dr. Douzans:* L'Islam guerroie - M. Fosseyeux: Le Service méd. à l'Hôpital de la Charité aux XVII[e] et XVIII[e] siècles. - Gravure hors texte - 64 illustrations.

Revista de Ciencias Psiquicas.
Mayo.

D.r *T. Michelena:* Psicologia trascendental. - *A. Blunck:* La comunicaciôn con el Más-allá. - *R. Assagioli:* Los Caballos de Elberfeld. - *A. Marzorati:* El problema de la muerte. - *Cronica.* - *C. Lombroso:* Hipnotismo y Espiritismo.

Proprietà letteraria e artistica. 29-7-913 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Roma - Tipografia Moderna, Via del Portico d'Ottavia, 57.

Luce e Ombra

Anno XIII

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . . L. 5 — ✻ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . . L. 6 — ✻ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XIII — Fascicolo 9. Conto Corrente colla Posta 30 Settembre 19[illegible]

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di* " *Luce e Ombra* „ *Roma* — Capuana *Prof.* Luigi, *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del* " *Corriere della Sera* „ *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della* " *Royal Society* „ *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* „ *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista* " *Estudios Psychicos* „ *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista* " *Cuvintul* „, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* „ *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* „ Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* „ *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

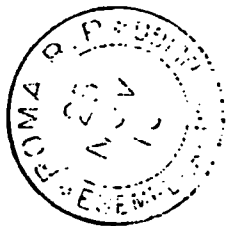
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm* Achille — Monnosi *Comm* Enrico.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

IL SENTIMENTO DELLA MORTE
NELLA CONTEMPLAZIONE DI UN POETA.

Davanti alle grandi incognite della vita, quando la logica umana fallisce e l'intelligenza si piega smarrita sotto il peso dell'ignoto, sorge prepotente il sentimento con le sue oscure intuizioni, a rivendicare le ragioni dell'essere, a giustificare il destino.

E se le grandi catastrofi spirituali, oscurano la coscienza collettiva e fanno dubitare dell'avvenire, è ancora per le vie del sentimento che l'umanità ritrova sè stessa e la nuova parola per la quale lo spirito sale alla conquista di una più grande bellezza.

E allorchè la Morte batte alle nostre porte e ci richiama agli oscuri fati che presiedono all'esistenza, dandoci la giusta misura delle cose per le quali la passione delira; e la ragione balbetta il verbo contradditorio della sapienza umana è ancora e sempre il sentimento che ci apre gli orizzonti della vita nuova, delle speranze immortali: il sentimento, che nell'intuito della perennità della vita, divina l'immortalità dell'amore, e in esso trova la consacrazione di tutti gli eroismi e di tutte le sofferenze umane.

Poichè l'abisso della Morte, entro il quale spinsero lo sguardo le più superbe intelligenze, la soglia del mondo tenebroso sulla quale s'indugia il pensiero d'Amleto, oscillante sinistramente al soffio della pazzia; la porta alla quale, nella notte memorabile Fausto batte nella consapevole debolezza dell'uomo, che dopo aver esaurito la scienza ha interrogato invano il dubbio mondo degli Spiriti, non tradisce il suo chiuso mistero che alle sacre ebrezze dell'emozione.

Molte cose dice il sentimento nella inconscia ispirazione dell'ora, e noi, che non siamo nè vorremmo essere sentimentali, perchè il sentimento senza il suffragio dell'esperienza può tralignare e perdersi, riconosciamo a questo « antico profeta del cuore » la sua nobile, grande e necessaria missione.

***

Il sentimento è fatto di reminiscenze, di previsioni, d'impulsi vaghi e imponderabili e nasce da una sensibilità, da una rispondenza quasi morbosa alle molteplici sollecitazioni dell'ambiente. Esso non si riflette, non si giustifica, ma sale da un fondo inesplorato, erompe per ignote scaturigini e s'impone come una forza vergine della natura. In esso parla l'esperienza multanime delle generazioni, che presiede all'esistenza da una dimensione sconosciuta e si rivela come un ricordo implicito, emancipato dai vincoli della memoria e fissato negli elementi etnici della specie.

E però il sentimento è contagioso: convince più che la ragione, trascina più della forza, poichè non si riferisce alla coscienza sporadica del momento, ma emerge dal fondo innominato nel quale si prolungano le sue radici. Per esso la corrente della vita fluisce lontanamente dai padri ai figli e realizza l'unità della specie attraverso i desolati stagni dell'oblio.

Abbiamo detto che il sentimento può degenerare, e degenera spesso in sentimentalità, cioè in un grigio crepuscolo della coscienza pieno di cose tiepide e molli, prive di consistenza reale. Ma quando è veramente grande e sincero, il sentimento sa divinare: la fede è il suo dominio, e la fede, talvolta, è creatrice. È dal sentimento che sorgono l'odio e l'amore, le due potenze fondamentali della vita; è al sentimento che la poesia attinge le sue immortali creazioni.

Quando si abbatte sopra un'anima grande e i suoi raggi convergono a formare una personalità potente, il sentimento suscita nuove energie ed opera miracoli. È al sentimento che si rivolsero i giganti dello spirito, coloro che avendo carpito il segreto della divinità, portarono sulla fronte il riflesso indefinito della sua presenza: essi che seppero interpretare ed esprimere nel verbo universale i più reconditi misteri del cuore, onde ebbero tanto seguito d'anime, così largo consenso di popoli e di tempi.

Noi rispetteremo i massimi, avvolti nell'aureola del mito, ma vogliamo evocare due figure che sono nostre, e sventolate troppo e in troppi sensi perchè non possano essere avvicinate da noi senza tema d'irriverenza o di presunzione.

Quando il sentimento irrompe in Francesco d'Assisi, esso prende tutto l'uomo e comunica alle cose circostanti una vita nuova ed intensa: parlano gli uccelli, ascoltano i pesci, frate lupo si pente, e tutto il cielo dell'Umbria s'illumina di prodigio. Leggende puerili e

adorabili fioriscono nell'anima e sulle labbra del popolo; e non sono soltanto leggende se possono dare alla vita un indirizzo, prefiggere allo spirito un'altissima méta.

Poichè sulle orme del Poverello, affluiscono le turbe, attratte al sottile incantamento, e il fascino musicale che si sprigiona dalla persona e dall'anima del figlio di Bernardone, conferisce alla vita di coloro che lo avvicinano un sapore di santità e di letizia, una più grande e più sentita attività, una libertà di spirito fino allora ignota, una tenerezza che ricorda la prima vita vissuta in comune nel seno dell'infinito amore.

E l'alta fantasia di Dante saluta la pura luce d'Assisi: la mente risponde al cuore. Questo titano del pensiero che fonde nel suo spirito il sentimento e la ragione, domina il mondo trascendente sul quale si plasmano gli umani destini. La vita cristallizzata nel regno eternale, palpita e vive per lui, costretta in terza rima nella ferrea disciplina delle tre cantiche, attraverso i cento canti della sua Comedia.

E la palingenesi si avvolge, si snoda e si dispiega nelle spire e nelle sfere concentriche di questa divina matematica, per la quale l'Essere sale dal dolore alla speranza e da questa alla beatitudine fino a confondersi con Dio. Concetto terribile in cui la felicità germoglia dal dolore; dogma ortodosso ed eretico per il quale bene farà il Legato Apostolico a reclamare le ossa del Ghibellino per la postuma glorificazione del rogo, glorificazione non concessa ma potenziale, e implicita nella condanna che impreca laggiù dall'ottava bolgia e tuona dalle altezze dell'ottavo cielo di Dante.

* * *

Due scrittori contemporanei, grandi e cari al pubblico, interrogarono recentemente la Morte, l'uno dal punto di vista critico-filosofico l'altro da quello poetico-sentimentale, e anche questa volta il cuore vide più addentro che la ragione.

Abbiamo già parlato del libro del Maeterlinck (1); vogliamo ora accennare a quello di Gabriele d'Annunzio: la *Contemplazione della Morte* (2), e ciò anche per assolvere un vecchio e grato debito della nostra Rivista.

Non si meraviglino quindi i lettori nè si spaventino che da noi s'invochi in così sacro e venerato argomento, un'autore che fu, fino a

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr., pag. 57: *Il problema della Morte*.

(2) Milano, Treves, 1912.

ieri, pietra di scandalo per coloro che fanno professione di moralità, poichè se, come la Maddalena del Vangelo, egli fu posseduto dai sette demoni della concupiscenza e si trascinò per tutte le vie del peccato, anch'egli, com'essa, molto amò, e all'amore attinse tanta chiaroveggenza da poter scorgere in fondo all'ombra del sepolcro l'alba della resurrezione.

Il libricino consta di quattro capitoli di poche pagine: ciascun capitolo è contrassegnato da una data memorabile per il poeta e tutta l'opera è compenetrata dalla presenza invisibile della Morte. Ma l'atmosfera in cui questa domina e trionfa è così dolce, e i morituri così rassegnati e verecondi nel loro silenzioso soffrire, che la morte *vissuta* e consumata da essi ci par quasi invidiabile, e certamente vale più di molte esistenze vissute e *consumate* nel piacere. E non è la morte eroica e quasi spavalda di chi, sicuro di trovare nell'al di là il premio la gloria e il benessere, anela, con atto di supremo egoismo, alla liberazione. I morituri della *Contemplazione*, Giovanni Pascoli e Adolphe Bermond, avrebbero ancora qualche cosa da fare quaggiù e vorrebbero farla, poichè sono legati alla vita da un tenue eppur tenace affetto che avvolge la morte di un velo pudico e di malinconica trepidazione. La bocca del poeta è ancora piena di carmi non modulati e di segreti non detti, e il cuore del vecchio è occupato da una non confessata speranza, quella di vedere con gli occhi della carne la conversione del suo giovane amico, di Gabriele. Diciamo giovane, non ostante l'età: giovane perchè tale è il suo atteggiamento spirituale di fronte all'anima consunta del vegliardo.

Con tale preparazione, si comprende come la Morte e il suo riflesso nell'anima complessa e nel sentimento squisito di Gabriele d'Annunzio, non possa rappresentare il semplice trapasso dall'una all'*altra* vita, ma si arricchisca di tutti gli elementi psichici e spirituali di cui si complica l'esistenza e che danno alla trasformazione il valore di una palingenesi, associata ai più augusti misteri della natura.

Così il d'Annunzio comincia rivendicando la missione del poeta:

> L'anima della terra è notturna, ma la luce del sole la nasconde più che non la nasconda la tenebra. Soltanto può rivelarla la divinazione dei poeti, che portano nel loro cuore un sole velato.

Altrove, adombrando insieme i fenomeni che accompagnano l'estasi e che trovano un certo riscontro in quelli dell'ispirazione geniale, al risorgere di antichi stati di coscienza — forse prenatali — il poeta esclama:

Da questa vicenda celeste apprendo come l'eclisse, nel mondo interiore, possa essere rivelazione piuttosto che oscurazione. La luce della nostra coscienza abituale, non ci copre la nostra verità più profonda? Se alcuna forza fino allora estranea s'interponga, ecco che dentro a noi tutto si trasfigura e si manifesta. Il massimo degli eclissi è la follia. E che grandi e inopinate mutazioni e visioni da lei nacquero! Ma vi sono anche meravigliosi eclissi prodotti da una certa specie di pensieri dominanti che offuscano la coscienza fallace. Il comune linguaggio però non ha modi per significarli.

E più avanti completa il suo pensiero applicandolo a sè stesso:

Certo, da una limitazione può nascere una più vasta vita; e una mutilazione può moltiplicare la potenza, come sa il potatore. Certo, qualche parte di me dorme ancora in profondissimo sonno; e me la rivelano in certi mattini i sogni non interpretati.

La chiaroveggenza dei morenti è sfiorata in queste altre parole tanto più profonde quanto meno affermative:

Sembra che le cose obliate e gli esseri più lontani e gli eventi più remoti e perfino i frantumi dei non interpretati sogni abbiano grazia nell'agonia dell'uomo.

Il mistero della elaborazione inconscia, la rappresentazione mentale delle immagini, i nostri rapporti inconsapevoli con l'invisibile sono pur rammentati:

Chi potrà dire quando e dove sien nate le figure che a un tratto sorgono dalla parte spessa e opaca di noi e ci appariscono turbandoci? Gli eventi più ricchi accadono in noi assai prima che l'anima se n'accorga. E, quando noi cominciamo ad aprire gli occhi sul visibile, già eravamo da tempo aderenti all'invisibile.

E quale introspezione profonda della verità ontologica, che sarà forse il punto di partenza della filosofia dell'avvenire, in queste parole gettate là, come a caso, sul finire del volumetto:

Ero in quello stato di potenza che talvolta ci fa sentire come il vivere non sia se non un continuo creare.

***

Su tutte queste evocazioni del mondo trascendentale, già dette in altra forma, ma nel nostro caso sentite, vissute e significate da un potente organismo di poeta, passa l'ombra del Cristo.

E in questa vigilia di legulei in cui si discute se Egli — il gran Vivente — fu o non fu, e quali elementi mitici entrarono nella sua creazione, e se il miracolo è possibile o no — come se non esistesse

l'enorme e permanente miracolo della Natura — e se l'impassibilità del Buddha avrà ragione di Colui che morì crocifisso, l'anima di Gabriele d'Annunzio si orienta sicuramente come nessun teologo seppe mai.

Parla egli del sospiro del vecchio che rivelava in una lagrima la sua segreta speranza:

E un rammarico simile al rimorso m'assale, mentre ne scrivo. E avrei serbato il dono nel mio segreto, se il mio amico elevato dalla sua santa morte alla condizione di mistero glorioso non mi sorridesse oggi attraverso quella visiera di cristallo. Ma potrà comprendere soltanto colui che fra mille canti sa distinguere la melodia nata dal cuore della Terra e tra le parole dei Vangeli la parola che per vero uscì dalle labbra di Gesù e resta in eterno piena del suo soffio vivente.

E mentre il poeta ripassa per la landa. ritornando, fra i tronchi dei pini dissanguati dal ferro del resiniere, soggiunge:

E io compresi quella parola d'avvenire che dice come la natura sia per trasformarsi a poco a poco in cerchio spirituale e il tutto sia per sublimarsi in anima.

Più avanti, invaso come da un brivido di attesa e di inquietudine prodigiosa, il poeta riprende:

Ora sento continua sopra il mondo la presenza di Cristo; e sento perciò in confuso la mia voce e le mie azioni diversamente ripercuotersi, come quando taluno con gli occhi bendati entra sotto una ignota cupola sonora. Ma chi troverà il luogo dell'eco perfetta e l'accento giusto per la grande ripercussione?

E nell'aspettativa trepida del portento, il poeta sente il rapimento dell'estasi che gli rivela il metodo e lo scopo della vita:

Il salmo non aveva fine. Tutto pareva salire, ancòra salire, sempre salire, nel rapimento di quel canto. Il ritmo della Resurrezione sollevava la terra. Io non sentivo più i miei ginocchi, nè occupavo il mio luogo angusto con la ma persona; ma ero una forza ascendente e molteplice, una sostanza rinnovellata per alimentare la divinità futura. Cose ignote, esseri ignoti erano per nascere al suono della mia prossima voce. Non v'era più ombra nè paura di morte in me; nè pur v'era desiderio o speranza di pace. « Non voglio la pace. Voglio morire nella passione e nel combattimento. E voglio che la mia morte sia la mia più bella vittoria ».

Così si chiude virtualmente questa *Contemplazione della Morte*.

A. MARZORATI.

DEI FENOMENI PREMONITORI

(Cont.: v. fasc. prec. pag. 341)

CATEGORIA III

PREMONIZIONI DI AVVENIMENTI DIVERSI

— SOTTOGRUPPO (*K*) — *Premonizioni di avvenimenti importanti non implicanti la morte* (estrazioni di numeri, matrimoni, avvenimenti politici e fatti diversi).

Ad ulteriore schiarimento del titolo apposto a questo sottogruppo, aggiungerò ch'esso è riservato ai casi di premonizione non implicanti morti di persone, e aventi carattere più o meno importante (tanto nel senso lieto che nel triste), per distinguerli dai casi ad impronta insignificante e triviale, i quali saranno considerati in apposito sottogruppo.

E inizierò l'enumerazione con un rapido accenno ai molti casi di premonizione di numeri vincitori nelle lotterie, nei giuochi d'azzardo, o da estrarsi nella coscrizione militare. Il tema è interessante, ma vasto, e non sempre riguarda il problema premonitorio, dimostrandosi in parte suscettibile di spiegazioni meno trascendentali. Mi limiterò pertanto a citare alcuni esempi tipici, riassumendo i più lunghi.

— *Casi LXXXII e LXXXIII* — Sono due noti e caratteristici esempi di premonizione di numeri alla « roulette » di Montecarlo, narrati da E. Desbeaux, e Madame A. Guillon (Annales des sciences Psychiques; 1909, pag. 133, e 215).

Le relazioni essendo lunghe, mi limiterò a riassumerle, per soffermarmi alquanto su taluna fra le ipotesi proposte a loro spiegazione.

Il signor E. Desbeaux, trascrive dal suo taccuino di viaggio alcuni casi di premonizione occorsi a lui medesimo, a tre riprese diverse, durante le ventitre volte ch'egli si recò a Montecarlo.

La principale caratteristica delle premonizioni stesse, consiste nel fatto che gli si presentavano in forma d'intuizioni rapide, in occasione d'incidenti casuali e insignificanti capitatigli nel giorno.

Egli, obbedendo alle cinque intuizioni avute, indovinò cinque volte il numero « en plein ». La combinazione dei numeri, e il modo con cui si succedettero le vincite, si presentano tali da escludere l'ipotesi delle « coincidenze fortuite ».

Le intuizioni della signora Guillon, appariscono più interessanti ancora, perchè ad impronta nettamente subcosciente o medianica.

Essa comincia narrando un episodio da lei presenziato, e che fu la causa determinante della propria fase di lucidità. Essa così ne scrive:

Trovandomi seduta vicino a una signora, il cui aspetto profondamente assorto mi aveva colpito, la vidi alzarsi bruscamente, avvicinarsi al tavolo del giuoco, deporre una posta sopra un numero, e vincere. Sorpresa, volli interrogarla; ed ottenni questa risposta testuale: « Io sono la prima ad essere stupita per quanto mi accade; pensavo alle fluttuazioni del giuoco, ma senza alcuna idea di prendervi parte, poichè avevo molto perduto. Quando il « croupier » lanciò la pallottola, io vidi sorgermi dinanzi il numero da me giuocato, col quale vinsi. Pareva che quel numero mi guardasse, e ne fui tanto impressionata da non resistere all'impulso di giuocarlo.

La signora Guillon si propose di tentare qualche cosa di simile. Andò a sedere vicino a un tavolo di « roulette », concentrò la sua mente sulle fluttuazioni del giuoco, e attese; ma per quel giorno l'attesa fu vana. Senonchè perseverandovi parecchi giorni di seguito, finalmente le capitò di veder sorgere bruscamente a sè dinanzi il numero 11.

A questo punto, la relatrice continua come segue:

Chiesi mentalmente: « Quando sarà estratto? » — « A un'ora », mi si rispose nella guisa medesima. Domanda e risposta furono rapidissime, quasi incoscienti. Guardai l'orologio: segnava le 12,46. Appena la lancetta segnò l'ora preconizzata, misi la posta sul numero 11, e vinsi.

Dopo inizio tanto lieto, essa giuocò per cinque giorni di seguito, in ragione di una sola posta al giorno, e in base ad altrettante intuizioni premonitorie, vincendo sempre.

Essa riferisce in questi termini una delle premonizioni avute:

Una sera prima di addormentarmi ebbi l'idea di chiedere alla « mia guida » (per esprimermi in linguaggio spiritico) di farmi vedere nel sonno due numeri accoppiati nell'ordine in cui dovevano uscire il domani al mio tavolo abituale di « roulette ». Durante la notte mi svegliai e vidi sorgermi dinanzi chiarissimi

i numeri 10-14. Mi recai per tempo al Casino, in attesa di veder sortire il numero 10, che non tardò a presentarsi. Allora puntai « en plein » sul 14, e vinsi.

(Il signor A. Guillon, conferma con queste parole la relazione della moglie: Essendo stato testimone dei fatti sopra riferiti, ne garantisco l'assoluta autenticità).

A proposito dei casi narrati dal signor E. Desbeaux, il signor Marcel Mangin propose come « ipotesi da lavoro », la seguente:

Noi sappiamo che la forza psichica di un Home, di un'Eusapia Paladino e di numerose altre persone, può imprimere movimenti ad oggetti aventi talora un peso ragguardevole: perchè dunque non poteva emanare dal signor Desbeaux una forza capace di agire sulla pallottolina del giuoco della « roulette ? » (Annales des sciences psychiques, 1899, pag. 188).

Tale ipotesi non è così stramba o gratuita come a tutta prima si direbbe; e in questi ultimi tempi intervennero in suo favore le magistrali esperienze del prof. Ochorowicz con la medium ad effetti fisici, signorina Tomczyk, la quale, tra l'altro, preannunciò un gran numero di volte i numeri che doveva segnare la pallottolina di una « roulette ».

Al qual riguardo il prof. Ochorowicz osserva:

Tutto sommato, non sarebbe questione di un'influenza generale dei nostri desideri sull'azzardo, ma piuttosto di un caso particolare: la medium possiede la facoltà straordinaria di agire meccanicamente a distanza. Per effetto della « corrente », o delle mani fluidiche del suo « corpo astrale », più o meno materializzato, è in grado di spostare oggetti in condizione di riposo; perchè dunque non potrebbe modificare la direzione di quelli che sono in movimento? Il primo fatto venne mille volte dimostrato; il secondo lo è meno, ma l'esperienza del pendolo, di cui la medium fermò a distanza le oscillazioni, è là per provarne la possibilità » (Annales, 1909, pag. 105).

Il prof. Ochorowicz volle anche interrogare in proposito la personalità medianica sè affermante presente ed agente, la quale rispose:

Allorchè il movimento è rapido, io non posso far nulla, perchè non mi riesce di fermare la pallottola, e perchè non vedo i numeri. Riesco invece abbastanza frequentemente allorchè il movimento comincia a rallentarsi.

Ed anche nei limiti di queste dichiarazioni, vi sarebbe tanto quanto basta per tenere nel debito conto l'ipotesi del Mangin; a condizione però di non lasciarsi travolgere dalla smania di generalizzare.

Il Desbeaux riferendosi all'ipotesi in questione, obbiettò ch'egli era destituito di qualsiasi forma di medianità; ma tale obbiezione non

ha gran peso, tenuto conto che l'esperienza insegna come in date condizioni psico-fisiologiche, qualsiasi persona possa momentaneamente rivelarsi dotata di facoltà supernormali o medianiche.

— *Casi dal LXXXIV al LXXXVII* — Se per gli episodi sopra enumerati l'ipotesi *telekinesica* può fino a un certo punto bastare a spiegarli per quelli di premonizione di numeri nei sorteggi eseguiti personalmente (come per la coscrizione militare), potrebbe valere l'ipotesi *telestesica;* e cioè, potrebbe accadere che l'estrazione del numero, in luogo di compiersi ciecamente, fosse in certo modo guidata da una percezione supernormale che permettesse al soggetto di scegliere automaticamente il numero pensato e voluto.

Ecco alcuni casi del genere, ch'io tolgo ai « Proceedings of the S. P. R. » (Vol. XI, pag. 545), e che formano parte dello studio del Myers sulla « Coscienza subliminale ».

Il prof. G. Hullin, dell'Università di Ghent (Belgio), scrive in data 13 aprile 1894, al prof. Sidgwick:

Sul principiare dell'inverno 1890-1891, un giovinotto di nome Carlo Casset, nativo del villaggio di Loo-ten-Hulle (Fiandra orientale), dove risiede la mia famiglia, annunciò due mesi prima che nel sorteggio per la coscrizione militare egli avrebbe estratto il numero 90. Parecchie furono le persone che intesero la predizione, da lui espressa in tono di assoluta certezza, e ripetuta dinanzi al commissario che presiedeva all'estrazione. Con grande stupore di tutti, il numero preannunciato fu estratto...

Mi recai dal commissario: dal quale ottenni l'attestazione seguente: «... In quest'anno, il coscritto Carlo Casset, di Loo-ten-Hulle, prima di estrarre il numero, chiese se il 90 era ancora nell'urna; ed avendo io risposto affermativamente, egli esclamò: « È questo il numero ch'io debbo estrarre ». Invitato a farlo, egli estrasse effettivamente il numero 90. (Firmato: Il commissario di circondario, Jules Van Dooren).

Il prof. Hullin recossi a trovare il coscritto, e riferisce in proposito quanto segue: « Circa due mesi prima, non appena coricatosi, egli vide apparire in alto, in un angolo della camera, un alcunchè di voluminoso e indefinibile, nel cui mezzo spiccava chiaramente la cifra 90 in caratteri grandi come una mano.

Si alzò a sedere, chiuse e riaperse gli occhi onde convincersi che non sognava, ma l'apparizione rimase al medesimo posto, distinta e incontestabile. Colto da timore, egli si mise a pregare.

Simultaneamente all'apparizione di quel numero, egli ebbe l'intuizione che l'avrebbe estratto il giorno della coscrizione, e che sarebbe stato un buon numero... Egli crede a un intervento soprannaturale...

Mi rivolsi nuovamente al commissario per chiedergli se ricordava altri casi di coscritti preannuncianti il numero da estrarre. In quell'epoca (1891) ricordava solamente il seguente: «... Nel 1886, a Eeclo, il coscritto Ferdinando Masco, nativo di detta città, dichiarò prima del sorteggio, ch'egli avrebbe estratto il numero 112, che effettivamente estrasse ».

Nel successivo inverno mi segnalò quest'altro caso:

« Un incidente bizzarro e degno di nota si produsse mercoledì scorso al sorteggio della milizia a « Maldeghen ». Un coscritto di nome Edoardo Pamvels, del comune di « Adeghem », avvicinatosi all'urna dichiarò ad alta voce che avrebbe estratto il numero 216, ch'egli estrasse realmente. Vi erano nell'urna 150 numeri circa; tra i quali il più basso era il 45, e il più alto il 223 ».

Nel febbraio del 1894, mi comunicò questo terzo episodio:

« Il coscritto Camillo Pyfferoen, avvicinatosi all'urna, dichiarò al commissario di aver sognato nella notte precedente di avere estratto il numero 111, ed essere perciò convinto che la sorte lo avrebbe favorito con quel numero. E così avvenne! Il commissario meravigliato, gli domandò se realmente lo avesse sognato; e il coscritto chiamò il proprio padre a testimoniarlo ».

Questi i casi curiosi raccolti dal prof. Hullin. Il Myers commentandoli si accosta all'ipotesi *telestesica* sopra riferita. Egli scrive:

Il parallelo più vicino ch'io riesca a trovare per siffatti incidenti, è il caso dello Stainton Moses guidato supernormalmente ad aprire un libro a una data pagina. A parer mio, risulterebbe meno incredibile il supporre che una sorta di suggestione abbia guidato in quell'istante il fortunato percipiente a estrarre il numero buono (nel qual caso si avrebbe ad ammettere che i meno fortunati compagni fossero guidati in modo da riserbargli il numero), che il voler sostenere che un'intelligenza « finita », abbia saputo prevedere due mesi prima l'esatta disposizione dei numeri nell'urna... (Proceedings of the S. P. R. Vol. XI, pag. 547).

— *Caso LXXXVIII* — Senonchè nè l'una nè l'altra delle ipotesi contemplate si dimostrerebbe applicabile a tutti gli incidenti della specie; così, ad esempio, esse non servirebbero a dilucidare le premonizioni di numeri vincenti nelle estrazioni di lotterie in cui l'interessato non sia presente; considerato che in tali circostanze questo ultimo non potrebbe esercitare azioni telekinesiche o telestesiche. Ammenochè non si presupponga che le facoltà stesse vengano talora esercitate da entità estrinseche o disincarnate; presupposizione da non doversi escludere, perchè fondata su dati di fatto e induzioni legittime, come dimostreremo ampiamente nel sottogruppo che seguirà.

Gli esempi dell'ordine contemplato sono numerosissimi, e riguardano specialmente il Regio Lotto; e in Italia fece recentemente rumore il caso occorso a Torino, in cui una domestica vinse la cospicua somma di 300.000 lire. Il prof. Lombroso investigò personalmente il caso, e nel suo libro sui « Fenomeni ipnotici e spiritici » (pag. 26) lo ricorda in questi termini:

Rosa Tirone è una serva isterica, di 35 anni, che già amava un giovane del suo paese, ma non era riuscita a sposarlo, date le sue precarie condizioni di salute. Il giovane morì infatti a 25 anni.

Una notte del novembre 1903 la Rosa sognò che il suo giovane compaesano le dicesse: « Non voglio più vederti a fare la serva: giuoca questi quattro numeri: 4, 53, 25, 30, e glieli ripetè perchè potesse imprimerli bene nella mente. Quindi soggiunse: « Ho tanta sete; tira su dal pozzo una secchia d'acqua e dammi da bere ». Vicino era infatti un pozzo, e la donna, estratta la secchia, dissetò il giovane. Il giorno dopo la Tirone giuocò una somma ragguardevole sui quattro numeri, che uscirono tutti il sabato seguente... Un anno e mezzo prima del profetico sogno, ne ebbe uno premonitorio dallo stesso amante che le predisse che sarebbe diventata ricca...

A complemento dell'episodio, aggiungerò come il Lombroso dimentichi di accennare alla scoperta fatta in proposito dal popolino, che cioè, se la Tirone avesse pensato a giuocare anche il numero che nella « cabala » corrisponde alla circostanza di « dare da bere a un assetato », avrebbe indovinato anche il quinto numero dell'estrazione!

— *Caso LXXXIX* — Quest'altro episodio è analogo al precedente. Il conte Giuseppe Valentinis, inviava alla « Revue des études psychiques » (1902, pag. 200) il caso seguente:

Il giorno 8 dicembre 1894, sul cadere della notte, un sarto del mio paese natio (Monfalcone), di nome Giovanni Pian, sedeva presso al fuoco assorto nei suoi pensieri, e seriamente preoccupato per certo debituccio che avrebbe dovuto pagare il giorno dopo, senza sapere dove trovare il denaro. Per quanto assorto in pensieri così poco lieti, egli finì per addormentarsi sul posto. Non mi seppe dire quanto il sonno si prolungasse, ma in ogni modo fu per breve tempo, poichè venne bruscamente svegliato da un soffio d'aria potente, mentre una voce gli sussurrava all'orecchio: « Giuoca 3, 15, 18 ».

Il sarto riconobbe quella voce, e trasalì di paura: era la voce della propria nuora, Elisa Pian, nata Macorin, morta otto giorni prima.

Egli giuocò i tre numeri, che vennero estratti nell'ordine stesso in cui li aveva ricevuti dalla voce misteriosa: il 3 era il primo della cinquina; il 15 veniva terzo, e il 18 ultimo... (Seguono le attestazioni di Nina Pian, Pietro Pian, Giuseppe Pian).

— *Caso XC* — A completare il ciclo delle premonizioni di vincite in genere, rimane da far cenno ai casi riguardanti le corse equine, essi pure numerosi. Senonchè in tali contingenze — salvo circostanze speciali — le probabilità contrarie al vaticinatore si riducono a così poca cosa, da non potersi escludere l'ipotesi delle « fortuite coincidenze ». Non citerò quindi che un solo incidente di tal natura, in cui l'ipotesi accennata sembra poco verosimile in causa delle modalità simbolico-medianiche con cui si estrinsecava. Lo riferisce Mrs. Marryat nel libro: « There is no death » (pag. 188). Essa scrive:

Una delle più volgari obbiezioni in bocca agli imbecilli consiste nell'osservare: « Se è vero che gli « spiriti » sanno qualche cosa, si provino a dirmi quale sarà il nome del vincitore alle corse, e allora mi ricrederò, ecc. ».

Parlai un giorno di ciò con « Dewdrop » (personalità medianica comunicante con Mrs. Russel-Davis), ed ella rispose: « Noi potremmo rivelarlo, se così ci piacesse, o se ci fosse concesso. Qualora lo spiritualismo fosse adoperato a tale scopo, tutti accorrerebbero a noi con l'unico intento di sopraffarsi l'un l'altro. In prova però che asserisco il vero, mi propongo di consegnarti in busta sigillata il nome del vincitore, purchè mi si prometta di non aprire la busta fino a corse compiute ».

Promettemmo, e fornimmo il necessario a « Dewdrop », che tracciò rapidamente dei segni a matita sulla carta e sigillò il tutto entro la busta. Era l'anno in cui « Shotover » vinse alle corse. Il giorno appresso si aperse la busta, e trovammo ivi disegnata la figura di un uomo armato di fucile di fronte a una siepe, al di là della quale si vedeva un uccello fuggire; tutto ciò in abbozzo, ma perfettamente intelligibile per chiunque sappia leggere fra le righe.

Per coloro fra i lettori che ignorassero la lingua inglese, noterò come il nome "Shotover" si presti ad essere diviso in due parole: "Shot over", le quali significano: "sparare al di sopra".

— *Caso XCI* — Un'altra categoria di eventi abbastanza frequenti nella fenomenologia premonitoria è quella dei preannunci di matrimonio. Mi limiterò a riferirne quattro esempi che li rappresentino nelle più comuni modalità con cui si estrinsecano.

Paul Adam, il noto romanziere francese, in una lettera a Jules Bois, racconta come un giorno si avvedesse di possedere il dono della scrittura automatica, e come vi si dedicasse febbrilmente per un dato tempo; durante il quale si manifestava una personalità medianica ch'egli designa: « La straniera ». Tra le altre interessanti comunicazioni ottenute, vi furono predizioni che si realizzarono, e fra queste, egli cita la seguente:

« La straniera » predisse quattro anni prima il matrimonio improbabilissimo di un mio congiunto, celibe inveterato; e lo fece in modo assai bizzarro. Pel tramite della mia mano docilissima, rispondendo all'interrogatorio del visitatore, essa scrisse: « La tua fidanzata abita al numero tale, viale Marceau ».

Due giorni dopo ricevetti una lettera del mio congiunto, in cui m'informava che dall'imperiale di un *tramway*, sul quale aveva attraversato il quartiere indicato, vide che al posto dove avrebbe dovuto trovarsi l'abitazione della sua fidanzata, si trovava invece l'Ippodromo in demolizione.

Naturalmente volgemmo la predizione in ridicolo. Quattro anni più tardi, in un caseggiato nuovo costrutto sull'area dell'Ippodromo demolito, il mio congiunto assisteva alle nozze di un suo collega, e poco dopo si fidanzava con la sorella della sposa del collega, *la quale abitava in quel caseggiato.* (Jules Bois: « L'Au de là, et les forces Inconnues », pag. 90).

— *Caso CXII* — Camillo Flammarion nel libro: "L'Inconnu"

(pag. 509), riferisce quest'altro caso, già citato dal dott. Macario nel suo libro: " Du sommeil, des rêves, et du Sonnambulisme „ (pag. 80-81):

Allorchè facevo le mie prime armi in giornalismo a Parigi, avevo per collega al « Siècle », uno scrittore distinto, di carattere piacevolissimo, il cui nome era Emilio de la Bédolière. Il suo matrimonio fu preconizzato da un sogno.

In una cittadina del centro della Francia — La-Charité-sur-Loire — dipartimento della « Nièvre », viveva una giovinetta affascinante per grazia e bellezza. Come la Fornarina di Raffaello, essa pure era figlia di un fornaio. I pretendenti alla sua mano erano parecchi, tra i quali un giovane provvisto di grandi ricchezze. I parenti lo ambivano, ma la signorina Angela Robin non l'amava e lo rifiutava.

Un giorno, messa alle strette dalle insistenze dei genitori, ella si recò in Chiesa a intercedere consiglio ed aiuto dalla Madonna. La notte seguente, ella vide in sogno un giovane in costume da viaggiatore, con ampio cappello di paglia ed occhiali. Nel mattino, appena alzatasi, dichiarò ai parenti di rifiutare in modo assoluto il pretendente, e di essersi decisa ad attendere ancora prima di accasarsi; ciò che fece sorgere in mente ai genitori mille supposizioni.

Nell'estate seguente, il giovane Emilio de la Bédolière venne suo malgrado trascinato a fare un viaggio nel centro della Francia da un amico studente in diritto, certo Eugenio Lafaure. I due amici capitarono alla « Charité », dove loro occorse di recarsi a un ballo di beneficenza. Al loro ingresso nella sala, il cuore della giovinetta Robin palpitò tumultuosamente, e le sue guancie si imporporarono. Il giovine se ne avvide, ammirò la sua bellezza, l'amò, e pochi mesi dopo erano sposi. In vita sua egli non era mai passato in quella cittadina.

Fin qui il Flammarion. — Lo stesso Emilio de la Bédolière, in una lettera al dott. Macario si diffonde in più precisi particolari. Egli informa che la festa da ballo in discorso, avvenne nell'agosto del 1833, in casa di certo sig. Jacquemart, e ch'egli apprese dalla signora Porcerat, direttrice di un educandato in cui si trovava allora la giovinetta Robin, che quest'ultima aveva confidato lungo tempo prima alla sua maestra il sogno fatto, descrivendo in modo esattissimo le sembianze del Bédolière e il suo costume da viaggio.

— *Caso XCIII* — Mrs. Florence Marryat, nel libro " There is no death „ (pag. 189-192), narra questo episodio, che si riferisce al proprio matrimonio in seconde nozze, e ch'ella espone in base a note prese al momento:

Nel 1874 io esercitavo attivamente la professione del giornalismo a Londra, e in tale qualità mi si mandava dovunque vi fosse qualche fatto interessante da riferire. Un giorno la direzione di uno fra i maggiori giornali di Londra mi diede incarico di recarmi da una chiaroveggente americana, giunta da poco in Inghilterra, di nome Lottie Fowler, e richiederla di una seduta. Non avevo mai sentito pronunciare il suo nome, ed in quel tempo sapevo ben poco di chiaroveggenza...

Miss Lottie Fowler mi ricevette assai cordialmente, e mi fece entrare in un

salottino; sedette, prese le mie mani, e cominciò a parlarmi di ciò che intendeva fare a Londra. D'un tratto i suoi occhi si chiusero, la testa si riversò all'indietro, e il respiro divenne affannoso. Trascorsi alcuni minuti, si rimise a sedere, e sempre con gli occhi chiusi cominciò a parlare con voce stridula, in un inglese stentato. Era in tal guisa che si manifestava lo « spirito-guida » *Annie*, che indubbiamente dava prova di una chiaroveggenza meravigliosa.

« Annie » cominciò dalla mia nascita in prossimità del mare, descrisse mirabilmente la personalità di mio padre e le sue occupazioni, passò a mia madre, ai miei fratelli e alle sorelle; quindi parlò delle infermità da me sofferte, del mio matrimonio, della mia vita domestica.

A questo punto disse: « Aspettate: ora vado a casa vostra, e descriverò ciò ch'io vedo ». — E prese a rivelarmi il nome dei miei figli, analizzando succintamente il carattere di ciascuno, cominciando dal maggiore e giungendo al minore, che designò: « una bambina che porta il nome di un fiore (Margherita). Quando ebbe esaurito il tema del mio passato e del mio presente, osservò: « Voi crederete ch'io abbia letto quanto dissi nel vostro cervello, e per dissuadervi, ora mi accingo a ragguagliarvi su quanto scorgo per voi nel futuro. Ecco: vi mariterete una seconda volta ».

In quel tempo io dirigevo una Rivista letteraria assai diffusa, ciò che aveva richiamato intorno a me buon numero di personalità letterarie. Ai miei ricevimenti del martedì convenivano moltissimi amici, e non è quindi impossibile o improbabile (ma non ne ho coscienza) ch'io avessi potuto speculare sul mio destino qualora fossi rimasta libera. Comunque, appena « Annie » disse che mi sarei maritata una seconda volta, i miei pensieri debbono aver preso involontariamente il volo, poichè essa osservò subito: « No, non si tratta di quel signore che l'altra sera ruppe il bicchiere in casa vostra. Voi sposerete un altro militare ». — « No, ti ringrazio — esclamai — non voglio più saperne di militari: ne ho abbastanza per tutta la vita. » — « Annie » si fece seria, e ripetè: « Voi sposerete un altro militare; io lo vedo in questo momento a passeggiare su di un terrazzo. È alto,robusto, corpulento; i suoi capelli sono neri, li porta tagliati assai corti, e sono morbidissimi e lucidi. Ha un volto largo, simpatico, sempre sorridente; e quando ride mostra due file di denti bianchissimi. Io lo vedo battere alla vostra porta, e chiedere: « Si trova a casa Mrs. Ross-Church? » — Gli si risponde che sì. Egli è introdotto in una camera zeppa di libri, dove così parla: « Florence, mia moglie è morta; volete divenire mia moglie? » — E voi rispondete affermativamente ».

« Annie » parlava con tale spontaneità, ed io ero talmente stupita per la piena conoscenza che dimostrava dei fatti miei, che soltanto più tardi mi avvidi ch'essa mi aveva chiamato per nome, sebbene io glie lo avessi accuratamente nascosto. Chiesi: « Ora puoi dirmi quando morirà mio marito ». — Rispose: « Io non vedo la sua morte da nessuna parte ». — Al che replicai: « Ma come posso rimaritarmi se mio marito non muore? » — Ed essa: « Neppur io lo so, ma non vi posso descrivere ciò che non vedo. Scorgo però una casa in gran confusione: carte, libri, arredi sottosopra, e due persone che partono in senso opposto... Quanti dispiaceri, quante lagrime! Ma io non vedo la morte da nessuna parte ».

Tornai a casa stupita per quanto Miss Fowler aveva rivelato in rapporto al mio passato e al mio presente, ma incredula per ciò che si riferiva al mio avvenire.

Orbene: tre anni dopo, allorchè in gran parte erasi già realizzato quanto mi era stato predetto (il divorzio), io mi trovavo in viaggio da Charing-Cross a Fareham, in compagnia di Mr. Grossmith per alcune recite della nostra commedia « Entre nous », allorchè il treno si fermò come sempre a Chatham. Sulla piattaforma stava il colonnello Lean in uniforme, conversando con alcuni amici. Io non lo avevo mai visto, ma subito mi rivolsi a Mr. Grossmith, dicendo: « Lo vedete quell'ufficiale in bassa tenuta? È l'uomo ch'io dovrò sposare, secondo il vaticinio di Miss Lottie Fowler ». — La sua descrizione era stata così precisa, ch'io lo riconobbi subito. Naturalmente, la mia osservazione venne accolta da grasse risate, e non tardò molto che risi anch'io.

Due mesi dopo, io fui scritturata per alcune rappresentazioni nell'istituto letterario di Chatham, dove non avevo mai messo piede in vita mia. Il colonnello Lean fu tra gli spettatori, e volle fare la mia conoscenza introducendosi da sè. Continuò a venirmi a visitare a Londra (tra parentesi, avevo cambiato alloggio, e la mia casa era provvista di un *terrazzo*), e due anni dopo, nel giugno del 1879, noi eravamo sposi ».

— *Caso XCIV.* — Lady Burton, moglie del celebre esploratore Africano, nel libro: « The life of Sir Richard Burton », narra che quando era giovinetta, e si chiamava ancora Isabella Arundell, s'incontrò in una zingara di nome Hagar Burton, la quale le predisse *per iscritto* il suo avvenire nei termini seguenti:

Voi attraverserete il mare, e capiterete nella città in cui si matura il vostro destino; ma non lo saprete. Vi sorgeranno contro ogni sorta di ostacoli, e combinazioni tali di circostanze, da richiedere tutta l'energia e l'intelligenza di cui siete capace per sormontarle. La vostra vita somiglierà quella di un nuotatore costretto ad affrontar sempre nuove minacciose ondate; ma Dio sarà con voi, e vincerete sempre, tenendo fisso lo sguardo sopra la stella polare della vostra vita, senza guardare nè a destra nè a manca. *Maritandovi, porterete il nome della nostra tribù (Burton), e ne sarete orgogliosa. Entrambi vivrete come noi viviamo: i viaggi, i mutamenti, le avventure, comporranno l'intera vostra vita; ma sarà una vita molto più nobile della nostra.* Non rimarrete mai separati per lungo tempo. Diverrete un'anima sola in due corpi, per la vita e per la morte. Mostrate questo foglio all'uomo con cui vi sposerete. Hagar Burton.

Lady Burton commenta:

Ogni parola di questa predizione si realizzò completamente. (Citata nel *Light*, 1893, pag. 437).

Bisogna convenire che l'episodio esposto appare notevole sotto ogni rapporto; tanto più che si tratta di predizione *scritta*; ciò che esclude ogni possibilità di errori mnemonici, e garantisce l'autenticità di ogni parola contenuta nel vaticinio; il quale è tanto notevole quanto conturbante, poichè se in esso l'incidente più straordinario è la rivelazione del nome che col matrimonio avrebbe assunto Miss Arundell,

vengono inoltre riassunte schematicamente le vicende avvenire di due vite. Dimodochè si riaffaccia perentorio il quesito già tante volte formulato: « Donde attinse tali cognizioni la povera zingara? » — Forse nella subcoscienza di Miss Arundell? — Impossibile, poichè la genesi causale delle vicende profetizzate non dipendeva dalla volontà cosciente o subcosciente di lei, e perciò le vicende stesse non potevano inferirsi da traccie esistenti nella di lei subcoscienza; che se si volesse sostenerlo, allora si avrebbe a presupporre che le traccie ivi esistessero perchè gli eventi corrispondenti erano stati prestabiliti dagli spiriti stessi di Miss Arundell e Richard Burton in via d'incarnarsi, con ciò facendo capo all'ipotesi *rincarnazionista*, la quale sottintenderebbe quella spiritualista.

Forse la subcoscienza stessa della zingara le attinse direttamente nel *piano astrale* o *ambiente metaeterico?* — Negarlo od affermarlo sarebbe ugualmente impossibile, trattandosi di un' ipotesi metafisica; comunque, anche ammettendolo, si farebbe capo all'ipotesi *fatalista* che, come la precedente, sottintenderebbe quella spiritualista.

Forse le cognizioni in discorso risulterebbero trasmesse telepaticamente alla zingara da entità disincarnate vincolate affettivamente a Miss Arundell? — Anche tale ipotesi merita di essere presa in seria considerazione, per quanto nel caso speciale nulla trasparisca in suo favore.

In ogni modo, tengasi presente questa circostanza altamente suggestiva: che da qualsiasi lato si tenti affrontare l'arduo problema, non si può evitare di far capo, sia direttamente che indirettamente, all'ipotesi spiritualista: quando si vuole eluderla, non si perviene che a sottintenderla.

— *Caso XCV.* — È un altro episodio analogo al precedente. Il celebre botanico Linneo, nella sua autobiografia, pubblicata a Upsala nell'anno 1823, narra il seguente episodio personale:

Mio fratello Samuele era reputato pieno d'ingegno e fu mandato alla scuola di Wexio; quanto a me, ero considerato poco intelligente e fui mandato a Lund. Tutti chiamavano mio fratello « il professore », e predicevano che lo diverrebbe.

Una donna povera e malaticcia, che andava da un casolare all'altro in cerca di lavoro e che si diceva fosse dotata di spirito profetico, giunse un giorno alla parrocchia di mio padre a Rashult. Non aveva mai visto nè mio fratello, nè me. Chiese le fosse apportato qualche oggetto che ci appartenesse, e relativamente a Samuele dichiarò: « Questo sarà predicatore »; e di me vaticinò: « Questo sarà professore, compirà lontani viaggi e sarà l'uomo più celebre del Regno ». — E l'asserì con giuramento. Mia madre, per ingannarla,

le presentò un altro abito, dicendolo appartenente a mio fratello. — « No — disse la divinatrice — questo appartiene al professore, che abiterà lungi di qui ».

— *Caso XCVI.* — Ancora un episodio analogo ai precedenti, conseguito questa volta medianicamente. Lo tolgo dal " Journal of the American S. P. R. „ (1908, pag. 463). Nelle memorie autobiografiche di Carlo Schurz, si legge quanto segue:

Mentre ero in viaggio per Washington, mi accadde qualche cosa di strano e che può interessare i psicologi. In Filadelfia fui invitato a pranzo dal mio amico Tiedemann, figlio dell'eminente professore in medicina dell'Università di Heidelberg, e fratello del colonnello Tiedemann, del quale fui aiutante di campo all'assedio del forte di Rastatt, nel 1849...

Una di lei figlia quindicenne, bellissima, intelligente e colta, erasi in quel tempo rivelata « medium scrivente ». Nella sera di cui parlo, venne proposto di fare una seduta... Dopo qualche minuto di attesa, la fanciulla scrisse trovarsi presente lo spirito di Abramo Lincoln... Chiesi se aveva qualche cosa da comunicarmi. Venne risposto: « Sì, che tu sarai eletto senatore degli Stati Uniti ». — La cosa pareva talmente fantastica, che mi trattenni a stento dal ridere. Chiesi ancora: « Quale stato mi eleggerà? » — Venne scritto: « Lo stato di Missouri ». — Era il colmo dell'assurdo; e la conversazione non ebbe seguito.

Niente poteva esservi di più improbabile che io divenissi senatore degli Stati Uniti, e tanto più per mandato dello Stato di Missouri. Il mio domicilio era sempre stato il Wisconsin, dove contavo ritornare; non mi ero mai sognato di cambiarlo per il Missouri, e non vi era stata mai la più lontana probabilità che ciò avvenisse.

Orbene: due anni dopo mi fu proposto di prendere parte a un'impresa commerciale assolutamente imprevista e non cercata, che mi obbligò a stabilirmi a Saint-Louis; e nel gennaio del 1869, i legislatori del Missouri mi elessero a senatore degli Stati Uniti.

Allora solo mi ricordai della profezia spiritica in casa Tiedemann, alla quale non avevo più pensato nell'intervallo di tempo trascorso; e la sua realizzazione mi apparve tanto stupefacente che non mi sarei fidato della mia memoria, se non vi fossero stati tanti amici presenti al fatto e che me la ricordarono.

— *Caso XCVII.* — Una forma premonitoria curiosa, a tendenza ricorrente, è quella di cui parla la dottoressa in medicina Maria de Manaceine, in una lettera al prof. Carlo Richet (" Annales des sciences psychiques, „ 1896, pag. 130). Essa scrive:

Io debbo dichiarare che durante la mia esistenza cosciente, mi avviene ogni tanto di scorgere una forma allucinatoria assolutamente indipendente dalla mia volontà, la quale mi apparisce talora ripetute volte al giorno, tal'altra a rari intervalli, con periodi più o meno lunghi di sosta. Questo fantasma visuale consiste in una stella assai brillante, avente la grandezza di Venere. Mi appare

ordinariamente a una certa distanza, sospesa nel mezzo della camera; ma qualche volta si approssima e viene a brillarmi sulla spalla o sul petto. Una volta, allorchè mi trovavo dinanzi allo specchio, la vidi comparire brillantissima sulla mia testa, in mezzo ai capelli; e l'apparizione sembrava così reale, che involontariamente portai la mano in quel punto sotto l'impressione che ivi doveva trovarsi qualche cosa di tangibile. Ben sovente la vedo brillare al di sopra di mia figlia.

Per causa di tale stella allucinatoria, io sono divenuta quasi superstiziosa, *poichè m'apparisce costantemente prima di qualche mio successo, o di qualsiasi altra gioia che m'attenda.*

Non giunsi mai ad evocarla volontariamente, per quanti sforzi di volontà abbia fatti.

— *Caso XCVIII.* — È un episodio macabro, avente per teatro il patibolo. Venne raccolto e investigato da Lord Bute, che per documentarlo si rivolse a Lord Halifax. Io lo tolgo dal vol. XIV, pag. 254, dei « Proceedings of the S. P. R. »

Il protagonista John Lee, fu condannato a morte per avere assassinato Miss Keise, e fu condotto al patibolo a Babbicombe, nel febbraio del 1885, ma l'esecuzione non ebbe luogo in causa di un incidente occorso. Il Rev. John Pitkin, cappellano delle prigioni, scrive in proposito nei termini seguenti a Lord Clinton:

Questi i particolari del sogno fatto da John Lee. — Dopo il tentativo mancato della sua esecuzione, in data 23 febbraio 1885, io mi recai nella sua cella a trovarlo, e presi a commentare lo straordinario evento occorso. Egli rispose che nella notte precedente aveva sognato che ciò avvenisse. A mia richiesta, egli raccontò il sogno.

Disse ch'egli si vide condotto dalla cella ai piedi del patibolo, eretto poco lungi dall'atrio d'ingresso delle carceri; si vide collocato sul palco, coi piedi sulla botola, in attesa dello scatto fatale; ma per quanti tentativi si facessero per provocarlo, la botola non si aperse. Allora si vide ricondotto via, dovendosi ricostruire il patibolo.

Egli aggiunse di aver narrato il sogno, in quel mattino alle sei, ai due ufficiali di giustizia delegati a vegliarlo nella cella.

I nominati ufficiali non erano presenti in quel momento; ma essendomi io recato dal Governatore delle carceri per riferirgli il sogno del condannato, lo trovai pienamente informato per opera degli ufficiali in discorso.

Debbo aggiungere che John Lee non diede importanza al sogno, e che quando si avviava al patibolo era pienamente sicuro che lo avrebbero impiccato; nè si ricordò del sogno al momento in cui venivano inutilmente reiterati i tentativi per fare scattare la botola; momento in cui egli appariva in condizioni di semi-incoscienza. Gli balenò invece improvviso alla mente allorchè i tentativi ebbero termine. (Firmato: John Pitkin, cappellano).

Gli ufficiali di giustizia sopra riferiti, così testificano:

Alle ore 6 antimeridiane, appena John Lee si svegliò, disse: « Signor Ben-

nett, ho fatto un sogno strano. Mi pareva fosse giunto il gran momento, mi vedevo condotto ai piedi del patibolo, ma quando mi posero sul trabocchetto non pervennero a impiccarmi, perchè il trabocchetto non funzionava; e allora mi ricondussero nella mia cella, facendomi passare da un'altra parte. » (Firmati: Samuel D. Bennett, assistente guardiano, e James Milford, ufficiale superiore).

Risultò dall'inchiesta che la botola era stata provata cinque volte nel giorno precedente, e che aveva sempre corrisposto perfettamente (due volte in presenza del carnefice, il quale erasi dichiarato soddisfatto). Risultò inoltre che dopo il tentativo mancato d'impiccagione, vennero immediatamente rinnovate le prove, e che la botola agì subito.

Questo il caso strano comunicato da Lord Bute. — Nel leggerlo, la mente ricorre alla spiegazione suggerita dal signor Marcel Mangin a proposito di certe vincite al giuoco della « roulette ». Egli si domanda: Perchè dunque non poteva emanare dal signor Desbeaux una forza capace di agire sulla pallottolina del giuoco della « roulette » ? — E noi chiederemo: « Perchè dunque non poteva emanare dal condannato John Lee una forza capace di ostacolare lo scatto della botola ? » Il Rev. Pitkin afferma che il condannato, nel periodo dei tentativi infruttuosi per farla scattare, appariva in condizioni di semi-incoscienza; ciò che induce maggiormente a presupporre si trattasse invece di una condizione di « trance ».

— *Caso XCIX.* — È un altro episodio curioso e strano, in cui la premonizione si riferisce alla morte accidentale di un cagnolino. Lo tolgo al *Light* (1893, pag. 34). La signora Carolina Corner-Ohlmus, scrive in data 15 dicembre 1892:

Nella notte dell'11 dicembre, io sognai di un grave accidente occorsomi. Non sapevo rendermi conto dell'avvenuto, ma mi vidi improvvisamente distesa a terra con le membra peste, fracassate, quasi divelte dal corpo, e vidi il sangue prorompere a fiotti dalle vesti strappate. Tanto tremenda fu la sensazione provata, che mi svegliai di soprassalto in preda a brividi, e mi rimase la convinzione che il sogno fosse profetico. Lo raccontai subito a mio marito, il quale se non è del tutto convinto sulla veridicità dei miei sogni, è per lo meno disposto benevolmente verso ciò ch'egli designa « le idiosincrasie anormali della propria moglie. »

Malgrado il sogno fatto, mi accadde di sentirmi benissimo lungo il giorno, e di conservare immutato il mio buon umore; per quanto il sogno ricorresse ripetute volte alla mia mente obbligandomi a chiedermi: Che cosa dunque mi attende?

Quando mio marito tornò a casa, uscimmo per la solita passeggiata, seguiti dall'indivisibile nostro cagnolino « [illegible] ». Cominciava ad imbrunire, e con un sospiro di sollievo osservai: « Il giorno sta per finire, e per buona

fortuna nulla di male mi accadde: ciò che però mi sorprende, sapendo per esperienza come i sogni analoghi a quello avuto si realizzino sempre. »

Voltammo per tornare a casa; e poco dopo udimmo l'eco rumorosa del treno che si avvicinava a grande velocità. Chiamai « Nello », il quale obbedendo mi venne incontro saltellando, ma i fanali della macchina lo abbarbagliarono, sostò disorientato in mezzo al binario, il treno lo raggiunse, gli fu addosso... tutto fu finito! Caddi al suolo, dando in un grido acutissimo, e risentendo gli effetti dell'urto come se si fosse trattato di me, e come avevo presentito nel sogno! Mi sentii le membra peste, fracassate, divelte, e istintivamente mi palpai le vesti, quasichè dovessi trovarle immollate di sangue... A me di fronte giaceva il povero « Nello » pesto, sbranato, morto. (Firmata: Carolina Corner-Ohlmus; Dehiwala, Ceylon).

In questo caso è da rilevare la circostanza curiosa e interessante che la percipiente ebbe nel sogno la premonizione delle sensazioni precise che avrebbe provato assistendo alla morte accidentale del proprio cagnolino, in luogo di avere la visualizzazione dell'infortunio che doveva provocarle; nel qual caso avrebbe potuto salvare il povero animale dal fato che lo attendeva.

— *Caso C.* — Risultano abbastanza frequenti le premonizioni di disgrazie accidentali, o infortuni imprevedibili, e ne riferirò un numero di esempi adeguato, cominciando da una premonizione d'incendio. Lo riferisce Miss Goodrich-Freer della « Society F. P. R. », i cui lavori critico-analitici intorno alle proprie esperienze di « visione nel cristallo » possono considerarsi classici. Essa scrive:

Nel gennaio scorso (1888) mi apparve nel cristallo la figura di un uomo acquattato sul davanzale di una piccola finestra, il quale dall'esterno di essa guardava all'interno. Non potevo scorgerne le sembianze perchè la sua testa pareva imbacuccata in un alcunchè d'indefinibile. L'ambiente del cristallo si mostrava caliginoso in modo eccezionale, e siccome il quadro a me dinanzi era tutt'altro che piacevole, desistetti dal guardare.

Ne conclusi che l'origine della visione doveva ricercarsi nelle discussioni fatte in mia presenza a proposito di alcuni furti perpetrati recentemente e di cui erano pieni i giornali. In pari tempo consideravo con una certa soddisfazione che la finestra da me visualizzata nel cristallo era a quattro vetri, e che l'unica finestra a quattro vetri della mia casa era in soffitta, quindi praticamente inaccessibile.

Tre giorni dopo scoppiò un incendio proprio in quella camera, e per entrarvi si dovette passare dall'esterno attraverso la finestra, e il pompiere che vi salì *si coperse la faccia con un lenzuolo bagnato* per difendersi dal fumo, il quale aveva reso impossibile l'accesso dalla porta. (Proceedings of the S. P. R. vol. V, pag. 517).

(Continua).

ERNESTO BOZZANO.

I NOSTRI PENSATORI.

GIAMBATTISTA DELLA PORTA.

Gio. Battista della Porta, nato a Napoli verso il 1550 conta fra gli ingegni più precoci rammentati dalla storia: all'età di dieci anni componeva già in latino e in italiano e a quindici, come sembra, aveva già dettati i primi libri della *Magia naturale.*

Uno dei particolari più caratteristici della sua vita privata è senza dubbio l'affetto che serbò grande e immutato per il fratello Vincenzo col quale condivise le fatiche degli studî.

« Aveva — scrive il suo traduttore e biografico Pompeo Sarnelli — il nostro « Gio. Battista un altro suo fratello, chiamato Gio. Vincenzo, avido similmente « di lettere; ma con genio differente: perchè questi era facile ad inchiodarsi « in un tavolino per sapere con lo studio quello che da gli Antichi era stato « detto nelle materie filosofiche; quegli era d'un cervello specolativo che non « molto giurava nelle parole de' Maestri, se prima una esperimentata evidenza « non gliele dava a credere per vere.... Gio. Vincenzo studiava, Gio. Battista « esaminava lo studiato... ».

Queste parole definiscono come meglio non si potrebbe la caratteristica fondamentale del genio del Porta e spiegano la necessità, da lui presto sentita, dei viaggi, onde « visitando uomini dottissimi e famose biblioteche trovare « cose di nuovo e ritornato nella patria esaminare tutte le opinioni, registrando « solo quelle che aveva provate per vere ».

Si può dire che, a somiglianza del Cardano, il della Porta fu per la scienza, ciò che Bruno e specialmente Campanella furono per la filosofia: un precursore che rispecchiò nell'opera sua il grandioso dissidio, proprio all'epoca in cui visse, fra la tradizione teologica e il nuovo mondo scientifico che s'affermava definitivamente nei nomi di Bacone e di Galilei.

Uomo del suo tempo il della Porta ha una decisa inclinazione pel meraviglioso: crede non meno di Galilei nell'astrologia, non meno di Campanella nella potenza degli spiriti e nella divinazione, non meno di Bacone e di Bruno nella magia, e nei suoi studî preferisce quasi sempre le cose bizzarre e singolari.

Ma nelle sue credenze egli rivela lo spirito d'indagine del naturalista e del positivista, intento piuttosto a scoprire e a determinare le leggi anzichè a speculare metafisicamente l'essenza delle cose.

« A noi non par veramente che altro sia la magia che una contemplazione « della natura ».

E sempre nella *Magia naturale:*

« Quella cosa par maravigliosa della quale non sai la cagione, chè, sapen-

IOANES BAPTISTA PORTA NEAPOLITANVS ANNO ÆTATIS SVÆ LXIIII

« dosi la cagione togli la causa della maraviglia... Dice Efesio che il miracolo « lascia di esser miracolo, quando si scopre perchè era miracolo ».

Questa sua speciale segnatura mentale lo rese amico degli uomini nuovi a lui contemporanei; alla sue familiari relazioni col Campanella si devono le opere di quest'ultimo, *de Sensu Rerum* e *de Investigatione* propugnanti il metodo sperimentale come base della filosofia naturale.

E bisogna riconoscere che alla sua inclinazione per le cose bizzarre e singolari, si debbano attribuire le scoperte per le quali il suo nome è segnato a caratteri indelebili nella storia delle scienze. A lui si deve come è noto la scoperta della camera oscura, la serie interessantissima d'esperienze di meccanica, di statica, d'ottica, la teoria della visione, che, al suo tempo, più d'ogni altra s'avvicinava al vero, il perfezionamento degli occhiali, ecc.

Parecchi scrittori, riferendosi a un passo della *Magia naturale* (XVII, 10) gli hanno attribuito, un tempo, anche la scoperta del telescopio, ma è sembrato alla maggioranza dei competenti che mancassero gli estremi necessarî per sottrarre la gloria di tale invenzione al Galilei.

S'aggiunga poi che col procedere degli anni, la scienza è venuta grado a grado includendo nella sfera delle proprie attribuzioni, molte di quelle materie di studio che contribuirono in passato a diffondere attorno al della Porta la fama di uomo superstizioso e visionario.

Così, col suo *De humana physiognomia* egli precorreva non diciamo il Lavater, ma, quel che più importa, il Lombroso, tanto nelle sue teorie dell'*uomo di genio* quanto in quelle dell'*uomo delinquente* disseminando in tutta l'opera osservazioni che sorprendono per la loro acutezza e precisione sulle più varie discipline antropologiche: psicologia, fisiologia, psichiatria, etnografia ecc.

Inoltre, risulta dalla *Magia naturale*, che dal punto di vista dell'applicazione pratica egli ha intuito il principio del mutamento della specie e della selezione. Si legge al Cap. V del Libro II:

« Io non vorrei che spaventassero gli ingegnosi le persuasioni di alcuni « filosofi che... da due animali di diverse specie, non ne può nascer uno di « varia forma de' suoi genitori per veder solo che il mulo non generi... Non « è convenevole, ad un savio con l'esempio d'un solo, far legge così rigorosa « che abbia a stringersi in tutti gli altri poichè... animali... generano spesse « volte una specie e quelle poi veggiamo che generano gli altri e tanto di « aspetto e di corpo son varie da' primi loro progenitori quanto si vanno dilun- « gando per numerosi congiungimenti da quei primi genitori, che appena vi « resti vestigio di quella prima faccia ovvero corpo ».

Osserveremo infine, il che ci riguarda direttamente, ch'egli può essere considerato pure come un precursore dell'odierna metapsichica.

Non meno acute e originali infatti sono le sue osservazioni in merito al magnetismo, al contagio psichico, alla psicometria, alla forza dell'immaginazione.

In quanto alle scienze occulte, nella trattazione di esse il della Porta rivela una tendenza naturalista e positiva che fra i pensatori del suo tempo — esclusi s'intende quelli assolutamente avversi al soprannaturale — non è superata forse che da Bacone. Rammentiamo il *De Coelesti physiognomia*, nel quale si dichiara contro le chimere dell'astrologia giudiziaria, pur attribuendo ciò non ostante una grande influenza ai corpi celesti; il *De Chirophysiognomia*, opera

scritta « contro i chiromanti che con « impure e vane osservazioni avevano sporcata questa scienza la quale si dimostra « fondata sopra naturali congetture ».

Certo, non si può tessere l'apologia di questo grande italiano senza estendere a tutta l'opera sua il giudizio espresso dall'Adanson a proposito della *Phitognomica* (un trattato delle proprietà delle piante e dei mezzi di scoprirne le virtù per la loro analogia con le diverse parti del corpo e degli animali) e cioè che vi sono in essa altrettante verità quante falsità. Ma l'opera del della Porta come quella di molti autori che le somigliano, vuole essere giudicata con criteri affatto speciali, nell'insieme piuttosto che nei dettagli, in quanto essa costituisce la più mirabile testimonianza dell' utilità, se non immediata certo futura, che presentano gli studî e le ricerche che sorpassano i limiti della scienza e della coscienza contemporanea.

Le superstizioni e le puerilità del della Porta sono ben compensate dall'utilità delle sue scoperte più positive e sopratutto dalla luce che le sue intuizioni possono avere versato e potranno versare su problemi, che altri, usufruendo di tutti i progressi scientifici successivi, saprà dimostrar degni d' interesse al pensiero moderno.

Purtroppo anche il della Porta non potè sottrarsi a quella che sembra la legge preposta alle manifestazioni del genio: la persecuzione e il sospetto. Fortunatamente però, la storia non registra a suo riguardo alcuna soluzione catastrofica.

Ritornato a Napoli dopo il lungo viaggio sopra ricordato il della Porta fondò col marchese G. B. Manso l'Accademia degli *Oziosi* « nella quale fiori« rono i più bizzarri ingegni della città di Napoli e del Regno » e poco tempo dopo, in casa sua, l'Accademia de' *Secreti*, nella quale era accolto solo chi se ne fosse reso degno con la scoperta di qualche segreto utile alla medicina o alla filosofia naturale.

Il nome misterioso della nuova Accademia destò il sospetto che i suoi membri non potessero occuparsi nelle loro sedute clandestine che delle arti magiche. Sembra, in realtà, che il della Porta facesse delle predizioni, taluna delle quali confermata in seguito dai fatti. Non appena la voce di queste profezie avverate si diffuse nella città, una moltitudine accorse presso di lui per consultarlo sull'avvenire. Si disse poi che egli aveva pubblicamente affermato di possedere la potenza di comandare gli elementi e di evocare i morti; sì che parve a taluno — scrive il suo biografo — « che quanto operava non poteva essere « senza assistenza di demonii per lo che fu denunciato al Tribunale della Santa « Inquisizione ».

Costretto a recarsi a Roma il della Porta riuscì a far « palesamente vedere « che solo con termini naturali facea conoscere quelle verità che dagli ingannati « e ignoranti si stimavano maraviglie fuori della natura ».

Tuttavia il Papa Paolo III nell'assolverlo dall'accusa, giudicò opportuno di sopprimere l'Accademia e di vietare al suo Capo d' ingerirsi per l' avvenire in arti *illecite*.

Durante il suo soggiorno a Roma il della Porta fu onorato da tutti i dotti e ammesso nell'Accademia dei Lincei. Fatto ritorno a Napoli, nonostante il divieto del Papa, egli continuò ad occuparsi di scienze fisiche, formando coll'aiuto del fratello un ricco gabinetto per le esperienze.

Di un'altra manifestazione dell'ingegno del della Porta, la letteratura, ci

siamo riservati di far cenno in ultimo, perchè nell'opera di lui occupa un posto secondario, e perchè ad essa si dedicò specialmente negli estremi anni di sua vita. Senza contare molte poesie giovanili, egli scrisse quattordici Comedie, due Tragedie e una Tragicomedia.

***

Giambattista della Porta morì a Napoli il 4 febbraio 1615 e fu sepolto in una cappella di marmo eretta nella Chiesa di San Lorenzo.

In quanto al carattere morale dell'uomo « egli era, riferisce il suo biografo, « imperturbabile in ogni avversità di fortuna. Il suo non era suo quando si « trattava di sovvenire agli amici. Era pazientissimo di tutto quello che gli ve- « niva opposto, solendo egli dire che si devono amare le contrarietà, perchè « sono una cote nella quale s'aguzza l'intelletto. Fu religiosissimo ».

A. BRUERS.

Corrispondenza fra l'anima e il corpo.

Noi possiamo con ogni esperienza vedere, che l'anima nostra patisce al patir del corpo, e che dalle passioni dell'anima ne viene il corpo anch'egli travagliato, afflitto, e con una grandissima considerazione e fratellanza tra loro ciascuno s'affligge, e consola al male, e al ben del compagno; e fra loro scambievolmente si compatiscono.

Disse Platone che nell'infermità che vengono al corpo, l' anima s' inferma anch'ella, come da questo ciaschedun capace di ragione può considerare.

Dalla cruda, e falsa pituita, e dagli amari, e colerici umori, che vanno vagando per lo corpo, i vapori sorgenti penetrando nei riposti luoghi dell'anima, la costringono a lasciar d'essere come era, e a divenire audace, timida, rozza, e smentichevole; e da qui avviene, parlando però dell'anima, quanto alla parte del senso, che è corporeo affisso all'organo corporeo. Si vede ancora nell'infermità dell'anima, che medicando il corpo si guariscono. Ritrovandosi alcuno in miseria, e dolore, e bevendo in abbondanza del vino, divien allegro, e discaccia ogni affanno. Soleva dir Zenone, che come i lupini amari macerati nell'acqua divengono dolci, così gli uomini inebriati dal vino divengono piacevoli: la radice Enopia posta nel vino fa questo effetto con più possanza, e per questo gli Egizi l'usavano nelle loro tribolazioni.

Nell'infermità del corpo l'anima solamente si muta, chè non può usar il suo ufficio, e quell'uomo che la patisce, non è l'istesso, ma divien un altro. Nè il corpo men patisce al patir dell'anima, la qual se avviene, che sia innamorata, e ardentissimamente, muta il corpo in un'altra forma, anzi facilmente l'ammazza.

Apuleio descrivendo una matrigna che ardeva dell'amore del suo figliastro, dice che aveva il volto tinto di brutta pallidezza, e gli occhi erano languidi, e trasformati, nè le ginocchia potevan reggere il peso del corpo. Nella notte l'era tolto il sonno, era afflitta da continui sospiri, i quali se talora non erano così spessi, erano più terribili. Questo ancora si vede manifestamente negli animali quando vanno in amore.

Somiglianti agli accidenti amorosi sono quelli dell'invidia ancora, con ciò sia che l' anima nostra patendo ardente invidia d' alcuno, fa che il corpo magrisca.

Per molta e straordinaria passione molti uomini sono divenuti peggio che bestie. Ecuba dopo perduto il regno, i figli, e il marito, e alfin veggendosi innanzi il corpo dell'ucciso Polidoro, scrivono aver latrato a guisa di cane.

Nè sono mancati alcuni che sono morti per molta allegrezza. Scrive Gellio, che Diagora Rodio, essendo abbracciato da tre figli, che in quel giorno tutti avea veduti vittoriosi coronati nei giuochi Olimpici, per troppa gioia spirò nelle lor braccia, e quando l'esercito romano fu sconfitto appresso Canne, una vecchierella, sendole rapportata la morte del suo figliuolo, stava in grandissimo dolore, ma la nuova fu falsa, e il figliuolo non molto tempo dopo ritornò salvo; e veduto dalla madre, per la smisurata allegrezza, che ridonda dal core, ella si morì. Prova Aristotile nella Fisonomia, che l'anima mutando il costume, il corpo muta la forma, dei lineamenti, e il corpo mutando la sua forma, l'anima muta ancor ella i suoi costumi. Quando l'anima è melancolica, il corpo divien languido, e scolorato, e stando allegra il corpo rifiorisce.

Ma che più chiaro segno di questo? Nella Cinantropia, e Licantropia, infermitadi, il volto si muta in cane, gli occhi divengono infocati, con grigni minacciosi, e naso acuto; escono di notte, vanno intorno i sepolcri, nè si sente altro da loro, che latrare, ringhire, e altre cose che raccontano Aetio, e Paulo Egineta. Dice Salomone, che l'anima melancolica dissecca l'ossa, e essendo allegra, l'ingrassa. La pazzia è una malattia dell'intelletto, e i medici curando il corpo, curano l'anima della pazzia, onde dalla cura del corpo si guarisce la sensitiva parte dell'anima, ch'era inferma. Dunque la disposizion del corpo risponde alle potenze, e virtù dell'anima, anzi l'anima e il corpo con tanta corrispondenza s'amano fra loro, che l'uno è cagion del gaudio, e del dolor dell'altra. Nè mai la natura fece un animale, che avesse il corpo d'uno, e l'animo di un altro animale, cioè un lupo, overo agnello, che avesse anima di cane, e di leone, ma il lupo, e l'agnello han l'anima di lupo, e di agnello; onde per cosa necessaria ne segue, che in tal corpo se gli conviene tal anima convenevole alla sua specie.

⁂

Che cosa è la Magia.

Voi dunque che venite qui per sapere che cosa sia la Magia, non crediate che altro essa sia che le stesse opere della natura, e l'arte è sua serva e ministra, perchè dove conosce mancare alcuna cosa all'accoppiamento ed unione delle cose naturali, ella per via di vapore, di nnmeri applicati con tempi opportuni si sforza di aiutarli: l'esempio l'abbiamo nell'agricoltura, che la natura è quella che produce l'erbe e le biade, l'arte è quella che prepara i campi e semina.

G. B. Della Porta.

UN' OSSESSIONE
DURATA TRENTACINQUE ANNI.

I lettori ricorderanno certo la relazione della signora R. B. concernente « Una ossessione durata trentacinque anni » (1).

Dietro sollecitazione di parecchi lettori e anche di qualche collega della stampa spiritualista, abbiamo invitato l'egregia signora a favorirci l' esposizione delle pratiche delle quali era cenno nella medesima, pratiche che approdarono felicemente alla guarigione della « Pieracchina ».

Astenendoci, in merito, da ogni commento, pubblichiamo la relazione a semplice titolo di documento interessante le nostre ricerche.

La Redazione.

Dopo la pubblicazione fatta su *Luce e Ombra* l' anno scorso a proposito dell'ossessione della Teresa Pierini detta « la Donna degli Spiriti » molte lettere dirette ed indirette mi pervennero chiedenti consiglio e molte persone (specialmente donne) vennero a me per aiuto. Tutto ciò mi suggerì la possibilità di estendere questi aiuti spirituali dando, per mezzo della pregiata Rivista sunnominata, alcuni cenni sul metodo seguito da me in quella prima liberazione ed in altre molte che avvennero di poi. Sebbene la Pierini fosse da anni ed anni tormentata in modo orrendo, io non ne venni a cognizione che verso il 1900 o giù di lì, per bocca di una sua sorella che aveva sentito essere io spiritista. Era con me a quel tempo una signora di mia conoscenza, ottima veggente, che si offerse ad accompagnarmi nella mia visita a quella donna che dimorava nei campi.

Dapprima invero non scorgendo nulla di anormale in lei, ci credemmo burlate, e già stavamo per andarcene, quando mi venne il pensiero di evocare lo Spirito. Presa dunque la donna per ambo le mani io pensai fortemente: « Se uno Spirito invade questa donna, io gli impongo, in nome di Dio, di rivelarsi ». Non aveva quasi formulato ancora il mio pensiero che la donna tutta turbata scattò come percossa da corrente elettrica, ballonzolando per l'aia cantando a galletto ed emettendo rauche grida. Desiderosa di por fine ad una scena

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1912, pag. 283 e seg.

così impressionante io ripresi la donna per mano e comandai allo Spirito, con quanta forza potei: « Partiti, in Nome di Dio, e lascia in pace questa donna ». Lo spirito si ribellò, smaniò, resistette fino al mio terzo comando, poi obbedì, e, da allora in poi i comandi dovettero sempre essere tre.

Avendo ripetutamente sentito dire dalla donna che, se il priore della sua parrocchia l' avesse benedetta, ella sarebbe stata meglio, noi l'invitammo a farlo, ma egli si rifiutò dicendo di non credere agli spiriti. Ritornate a Firenze ci recammo dall'Arcivescovo Bausa acciocchè invitasse quello di Pisa (Marchese Capponi) ad obbligare detto priore a compiere il suo dovere. Il Bausa mi diede un' introduzione per S. E. Capponi, il quale mi incoraggiò nella mia opera di carità dicendo doversi occupare Egli stesso di una contadina (invasa) che non parlava che pretto greco antico, e mi assicurò che avrebbe mandato ordini quel giorno stesso al priore. Se gli ordini furon dati, non furono di certo eseguiti, di modo che io mi trovai obbligata ad agir sola, senza curarmi degl'intoppi della Chiesa e della Scienza, entrambe a me avverse.

Onde poter esercitare una sorveglianza assidua sulla donna, la chiamai qui presso di me, non perdendo così mai occasione di catechizzare, redarguire ed educare, in certo qual modo lo Spirito, con clemenza sì, ma con fermezza, facendogli vedere il male che egli commetteva tormentando la donna ed il castigo che, per legge naturale, ne sarebbe conseguito. Di Dio non era ancora il caso di parlargliene, per evitare la bestemmia ed i mali trattamenti alla donna. Qui però mi si presentò una grande difficoltà nella parlata dello Spirito che si ostinava ad esprimersi in un linguaggio incomprensibile, anche coll'aiuto delle lingue viventi più ovvie.

Dopo lunghi sforzi e ripetuti comandi ottenni finalmente che la donna parlasse il suo dialetto versiliano delle campagne che io già comprendeva benissimo e così potei stabilire delle lunghe conversazioni, dirò meglio discussioni, collo Spirito, che talvolta mi sbalordiva coll'arguzia delle sue domande e coll'acutezza con cui rispondeva alle mie, od ai miei ragionamenti.

Spesso egli parlava per enigma e si serviva di simboli e di doppi sensi per sviare il discorso e farmi perdere il filo, e si arrabbiava se io mostrava d'aver capito la sua manovra e di non volermi lasciar ingannare. In quei momenti il viso della donna si allungava, i suoi tratti diventavano duri e grifagni e lo sguardo pungente come acuta lama si fissava su me come se volesse suggestionarmi. Poi, lo Spirito vedendo inutile ogni suo tentativo per intimorirmi, tentava intene-

rirmi piangendo dirottamente. Mai però egli si rivoltò per battermi, nè mai mi sputò addosso, come spesso faceva ai sacerdoti. Chiestogliene il perchè disse: « Perchè tu mi tratti con carità, mentre coloro mi maledicono e mi vogliono confinare ». Se, durante le mie esortazioni mi avveniva di citare qualche legge spirituale da lui violata ed il castigo ad essa inerente egli gridava ad alta voce (con voce accentuatamente maschile): « È vero, è vero, è vero! Ma come le sai tu queste cose? Sei tu una Maga? Sappi tuttavia che io in questo corpo di donna ci sono e ci voglio restare ». Così si durava talvolta delle ore, non però senza risultato, poichè io mi avvedeva che lo Spirito diventava via via meno tenace nella sua volontà e meno avverso alle mie suggestioni. Di Teresa non era parola in tutte le nostre lunghe conversazioni perchè, anche se io l'avessi nominata o chiamata ad alta voce, essa non solo non rispondeva ma pareva non comprendere affatto, mentre scattava al nome di « Giocondo » anche se pronunciato a fior di labbro.

Giocondo era il nome che lo Spirito si diede un giorno in cui egli confessò di essere lo spirito di un uomo, che si serviva di quel corpo di donna come di uno strumento, per continuare la sua vita nella materia. Essendo stata avvertita dai miei scritti medianici che, se la donna fosse riuscita a pregare, lo Spirito avrebbe dovuto cedere ed abbandonarla, io mi vi accinsi con tutte le mie forze, sapendo con qual nemico aveva a combattere.

Quando io feci per farle giungere le mani in segno di devozione al nome di Dio, lo Spirito gliele contorse in modo da rivoltargliele letteralmente sottosopra, tenendola a braccia allargate. Ritornate a posto le mani, fu la volta del capo che le girò sulle spalle sì che il mento toccava la spina dorsale e tutto ciò per spaventarmi e farmi desistere per compassione verso la donna. Incoraggiata da forze ignote, io insistei ed ottenni finalmente il segno della Croce. Dopo venne la preghiera e non fu meno difficile, perchè, alle mie parole: « Padre nostro che sei nei Cieli », essa rispondeva invariabilmente: « Padre nu c'è, padre nu c'è, padre... » senza smettere nè darmi tempo a ripetere le mie parole. Ciò durò per qualche giorno con poche variazioni, ma finalmente giunsi a farle dire tutta quella preghiera, aggiungendo ogni giorno qualche parola alla parte detta il giorno avanti. A questo punto essa potè pregare ossia recitare con devozione tutte le preghiere che era solita recitare avanti l'ossessione, essendo sempre stata una donna onesta e molto religiosa.

Un giorno essa manifestò il desiderio di confessarsi ed io l'accompagnai in Chiesa per la Confessione e per la Comunione, certa

che in mia presenza nulla di anormale poteva avvenire. Così fu ed il Cappellano (ora Pievano di qui) venne a ringraziarmi d'aver ridonato alla sua Chiesa una devota così infelice e così buona. È d'uopo rammentare qui che, per dieci anni, la Teresa non solo non potè accostarsi al SS. Sacramento, ma ogni volta che tentava assistere alla Messa doveva fischiare, cantare e talvolta bestemmiare, specialmente all'Elevazione ed alla Benedizione. Da quel momento essa non solo potè pregare, ma talvolta anche recarsi in chiesa senza la mia assistenza. Però, essendo tempo delle missioni e desiderando essa sentire un famoso *predicatore*, mi pregò di accompagnarla, non sentendosi di andarvi sola. Io l'esortai (per un esperimento) a precedermi e così fece; ma, quando io giunsi, dopo qualche tempo, sentii i suoi urli selvaggi da lungi e vidi una grande agitazione alla porta della Chiesa. Vi entrai, mi avvicinai alla Teresa, imponendo allo Spirito di lasciarla in pace ed essa si quietò all'istante, senza che gli astanti ne comprendessero la ragione.

Molti erano spaventati, alcuni piangevano (i vecchi) e molti ridevano, fra cui un giovane prete che io redarguii con sentite parole. Comprese, tacque e se ne andò, mentre io accompagnai la donna ad un altare dove ella pregò in modo da edificare anche i più increduli. Tutti la dicevano ispirata.

Quando io mi allontanava per qualche tempo da questa mia residenza, allora temporaria, lo Spirito riprendeva forza e non voleva neanche più permettere alla Teresa di venire da me, e, se ella resisteva nella sua e mia volontà, egli la castigava con ogni sorta di patimenti, coprendo me di basse invettive. Una volta che egli mi fece dare un brutto nome, io gli chiesi: « Lo merito io quel nome? » « No » disse egli dopo un momento di riflessione. « Allora chiedimi scusa in ginocchio; lo voglio, lo voglio, lo voglio ». Teresa cadde in ginocchio ma gridando: « Fammi aprir la porta, voglio andarmene ». Io feci aprire porta e finestre, ma gli dissi: « Vattene, se puoi, però io non ti do il permesso, senza che tu m'abbia chiesto scusa dell'insulto ». Teresa si trascinò a destra ed a sinistra, ma non potè alzarsi. Ebbe dallo Spirito il permesso di chiedere scusa e stette bene subito. Chi sa se un veggente non avrebbe potuto scorgere lo Spirito fuggirsene, tanto fu repentino il cambiamento di stato della Teresa.

Erano anni ed anni che la Teresa non poteva più occuparsi in lavori donneschi, tali che il cucito, il far di calza, il filare ecc. ecc. Volli provare, ma fu cosa ardua, specialmente il cucito, di cui non voleva sapere dicendo non essere quello un lavoro da uomo. Tuttavia giunsi a capo anche di quello, con stupore della donna stessa

più che mio. Anzi un giorno ch'io l'aveva lasciata sola a fare un piccolo lavoro di cucito, la sentiva dire tra sè e sè quasi piangendo: Eppure posso cucire, ma sono proprio io che cucio dopo tanti anni? — e piangeva e rideva ad un tempo.

Durante le mie soste in città la Teresa spesso si presentava alle nostre sedute, sola od accompagnata da uno stuolo di anime bianche, a prendere delle forze, come assicuravano le veggenti, di cui una era anche audiente. Qualche volta anche essa, la Teresa, mi annunziava la sua venuta nella notte precedente alla nostra seduta chiamandomi « Signora » con quella sua voce di sofferente che tanto mi andava al cuore.

Oramai tutti i caritatevoli membri del mio Circolo la conoscevano, si interessavano a lei ed erano pronti a prodigarle tutti quegli aiuti che molte volontà unite nel bene possono, dirò così, creare. Questo ci servì anche di ammaestramento per soccorrere altri sofferenti che noi chiamavamo col pensiero alle nostre riunioni e che si presentavano in immagine così viva e vera da farsi facilmente riconoscere dalla descrizione delle veggenti a cui pure erano affatto ignoti. Vivi e morti adunque possono comparire se chiamati da molte volontà unite a scopo di bene.

Una volta fra l'altre mi sentii chiamare disperatamente dalla Teresa; affrettai di qualche giorno la mia venuta qui e la trovai allettata da più di dieci giorni, non per malattia corporale, ma per volontà dello spirito che non le permetteva di levarsi, nè di mangiare eccetto che quel tanto che le impedisse di morire d'inedia, come sarebbe un uovo od una tazzina di latte al giorno.

Sentito ciò io, senza neppure salir la scala, quella ripida scala di legno (che dalla cucina ammetteva alla camera da letto) che ella dovette salire e scendere tante volte nelle maniere le più penose che immaginar si possa, come accennai altra volta, io chiamai per nome lo Spirito « Giocondo » ordinandogli di lasciar libera la donna di venir con me. Al terzo comando, essa si mosse e cominciò a vestirsi aiutata dalla donna che l'assisteva essendo essa affatto impotente — per volontà dello Spirito. Però in cima alla scala si irrigidì tutta, le dita delle mani e dei piedi allargati in modo spaventoso. Salii la scala, presi per mano la donna, formulai ad alta voce i soliti tre comandi, ed essa potè scendere. La cucina era piena dei vicinanti ansiosi di vedere che cosa sarebbe successo — ed ebbero in vero un triste spettacolo, poichè in men di due ore la Teresa dovette passare per tutti gli stati della sua lunga ossessione. Fu cieca, storpia, gobba, muta, storta, orba, tisica (da sputar sangue), camminò a quattro zampe e

gridò, urlò, ecc. ecc., mentre io mi adoperava volta a volta a farla ritornare al suo stato naturale, che non durava che quel tanto da lasciarle prender respiro. Era veramente una cosa dolorosa per tutti ma gravissima per me da cui tutti aspettavano l'aiuto necessario e contro cui lo Spirito maligno spiegava tutte le sue forze di battaglia.

In ultimo, forse per spaventarci tutti quanti, Teresa cadde rovescioni sul lastricato della cucina, come buttata giù di colpo da robusta mano. Rimanemmo tutti allibiti, ma la mia solita voce interna mi spinse a richiamarla in vita e Teresa si levò senza lesioni nè dolori di sorta. La facemmo ristorare e si partì per casa mia distante alcuni chilometri di strada per i campi, strada che Teresa fece senza dar segno di stanchezza o di debolezza non ostante i lunghi giorni di digiuno.

In un punto della strada vi è un piccolo Santuario della Madonna che io avrei passato senza avvedermene, ma la Teresa gli rivolse le spalle, parlando ad un olivo che stava di contro. La feci ritornare sui suoi passi per l'inchino devoto che le genti di campagna mai tralasciano davanti alle « Marginette » e proseguimmo il cammino senz'altri incidenti.

Talvolta avvenne che la Teresa fosse fermata per istrada, specialmente se chiamata d'urgenza a casa sua ed allora io doveva andarla a liberare riuscendo inutili tutti gli sforzi dei presenti.

Siccome ad ogni mio tentativo di farlo sgombrare lo Spirito rispondeva: « In questo corpo di donna io ci sono e ci voglio stare » io gli chiesi un giorno: « E come ci sei entrato? » Rispose: « Per la curiosità ». Che intendi dire? « Intendo dire che io ci entrai un giorno in cui la donna si fermò in piazza a vedere la sonnambula. Vederla e comprendere che io avrei potuto impadronirmi di quel corpo fu tutt'uno e da quel giorno non l'abbandonai più, e non son disposto ad abbandonarla mai ». « Come? Tu sai pure che quel corpo è mortale ». « Certo, e prima della sua morte io mi procurerò un'altra abitazione e così di seguito ». « Ma tu ti credi dunque immortale? » « Lo sono come tutti gli spiriti e tutti voi, ma ignoro che sarebbe di me se alcuno riescisse ad allontanarmi dal mio strumento di vita temporanea, epperciò resisto quanto posso, e spero che non sarai ancora tu quella che mi scaccerà da questa mia dimora di tanti anni ».

Un giorno che io scriveva in presenza della Teresa, la vidi alzarsi di un colpo, afferrarmi la penna e tracciare dei segni nell'aria, in alto in basso, far dei punti e delle virgole, come se veramente scrivesse delle parole che pronunciava a bassa voce. La feci sedere al mio posto con un pezzo di carta davanti e le comandai di scrivere sul foglio quanto aveva tracciato nell'aria. Così fu per quella ed altre molte volte.

Una volta volli farle scrivere davanti ad un alto personaggio che si trovava in casa mia per le bagnature ma non si riuscì che a farla ridere e lo Spirito ne fu oltremodo soddisfatto.

Spesso lo Spirito, per farmi irritare contro la Teresa le faceva rompere o nascondere qualche mio oggetto e poi si arrabbiava fino a piangerne se io pigliava la cosa in burla e mostrava di aver capito il suo basso giuoco. Qualche volta produceva anche dei rumori notturni — come una sera, sulla mezzanotte quando scese le scale coi zoccoli, od almeno col passo della Teresa la quale pure si levò da letto e corse a vedere chi scendeva le scale « co' suoi zoccoli ». « Eppure quello è il mio passo — disse — e gli zoccoli sono in camera — chi sará mai? » — « Giocondo! » dicemmo entrambe e ridemmo di cuore.

Tuttavia per alcuni giorni quell'impressione ci rimase nell'animo come una tristezza.

Non v'era dubbio, la guarigione della Teresa pareva prossima ed essa ne ebbe avviso una notte con un sogno di cui ebbe via via la spiegazione, nel sogno stesso, con domande fatte da lei e risposte date da chi? Dal suo Spirito guida o dal suo « Io » superiore.....

Ora, in vece dello Spirito maligno essa dice aver sempre una voce interna che la guida e la dirige verso il bene, quasi in contrapposto allo Spirito di prima che l'orizzontava e, se poteva, l'obbligava sempre al male.

Ora ella è vecchia e cadente, piú per sventure toccate alla sua famiglia che per il peso degli anni e delle sofferenze patite per sì lungo tempo.

Alla sua morte la legione dei Martiri conterà certo un membro di più, ed io avrò imparato più dai suoi patimenti e dalle vive conversazioni uscite dalla sua bocca di ignara contadina, che dalla lettura di molti trattati psichici-spiritici.

F. (Lucca)

R. B.
(*Cristina*).

Necrologio.

Il giorno 31 luglio u. s. moriva, al Villaggio Contemplazione presso Messina, il sig. LELIO ROTELLA che da 31 anni era un appassionato spiritista. Egli possedeva anche delle facoltà medianiche d'ordine intellettuale, tanto che riman gono di lui pregevoli manoscritti di carattere spiritico-teosofico, accompagnati da disegni simbolici interessantissimi.

Forse ci occuperemo un giorno di questa sua produzione medianica, intanto porgiamo alla vedova signora Bartolomea, le nostro condoglianze.

LA REINCARNAZIONE E STAINTON MOSES.

(*Replica finale al Sig.* A. DEL MERCATO) (1).

Alieno, anzi rifuggente da controversie, che per quanto speculative, possono assumere sembianza di capiglie personali, avrei voluto tacermi, e non replicare ai cortesi appunti critici del mio egregio contradditore Sig. Del Mercato — ma siccome il silenzio equivarrebbe ad una recita mentale di *mea culpa* in veste di penitente, mentre sono *impenitentissimo*, così mi credo forzato a rispondere un'ultima volta — e poi basta per non abusare oltre dell'indulgenza dei lettori, andando dall'un via uno all'infinito.

In verità, mi dispiace molto di dover dispiacere al gentilissimo Sig. Del Mercato, se non userò forse soverchio riguardo ai suoi *spiriti* — ma io son fatto così che dopo Dio, non venero che la Dea Ragione, sua figlia prediletta. Anzi ho sempre pensato che lo Spiritismo debba essere il nemico mortale ed immortale insieme della spiritomania e della consanguinea spiritolatria per non generare poi la peggiore delle superstizioni, che sarebbe:

Di saggio padre delirante figlia.

Ed a cansare questo pericolo occorre munirsi di molta critica, ed insieme tenersi ad omeopatica fede. *Praestet fides supplementum*, e nulla più.

Il Sig. Del Mercato, con troppo facile acquiescenza di credente entusiasta afferma risolutamente che « la sentenza dei suoi *spiriti* rivelatori (contraria alla « rincarnazione) non può sconvenirsi sia l'espressione di una verità, che è vano « contraddire ». Questo significa di un problema fare un assioma e dar per dimostrato il *quod est demonstrandum*... Ma poi il fatto ci attesta che *non è vano il contraddire*, giacchè vediamo che l'ipotesi rincarnazionistica, prima respinta senza gli onori della discussione, nei paesi anglo-sassoni, oggi invece vi si dibatte, e va anzi conquistando terreno, anche mercè, bisogna riconoscerlo e proclamarlo, l' opera collaterale dei Teosofi, che ne fanno la pietra angolare del loro insegnamento, e la sanno propugnare vittoriosamente.

Inesplicabile intanto mi riesce questo enimma psicologico, che mentre egli ritiene *verità indiscutibile* l'ipotesi antirincarnazionistica, « augurava poi sempre nuove conquiste di cuori e d' intelletti » all' ipotesi contraria, ossia all'errore certo, se non alla falsità propriamente detta!... Misteri *indiziarii forse* della subcoscienza!

Il Del Mercato prosegue con una sicurezza per me stupefaciente, ma mica invidiabile:

« Pur troppo nessuno può ritenersi saggio in certe speculazioni che tra- « scendono la mente umana finita [*ma quella degli* spiriti, *siano pure* superiori,

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr. pag. 334.

« *non è* infinita, *che io mi sappia*...] in cui tutti, senza distinzione di sorta, bran-
« coliamo nel buio ad uno stessissimo modo: e quando ci lasciamo pigliare la
« mano dalla fantasia, e spingiamo l'orgoglio a tal punto da ergerci creatori di
« teorie, che non hanno fondamento se non nei nostri cervelli, non dobbiamo
« dolerci, se altri, e siano poi quelli dell'altro mondo! vedono nelle nostre
« concezioni *esaltamento e* filosofia *da burla* ».

Ma qui *l'orgoglio* sarebbe risibile e puerile, e proprio fuori posto, mentre si tratta del massimo dei problemi, che impegna tutto il nostro essere morale — onde ha affaticato intelletti sublimi e menti auguste, dal jeratico Pitagora all'epico nostro Mazzini — ed altra soluzione al tremendo problema non seppero proporre che quest'una della *pluralità delle esistenze* per iscoprire la giustizia immanente sotto la mostruosa antitesi delle apparenti sistematiche ingiustizie. *Dio è sempre innocente*, proclamava il divino Platone — ed invece, senza quella soluzione, sarebbe l'unico e grande ed eterno delinquente! Quale bestemmia, eppure quanto sillogistica e giustificata sarebbe.... se mai tanto assurdo fosse reale!

Perciò non parliamo, neanche per celia, di *superbia* vanagloriosa di sofi, o di *fantasia* galoppante di vati: ed un autentico, e non già *sedicente* ed apocrifo *spirito del Progresso* si asterrebbe dal porre in dileggio l'aristocrazia spirituale delle intelligenze, e non trincerebbe sentenze, benedizioni e maledizioni così alla leggera intorno a così grave problema, che investe tutto quanto l'universo morale, e che insoluto, o, peggio, *mal soluto*, colloca Dio sullo sgabello degli imputati di vilipesa giustizia, o proprio di consumata ingiustizia. Nè si riesce ad assolverlo colle viete ciance di una apocrifa teodicea buona soltanto ad uso delle scuole infantili, o al più delle seminaristiche.

Quindi le così dette *rivelazioni* spiritiche debbono essere accettate come semplici *comunicazioni* — ciò che è tutt'altra cosa — e sempre col beneficio d'inventario, ed in molti casi mandate a purgare, per necessaria misura profilattica intellettuale, o morale, una quarantena *sine die*...

Che ci vorreste fare? Non ci è da far altro, dopo tante illusioni e delusioni, dopo tante apocalissi fallite, profezie rimandate, o rimangiate e contraddizioni smaccate, caotiche, babeliche ed imbecillità senza fine e senza fondo!

Le cose che ci si affermano, o ci si negano sono per noi incontrollabili? Ebbene lasciamole lì — e restiamo con saggia rassegnazione in una conscia ignoranza, che sarà sempre preferibile ad un sapere o erroneo, o falso, o incerto ed insicuro.

A noi manca ogni mezzo di accertamento — non possiamo far fare una perizia, od un *sopra-luogo* per nostro conto, allorchè gl'informatori ostinatamente si contraddicono.

Laonde all'*ipse dixit*, o piuttosto nel caso presente agl'*ipsi dixerunt* dobbiamo anteporre il criterio del Buonsenso, che è l'unico *Spirito Santo* per noi incarnati, non infallibile certamente, ma neppure falsidico, e poi molto servizievole ai nostri cotidiani bisogni personali... In quanto all'*ispirazione*, è una facoltà indipendente ed eslege per noi: *spiritus flat ubi vult*. Non solo, ma spesso eteroclita, ambigua, enigmatica, come il più degli oracoli degli antichi tempi (1).

---

(1) Il *filosofo sconosciuto*, Claudio di S. Martin, all'opposto dei mistici ed occultisti suoi contemporanei, che erano *spiritisti* senza il nome, volle essere invece *divinista* - ma il *divinismo* non dà risultati migliori in pratica, essendo il *ponte dell'asino* (un ponte *metafisico*)... per gli uomini, compresi gl'istessi *divinisti*, che, perciò, *sono pochi e mal d'accordo*, come gli abitanti del Ponte di Rifredi.

E allora, mi diranno i *rivelazionisti*, tanto vale quanto negare ogni valore alle *rivelazioni*.

Non dico proprio questo — ma *presso a poco:* nessun valore *assoluto*, ma solo moltissimo *relativo* — e sempre rivedibile e discutibile.

Ognuno si appigli a ciò che gli *sembra* essere la verità, che sarà relativa in eterno... e *personale!*

Quella impersonale, ossia la Verità *vera ed intera*, giace sempre in fondo all'oscuro pozzo di Democrito.

Il rivelazionismo a-critico, indigente di senso comune ed inquinato di pregiudizii rancidi, mena dritto al catechismo, che conduce all'irrazionalismo, che va a finire nel pecorismo mentale, o nel pappagallismo psicologico.

Per conseguenza la fede serbiamola per le grandi sacre idealità della legge morale coi suoi precetti eterni ed immutabili, che dir si possono *assiomi* del cuore, di ogni cuore maturo per sentire il Divino. Questi precetti sono *concordemente* confermati dagli *spiriti*, (buoni e cattivi, alti e bassi, dotti ed ignoranti) che illustrarono di luce razionale la sanzione postuma della legge etica: provandoci che il bene genera il bene, ed il male il male in noi stessi, e che paradiso ed inferno non sono *luoghi*, ma *stati di anima:* che un inferno eterno non esiste, sibbene un purgatorio progressivo... Ecco l'unico e vero, ma grande, inestimabile contributo di alta filantropia resa dagli *spiriti* all'umanità, e di che sono benemeriti, e siano benedetti! *Porro unum est necessarium* — e, la Dio mercè, non ci manca al bisogno vitale dell'anima nostra. *Praestantius atque melius est de rebus maximis vel minimum scire, quam de minimis universa:* scrisse un gran sapiente, del quale ora mi sfugge il nome. Ma per la nostra insatollabile curiosità delle minuzie il valore intrinseco di qualche cosa massima non è debitamente estimato: e di fatto non lo è quello della prova scientifica della sopravivenza e delle sue onnigene conseguenze, mentre è tutt'altro che un *minimum de maximis!*

In tutto il resto però il mondo spiritico troppo spesso *scinditur in contraria*, e non solo in materia speculativa, ma anche in questioni di *fatto*, e che *a noi* paiono di facile costatazione, diretta, od indiretta, personale. E così per riguardo alla rincarnazione cosa cavare di *certo* da essi, se *spiriti*, che sembrano *dotti*, *savii* e *buoni* (lasciamo da parte i vaniloqui, per quanto dottorissimi) si contraddicono scandalosamente, e si scomunicano *ad invicem*, come papi ed antipapi, palleggiandosi i nomi ingiuriosi di *mentitori* ed *ingannatori* dell'umanità, senza che noi altri potessimo arrivare a rinvenire il preciso perchè di così strano inverisimile conflitto? Le ragioni escogitate ed addotte per spiegare — e perfino giustificare! — sì flagrante ed incredibile contraddizione non appagano punto, nè poco: se non sono tutte ragionaccie, le sono ragioni barocche, mendicate, od accattate.

È proprio il caso di ripetere con Ovidio:

Causa patrocinio non bona, pejor erit.

Ove mai in passato me ne fossi servito pur io, qui ne recito il *confiteor* rituale, picchiandomi duramente il petto con sincera contrizione, come di un peccato contro la logica, e mangiandomi innanzi al pubblico il pan pentito.

Il sig. Del Mercato crede farsi forte del *no* degli *spiriti* nei paesi anglosassoni, senza pensare che altri con egual diritto si può far forte del *sì* degli

spiriti nei paesi latini — dopo di che abbiamo due sedicenti *vincitori*, e nessuna vittoria, neppure una vittoria di Pirro! Il sig. Del Mercato deve convenire con me che così non arriviamo a cavare neppure il proverbiale ragno dal solito buco.

Egli fa appello al grande *spirito* Guida del gran medio S. Moses, « Imperator » — il quale, in verità, non è poi un atleta spirituale invincibile nella sua tesi antirincarnazionistica — ma e ad esso e a cent'altri campioni a lui pari si possono contrapporre antagonisti altrettanti e non inferiori per nulla. Per citar qualche esempio ricordo che contemporaneamente, o quasi a S. Moses, e l'uno all'insaputa dell'altro, N. Rose, architetto del Regno dei Paesi Bassi, uomo di cultura universale e superiore, divenuto medio dopo essere stato scettico, ottenne comunicazioni elevatissime, nelle quali si propugna a spada tratta la legge di rincarnazione, che i suoi *spiriti* chiamano *legge del progresso eterno, legge fondamentale dell'universo spirituale.*

Essi *spiriti* si rivolgono a *coloro che sono capaci di comprenderla in tutta la sua estensione*, per il che dicono *occorre una preparazione filosofica.* Il pastore evangelico W. Roorda Van Eysinga, discepolo del Rose, sostenne in Olanda la medesima tesi con riviste e pubblicazioni; e tra lui e la signora Van Calcar, rinomata scrittrice ed ardente antirincarnazionista, vi fu una lunga e brillante cavalleresca partita di penna, però senza alcun possibile risultato finale pro o contro.

E la discussione ebbe quel fine,
che soglion tutte discussioni avere,
che ciascuno restò del suo parere.

*
* *

In Italia pure in quel torno di tempo, mentre S. Moses riceveva messaggi contrarii, il nostro caro e rimpianto prof. F. Rossi Pagnoni, uomo di solida cultura e di vita austera, di animo retto e di mente rettilinea, riceveva colla sua medianità grafica comunicazioni spiritiche per elevatezza di concetti e di forma e nobiltà d'intento educativo per nulla inferiori agl'*Insegnamenti* del Moses, nelle quali era strenuamente propugnata la teoria della rincarnazione (1). E per me sostengo che le vedute dei suoi *spiriti* erano assai più larghe ed alte, originali e libere, scevre di reminiscenze teologiche e di scrupoli scolastici, perchè il medio non trovavasi avvolto nella fitta rete dei pregiudizii ortodossi, in cui si dibatteva, pur eroicamente, il Moses. *Hic punctus:* ecco il gran punto del problema medianico.

Allorchè si fosse invitati a sottomettersi all'autorità, si sarebbe padroni di scegliere, ed io sceglierei per maestri gli *spiriti* del Pagnoni, intellettualmente più evoluti, come pensatori e ragionatori; ma noi non abbiamo questo dovere di accettare l'insegnamento spiritico nel senso di un catechismo. Noi dobbiamo solo all'autorità della ragione rendere il nostro pur *rationabile obsequium,* quando, o fino a quando ci manca l'autorità suprema dei *fatti,* nostri istitutori divini e meglio ispirati dei migliori *spiriti!*

(1) Vedi: *Scelta di Comunicazioni spiritiche, pubblicate dalla* Società Pesarese di Studi spiritici, *Pesaro, 1875.*

Perciò con saggia prudenza i discepoli di Swedenborg, antirincarnazionista, al Congresso Internazionale spiritico e spiritualista di Parigi nel 1889 nella loro elaborata *Memoria* dichiaravano, pur dopo combattuta la rincarnazione: « Quant « à nous, etudiants *swedenborgiens, nous subirons cette loi, si elle nous est im* « *posée par Celui, qui equilibre toute chose...* » Era una riserva scientifica, filosofica... e troppo *necessaria* dove la Giustizia, che non conosce nè parzialità, nè indulti, o indulgenza, regna da sovrana assoluta.

Perciò accettando sempre con libertà di discussione una filosofia possibilmente positiva ed induttiva, respingiamo l'altisonante e vuota *cicalalogia*, la quale, se spiritica, è tanto più criticabile, e tanto meno tollerabile. E sventuratamente di *spiriti* parolai inesauribili, millantatori celebri (*ostentare se, et jactari mirifice,* dice Giamblico) che cianciano molto, ragionano poco e male e provano poco, o niente *magna est caterva* — e di costoro io faccio un fascio solo senza complimenti, nè pentimenti, non ostante i garbati richiami dell'egregio sig. Del Mercato. Io delle loro cantafere ho presa una vera indigestione cerebrale per necessità d'istruzione — ed ormai ne sento una nausea incoercibile.

Lascio volentieri da parte le questioni di ordine speculativo, o metafisico, ove gli *spiriti* ci dimostrano di essere, come noi, versati... nella medesima infinita ignoranza, altrimenti non noteremmo fra loro la medesima stridente discordia d'idee, onde anche ad essi è applicabile il detto: *quot capita, tot sententiae. Spiriti* teisti e *spiriti* atei — liberisti e deterministi — immortalisti e futuristi ecc. e chi più ne ha, più ne metta! Su questo si potrebbe discettare alla lunga, sebbene sempre con scarsa utilità, giacchè la certezza apodittica ci fa difetto, e non faremmo che sragionare, pur immaginandoci di ragionare a fil di logica su presupposti ipotetici.

Ma per questioni di *fatto*, come quella della rincarnazione, il quesito sulle loro affermazioni e negazioni diventa proprio insolubile, come ne è insanabile il dissidio.

Tutte le ipotesi esplicative fatte e fattibili non possono, pur unite insieme, coprire tutti i casi contraddittorii di *provata* origine spiritica. Suggestione di ambiente sui medii, autosuggestione di questi, mistificazioni spiritiche, intersuggestioni contagiose anche sugli *spiriti*, che possono essere talora suggestionabili (1) e ficcateci pure tutto quell'altro che volete e supponete, resta sempre una grande x finale per renderci impappinati a rispondere un'ette...

Quali sarebbero gli *spiriti* ortodossi, e quali gli eterodossi? Quali avrebbero riferito il *vero*, e quali il *falso* sull'argomento? O meglio quale è il *vero*, e quale il *falso?...* Intanto se essi non sanno provarlo a noi in nessun modo, nè il *si*, nè il *no*, come poi osano sentenziare *ex cathedrâ*, ed esigere un'ovina adesione dalla nostra mente ai loro incontrollabili e contradditorii responsi?!

---

(1) *Spiriti suggestionabili ?!* Non è il caso di scandalizzarsi, perchè è proprio così, nè noi dobbiamo fare come S. M. Chiesa, la quale *propter scandalum pusillorum* lascia correre pie frodi e venerabili imposture.

Citiamo un caso fra tanti. Uno *spirito* materializzato disse allo investigatore psichico Brackett: " Certi medii potenti hanno facoltà d'ipnotizzare i disincarnati, che si materializzano a loro mezzo, e quindi non sono responsabili di ciò che dicono ,, (V. A. Erny: *Le Psychisme experimental*, pag. 156). Ma anche i presenti possono pur inconsciamente influenzarli e suggestionarli, tanto più che si trovano in una condizione di vita psichica anormalissima.

Il prof. Damiani me lo confermava colla sua propria estesa ed annosa esperienza. Swedenborg credeva pure che spesso c'ingannano senza volerlo a causa della nostra ignoranza delle loro condizioni particolari, in cui si trovano (Erny, Ibid. pag. 198).

Fa duopo quindi rimettersi al tribunale per noi supremo della nostra ragione con un bagaglio di ragioni pro e contro, le quali sono *et numeranda et ponderanda*. Non abbiamo altro mezzo a portata di mano che questo; e di questo ci serviamo giudicando, ciascuno, si capisce, più subbiettivamente, che obbiettivamente, come succede in simili dibattiti con elementi insufficienti, e dove è impossibile astrarre dalle tendenze subcoscienti personali. Nè di siffatto radicale razionalismo si scandalizzino i fideisti, perchè, se vi riflettono un poco nell'oratorio della loro coscienza, riconosceranno in breve che dalla ragione dipende anche la fede religiosa più dommatica, che vi sia al mondo. Infatti a che mai gioverebbero l'apologetica e lo studio comparato dei sistemi religiosi, se non a procurarsi il conseguente assenso della Ragione ad *una data fede?*

E per decidersi ad abbracciare una *data* fede non necessita appunto un *atto* di Ragione, indipendente da *ogni* fede? La Chiesa stessa che *applica* il battesimo ai bambini, cioè agli inconscienti, per salvare i diritti inalienabili ed inviolabili della Ragione, il cui assenso è necessario alla fede, non è obbligata a richiedere dopo, *nell'età della Ragione*, la *conferma* da essa Ragione colla cresima, dopo aversela propiziata con un catechismo *possibilmente* ragionato? Insomma sulla ragione d'autorità si erige e sovraneggia l'autorità della Ragione nell'istesso *Sancta Sanctorum* della fede dommatica, nè si può disconoscere codesta evidentissima verità.

Affrettiamoci ormai a concludere, chiedendo venia ai lettori di averli intrattenuti a lungo sopra un soggetto trito e ritrito, e che pute ormai di anacronismo quatriduano!

Per mio conto, se credo, come debbo per dovere logico verso i *fatti*, NEGLI spiriti, questa non è una ragione costrittiva, onde debba credere AGLI spiriti senza le necessarie prove, poichè possono essere *fallaci* spesso, e sono *fallibili* sempre: *et falluntur et fallunt*, dicevano gli antichi, assai più provetti di noi in materia. E Giamblico per propria esperienza assevera che *mentiuntur et fallunt*, quando non divengono proprio nostri grammofoni ipnotici!

Perciò io vi credo quando il *fatto* mi obbliga a credere, ovvero almeno la logica di *casa nostra* m'induce a credere, ma sempre con tutte le riserve, in questo secondo caso, per salvaguardare i diritti sacrosanti del Grande Ignoto circumambiente ed incumbente.

Bisogna decuplicare di diffidenza verso gli *spiriti* più che se avessimo a fare con *ignoti mascherati* — e non credere mai nulla senza prove, dove le prove sono possibili ed esigibili. Dove le prove non sono possibili, facciamo *atto di fede verso noi stessi*, il che vale quanto *fare atto di ragione*, o di sovranità interiore.

Lo spiritismo, che non è assertivo, deve tendere a divenire sempre più dimostrativo. Pensare diversamente sarebbe provare di essere estraneo allo *spirito* di un genuino e sano spiritismo, che o sarà *scientifico, o non sarà*, per meritoria dichiarazione dello istesso A. Kardec, reputato generalmente come il patriarca di uno spiritismo di genere spurio, perchè dommatico.

A tirare le somme, in *dubiis abstine*, o *in dubiis libertas*, secondo i casi — ed ognuno si tenga le convinzioni intellettualmente a lui necessarie e moralmente utili, cioè igieniche per la sanità del proprio spirito, sperando che la scienza avvenire — una scienza molto avvenire — possa un giorno *dirci*, o meglio *darci*, a luce meridiana di verità, e *ipsis rebus dictantibus*, secondo il monito del nostro

grande Vico, un *sì*, od un *no* nelle questioni controverse, come ad es. in questa della rincarnazione tanto dibattuta e combattuta: *vexata quaestio*.

Io intanto nel mio piccolo foro personale resto provvisoriamente un rincarnazionista cronico, quando pure tutti gl' *Imperator*, *i Doctor*, *i Rector* ed i *Prudens* (1) mi affermassero in coro che io ho torto marcio, finchè non saranno capaci di dimostrarmelo questo torto marcio con ragioni positive adeguate alla vastità e profondità del problema. Al postutto attenderò ancora un pochino per sincerarmi *de visu et in loco* nel così detto *mondo della verità* — purchè non abbia ad essere poi un altro mondo dell'errore e dell'illusione, come disgraziatamente sembrerebbe dallo spettacolo di tanti e tanti *spiriti* solennemente bocciati agli esami scritti ed orali, che *sponte, vel spinte* vengono a sostenere da questa parte de *geroglifico sipario* sul proscenio terrestre....

Ma confidiamo che non sia poi questa la condizione per tutti quanti, ed avvegnachè gl'*invisibili s'ingannino spesso, e c'ingannino* pure, ci giovi il credere ottimisticamente con Odoardo Yung che però *invisibilia non decipiunt*.

Agosto 1913.

V. CAVALLI.

(1) Gli *spiriti* di S. Moses.

LIBRI IN DONO.

R. STEINER: *Una via per l'uomo alla conoscenza di sè stesso.* — Roma, Invernizzi e Bontempelli 1913. L. 2.

— *Dalla Cronaca dell'Akasha.* — Roma, Invernizzi e Bontempelli 1913. L. 3.

Q. LOPEZ GOMEZ: *Arte de curar por medio del Magnetismo y sus auxiliares.* Barcelona, Maucci s. a. 3 pesetas.

— *Prometeo victorioso o Ciencia del éxito en todas las empresas.* — Barcelona, Maucci s. a. 3 p setas.

L. A. CHURCHILL: *Los siete puntos magicos.* — Habana, Libr. Cervantes s. a.

S. J. ESCLARMONDE: *Bref exposé de la Doctrine gnostique.* — Paris, Drubay.

P. DE LACIO: *A Dogmatica Catholica a luz da Espiritismo.* — Rio de Janeiro. Pimenta de Mello 1913. Distribuiçao gratuita.

F. ABIGNENTE: *La Giustizia e il Fato.* — (Estr. dalla Cultura Moderna). Mendrisio 1913.

G. ROLLA. — *Pensiero e Realtà (Saggi).* — Genova, Formiggini 1913. L. 1.50.

R. TOVAR: *Hercules y los pastores.* — S. José Costarica, Col. Ariel 1913. 25 cms.

L. ALVES THOMAZ. — *Relatorio Historico do Centro Espirita Amor e Caridade.* — Santos, Typ. Peixinho 1913.

F. CHIBBARO: *Di alcuni elementi etnici nella Poesia popol. siciliana.* S. Caterina Villarmosa. Ed. « La Repubblica del Sole ». L 1.

A. FIANDACA: *Poema Sinfonico.* S. Caterina Villarmosa, Ed. « La Repubbl. del Sole ». L. 0,50.

L. ANDRIEIEF: *Érase una vez.* S. José Costarica. Col. Ariel 1913. 25 ctms.

A. JORGE: *Luz nas trevas. S. Paulo,* « O Pensamento » 1913.

IL CASO CARANCINI.

Nel fascicolo di settembre u. s. pag. 187 della *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme*, il tanto benemerito D.r Dusart, nella sua rubrica mensile delle riviste e a proposito della presunta squalifica di Carancini per opera e merito speciale dei fratelli Durville, riferendo alcune nostre considerazioni generiche, dice — sempre nei riguardi del Carancini — che la nostra Rivista « ha tanto contribuito a farlo conoscere », e chiude rammentando la nostra promessa di ritornare sull'argomento.

Ringraziamo il D.r Dusart, il quale si è sempre mostrato amico nostro e della medianità sventurata, dell'attributo che egli ci dà, ma sinceramente noi non crediamo di meritarlo, tanto più che esso potrebbe assegnarci, nell'opinione del pubblico, un posto che in questo caso non ci compete.

È ben vero che noi avremmo voluto studiare a fondo la medianità di Carancini, ma ciò non ci è stato possibile per l'ingerenza d'altronde giustificata — di chi poteva vantare su lui qualche diritto di precedenza e per elezione stessa del *medium*, che alla prestazione metodica e modesta da noi proposta, preferì l'alea di più gloriosi cimenti.

E noi che con Carancini abbiamo fatto in ambiente nostro e con varia fortuna almeno cinquanta sedute; noi che abbiamo avuto prove non dubbie tanto della sua medianità quanto della sua *labilità*, non abbiamo mai suonato la tromba a suo riguardo.

È pur vero che in *Luce e Ombra* si è parlato diverse volte di lui, ma non più che da altre Riviste e quasi sempre per dovere di cronaca, anzi che per nostra spontanea iniziativa. E quando avremmo potuto pubblicare una relazione impressionante che ci veniva offerta, ricca di molte bellissime fotografie ma che, per la sua stessa portata, avrebbe implicato da parte nostra una responsabilità che non ci sentivamo di accettare, abbiamo preferito cedere il posto ad altri e limitarci a darne un piccolo saggio a titolo di confronto.

Soltanto — e dobbiamo ripeterlo? — quando nonostante i nostri consigli Carancini volle esporsi con tutti gli inconvenienti della sua medianità, nell'ambiente nervoso di Parigi, e prestarsi a condizioni che la nostra esperienza ci additava come le meno propizie per uno studio esauriente, ci siamo decisi a spendere ufficialmente a suo riguardo qualche parola.

Dato questo nostro atteggiamento che il D.r Dusart non ebbe forse modo di seguire in tutta la sua evoluzione, ci sembra che il lasciar credere di aver *tanto* contribuito a mettere in evidenza il Carancini e il figurare isolati in questa funzione, sarebbe da parte nostra una mancanza di lealtà.

Abbiamo detto di voler aspettare la pubblicazione dei verbali Durville per tornare sull'argomento, ma essi per quel tanto che vennero, nulla aggiunsero a quanto già si sapeva, e non provarono che la incompetenza o il preconcetto

degli sperimentatori. Il coro delle Riviste più competenti è stato così unanime a questo riguardo che ci sembrerebbe un inutile accanimento, e preferiamo riferirci agli altri argomenti già enunciati nei nostri articoli relativi al metodo: non è la medianità di Carancini che vogliamo salvare, ma quella di tutti i *medium*, esposta così facilmente a queste incresciose catastrofi. Noi quantunque rispettosi delle altrui esperienze — perchè sappiamo che i fenomeni possono esistere — non rispondiamo, e giova ripeterlo, che delle nostre.

In questo caso, che non è il primo e che ci riguarda molto indirettamente, abbiamo potuto constatare la bontà dei nostri metodi e per concludere non ci resta che riportare tradotte in seguito le saggie considerazioni di Gabriele Delanne, l'illustre Direttore della stessa *Revue du Spiritisme*.

A. MARZORATI.

Come si devono studiare i fenomeni spiritici.

Col titolo: *Carancini è un prestigiatore*, il « Journal du Magnetisme et du Psychisme expérimental » pubblica, nel suo fascicolo di giugno, un articolo illustrato da incisioni, delle quali una rappresenta il *medium* nel momento in cui, avendo fatto una sostituzione di mani, cerca col suo braccio libero, di raggiungere un oggetto posto sul tetto della gabbia, nella quale è rinchiuso. Siccome abbiamo dato in questa stessa rivista un resoconto favorevole a Carancini, l'imparzialità c'impone di accordare la stessa pubblicità alle critiche. La nostra libertà è tanto maggiore in quanto che, non avendo mai sperimentato con questo *medium*, non abbiamo a suo riguardo alcun preconcetto. Ciò detto, ci sará nondimeno permesso di fare qualche rilievo che in questo caso ci sembra molto giustificato.

Sembra che i giovani sperimentatori ignorino i lavori precedenti degli scienziati che studiarono questi fenomeni, o non ne tengano conto, poichè se ciò non fosse essi saprebbero che la sostituzioni delle mani è stata segnalata fin dal principio dal Sig. De Rochas, che spiega chiaramente e illustra con figure, nella sua opera l'*Ext'riorisation de la Motricité*, come essa può essere prodotta. Ma, nello stesso tempo, egli ha cura di aggiungere che il *dovere* d'uno sperimentatore che vuol veramente comportarsi con metodo scientifico e che si accorge che la sostituzione sta per effettuarsi, è di denunciarla *immediatamente* obbligando il *medium* a riprendere l'esperienza. In mancanza di ciò si arrischia talvolta di qualificare da prestigiatore un vero *medium* senza avere per ciò sufficienti ragioni. Sono le esperienze di Cambridge, delle quali il dott. Hodgson fu controllore, che consigliarono questa regola di condotta. Se ci fossimo attenuti completamente a lui, l'Eusapia sarebbe stata squalificata fin dal 1895 a causa di questa sostituzione, mentre essa ha potuto in seguito convincere osservatori scettici come Lombroso, Morselli, Porro, Bottazzi ecc., poichè costoro non *permettendo al medium di frodare*, nemmeno inconsciamente, sono giunti a ottenere fenomeni indubitabili. Fare diversamente da questi scienziati è un grave sbaglio di metodo e può condurre a conclusioni completamente erronee.

Malgrado la loro pretesa all'imparzialità, sembra che i fratelli Durville fossero più desiderosi di riuscire a sorprendere il *medium* in frode, che di sapere s'egli possedesse una reale facoltà medianica. Ciò si può dedurre facilmente dal loro resoconto; e invero il dott. Gaston Durville, dopo tre sedute alla *Société Universelle d'Etudes Psychiques* e il Sig. Henri Durville che avevano assistito a due sedute organizzate sotto la direzione del Sig. Favre scrivono:

« Da queste cinque sedute noi riportammo l'impressione che tutti i feno-« meni ottenuti fossero spiegabili con la frode (1); ciò d'altronde non significa « in alcun modo che noi consideriamo i fenomeni come truccati. Un fenomeno « prodotto da un *medium* può benissimo essere reale ed essere nello stesso « tempo riproducibile col trucco. Noi abbiamo avuto « l'impressione del trucco » « ecco tutto. È molto difficile convincersi dell'autenticità di un fenomeno me-« dianico allorchè si assiste come invitati in mezzo a persone estranee e che « si sta in catena lungi dal luogo delle operazioni. Per avere una certezza bi-« sogna essere vicinissimi; bisogna anche essere al controllo immediato qualora « i fenomeni non si producano in luce, ciò che non è il caso delle sedute di « Carancini (2).

« Nelle condizioni in cui ci siamo trovati, non ci siamo pertanto autoriz-« zati a formulare i nostri dubbi ».

Per coloro che conoscono i fratelli Durville, molto increduli in fatto di spiritismo, « l'impressione del trucco » doveva essere fortissima; malgrado ciò essi hanno avuto molta cura di non farcelo conoscere. Era perfettamente nel loro diritto; ma essendo così bene in guardia essi avrebbero dovuto prendere allora delle vere precauzioni per non essere ingannati, mentre quelle da essi addottate non potevano essere che illusorie, se permettevano al *medium* possibilità di liberare una delle sue mani.

E invero, si fabbrica una gabbia nella quale il *medium* viene rinchiuso, ma le aperture dalle quali passano le sue braccia, sono così larghe ch' egli può ritirare e rimettere la mano con la maggiore facilità. Non basta: la maggior parte degli oggetti che devono essere spostati, vengono posti sul tetto della gabbia stessa e perciò a portata di mano qualora egli possa liberarla.

Tutto dunque doveva consistere nell'assicurarsi del controllo delle mani e poichè la testimonianza dei sensi può ingannare, occorreva applicare un dispositivo che impedisse al braccio di rientrare nella gabbia se per inavvertenza, incidentalmente, un controllore avesse abbandonata la mano. Si sarebbe potuto per esempio, legare il polso di ogni controllore con quello del *medium* che stava al suo fianco in modo che ogni ritiro inavvertito della mano dentro la gabbia diventasse molto difficile. Ma lungi dal cercare di giungere a questo risultato, gli osservatori, in verità troppo compiacenti, si accorgono fin dalla prima seduta della frode e non ne fanno parola. Ascoltiamoli:

« Date le precauzioni da noi prese, le ginocchia, i piedi, la testa non po-« tevano in alcun modo frodare (3), soltanto le mani erano fuori, ma esse erano

(1) Sono essi stessi a sottolineare.

(2) Nondimeno si è visto che vi sono delle eccezioni, come fa fede la seduta riferita dal signor Hogde nella nostra *Revue*: giugno, pag. 720.

(3) E perchè no? Il *medium* non essendo stato frugato, anche allora che le sue mani fossero state solidamente tenute, avrebbe potuto far muovere, spostare ed anche provocar la caduta degli oggetti posti sul tetto del reticolato dalla gabbia. Anche noi conosciamo gli espedienti della prestidigitazione.

« tenute da controllori perfettamente edotti dei trucchi della prestidigitazione;
« *fin dai primi minuti della seduta, essi si accorsero della frode; il medium*
« *sostituiva abilissimamente una mano.*

« Al principio della seduta i controllori tenevano bensì *ciascuno una mano*
« del *medium*, ma ben tosto questi, con grande destrezza, riusciva, a far tenere
« ai due controllori una stessa mano, mentre con l'altra perveniva a far muo-
« vere gli oggetti posti sul tetto o nelle vicinanze della gabbia ».

Così fu con premeditazione che durante le quattro sedute che seguirono nessuno dei controllori segnalò la frode!

Non si trattava più dunque di ricerche medianiche, ma soltanto di ottenere una fotografia che mostrasse il *medium* in atto di truccare. Ciò non era molto difficile, nè richiedeva molta perspicacia. Veramente, finchè si agirà in tali condizioni il problema non progredirà di un passo, poichè noi sappiamo da venti anni: 1° che la sostituzione delle mani è la prima cosa di cui bisogna guardarsi; 2° che il fatto solo della frode non dimostra che l'individuo che la pratica non possa essere un vero *medium*.

Ripetiamo che non avendo mai avuto occasione di studiare Carancini noi ignoriamo se egli sia un prestigiatore o un *medium* benchè le testimonianze in suo favore siano numerose, ma dobbiamo levarci contro il disprezzo sistematico delle regole che l'esperienza ci ha rivelate. Se voi non volete usare il controllo, a che serve sperimentare?

È indubitabile che la suggestione può agire sul *medium* e che l'idea decisa degli sperimentatori ch'egli trucca può indurlo a simulare i fenomeni, sopratutto quando non vi ci si opponga fisicamente in modo energico. Ma senza giungere a tanto, la *trance* è uno stato psico-fisiologico che toglie al soggetto una parte del controllo ch'egli deve esercitare sui suoi movimenti e che riduce in modo considerevole la sua responsabilità. Non è questa una spiegazione comoda per assolvere i simulatori; è un portato dell'esperienza constatato da tutti gli scienziati competenti in materia. Ascoltiamo a questo riguardo le autorevoli testimonianze degli scienziati.

A proposito del fallimento delle esperienze del dott. Hodgson con Eusapia, il dott. Maxwell scrive (1):

« In qual modo Hodgson si è comportato? Sembra ch'egli abbia concepito
« la singolare idea di non controllare affatto Eusapia e di lasciarle il libero
« esercizio della mano ch'egli teneva. Ogni volta che sentiva mancargli il con-
« tatto della mano accusava un fenomeno: avvenuto questo denunciava le sue
« impressioni in *inglese* ai suoi compagni sperimentatori. *Erano due gravi*
« *sbagli* (2): il primo favoriva la frode, anche incosciente; poichè la sensazione
« di un controllo severo arresta talvolta la produzione di un fenomeno, ma
« impedisce almeno la produzione del trucco (3); la seconda, provocando la
« gelosa suscettibilità di Eusapia doveva inquietarla e irritarla. Queste conside-
« razioni possono sembrare secondarie alle persone che non sono al corrente
« delle difficoltà inerenti all'osservazione dei fenomeni psichici: coloro che vi
« sono familiari non mi smentiranno ».

---

(1) Dott. Maxwell, Les Phénomènes psychiques: La fraude et l'erreur, p. 277.

(2) Siamo noi a sottolineare.

(3) De Rochas, L'Extériorisation de la Motricité, pag. 242.

Sullo stesso soggetto il dott. Ochorowicz fa i seguenti appunti:

« L'avvicinare la mano all'oggetto fissato nel pensiero (del *medium*) è dun-« que ancora un'azione riflessa istintiva e inevitabile s'egli non incontra osta-« coli. Per arrestarla, occorre o un ostacolo *meccanico* (il controllore) o un im-« pedimento *psichico* (l'attenzione del *medium* sufficientemente vigile ed eccitata).

« Indipendentemente dall'iperestesia cutanea iniziale, tutto il processo di « sdoppiamento, di strappamento fisiologico fra il braccio e il suo dinamismo « è accompagnato da dolori e richiede una certa esuberanza di forze nervose. « Allorchè il *medium* è esaurito, o soltanto allorchè agisce svogliatamente, cioè « *senza uno sforzo speciale della sua volontà sonnambolica*, egli libererà sem-« plicemente la sua mano per frodare e praticherà la sostituzione destramente « per quanto è possibile, *perchè ciò è molto men faticoso* e *perchè glielo si per-« mette*. Dato che il fenomeno vero è associato al dolore, perchè non evitarlo « quando si trovano dei controllori compiacenti come il sig. Hodgson? »

E come i signori Durville, potremmo aggiungere.

Che concludere da tutto questo? Che il controllo dei fenomeni spiritici deve essere *rigoroso e assoluto*. Che bisogna difendere il *medium* contro sè stesso, e che è un madornale errore segnalare immediatamente durante le sedute ogni fenomeno sospetto. Quando si prendono delle precauzioni, è indispensabile che esse siano veramente efficaci: a queste condizioni soltanto lo studio dello spiritismo sperimentale sarà utile e fecondo.

I signori Durville avrebbero potuto risparmiare il loro tempo e il loro danaro se non si trattava che di ripeterci che la sostituzione delle mani permette di simulare i fenomeni: noi lo sapevamo già.

Ma essi oltrepassano i limiti permessi dall'induzione scientifica, quando, avendo favorito la frode e per conseguenza essendosene resi complici, proclamano che Carancini è un semplice prestigiatore. È possibile; ma la loro fotografia, ottenuta nelle condizioni suddette, non basta per dimostrarlo, allorchè si confronta con quelle del barone Herhardt, che sapeva sperimentare.

GABRIEL DELANNE.

SOMMARI DI RIVISTE.

Aesculape. *Août.*

Saintyves: Un prêtre guérisseur: l'abbé Julio - *D.r Pillet:* La Paralysie générale et la mort de Guy de Maupassant - *D.r G. Durville:* Quelques idées neuves sur l'Occultisme dans l'ancienne Egypte - *D.r Ravarit:* L'énergie du baron Larrey, premier chirurgien de la Garde - *D.r Douzans:* La traite des Juifs au Maroc - *D.r F. Regnault:* Etude medico-psychologique sur l'oeuvre de Wiertz - *D. P. Delmas*. Comment s'est constituée l'ancienne Ecole de Medecine de Montpellier - Gravure hors texte - 85 illustrations.

CRONACA

L'ultima affermazione di O. Lodge.

Il giorno 10 del corrente mese il presidente della « Psychical Research Society », Sir Oliver Lodge ha tenuto a Birmingham nella sede della « British Association » un discorso su la sopravvivenza della personalità dopo la morte.

Riassumiamo in brevi tratti i punti più salienti del suo discorso:

— Noi siamo immortali o non lo siamo. Noi possiamo non conoscere il nostro destino ma dobbiamo pure averne uno. La scienza può non essere capace di rivelare il destino umano, ma deve fare in modo di non oscurarlo vie più.

Le cose sono come sono, sia che noi le conosciamo o no.

Il campo psichico deve essere ancora largamente esaminato prima di venire a conclusioni certe ma verrà anche il momento in cui i fenomeni psichici saranno ascritti a leggi cognite ed esatte.

Cosa importa se ancora apparentemente tali fenomeni contravvengono alle attuali leggi fisiche? Queste non potranno esser abolite ma solo modificate per l'intervento di altra causa, la quale benchè sconosciuta al presente (del resto fino ad un certo punto) non può per questa sola ragione essere negata.

Ed agli scienziati oppositori che nel loro entusiasmo vanno tanto oltre e dicono « Per noi tali cose non esistono poichè non possiamo studiarle » si può obbiettare: « Noi siamo viventi, noi sentiamo e la vita e la mente e la coscienza senza bisogno delle dimostrazioni scientifiche ».

Lasciate, adunque, che i materialisti svolgano con ogni mezzo le loro tesi; ma cerchiamo anche noi, per quanto possiamo, nel campo psichico, e vedremo poi chi vincerà. Le prove di una vita futura sono entro i limiti del potere intellettuale, e senza dubbio verrà giorno in cui esse saranno *intellettualmente*, il che vuol dire *scientificamente* dimostrate.

Benchè io parli *ex-cathedra* e come un rappresentante della scienza ortodossa, non voglio astenermi dall'affermarmi personalmente, riassumendo l'attuale condizione della mia coscienza quale risultato di trent'anni d'esperimenti nelle ricerche psichiche, intrapresi senza entusiasmo, anzi con le comuni ostili prevenzioni.

Per essere giusto con me stesso e coi compagni di lavoro, correrò il pericolo d'annoiare gli uditori col dichiarare non solo consolidate le nostre convinzioni in merito a fatti che, quantunque considerati ora occulti, si possono studiare con ordine e coi metodi della scienza applicati da noi con scrupolosa perseveranza, ma coll'affermare anche, sia pure brevemente, che dall'esame di questi fatti, potemmo acquistare la convinzione che la memoria e l'affetto non sono limitati alla materia per mezzo della quale si manifestano a noi presentemente, ma che queste energie persistono al di là della morte attuale.

Quindi risulta evidente al mio intelletto che delle intelligenze disincarnate possono agire con noi sul piano materiale sotto speciali condizioni ed entrare così direttamente nel nostro campo scientifico, per cui possiamo sperare di pervenire gradatamente a una comprensione più grande della nostra esistenza, forse eterea, nonchè delle condizioni che regolano la nostra comunicazione per questo tramite.

I LIBRI.

G. Phaneg: Cinquante Secrets d'Alchimie. [1]

Questo libro — preceduto da un dotta e arguta prefazione di Papus — si informa alla tesi che l'Alchimia « non costituisce, come s'afferma troppo spesso ai nostri giorni, i primordi della chimica moderna; essa rappresenta, invece, una filosofia completa le cui pratiche chimiche non ne sono che la giustificazione. L'alchimista, solo degno di questo nome, era un *filosofo* nel senso più profondo della parola: egli non cercava l'oro per l'oro; il suo scopo più importante era quello di scoprire un rimedio universale per le malattie ».

« Come si vede, osserva più innanzi l'A., lo scopo del mio lavoro è quasi esclusivamente pratico. Ho voluto mettere in grado tutti coloro che si sentono abbastanza forniti di pazienza e di buona volontà, di tentare qualche modesta operazione ».

Infatti il volume è dedicato in gran parte alla descrizione della suppellettile necessaria per le esperienze, alla compilazione di ricette che l'autore afferma di avere esumato da un vecchio manoscritto e della cui efficacia terapeutica egli non sembra dubitare.

Tuttavia, la parte di questo libro che può interessare la maggioranza dei lettori non è precisamente la sperimentale, ma la filosofica, che il Phaneg con grande opportunità non ha creduto bene trascurare completamente, pur rimandando, per una più ampia trattazione alle opere classiche in materia.

« Per i filosofi ermetici, così riassume l'A., la Natura era la massa di tutti gli esseri che compongono il mondo visibile; il principio emanato da Dio ma distinto da lui che lo anima. Dio ha tratto la natura dal nulla; il mondo è stato composto di un *vapore* che si condensa in un'acqua caotica, che contiene uno Spirito invisibile (il Fuoco increato) il quale, con l'azione su di essa, forma tutto l'Universo. Tutto è nel tutto; questo spirito è suddiviso in tutti i corpi della natura che da lui traggono l'esistenza e ad esso ritornano dopo la loro dissoluzione ».

Come abbiamo detto l'opera del Phaneg è preceduta da una prefazione di Papus nella quale il noto occultista francese riferendosi frequentemente agli antichi testi ermetici e alle opere moderne del Berthelot e del Figuier, disserta sull'esistenza e sulla natura della pietra filosofale.

---

(1) Ed. Chacornac, Paris 1912.

J. Filiatre: L'ipnotismo illustrato. (1)

Scritto con intenti esclusivamente pratici, questo libro si rivolge a coloro che desiderano apprendere le prime norme per esercitare l'ipnotismo. La parte se non più importante certo più originale e utile è costituita dalle 128 illustrazioni alle quali si richiama l'A. nel corso della sua esposizione.

Il testo, redatto a modo di compendio è diviso in quattro parti. Nella prima si tratta dei fattori dell'influenza ipnotica e della scelta dei soggetti; nella seconda, che tratta dei metodi pratici per indurre lo stato ipnotico, si descrivono i procedimenti usati da uomini di scienza (Charcot, Teste, Richet, Bernheim ecc.) e dai più noti empirici (Donato, Pickman ecc.); nella terza e nella quarta delle esperienze durante l'ipnosi (suggestione, catalessi, anestesia, trasmissione del pensiero, visione nel cristallo) e dei metodi speciali di sperimentazione (affascinamento, ipnotizzazione coi mezzi fisici, magnetismo).

Osserva il F. nella Conclusione: « Non si tema di esperimentare ricorrendo ai più vari metodi e prima d'intavolare teoriche discussioni e dispute di scuole, cerchiamo la verità ovunque si trovi ».

J. B. Della Porta: La Magie naturelle. (2)

Della traduzione francese di questa celebre opera non esisteva alcuna edizione moderna e quelle antiche, risalenti a oltre due secoli fa, avevano raggiunto sul mercato librario, prezzi molto elevati.

È sembrato perciò impresa opportuna all'editore Daragon, l'offrire ai lettori una nuova edizione condotta su quella di Rouen (1631). Precede il testo, un'Introduzione nella quale si tratteggia efficacemente la strana e interessante figura dell'occultista italiano e si riproduce l'elenco delle sue opere in ordine cronologico. Della *Magia naturale* e del della Porta, si fa cenno in altra parte di questo stesso fascicolo.

---

(1) Ed. A. Filiatre; Cosnes sur l'Oeil, s. a.
(2) Ed. Daragon, Paris. 15 frs.

Al prossimo fascicolo:

A. Bruers: In tema di Reincarnazione.

Roma - Tipografia Moderna, Via del Portico d'Ottavia, 57.

Luce e Ombra

Anno XIII

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . L. 5 — ※ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . L. 6 — ※ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XIII — Fascicolo 10. Conto Corrente colla Posta 31 Ottobre 1

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA —— **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* ,, *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di* " *Luce e Ombra* , *Roma* — Capuana *Prof.* Luigi, *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del* " *Corriere della Sera* ,, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della* " *Royal Society* ,, *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* ,, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas* (*Francia*) — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux* (*Francia*) — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista* " *Estudios Psychicos* ,, *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista* " *Cuvintul* ,,, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia* (*Stati Uniti*) — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* ,, *Tübingen* (*Lipsia*) — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* ,, Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* ,, *Gross-Lichterfelde* (*Berlino*) — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

IN TEMA DI REINCARNAZIONE.

Fra le risposte inviate all'avv. I. Calderone per la sua Inchiesta sull'ipotesi reincarnazionista, una delle più notevoli è senza dubbio quella dovuta al prof. Morselli (1), sia per l'arguta versatilità di cui lo scienziato dà prova anche in materia filosofica, sia per l'abilità con la quale egli riassume tutte le gravi obbiezioni che all'ipotesi stessa si possono opporre dal punto di vista teoretico e sperimentale.

Tuttavia, appunto per il valore che non esitiamo a riconoscere alla critica morselliana, è doveroso rilevare quanto in essa potrebbe dar luogo a malintesi o ad errori da parte di chi s'affidasse, senza la debita preparazione, alla sola autorità dello scrittore.

Cominceremo, intanto, col dichiarare che noi conveniamo in massima, nella maggior parte delle critiche esposte dal Morselli. Persuasi che nello spiritualismo è già troppo insita la tendenza all'astrazione e alle mistiche fantasie, perchè non si debba sentire la necessità di un costante richiamo alla concreta realtà e per essa ai principî del positivismo sperimentale, da tempo ci siamo posti all'estremo della falange spiritualista, accordando, per conto nostro, ampia cittadinanza al criticismo storico e filosofico, al principio del dubbio metodico implicante quello dell'analisi e del ripetuto accertamento, e, in fine, al metodo di ricorrere, fin che ciò non sembri in contrasto con la realtà, all'interpretazione naturalista dei fenomeni psichici.

Ma d'altra parte ci siamo ben guardati dal concedere in fatto di critica e di agnosticismo, tutto ciò che gli avversarî delle dottrine spiritualiste pretendono in nome del « positivismo ». Anzi, sempre abbiamo denunciato come un vero equivoco, l'identificazione che si suole fare del positivismo col materialismo, intendendo qui, generi-

(1) Riprodotta in *Luce e Ombra*, anno corr., pag. 356.

camente, per materialismo le dottrine filosofiche che con maggiore o minore rigidità di termini negano i tre fondamentali presupposti dello spiritualismo: Dio, l'Anima e il Libero Arbitrio.

Il materialismo è una filosofia, e della filosofia presenta perciò, in una coi valori, tutte le deficienze; il positivismo è un metodo il quale o deve escludere tutte le teorie filosofiche o prenderle tutte in eguale considerazione.

E noi crediamo che, in fatto di pensiero, nulla valga a caratterizzare l'attuale momento storico, più della tendenza, che si viene affermando oramai anche nel campo scientifico, a distinguere positivismo da materialismo e a conferire perciò dignità e considerazione scientifica, anche alle ipotesi e ai postulati che fanno parte della tradizione spiritualista.

Non sembra che il Morselli voglia aderire a tale distinzione ed è questo suo atteggiamento che ci separa da lui; questo solo, forse.

Infatti, se abbiamo sempre giudicato tutt'altro che privo di verità, e, comunque, logico e utile, il processo critico da lui intentato contro lo spiritismo, abbiamo nondimeno ritenuta eccessiva la sua ostinazione a rifiutare, anche come semplice ipotesi, il principio della sopravvivenza dell'anima e dell'intervento (in qualunque modo esso si esplichi) di questa nella fenomenologia medianica.

Sappiamo bene che il Morselli ci risponderebbe che l'ipotesi della sopravvivenza non può interessarlo come scienziato e che i fenomeni medianici, per quel tanto di vero che contengono, si possono spiegare indipendentemente da ogni preconcetto spiritualista.

Ma noi osserviamo che pure in tal caso non è lecito, o almeno, non è prudente negare, anche come ipotesi, l'interpretazione spiritualista.

E quando egli ci afferma, essere una consuetudine abile ma oramai sfatata l'ammettere un'ipotesi dalla quale poi si debba o si possa fare astrazione nello studio sperimentale dei fenomeni, noi rispondiamo che, dato anche — e non concesso s'intende — che l'ipotesi spiritualista non fosse strettamente necessaria allo studio contingente dei fatti medianici, si è ben lungi dal vero affermando che l'ammetterla costituisca una finzione sterile e superflua.

Un'ipotesi filosofica non è mai tale, specialmente in una materia scientifica nuova e controversa quale è la nostra. A parte il fatto che, ammettendola, si comincia col non precludere a sè stessi le vie del futuro che ci riserba forse maggiori e più inimmaginabili possibilità, ci sembra che l'orientarsi nello studio dei fenomeni inspirandosi *esclusivamente* a una filosofia che sino a pochi anni or sono ha consi-

derato sua stessa ragion d'essere il non ammetterli addirittura come possibili, tolga allo scienziato l'imparzialità necessaria alla stessa analisi sperimentale. E che questo sospetto sia legittimo ce lo prova indirettamente lo stesso uomo di scienza, allorchè inspirandosi ai medesimi criterî di compatibilità e di verosimiglianza, interviene a giudicare la storia del pensiero umano, negando o diminuendo, con evidente arbitrio, il valore delle tradizioni e dei sistemi avversi alle sue personali convinzioni.

Ora di qualche cosa del genere, appunto, ci sembra aver dato prova il Morselli nella sua recente lettera sull'ipotesi della Reincarnazione.

Sia detto subito che in tale giudizio non entra per alcun modo la nostra personale convinzione. Caso mai, le nostre idee, più che a certi fautori della reincarnazione, potrebbero riuscir gradite al Morselli.

Ci limiteremo infatti a ribadire che se in favore di questa ipotesi esistono argomenti suffragati dall'opinione di grandi pensatori e, ciò che forse più importa, dal secolare consentimento di popoli, pure, gravi argomenti contrarî esistono, talchè nulla di definitivo crediamo si possa concludere per la sola via della speculazione razionale.

Anche per la reincarnazione vale il principio kantiano dell'antinomia: l'ammetterla o il negarla è ancora questione di fede, di abito mentale, di tendenze che rispondono all'intima e peculiare costituzione del nostro spirito.

Perciò l'opinione filosofica dello psichiatra genovese, avversa alla reincarnazione, è da noi accolta con perfetta neutralità: la consideriamo, l'apprezziamo e la classifichiamo — come qualsiasi ipotesi favorevole, la nostra compresa — alla stregua di un atto di fede che ha la sua buona ragion d'essere.

Nè ci occuperemo della questione dal punto di vista scientifico, tanto più che i giudizî a cui siamo venuti per conto nostro s'avvicinano a quelli ottenuti dal Morselli. Infatti se il Morselli crede che all'ipotesi della reincarnazione « la psicologia odierna non trova posto » e che a suo riguardo « per ora non si può discorrere di esperimenti e di metodo sperimentale », si è scritto anche da *Luce e Ombra* che i fenomeni comunemente riportati dai reincarnazionisti a favore della loro ipotesi « non trovano ancora nella scienza alcuna solida base ».

Il che non vuol dire (e qui ci stacchiamo dal Morselli che per suo conto ipoteca il futuro in senso negativo) che questa base non possano trovarla nella scienza futura, in previsione della quale, non consideriamo inutile il compito di riesumare, con prudenti e moderni criterî,

antiche teorie e tradizioni, troppo sommariamente disprezzate, e sopratutto, di raccogliere nuovi e positivi materiali, attinti allo studio diretto dei fatti.

Ma, come abbiamo detto, quello che della risposta morselliana ora ci interessa è unicamente il contenuto storico. E qui le riserve da fare sono più esplicite.

Scrive, infatti, l'Autore che « fra i pensatori moderni non ve ne è alcuno veramente autorevole che abbia ammesso, sia pure come semplice ipotesi, la Reincarnazione ».

In quest'affermazione c'è molto di vero, ma essa è troppo categorica, troppo risente appunto di quell'assolutismo che non permette al Morselli di accettare, anche come semplice ipotesi, le teorie spiritualiste.

Innanzi tutto gioverebbe conoscere i criterî di valutazione a cuî s'ispira il Morselli nel giudicare autorevoli o non autorevoli i filosofi. L'intenzionale arguzia con la quale egli rammenta — alcune pagine innanzi — i grandi pensatori dell'antichità, quali Pitagora, Empedocle e Platone, destano, in merito, qualche legittimo sospetto.

Noi non sappiamo, per esempio, se il Morselli sia disposto a classificare fra i « pensatori veramente autorevoli » lo Schopenhauer. Tale, tuttavia, noi riteniamo il filosofo di Francoforte, pur senza seguirne il sistema, specie dal punto di vista dell'etica.

Ora, mentre il Morselli ritiene che

> la dottrina delle esistenze successive fa parte del patrimonio di credenze e di opinioni di diversi popoli semi barbari o semi civili, ma non è coscienza nè scienza,

lo Schopenhauer afferma:

> Noi riscontriamo la dottrina della metempsicosi fin dai tempi più antichi e più nobili dell'umanità, sempre diffusa sulla terra, come credenza della maggior parte degli uomini, e anche, a dire il vero, come teoria di tutte le religioni, eccezion fatta del giudaismo e delle due religioni che ne sono sorte.

Quale fosse il pensiero dello Schopenhauer in merito all'ipotesî della Reincarnazione, lo dicono, fra l'altro, queste sue parole:

> Rientra benissimo nell'ordine della nostra teoria che al momento della morte, la volontà umana, individualmente e in sè, si separi dall'intelletto ereditato dalla madre, nascendo. In conformità, allora, alla sua natura e alle modificazioni che questa ha subìto, guidata dal corso necessario delle cose, sempre in armonia con la propria natura, essa otterrebbe allora con una nuova nascita, un nuovo intelletto per formare con quest'intelletto un essere che non serberebbe alcun ricordo d'un'esistenza anteriore, poichè l'intelletto, il solo capace

di memoria, è la parte mortale o la forma, mentre la volontà è l'elemento eterno o la sostanza del nostro essere... Queste perpetue rinascite formerebbero allora la serie dei sogni di vita d'una volontà per sè stessa indistruttibile...

... Ci si impone la convinzione intuitiva che non solo nel senso delle idee platoniche, la nostra condotta non cessi mai d'essere e di rimanere la stessa, ma, di più, che la generazione presente, nella sue vera essenza, sia completamente e sostanzialmente identica a quella che l'ha preceduta nell'esistenza.

Basterebbe adunque l'esempio dello Schopenhauer per togliere all'affermazione del Morselli il valore assoluto che l'Autore le attribuisce. Ma nell'eventualità che il nostro scienziato fosse per classificare il filosofo di Francoforte fra i pensatori di poca autorità, sarà bene rammentare, in via subordinata, il nome di altri filosofi, appartenenti se non al secolo XIX — cui veramente sembra alludere il Morselli — certo alla storia della filosofia moderna, e la cui autorità ci sembra fuori discussione, almeno nei riguardi dell'illustre positivista, pel fatto che essi appartengono, più che alla nostra, alla corrente filosofica da lui seguita.

Non citiamo poeti, romanzieri o mistici ma due autentici filosofi: il Locke e lo Hume, non sospetti, il primo di alcuna tenerezza per l'idealismo platonico, il secondo di soverchie simpatie per la religione, la fede e lo spiritualismo.

Di Giovanni Locke, il cui empirismo, per unanime giudizio degli storici, « impresse rapido sviluppo all'ateismo, al materialismo e all'irreligiosità » non si può affermare, col Morselli, che « non abbia ammesso, almeno come semplice ipotesi, la Reincarnazione ». Risulta per contro che essa ha richiamato sovente la sua attenzione e che non gli è sembrato assurdo, accoglierla come una delle forme possibili della sopravvivenza dell'anima. Si legge nel suo *Saggio:*

Non ho difficoltà a credere che certe supposizioni che ho fatto per rischiarare questa materia, sembreranno strane a taluno dei miei lettori e forse lo sono realmente. Mi sembra, tuttavia, ch'esse siano scusabili, vista l'ignoranza nella quale versiamo in merito alla natura di questa *Cosa pensante* che è in noi e che consideriamo come *noi stessi.* Se noi sapessimo ciò che è questo Essere o come è unito a un certo insieme di *Spiriti Animali* che sono in continua fluttuazione, o se potrebbe o non potrebbe pensare e ricordarsi all'infuori di un corpo organizzato come i nostri, e se Dio ha giudicato opportuno di stabilire che un dato Spirito non fosse unito che a un dato Corpo, in modo che la sua facoltà di conservare o di ricordare le Idee dipendesse dalla giusta costituzione degli organi di questo Corpo; se, dico, noi fossimo, una buona volta, bene istruiti su tutte queste cose, noi potremmo scorgere l'assurdità di taluna delle supposizioni che ho espresse più sopra. Ma se nelle tenebre in cui ci aggiriamo a tale proposito, noi consideriamo lo Spirito dell'Uomo, così come si è fatto presentemente, come una Sostanza immateriale indipendente dalla Materia di

fronte alla quale esso è ugualmente indifferente, non può esservi alcuna assurdità, fondata sulla natura delle cose, a supporre che il medesimo Spirito possa in diversi tempi essere unito a diversi Corpi e comporre con essi un solo uomo per un certo tempo, così come noi supponiamo che ciò che ieri era una parte del corpo d'una pecora possa essere domani una parte del corpo d'un uomo e costituire, per questa unione una parte vitale di Melibeo, così come prima costituiva una parte del suo ariete.

...Che un uomo supponga essere la medesima anima che era in Nestore o in Tersite all'assedio di Troia, essendo le anime indifferenti a qualunque siasi parte di Materia, per quanto possiamo conoscere ciò dalla loro natura, questa supposizione non racchiude alcuna assurdità apparente e per conseguenza quest'anima può essere stata allora tanto quella di Nestore o quello di Tersite come è presentemente quella di qualche altro uomo.

Più esplicita e più significativa l'opinione di Davide Hume; e diciamo più significativa, appunto perchè il grande ispiratore del criticismo kantiano negava per conto proprio l'esistenza di Dio, la provvidenza, i miracoli e... l'immortalità dell'anima. Ora l'Hume nel suo trattato scettico dell'immortalità ha scritto:

La metempsicosi è il solo sistema di questo genere al quale la filosofia possa prestare attenzione.

***

E infine c'è un'altra affermazione del Morselli che merita qualche chiarimento, potendo essa dar luogo a equivoco.

Egli scrive:

Trovo innestata nel quistionario la difficilissima vertenza filosofica dell'« innatismo » o « nativismo », ma il problema non ha alcun rapporto necessario colla tesi della Reincarnazione. E infatti nessuno dei quattro grandi filosofi che voi nominate, cioè: Descartes, Leibnitz, Kant, Spencer, (ai quali si potrebbe aggiungerne molti altri) vi hanno mai menomamente pensato o alluso nelle loro dottrine.

Precisiamo. Se il Morselli intende affermare che nessuno dei quattro citati filosofi ha « mai menomamente pensato o alluso » alla Reincarnazione, nei rapporti coll'innatismo, non crediamo, per quanto è a nostra cognizione, ch'egli abbia torto. Se egli invece intende affermare che nessuno di essi ha pensato o alluso genericamente alla Reincarnazione, osserviamo che almeno un'eccezione esiste, e non trascurabile, nel Leibnitz. Il problema della Reincarnazione ha preoccupato a lungo il grande filosofo scienziato, ciò che in particolar modo risulta dalla sua corrispondenza.

E noi ci proponiamo dimostrare in un prossimo studio sull'ipotesi

della Reincarnazione secondo Leibnitz e Schopenhauer, che la teoria della *metamorfosi* propria al Leibnitz, la quale implica la preesistenza dell'anima, si può contare fra le ipotesi che, come quella palingenetica dello Schopenhauer, possono conciliare le varie opinioni in contrasto, e recano preziosi elementi a favore di una teoria della Reincarnazione largamente e profondamente intesa.

***

È superfluo ripetere che con quanto si è detto sopra, noi non abbiamo inteso in alcun modo entrare nel merito intrinseco del problema della Reincarnazione, nè far nostre le idee del Locke, del Leibnitz, dell'Hume e dello Schopenhauer; tanto meno poi recare il contributo dell'autorità di questi grandi pensatori a favore di sistemazioni che siamo i primi a disapprovare.

Noi abbiamo semplicemente inteso dimostrare che, contrariamente alle affermazioni del Morselli, l'ipotesi reincarnazionista — la quale può essere concepita sotto diversissimi aspetti — è sembrata degna d'attenzione anche ad autorevoli filosofi moderni e che l'occuparsi di essa non significa affatto scendere al livello mentale dei popoli selvaggi.

D'altronde, la risposta morselliana offrirebbe campo a riserve, anche nel caso che niun filosofo moderno o postkantiano, avesse degnato di qualche attenzione l'ipotesi reincarnazionista.

Il consenso di un'epoca a favore o a sfavore di una teoria filosofica e, aggiungiamo, anche di non poche teorie scientifiche, non è argomento che valga in senso definitivo.

Seguendo un simile metodo un Morselli vissuto al tempo di Copernico o di Galilei avrebbe combattuto, in nome del pensiero allora dominante, la teoria eliocentrica, accusando i grandi astronomi di volere risuscitare le fantasie cosmogoniche di quei Pitagorici, che, strana connessione, credevano pure nella metempsicosi.

Ma una volta posto sulla via di forzare la storia a dimostrazione della propria tesi, il Morselli non poteva arrestarsi alla sola epoca moderna, ma doveva risalire a tutte le epoche e asserire che:

> L'ipotesi della metempsicosi appartiene ad una fase bassa e primordiale del pensiero umano, tanto in religione, quanto in filosofia; essa è scomparsa dall'una e dall'altra non appena lo spirito umano, allontandosi dai dommi della sua infanzia, ha acquistata una coscienza più meditata di sè stessa ed una visione più completa della realtà.

Ora, qui veramente la storia del pensiero umano non sorregge il Morselli. Storicamente, è almeno paradossale l'affermazione che l'ipo-

tesi della metempsicosi appartenga ad una fase bassa e primordiale del pensiero umano e che essa sia scomparsa non appena, ecc. ecc.

Obbiettiamo che l'ipotesi della metempsicosi (supposto sempre che se ne accetti l'identificazione fatta dal Morselli con la reincarnazione) non è mai scomparsa da alcuna civiltà antica, moderna e contemporanea. Vero è per contro che essa, obbedendo alla legge di rotazione propria a tutte le idee fondamentali della religione e della filosofia, ha avuto periodi di maggiore o minore diffusione e che il suo apparire all'orizzonte contrassegna forse i momenti storici travagliati dall'incubazione di una nuova idea, ciò che può essere in qualche modo provato dal fatto che essa è stata affermata da pensatori come Socrate e Platone, Bruno e Campanella i quali personificano o precorrono l'avvento di nuove vedute nell'ordine spirituale e sociale.

Si vorrà dire che il riapparire o l'intensificarsi dell'idea reincarnazionista nella Grecia platonica, nel Rinascimento italiano, nelle scuole socialiste di Francia della prima metà del secolo XIX, nello spiritismo e nella teosofia dell'epoca presente, rispondono a una più larga immissione di pensiero orientale nella civiltà d'occidente?

Sia pure. Come difensori della tradizione occidentale si potrà giudicare perniciosa e condannare una simile influenza, ma come filosofi non è lecito ridurre l'ipotesi reincarnazionista ai risibili termini fissati dal Morselli.

Anzi il solo fatto psicologico e storico ch'essa persista con tanta tenacia attraverso tutti i secoli e tutte le civiltà, dovrebbe persuadere *a priori* qualsiasi antropologo ed etnografo imparziale, che in essa qualche cosa di vero s'adombra, cosi come, inversamente, il fatto ch'essa non è mai pervenuta ad affermarsi definitivamente e ad entrare nell'orbita della scienza propriamente detta, prova ch'essa non rispecchia in ogni modo, l'intiera verità in merito al problema dell'anima, ma che vuole essere corretta e integrata con le teorie filosofiche contrarie. E questa precisamente può essere la nostra opinione.

* * *

Per concludere. Come per l'ipotesi della sopravvivenza, cosi per l'ipotesi reincarnazionista ci sembra che l'atteggiamento del Morselli sia troppo reciso e paradossale. Se i più accesi sostenitori della Reincarnazione invadono abusivamente, con le loro gratuite illazioni, il campo scientifico, il Morselli non invade meno abusivamente il campo filosofico, o, se si vuole, religioso, con le incompatibilità e coi dogmi del suo positivismo.

Ma che metodo è mai quello — per esempio — di dimostrare assurda l'ipotesi della Reincarnazione riferendosi alle aberrazioni e alle fantasie cui essa ha dato motivo, nei tempi antichi per opera di taluni gnostici, e nei tempi moderni per opera di taluni spiritisti e teosofi?

Tanto varrebbe allora approfittare dei ridicoli atteggiamenti degli scienziati che cinquant'anni or sono negavano puerilmente la realtà dei fenomeni ipnotici e presentemente negano quella dei fenomeni medianici, per dimostrare l'inconsistenza del positivismo caro al Morselli non meno che a noi.

Dati questi criteri di valutazione psicologica e storica non c'è da meravigliarsi che altri si chieda se, per avventura, il Morselli non proceda con metodi analoghi anche nella valutazione strettamente scientifica.

La questione è interessante, ma esula dai limiti che ci siamo imposti nel presente articolo.

Ci sia permesso tuttavia credere che le incompatibilità scientifiche opposte dal Morselli alla teoria reincarnazionista, per quanto infinitamente più gravi e legittime di quelle filosofiche, non siano tanto assolute quanto egli pensa e che la scienza avvenire sia per considerarla almeno come un'ipotesi di lavoro degna di qualche considerazione.

ANTONIO BRUERS.

La conoscenza dello spirito.

La conoscenza dello spirito è la più concreta, epperò la più profonda e difficile. L'assoluto precetto: *Conosci te stesso,* nè in sè, nè nella sua espressione storica, ha il significato di una conoscenza di sè stesso secondo le particolari capacità, il carattere, le tendenze e debolezze dell'individuo; ma significa la conoscenza di ciò che è il vero dell'uomo, come vero in sè e per sè, la conoscenza dell'Essenza stessa dello spirito.

Meno ancora la filosofia dello spirito mira a quella che chiamasi conoscenza dell'uomo, la quale si affatica ad indagare le specialità, le passioni, le debolezze, le così dette pieghe del cuore umano. Questa conoscenza, in parte presuppone la conoscenza dell'universale, dell'uomo, e dello spirito essenzialmente; in parte s'impaccia di accidentali, insignificanti, non vere esistenze dello spirito, senza penetrare il sostanziale, lo spirito stesso.

HEGEL.

DEI FENOMENI PREMONITORI.

(Cont.: v. fasc. prec. pag. 391).

— *Caso CI.* — Si riferisce a un altro incendio, e lo racconta in questi termini la nota attrice inglese, Miss Violet Lloyd:

Un evento straordinario occorse in relazione col grave accidente a me toccato nel settembre scorso al « Comedy Theatre », quando rappresentavo la parte di « Flora » nella commedia « Topsy Turvy Hotel », e dal quale scampai per miracolo (la caduta di un candeliere aveva provocato un incendio).

La notte prima dell'accidente, un'amica aveva sognato che mi era avvenuta disgrazia, e che mi vedeva bruciacchiata in volto, con due ferite sopra-orbitali. L'amica mia confidò il sogno fatto a un'altra comune conoscenza, la quale non ebbe il coraggio di riferirmelo. Comunque, l'amica in parola non potendo resistere alla trepidanza che l'aveva invasa, capitò da me nel mattino dopo l'accidente, ansiosa di sapere se mi era occorso qualche infortunio; e potè riscontrare che il mio volto era effettivamente bruciacchiato e che avevo riportate due ferite sopra-orbitali.

Come spiegare il sogno dell'amica mia? Forse in base alla teoria dei rapporti simpatici, che in questo caso erano profondi tra di noi? L'evento mi ha grandemente imbarazzata, non però spaventata, poichè non sono superstiziosa come accade di molti miei colleghi in arte... Ma non è strano che un'amica abbia sognato di vedermi ferita nei due punti precisi in cui lo fui realmente, e in cui rimangono ad attestarlo le cicatrici? L'osservazione di Amleto sull'impotenza della nostra filosofia, mi pare si adatti curiosamente al caso. (*Light*, 1899, pag. 228).

— *Caso CII.* — Il dott. Maxwell nel libro: « Les phénomènes psychiques » (pag. 182), cita il seguente fatto, a proposito del quale egli afferma:

Mi è stata riferita questa visione otto giorni prima che si realizzasse, ed io stesso ne parlai con varie persone prima della realizzazione.

Un sensitivo vide nel cristallo la scena seguente: « Un grande piroscafo, la cui bandiera era formata da tre striscie orizzontali: nera, bianca, rossa, e sulla prora del quale si leggeva il nome: « Leutschland », navigava in alto mare. D'un tratto, fu avvolto completamente nel fumo, e si vedevano marinai, passeggieri, persone in divisa correre all'impazzata sul ponte, mentre il piroscafo lentamente affondava ».

Otto giorni dopo, i giornali annunciavano l'accidente occorso al piroscafo tedesco « Deutschland », a bordo del quale erano scoppiate le caldaie, obbligando il comandante ad appoggiare al porto vicino.

L'episodio è interessante, e siccome i particolari mi vennero narrati prima della realizzazione, lo analizzerò brevemente.

Anzitutto è da osservare che la premonizione non ebbe pieno compimento, poichè se a bordo del vapore « Deutschland » accadde un grave accidente, in causa del quale non poteva non apparire avvolto nel fumo, mentre i passeggieri e l'equipaggio non potevano non aggirarsi sul ponte in preda allo spavento, contuttociò il vapore non era affondato. Inoltre, il sensitivo lesse « Leutschland », anzichè « Deutschland »; ma tale inesattezza non presenta importanza, e presumibilmente quel vocabolo straniero fu letto male.

Una circostanza degna di rilievo è costituita dall'assenza completa d'interesse della visione in rapporto al sensitivo, il quale non aveva relazioni di sorta con la Germania, e ignorava — almeno coscientemente — l'esistenza di un vapore di tal nome.

Fin qui il Maxwell: aggiungerò questa semplice osservazione complementare, ed è che l'incidente falsidico dell'affondamento del piroscafo appare facilmente riducibile a un fenomeno di drammatizzazione subcosciente di un'inferenza balenata al pensiero del percipiente.

— *Caso CIII.* — Il colonnello Kendall Coghill, nell'aprile del 1894, riferiva alla « Società F. P. R. », il seguente fatto personale:

In data 28 marzo scorso, io ricevetti una lettera da parte di una signora con la quale non ero in corrispondenza da circa un anno, e in cui essa mi informava di avere avuto una visione il giorno 26, in cui mi vedeva precipitato a terra col cavallo addosso, in una posizione critica, dalla quale molte persone si adoperavano a sottrarmi. A volta di corriere risposi che la sua visione non poteva essere che un sogno, e che i sogni dovevansi interpretare in senso contrario; per cui nulla di male poteva succedermi.

Invece la visione si realizzò il domani, e il colonnello Coghill così ne scrisse alla percipiente, Mrs. Leir-Carleton, in data 31 marzo:

Voi vinceste: giù le mani... Ieri mi capitò la gioia che mi prediceste; e fu la più tremenda caduta a me toccata in molti anni. Era l'ultimo giorno di caccia, e desideravo impartire un'ultima lezione al mio puledro. La partita cominciò subito male, poichè mi trovai sul lato della foresta opposto alla « levata »; per cui misi il cavallo al galoppo per raggiungere la comitiva..., e mentre scendevo un colle più velocemente che non desideravo, mi si parò dinanzi una ripida china con in fondo un largo fossato e un piccolo dirupo dalla parte in cui venivo. L'inesperto mio puledro non fece il salto in tempo, e cadde sulle ginocchia, rovesciandosi. Vi furono sei gambe in aria, e un uomo nel fosso col proprio cavallo addosso. Qui la vostra visione fallisce, poichè invece di essere soccorso e liberato da persone estranee, lo fui da mezza dozzina di amici, compreso il proprietario della tenuta, e da un'altra mezza dozzina di signore...

Appena fui nel fosso, mi balenò alla mente il vostro sogno, e prima che la mia testa fosse tratta dal fango, dissi tra me: « Se qualcheduno mi ha da

liberare, vuol dire che non mi sono rotto il collo ». E difatti così fu; e se considero che la mia testa rimase sotto il cavallo, non so comprendere come abbia potuto cavarmela con due denti rotti e qualche graffiatura sul naso e sulla fronte... (Proceedings of the S. P. R., Vol. XI, pag. 489).

— *Caso CIV.* — Lo tolgo dal « Journal of the American S. P. R. » (1911, pag. 373). Il caso è rigorosamente documentato; si tacciono i nomi degli interessati, che sono noti al prof. Hyslop. Il signore E. O. J. scrive in data 6 agosto 1906:

Nell'agosto, o nel settembre dell'anno or decorso (la data venne accertata nel 14 agosto), io ebbi un sogno estremamente vivace e che si riferiva a un mio nipotino dell'età di sei anni. Lo vedevo trarre di sotto alle ruote di un veicolo, di cui non sapevo precisare la natura, e qualcuno che l'aveva soccorso m'informava essere egli rimasto assai malconcio, per quanto le sue ferite non presentassero pericolo di morte. Il sogno (che in certo qual modo era una visione) m'impressionò talmente che lo raccontai subito a una mia sorella, e in seguito a una mia nipote (sorella anziana del nipotino in parola), ammonendola a sorvegliare attentamente il fratellino, poichè il passaggio frequente di automobili costituiva un pericolo. Due sere dopo, io mi trovavo a casa di mia sorella maggiore, che è la madre del bimbo, e l'impressione del sogno persistendo vivacissima in me, fui tratto a ripeterlo, esortandola a stare in guardia e a non permettere che il bimbo si trastullasse per la strada.

Circa due settimane dopo, occorse a mia sorella di provvedersi di una carrozzella; e circa altri dieci giorni dopo, tornando una sera con la famiglia da una gita nelle vicinanze, il bimbo in questione ruzzolò dall'interno della carrozzella sul predellino, cadendo di fronte a una delle ruote posteriori, che gli passò sul corpo fratturandogli la gamba rasente il femore. I medici dichiararono che se la ruota fosse passata un pollice più in alto, il bimbo sarebbe morto sul colpo...

Io non ho teorie da proporre, e dichiaro che mai credetti all'esistenza dei sogni profetici prima di esserne protagonista io stesso. Ora però osservo con Horatio che « in cielo e in terra vi sono cose non mai sognate dalla nostra filosofia » (Firmato: E. O. J. — Harrisonville, Missouri).

(Le sorelle E. S. e D. S., il fratello M. J., confermano quanto sopra esposto).

Anche questo caso suggerisce un'osservazione analoga alle precedenti, che cioè nel sogno tutto risulta sufficientemente definito e preciso, fatta eccezione per quella sola particolarità che se chiaramente percepita avrebbe potuto salvare il bimbo dal fato che l'attendeva. Intenzionalità? Fatalità? Rimando i lettori ai commenti fatti seguire ai casi *XLIX-LXVII e LXVIII.*

— *Caso CV.* — Altro caso curioso e strano. Chi lo riferisce è il dott. Kerner, a pagina 215 dell'opera: « La Voyante de Prevost » (edizione francese).

Egli narra:

Un uomo, per il quale Madame Hauffe aveva prescritto una cura durante un attacco di « delirium tremens » essendo venuto a morire, le apparve per tutto il tempo in cui rimase nella bara in casa propria, facendo molte rivelazioni, e raccomandandole di trasmetterle alla propria vedova.

Io avevo assistito alla sua morte, ed ero rimasto colpito dall'ansioso desiderio da lui manifestato di voler dire qualche cosa allorchè aveva perduto l'uso della favella. Lascio da parte le rivelazioni da lui fatte, per limitarmi a segnalare che Madame Hauffe disse avere egli manifestata la più viva inquietudine sul conto di sua figlia.

Quattro settimane dopo, una tegola piombava sul capo di lei, fratturandole il cranio. Ella fu sottoposta a una penosissima operazione, che sopportò con tale fermezza, e della quale si ristabilì con tale prontezza, che noi tutti fummo convinti che uno « spirito custode » l'avesse aiutata a sopportare la prova.

È da notarsi anche in questo caso la solita indeterminatezza in merito al punto essenziale della premonizione, punto che se fosse stato rivelato avrebbe potuto salvare la vittima dall'infortunio che l'attendeva.

L'amico Vincenzo Cavalli, citando questo caso osserva:

Cadde il tegolo, o *fu fatto cadere?*... E da chi, come e perchè?... Il Caso non è che il gerente responsabile della nostra ignoranza... e l'esecutore giudiziario della Legge di causalità.

Il *casuale* non esiste, se non in apparenza, cioè per la nostra ignoranza della causa, la quale è ed opera nel mondo occulto, detto perciò anche mondo *causale*. — Così, in una seduta medianica vediamo un oggetto muoversi apparentemente da sè nell'aria, senza vedere la mano che lo porta, e che pure esiste nell'*invisibile*.

Se i due mondi s'interpenetrano, vi devono essere azione e reazione correlative fra di loro. Se un tegolo cade sulla testa di un uomo, quest' uomo *ha potuto ben essere condotto* sia dal proprio « spirito », sia da altro « spirito » a trovarsi sotto il tegolo cadente *per una ragione che s'ignora*, ma che deve pur esserci, se la vita terrena ha una funzione per finalità ultraterrene. (*Luce e Ombra*, 1910 pag. 219).

Così il Cavalli, che m'indussi a citare perchè nell'apparente arditezza della tesi sostenuta si cela presumibilmente *una parte* di verità di cui riparleremo nel prossimo sottogruppo.

— *Caso CVI.* — Il signor J. F. Young inviava al *Light* (1900, pag. 7), il seguente incidente personale:

Notti or sono, io sognai che un falegname il quale lavorava ad una costruzione poco discosta dalla mia residenza, sarebbe precipitato dal tetto sulla strada, e nel sogno ero consigliato a riferire il fatto a mia moglie prima di uscire, affinchè parlandone in antecedenza al realizzarsi dell' evento, il sogno risultasse convalidato. E così feci; senonchè essendo giorno di mercato, ed avendo molte incombenze da sbrigare, non pensai affatto al sogno fino alle

quattro pomeridiane; e appena me ne ricordai, presi il cappello, corsi in gran fretta sul luogo, chiesi se fossero avvenute disgrazie, e mi sentii rispondere: « Se foste giunto due minuti prima, avreste visto trasportare all'ospedale un povero falegname che cadde dal tetto sulla strada, e che se non rimase morto sul colpo lo deve ad una tavola che ne attutì la caduta ».

Questo il fatto; ora io mi domando: « A che scopo il mio sogno? A che servì la mia premonizione? Ove anche avessi ammonito il falegname ad essere guardingo avendo io sognato che sarebbe caduto, egli mi avrebbe riso in faccia, e il mio consiglio sarebbe stato inutile.

A quanto sembra, oltre la premonizione dell'infortunio, ebbi pure l'annuncio telepatico del suo realizzarsi, poichè non saprei spiegare diversamente l'impulso che mi spinse ad uscire in gran fretta al momento preciso in cui l'infortunio avveniva. (Firmato: J. F. Young-Llanelly).

Il percipiente si domanda: « A che scopo il mio sogno? A che servì la mia premonizione »? — Ecco: tale premonizione fu certamente inutile dal punto di vista della disgrazia occorsa: ma se noi consideriamo quanto egli medesimo scrive, che cioè nel sogno « si sentì consigliato a riferire il fatto alla moglie prima di uscire, affinchè parlandone in antecedenza al realizzarsi dell'evento, il sogno risultasse convalidato », s'egli si sentì consigliato in tal senso, allora potrebbe ritenersi con una certa fondatezza che l'intenzionalità della premonizione consistesse nel somministrare a lui, alla consorte e a coloro che del sogno sentissero parlare, una prova efficace dell'esistenza del supernormale, e con ciò trarre qualcuno a riflettere sui misteri della vita, e conseguentemente sulla possibilità di un'esistenza d'oltretomba.

Nell'introduzione al presente lavoro, ebbi già occasione di accennare a possibilità di tal natura, e il caso in esame conterrebbe una curiosa convalidazione onirico-subcosciente delle mie induzioni.

— *Caso CVII.* — Lady Z., consorte a Lord Z., e conoscenza personale del Myers, scrive a quest'ultimo:

Nell'anno 1866, abitavo col mio consorte Lord Z., in una casa in Charles street (Mayfair), nel cortile della quale avevamo fatto costruire la nostra camera da letto, che uno stretto passaggio separava dalla cucina della nostra vicina Mrs. L., cucina a un solo piano, costrutta parimente nel cortile.

In una fredda notte d'inverno, io fui svegliata di soprassalto da un gran tonfo proveniente dal passaggio indicato. Era come se un corpo umano fosse precipitato dal tetto della cucina di Mrs. L. — Stetti in ascolto allarmata, e dal passaggio mi pervenne l'eco di lunghi lamenti. Pensai subito che qualche ladro fosse precipitato da quel tetto sul pavimento, dove giacesse ferito. Svegliai Lord Z., pregandolo a voler andare a vedere. Egli stette in ascolto, e nulla udendo, se la sbrigò dichiarando che avevo sognato. Dopo qualche tempo mi riaddormentai, per essere nuovamente svegliata da un identico tonfo prove-

veniente dal medesimo passaggio. Allora pregai Lord Z. con tanta insistenza ch'egli si alzò, si vestì parzialmente, e si recò ad aprire la porta che dava sul passaggio. Splendeva una luna magnifica, e in quel punto non appariva traccia di nulla. Rimasi molto perplessa, e non andò molto che ripresi sonno.

Nel mattino, un istante dopo che avevo lasciata la mia camera, venne un servo a chiedermi se doveva preparare un letto per un operaio che dal tetto della cucina di Mrs. L. era precipitato nel passaggio, rimanendo assai malconcio. Proprio la realizzazione di quanto avevo creduto udire nella notte: il tonfo di un corpo umano caduto in quel punto!

Se si trattava di premonizione, fu letteralmente inutile. Si direbbe ch'io abbia avuto il preannuncio di un evento unicamente a me collegato per ragioni di fisica prossimità. (Firmata: Lady Z.).

— *Caso CVIII.* — In questo episodio, sono due i sensitivi che predicono il medesimo evento.

Il dott. A. Wallace riferisce nel *Light* (1903, pag. 152), in data 16 marzo:

Nella sera del 14 Gennaio scorso, la chiaroveggente Mrs. Paulet era mia ospite, e in presenza mia, di mia moglie e di due figli miei, impartiva uno speciale ammonimento a mio figlio primogenito, che nella sua qualità di studente di un corso scientifico, si esercitava tra l'altro nella chimica applicata. Io trascrissi subito l'ammonimento in parola, ed ora lo copio dal mio taccuino. Ella disse: « Io vedo che nei mesi di febbraio o marzo accadrà un'esplosione nel gabinetto di chimica in cui vi esercitate. Vi raccomando prudenza; qualcheduno rimarrà ferito, ma non so distinguere chi ha da essere » — Più tardi, Mrs. Paulet tornò sull'argomento, aggiungendo « L'esplosione avverrà prima delle vacanze: state attento ».

Nella sera del 20 gennaio venne a visitarci Mr. Robert King, che nulla sapeva della predizione di Mrs. Paulet; ed egli pure rivolgendosi a mio figlio primogenito, disse: « Vedo un'esplosione in prossimità vostra; scorgo un giovane che manipola un miscuglio, il quale esplode. Abbiatevi riguardo ».

Il giorno 28 febbraio visitai mio figlio in collegio. Egli mi fece notare che l'esplosione preannunciata non era peranco avvenuta; aggiungendo che in conseguenza della predizione, egli aveva preso grandi precauzioni... In data 9 marzo l'esplosione avvenne; e mio figlio così me ne scrisse:

« Oggi nel dopopranzo, un collegiale provocò un'esplosione formidabile nel laboratorio. Egli volle manipolare in un mortaio certi ingredienti che non avrebbe mai dovuto mescolare, trattandosi di materie esplosive: fosforo e clorato di potassio. Il mortaio andò in pezzi, fracassando la finestra; ed alcuni frammenti colpirono l'imprudente alla faccia, cagionandogli varie ferite, e probabilmente dovrà perdere un occhio. Il maestro ne rimase costernato; tanto più che è questa la prima volta che un'esplosione avviene nel laboratorio. L'eco dello scoppio fu terribile ».

Il fatto che la premonizione dell'accidente venne annunciata indipendentemente da due sensitivi, ne accresce il valore, e rende più misterioso ancora il quesito della visione supernormale degli eventi futuri. (Firmato: A. Wallace, M. D.).

— *Caso CIX* — Comparve prima sul giornale " Il Messaggero „ di Roma, e fu in seguito ulteriormente investigato dal prof. Francisci per invito del direttore delle " Annales des sciences psychiques „, signor Cesare Vesme. Io lo deduco da quest'ultima Rivista (1905, pag. 470).

I due protagonisti abitano a pochi passi di distanza dalla dimora del prof. Francisci, in Rancidello, paese posto alla frontiera della Repubblica di S. Marino. Questa la narrazione del professore in parola:

Si tratta di certo Marino Tonelli, dell'età di ventisette anni, mercante d'uova, e che in tale qualità visita i mercati dei dintorni, tra i quali anche Rimini. La sera del 13 giugno si trovava in quest'ultima cittá, ed ebbe il torto di darsi a libazioni abbondanti, cosa d'altronde insolita in lui. Si avviò verso casa, con la modesta carrozzella e il paniere delle uova, fortunatamente vuoto. Sembra che il giovane abbia finito per addormentarsi cammin facendo, poichè pervenuto in una località nominata Costa di Borgo, dove la strada diviene tortuosa e malagevole, egli risentì una scossa tremenda: aperse gli occhi, e si trovò steso in un campo vicino alla strada, dov'era ruzzolato per la china di una ripida scarpata. Vide allora che la carrozzella giaceva rovesciata sull'orlo della strada, e che il cavallo, per metà sospeso in aria, si trovava in condizioni critiche. Assicuratosi che non era ferito, andò in soccorso della povera bestia; poi, con l'aiuto di alcune persone accorse, pervenne a trarre dal fossato anche la vettura, che nel frattempo eravi precipitata.

Mentre il salvataggio era in corso, ecco apparire dinanzi al Tonelli una figura di donna, che al chiarore della luna pareva la madre sua. Lo stupore del giovane fu grande, ma non potè più dubitare della realtà del fatto quando intese la sua voce, e si sentì abbracciare e baciare dalla vecchierella, che piangendo di consolazione, gli chiese se si era fatto male. Quindi aggiunse:

« Io ti vidi... Sai tu che ti vidi? Non riuscivo a prendere sonno; tua moglie e i figli dormivano, ma io provavo un'agitazione inesplicabile, un malessere straordinario e nuovo, che non riuscivo a spiegarmi. Tutto ad un tratto, io vidi apparirmi dinanzi questa località, esattamente in questo punto, con la scarpata ai lati; vidi la vettura rovesciata, e tu precipitato nel campo, di dove mi chiamavi ed imploravi il mio aiuto; e mi pareva che tu fossi agonizzante!... Grazie a Dio, quest'ultimo particolare non era esatto; ma tutto il resto è quale lo vidi. Allora provai un impulso irresistibile di accorrere sul posto, e senza risvegliare alcuno, sentendomi improvvisamente forte contro la paura della solitudine, dell'oscurità, del tempo burrascoso, partii; ed eccomi qui dopo aver camminato per quattro chilometri; ma ne avrei fatti mille per venirti in aiuto ».

E il prof. Francisci termina con queste parole:

Questo il fatto scrupolosamente riferito quale lo raccolsi dalle labbra ancora tremanti di emozione di queste brave persone.

In seguito a tale pubblicazione, il direttore delle « Annales » inviò al prof. Francisci un questionario per la dilucidazione ulteriore dell'episodio. In base ad esso, risultò:

che l'inquietudine della madre precedette di qualche ora la visione dell'accidente, e che la visione si produsse tre quarti d'ora prima che l'accidente avvenisse; vale a dire il tempo necessario onde percorrere a piedi i cinque chilometri che separano la casa del Tonelli dalla località nominata Costa di Borgo.

Il signor Vesme così commenta:

Risulta dal questionario che questo episodio presentato come un caso di telepatia, non è tale affatto, considerato che la visione della madre ebbe luogo tre quarti d'ora prima della caduta del figlio, e che la visione stessa fu preceduta da un sentimento d'inquietudine inesplicabile, sentimento ben noto nel campo della metapsichica, e che è una forma di presentimento.

— *Caso CX.* — È un esempio teoricamente molto interessante, come rileveremo nei commenti. Lo desumo dalla Rivista « Filosofia della scienza » (1911, pag. 97). Il cav. Giovanni De Figueroa, uno dei più forti e dei più stimati maestri di scherma in Palermo, scrive nei termini seguenti al direttore della Rivista accennata:

Una notte del mese di agosto dell'anno scorso 1910, mi svegliai sotto l'impressione di un sogno, che sebbene non sembrasse di alcuna importanza, pure era stato così vivo ed efficace, che svegliata mia moglie, glielo narrai subito in tutti i suoi particolari strani, curiosi e precisi.

Mi trovavo in un sito campestre, su di una strada bianca di polvere, per la quale m'internavo in un vasto campo coltivato. Nel centro di questo campo si elevava un caseggiato rustico con pianterreno per magazzini e stalle. A destra del caseggiato vedevo una specie di capannone in legname, stipato di fascine di foglie e legna secche, e vi era pure un carro colle aste abbattute e sopra di esso dei finimenti per bestia da soma.

Quivi un contadino, il cui sembiante mi rimase vivo ed impresso, vestito con pantaloni scuri, col capo coperto da un cappello a cencio nero, mi avvicinava invitandomi a seguirlo, ciò che io facevo. Mi condusse dietro il fabbricato, e per una porta bassa e piccola siamo entrati in una stalletta larga non più di quattro o cinque metri quadrati, piena di fango e concime. In questa stalletta vi era una breve scala di pietra che si svolgeva internamente al ridosso della porta d'entrata. Un mulo stava legato a una mangiatoia mobile, e con la parte posteriore del corpo ostruiva il passaggio per salire i primi gradini della scaletta. Avendomi il contadino assicurato che la bestia era mansueta, io la costrinsi a spostarsi e salii la scaletta, al termine della quale mi trovai in una stanzetta, o solaio, col pavimento in legno, ed osservai che dalla soffitta pendevano appesi melloni d'inverno, pomidori a grappoli, cipolle e grano turco.

Nella stessa stanzetta, che faceva da anticamera, erano riunite due donne e una bambina. Delle donne, l'una era vecchia, l'altra giovane, che io supposi la madre della bambina. Anche queste tre persone mi rimasero vivamente impresse in tutte le loro sembianze. Dalla porta che immetteva nella stanza attigua, io vedevo in quella un letto da sposi altissimo, come non avevo mai visto.

Questo il sogno!

— Che vuol significare? io chiedevo a me stesso e a mia moglie, svegliandomi in quella stessa notte.

— Ma che vuoi che significhi? - ella rispose - un quadro fantastico, un paesaggio di luoghi mai visti che si è formato nella tua immaginazione per associazione d'idee... ma, non mi pare che abbia alcun significato.

— Già, io risposi... può essere, e ci riaddormentammo; e del sogno non si parlò più.

Nel mese di ottobre dell'anno scorso 1910, io dovetti recarmi a Napoli per assistere a una partita cavalleresca del nostro concittadino signor Amedeo Brucato. Non è qui il caso di esporre gli incidenti, le seccature e i dispiaceri che ivi mi capitarono, per effetto di questa assistenza; preme solamente ai fini del sogno di dire che l'incidente mi condusse a dover fare io personalmente un duello.

Questo duello ebbe luogo il giorno 12 ottobre, nel quale coi miei secondi il capitano Bruno Palamenghi del 4° bersaglieri, e Francesco Busardò, andammo in automobile a Marano, dove non ero mai stato in vita mia, e che non sapevo nemmeno che esistesse sulla carta geografica. Usciti appena poche centinaia di metri dall'abitato, la prima cosa che m'impressionò vivamente fu la strada grande e bianca di polvere, che io riconobbi come per averla vista; ma quando? In che occasione? Ci siamo fermati al limite del campo, che non mi era nuovo perchè io l'avevo già visto... vi ero stato altra volta! Siamo scesi dall'automobile e ci siamo internati nel campo per un viottolo fra siepi e piante; ed io, che avevo accanto a me il capitano Palamenghi, ebbi a dirgli: « Io conosco questo posto e non è la prima volta che vengo qui; al termine del viottolo deve esserci un caseggiato; là sulla destra deve esserci un capannone di legno; e in fatti vi era pure un carretto colle aste abbattute e con sopra i finimenti di una bestia da tiro. Un momento dopo un contadino coi pantaloni neri, col solo panciotto sulla camicia, col cappello a cencio nero, proprio quello che io avevo visto due mesi prima in sogno, venne ad invitarmi a seguirlo dietro il caseggiato, ed io, invece di seguirlo, lo precedetti andando per il primo verso la porta della stalletta, *che conoscevo già*, ed entrando rividi il mulo legato alla mangiatoia; ed allora guardo il contadino, quasi per interrogarlo sulla bontà della bestia, perchè la sua groppa m'impediva di salire la scaletta di pietra, e quegli mi rassicura, proprio come nel sogno, che non c'era pericolo. Ascendo la scaletta, mi trovo nel solaio, dove riconobbi appesi alla soffitta i melloni di inverno, i pomidori a grappoli, le cipolle, il grano turco, e nella stanzetta, verso un angolo a destra, tutte mute le tre donne, la vecchia, la giovane e la ragazza, proprio quelle che avevo vedute in sogno!

Nella stanza appresso, dove dovetti poi entrare per svestirmi, riconobbi il letto da sposi altissimo che nel sogno mi aveva tanto meravigliato per la sua altezza, ed ivi collocai la giacca e il cappello.

Debbo — mio caro amico — confessare che la faccenda del duello, per la quale io non ero punto preoccupato, scomparve del tutto dalla mia coscienza, che fu totalmente invasa, fino al momento dell'assalto, dalla strana coincidenza, della quale nè allora nè poi ho saputo darmi ragione, ma che mi ha fatto una enorme impressione.

Del sogno precedentemente fatto io avevo tenuto discorso prima con parecchi amici, in sala d'armi, al circolo schermistico e altrove; persone tutte che possono farne fede. Della nozione precisa dei luoghi e delle persone dove si svolse l'azione del duello mi sono testimoni gli amici presenti, cioè: il cav. ca-

pitano Palamenghi, l'avv. Tommaso Porcasi, il sig. Amedeo Brucato, il conte Dentale Diaz, e il sig. Roberto Giannina di Napoli.

La mia parola di gentiluomo e il mio impegno d'onore credo che bastino per assicurare la verità delle cose da me scritte; però se fosse assolutamente necessario di ricorrere alla prova testimoniale, non troverei difficoltà di scrivere agli amici sopra citati, i quali, son sicuro, non mi mancherebbero di una cortese risposta.

Questi i fatti, agli studiosi la interpretazione. (Firmato: Giovanni De Figueroa).

L'episodio esposto risulta anzitutto meritevole di attenzione inquantochè non se ne potrebbe mettere in dubbio l'autenticità, considerato che chi lo riferisce è persona che per la stessa professione esercitata, conosce il valore di una parola d'onore; e la circostanza di avere il percipiente narrato in precedenza il sogno, esclude altresì l'ipotesi avanzata a proposito dei fenomeni di "paramnesia", che cioè l'impressione del "già veduto" debba ascriversi a un fatto di illusione mnemonica.

Ciò posto, noto come in esso si osservi in guisa spiccata la caratteristica tante volte rilevata nei fenomeni premonitori, quella del contrasto fra i particolari di sfondo nettamente percepiti, e i particolari essenziali passati inosservati. Colgo pertanto l'occasione per analizzare ulteriormente tale caratteristica teoricamente importantissima.

Ed anche questa volta comincerò col rilevare che se si fosse trattato di percezione diretta nel futuro per opera delle facoltà *d'inferenza subcosciente*, in tal caso non si comprenderebbe come mai il sensitivo abbia avuto la visione completa dei particolari insignificanti di una situazione di ambiente in cui si sarebbe trovato parecchi mesi dopo, e per converso, non abbia scorto la circostanza essenziale nella situazione stessa, cioè il duello. Si pretenderebbe forse che le facoltà *d'inferenza subcosciente* posseggano la prerogativa di compenetrare gli eventi futuri risalendo la concatenazione dei particolari insignificanti che servono loro di sfondo, ma che non pervengano a compenetrarli *direttamente* seguendo la concatenazione delle cause e degli effetti che li determinano? Non mi soffermerò a confutare una tesi che appare destituita di senso comune, e che nessuno penserebbe a propugnare. Rimane pertanto il fatto di tale anomalia peculiare ai sensitivi, la quale denota in modo certo che i fenomeni premonitori obbediscono a un'intenzionalità purchessia, la quale ne disciplina l'estrinsecazione, e della quale converrà indagare la genesi e la finalità.

Noto per incidenza, come la caratteristica in esame valga ad eliminare definitivamente l'altra ipotesi della " coesistenza del futuro nel presente „, considerato che in tal caso, dinanzi alla visione subbiettiva dei sensitivi non potrebbe non presentarsi l'intero quadro rappresentativo dell'evento futuro; epperciò non si comprenderebbe com'essi abbiano a scorgerne nitidamente i particolari insignificanti del contorno, e a rimanere subbiettivamente ciechi dinanzi alla rappresentazione centrale dell'evento.

Noto infine, come la medesima caratteristica sembri a tutta prima contraddire le ipotesi " rincarnazionista „, " prenatale „, " fatalista „; tenuto conto che se si trattasse di percezione o interpretazione di " traccie „ esistenti in un " piano astrale „, o in un " ambiente metaeterico „, o nelle " subcoscienze umane „, in tal caso il percipiente dovrebbe ricettare e interpretare a preferenza le " traccie „ corrispondenti agli eventi maggiori, non già quelle rispondenti agli eventi minori. Senonchè la contraddizione è soltanto apparente, e si dilegua non appena si consideri che le ipotesi in questione sottintendono necessariamente l'esistenza di un mondo spirituale, e che perciò si adatterebbero perfettamente alla presupposizione che le visualizzazioni subbiettive degli eventi futuri fossero sottoposte a un potere spirituale estrinseco alla subcoscienza umana, il quale ne disciplinasse gli atti in vista di una finalità oltremondana.

Queste considerazioni portano naturalmente a ricordare come per l'ipotesi spiritualista propriamente detta, tale misteriosa caratteristica dei fenomeni premonitori risulterebbe facilmente dilucidabile, poichè dovrebbe ammettersi che un'entità disincarnata vincolata affettivamente al sensitivo, sopprima talvolta i dati essenziali di un evento futuro doloroso e inevitabile, allo scopo di farglielo solamente intravvedere o presentire, in guisa da creare in lui uno stato di trepidanza provvidenziale che lo predisponga alla prova che lo attende; come pure, dovrebbe ammettersi che in altre circostanze sia talvolta inibito a un'entità disincarnata di tutto svelare onde non ostacolare il corso più o meno ineluttabile dei destini umani.

Per converso, dal punto di vista del positivismo materialista, la caratteristica medesima risulterebbe incomprensibile, considerato che se non esistessero il mondo spirituale e la sopravvivenza, e le facoltà premonitorie fossero esclusivo retaggio di una subcoscienza *autonoma*, condizionata dalle leggi della psicofisiologia, in tal caso la personalità subcosciente non solo non avrebbe motivo di occultare le circostanze essenziali di un evento futuro alla personalità cosciente, ma nella grande maggioranza delle volte avrebbe un interesse supremo

a rivelarla, poichè facendolo, salverebbe la personalità cosciente (quindi sè stessa) da un grave accidente o dalla morte. Come mai concepire una subcoscienza onnisciente, indipendente, padrona assoluta di sè e del proprio avvenire, la quale pur possedendo i mezzi di salvare da morte la parte cosciente di sè medesima, glieli nasconda accuratamente, o glieli adombri in simboli incomprensibili fino ad evento compiuto, con l'intento preciso di lasciarla morire, e di lasciarsi morire? Per una subcoscienza *autonoma* destinata ad estinguersi con la morte del corpo, un procedere siffatto apparirebbe oltre ogni credere assurdo e pazzesco; e se malgrado tutto, il fenomeno si realizza, tutto ciò significa che tali reticenze inconciliabili con l'esistenza incarnata della personalità umana, avvengono in vista di una *finalità ultramondana*; ed eccoci forzatamente ricondotti all'ipotesi spiritualista. Già lo dissi: quando si vuole eluderla, non si perviene che a sottintenderla.

Caso CXI. — Lo tolgo da un libro, oggidì raro, pubblicato dal distinto magnetologo prof. Francesco Guidi, e che s'intitola: « I misteri del moderno spiritismo » (Milano, Bettoni, 1867). È un'opera polemica contraria ai fenomeni spiritici, dal Guidi negati o ridotti a fenomeni di magnetismo sperimentale.

Nel Capitolo VIII, pag. 176, egli riproduce una relazione del noto pubblicista e letterato C. A. Vecchi, riguardante una seduta col celebre sonnambolo Alexis Didier, alla quale il Vecchi ebbe ad assistere in Parigi, nell'anno 1847.

Col Vecchi, assistevano alla seduta molte notabilità fra le quali l'ambasciatore inglese Normemby, Lady Peel e un ammiraglio inglese. Il relatore descrive in questi termini le figure del dott. Marcillet e del suo famoso sonnambolo:

Alle dieci ore, il magnetizzatore e il magnetizzabile entrarono nella sala, ov'erano ansiosamente attesi. Il dottore presentossi con una fisionomia franca, gioviale ed allegra, che una volta veduta non si può giammai dimenticare. Anzi il suo carattere è tale da farvi credere lo conosciate da molto tempo, o l'abbiate incontrato le migliaia di volte in più luoghi senza pure addarvene.

Il giovane Alexis ha neri i capelli, neri i piccoli baffi che gli ombreggiano il labbro superiore, e neri gli occhi appassionati ed intenti. Il suo viso offresi pallido e malinconico; la statura è ordinaria, dalle forme snelle e leggiadre, il capo l'ha sovente ricurvo; l'atteggiamento dimesso e raccolto, spesso però turbato da un movimento nervoso della bocca e delle braccia, come se i nervi in quelle parti se gli contraessero per un'organica malattia; raro ha il sorriso, e sì raro da supporlo meglio un ghigno che un sorriso; soave e penetrante la voce; le parole scarse nello stato normale, come se provasse fatica nel pronunciarle; tutta la persona aggradevole, agile, severa.

Il Marcillet non provò gran pena per addormentarlo. Fattolo sedere sur una seggiola a bracciuoli, ei lo guardò fissamente per pochi istanti. Fulminato da quello sguardo, si contorse incresciosamente, chiuse gli occhi, e ristette immobile come una statua.

Segue a questo punto la narrazione lunga ed interessantissima dei fenomeni meravigliosi di lucidità cui diedero luogo le interrogazioni dei presenti. Una buona parte delle risposte del sonnambolo, sebbene meravigliose per chiarezza e precisione di particolari, potrebbero spiegarsi odiernamente con la trasmissione del pensiero; altre no. Tralascio di riportarle, per venire al punto che ci concerne, in cui si tratta delle esperienze personali del Vecchi. Egli si provò a dirigere col pensiero il sonnambolo alla città di Roma, pervenendovi facilmente. Tra l'altro, narra il seguente episodio:

Volli condurlo nel palazzo dell'Assessore dell'Armi, e mi disse nell'ingresso esservi un gran puzzo di fumo di tabacco e di scuderia; che nell'anticamera v'erano persone a discorrere, e nella seconda càmera a diritta, che dava sulla piazza, stava scrivendo un uomo vestito di nero, di breve statura, un po' calvo, dalla fronte alta, dalla franca e intelligente fisionomia.

— Sapreste dirmi il suo nome?

— No, non posso indovinarlo.

— E non potreste leggerlo sulle tante carte sparse sul suo scrittoio?

— Sono scritte in italiano. Mi proverò... Su tutte le direzioni dei fogli è scritto: « A S. E. Monsignor Presidente delle Armi - Roma ».

— Che v'ha nella camera?

— Il ritratto del Papa, un oriuolo sul caminetto in faccia alle due finestre; nell'angolo, diversi schioppi militari e sciabole... Vien picchiato all'uscio a destra; entra un cameriere e porge una lettera a quel che è vestito di nero... Ah! ora sì che lo so il suo nome, e se mi date la matita ed un pezzo di carta vi copierò il soprascritto del foglio.

E Alexis scrisse, riflettendole e compitandole, le lettere seguenti:

« Monsignor Giovanni Rusconi ». Gli è in tal modo che ho saputo come il mio amico, già pro-maggiordomo di Sua Santità, sia stato assunto alla direzione del Ministero della Guerra.

È a questo punto che la lucidità sonnambolica dell'Alexis si converte in una forma di chiaroveggenza nel futuro la quale esorbita i limiti della personalità umana per assurgere al grado di vaticinio politico; il quale è contenuto in una semplice osservazione incisiva del sonnambolo, osservazione inconcludente per coloro che l'ascoltarono, e che il Vecchi trascrive per puro scrupolo di relatore, interpolandola in questo breve paragrafo col quale egli conclude la relazione:

« Passando dinanzi al Pantheon vaticinommi che quel monumento dedicato

da Agrippa a tutti gli Iddii, *avrebbe avuto in seguito una destinazione più solenne, e tutta italiana*. Per quanto lo interrogassi, non potei sapere che avesse voluto dirmi con questo ».

A niuno sfuggirà la somma importanza del paragrafo citato, in cui si adombra, *in modo palese per la nostra generazione*, un evento storico che doveva realizzarsi 31 anni dopo, e più precisamente nell'anno 1878, in cui un decreto del Parlamento italiano trasformava il Pantheon di Agrippa in mausoleo racchiudente le spoglie mortali dei monarchi della terza Italia, a cominciare da Re Vittorio Emanuele I, morto in quell'anno: *con ciò divenendo quel Tempio il simbolo solenne dell'unità italiana insediata in Roma capitale*, conforme al vaticinio dell'Alexis che il *Pantheon di Agrippa avrebbe avuto in seguito una destinazione più solenne, e tutta italiana* ». Da quest'ultimo inciso, emerge preciso e palese il pensiero del sonnambolo: non già Romana, regionale o cristiana, bensì nazionale, unitaria, *tutta italiana* doveva essere la solenne destinazione del Tempio.

Ora, se si riflette che al tempo in cui l'Alexis così profetizzava, regnava in Roma Pio IX, che il potere temporale dei Papi doveva protrarsi ancora 23 anni, che l'Italia era una semplice espressione geografica, che la dinastia di Savoia regnava sul piccolo Piemonte, che le campagne dell'indipendenza non erano peranco incominciate, e che l'idea di seppellire nel Pantheon i Re della terza Italia non poteva inferirsi — come causa ed effetto — da nessuno degli eventi politici che susseguirono; se si riflette a tutto ciò, la meraviglia è tale che la mente si smarrisce; ma i fatti parlano chiaro a dispetto della nostra incapacità a comprendere.

E dalla successiva osservazione del Vecchi: " Per quanto lo interrogassi non potei sapere che cosa avesse voluto dirmi con questo ", si arguisce maggiormente come l'Alexis sapesse a quale evento alludesse, per quanto si rifiutasse a rivelarlo per ragioni facili a comprendersi. Povero Alexis, egli che aveva subito processi e noie d'ogni sorta a proposito di altri suoi vaticini politici, e che in quel momento possedeva il dono della chiaroveggenza, doveva capir benissimo che cosa lo avrebbe atteso qualora in tempi di reazione e di governi assoluti si fosse apertamente sbottonato.

Ed ora badiamo alle date. La relazione venne pubblicata per la prima volta dal Vecchi nel " Museo Scientifico, Letterario ed Artistico " di Torino; N. 24, anno IX, 1847; il libro che la ristampa porta la data del 1867; entrambi i relatori, sorvolando senza far commenti su tal paragrafo, dimostrano di non avere accordato — come non potevano accordare — importanza alcuna a quel vaticinio; i pro-

tagonisti, infine, vennero tutti a morire prima che il vaticinio stesso si realizzasse. Nulla pertanto esiste nel caso in esame che possa dar luogo a sospetti od insinuazioni di rabberciamenti posteriori; i documenti che mi stanno dinanzi parlano chiaro: il fatto è cruciale.

Siamo quindi di fronte a un vaticinio politico fra i più meravigliosi che si conoscano, inquantochè implicherebbe la preveggenza di tale complesso di vicende storiche da confondere la mente.

Come spiegarlo sulla scorta delle ipotesi enumerate nell'Introduzione? — Il compito appare siffattamente arduo, che miglior consiglio sarebbe il rinunciarvi. Nondimeno azzarderò qualche considerazione in proposito, rilevando anzitutto come nella lucidità dell'Alexis non si riscontri traccia d'interventi estrinseci; ciò che naturalmente non autorizzerebbe a concluderne che tali prodigiose facoltà profetiche traessero esclusivamente origine nella subcoscienza di lui. Ricorderemo in proposito che nei casi precedentemente citati di sonnambolismo lucido, si è riscontrato come ben sovente emergano indizi comprovanti che le visioni subbiettive per le quali i sonnamboli scorgono l'avvenire, abbiano presumibilmente origine estrinseca, per quanto i sonnamboli parlino naturalmente in prima persona allorchè descrivono le rappresentazioni che loro si fanno vedere; dal che potrebbesi inferirne come nel caso dell'Alexis siasi realizzato altrettanto anche in assenza di ogni indizio esteriore. Si è visto inoltre come in base ad argomentazioni di fatto, risulti provata l'esistenza di premonizioni personali le quali *non possono* originare nella subcoscienza, e se ciò avviene per molti episodi che non esorbitano il corso di un'esistenza individuale, si sarebbe tratti maggiormente a presumerlo di fronte a portentosi vaticini politico-sociali analoghi al citato.

Comunque, mi affretto a dichiarare ch'io espongo tale punto di vista senza insistervi, ricordando ancora una volta come io non abbia difficoltà ad ammettere che vaticini di tal natura possano ugualmente conseguirsi in virtù delle facoltà subcoscienti, a condizione però di escludere l'ipotesi secondo la quale i sensitivi vi perverrebbero *inferendo l'avvenire da cause esistenti nel presente*, anche nel caso di eventi lontanissimi nel tempo, nonchè d'ordine impersonale e accidentale; ipotesi che non appare soltanto inconciliabile con la natura umana, ma risulta in aperto contrasto con le modalità di estrinsecazione proprie alle facoltà subcoscienti in genere (le quali sono *facoltà di senso*, non già *attributi dell'intelletto*), e sopratutto, è contraddetta dalle premonizioni *che non salvano*.

Per converso, nulla potrebbe allegarsi in contrario qualora pei casi straordinari analoghi al citato, si ricorresse alle altre due versioni

complementari dell'ipotesi subcosciente: la *fatalista* e la *rincarnazionista*, secondo le quali gli eventi cardinali nell'esistenza degli individui e dei popoli essendo preordinati, risulterebbero in certa guisa registrati, sia in un " ambiente metaeterico ", o " piano astrale ", sia nelle subcoscienze di ogni singolo individuo; dimodochè il sensitivo li discernerebbe, non già *inferendo l'avvenire dal presente*, bensì per un fenomeno di " messa in rapporto " coi piani " astrale " o " metaeterico " o con le subcoscienze degli individui; il che diverrebbe intelligibile senza che bisogno vi fosse di conferire l'onniscienza divina alle subcoscienze umane.

Nel caso nostro, essendo fuori questione l'ipotesi rincarnazionista, non rimarrebbe che la *fatalista* a disposizione di chi non intendesse dipartirsi dai poteri della subcoscienza; ma siccome l'ipotesi fatalista presuppone necessariamente l'esistenza di una Volontà Superiore, sola libera, ordinatrice del fatalismo stesso, e siccome una volta concesso tale punto essenziale, non vi sarebbe più ostacolo ad ammettere l'esistenza di multiple Intelligenze spirituali preposte a governo dei destini umani, ne consegue che a spiegazione dei casi in esame, potrebbesi con verosimiglianza maggiore presupporre che i sensitivi, anzichè entrare in rapporto con un " piano astrale " abbastanza ipotetico, entrassero invece telepaticamente in rapporto e desumessero gli eventi futuri dalla mentalità di siffatte Intelligenze spirituali dirigenti il corso dei medesimi; nell'identica guisa in cui i sensitivi in questione, entrano telepaticamente in rapporto con la mentalità subcosciente dei viventi, desumendone anche a grande distanza, i loro segreti personali più intimi.

Ammesso tale punto di vista (e in base alle premesse, non si può non ammetterne la legittimità), l'ipotesi fatalista verrebbe a combinarsi con la spiritualista.

ERNESTO BOZZANO.

La Divinazione.

Vecchia opinione, discorsa fin dalla età degli eroi, confermatane eziandio per consentimento del romano popolo e di tutte le genti, si è che tra gli uomini abbia divinazione; quella che i Greci chiamano antisapere, cioè presentimento e scienza di cose a venire. Gran che certamente e salutevole presupponiamo però che ci sia, e possibile a salir per la umana natura presso alla virtù degli dei.

CICERONE.

IETTATURA.

Vi è chi confessa, vi è chi nega di credere, ma in verità una voce sparsa, sia per cattiveria, sia per convinzione, superficialmente o profondamente, desta sempre una impressione di noia.

Il fatto per sè stesso non è simpatico, anzi dirò che è cattivo; si verificano talvolta delle sventure, delle rovine irreparabili solo perchè ad una tale persona venne attribuita quella malefica influenza che generalmente si chiama iettatura.

I più scettici, coloro che negano a priori ogni fatto pel quale non trovano una spiegazione, coloro che non possono affaticare il cervello in ricerche credute sterili, coloro che alzano le spalle e qualificano di pazzi tutti quei che hanno invece un vivo desiderio di sapere, provano pure, quasi inavvertitamente, delle repulsioni, delle segrete paure, delle antipatie istantanee per questi designati dalla pubblica opinione, ed in certe circostanze non riescono a vincere un malessere inesplicabile, nonostante tutto il loro scetticismo.

Più volte, in un'epoca non breve della mia vita, avendo dovuto vivere in un ambiente ove il pregiudizio della iettatura è vivissimo, ho tentato di osservare quanto di vero possa esservi in questa trasmissione di malessere, che leda negli avvenimenti, la pace di altre creature.

Una quantità di fatti negativi e affermativi si incatenano nella mia memoria; le osservazioni sono così disparate che le conclusioni non sono possibili, come mai lo sono per quei fatti che non rispondono alla materiale osservazione della nostra piccolezza.

Ricordo di un infelice, che oppresso dalla sua sventura, cosciente della repulsione che destava finì per uccidersi. Egli aveva un viso un po' tondo, con degli occhi meravigliati, che mandavano una luce giallognola, dei lampi che non erano d'intelligenza e che davano come un brivido di paura.

Ho conosciuto una creatura, che non aveva nessuna coscienza del male che le si formava attorno, eppure il suo amore era la sventura. Nessuno di coloro che amò fu felice: chi morì giovane, chi soffrì

tanto da esserne disperato. Era silenziosa, brutta ma affascinante, aveva ella pure due pupille giallognole, lumeggiate a momenti, e che lasciavano un senso di malessere, di quel malessere che pure attira come un precipizio.

E tanti e tanti di questi designati ho osservato, con curiosità di fatti esplicativi, ora trovando corrispondenza tra gli avvenimenti e la diceria, ora non trovandone affatto. Però ho anche osservato, che in generale questa gente seminante la sventura altrui è fortunata per proprio conto. Ed ho anche osservato che queste persone così malefiche, sono in realtà dei cattivi, maligni del bene altrui, e talmente egoisti da sacrificare ogni sentimento di vantata amicizia quando non resultasse un vantaggio personale.

La mia osservazione può non avere l'importanza di un documento, perchè mille casi della vita sono diversi l'uno dall'altro; pure posso accertare che l'osservazione è stata sempre serena, giacchè mai ho dato un valore eccessivo alla parola *iettatura*. Pur, una volta, sono stata presa anch'io dalla repulsione per una donna che conobbi in giorni lieti, mentre pareva che la vita dovesse finalmente sorridermi. Pochi giorni dopo avere annodata questa relazione mi accadde l'avvenimento più doloroso della mia vita e d'un tratto fui sobbalzata in una angoscia senza tregua.

Forse tutto questo sarebbe accaduto ugualmente; però mi sono accertata, deducendolo dalle mie osservazioni e dalla narrazione delle osservazioni altrui, da mille piccoli fatti saputi, della vita vissuta da questa donna rispetto a se stessa ed agli altri, che costei è una cattiva, un'anima inquieta del bene altrui, maligna di ogni fortuna, vana, compresa di se stessa fino a divenirne ridicola, e per oltre era una isterica alcoolizzata.

Di un tale, persona onestissima, quieta, di mediocre intelletto, ma abbastanza colto, si diceva e si dice che *porta disgrazia.*

Frequenta molto la società, ma non si è mai accorto della voce che corre a suo carico, forse perchè vive tra persone bene educate.

È cortese, non brutto, elegante, non nega mai la promessa di un favore, è fortunatissimo. Un amico mio, persona molto seria, direttore di una grossa azienda, mi narrò, come l'unica volta che costui gli si era presentato accaddero una quantità di sventure tra le quali lo sfasciamento di un lavoro di grande urgenza.

Noto che questo signore si era recato nell'azienda per un reclamo, per cui con un senso evidente di irritazione.

Non può dare, questa semplice osservazione di fatti isolati, una conclusione; non ha che quel valore di constatazione argomentata

dal pensiero che brancola incerto nell'ignoto. Pure, poichè nulla si deve negare, dobbiamo ammettere, fino ad accertata prova contraria, che vi sono delle creature per le quali l'antipatia generale sorge da un ripetersi di fatti dolorosi accaduti in loro presenza o nel caso di un tempo relativamente breve passante tra la loro visita e il fatto suddetto. E per dedurne una conclusione, si dovrebbe credere che forse vi sono degli esseri dotati della possibilità di trasmettere, con un fluido che emana dalla loro persona, quella malignità che provano e che si cambia in una contrarietà. É come se si sprigionasse da loro una corrente che colpisce là dove voleva colpire.

Si dovrebbe concludere che queste stesse persone possono anche fare del bene quando la loro simpatia è più viva. E può essere così. Ma raramente si osserva questo benessere e più spesso sembra che la vita di costoro sia una corsa fatale verso il loro piacere fatta ciecamente, passando sui corpi di tante vittime innocenti.

Tutto ciò potrebbe anche essere una puerile osservazione nata dalla paura che le difficoltà della vita mettono nell'anima umana; ma, domando: da qual parte sorge una voce simile a carico di una persona qualunque? È calunnia od è un succedersi di osservazioni nate da fatti concreti, tanto che la repulsione diviene quasi un avvertimento?

Nell'antico forse più d'oggi, la paura degli iettatori, del *mal'occhio* ossessionava la gente del mondo.

La fisonomia degli iettatori è stata definita, precisata dalle antiche genti, nè più si sono cambiati i lineamenti di questa razza, tanto che oggi, udiamo spesso dire da quei che credono senza alcun dubbio: *un viso da iettatore*.

Com'è questo viso? Non ha lineamenti più specialmente marcati, ma una espressione strana, un volger di occhi sfuggenti, qualche cosa che dà una impressione definita e indefinita nello stesso tempo. É come il passaggio tra la veglia e il sonno, tra il bello e il brutto.

É un'impronta che pare un marchio.

Perchè rimangono dunque attraverso le generazioni certe credenze, certe persuasioni nonostante il progredire, nonostante lo scetticismo che inocula la scienza politica? Donde vengono, dove son nate? Si perderanno mai?

Ho molta paura che la mia chiacchierata sia troppo puerile, tanto che non oso parlare degli scongiuri; eppure vi è chi crede con vera fede in questi......

ANNA FRANCHI.

GLI ANIMALI SAPIENTI DI MANNHEIM (1).

Il nostro immortale Lafontaine comincia una delle sue Favole così:

> Du temps que les bêtes parlaient,
> C'etait hier . . . .

Non dispiaccia al gran poeta e al grande spirito che non ebbe tema di protestare, in pieno secolo diciassettesimo, contro la teoria cartesiana dell'*animale-macchina;* non solo *ieri* le bestie parlavano, ma oggi stesso, se vogliam credere a una voce che ci giunse dalla Germania, pel tramite del giornale *Le Matin* del 17 settembre u. s.

Bisogna rendere giustizia a questo grande organo della stampa parigina. La discussione che si era accesa tra i filosofi e i naturalisti a proposito dei cavalli calcolatori d'Elberfeld cominciava a languire, quando, grazie al *Matin,* " il Cane che parla, „ di Mannheim, è venuto a portare la sua nota ben personale nel dibattito.

Avrei desiderato che questo problema dell'intelligenza animale che è uno dei più alti e nello stesso tempo uno dei più pratici di cui lo spirito umano si possa occupare, vi fosse presentato da una voce più autorevole della mia, per esempio, dal signor Hachet-Souplet, il distinto presidente dell' " Istituto di Psicologia Zoologica „, oppure dal signor De Vesme, che ci diede alla " Società Universale di Studi Psichici „, una eccellente relazione sui cavalli sapienti. Il mio solo titolo alla parola sta in questo che la lettura del *Matin,* mi indusse il mese scorso a recarmi a Mannheim donde riporta ampia messe di documenti che credetti suscettibili del vostro interessamento.

Forse non è inutile consigliarvi di seguire in questo caso la divisa del vecchio Orazio: *Nil mirari,* e sopratutto di fare astrazione da un sentimento tutto francese: il timore di sembrare ingenuo o di passare, come si dice a Parigi, per un *gobeur.*

Il prof. Paolo Sarazin di Bâle, mi aveva incoraggiato a presentarmi da me stesso alla Proprietaria del Cane celebre, Madame Moekel, delle quale egli era stato ospite qualche giorno prima.

(1) Conferenza tenuta all'*Istituto Internazionale di psicologia zoologica* di Parigi.

Giunsi a Mannheim la sera del 25 settembre, e ottenni, la mattina del 26, telefonicamente, un convegno per la stessa giornata.

La grande e civettuola città renana è distinta, non da vie, ma da isolati di case, contrassegnati dalle lettere dell'alfabeto, dall'A. fino alla U. Ogni lettera può, d'altra parte, portare un'appendice di cifre, cosicchè l'indirizzo di Madame Moekel si riassume così: *Lit, N. 2* (*N. 3*); il 3 indica la casa.

Questa casa è situata di faccia al Municipio; è un bello stabile in elegante quartiere, e il Dott. Moekel, che esercita l'avvocatura, vi occupa, sia per sè che per i suoi uffici, il primo e il secondo piano; quello terreno è consacrato alla Biblioteca Popolare.

Io fui squisitamente ricevuto in questa distinta famiglia da Madame Moekel, che ama ricordare le origini francesi di sua nonna, nata Lelaurin, per mezzo di sua cugina Madame Messer — che fu un'interprete talvolta utile, sempre amabile — e dai figli, degni ausiliarî della loro madre.

Il miglior modo di presentarvi l'eroe del giorno, vale a dire il cane Rolf, è di mostrarvi (1) il bellissimo busto che io debbo alla gentilezza della sua padrona e nel quale voi potrete riconoscere facilmente, almeno lo spero, i meravigliosi occhi dei quali la stampa ha già parlato.

***

Se desiderate sapere a qual razza appartenga, io vi dirò che il *Matin* lo ha chiamato un *Fox*, forse per far piacere al suo illustre collega e parente dell'Eliseo, il *Pompon*, di Madame Raymonde Poincaré! Ma sembra che i tedeschi vedano in lui ciò che essi chiamano un cane da guerra, e, quanto a me, io gli trovo una certa rassomiglianza con un grifone di alcuni miei amici, e più ancora con un cane che vidi dipinto all'esposizione degli Artisti Tedeschi di Mannheim, a firma di Eugenio Feiks di Monaco. Vi autorizzo quindi a pensare tutto ciò che vorrete della sua razza; ciò che v'interessa di lui non è la sua bellezza fisica, ma la sua intelligenza!

La prima questione che gli si fece in mia presenza fu un problema. Per risolverlo, Rolf sedette fra me e la sua padrona e picchiò, con la zampa anteriore destra, le cifre della soluzione sopra una piccola cartella presentatagli da Madame Moekel.

Il problema consisteva in una sottrazione, seguita da una divi-

(1) La Conferenza venne illustrata da dieci proiezioni.

sione, che si può scrivere così: *96 — 10 : 9.* Non sono molti i ragazzi delle scuole primarie capaci di risolverlo a memoria: ebbene Maestro Rolf diede la sua risposta: *9.* Gli si domandò se non vi era residuo ed egli soggiunse molto esattamente: *5.*

All'istante, io gli pongo direttamente due piccoli quesiti: un'addizione e una sottrazione, semplicissime entrambi, onde poter analizzare, con ogni precisione possibile, il suo modo di operare. Rolf risponde esattissimamente che *10 + 3* fa *13* e che *6 — 2* fa *4.*

Il mio intervento diretto sembra eccitare al più alto grado la curiosità di Rolf, e, mentre faccio notare a Madame Moekel che il calcolo è una specialità talmente distinta dello sviluppo generale della intelligenza, che noi abbiamo a Nantes un alienato il quale è un calcolatore straordinario, Rolf fa cenno di voler picchiare (vale a dire parlare) e fa, in tedesco, questa domanda:

« Chi è questo signore? »

È il momento di spiegarvi in che consiste l'alfabeto di Rolf. È una specie di alfabeto telegrafico Morse, composto di colpi picchiati in diverso numero secondo la lettera che si vuol designare.

L'alfabeto di Rolf si compone:

1° Di 24 colpi corrispondenti alle 24 lettere (è la parte propriamente alfabetica);

2° di 5 colpi convenzionali, corrispondenti a 5 parole che sono:

Ja (si), 2 colpi; *Nein* (no), 3 colpi; *Müde* (stanco), 4 colpi; *Gassel* (via, andare in istrada), 5 colpi; *Bett* (letto, andare a letto), 7 colpi.

Si noterà che le 24 lettere sono desunte dalle 25 prime cifre (non dalle 24 prime). È forse perchè la cifra 4 avrebbe fatto il doppio col *si* ripetuto due volte, o con la parola *stanco*? O bisogna piuttosto attribuire questa lacuna al modo (così originale che voi lo troverete forse inverosimile) con cui le lettere furono scelte, come spiega il lavoro che Madame Moekel mi ha fatto l'onore di confidarmi su « La Vita di Rolf » ?

In questo stesso lavoro, riservato alla *Tierseele* (L'Anima animale), una Rivista che sta per uscire prossimamente a Bonn, noi leggiamo inoltre che Rolf non si serve mai delle tre lettere: Q, X e V, (V, duro, tedesco, che si pronuncia pressappoco come un F).

Ma si può aggiungere che le semplificazioni di Messer Rolf, non si fermano qui. Partigiano deciso, sembra, dell'ortografia fonetica, egli sopprime più lettere che sia possibile; spessissimo le vocali scompaiono, sopratutto se sono debolmenle pronunciate, e, benchè la

lingua tedesca possieda già un'ortografia d'una grande semplicità, Rolf trova il modo di ridurre di metà la lunghezza di certe parole.

Per esempio, il nome della sua patria: Mennheim, che conta ordinariamente otto lettere, egli lo scrive con quattro lettere sole:

M. A. N. M.

È questa forse l'ortografia dell'avvenire!

Ebbene, io faccio appello a tutti i presenti che ebbero occasione, sia negli affari, sia in altro, di servirsi d'una corrispondenza cifrata; essi vi diranno qual lavoro si richieda per formulare improvvisamente una domanda, una risposta, una lettura o la copia di uno scritto, con un alfabeto simile a quello di *Mannheim.*

Considerate qual lavoro mentale rappresenta questa semplice domanda:

« Chi è questo signore? »

Per tutta risposta la padrona di Rolf ebbe l'idea di presentargli la lettera che io le avevo dato e di fargli leggere la mia firma. Ecco il risultato di questa lettura:

D. U. H. A. D. L.

Risultato meraviglioso se si considera che una firma non è sempre leggibilissima e che, nella circostanza, si tratta di una parola totalmente estranea alla lingua abituale (non oso dire *materna*) di Rolf.

Ciò m'incoraggiò a domandargli, in seguito, di leggere il biglietto d'ingresso, all' « Esposizione degli Artisti Tedeschi » che avevo visitato la mattina.

Riprendendosi due volte, e fissando vicinissimo il biglietto col suo occhio destro, Rolf giunse a leggere, con una esattezza quasi completa, tre lunghe parole formanti un totale di 28 lettere, poste in testa al biglietto le quali significavano precisamente: « Esposizione degli Artisti Tedeschi ».

Dopo il calcolo e la lettura noi siamo passati a esercizi di conversazione.

Ecco, appunto una scatola di metallo, nella quale io avevo portato per lui delle leccornie. Gli faccio fiutare la scatola e gli domando: « Che cosa è »? Rolf mi risponde: « Non so ».

Allora tolgo dalla scatola dei dolci avvolti in carta di stagno e gli chiedo di nuovo: « Che cosa è »? Egli risponde: « Goklad », cioè in modo infantile, pressappoco come il figlio della mia portinaia, che, in casi simili, risponde: « Colat ».

Analogamente risponde a Madame Messer che gli ha portato dei « Gudsel », nome famigliare, nel dialetto del Palatinato, del regalo abituale di Madame Messer.

Onde coglierlo alla sprovvista io stringo fra le mani del giovine figlio di casa, che arriva in quel momento dal collegio, una Rivista illustrata, e domando a Rolf, ció che rappresenta l'incisione della sua copertina, avendo cura di coprire completamente la leggenda stampata.

Egli la descrive così: « *Bicchiere con piccolo fiore* ».

Veramente essa rappresentava un mazzo di fiori dentro un vaso ma si può ritenere sufficiente l'approssimazione, e d'altra parte le dieci esperienze, ahimè! avevano un po' stancato Rolf al quale accordammo un ben meritato riposo.

Mentre Rolf riposa, io chiedo a Madame Moekel qualche particolare preciso sulla storia di Rolf (poichè a circa due anni, egli ha già una storia delle più commoventi e, oso dire, delle più romantiche). Da essa risulta che l'articolo sensazionale del *Matin* del 14 settembre scorso è quasi completamente esatto, vale a dire che Rolf, si è rivelato *da sè*, ha acquistato *da sè* i rudimenti della sua istruzione ch'egli è, in una parola, *Autodidatta,* o ciò che gli Inglesi chiamano un *Self-Made-Dog.*

Fatte le debite proporzioni, Rolf il quale dichiara che può calcolare come la sua piccola padrona, ricorda la famosa esclamazione del Correggio: « Anch'io sono pittore », nonchè il caso del nostro grande Pascal, che riscopre, per conto proprio, le prime proposizioni di Euclide.

ESTRATTO DALLA « STORIA DI ROLF ».

Rolf era ancora piccolissimo quando venne raccolto, mortalmente malato, da un giardiniere di Feudenheim. Costui, grande amico delle bestie, lo curò, lo guarì e, dopo aver invano cercato, malgrado il suo zelo, l'indirizzo del suo proprietario, lo mandò al nostro *Asilo per gli Animali,* che me lo cedette per contanti. Dopo cinque giorni da che era in nostro possesso, egli ci sfuggì dalle mani, e rimase assente per più di otto giorni.

Avevamo già perduto ogni speranza di ritrovarlo, quando una mattina, lo stesso giardiniere che lo aveva curato telefonò! « Rolf: è ritornato penosamente a casa mia ».

Il nostro fedele compagno, per quanto si potè scoprire, ci era stato rubato. Condotto in tramvai, mentre questo passava nelle vicinanze del giardiniere, Rolf sfuggì al suo laccio e saltò dal tram in movimento. Disgraziatamente passava allora un automobile; le ferite furono terribili, la zampa sinistra sembrava perduta e due costole erano infrante; lo si dovette operar subito.

Fu così che il mio Rolf ritornò a me. Nei primi giorni, egli ebbe una forte febbre operatoria e il nostro veterinario era d'avviso di spacciarlo, per il suo meglio, con un colpo di fucile: ma gli occhi di Rolf mi guardarono

lacrimosi; io lo curai e lo guarii. Durante intiere settimane dovetti cambiare giorno e notte le sue bende: era una sofferenza per il cane e per me.

Finalmente Rolf riprese le sue forze e mi seguì come la mia ombra, egli saltellava con riconoscenza ed era diventato un compagno inseparabile.

. . . .

Un giorno, sul meriggio, ero seduta vicino ai fanciulli e adempivo l'ingrato compito di aiutarli nei loro doveri.

La nostra piccola Frieda, così amabile e vivace, ma un po' stordita, resisteva ostinatamente alla soluzione del problema, 122 per 2, cosicchè, in un attimo di malumore, io le amministrai una leggiera correzione.

Il cane stava allora coricato sotto la tavola di lavoro e ci guardava con occhi così spalancati che io dissi a Frieda; « Guarda, dunque, Rolf! Egli fa degli occhi, come se comprendesse ».

Rolf mi si avvicinò, sedette al mio fianco, e mi guardò con occhi sbarrati. Io gli dissi: « Rolf, che vuoi tu dunque? Sai tu quanto fa 2 per 2? »

A questa domanda, con mia gran meraviglia egli batte 4 colpi sul mio braccio. La figlia maggiore mi dice tosto di domandare a Rolf quanto fa 5 e 5, e 10 colpi di zampa rispondono prontamente alla richiesta. La stessa sera, continuammo le nostre prove, e constatammo che l'animale risolveva senza sbagliare i problemi semplici di addizione, sottrazione, moltiplicazione ...

Il mio desiderio di presentare all'intelligente animale un' occasione per farsi comprendere più facilmente dagli umani, aumentava di giorno in giorno. Una volta domandai a Rolf se voleva insegnarmi a parlare: l'animale rispose « *Si* » con molta vivacità. Allora gli domandai: « Rolf, dobbiamo fare un alfabeto per te? » Di nuovo, egli ripetè fortemente il suo « *Si* » — « Rolf, ora fai attenzione, io ti dirò le lettere dell'alfabeto e tu mi risponderai qual'è il numero che deve essere assegnato ad ogni lettera ».

« Che mi dai tu per *A*? » Tosto egli rispose: 4. « Per *B*? » Rispose 7; e così di seguito.

Notai con cura i numeri dati da Rolf, e l'indomani potei stabilire, con mia grande meraviglia, che l'animale aveva ritenuto a memoria i suoi numeri. Stabilimmo così, ogni giorno, circa cinque lettere, ma io credo che Rolf non avesse bisogno di questo allenamento e che avrebbe potuto ritenerle tutte altrettanto bene, in una sol volta. Io avevo incluso le lettere Q, X e V, nella mia enumerazione, ma Rolf non se ne servì mai.

Allora feci combinare a Rolf delle parole facili: gli dettavo delle lettere, che egli scriveva e allorchè la parola era completa, glie la presentavo. Egli comprendeva molto facilmente e sembrava provare un gran piacere nell'istruirsi ...

***

Io vi darò nuove prove di questa asserzione di Madame Moekel, ma prima devo rendervi conto dell'impressione prodotta su Rolf dall'annunzio dell'attuale conferenza.

Essendo Madame Moekel al letto del nonno malato, fu la signorina Luisa Moekel quella che mostrò alla buona bestia l'invito ricevuto da tutti voi. Maestro Rolf fissò lungamente la carta stam-

pata e quando gli si chiese conto di quanto aveva veduto picchiò come segue:

8. 4. 6. 8.	17. 4. 16.	4. 6. 9. 3.
m; a; n; m;	d. a. s.	a. n. d. r.
6. 13. 11.	19. 10. 16.	19. 4. 16.
n. i. g.	w. ei. s.	w. a. s.
13. 16.	16. 3.	11. 2. 8. 13. 11.
i. s.	s. R.	g. o. m. i. g.

E cioè: " Mannheim! das ander nicht weis was ist *sehr Komisch* ".

Ciò che vuol dire in buon francese, che Rolf non ha compreso che il nome della città di Mannheim, che egli non sa cosa vuol dire il resto, e che trova *ciò molto comico.*

Io ebbi il grande onore di essere autorizzato dal professor William Mackenzie, che mi ha preceduto di qualche giorno a Mannheim, a servirmi del Verbale delle sue esperienze, che egli sta per pubblicare prossimamente nella rivista *Psiche* di Firenze e, in francese, negli *Archives de Psychologie.* Ho diversi altri verbali a mia disposizione e voi mi permetterete di scegliere negli uni e negli altri, non i problemi più difficili, come per esempio l'estrazione delle radici quadrate o cubiche, ma i dettagli che mostrano meglio la spontaneità infantile ed anche maliziosa, che si rivela nelle conversazioni di Maestro Rolf, malgrado le lentezze e le difficoltà inevitabili del linguaggio cifrato.

Ecco, per esempio, una seduta pubblica del 17 maggio 1913. Rolf aveva fatto dei prodigi di calcolo, e avrebbe avuto il diritto d'essere stanco; fu invece il momento che si scelse per proporgli il seguente *Rebus:* « Vi è una cosa appesa al muro e che cammina senza aver piedi; che cosa è? »

Rolf riflette e non risponde. Allora si precisa: « Rolf, da noi tu non vedi mai questa cosa camminare, ma a casa del nonno essa cammina ».

Allora la risposta vien pronta: « È un orologio »!

In questa stessa seduta, Rolf aveva mirabilmente contato il contenuto del portamonete di un assistente, in *Marks* e in *Pfennigs,* ma questo non basta; si porta un mazzo di cui gli si chiede di ricontare i fiori dopo che tutti già li hanno contati; ed egli ha ragione su tutti. Gli uni avevano trovato che il mazzo era composto di 15 fiori, gli altri di 16: Rolf dichiara che sono soltanto 14. Per avere il cuore tranquillo, si scioglie il mazzo e si propongono al piccolo cane questi problemi:

Rolf — Quanti fiori rossi vedi? — Risp.: 5.
Quanti fiori bianchi? — Risp.: 3.

Quanti fiori lilla? — Risp.: 1.
Quanti fiori gialli? — Risp.: 4.
Quanti fiori rosa? — Risp.: 1.

Il riassunto diede ragione a Rolf e torto a tutti, poichè esso importava realmente come totale 14 fiori.

Nella seduta del 28 luglio, alla presenza di Madame De Schweizenbarth, Rolf è particolarmente malizioso. Si parla davanti a lui delle persone che gli sono ostili, o almeno che sono ostili a Madame Moekel, per causa sua.

Egli interloquisce:

« Sono degli asini » (*Esel*)... Lo si riprende dicendogli che ciò non è corretto, ed egli risponde « *Si* ». Si aggiunge: « Spesso anche tu sei un asino! »; risponde: « *No* » — « Ma allora che sei tu dunque? » Risponde: « Lol ha sua madre » (Lol è il diminutivo di Rolf).

Egli stuzzica Madame De Schweizenbarth alla quale lo si è pregato di dare un problema di aritmetica.

« Rolf! Dà alla Zia un bel problema di aritmetica! » — Risp.: 9.

« Che cosa deve fare del 9? Aggiungervi un numero? » — Risp.: *Si*, 5.

Madame De Schweizenbarth dà come soluzione 13. Rolf picchia... *No*.

« Allora dammi tu stesso la risposta. » — Risp.: 14.

« Ebbene, io avevo detto 14, perchè tu hai detto di *no?* » — Risp.: « Io ho voluto scherzare. »

La stessa Signora gli chiede di dargli un ordine qualunque. Egli risponde: « Dimenare » (la coda).

E Madame De Schweizenbarth, essendo obbligata a scusarsi, almeno per questa volta, di non poterlo fare, Rolf le chiede *di amarlo.*

Nella seduta del 1° luglio, si fa a Rolf questa domanda:

« Come si chiama tua moglie? » — Risp.: *Jela.*

« Comprende anche lei qualche cosa? » Risp.: *Si.*

« Che sa ella dunque? » — Risp.: *Contare.*

« Che fai tu più volentieri? » — Risp.: *Mangiare.*

Benchè io non abbia avuto l'onore di sperimentare con *Madame Jela Rolf*, nondimeno sono in grado di mostrarvi la fotografia di questa coppia interessante (1). Chissà quali matematici saranno per uscire da una simile unione che noi dobbiamo augurarci feconda!

Dacchè le esperienze tedesche sugli animali *sapienti*, sono state

(1) Vedi tavola che riproduce la fotografia dei due cani, tenuti dalle figlie di Madame Moekel.

IELA ROLF

conosciute in Francia, i filosofi e gli psichisti che consentirono a prenderle sul serio e non si contentarono di vedervi un *trucco* volgare di addestramento, si sono divisi subito in due campi: Da un lato si ammette realmente che l'animale comprenda ciò che fa quando calcola, legge, serive, in una parola quando *pensa da sè.*

Dall'altro lato dei sagaci spiriti stimano che si tratti di un fenomeno (già curiosissimo) di trasmissione del pensiero, vale a dire che il calcolo, la parola, l'idea, si trasmettono dal cervello del maestro, (o d'un assistente) a quello dell'animale, come succede fra gli uomini nelle esperienze di lettura del pensiero familiari a tutti gli Psichicisti.

Sembra che anche questo sia meraviglioso, nondimeno è più accessibile a molti spiriti che l'idea d'un animale veramente intelligente. Molti sono passati per questa ipotesi di un animale che riceverebbe già formulato, il pensiero del maestro, e lo tradurrebbe in atti sotto l'impulso d'una suggestione mentale, ma poi una parte di questi stessi filosofi finì coll'unirsi ai partigiani del primo campo, perchè una tale ipotesi non parve loro soddisfacente; e mi si dice che sia questo il caso di uno dei maestri del pensiero moderno, l'illustre scrittore Maurizio Maeterlinck. Quanto a noi, abbiamo ragione di credere che la trasmissione del pensiero è un fenomeno universale e che è ben difficile sottrarvisi completamente.

Nel 1909, noi crediamo di aver stabilito l'esteriorizzazione della forza neuropsichica, in un lavoro sull'orientamento le cui principali conclusioni furono convalidate dall'esito di un Pubblico Concorso. Nel 1911, abbiamo pubblicato un'inchiesta su casi di psicometria nella quale ugualmente constatavamo l'influenza della trasmissione del pensiero in molte delle nostre esperienze.

Finalmente, tutti i cani da noi conosciuti ci sembrarono dei notevoli fisionomisti, molto abili nel cogliere sul viso il menomo accenno di simpatia, di collera, di gioia o di tristezza.

Dati questi precedenti sembrerebbe naturalissimo che noi ci schierassimo, a proposito degli *Animali Sapienti,* fra i partigiani della trasmissione del pensiero; nondimeno siamo costretti a dichiarare con tutta sincerità che ci riesce impossibile di aderire all'opinione del nostro distinto collega della *Società di Studi Psichici,* Marcel Mangin, poichè la trasmissione del pensiero ci sembra insufficiente a spiegar tutto.

(Continua).

EDMONDO DUCHATEL
Vice-Presidente
della « Società Universale di Studi Psichici » di Parigi.

IL SIGNIFICATO DELLE STIGMATE.

(Replica al prof. V. Tummolo).

Costrettovi dalla penuria del tempo, mi limito, per ora, a una breve replica alla risposta indirizzatami dal Tummolo, e contenuta nel fascicolo ottobre-novembre 1912, della presente rivista.

Mi riprometto di svolgere in avvenire l'importante argomento in modo più adeguato alla vastità e profondità di esso.

Purtroppo i materiali della storia agiografica, relativi alle stimmate, sono numerosi più che non si creda, e richieggono tempo e sicuro criterio selettivo e ordinativo.

Ed eccomi alla replica senz'altro.

Anzitutto convien riconoscere che la tesi del Tummolo, (sostanziale, se non rigorosamente formale, in principio) venne dichiarata, in seguito alle mie obiezioni, null'altro che mera ipotesi.

Meno male!... ma sempre male!

Poichè l'autore volle diluire, in fine, la sua ipotesi nella capziosa teoria della « pia frode » . . . spiritica, che, non appena applicata ai singoli casi stigmatici, si manifesta subito per quel che è; vale a dire, un brutto sofisma, che pone all'istante se stesso fuori di ogni discussione (1).

Un preconcetto induce il Tummolo a porre una falsa premessa là dove afferma che *il fenomeno delle stigmate non può dimostrare l'eccellenza di una religione (1911, pag. 610).*

E qui conviene semplificarsi per maggior chiarezza e speditezza. Ma dacchè il Tummolo, nella risposta alle mie obiezioni, mi domanda dei « fatti » (*1912, pag. 496*), niun altro fatto migliore io potrò, per ora, presentargli, per impostare su di esso la mia tesi, all'infuori della persona e della vita del non ignoto Poverello di Assisi.

Vediamo, pertanto, se il fenomeno stigmatico verificatosi in S. Francesco di Assisi, sia per se stesso, sia per rispetto alla personalità del paziente, non possa dimostrare l'eccellenza di una religione e « la comunione d'intenti nell'opera della Santità e della perfezione fra lui e il Fondatore della Chiesa Cristiana », (*1911 pag. 611*).

E, anzitutto, esaminiamo gli elementi costituenti la personalità storica di S. Francesco.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, 1911 pag. 610; 1912, pag. 205 e 496.

I. — Valori morali e spirituali.

S. Francesco fu un libero elettore della fede e legge di G. C. Nel cambiamento di sua vita e nell'istituzione dell'Ordine non fu attratto da una vita agiata e onorifica, anzi questa lasciò per il disagio, la povertà, il disprezzo, la persecuzione. Sicchè ei fu *dispetto a maraviglia* al dire di Dante! (Par. Cant. XI).

Dopo di essere stato un vero convertito e vero rigenerato, in quell'epoca ereditiera di egoismi secolari e di brutali ambizioni, fu anche vero « distaccato » così da meritare l'antonomastico titolo di « Poverello ».

Oltreacciò la piena e incondizionata adesione alla più severa morale evangelica, che costò a lui *la guerra del padre* e dei bassi appetiti della carne, assieme alla costanza nell'attuazione del programma di riforma evangelica nella chiesa degenerata, costituiscono la più lampante riprova di quella grandezza morale e spirituale che non potè sfuggire al sicuro giudizio del Grande Poeta. E tale e tanta apparve all'Alighieri la somiglianza morale di Francesco con Gesù che non si peritò di qualificarlo « UN SOLE » fugante le tenebre medioevali, così come il « Sole di giustizia » dissipò quelle del decrepito mondo pagano.

Di quella costa là, dove ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
Come fa questo talvolta di Gange.
Però chi d'esso loco fa parole,
Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma Oriente se proprio dir vuole.

(Par. XI, 49-54).

Tanto attestato mi dispensa di aggiunger altro anche per dimostrare il valore istorico, propriamente detto, in S. Francesco.

Vi è tutta una letteratura francescana moderna, che vi supplisce largamente richiamando anche lo studioso alle numerose e preziose fonti della storia francescana, disseminate non soltanto nell'Umbria ma nel mondo intero, percorso dagli invincibili evangelizzatori del Nuovo « Convento »!

II. — Valori mistici.

Quei valori che, oggi, con il Ferrando, il Boutroux, il Dott. Agostino Gemelli, il pastore protestante Paolo Sabatier ed altri, richiamano l'attenzione seria di una eletta schiera di studiosi, in Francesco emergono per loro propria grandezza peculiare fra quelli spirituali, e perciò richieggono un posto distinto da essi.

La religiosità in S. Francesco non fu formalistica, nè sentimentale, nè intellettuale, ma profondamente sperimentale e di quello sperimentalismo elevato che forma il substrato dei grandi mistici cristiani.

Per essa, l'anima, più che teorizzare e speculare, vive di esperienza intima e si spinge senza tregua verso *l'alta vita dello spirito,* nella piena comunione

della *Causa Causarum*, con Cristo e in Cristo, concretando l'armonia dell'essere fra l'anima umana e l'anima che vivifica l'Universo.

Assoggettati i pravi istinti del senso, il Santo pervenne a tale grado nella imitazione del Maestro Divino da seguirlo nella pratica di ogni eletta virtù e soprattutto in quella elettissima dell'espiazione, unendosi all'Opera Sua redentrice. Opera che, oggi più che mai — sotto i nomi di riparazione e sostituzione — fiorisce e prospera in seno alla Chiesa Cattolica, rimettendo in luce una grande verità negletta per secoli. Per essa l'Opera espiatoria di G. C. non è menomata ma viene messa in maggior rilievo pel sacerdozio cooperatore delle grandi anime degli eletti — i suoi Fratelli Minori.

In mezzo a questo incessante impulso a salire, a questo intenso fervore nell'amare e nel soffrire, si sviluppano nel mistico, progressivamente, le facoltà trascendentali, che lo pongono in relazione cogli esseri incorporei extraterreni, impegnati nella stessa Causa di progresso e di Vita eternale. Con tali facoltà si manifestano tutti gli svariati doni spirituali, che confortano l'eroe cristiano alla battaglia, (esempio classico di ciò, dopo S. Paolo, ritengo Giovanna d'Arco) e lo spingono alla finale vittoria. Essi sono rappresentati dalle visioni, dalle estasi, dalle rivelazioni, dalla chiaroveggenza, dalla profezia intesa nel duplice senso, dalle guarigioni miracolose, ecc. ecc.

Convien qui notare con Paolo Sabatier, che « *la qualifica di mistico* non « si dovrebbe applicare che a quei cristiani, pei quali le relazioni *immediate* con « Gesù costituiscono il fondo della vita religiosa. In tal senso S. Paolo (il cui « sistema teologico-filosofico è uno dei più grandi sforzi dello spirito umano « per spiegare il peccato e la redenzione) è nello stesso tempo il principe dei « mistici » (1).

Lo stesso autore, che consacra un capitolo intiero alle stigmate francescane. guardate dal punto di vista mistico quantunque giudichi con pretto criterio razionalista la genesi del fatto fisico in esse, scindendo assurdamente la tesi, pure ha dovuto riconoscere nelle medesime una espressione indubbia delle alte qualità mistiche di S. Francesco, che non teme di confrontare a quelle del Grande Apostolo delle Genti.

Non c'è di meglio che riferirsi, per ciò ai punti più salienti del succitato capitolo. Ei dice:

« Écoutons ce que les documents donnent, et ne cherchons point à leur « faire violence, pour leur arracher ce qu'ils ne racontent point, ce qu'ils ne « peuvent raconter.

« Ils nous montrent François tourmenté pour l'avenir de l'Ordre, et par « un immense besoin de faire de nouveaux progrès spirituels.

« Il était dévoré par la fièvre des saints, ce besoin d'immolation qui arra« chait à sainte Thérèse le cri passionné: « ou soffrir, ou mourir! »

« Il se reprochait amèrement de n'avoir pas été trouvé digne du martyre « et de n'avoir pu se donner pour Celui qui s'est donné pour nous.

« Nous touchons ici à un des élément les plus puissants et les plus my« stérieux de la vie chrétienne. Ou peut fort bien ne pas le comprendre, il ne « faut pas pour cela le nier. Il est la racine du vrai mysticisme. La grande nou-

(1) P. Sabatier, *Vie de St. François*, Paris 1894, pag. 336 in nota.

« veauté apportée par Jésus ou monde, a été que se sentant en parfaite union
« avec le Père céleste, il a appelé tous les homme à s'unir a lui, et par lui à
« Dieu : « Je suis le cep et vous êtes les sarments : celui qui demeure en moi
« et en qui je demeure porte beaucoup de fruits, car hors de moi vous ne
« pouvez rien faire ».

« Le Christ n'a pas seulement prêché cette union, il en a donné la sen-
« sation. Au soir de sa dernière journée il en a institué le sacrement.

. . . .

« Jésus, en présentant l'union avec lui comme le fond même de la vie nou-
« velle, eut soin de marquer à ses frères que cet union était avant tout la par-
« ticipation à se travaux, à ses luttes et à ses souffrances : « Que celui qui
« veut être mon disciple se charge de sa croix et me suive ».

« Saint Paul entra si bien à cet égard dans la pensée du Maître, qu'il
« poussait, quelques années après, ce cri d'un mysticisme qui n'a jamais été
« atteint : « J'ai été crucifié avec Christ et je vis... ou plutôt ce n'est plus moi
« qui vis, c'est Christ qui vit en moi ».

« Cette parole n'est pas chez lui une exclamation isolée, c'est le centre
« même de sa conscience religieuse, et il ira jusqu'à dire, au risque de scan-
« daliser bien des chrétiens : « J'achève en ma chair ce qui manque aux souf-
« frances du Christ pour son corps qui est l'Eglise ».

E qui è lecito domandarsi:

È mai possibile che nel momento il più solenne della vita di Colui che affida ai secoli avvenire l'Opera del più radicale e del più positivo rinnovamento della Chiesa Cristiana, non debba intervenire la sanzione del Cielo, da parte del Fondatore istesso della Chiesa assieme a quella della terra; sanzione espressa nell' « *ultimo sigillo* » veduto dall'acume dantesco?

In quel momento, talmente decisivo e culminante nella vita del Riformatore e della Chiesa decaduta, emergente nella Storia come l'erto monte dell'Alvernia emergeva isolato in mezzo alle vallate di Tevere e d'Arno, dovrà il Capo, lo Sposo, che diè tutto Sè stesso per la Sposa (la sua novella società rinnovellata e rinnovellatrice) dovrà Esso, dico, rimanersene assente?... dovrà consentire a che il campo sia invaso, se non dal Maligno, da uno spirito intrigante qualunque, da un fanatico intruso, peggiore del Maligno istesso; da un mistificatore « *che ha portato seco da questo mondo un sentimento più o meno morboso ed esagerato della Passione del Cristo?* » (1911, pag. 610).

In questo mondo, quantunque imperfetto, pur v'è un governo; e nell'altro, che si ritiene affidato a spiriti elevatissimi, ordinati in gerarchie, dovrà esservi anarchia e disordine là dove più urge, più necessita l'ordine?

Inoltre non è il Capo della Chiesa Militante in essa immanente *fino alla fine del mondo,* secondo sua esplicita promessa? Non disse Egli: « *Ovunque due o tre sono radunati nel nome mio, quivi son io in mezzo di loro!?* » (Evangelo).

III. — Significato delle Stigmate.

Ecco prospettati a grandi linee i valori intrinseci ed estrinseci della personalità del grande Stimmatizzato di Assisi. Rimane adesso a vedere come l'autenticità, la notorietà e la eccellenza del fenomeno stimmatico, che si ma-

nifesta al termine della vita sua, dimostrino essere veramente l'ultimo suggello — sia per sè, sia per riguardo a coloro che ne costatarono *de visu* l'esistenza.

A me pare che le stimmate francescane guardate nell'insieme della vita del mistico Assisano, dalla quale non possono disgiungersi, mostrino all'evidenza non aver altro significato più naturale, nè più logico, di quello attribuito loro da Francesco istesso, dai suoi compagni intimi e dai primi istorici, cioè quello che si riscontra nella « comunione d'intenti nell'Opera della Santità e della perfezione fra lui e il fondatore istesso della Chiesa Cristiana ».

E prima del fenomeno in sè. La genesi di esso appare in un intenso desiderio del Santo di *esperimentare in sè, prima di morire, lo stesso dolore e amore che esperimentò Gesù nell'ora della sua acerbissima passione.* Il che sembrerebbe favorire la tanto vantata teoria materialistica dell'autosuggestione, se il modo, storicamente tramandatoci, secondo cui la Visione impresse le stigmate, non fosse d'impedimento a ciò.

La visione, come mille altre del genere, che rinvengonsi nelle vite dei mistici cristiani, ha chiara impronta di significato simbolico-storico profondissimo. Francesco non poteva concepire la strana visione di un bel Serafino crocefisso sulle proprie ali quando, al contrario, era compreso dagli orrori del Martirio del Golgota. Essa non può non alludere chiaramente all'amore di Dio manifesto in G. C., che amò soffrendo e che soffrì amando.

La visione alludeva, anche, alla sola possibilità per Francesco di esser tutto trasformato nell'espressa similitudine di Gesù Crocifisso, non per martirio corporale, la cui intensità fu riservata al solo « Figliuolo dell'uomo », ma per incendio mentale, come bellamente si esprimono « I Fioretti ».

Oltre a ciò la visione non solo si allontanava dalle creazioni fantomatiche di Francesco meditante, ma si differenziava altresì dai segni impressi nelle sue membra, non offrendo essa spettacolo di nuda e cruda sofferenza ma piuttosto di gaudio e di trionfo, qual'era espresso nell'aspetto grazioso del serafino alato, quantunque disteso sulle sei ali disposte a croce.

Ciò ch'è notevolissimo poi, e che costituisce un fatto unico più che straordinario, è il modo affatto superiore con cui Gesù riprodusse i segnali della sua passione nel suo eroico Gonfaloniere.

Purtroppo la iconografia di molti santi stimmatizzati e di S. Francesco istesso altera e rimpiccolisce la grandezza delle vere stigmate francescane. Esse infatti non furono semplici ferite (all'infuori di quella del costato, che fu sempre aperta e sanguinante) ma ferite con relativi chiodi situati in mezzo alle mani e ai piedi, i cui capi, neri e tondeggianti, erano fuori della carne e le loro punte uscivano al di sotto, sicchè parevano ritorti e ribaditi, per modo che fra la ribaditura agevolmente si sarebbe potuto introdurre un dito, come in un anello.

Sarebbe ozioso provare la esistenza istorica delle stigmate francescane, dacchè le più antiche iconografie e le più forti e numerose testimonianze istoriche, da quella di Tommaso da Celano a quella di Dante, dichiarano concordemente e irrefragabilmente che il santo di Assisi ebbe nel suo corpo le vive impronte delle cinque piaghe di N. S. G. C., sul monte Alvernia, nel giorno dell'Esaltazione di S. Croce, addì 14 settembre dell'anno 1224.

Che la perfezione e la stabilità delle stimmate francescane sia unica, rimanendo esse inalterate fino alla morte del santo, avvenuta nel 1226, è sempre

un particolare che isola, unitamente alla grandezza personale del paziente, il caso nostro da consimili casi, anche non spurî o falsi.

Aggiungasi inoltre, che il valore simbolico e l'origine di tali segni furono non solo riconosciuti dal possessore e dai suoi confratri indistintamente, ma anche da varie persone del secolo e dall'autorità ecclesiastica, intervenuta quasi subito, e per autenticare e per reprimere i moti increduli, manifestatisi in seno a comunità domenicane, rivaleggianti e invidiose, in relazione alle stigmate.

Infine una indubbia conferma dell'altezza del significato di esse stimmate la troviamo nella più grave testimonianza istorica, cioè nel pensiero dantesco. Così leggesi di S. Francesco nel Canto XI del Paradiso:

Nel crudo sasso infra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.

È da sperarsi che, non io, ma le evidenze del cristianesimo serafico, nel più santo fra gl'italiani e nel più italiano fra i santi, riescano a far comprendere al prof. Tummolo, che qualunque ipotesi e qualunque tesi contraria è insostenibile dinanzi alla origine divina delle VERE STIGMATE.

Milano, 4 ottobre 1913.

Prof. ALESSANDRO TIBERTI.

La conoscenza scientifica.

È falso che il genere umano sia stato in una primitiva magica posizione, nella quale lo spirito dell'uomo senza sviluppata coscienza, del tutto immediatamente, abbia conosciuto in una perfetta guisa com'oggi le leggi dell' esterna natura, la sua vera Essenza, al par che la natura di Dio. Cotesto concetto è intieramente contrario alla ragione come pure alla Bibbia: la quale nel mito della caduta in peccato assevera espressamente, che la conoscenza del vero sia toccata in sorte all'uomo dopo che questo ebbe infranta la originaria paradisiaca identità dell'uomo con la natura. Dei misteri si usa dire d'essere essi avanzi di una primitiva conoscenza. Nei più remoti e rozzi tempi si trovano traccie della ragione che opera istintivamente. Ma tali istintive produzioni dell'umana ragione, mancanti della forma di pensiero, non possono valer di prova per una primitiva scientifica conoscenza: esse anzi necessariamente sono qualche cosa di perfettamente antiscientifico, chè appartengono soltanto al sentimento ed alla intuizione; perocchè la scienza non dee essere il primo ma l'estremo.

HEGEL.

LIBRI E RIVISTE.

Dott. C. Giachetti: La Medicina dello Spirito. [1]

È un libro di duecento e più pagine, nel quale l'A. con forma limpida e piana espone la teoria e la pratica dei nuovi sistemi di cura della psiconevrosi, basata sulla persuasione (psicoterapia) e i nuovi principii sull'educazione dei ragazzi e sull'auto-educazione dell'uomo sano.

Fa rilevare come vada attribuito al prof. Dubois, di Berna, il merito principale di aver creato quasi *ex-novo* questo importante ramo della terapia dello spirito, e dopo averne fatto un parallelo cogli analoghi metodi del prof. Dejerine, di Parigi, e del Freud e Breuer, entra nella *selva selvaggia,* dirò così, delle psiconevrosi.

Dalla ricca casistica che riporta l'A. ricorderò soltanto quanto riguarda i così detti *tics,* che però non siano, bene inteso, legati a cause ereditarie o degenerative, ma dipendano semplicemente da cattiva abitudine, che sia stata presa per imitazione o per vezzo.

In questi casi afferma l'A. di aver trovato utile la cura del Brissaud, che consiste nel fare eseguire al ticoso degli esercizii particolari in due modi: « insegnando al paziente a conservare l'immobilità » o « disciplinando i gesti del paziente, e rimpiazzando il *tic* con un movimento regolare e normale ».

Un capitolo che meriterebbe una largo svolgimento è quello che tra tt della « Igiene morale dei ragazzi »: problema della massima importanza, poichè è in essi l'avvenire della società, delle nazioni. Dimostra in esso l'A. quanto sia necessario, per raggiungere il fine educativo, che la volontà del l'educatore s'imponga a quella dell'educando, conquistandola, dirigendola e disciplinandola, essendo che l'educazione deve dare una coscienza ed una volontà libere, le quali utilmente ed equamente sappiano operare. Perciò il sistema di cura deve poggiare unicamente *sulla persuasione, non già sulla suggestione,* che, alle volte aggrava, se non crea il male, e fa, ad ogni modo, del paziente un automa. A tale riguardo, deplora — ed io sono pienamente d'accordo con lui — che « se i medici comprendessero la necessità di farsi un corredo psicologico, se la psicologia più elementare non fosse per essi più ignota del sanscrito, la loro opera sarebbe richiesta come quella dell'educatore ideale, che conosce le ragioni della condotta che deve essere impiegata verso i fanciulli ».

Un'altra cosa giustamente biasima l'A., e questa riguarda più specialmente i genitori; e cioè l'esagerazione sia nella lode, che nel biasimo, come l'esagerazione nelle *cure,* che sono la grave piaga, afferma, corroditrice delle tenere

---

(1) Ed. U. Hoepli, Milano 1913.

esistenze « I capricci, le volubilità, i difetti d'ogni genere, i disturbi nervosi, le malattie — afferma sempre l'A. — hanno spesso origine dalla malintesa preoccupazione dei genitori verso la loro prole, che hanno per effetto di creare dei pusillanimi, degli anemici, dei nevrastenici, poveri di cervello e di salute.

Il capitolo della « Educazione dell'Io » meriterebbe anch'esso qualche illustrazione; ma andrei troppo per le lunghe: passo quindi senz'altro all'ultimo capitolo — l'ottavo — dove l'A. tratta l'argomento « I libri e le lettere ».

Dei primi dimostra la forza sterminata, che essi esercitano ovunque e in tutte le classi sociali, ma specialmente nelle popolari, nelle quali, leggendosi di meno, è maggiore la traccia che i libri lasciano in esse; mentre, nelle classi colte, leggendosi di più, l'effetto dei vari libri viene a bilanciarsi e la mente essendo più pronta ad accogliere tutte le impressioni, queste sono meno profonde: e poichè, osserva l'A., le imagini hanno sempre maggiore potere dei pensieri, il *fatto* un maggiore allettamento dell'idea, si sviluppano le romanticherie e i sentimentalismi, che non trovano nella vita odierna un adattamento sufficiente e creano gli spostati. Un'ultima applicazione psicoterapica, che non è però la meno importante — dice l'A. — è la lettera: è uno dei modi più sicuri, infatti, d'influire sul pensiero e sulla volontà altrui.

Non sempre, è vero, le lettere rappresentano la verità, ma « nell'effetto che le menzogne producono sta la riprova della loro importanza ». L'Oppenheim — osserva l'A., — che ha pubblicato alcune *Lettere psicologiche* nota appunto come per certi psicastenici la lettera sia più giovevole e più adatta a far ritenere le idee, che si vogliono suggerire. « Io so — egli scrive ad un paziente — che per Lei è difficile seguire con attenzione continuata un discorso, una discussione. Io Le scrivo appunto questa lettera, che Ella potrà leggere nell'ora che più Le piaccia, con comodo ed anche, se necessario, con interruzione ».

Fa voti infine che anche il Dubois si decida a pubblicare qualcuna delle innumerevoli lettere psicologiche da lui scritte, che « potranno divenire dei breviari di saggezza, portando, nella spontaneità della loro redazione senza fronzoli, l'impronta di quella verità, che è sempre il massimo bene e la migliore medicina ».

Dott. G. GAMBINO.

A. Caillet: La Science de la Vie. (1)

Lo scopo della scienza della vita è duplice: teorico e pratico; vale a dire: in primo luogo studio e conoscenza approfondita delle *leggi* della vita, in secondo luogo, applicazione di esse alla nostra vita presente.

« L'applicazione delle leggi della vita si compie per mezzo di ciò che noi chiamiamo: *Trattamento mentale.* Si può dunque definire quest' ultimo, l'Arte d'applicare la conoscenza metafisica delle leggi dell'essere e della vita alla direzione dei movimenti ordinariamente autonomi e involontari dell'anima inferiore o animale, chiamata anche, talvolta, incosciente, io subliminale, ecc. ».

Dopo avere osservato che non si deve confondere il « trattamento mentale » col magnetismo e con la suggestione perchè manca a questi ultimi il fattore

(1) Ed. Durville, Paris, 1913.

metafisico, che è essenziale nel primo, l'A. rileva che l'impresa a cui si è accinto è nuova per la Francia, ma non per l'America, ove la scienza della vita ha dato luogo a due importanti manifestazioni: la *New Thought* e la *Christian Science.*

« Queste due scuole rivali provengono da una medesima fonte: gli insegnamenti del magnetizzatore mistico, poi « guaritore metafisico », Parkhurst Phineas Quimbyos ».

« Attualmente, vi sono certo in America *parecchi milioni* di persone che professano apertamente la loro fede nel « trattamento mentale », che si basa sopra un solo Dogma: « l'esistenza di un Essere unico, il solo Essere reale, principio di tutto, del quale l'uomo fa parte — distinto da Esso, ma identico nella natura — e al quale perciò deve l'uomo appellarsi per ricostituire la propria armonia spirituale e materiale ».

In base a questa concezione, il Caillet, nei capitoli seguenti tratta della potenza di creazione propria alla volontà e dei mezzi atti a svilupparla; mezzi che rispondono ai due diversi principî che costituiscono l'essere umano, l'anima e il corpo, lo spirito e la materia: influire con un razionale regime del corpo sull'anima, e con un razionale regime dell'anima, sul corpo.

L'A. svolge quindi la sua dimostrazione da questo doppio punto di vista. Sulle traccie dell'antica sapienza orientale e occidentale, egli enumera e descrive i varî metodi escogitati per educare la volontà, per purificare i sentimenti, padroneggiare gli istinti, armonizzare le forze del pensiero, coordinando il tutto al sistema filosofico di cui si è fatto cenno e nel quale rientrano, fra l'altro, l'ipotesi della rincarnazione e la teoria del Karma. Passando in seguito alla terapeutica materiale, egli comunica i risultati di esperienze felicemente condotte su sè stesso per ciò che si riferisce all'igiene del corpo, respirazione, idroterapia. In fatto d'alimentazione egli propugna il vegetarianismo.

L'interessante volume si chiude con un capitolo dedicato all'argomento delle guarigioni conseguibili per mezzo della forza vitale.

a. b.

E. Katharine Bates: The coping stone. (1)

Ecco un piccolo ed elegante volume d'attualità. L'autrice non è alle sue prime armi, e mostra di avere una concezione perspicua delle lamentevoli condizioni della società odierna.

Non espone, è vero, che concetti ormai noti nel mondo dello psichicismo, ma sono cose queste che è bene siano ripetute sotto varie forme. Essa lo fa in modo molto attraente; il suo stile è chiaro e conciso, e si legge con piacere.

L'opera è divisa in sette capitoli in cui si passa a grado a grado dai più semplici consigli per la vita pratica e dai briosi esempî tolti da esperienze personali, alle più alte considerazioni spiritualistiche e filosofiche.

Non condivido alcune opinioni riguardo allo scetticismo che l'A. dichiara nutrire per gl'immensurabili poteri del pensiero e della volontà. Come pure mi sembra che parli un po' leggermente della Teosofia e dell'Occultismo quando dice che « nessuno di questi rami della scienza moderna potrà mai elevarci al disopra della sfera romorosa e tediosa delle tribolazioni quotidiane ».

(1) Greening & Co., Ltd, London 1912.

Pienamente d'accordo, invece, quando parla del matrimonio; è un capitolo, quello, che potrebbe anche essere letto a parte, anzi meriterebbe di esser conosciuto al giorno d'oggi in cui non si pensa, generalmente, che agli interessi *materiali* nel compire l'atto che sopra a tutti gli altri nella Vita richiede una consonanza di elementi psichici e di aspirazioni *spirituali*.

« L'uomo — essa scrive — che può dare alla sua donna un titolo, una automobile, e tutti i lussi e le comodità della vita, può non avere una sola idea in comune con lei al di là dell'apprezzamento di questi vantaggi materiali... e tuttavia consente allegramente di legarsi per sempre... col più solenne contratto che non dovrebbe essere sciolto che per morte o disonore! »

In massima è un libro che si legge con piacere; da tutte le pagine spira una freschezza di sentimento che spinge l'anima umana ad affrancarsi dal dolore, mediante l'evoluzione e il perfezionamento delle sue qualità più fulgide e più speciose.

Odisseo.

Archives de Psychologie. (1)

Riferendosi ad una concrezione, conservata nel museo etnografico di Ginevra e proveniente dallo stomaco di un *Nandù* (grandi uccelli corridori affini agli struzzi ed abitanti l'America meridionale), concrezione che, sospesa ad un cordoncino, serviva di amuleto agli Araucani ed ai Patagoni, W. Deonna, in un articolo intitolato: *A proposito di un caso di magia simpatica*, nota l'universalità della credenza nel potere delle concrezioni estratte dai corpi degli animali.

Esiste traccia di simili amuleti nella civilizzazione greca e romana: le pietre che si trovavano nella testa del drago o nel ventriglio del cappone dovevano dare l'invisibilità; quelle racchiuse nel corpo della cerva gravida dovevano facilitare il parto alle donne incinte che le recassero al collo. È noto che queste idee superstiziose si sono conservate nei tempi medioevali e moderni, e che innumerevoli sono le proprietà medicinali attribuite a questa o a quella concrezione o pietra tolta agli animali più svariati: pesci, rettili (coccodrillo e caimano), anfibi (rospo), uccelli, mammiferi, e minuziosamente descritte nei « Lapidarii » e perfino in antichi trattati di medicina.

Ritornando alla concrezione dello stomaco del *Nandù* osserva l'Autore, come con la sua mentalità *prelogica* l'uomo primitivo credesse ad un legame tra due esseri, tra due oggetti, ad una specie di influenza reciproca, che può prodursi in due modi: l'uomo esercitando una parte attiva, può influenzare l'animale o l'oggetto col quale si crede in relazione *simpatica*, o, al contrario, è, pessimamente, influenzato dall'oggetto o dall'animale.

Il talismano dei Patagoni e degli Araucani può essere adunque interpretato in due modi: esso doveva dare a coloro che cacciavano il *Nandù* una sorta di *possessione* sull'animale, facilitandone la cattura, oppure coloro che lo portavano sul corpo volevano assimilarsi le virtù del *Nandù* medesimo, tra le quali, importantissima per un cacciatore, la velocità della corsa.

L'interpretazione di simili talismani non è pertanto delle più facili.

Dott. ALZONA.

(1) Genève, 1913, t. XIII, n. 49.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI DI MILANO.

Comunicato.

Con la seguente lettera in data 7 ottobre, il cav. GINO SENIGAGLIA rassegnava alla Presidenza, in persona del sig. ACHILLE BRIOSCHI, le sue dimissioni:

Ill.mo sig. Presidente della Società di Studî Psichici
Milano.

Il persistere delle mie precarie condizioni di salute, che mi obbligano per un tempo indeterminato alla inattività ed alla lontananza da Roma, rende per me doveroso e necessario il rassegnare alla S. V. Ill.ma le dimissioni dalla carica di Vice-Segretario della Sede di Roma.

Nel compiere — con rincrescimento ma pur con ferma decisione — un tale atto, mi è grato di rivolgere il mio deferente saluto a Lei, egregio sig. Presidente, e agli altri membri del Consiglio direttivo.

Con ossequio

GINO SENIGAGLIA.

Ed è con vivo rincrescimento che la Presidenza e il Consiglio prendono atto della irrevocabile decisione e, mandando al cav. SENIGAGLIA un augurio e un saluto, ricordano, non solo le doti eccezionali che facevano di lui uno degli elementi più preziosi della nostra Società, ma anche i vincoli di profonda amicizia, che — in un periodo specialmente attivo e difficile della medesima — il comune lavoro e la reciproca stima avevano stretto fra noi.

In seguito alle dimissioni del cav. SENIGAGLIA, alla carica di Vice-Segretario per la Sede di Roma è stato nominato il sig. ANTONIO BRUERS, che già da tempo disimpegnava tale mansione.

PER LA PRESIDENZA E IL CONSIGLIO
Il Segretario
Angelo Marzorati.

 7-11-913 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Roma - Tipografia Moderna, Via del Portico d'Ottavia, 57.

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . . L. 5 — ※ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . . L. 6 — ※ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XIII — Fascicolo 11. Conto Corrente colla Posta 30 Novembre 1913

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.
GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

ROMA — Via Varese, 4 - ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andrea *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* ,, *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di " Luce e Ombra* ,, *Roma* — Capuana *Prof.* Luigi, *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del " Corriere della Sera* ,, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della " Royal Society* ,, *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* ,, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnelas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista " Estudios Psychicos* ,, *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista " Cuvintul* ,, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien* ,, *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt* ,, Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau* ,, *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

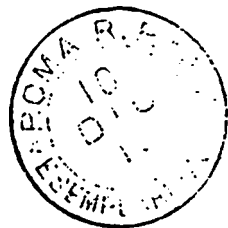
Antonio Fogazzaro, ***Senatore del Regno, Presidente Onorario.***

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm* Enrico — Moutonnier *Prof.* C.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto

Alfred R. Wallace

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

ALFREDO RUSSEL WALLACE.

È consuetudine quasi unanime di pseudo-scienziati e di profani l'associare sommariamente i fenomeni spiritici e i postulati che ne derivano, a stadî inferiori della psiche umana ancora ignara delle leggi naturali, e di considerare coloro che li propugnano quali campioni sopravvissuti di una razza preistorica nei quali rigurgita, mal digerito, il terrore dei padri e ripullula la tabe ereditaria dell'antico errore metasifico.

Ma tanto gli pseudo-scienziati quanto i profani, nel classificare così all'ingrosso quello che non conoscono, si scordano troppo spesso che fra queste anime infantili di selvaggi ritardatarî si contano le più elette intelligenze, i maestri dai quali il secolo apprese nuovi veri scientifici; e confondono quella che fu santa ma impulsiva reazione della coscienza alla tirannide sacerdotale, con ciò che è saggia instaurazione di metodo positivo, e che dovrebbe essere spassionata revisione degli antichi valori. La qual revisione non esclude ma implica le passate credenze, specialmente ove queste trovino qualche conforto di fatti e si alimentino di talune tendenze irriducibili, connaturate al fenomeno umano nella sua complessa espressione storico-psicologica.

Abbiamo detto che quando si tratta di spiritualismo si scordano facilmente i maestri, e se mai si rammentano perchè, l'*uomo* muore e bisogna pur dirne qualcosa, o si dissimula pietosamente la loro fede come se si trattasse di una vergogna inconfessabile, o si fanno delle pudiche riserve, con somma degnazione e sufficienza, tanto più oltraggiose alla memoria del trapassato, quanto più vorrebbero ostentare una quasi paterna indulgenza: « Grande scienziato... sovrano intelletto... mente vasta, precorritrice... Peccato che avesse la *debolezza* di credere agli spiriti! »

Non faremo carico a costoro del loro pudore, poichè è ben giusto che le anime timorose e piccole, non potendo assumere la proporzione delle grandi, cerchino, se non altro, di ridurle alla loro misura;

nè ritesseremo la lista ritrita degli illustri *deplorati* che ebbero fede nei destini immortali dell'anima umana, nelle infinite possibilità della materia e della vita, visibile o invisibile. Ci basti aver accennato alla pleiade gloriosa nel commemorarne l'ultimo scomparso, il grande naturalista inglese Alfredo Russel Wallace.

***

Alfredo Russel Wallace, nato a Usk nella Contea di Monmouth il giorno 8 gennaio 1822, compì i suoi studî nel Collegio di Hertford. Lavorò dapprima presso un fratello maggiore che esercitava la doppia professione di geometra-agrimensore e di architetto, ma lo lasciò ben presto per darsi allo studio della natura. Nel 1848 partì col Bates per l'America del Sud ove raccolse largo materiale per i suoi studî, e tornato a Londra dopo quattro anni di peregrinazioni pubblicò il risultato delle sue ricerche in un volume intitolato: *Viaggi sull'Amazone e sul Rio-Negro.* Nel 1854 lasciava di nuovo Londra per visitare l'Arcipelago malese, escursione che ebbe termine nel 1862.

Una strana coincidenza che attirò sul Wallace tutta l'attenzione e la simpatia del pubblico, fu quella che gli fece intuire, indipendentemente dal Darwin, la legge di selezione. E non fu poco il disappunto di quest'ultimo, che da anni lavorava in silenzio per raccogliere dati in appoggio alla sua tesi, quando ricevette dal Wallace per la *Linnean Society* una memoria sulla: *Tendenza delle varietà ad allontanarsi dal tipo originario.*

Quanta parte va fatta al Wallace, nello stabilire la paternità di questa gloriosa teoria, meglio che da ogni nostra parola può risultare da quanto il Darwin stesso scriveva ad un suo amico:

> Il trattato di questo giovane riassume tutte le idee fondamentali della mia teoria. Vi sono nell' opera del Wallace delle cose che sembrano tolte di peso dalla mia opera. Non ho mai pensato che potesse aver luogo una coincidenza così meravigliosa.

Nacque allora una gara di generosità fra i due scienziati nella quale il Wallace ebbe il sopravvento. Egli volle riconoscere al Darwin la priorità virtuale della scoperta, in quanto aveva concepito ed elaborato da più lungo tempo la teoria comune; nè mai si smentì questo suo atteggiamento che lo metteva, di fronte al suo emulo in linea secondaria. Epilogo e documento della nobile gara fu la contemporanea comparsa nel *Journal of the Linnean Society* della memoria del Wallace e di un riassunto provvisorio delle teorie del Darwin, svolte nell'opera che uscì un anno dopo: *Sulla origine delle*

Specie. Precedeva una nota in cui quest'ultimo metteva il pubblico al corrente della coincidenza, e si scusava di dover presentare prematuramente la sua idea.

Dalla teoria darwiniana doveva in seguito differenziarsi il Wallace che non trovava nella selezione naturale tutti gli elementi indispensabili alla evoluzione, e faceva concorrere nei periodi solenni della medesima un elemento spirituale.

L'attività scientifica del Wallace si svolse in un campo vastissimo che va dalla storia naturale alla sociologia, dallo spiritismo all'astronomia, e si concretò in numerose opere di cui segnaliamo le principali:

L'Arcipelago malese, il paese dell'Orang-utang e dell'Uccello del Paradiso (1869) — Contributi alla Teoria delle Selezione naturale (1870) — I Miracoli e il moderno Spiritualismo (1874) — Distribuzione geografica delle specie animali (1876) — La Natura dei Tropici (1878) — La Vita animale e vegetale nelle isole (1880) — La nazionalizzazione del suolo; sua necessità e suo scopo (1882) — Quarantacinque anni di studi statistici provano che la vaccinazione è inutile e pericolosa (1885) — Cattiva epoca; saggio sull'attuale crisi commerciale (1885) — Il Darwinismo (1889) — Lo spiritismo e il dovere sociale; Memoria presentata al Congresso Spiritista Inter. di Londra (1898) — Studi scientifici e sociali (1900) — Il posto dell'Uomo nell'Universo (1903) — La mia vita (1905) — Il Mondo della Vita (1910) — La Rivolta della Democrazia (1913).

All'esame di tanta mole non basterebbe un volume, nonchè il breve cenno che possiamo dedicare alla memoria dell'Autore; diremo soltanto che per ciò che riguarda le sue tendenze politiche egli era socialista così da propugnare una radicale riforma degli istituti sociali più consentanea ai progressi raggiunti. « Di fronte ad essi — egli diceva — il nostro sistema di governo, di giustizia amministrativa, di educazione nazionale e tutta la nostra organizzazione sociale e morale, è rimasta allo stato di barbarie ».

Ma veniamo a quanto più direttamente ci tocca, cioè alla posizione assunta dal Wallace nel campo delle nostre ricerche e della quale fu massimo esponente la sua opera famosa: *I Miracoli e il moderno Spiritualismo*.

Ecco in quali termini egli racconta la sua conversione.

Dai quattordici anni io vissi con un fratello maggiore di opinioni politiche e filosofiche avanzate, e perdetti presto e per sempre la possibilità di subordinare i miei giudizî a influenze clericali o superstiziose. Fino all'epoca in cui mi trovai per la prima volta in presenza dei fenomeni dello spiritualismo, io ero stato un perfetto scettico in filosofia e mi compiacevo degli scritti di Voltaire, di Strauss, di Carlo Vogt, ammiravo ardentemente, come ammiro tuttora, Erberto Spencer. Ero un materialista così fermo e radicato, che nel mio pensiero non poteva entrare la concezione di una vita spirituale, nè l'idea che

una funzione qualsiasi dell'universo non dovesse risultare che dalla materia e dalla forza.

Nondimeno i fatti sono di lor natura caparbi. La mia curiosità fu mossa dapprima da alcuni fenomeni, minimi ma inesplicabili, che potei constatare nella famiglia di un mio amico: il desiderio di sapere e l'amore della verità mi spinsero a proseguir le indagini. I fenomeni crebbero d'importanza e di varietà e si rivelarono lontani da ogni moderna spiegazione scientifica e disquisizione filosofica. Essi mi convinsero, costringendomi ad accettarli *come fatti*, molto tempo prima che potessi ammetterne la portata spirituale: nel mio sistema mentale non poteva allora entrare una tale nozione. A poco a poco il posto si fece, ma non per effetto di preconcetti teorici, bensì per la constatazione di fatti su fatti, dei quali non era possibile disfarsi.

Il volume costituisce una profonda e minuziosa disamina dei fatti e delle ragioni che tendono a provare l'esistenza di un mondo spirituale; stabilisce il valore etico e sociale della dottrina spiritica e conclude:

Lo spiritismo è scienza sperimentale e ci offre l'unica base ragionevole di una filosofia verace e di una pura religione. Elimina i termini di *soprannaturale* e di *miracolo* allargando la sfera d'azione delle leggi naturali. Con questo rivela e spiega quanta parte di verità contenessero le superstizioni e i pretesi miracoli di tutti i tempi. Concilia le opposte credenze e deve portare nella umana famiglia un accordo perfetto per quanto si riferisce alla religione. Esso dimostra l'origine e il numero degl'insegnamenti che gli uomini tanto spesso considerarono come emanazioni della Divinità.

Risulta da quanto precede che coloro i quali credono che i vantaggi offerti dallo spiritismo sieno comparabili a quelli di scoprire un delinquente o di prevedere l'esito di una corsa di cavalli, non solo dimostrano la loro ignoranza in materia, ma rivelano una parziale paralisi delle facoltà cerebrali, dovuta all'insegnamento materialistico che rende gli uomini incapaci di concepire seriamente la possibilità che la vita continui per un processo naturale anche dopo la morte del corpo.

Lo spiritualismo dunque non costituisce una pura *curiosità psicologica*, o la determinazione di una legge naturale finora ignota, ma bensì una vasta scienza che ci conduce ai risultati più grandi, più importanti, più pratici. Questa scienza si accaparra le simpatie dei moralisti, dei filosofi, dei sociologhi, di tutti coloro che portano in cuore lo spirito della giustizia, del progresso, degli alti destini del genere umano.

Diremo subito che questa fede del Wallace così forte e giovanile non è la nostra, nè è tale che possa rispondere a tutte le esigenze della critica; esigenze che si vennero imponendo in seguito allo studio comparativo dei fatti il quale ci portò necessariamente ad estendere il concetto di spirito ed a considerarlo sotto l'aspetto di più grandi e universali rapporti.

Ciò non ostante l'opera del Wallace è pur sempre, e rimane, un suggestivo incitamento, e conserva tutto il suo fascino per le anime

già preparate, che aspettano il primo afflato spirituale per aprirsi ad una fede così logica e consolante, così consentanea a tutte le aspirazioni del sentimento. Ma essa è opera di affermazione e di fede nella quale i punti oscuri e contradditori dello spiritismo non vengono, non diciamo risolti, ma neppur adombrati. Per cui, nonostante la nostra venerazione per il grande naturalista, noi siamo per la vastità del problema come venne prospettato da Federico Myers, integrato, anzi da quello della materia, poichè se lo spirito esiste - e noi lo crediamo - esso deve rappresentare la sintesi di tutte le energie e implicare, anzichè escludere, il mistero delle forme.

Non vogliamo entrare nel merito dell'opera invero originale del Wallace: *Il posto dell'Uomo nell'Universo* nella quale l'autore vuol dimostrare, e con argomenti non al tutto disprezzabili, che la nostra piccola terra, occupa il centro dell'universo stellare, circoscritto dalla via lattea; opera che si potrebbe definire il supremo sforzo dell'ottimismo spiritualista di Alfredo Russel Wallace.

Per coloro i quali ai titoli accademici annettono qualche valore, diremo che il Wallace era membro della *Società Reale di Londra*, Presidente della *Società Antropologica*, ed era stato gratificato, per le sue benemerenze scientifiche, di una pensione governativa.

Egli morì il 7 novembre scorso nel suo eremo di Wimborne, in età di 91 anni.

LUCE E OMBRA.

La natura dei fenomeni.

Un' altra argomentazione che si eleva abitualmente contro la realtà dei fenomeni spiritici: « Questi fenomeni, si dice, sono molto incerti; non è dato riscontrarli; non seguono alcuna legge. Provateci ch'essi presentano delle leggi definite come tutti gli altri gruppi di fenomeni naturali, e noi li crederemo ». Quest'argomento, che ad alcuni pare di un certo peso, è effettivamente un non senso. I fenomeni allegati (poco importa se falsi o veri) son tali che sembrano derivare dall'azione d'intelligenze indipendenti, epperò son chiamati spiritici o sovrumani. Se si fosse trovato che essi dipendono da leggi stabilite e non da una libera volontà, nessuno mai gli avrebbe supposti spiritici. L'argomento non è dunque se non il semplice enunciato di una conclusione preconcetta, cioè: « Fino a che i vostri fatti vorranno provare l'esistenza d'intelligenze distinte, noi non li crederemo; dimostrateci che essi obbediscono ad una legge fissa e non già ad una intelligenza, e allora noi li crederemo ». L' argomento mi pare infantile, eppure esso è invocato da persone che la pretendono a filosofi.

A. R. WALLACE.

DEI FENOMENI PREMONITORI.

(Cont.: v. fasc. prec. pag. 442).

— Sottogruppo (L). *Premonizioni d'incidenti insignificanti e praticamente inutili.*

Per taluni eminenti indagatori nel campo metapsichico, quest'ordine di premonizioni costituisce il maggiore ostacolo onde ammettere l'esistenza di un'intenzionalità qualsiasi nei fenomeni premonitori, e conseguentemente riconoscere la validità dell'ipotesi secondo la quale una parte fra i medesimi avrebbe origine estrinseca.

In altri termini: trovandosi essi di fronte ad episodi che da un lato risultano tipici esempi di chiaroveggenza nel futuro, e dall'altro consistono nella realizzazione di fatti insignificanti, triviali ed inutili, (ciò che apparentemente denoterebbe assenza di finalità), non sanno trattenersi dal generalizzare considerando in massa le premonizioni quali manifestazioni di una legge psicofisiologica ignorata, avente a sede esclusiva la subcoscienza, dalla quale emergerebbero in date circostanze e in forza di un cieco automatismo.

Noi, fedeli al principio di non avventurare deduzioni generali in base a indagini parziali, ricorderemo che se si riscontrano incidenti premonitori d'ordine insignificante ed inutile, se ne rinvengono altri in cui l'intenzionalità risalta palese e indubitabile; dal che ne consegue logicamente che l'esistenza dei primi non conferisce il diritto di sopprimere i secondi; tanto più se si considera che i primi risultano un'infima minoranza nella casistica premonitoria, ciò che indurrebbe piuttosto a considerarli quali eccezioni confermanti la regola; nel qual caso non rimarrebbe che ad analizzarli e compararli fra di loro onde presumibilmente scoprire i rapporti che li connetterebbero agli altri, e vedere se per avventura non risultassero a loro volta forniti di una finalità *sui generis.*

Rammento che nell'introduzione al presente lavoro, io mi espressi in proposito come segue:

Nè con l'ipotesi rincarnazionista, nè con quella fatalista si perverrebbero a spiegare i casi d'ordine insignificante e triviale, considerato che i medesimi non potrebbero ritenersi preordinati a scopi di perfezionamento morale dallo

spirito in via di rincarnarsi, e tanto meno considerarsi l'effetto di una fatalità inesorabile, dal momento che risultano di una futilità e inutilità complete, sia moralmente che materialmente. Ad ovviare a questa difficoltà si affaccerebbe un'ipotesi che apparirebbe anche l'unica fondata su dati di fatto indiscutibili, e consisterebbe in ciò, che le premonizioni dell'ordine indicato dovrebbero considerarsi manifestazioni a sè, di cui sarebbero responsabili le personalità subcoscienti od estrinseche (si badi, ch'io non mi pronuncio sul vero essere delle personalità stesse), le quali anzitutto trasmetterebbero telepaticamente al sensitivo, in forma di visione onirica o in altre guise, una data situazione futura in cui egli od altri dovrebbero trovarsi, per quindi adoperarsi a provocarne la realizzazione in virtù di suggestione esercitata telepaticamente sul sensitivo o gli altri interessati; e ciò a scopo (questo lo affermano le personalità in discorso) d'impressionare gli animi, di scuotere lo scetticismo degli uomini, d'infondere in loro l'idea di un mistero nella vita, riconducendoli a meditare sulla possibilità dell'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo. In pari tempo la loro azione sarebbe pressochè limitata ai fatti insignificanti, poichè non sarebbe loro possibile — salvo casi speciali — di suggestionare telepaticamente, o determinare in altre guise gli uomini ad azioni di qualche importanza.

Per quanto il ricorrere ad un'ipotesi siffatta possa sembrare ardito, e per quanto siano rari i casi premonitori da cui ne scaturisca evidente la prova, d'altro lato esistono fatti i quali provano come le personalità medianiche pervengano in date circostanze a influire effettivamente sul corso delle azioni umane; bene inteso, non già in via normale, ma limitatamente ai casi di sensitivi suscettibili di sottostare ad influssi telepatici o medianici; e di ciò fanno fede taluni episodi conseguiti nelle sedute sperimentali con la Piper ed altri medium, come a suo tempo dimostreremo.

Così mi espressi nell'introduzione, e il momento di dimostrarlo è venuto. Esordirò con l'osservare che per conseguire lo scopo, si richiederebbe anzitutto di fornire la prova che negli ordinari fenomeni di trasmissione telepatica si verifichi talvolta il fatto analogo di un « agente » che determini il « percipiente » ad azioni speciali.

Orbene: non difettano gli esempi di tal natura. Ecco due tipici episodi che rispondono al caso, e che per brevità riassumerò. Li tolgo dal « Journal of the S. P. R. », Vol. VII, pag. 13.

Miss Emma Foy narra che un mattino in cui erasi recata in chiesa, lasciando solo in casa il signor F., questi ebbe ripetutamente l'audizione allucinatoria della frase: « Sali nella camera dei bimbi ». Per liberarsi da tale spiacevole impressione, egli vi salì, e trovò che i canarini di Miss Foy erano fuggiti dalla gabbia. La finestra essendo aperta, fece appena in tempo per riprenderli. Quando Miss Foy fu di ritorno e venne informata dell'accaduto, capì di esserne stata la causa, e spiegò che mentre stava in chiesa, si ricordò di non aver chiusa la

gabbia dei canarini, per cui desiderò vivamente che al signor F. venisse in mente di salire nella camera ad impedirne la fuga. E quel desiderio intenso si tradusse in impulso telepatico determinatore dell'azione corrispondente.

Nell'episodio esposto, l'azione telepatica risulta involontaria ; in quest'altro, occorso alla signorina medesima, è invece volontaria.

Miss Foy era impiegata in qualità d'istitutrice nella famiglia F., e con lei si trovava una cameriera che soleva ricevere attenzioni e gentilezze da una vecchia signora decaduta e poverissima. Si provò a suggerirle mentalmente di compensarla in qualche modo conservando l'anonimo per non offenderla. Pochi giorni dopo occorse a Miss Foy di recarsi dalla signora in questione, che subito le raccontò esserle capitato un caso strano: aveva ricevuto una lettera anonima contenente una piccola somma in francobolli. A scopo d'indagine, Misse Foy si recò dalla cameriera a raccontarle il fatto, ed ella arrossendo disse: « Non fatene parola con alcuno: sono io che pensai a mandarle un piccolo aiuto in quella forma per non urtare i suoi sentimenti, sapendola orgogliosa. *Fui spinta a farlo da un impulso irresistibile.*

I casi della natura esposta dimostrano chiaramente come sia possibile determinare telepaticamente ad azioni precise una data persona, la quale per lo più rimane inconsapevole del fatto, e crede agire volontariamente.

Ne consegue che *a priori* non potrebbero accamparsi difficoltà contro l'ipotesi che conferisce analoghi poteri alle personalità medianiche.

Inoltre, l'ipotesi stessa verrebbe *a posteriori* confermata dalle risultanze di fatto; ed ecco alcuni esempi in sostegno di quanto affermo.

Questo primo episodio si riferisce a una premonizione mancata. Il dott. Ermacora narra:

Farò cenno anzitutto di un insuccesso, il quale prova all'evidenza come le personalità medianiche operino per suggestione anche sul soggetto a fine di realizzare la premonizione. La personalità B. aveva una volta preannunciato un piccolo incidente, il quale si basava sopra un errore che la signora Maria avrebbe fatto nel confezionare degli oggetti in biancheria. Ora, il giorno precedente a quello fissato per la realizzazione, la personalità B. annullò la premonizione, *dicendo che non riuscì a far sbagliare la Maria.* (Rivista di studi psichici, 1896, pag. 330.

Desumo quest'altro episodio da una lunga e interessante relazione del prof. Oliver Lodge (Proceedings of the S. P. R., Vol. XXIII) riguardante una serie di sedute sperimentali in cui si manifestava la

personalità medianica del Myers. Quest'ultimo era morto in data 17 gennaio 1901. Il giorno 30 gennaio, la medium Miss Rawson scriveva automaticamente in suo nome: « Io mi manifesterò pel tramite di Mrs. Thompson. Il mio vivo desiderio era di tornare per dirvi ch'io vivo, e che la mia nuova esistenza è in gran parte conforme a quanto avevo immaginato... *Io predisposi Mrs. Thompson, che si presterà all'uopo,* ma non mi manifesterò che per breve tempo » (pag. 222). Conforme a tali affermazioni, e ad insaputa di quanto la Rawson aveva scritto, la signora Thompson *che da lunghi anni aveva rinunciato a tener sedute, si sentì spinta irresistibilmente a riprenderle,* e a tale scopo si recò a Birmingham dal prof. Oliver Lodge, in casa del quale tenne due sedute interessantissime, in cui la personalità comunicante fu precisamente il Myers (pag. 198).

Tolgo quest'ultimo episodio dal libro del dott. Maxwell: « Les phénomènes psychiques » (pag. 240). Egli narra di una giovane medium perseguitata da un corteggiatore importuno e pericoloso, il quale vedendosi respinto aveva risoluto di vendicarsi. Durante una seduta, la personalità comunicante scrisse: « Non lasciate uscire quest'oggi la medium. Penserò io a sbarazzarvi di questo giovane pericoloso *facendo nascere nell'animo di lui* il desiderio di un viaggio dal quale non tornerà più ». Due o tre giorni dopo si venne a sapere che il giovane era improvvisamente partito per l'Algeria ».

Nei due ultimi casi citati si contengono preannunci realizzatisi, e che per l'indagatore risulterebbero d'ordine schiettamente premonitorio se non fosse per la circostanza che le personalità medianiche, anzichè lasciarli credere tali, fecero comprendere, o dichiararono esplicitamente, che li determinerebbero esse medesime influenzandó telepaticamente le persone designate.

Da ciò la deduzione che i fenomeni telepatici e medianici autorizzano a presupporre che ogni qual volta si conseguano premonizioni tanto insignificanti da non comprenderne la finalità, ci si trovi di fronte a manifestazioni analoghe; presupposizione che ne giustificherebbe la genesi conferendo loro un'intenzionalità *sui generis,* e che sarebbe avvalorata dalle esplicite dichiarazioni in tal senso delle stesse personalità medianiche.

E ben sovente gli episodi che andremo citando suggeriscono irresistibilmente siffatta spiegazione. Così, ad esempio, il seguente.

Caso CXII. — Lo desumo dal Vol. XX, pag. 331, dei " Proceedings of the S. P. R. „ e fa parte dell'interessante rapporto di Mrs. Verrall sulle proprie esperienze di scrittura automatica.

Il giorno 11 dicembre 1901, Mrs. Verrall scrisse automaticamente queste frasi enigmatiche: « Niente è da trascurare; anche gli eventi più insignificanti possono servire; sii fiduciosa. Per esempio, questo incidente: Il freddo era glaciale, e una candela diffondeva una luce fioca. Egli leggeva Marmontel, sdraiato su di un sofà, o sul letto, alla luce di una semplice candela. Essa certamente se ne ricorderà. Il libro era preso in imprestito; non gli apparteneva punto; parlò del suo contenuto ».

Il messaggio terminava con un tentativo di scrivere il nome « Sidgwick ».

Mrs. Verrall supponendo che tutto ciò riguardasse Mrs. Sidgwick, le inviò il messaggio; e questa in data 17 dicembre, rispose ch'esso non aveva significato per lei, e che qualora nei documenti di scrittura automatica affidati alle sue cure avesse rinvenuto allusioni in relazione al messaggio, ne avrebbe avvertita Mrs. Verrall. Nel giorno stesso, quest'ultima si sentì spinta irresistibilmente a scrivere automaticamente, sebbene avesse deciso di astenersene durante la propria assenza da casa; e vennero dettate queste altre frasi: « Sono io che desideravo scrivere. Il nome Marmontel è esatto. Era un libro francese; credo fossero le sue memorie. Il nome di Passy può aiutare a ricordare: Passy, o Fleury. Il nome di Marmontel non appariva sulla copertina; il libro era rilegato all'antica, ed era preso in imprestito; erano due volumi. Di tutto ciò non bisogna cercare il bandolo nei vostri scritti automatici; è un tentativo per fare che qualcuno si ricordi di questo incidente ».

Nel gennaio del 1902, Mrs. Verrall scrisse a un amico di famiglia, invitandolo per qualche giorno a casa sua. Egli rispose accettando; e il primo di marzo, a tavola, disse incidentalmente di aver letto da poco Marmontel.

Risultò ch'egli aveva letto le « *Memorie* » di quest'ultimo; che *le aveva prese in imprestito* dalla biblioteca di Londra, portando seco il primo volume a Parigi, dove l'aveva letto in due riprese, nelle sere del 20 e del 21 febbraio; che in entrambe le circostanze lo aveva letto *al lume di una candela,* la prima volta *stando coricato sul letto,* la seconda *sdraiato su due seggiole;* ch'egli *aveva parlato a lungo del suo contenuto* con gli amici di Parigi; che in quelle sere la temperatura era assai rigida, per quanto non scendesse a zero; che il libro *era rilegato all'antica,* ma che contrariamente all'asserto del messaggio, il nome di Marmontel era scritto sul dorso del libro (non però sulla copertina, e lo scritto parlava della copertina); che l'opera era in tre volumi, di cui però il signor Marsh *non ne aveva letti che due;* infine che la sera del 21 febbraio egli aveva letto un capitolo in cui Marmontel narrava la scoperta fatta di un dipinto *a Passy,* il tutto connesso a un incidente nel quale *Fleury* rappresentava una parte importante.

Questo il riassunto del caso strano. *Mrs.* Verrall osserva in proposito:

È da rilevare come i messaggi del dicembre 1901, descrivano al passato un incidente che doveva effettivamente occorrere due mesi e mezzo dopo nel febbraio 1902, e che indubbiamente era imprevedibile al momento in cui furono conseguiti. Seppi dal signor Marsh che l'idea di leggere Marmontel gli venne poco prima della sua gita a Parigi. È molto probabile che s'egli non avesse avuto occasione di vedermi quasi subito dopo il suo ritorno, quando cioè la

sua mente era ancora piena dell'ultima lettura, io non avrei mai scoperta la veridicità profetica dei messaggi del 16 e del 17 dicembre.

Le considerazioni accennate traggono logicamente e irresistibilmente a concludere come la personalità medianica responsabile dei messaggi premonitori, sia stata l'agente che ne determinò la realizzazione influendo telepaticamente sulle persone designate. E qualora si tenga conto degli esempi riferiti in precedenza, i quali attestano che un identico processo si riscontra talvolta nei casi ordinari di trasmissione telepatica, il presupposto in questione assurge quasi al grado di certezza.

Tale altresì è l'opinione del prof. Oliver Lodge, il quale osserva in proposito come la circostanza di aver taciuto il nome di chi doveva leggere il libro designato, valga a dimostrare l'esistenza di un'intenzionalità dirigente lo svolgimento dei fatti. Egli scrive:

Questa reticenza è caratteristica nel messaggio; e sebbene da taluno potrebbe superficialmente venir considerata dal lato sarcastico, sta di fatto che risulta essenziale per la buona riuscita della predizione. Qualora infatti il nome del Marsh fosse stato svelato, in tal caso Mrs. Verrall gli avrebbe scritto immediatamente, dando luogo a un' inchiesta prematura che avrebbe sciupato ogni cosa. Per converso, l'ignoranza in cui si lasciò Mrs. Verrall su tal punto, permise che il signor Marsh conducesse a termine inconsciamente la premonizione, ignaro che di ciò si trattasse, e conseguentemente rimanendo libero da qualsiasi influenza suggestiva. (The survival of Man, pag. 158-159).

Dalla predetta osservazione del Lodge ne scaturisce un'altra, ed è che tale forma di reticenza intenzionalmente voluta nell'intento palese di non ostacolare lo svolgersi di una premonizione determinata telepaticamente, porta naturalmente a riflettere alle analoghe reticenze quali si riscontrano nelle premonizioni *che non salvano*, reticenze intenzionalmente volute allo scopo di non ostacolare il corso degli eventi che si preparano. Ora il fatto di rinvenire la medesima caratteristica nei due ordini estremi di manifestazioni premonitorie, non può non far pensare a una presumibile comunità d'origine; ciò che implicherebbe l'esistenza di entità spirituali preposte a governo dei destini umani, o, in altri termini, ciò che tornerebbe a conferma dell'ipotesi " fatalista „.

Casi CXIII, CXIV, CXV. — Gli episodi seguenti vennero prima pubblicati nel " Grand Magazine „, e in seguito investigati dal professor Hyslop, che li ripubblicava con aggiunte nel " Journal of the American S. P. R. „ (1909, pag. 492). Il percipiente, signor J. K., scrive:

... Io sono dotato della facoltà di scorgere cose invisibili per gli altri.

Non vidi mai fantasmi di defunti, ma in compenso scorgo scene e persone esistenti; ed ecco qualche esempio del genere.

Primo caso.

Addì 28 Agosto 1905, il signor H. mi scriveva fissandomi appuntamento in New-York, alle ore 9.30 del 31 Agosto. Conformemente, all'alba del 31, lasciai Filadelfia per recarmi al convegno. Durante il viaggio lessi i giornali fino alla stazione di Trenton; quindi sentendomi stanco, mi allungai sui cuscini lasciando che la mente divagasse. D'un tratto mi vidi seduto in una camera, di fronte a una porta aperta che mi permetteva di scorgere nell'anticamera. Splendeva il sole, o piuttosto io ne osservavo il riflesso nella camera attigua. Da quella porta vidi entrare un uomo alto e robusto, con in testa un berretto nero da corse. La visione era assolutamente chiara e naturale come al vero, per quanto nulla significasse per me, che non conoscevo nè l'ambiente nè la persona.

Giunto a New-York, e non sapendo orientarmi per trovare l'ufficio del signor H., ne chiesi a una guardia; ma le sue indicazioni non risultando sufficienti, mi recai da un tabaccaio per ulteriori ragguagli. Accenno a questi particolari perchè dimostrano ch'io non conoscevo affatto la località dove mi dirigevo. Senza troppe difficoltà pervenni alla meta, entrai nell'ufficio, e chiesi del signor H. Mi si rispose che non era in ufficio, che poteva giungere da un momento all'altro, e che mi accomodassi. Mi sedetti di fronte alla porta per la quale ero passato, e ciò fatto, riconobbi immediatamente l'ambiente da me visualizzato in treno, fatta eccezione del sole che non splendeva. Ma non andò molto che il sole fece capolino fra le nubi, e allora mi avvidi che illuminava l'altra camera nell'identica guisa visualizzata. Subito dopo avvertii l'eco di un passo pesante nell'anticamera, e si presentò sulla soglia *un signore alto e robusto, con in testa un berretto nero da corse,* il quale mi venne incontro stringendomi calorosamente la mano, per quanto io non lo conoscessi affatto: egli mi aveva scambiato per un altro. Tutto ciò accadde due ore dopo la visione avuta.

Secondo caso.

Mi avvenne ai primi dello scorso Febbraio. Avevo finito di pranzare, e m'indugiavo a sedere, allorchè mi vidi improvvisamente nel mio ufficio, in piedi vicino alla porta, e a me di fronte alla distanza di un metro, appoggiato a un'alta scrivania, col dorso rivolto alla porta, un signore attempato, alto, grigio e in maniche di camicia. A me di fianco, a sinistra, stava un altro signore.

La visione era stata fugace, e non mi fu possibile riconoscere il signore in maniche di camicia, per quanto fossi sicuro di conoscerlo. All'altro signore di sinistra non avevo badato.

Raccontai subito la visione a mia moglie, e il domani, a tre impiegati del mio ufficio, aggiungendo che si sarebbe realizzata in quel giorno.

Verso l'una pomeridiana, mentre m'intrattenevo con un cliente, mi accadde inavvertentemente di collocarmi nella posizione visualizzata, e scorsi in distanza un signore che riconobbi subito per quello della mia visione; per cui dichiarai tosto dinanzi ai presenti: « Ecco il mio uomo che viene ». Quel signore non

aveva intenzione di venirmi a trovare, ma conoscendomi e vedendomi sulla porta dell'ufficio, gli venne voglia di entrare a salutarmi. E conversando, erasi appoggiato a un'alta scrivania, col dorso rivolto alla porta, assumendo l'esatta posizione in cui l'avevo scorto nella visione, meno la circostanza che non era in maniche di camicia. Ma ecco ch'egli si lagna per l'eccessivo calore irradiato dal camino, e così dicendo, si toglie il soprabito e il cappotto, riprendendo quindi in maniche di camicia, la posizione di prima. E con ciò la mia visione venne a realizzarsi appieno!

Terzo caso.

Pochi giorni or sono, alle ore sei e un quarto di sera, appena finito il pranzo, mi apparve una giovane signora vestita di bianco, con un soprabito nero e senza cappello. In pari tempo, ebbi l'impressione che nella sera stessa dovevo vederla.

Un'ora e mezza dopo, vennero a trovarmi diverse persone, tra le quali la signora in questione, vestita in guisa identica alla visione.

Naturalmente presi a interrogarla, e seppi che al momento in cui m'apparve essa non aveva alcuna idea di venire a trovarmi, e fu per pura combinazione che vi si decise. Aveva pranzato con una famiglia di miei vicini, e dopo l'asciolvere, quando cioè mi era già apparsa, il capo di famiglia disse che aveva da parlarmi, e propose alla signora in discorso di unirsi alla comitiva per venirmi a trovare. Essa mi garantì che cinque minuti prima, non sapeva di venire.

Questo il genere di fenomeni cui vado soggetto frequentemente; e posso aggiungere che quando simili visioni mi occorrono da sveglio — come nei casi esposti — io mi sento sicuro che dovranno realizzarsi, ciò che non manca mai di avvenire. Tuttavia non sono in grado di stabilire il giorno e l'ora del loro compimento, e riesco soltanto a presupporlo in guisa approssimativa, avendo notato che di regola, quanto più la visione si mostra a me vicina, tanto più presto deve realizzarsi...

— *Caso CXVI.* — Il maestro Carlo Mittelmayer, istitutore a Dingolfing (Bassa Baviera), inviava al dott. Bormann, in data 27 ottobre 1899, la relazione del seguente incidente personale:

Nell'anno 1891, io ero istitutore in un piccolo villaggio di Wallerdorf. Una notte sognai con grande intensità di visione che il signor F. di Kunzig, villaggio a noi vicino, mi mandava un contadino, reduce dalla messa, per avvertirmi che al tocco sarebbe venuto a prendermi per fare insieme un'escursione al villaggio di Forsthart. Questo signore F. si trovava da poco stabilito a Kunzig, e non avevamo mai fatte escursioni assieme. Quindi, nel sogno, vidi sopraggiungere il signor F., e di conserva attraversammo il villaggio, uscimmo alla campagna, osservammo alcuni contadini di mia conoscenza, intenti al lavoro dei campi, e finalmente giungemmo a Forsthart, dove incontrammo un crocchio di ecclesiastici e di maestri. Sempre nel sogno, io notai che vicino al crocchio sedeva un signore a me noto per le sue tendenze socialiste, il quale lasciava spuntare con ostentazione dalla tasca una copia del *Munchener Post*, probabilmente per irritare gli ecclesiastici...

Orbene: il domani si realizzò quanto avevo sognato. Alle ore 8 e un quarto,

il contadino reduce dalla messa, venne a compiere il mandato del signor F.; e al tocco, questi puntualmente comparve per la passeggiata. Traversammo insieme il villaggio, e uscendo alla campagna osservammo i contadini da me conosciuti, intenti al lavoro dei campi. A questo punto non seppi trattenermi dal raccontare all'amico il sogno fatto, ch'egli naturalmente non pervenne a interpretare. Giunti a Forsthart, incontrammo il crocchio dei signori visti in sogno, nonchè l'uomo dal *Munchener Post* facente capolino dalla tasca. Un signore del crocchio chiese ed ottenne di vedere il giornale, ch'egli percorse rapidamente. Conteneva un'appendice del Flugger, di cui non ricordo il nome, ma in cui si trovava un passaggio eccessivamente verista e che scandolezzò profondamente gli ecclesiastici. — Pertanto, il sogno fatto erasi realizzato dal principio alla fine.

(La moglie del relatore conferma in questi termini: « Io sottoscritta dichiaro avermi mio marito raccontato il sogno al momento in cui si svegliò. La sua realizzazione fu così immediata e completa da riempirci di stupore ». — Firmata: M. Mittelmayer, in « Revue des études psychiques », 1902, pag. 284).

— *Caso CXVII.* — Il signor R. A. Fleury, della « Société universelle d'études psychiques », inviava alle « Annales des sciences psychiques » (1907, pag. 194), il seguente episodio occorso alla consorte di un suo intimo amico.

Il 13 maggio 1904, verso le ore due pomeridiane, la signora M. A. si trovava a letto in preda a un accesso di febbre. A un dato momento aperse gli occhi e vide un fantasma di donna curvato su di lei. Non ne scorse che il busto, in basso del quale stava scritto un nome: *Maria*, ed un cognome, di cui ella non pervenne a leggere che le due ultime sillabe: *et*.

Il 15 maggio, la signora A. lasciava Parigi, per andarsi a stabilire a Montgeron o a Crosne (Seine-et-Oise). In quest'ultimo paese trovò un alloggio al primo piano di una casa, nella quale il piano terreno era occupato da un'altra famiglia.

La sera del 24 maggio, giorno in cui essa prese possesso dell'appartamento, la vicina del piano terreno si recò a salutarla, e la signora A. ravvisò tosto in lei la donna dell'apparizione. Chiese il di lei cognome, e seppe che si chiamava Galich*et*. Allora essa esclamò: Ora sono certa che il vostro nome è Maria. E così era infatti.

Il marito della signora A., che è mio intimo amico, mi confermò che sua moglie, fino al momento in cui lasciò Parigi, ignorava l'esistenza del paese di Crosne. (Firmato: R. A. Fleury).

— *Caso CXVIII.* — Il pubblicista Henri Buisson, comunicava alle « Annales des sciences psychiques » (1907, pag. 610), il sogno seguente, a lui medesimo occorso:

Nella notte dal 9 al 10 aprile scorso, sognai che il portinaio veniva a battere alla mia porta, annunciandomi: « Signore, per ordine del prefetto Lepine, siete licenziato, avendo voi tenuto i lumi accesi dopo le nove ». Stupito, guardai nella strada, e scorsi il prefetto Lepine in costume siffattamente eccentrico che ne scoppiai dalle risa. Non potevo figurarmi un prefetto addobbato nel seguente

modo: Vestaglia chiara, cappello floscio, un piede calzato in uno stivale, l'altro in una pantofola. Naturalmente io non l'avevo mai visto in simile tenuta. Nel tempo stesso (sempre in sogno), vidi scoppiare un grande incendio in una casa vicina, e mi recai subito a prestare man forte, compiendo atti di grande valore.

Come sempre, appena sveglio, raccontai il sogno a mia moglie. Il giorno passò senza che nulla avvenisse. Alla sera, verso le 8 e mezza, e quando noi eravamo a pranzo, avvertimmo il frastuono dei pompieri che passavano di corsa. Ci precipitammo alla finestra, e scorgemmo a sinistra, nel viale Clichy, i riflessi di un grande incendio. Erano i lavatoi della via Jacquemont che bruciavano. Mi recai sul luogo del disastro; e dopo essermi fatto largo tra la folla penetrando oltre il recinto vietato, il primo ch'io vidi fu il prefetto Lepine, in vestaglia chiara, cappello floscio, un piede calzato in uno stivale, l'altro in una pantofola! Venni in seguito a sapere che in quel giorno il prefetto erasi ferito a un piede, motivo per cui fu obbligato a calzare una pantofola.

(La moglie e il fratello di Henri Buisson testificano che il sogno venne loro raccontato prima della sua realizzazione).

— *Caso CXIX.* — Mrs. Sidgwick nella sua monografia « On the evidences for Premonitions » (Proceedings of the S. P. R., Vol. V. pag. 345), riferisce quest'altro episodio occorso a una giovane signora di sua conoscenza, la quale non desidera che venga pubblicato il di lei nome.

Circa un anno fa, io feci un sogno notevolissimo per la sua vivacità. Mi pareva di trovarmi nel parco di Richmond (vicino a Londra) con mia sorella, e di scorgere sopra un sedile una spilla-medaglione, ch'io presi e diedi in regalo alla cameriera. Il mattino seguente raccontai il sogno a mia sorella, nonchè alla cameriera in questione.

Quando il sogno occorse, io non avevo idea che si potesse andare il domani al parco di Richmond. Nondimeno vi andammo, e mentre con mia sorella mi dirigevo verso un sedile, scorgemmo entrambe simultaneamente una grossa spilla-medaglione posata su di esso. Mia sorella, come più anziana, la reclamò per sè, ma qualche giorno dopo me la diede, ed io ne feci regalo alla mia cameriera.

(La sorella della percipiente scrive: Certifico che il sogno fatto da mia sorella, riguardante una spilla-medaglione da lei trovata nel parco di Richmond, mi fu da lei raccontato nel mattino stesso in cui l'ebbe, vale a dire, prima che si realizzasse).

— *Caso CXX.* — Lo tolgo al « Journal of the S. P. R. (Vol. XII, pag. 312), e si riferisce alla morte di un cardellino. Il signor E. J. Bowring scrive in data 11 febbraio 1906:

Nella notte del 23-24 gennaio 1906, io ebbi un sogno vivacissimo, in cui vedevo un cardellino favorito di mia moglie disteso nell'acqua, con le ali aperte. Nel sogno, apersi la porta della gabbia, e introdussi la mano per salvarlo; ma quando stavo per coglierlo, mi svegliai. In quel mattino medesimo raccontai il sogno a mia moglie. Esso differiva dagli altri in quanto l'incidente non era

collegato ad alcun altro: tutto il sogno consisteva in quell'unico episodio. (Firmato: E. J. Bowring).

La signora Bowring scrive a sua volta: « Nel mattino del 24 gennaio, mio marito svegliandosi raccontò: « Ebbi un vivido sogno che si riferisce al tuo cardellino. Lo vedevo giacere come morto nella cunetta dell'acqua, con le ali aperte ». A tali parole, mi alzai, scesi in basso a guardare nella gabbia, e quando vidi libera la cunetta dell'acqua e vivo il cardellino, mi sentii rinfrancata. Non si può dire però ch'io fossi rassicurata: dimodochè non rimasi troppo sorpresa quando il mattino seguente rinvenni disteso nella cunetta dell'acqua, con le ali aperte, il mio cardellino morto. Mi erano morti in passato altri uccelli, ma sempre con le ali chiuse. La mia gabbia ne conteneva allora dieci o undici, fra i quali non vi era che un solo cardellino, il quale era il mio favorito. In precedenza non vi erano stati discorsi o incidenti che potessero suggerire o giustificare un sogno siffatto... (Firmata: Florina Bowring).

— *Caso CXXI.* — La percipiente, Mrs. Effie Johnson, va frequentemente soggetta a visioni d'ordine telepatico e profetico, ed ha la lodevole abitudine di prenderne nota immediata in un albo apposito, disposto in tre colonne, nella prima delle quali essa registra la visione avuta, nella seconda il suo significato presumibile, nella terza le modalità con cui si realizza.

In data 20 marzo 1897, essa notava quanto segue:

Vidi me stessa uscire da una bottega le cui vetrine erano completamente vuote. In virtù di una speciale intuizione solita ad accompagnare in me tali visioni, io seppi che quella bottega, per quanto ordinata all'inglese, si trovava in contrade straniere, e che tutto ciò significava ch'io dovevo intraprendere un viaggio. Ma la parte divertente della visione consisteva in un enorme berretto rosso da giullare improvvisamente apparso a me dinanzi. Non avendo mai visto un berretto simile, non riuscivo a comprenderne il significato presumibile.

Nondimeno sul principio della successiva primavera io lo compresi perfettamente, poichè fui condotta in guisa inaspettata e per la prima volta sulla riviera di Cannes, e colà mi venne incontro un signore tutto sussiego ed inchini, il quale aveva in capo un enorme berretto rosso da giullare, identico a quello della visione. Tutto ciò si spiega col fatto che si era in tempo di carnevale!

Il domani, mentre invano mi arrabattavo a trovar fiori, vidi ad un tratto me stessa uscire in realtà da quella stessa bottega da me visualizzata un anno prima, la quale per le richieste eccezionali della stagione, aveva le vetrine e l'interno completamente vuoti!

... Io non so spiegarmi simili fatti, ma so di certa scienza ch'essi avvengono, e me lo attesta una lunga personale esperienza, dalla quale sembra emergere la prova che nel cammino di nostra vita non esistono sentieri dinanzi ai quali ci troviamo per puro caso. (Firmata: Effie Johnson, in Light, 1901, pag. 149).

— *Caso CXXII* — Venne raccolto e investigato dal Guyers, e lo pubblicò Mrs. Sidgwick nella monografia sulle premonizioni (« Pro-

ceedings of the S. P. R. », Vol. V, pag. 343-4). La percipiente, Mrs. Mackenzie, scrive in data 14 luglio 1884:

Un mattino della primavera scorsa, mentre facevo colazione, mi ricorse improvviso alla mente un sogno fatto nella notte, che subito raccontai ai dieci miei commensali. Premetto che i famigliari e gli amici scherzavano spesso meco a proposito dei sogni veridici da me raccontati, e a cui dichiaravo di credere; dimodochè quando annunciai un altro sogno del genere, fui subito accolta dal solito coro di apostrofi. Dissi allora: « Almeno ascoltatemi: ecco il mio sogno. Mi trovavo nel salotto insieme ad alcune persone di nostra conoscenza, tra le quali il signor J., e lasciai un momento gli ospiti per informarmi se la colazione era pronta. Al mio ritorno vidi il tappeto cosparso di macchie nere: ciò che m'irritò grandemente, trattandosi di un tappeto nuovo, e quando il signor J. osservò che parevano macchie d'inchiostro, risposi: « Non è vero, sono bruciature », e ne contai cinque. Qui termina il mio sogno ».

Era giorno di Domenica. Finita la colazione, si andò tutti in Chiesa; e nel ritorno il signor J. venne con noi a merenda (cosa ch'egli non aveva mai fatto), insieme ad altre persone. Io lasciai un momento gli ospiti per recarmi a vedere se tutto fosse in ordine nella sala da pranzo; quindi rientrai nel salotto, e subito notai sul tappeto una chiazza nera vicino alla porta. Ero molto gelosa del mio tappeto nuovo, e osservai risentita che qualcheduno era entrato nel salotto coi piedi insudiciati. Come nel mio sogno, interloquì il signore J. osservando che parevano macchie d'inchiostro, e facendomi notare altre chiazze sparse all'intorno. Mentre così diceva, io esclamai: « Oh! il mio sogno! Ecco un tappeto rovinato! Sono bruciature ».

Risultò dall'inchiesta, che la cameriera, avendo lasciato spegnere il fuoco nel camino, aveva preso con la pala dei carboni ardenti in un'altra camera, e rientrando nel salotto aveva urtato contro la porta, spargendo i carboni sul tappeto, che produssero in esso *cinque fori*...

(La figlia della percipiente, Miss Gertrude Agnes Mackenzie, conferma in tutto il racconto della madre).

— *Caso CXXIII* — Fu investigato dal Myers, al quale la percipiente, Mrs. Atlay, vedova del vescovo di Hereford, così scriveva in data del Marzo 1893:

Sognai che il vescovo era assente, e che perciò non potendosi recitare le consuete preghiere famigliari nella cappella, io le lessi nel salone del palazzo vescovile, da un lato del quale si apre una porta che mette nella sala da pranzo. Nel sogno, appena finite le preghiere, io mi diressi verso la porta della sala da pranzo, l'apersi e feci per entrare, quando con mio grande stupore ed orrore, mi si parò dinanzi un enorme maiale interposto fra la tavola e la cristalliera. Il sogno era insolitamente vivace, e valse a divertirmi.

Il vescovo era assente; ed appena alzata, mi recai nel salone vescovile per recitare le consuete preci. I servi non vi si trovavano ancora, ma vi erano la governante e i figli miei, ai quali narrai il sogno fatto, che valse a divertirli a loro volta. Poco dopo giunsero le persone di servizio, e si recitarono le preghiere in comune; finite le quali, ciascuno tornò alle proprie incombenze. Io

mi diressi verso la porta della sala da pranzo, l'apersi e feci per entrare; quando con mio grande stupore ed orrore, mi si parò dinanzi il maiale sognato, nell'identico punto in cui l'avevo visto!

Voi, egregio signor Myers, mi chiedete se per avventura, durante il sonno, non avessi potuto sentire gironzare il maiale. Assolutamente no, perchè si trovava chiuso nel porcile, il quale è posto dall'altra parte della casa, in fondo al cortile. Esso potè introdursi in casa, perchè il giardiniere intraprese la pulizia del porcile al momento in cui noi tutti eravamo adunati nel salone; dimodochè mancando la sorveglianza dei servi, e le porte essendo aperte, il maiale potè avventurarsi nel suo viaggio di esplorazione. (Proceedings of the S. P. R., Vol. XI, pag. 487).

(La governante, signora Emily Nimmo, conferma quanto sopra).

— *Caso CXXIV* — Miss Goodrich-Freer, di cui già si citarono altre esperienze premonitorie conseguite mediante la « visione nel cristallo », scrive in data dell'Ottobre 1893:

Due settimane or sono mi trovavo in campagna, ospite in casa di una famiglia amica. Nel mattino in cui dovevo congedarmi, dissi: « Chi sa che cosa farete quando sarò partita? .

Per tutta risposta, l'amica mia depose a me dinanzi un oggetto in mogano verniciato e lucidissimo, osservando: « Questo è un cristallo: guarda ».

Vidi subito apparire una scena campestre, ed esclamai: « Questa indubbiamente è la scena della merenda in campagna durante la gita progettata al molino « Pin ». Ma dov'è questo molino « Pin »? Io non lo vedo da nessuna parte; scorgo invece un bel prato verde, e alcuni cespugli di pruni nel fondo. Ma ecco che tu con la signora K. vi alzate improvvisamente e ve ne andate: perchè? Le signore G. e S. rimangono sul posto, e la prima si comporta in guisa che si direbbe abbia male alle spalle. Avete portato con voi anche la balia col bimbo ».

La mia amica osservò: « Io non so dire affatto in che consista il molino « Pin »; ma in ogni modo, la balia col bimbo non vi si recheranno di sicuro ».

Due giorni dopo, essa mi scriveva in questi termini: « Le tue affermazioni circa il molino « Pin » risultarono conformi al vero. Infatti non esistono molini in vista, e noi facemmo merenda in un bel prato verde. D'improvviso la signora K. venne colta da crampi, e dovetti prenderla sotto braccio per condurla a passeggiare, lasciando sole sul posto le signore G. e S. È pure esatto che la signora G. aveva male alle spalle, causa una rinforzatura; come pure è vero che si trovavano con noi la balia col bimbo. I cespugli in fondo al prato non erano precisamente pruni, ma sambuchi commisti a more selvatiche, che però da lontano rassomigliavano perfettamente a cespugli di pruni.

(Il Myers, citando il fatto nei « Proceedings of the S. P. R., Vol. XI, pag. 503, dichiara di aver letta la lettera sopra riferita).

— *Caso CXXV* — Il Myers, nel suo lavoro sulla « Coscienza subliminale », cita il seguente fatto (Proceedings, Vol. XI, pag. 491),

occorso al signor Haggard, console inglese a Trieste, e da lui narrato in questi termini, in data 21 Settembre 1893:

Alcuni mesi or sono io ebbi un sogno vivacissimo, che appena svegliatomi raccontai a mia moglie, e che si realizzò nei più minuti particolari circa sei settimane dopo. Non sembra esservi stata finalità di sorta nel sogno; per cui si è tratti a formulare una domanda: « A che scopo tutto ciò? »

Sognai di essere invitato a pranzo dal console generale di Germania, e di essere introdotto in una vasta sala le cui pareti erano ornate da trofei d'armi e di scudi provenienti dall'Africa orientale, regione a me ben nota per esservi dimorato a lungo. Dopo pranzo, mi recai ad osservare da vicino le armi, tra le quali notai una bella spada dall'elsa dorata, che indicai al vice-console francese osservando come probabilmente fosse un dono del Sultano di Zanzibar al console tedesco. Sopraggiunse in quel momento il console russo, che interloquì rilevando come l'elsa di quella spada fosse talmente piccola da rendere l'arma inservibile per uno schermitore europeo; e così dicendo, egli alzò il braccio sopra la testa agitandolo come se brandisse la spada, intendendo con ciò illustrare quanto asseriva. Fu in quell'istante che mi svegliai, rimanendo siffattamente impressionato della vivacità del sogno, da indurmi a svegliare mia moglie per raccontarglielo.

Circa sei settimane dopo, fummo invitati a pranzo dal console generale di Germania. Noto che nel frattempo, avevamo entrambi dimenticato il sogno.

Fummo introdotti in una vasta sala dove non ero stato mai, per quanto provassi il sentimento che l'ambiente mi fosse famigliare. Le sue pareti erano ornate da trofei d'armi e di scudi provenienti dall'Africa orientale, tra i quali notai una bella spada dall'elsa dorata, dono del Sultano di Zanzibar al console tedesco. — In breve: ogni particolare sognato venne successivamente a realizzarsi, per quanto io non mi ricordassi del sogno fino a quando il console russo alzò il braccio sopra la testa agitandolo come una spada; momento in cui mi balenò improvviso alla mente. Mi avvicinai tosto a mia moglie, che s'indugiava a conversare sulla soglia, chiedendole: « Te ne ricordi del mio sogno circa i trofei d'armi dello Zanzibar? ». — Essa rispose di ricordarlo in ogni particolare; dimodochè fu testimone con me della sua realizzazione. Dopo ciò, mi determinai a narrare il sogno alle persone cointeressate, le quali se ne dimostrarono grandemente sorprese.

La signora Haggard scrive a sua volta:

Ricordo di essere stata svegliata da mio marito, il quale aveva un sogno curioso da raccontarmi. Ciò avvenne parecchi mesi or sono, e posso aver dimenticato qualche particolare secondario, ma la sostanza del sogno è la seguente:

Egli sognò di trovarsi con me a pranzo dal console generale di Germania, il salotto del quale era ornato da trofei d'armi provenienti dalla costa orientale dell'Africa. Avendo egli fatta lunga dimora in quelle regioni, s'interessò a quelle armi, e volle esaminarle da vicino. Mentre stava osservandole, si avvicinò il console russo che rilevò come una certa spada avesse l'elsa così piccola da non potersi brandire da mani europee, e così dicendo, alzò il braccio agitandolo in aria.

Questo è quanto io ricordo del sogno, il quale si realizzò alcune settimane dopo, quando già noi lo avevamo dimenticato.

Pranzammo infatti dal console generale di Germania, insieme al console russo e ad altri invitati. Dopo pranzo, mio marito volle esaminare da vicino i trofei d'armi appesi alle pareti, e mentre stava osservando, si avvicinò il console russo che interloquì con le parole del sogno, e finì per alzare il braccio ed agitarlo con la vivacità in lui abituale: ciò che valse a richiamare il sogno alla mente di mio marito, che subito venne a chiedermi se ricordavo. Io ricordavo benissimo, ma siccome in quel momento stavo conversando, la coincidenza probabilmente mi sarebbe sfuggita senza il di lui intervento . . . (Firmata: Agnes Haggard).

(Il console russo A. De Kolemine, e il vice-console francese J. Michabelle, scrivono confermando quanto rispettivamente li concerne).

Questo il caso curioso e interessante raccolto dal Myers: a proposito del quale noterò come l'osservazione del percipiente aver egli ricordato il sogno solo al momento in cui il console russo agitò il braccio in aria, suggerirebbe una considerazione analoga a quella esposta dal Lodge a proposito dell'episodio di Mrs. Verrall (caso CXII), in cui fu preannunciato ogni particolare dell'episodio stesso, meno il nome del protagonista; reticenza necessaria alla buona riuscita della predizione, e con ciò suggestiva d'intenzionalità, tenuto conto che se Mrs. Verrall avesse saputo a chi dirigersi per informazioni, non avrebbe mancato di farlo, dando luogo a un'inchiesta prematura che avrebbe sciupato ogni cosa.

Nell'episodio in esame, potrebbe ugualmente osservarsi come per la buona riuscita della predizione fosse necessario che il percipiente dimenticasse il sogno per ricordarsene solo al momento in cui si estrinsecava l'incidente finale, cioè l'atto del console russo. Che se il percipiente se ne fosse ricordato al momento in cui fu introdotto nella sala, in tal caso non avrebbe mancato di parlare del sogno coi presenti, o di fissare il pensiero sul medesimo, nell'attesa dell'ulteriore suo svolgimento, con ciò sciupando la buona riuscita della premonizione.

Dal che pertanto emergerebbe palese come tali incidenti non traggano origine da un cieco automatismo subcosciente, ma rivelino invece un'intenzionalità, la quale a sua volta tenderebbe a provare come la loro realizzazione sia determinata in via suggestiva dalle personalità medianiche o subcoscienti che li preannunciano. Così essendo, ne consegue che siffatti episodi non possono non contenere una finalità, che nondimeno rimarrebbe inesplicabile qualora si trattasse di personalità subcoscienti, ma che a norma di quanto si disse in principio, si spiegherebbe invece soddisfacentemente qualora si trattasse di personalità estrinseche o spirituali.

Ed ove poi tali reticenze nelle premonizioni d'ordine *insignificante e praticamente inutile*, reticenze palesemente volute a scopo di non ostacolare la successione prestabilita degli avvenimenti, si comparassero alle analoghe reticenze nelle premonizioni d'infortuni o di morte, a loro volta palesemente volute a scopo di non ostacolare il corso fatale degli eventi, si sarebbe tratti più che mai ad accordare alle *prime*, quella medesima origine estrinseca che non si può rifiutare alle *seconde*.

Termino rilevando in via incidentale come la presente categoria risulti quasi per intero composta di casi in cui le premonizioni furono confidate a terzi o registrate prima che si realizzassero; circostanza che elimina qualsiasi ipotesi intesa a darne ragione attribuendole ad illusioni mnemoniche.

Osservo infine come tutti i percipienti insistano in modo specialissimo sulla straordinaria vivacità dei sogni fatti; particolarità che sebbene comune alla grande maggioranza dei sogni premonitori, può affermarsi non apparire così cospicua in nessun'altra categoria come in questa che contempla i casi *insignificanti e praticamente inutili:* quasichè la futilità del contenuto inducesse le personalità medianiche o subcoscienti ad imprimer loro una vivacità maggiore onde fissarne i particolari nella memoria dei percipienti.

(*Continua*).

ERNESTO BOZZANO.

Morte e ritorno.

Adunque anche in questo fra noi si va d' accordo, che i vivi si generino dai morti e i morti dai vivi. Ora, noi si credeva che ove questo succedesse, si sarebbe avuto in ciò una sufficiente prova che sia necessario che le anime dei morti esistano in qualche luogo donde poi generarsi da capo.

PLATONE.

***

La morte che ci riesce formidabile e che noi fuggiamo, non leva la vita ma solamente dà qualche interruzione. Verrà di nuovo il giorno che ci rimetterà in vita, il quale molti ricuserebbero se non fosse loro uscita di memoria la pena che soffersero nella vita primiera. Ma insegnerò in altro tempo con maggior diligenza che tutte quelle cose che sembrano perire, solamente si mutano. Chi ha da ritornare deve volentieri partire.

SENECA.

VITA E FORMA DEGLI « SPIRITI »

(IPOTESI SPECULATIVE)

La sapiente Natura nulla fa senza un fine, al quale adatta i mezzi; perciò gli organi della vita sono determinati dal genere di vita a cui debbono servire. È questo positivismo logico, del quale non può fare a meno il positivismo scientifico, se intende elevarsi a concezioni sintetiche generali.

G. Delanne, il dotto spiritista di grande reputazione presso gli studiosi, scriveva:

L'anima porta seco nell'*al di là* un organismo normalmente invisibile a noi, che possiede allo stato latente il tipo architettonico e funzionale dell'Essere umano: e dico *allo stato latente*, perchè le comunicazioni dei defunti ci affermano che gli *spiriti* disincarnati non hanno più nello spazio alcune delle necessità fisiologiche, alle quali la loro unione colla materia vivente li teneva soggetti quaggiù.

Soppresse le funzioni quindi restano soppressi gli organi divenuti inutili.

Se così è, quale il *modo* di esistere degli *spiriti*, tale deve essere la loro *forma*.

Ad es. siccome per la locomozione non hanno bisogno di deambulazione, essendo il moto lo effetto in essi di un atto mentale e volitivo, non hanno bisogno di gambe e di piedi, che sarebbero appendici ornamentali non solo inutili, ma anche impaccianti. Egualmente dicasi per braccia e mani, arti destinati alla prensione. Qual bisogno di *prendere* qualche cosa, se possono *compenetrarla*, data la natura eterea del loro essere?

Giustamente il Kardec scriveva che:

... gli *spiriti* agiscono sui fluidi spirituali [ossia gli stati metaeterei, si direbbe oggi, senza però saperne di più!] non manipolandoli, come gli uomini manipolano i gassi, ma *col pensiero e la volontà*.

I centri dinamici della psiche bastano ad ogni opera: volere è potere, in proporzione però del sapere acquisito. — *Non omnia possumus omnes:* ciò si constata anche quando gli *spiriti* lavorano nel

nostro piano fisico coll'automaterializzazione e la materializzazione di oggetti: chi sa fare, chi no: chi bene, chi male. L'istesso è razionale supporre avvenga nel piano loro iperfisico per noi. — Eliminati arti superiori ed inferiori, il torso stesso è inutile, come sono inutili gli organi respiratorii e quelli digestivi unitamente ai sessuali, che non dovendo generare, non avrebbero ragione di funzionare.

Resta il capo cogli organi dei sensi principi (che sono tanto corporali, quanto spirituali) per la vista, l'udito e l'odorato, venendo abolito il gusto coll'abolizione dell'apparato chilopoietico.

L'iconografia sacra cristiana ha intuito questa verità di biologia metafisica rappresentando cherubini e serafini solamente come *teste alate*, per indicare così che sono atte alla locomozione nello spazio. — Per intendere ed amare, per vagheggiare la triade del Vero, del Buono e del Bello basta appunto una testa fornita dei tre sensi superiori, *sensi etici ed estetici.*

È superfluo notare che intendesi discorrere di spiriti ad un grado di evoluzione sopra-terrestre, poichè quelli che gravitano nell'atmosfera *morale* della terra, si trovano *quali si pensano ancora*, cioè forniti di arti ed organi anche inutili, ma *necessarii* nel loro monoideismo autosuggestivo.

Questo va da sè coi suoi piedi: e non accade insistervi oltre a spiegarcelo. È un sogno postumo di variabile durata e vivacità.

I casi di *hantise* ci provano che gli *spiriti* immersi ancora nell'atmosfera *morale* della vita terrestre possono trovarsi disorientati e squilibrati, in una specie di delirio e di semincoscienza, che caratterizza il turbamento postumo a diversi gradi d'intensità e di durata — non escluso quello di un cronicismo secolare! Oltre a questa situazione psichica, vi può essere l'altra, forse oggi meno frequente per ragioni diverse, ma in antico certamente molto ordinaria, e cioè di *spiriti* disincarnati, ma pregni di vitalità, e viventi di emanazioni carnali, cruoriche ecc: così diventano intelligibili le credenze dei Gentili su certe manifestazioni erotiche degli spiriti (1).

Nella testa è riassorbito il cuore colle facoltà affettive. Pensare è anche sentire: amare è anche comprendere: sapere è anche amare. Lo *spirito* si reintegra nell'*intelletto* di *amore*, mentre qui è scisso in sè stesso tra la mente ed il cuore, e o tradisce l'una, o l'altro, or mancipio vile, or ribelle colpevole!

(1) Vedi Bizouard: *Rapport de l'homme avec le démon.*

Nel *mondo della verità* questa s' impone dentro come necessità di vita.

La vita è *una* con unico centro focale: qui abbiamo due cervelli, due centri, cioè il cervello della testa e quello del ventre (gran simpatico).

La forma normale degli *spiriti* sembra dunque che *possa essere* quella di una sferoide, nella quale, come nel seme è contenuto schematicamente, in scala minima, la pianta con tutte le sue parti, può essere contenuta potenzialmente tutta la forma umana terrestre, o altra che sia per l'incarnazione, od obbiettivazione plastica in un mezzo analogo.

Cesario, citato e combattuto in ciò da Del Rio nelle sue *Disq. Mag.*, asseriva nei *Dialoghi* quanto appresso:

" *Animae figuram esse similem vasi spherico, vitreo, undique oculato* „ — ed anche: " *Anima est substantia spiritualis et in sui natura spherica, ad similitudinem, globi lunaris, ex omni parte videt* „.

Alcune idee sembra che siano prodotto *puro* di fantasia, e potrebbero invece essere prodotto *misto* di fantasia e d'induzione logica. Rammento aver letto di visioni in istato di *semi-necis*, nelle quali il percipiente vedeva balzar fuori da corpi *ovoidali* le anime in forma corporea terrestre.

Nelle stereosi medianiche spesso si è osservato la sostanza psicoplastica sottratta al medio in forma *globulare* animata da moto verticoso rapidissimo generare poi il fantasma: sembrava assistere alla genesi planetaria in iscala infinitesimale!

Rammento pure che una volta scrivendo per automatismo ebbi questo: « La forma dell'anima è sferoidale, come quella dei mondi » e dopo veniva una lunga e, mi pare, molto giudiziosa esposizione del fatto *asserito*, e che qui non riporto, perchè richiederebbe molto spazio.

Non infrequentemente i fenomeni luminosi nelle sedute assumono forma di globi, o di sfere, o di palle, o di uova — e nelle manifestazioni spontanee anche si sono osservati galleggiare in aria corpi sferici luminosi traslucidi. Di più in quei fuochi *misteriosi*, che in dati luoghi ed ore fisse percorrono la campagna con *direzione invariabile*, e che il popolo attribuisce ad opera di anime penanti, la forma è appunto quella di lampade o fanali, e quindi approssimantesi alla sferoidale, che si può presumere essere quella *normale* delle anime. Spesso nelle necrofanie provocate si è osservato un globo luminoso precedere la forma di testa, come, per un esempio classico fra mille, nelle celebri manifestazioni quinquennali di Estella Livermoore riferite da R. Dale Owen.

Insomma mi sembra ipotesi logica questa che la *vita* secondo il suo genere e le condizioni del mezzo e del fine, determini una forma a sè adeguata, in cui nulla manchi del necessario, e nulla vi abbia di superfluo, che sarebbe inutile, e per conseguenza anche nocivo alla buona funzione vitale. Lo *spirito* fatto di etere, vive nell'etere e di etere: sull'etere lavora, coll'etere agisce. Quando, ad esempio, si sono udite in certe grandi manifestazioni *spontanee*, ed anche in alcune sedute medianiche, delle stupende sinfonie celestiali di un effetto magico estasiante, forsechè gli *spiriti* creano gl'istrumenti musicali ad *hoc?*

Tutto fanno coll'etere, che a sua volta agisce sull'aria, essendo l'etere di una *vibratilità* inconcepibile e rispondente al dinamismo dello *spirito*. E così quando si sono uditi rumori di stoviglie andate in frantumi, mentre queste vennero trovate intatte, quei rumori imitativi sono prodotti *col* mezzo etereo, e riprodotti per eco *nel* mezzo atmosferico per colpire il nostro timpano, che non riceverebbe le vibrazioni sonore eteree.

Il lettore non dimentichi di grazia il sottotitolo dell'articolo: *Ipotesi speculative:* sono mie opinioni dunque, e nulla più: e le accetti, o respinga come gli pare e piace (1).

Queste timide — o forse invece *temerarie* — speculazioni non valgono però a renderci pur lontanamente ideabile il mondo e la vita degli *spiriti*. Noi non possiamo ideare, se non ciò che è il *nostro* mondo sensibile, il quale è *uno* dei modi sensibili innumerevoli. Per noi resta assioma inconcusso il *Nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu* di Aristotele, pur aggiungendovi la chiosa Leibniziana: *praeter intellectum.* — Al di là è l'inconcepibile: il *nulla mentale!* Il nostro *ideale* non è in sostanza, se non il *nostro* stesso *reale* in abito di festa: *endimanché*. Tutti gli sforzi della fantasia più lirica si rompono contro le anguste pareti della nostra capacità *umana*, il carcere cellulare del nostro spirito captivo!

In massima possiamo, anzi dobbiamo pensare che vi sia equazione perfetta tra la fisiologia dello *spirito* col suo ambiente: che i sensi dello *spirito* siano rispondenti alle sensazioni sue. Gli *spiriti*, come ad es. l'Estella di Livermoore, ci parlano del loro mondo come di *controparte* del nostro, e che quindi vi siano fiori e piante spirituali ecc: ma sono poi cose *persistenti*, o creazioni fluidiche e passeggiere?

(1) Vedi nota in calce all'articolo.

Chi ne sa nulla?

O paradiso di Maometto colle sue Uri, o cristiano colla sua orchestra di serafini, si tratta sempre di trasportare la terra in cielo. Bene i Beati furono detti *Comprensori;* essi comprendono quel che noi non possiamo. Noi non possiamo che lanciare ai cieli aspirazioni poetiche, come questa di Giusti:

> Di mondo in mondo con sicuri voli
> Andran l'alme, di Dio candide figlie,
> Negli spazii e nei soli
> Numerando di Lui le meraviglie;
> E la mente nell'onda
> Dell'eterna armonia sarà gioconda.
> *(All'amica lontana).*

Così sia... e sia anche più e meglio di così! Ma quale il *come* poi di questo *più* e *meglio* infinito?!... Qui sta l'x eterna per noi, esseri vestiti di carne e carcerati nel tempo.

16 Aprile 1913.

V. CAVALLI.

NOTA. — Sempre mi sono domandato come hanno fatto gnostici, mistici, estatici, epopti, teologi, (e teosofi *della vecchia maniera*) ecc., per darci la gerarchia, la denominazione, la burocrazia ecc., degli *spiriti?* Essi ne parlano come se potessero parlarne di *certa scienza*, mentre non è che *incosciente inscienza* delle cose!

La *scala* spiritica Kardechiana può passare, essendo *filosofica* e *generica*, fondata sopra una graduatoria etica — ma la gerarchia stabilita dai mistici di ogni confessione religiosa coi relativi ufficii e caratteri di classe ecc. sa del romanzesco, anzichè del filosofico, a me pare. Il falso Dionigi Areopagita, Michele Psello, Giamblico ed altri hanno trattato questa materia come di *scientia condita*, non già *condenda!*

Giamblico nei suoi *Misteri Egizii* discorre di ordini diversi di *spiriti:* Demoni, Angeli, Arconti, ecc., così come si potessero conoscere da caratteri *etnici*, e non solo *etici*, e come se egli ne avesse avuta personale e diretta conoscenza per lunga ed intima famigliarità con tutti loro... Ci è da dover strabiliare, nè più, nè meno, e sembra di cascare dalle nuvole!

Che ci è mai di vero, o di verosimile? Che ci può essere? Siamo noi illogicamente increduli, perchè ancora troppo ignoranti in questa scienza neonata, o piuttosto rinata?

Erano essi visionarii e creduloni per difetto di critica positiva?...

Io non mi arrischio di pronunziarmi, e penso che il giudizio migliore sia, fino a nuov'ordine, di non dare giudizio alcuno...

Ad videndum et ad probandum, se sarà possibile un giorno.

V. C.

GLI ANIMALI SAPIENTI DI MANNHEIM.

(Cont. e fine v. fasc. prec. pag. 461).

Maestro Rolf ci presenta dei casi in cui ci sembra evidente che egli eserciti veramente il suo proprio pensiero, che *egli stesso* scelga le sue espressioni, insomma, che egli risponda — col dovuto rispetto — come voi e me.

Io non so se voi sarete convinti quanto me, poichè vi manca la constatazione dell'atteggiamento, dei gesti, dello sguardo sopratutto, meravigliosamente espressivi dell'animale, poi il suo modo di fissare un oggetto in caso di errore, di concentrare la sua attenzione onde poter rettificare, e finalmente la spontaneità evidente delle sue domande. Ma potrete almeno apprezzare alcuni estratti dei verbali delle sedute sperimentali con Rolf, che io esaminerò dal punto di vista della trasmissione del pensiero.

E per cominciare dalle nostre proprie esperienze del 26 settembre, come mai la trasmissione del pensiero spiegherebbe la domanda di Rolf: *Wer Ist Herr?* (Chi è questo signore?) mentre si era già proceduto a parecchie esperienze in mia presenza, e che le signore Moekel e Messer non pensavano certamente più a domandarsi chi ero? *Esse lo sapevano fin da prima*, e una conversazione abbastanza lunga aveva preceduto le nostre esperienze.

Questa curiosità era spiegabile per Rolf, il quale non era stato presente alla conversazione, *ma per lui solo.* Non si trattava come si potrebbe credere d'una domanda comune che gli si fosse insegnata, o che egli avesse l'abitudine di porre a tutti i suoi visitatori, poichè io non l'ho trovata altrove nei verbali abbastanza numerosi che costituiscono il mio piccolo incartamento.

Più tardi, nella stessa giornata del 26 settembre, noi troviamo ancora un'esperienza, in cui la risposta di Rolf ci sembra spontanea per il modo con cui venne espressa. Gli si mostra un mazzo di fiori in un vaso, senza parole scritte apparenti, cosicchè egli è costretto a cercarsele da sè. Ora che troverà egli? *Glas mit blimel;* cioè un bicchiere con piccoli fiori. Noi non crediamo che alcuno degli assi

stenti abbia potuto pensare alla parola *Glas*, che non era se non un approssimativo comodo per Rolf.

Più chiara ancora la spontaneità della sua definizione dell'autunno nelle esperienze del prof. William Mackenzie, del 22 settembre scorso. Rolf aveva fatto un esercizio di lettura sopra un giornale di Mannheim e aveva letto la parola *Herbst* (l'autunno); gli si domanda: « Rolf, puoi tù spiegarmi che cosa è l'autunno? ». Risposta: *Il tempo in cui vi sono le mele.*

Il verbale nota che questa risposta causò una certa disillusione nelle persone presenti, che si aspettavano quest'altra: « È una *stagione* ». La disillusione ci dimostra chiaramente che non vi poteva essere trasmissione di pensiero; ma ciò che lo prova ancor meglio è l'analisi della risposta.

Mentre per il sapiente Professore, l'autunno è un'astrazione, o almeno un fenomeno d'ordine astronomico, Rolf vi vede, (stavo per dire vi fiuta) ben altra cosa; è il tempo in cui si sente venire dalla cucina l'odore delle buone mele cotte allo zucchero, di cui anche i bravi cagnolini hanno talvolta la loro parte!

È una risposta terra terra, ma molto pratica e all'altezza della intelligenza un po' infantile di Rolf; essa sembra, in verità, pensata direttamente.

Ecco un altro esempio della medesima seduta con lo stesso prof. William Mackenzie. Rolf aveva osservato una carta sulla quale il Professore aveva tracciato dei quadrilateri bleus e rossi. Questa carta, preparata con altre prima della seduta era stata scelta e presentata, con le maggiori precauzioni possibili e in modo che nè lo stesso Professore, nè gli assistenti potessero vederne il disegno.

Ecco la descrizione di Rolf: *Bleu! Rosso! Dadi discreti.*

Non vi sembra che vi sia anche in questa risposta una trasposizione di concetto come nella definizione dell'autunno? Mentre tutti pensano a un'espressione geometrica (rettangoli, quadrilateri, cubi, ecc.), Maestro Rolf cerca invece nella sua memoria fra gli oggetti che ha veduto quello che presenta una forma analoga al disegno e trova la parola *dado*, che non era certo una trasmissione di pensiero, ma che corrispondeva meglio d'una definizione geometrica al suo modo pratico di vedere le cose. Con ciò non crediamo che una trasmissione di pensiero non sia possibile in un certo numero d'altri casi, e che essa *faciliti* il compito del Maestro Rolf. Questi sembra anche provare un malessere, (almeno provvisorio), quando viene privato di questo ausiliario abituale.

Allorchè il prof. Mackenzie volle, precisamente escludere ogni

trasmissione di pensiero possibile, Rolf oppose dapprima un rifiuto energico e si contenne in modo da dover essere corretto dalla sua padrona. Un pezzo di zucchero ebbe ragione di questa sua resistenza e la risposta giunse egualmente e così esatta come di consueto.

Ecco per concludere un aneddoto che deporrà in favore della spontaneità di Rolf e nello stesso tempo vi presenterà il suo commensale Daisy del quale vi parlerò quanto prima.

I resoconti del signore e della signora Moekel ricordano un medico chiamato il Dott. Carlo Weiss. Un giorno il Dottore, che si era fidanzato con una Inglese, annuncia con un biglietto i suoi sponsali con Miss Daisy Falkham Chester. Si parla in famiglia di questo matrimonio, senza porre attenzione a Rolf, che faceva egli pure le sue piccole riflessioni sulla *partecipazione* rimasta a sua portata. Ad un tratto egli si avvicina alla sua padrona e *batte* la comunicazione seguente:

Dottore avere signorina chiamarsi come Daisy. Daisy è la gatta di casa e questa omonimia sembra aver messo di buon umore l'anima maliziosa del signor Rolf.

La nominata Daisy, non è ancora fidanzata che io mi sappia, ma essa è in via di proseguire la sua educazione con lo stesso metodo di Maestro Rolf; essa incomincia a far piccoli calcoli ed anche piccole letture, come lo attesta un verbale che tengo sott'occhio. Si può sperare che la tradizionale emulazione fra cani e gatti si farà sentire anche sul terreno pratico dell'istruzione.

Non è questo uno scherzo, poichè nella seduta del 1° luglio passato in presenza della famiglia Von Kleist, del sig. Antonio Kruthering, della signorina Elli Lill e del sig. Erwin Lill, noi vediamo Rolf fare uno scherzo alla piccola gatta. Siccome si sentiva stanco e gli si domandava di formare una frase che contenesse un verbo attivo, egli rispose: « Che *Barbara* prenda Loll e faccia venire Daisy! »

Qual'è dunque il processo, mi direte voi, per il quale Madame Moekel può essere una educatrice così buona?

Mio Dio! Questo processo è quello che una madre naturalmente impiega con i suoi figli; è, se si vuole, il sistema delle lezioni pratiche usate attualmente nei Giardini d'Infanzia, o nelle Scuole Materne di tutto il mondo.

Madame Moekel ci rivela il suo segreto nella nota in cui essa vuol spiegarci come in una sola ed unica esperienza fatta a Bergzabern, in villeggiatura, col cane Prince appartenente al Dott. Lindemann, un cane di cattivissimo carattere, al quale essa giunse, nondimeno, a inculcare i primi principî. Lascio la parola a Madame Moekel:

Io cominciai così: « Prince dammi la tua piccola zampa! »

Egli mi diede la zampa destra.

« Ah! benissimo! » — Era proprio la destra. — « Ora dammi la sinistra » Egli mi diede ancora la destra.

« No, non va bene, fa attenzione, tu devi darmi l'altra, la sinistra. » Egli mi diede tosto la sinistra.

« Benissimo, Prince, ora tu devi cercare. Guarda qui: io ho due scatole tu ne vedi una, e poi una. Una ed una quanto fa? »

Prince mi guardò perplesso. Alzai la sua zampa due volte di seguito, mentre gli mostravo ancora le due scatole. Allora gli dissi:

« Una e una fa due. Dunque, quanto fa una e una? » Risp.: 2

I due colpi di zampa furono dati con sicurezza e senza alcuna esitazione.

« Prince, così va benissimo; ora fai attenzione! — Se ne ho due e ne levo una (e qui allontanai una delle scatole), quanto resta ancora? » Risp.: 1.

Prince aveva guardato un momento la scatola, poi me, e aveva dato sicuramente il suo colpo di zampa.

Posai una rosa a fianco delle due scatole: « Prince tu vedi; ho messo anche una rosa, tu vedi: due e uno... sono 3 oggetti. Così due e uno fa tre... Dillo...».

Prince battè in misura 3. — « Ancora una volta più forte! »... Risp.: 3.

« Ora tu sai quanto fa due e uno. Quanto fa uno e due? » Risp.: 2.

« No, Prince tu ti sei ingannato; fa attenzione, uno e due (e qui posai una, poi due scatole). Rispondi, quanto fa uno e due? Su, qnanto fa? » Risp.: 3.

« Ecco, benissimo! »

Voi noterete che nella sua lezione con gli oggetti, Madame Moekel si serve della nostra lingua umana, come se l'animale dovesse comprenderla, e infatti essa raggiunge lo scopo. Di più, il cane Prince è un soggetto selvaggio col quale essa sperimentava la prima volta, mentre Rolf è il beniamino della casa, è il testimonio quotidiano delle lezioni impartite ai piccoli Moekel. Rolf ne aveva profittato per fare da sè tutta la sua prima educazione. Da ciò sembra risultare che i nostri animali domestici ci osservino e ci comprendano più di quanto generalmente crediamo.

Questi testimoni muti della nostra vita, lungi dall'essere sordi, è probabile che abbiano sul nostro linguaggio delle nozioni abbastanza estese; ciò che manca loro, è sopratutto il mezzo di trasmetterci ciò che intendono. D'altronde non è stato forse il sig. Hachet Souplet, il distinto Presidente del nostro *Istituto di Psicologia Zoologica*, che scrisse, nel suo *Esame Psicologico degli Animali* comparso fin da quindici anni fa, la seguenti notevoli parole, dalle quali risulta la probabile esistenza di una via di comunicazione, indipendente dal linguaggio ed anche dal senso della vista, fra gli animali e i loro padroni?

Come un cane può avere conoscenza dell'umore del suo padrone, anche prima di trovarsi alla sua presenza?

Noi avevamo un cane impressionabilissimo, che non voleva lavorare sotto il nostro scudiscio se non quando ci credeva di buonissimo umore: Egli non s'ingannava mai. Ora io avevo fatto porre una gran tenda che separava il locale delle ripetizioni in due parti: entravo senza dire parola, e il cane, il quale stava dietro la tenda, prima che avesse potuto vedermi, manifestava molto chiaramente al garzone che lo sorvegliava la sua agitazione. Se sentiva che ero di buon umore, egli scendeva dal suo banco abbaiando; diversamente abbassava la testa fra le zampe anteriori e si metteva a tremare. Come poteva egli indovinare il mio stato d'animo? Lo ignoro; e questo caso ci fornì nuova occasione di constatare come sia sconcertante il problema dei *sensi* ignoti dei quali constatiamo l'esistenza nelle bestie.

In questo stesso anno, nel suo libro eccellente intitolato: *Dall'Animale al Fanciullo*, il Sig. Hachet Souplet notava che il linguaggio non è assolutamente necessario perchè sia possibile l'astrazione. Ecco le stesse parole usate dall'Autore:

È certo giustissimo asserire che il solo linguaggio permette di stabilire delle *combinazioni di nozioni astratte*, cioè di muoversi facilmente nel mondo delle idee, ma l'astrazione semplice è possibile senza linguaggio. Effettivamente, per poter designare con una parola, o una serie di parole, un'astrazione, è necessario che essa esista già nel *sensorium*. Dire che l'astrazione è impossibile senza linguaggio, è invertire i termini e pretendere che la parola la quale serve a designar l'astrazione, crei l'astrazione stessa, mentre è puramente arbitraria ed è legata, per associazione, alla nozione astratta già elaborata. Gli animali possono dunque astrarre anche senza linguaggio, ma non si sa abbastanza che quasi tutti i vertebrati hanno mezzi di comunicare coi loro simili. *Per conseguenza non v'è alcuna ragione perchè le bestie non siano capaci di astrarre.*

Negli scorsi giorni un altro scenziato francese, il cui nome è inseparabile dalla storia dello svolgimento contemporaneo delle Scienze Psichiche, il Dott. Edgar Berillon, andava anche più in là nella sua *Rivista di Psicoterapia*. Le sue stesse riflessioni lo conducevano, a questo proposito, alle conclusioni seguenti:

L'attitudine che presentano spontaneamente gli animali superiori a conoscere i valori di numero e di quantità è innegabile: la nozione della durata non è meno famigliare per essi. Il nitrito del cavallo che reclama la sua avena all'ora fissata, con la regolarità di un orologio, lo prova ad evidenza. In qneste condizioni, che vi è di meraviglioso se alcuni sperimentatori hanno potuto, con un'appropriata educazione, paziente e prolungata, coltivare e sviluppare un'attitudine che si rivela tanto spesso naturalmente?

La perfettibilità dei centri nervosi non è propria soltanto al fanciullo: *gli animali il cui sistema nervoso presenta con quello dell'uomo tanta analogia strutturale e morfologica, non sono automi sprovvisti di coscienza, di intelligenza e di ragionamento, come i benpensanti si compiacciono di rappresentarli. Sforzi di*

educazione e di allenamento, identici a quelli che si applicano all'educazione del fanciullo, porterebbero sicuramente, col tempo, a risultati inattesi.

I nostri più remoti antenati non la sapevano probabilmente più lunga di un certo numero di razze attuali la cui capacità calcolatrice non giunge oltre il 4. È nondimeno da questi antenati analfabeti e cattivissimi calcolatori, che derivano, in linea retta, i grandi matematici dell'epoca nostra.

Le esperienze sulla capacità calcolatrice fatte coi cavalli di Elberfeld, esperienze che furono rinnovate felicemente con un cane di Mannheim, costituiscono il primo passo nello studio scientifico delle facoltà mentali degli animali. Auguriamoci che queste ricerche si generalizzino: non potranno risultarne che utili insegnamenti nell'arte d'istruire e di perfezionare gli umani.

Attendendo che si realizzi il voto del Dott. Berillon, è, al contrario, l'arte d'istruire e di perfezionare gli umani che serve a Mannheim, a istruire e a perfezionare gli animali. L'eccellente Madame Moekel, e i suoi predecessori di Elberfeld non sono stati condotti da preconcetti teorici a questo parallelismo dell'educazione animale con l'educazione infantile. Si può dire di Madame Moekel, che la sua ispirazione è venuta dal cuore, cioè dal suo grande amore per Rolf, e che essa è stata provocata dal caso felice che le ha rivelato l'intelligenza di Rolf, caso che sarebbe sfuggito ad ogni altra persona, la cui attenzione non fosse stata richiamata da una simpatia profonda per gli animali.

Ma ciò non impedisce a Madame Moekel di poter sostenere il suo metodo originale con le opinioni più accreditate in fatto di *Psicologia Zoologica*. Ecco, per esempio il parallelo che il sig. Hachet Souplet stabilisce fra lo sviluppo intellettuale del fanciullo e quello dell'animale, nel suo ultimo libro che noi abbiamo citato or ora:

Le facoltà intellettuali del fanciullo si sviluppano nello stesso modo che nell'animale, ma più lentamente. Tiedeman ha dimostrato ch'egli comincia ad essere capace di attenzione all'età di tre anni; a otto il suo cervello è perfettamente sviluppato e diventa capace di riflessione. Come fra gli animali, l'intelligenza del fanciullo si manifesta dapprima in sprazzi fuggitivi, specie di *lampi psichici* che, una volta passati, lo lasciano sotto l'impero del puro istinto.....

Tutte le appropriazioni mentali del fanciullo si fanno, come quelle degli animali, per mezzo dell'esperienza. È curiosissimo constatare com'egli acquisti lentamente la nozione della sua personalità fisica, e cominci a parlare di sè in terza persona *(Kant ha insistito su questo fatto).* Gli occorrono numerose esperienze per rendersi conto d'uno specchio che riproduce la sua immagine; egli deve, come le scimmie, *imparare* a guardarsi.

Qual povera cosa sembra essere l'intelligenza degli animali superiori quando la si confronta a quella dell'uomo!

E nondimeno, queste astrazioni, di cui siamo, a giusto titolo, così orgogliosi e che, grazie allo scambio delle nozioni acquisite che permette il lin-

guaggio parlato e scritto, giungono a creare le alte matematiche e la metafisica, si manifestano nel fanciullo sotto la forma rudimentale che si osserva nell'animale, ed è l'esperienza soltanto che li sviluppa, o meglio, li determina intieramente.

Come fu dunque che non si pensò più presto a utilizzare questo parallelismo dell'animale e del fanciullo, e che ci siamo limitati, fino al presente, ai metodi abituali di ammaestramento, di cui il nostro Presidente parlò al Congresso di Ginevra?

Mentre il pedagogo dopo aver assoggettato il fanciullo a un metodo d'insegnamento meccanico delle nozioni elementari il quale non si riferisce che alla memoria ed alle reazioni motorie (lettura, scrittura, ecc.), si applica, coltivando la ragione del suo allievo, a sviluppare in lui una indipendenza morale relativa, *l'allenatore si contenta d'un insegnamento che ha rapporto soltanto con la prima parte dell'opera del pedagogo.*

Certamente, noi abbiamo avuto degli allenatori abili e che sembrano anche audaci; ma i più audaci, come i più abili, peccavano ancora di soverchia timidezza; essi non facevano abbastanza credito all'intelligenza dei loro soggetti, e domandavano troppo poco all'animale, forse perchè i meno colti fra loro subivano, a loro insaputa, l'influenza delle idee generali che corrono nel pubblico, ancor imbevute di filosofia cartesiana.

Sopratutto mi sembra che gli allenatori non abbiano osato utilizzare completamente il metodo di linguaggio cifrato, di cui capitava loro di fare, di tempo in tempo, interessanti prove.

Quando Madame Moekel pubblicherà la storia di Rolf nella Rivista: *Tierseele*, racconterà come neppur essa abbia pensato di sviluppare l'educazione di Rolf col linguaggio cifrato e di creargli un vero *alfabeto*, che dopo aver letto, per caso, nella sua villeggiatura di Bergzabern, il fascicolo di una Rivista che parlava dell'alfabeto dei cavalli di Elberfeld.

Non è ora mio pensiero entrare nei particolari delle esperienze di Elberfeld, alle quali mi spiacque molto di non poter assistere, malgrado due inviti gentilmente fattimi dal sig. Carlo Krall, il proprietario e l'educatore degli Animali.

Queste esperienze sono ancora discusse in Francia, specialmente dalle due Società (1) che questa sera si sono qui riunite, per cui mi limiterò a dire che l'uso del linguaggio cifrato sembra aver rivelato, non solo negli animali domestici ma, e voi lo vedrete, anche nei pachidermi, delle facoltà che molti spiriti colti hanno qualche difficoltà

(1) *Società Universale di Studi Psichici e Istituto Internazionale di Psicologia Zoologica.*

a riconoscere loro. Così si è formato un Gruppo Tedesco, come vi è un Gruppo Francese, onde spiegar tutto con la telepatia o la trasmissione del pensiero.

Se noi vogliamo credere al sig. Carlo Krall, egli sarebbe giunto a scambiare, per mezzo del linguaggio cifrato, o se volete meglio, del linguaggio picchiato, delle vere conversazioni coi suoi cavalli, mostrando loro, per esempio, le tre fotografie riunite in un incisione delle *Annales des Sciences Psychiques.*

Il sig. Krall domanda a Zarif (1) mostrandogli l'incisione rappresentante il cavaliere: « Che cosa rappresenta? »

Zarif risponde: « *Krall aug ferd* », cioè, con qualche errore ortografico: « Krall a cavallo ». Il sig. Krall fa la stessa domanda a Muhamed, che risponde: « Tu ». Il sig. Krall indica a Muhamed l'incisione che rappresenta una testa di cavallo e gli domanda: « Chi è costui? » Il cavallo risponde: « Io ». Gli si mostra allora la figura di mezzo: una caricatura di cavallo, che ha sulla testa un cappello schiacciato. Alla domanda: « Chi è costui e cos'è questo? » il cavallo risponde: « Asino con cappello ». (Sl Ht Hut), che si deve leggere: Esel Hat Hut, secondo l'ortografia speciale dei cavalli di Elberfeld.

Insomma la questione primordiale che si deve porre attualmente per l'avvenire di questa educazione animale, così piena di promesse e di scoperte insospettate, è il perfezionamento di questo linguaggio che ci apre un mondo ignoto e, primieramente, il miglioramento dei mezzi meccanici ora impiegati.

Sono anche venuti, d'America, dei fabbricanti di macchine, per offrire al sig. Carlo Krall degli strumenti speciali destinati a registrare le comunicazioni di questi animali; ma non sembra finora che i fabbricanti americani abbiano trovato qualche cosa di pratico, almeno per le zampe dei cavalli.

Ma eccovi un giovane allievo del sig. Krall, un elefante preso a l'età di sei mesi. Questo giovane allievo che porta il nome indiano di *Kama* (*Kama* significa amore), cominciò a praticare la macchina da scrivere, non con le sue zampe — e a ragione — ma col suo naso o, se amate meglio, con la sua proboscide.

Non so quello che si potrà fare, in quest'ordine di idee, coi cani, ma è possibile che dei campioni come Maestro Rolf ci riservino ancora molte sorprese, e che ci offrano una facile e più comoda chiave, per penetrare in questo dominio così chiuso dell'anima animale.

---

(1) Zarif e Muhamed, che vien citato in seguito, sono come i lettori ben sanno i due famosi cavalli di Elberfeld dei quali il Dott. Stefani ha parlato largamente in *Luce e Ombra*, corrente anno, pag. 193.

Supponiamo per un momento che il linguaggio cifrato fra l'animale e l'uomo abbia raggiunto la sua perfezione; tentiamo di levare il velo dell'avvenire e di farci un'idea della piccola rivoluzione che risulterebbe da un fatto di tale importanza, dal triplice punto di vista delle nostre *conoscenze generali*, dell'*utilizzazione economica* degli animali domestici; e finalmente dei *nostri doveri verso di essi.*

Fin d'ora, però, mi sembra possibile formarsi l'idea di una nuova psicologia animale, alla quale sarà permesso valersi, come la psicologia umana, del metodo introspettivo. Invece di considerar sempre gli animali dal di fuori, di cercare d'interpretare le loro mosse senza conoscerne realmente la causa, noi potremo chiamarli in testimonianza e chiedere loro ciò che pensano o, almeno, ciò che sentono.

Non affrettatevi troppo a sorridere! poichè questo avvenire, ieri così improbabile, è ora già cominciato con alcune delle esperienze di Mannhein. Si gettarono già interessanti scandagli nell'anima di Rolf, e non solo si cercò di sapere ciò che egli amava o non amava, ma alcune esperienze, come per esempio quella del mazzo di fiori di cui vi ho parlato, e del conteggio dei fiori, secondo i colori, sono più utili, per dimostrare la somiglianza delle percezioni visuali dell'uomo e del cane, che intieri libri scritti da biologi, sulla fisiologia comparata del senso della vista, nell'uomo e negli animali.

Un numero incalcolabile di nozioni che noi abbiamo provvisoriamente accumulate sugli animali, senza il controllo dei principali interessati, cioè degli animali stessi, potranno a poco a poco essere rivedute, confrontandole con la loro testimonianza parlata, e benchè la parola serva talvolta, all'uomo stesso, per mascherare il proprio pensiero, si può credere che più d'una delle nostre idee attuali uscirà da questa prova profondamente rettificata. Occorre appena accennare, che la psicologia umana avrà essa stessa molto da profittare di questo nuovo metodo della psicologia animale, se pur dobbiamo ricercare nell'animalità il segreto delle origini della nostra razza.

Dal punto di vista pratico delle nostre relazioni con gli animali domestici — questi ausiliari dei nostri lavori, sopratutto nell'agricoltura — sembra che questa rivoluzione psicologica, giunga in buon punto. Non vediamo effettivamente ogni giorno, l'utilizzazione economica degli animali come bestie da soma, diminuire in proporzione dello sviluppo intensivo e dell'applicazione meccanica delle industrie moderne?

Non sono i nostri amici della *Società Protettrice degli Animali*, che si lamenteranno di non poter più vedere i pesanti *percherons* di prima salire dolorosamente il pendio chiamato, ben a ragione, la Via

dei Martiri, e nondimeno, sono sicuro che dorrà loro pensare che *la più nobile conquista che l'uomo abbia mai fatto,* veda il suo avvenire limitato ormai, salvo qualche eccezione, alla spaventosa macelleria ippofagica!

Ma, in compenso, qual gioia per questa coraggiosa *Società Protettrice degli Animali,* se essa potesse intravvedere la creazione di scuole, nelle quali s'insegnasse ai cavalli a elevarsi di qualche gradino sulla scala dei nostri ausiliarî, e collaborare, in modo molto più onorevole e nello stesso tempo più utile che per il passato, ai lavori dell'umanità! Non è necessario attingere alla brillante immaginazione di Swift, il racconto che voi tutti conoscete del suo viaggio al *paese dei cavalli,* e nel quale l'illustre autore del *Gulliver,* sembra aver predetto ciò che potrebbe essere un avvenire più o meno prossimo.

Io non devo dimenticare l'esempio che ci danno i suoi virtuosi Houynhnms, *presso i quali l'umile parte di uditore gli piaceva infinitamente, nelle conversazioni in cui nulla si diceva che non fosse utile, ed espresso nei termini più brevi e più precisi.* Vi lascio dunque la cura di completare questo schizzo, ma non è forse permesso di sperare che l'uomo comincerà a meglio conoscere e a meglio apprezzare, quando li conoscerà di più, coloro che da migliaia d'anni furono suoi commensali?

Un gran Poeta del secolo scorso, al quale la Francia ha elevato in questi giorni una nuova statua e del quale Paolo Deschanel dimostrò, nel suo magnifico discorso di Bergues, i doni meravigliosi di profezia, non diceva già al suo cane Fido:

> Dieu seul sait quels degrés de l'échelle de l'être.
> Séparent ton instinct, de l'âme de ton maître!

E in un altro passo, Alfonso de Lamartine gettava ancora questo grido superbo.

> Frère à quelque degré qu'ait voulu la Nature!

In verità, Lamartine non credeva forse di esprimere tanto, poichè i gradi di parentela coi nostri fratelli inferiori sembrano oggi avvicinarsi singolarmente! Io non so se il nostro orgoglio di arrivati vi troverà il suo conto; quanto a me spero che noi penseremo con qualche fierezza che lo sviluppo dei nostri rapporti con gli animali sta per creare all'umanità un nuovo dovere. Non si tratterà più soltanto di essere « Buoni con gli animali », come dicono le nostre Targhe indicatrici, cioè d'impedire atti di crudeltà che domani, d'altronde, si ritorcerebbero, altrettanto gravemente, contro i nostri simili. Ciò che

io chiamo *il nostro nuovo dovere*, consisterà nell'elevarli a poco a poco, nello sviluppare la loro intellettualità, nel favorire la loro ascensione verso la luce.

La Grecia antica ci rappresenta Orfeo, il sacerdote ispirato di Apollo, cioè della *Luce Universale*, che affascina, con la sua lira, gli uomini e le bestie riunite intorno a lui, in una comune ammirazione.

Forse il sogno dorato dei tempi eroici dell'Ellenismo, diventerà, nell'avvenire, una meravigliosa realtà?

Nell'ultima pagina del suo libro mirabile sulla *Vita delle Api*, in cui egli ha prodigato tutti i doni che fanno di lui uno dei più grandi poeti e dei primi filosofi di questo tempo, Maurizio Maeterlinck si domanda a che tende l'immenso sforzo della Vita, e specialmente a cosa deve servire nel mondo l'evoluzione intellettuale dell'umanità, e finisce il suo libro con questa magnifica conclusione alla quale noi tutti attingeremo il coraggio e l'ardore necessario alle nostre ricerche.

Le api ignorano se mangeranno il miele che raccolgono. *Noi pure ignoriamo chi profitterà della potenza spirituale che introduciamo nell'universo.* Come esse vanno di fiore in fiore a raccogliere più miele di quanto occorra ad esse e ai loro figli, così andiamo noi pure di realtà in realtà a cercare tutto ciò che può fornire un alimento a questa fiamma incomprensibile, onde essere pronti a ogni avvenimento nella certezza del dovere organico compiuto.

Nutriamola dei nostri sentimenti, delle nostre passioni, di tutto ciò che si vede, si sente, si ode, si tocca, e della sua propria essenza che è l'idea che essa trae dalle scoperte, dalle esperienze, dalle osservazioni che riporta da tutto ciò che ha visitato. Giunge allora un momento in cui tutto si rivolge così naturalmente a bene, per uno spirito sottomesso alla buona volontà del dovere realmente umano, che il sospetto stesso che gli sforzi nei quali si esercita sieno forse senza scopo, rende ancora più chiaro, più puro, più disinteressato, più indipendente e più nobile l'ardore della sua ricerca.

EDMONDO DUCHATEL
Vice-Presidente
della " Società Universale di Studi Psichici ,, di Parigi.

La prudenza dei bruti.

La prudenza dei bruti è molto diversa dalla nostra, perchè non dà luogo ad arti inutili o vane, e quelle necessarie essi non le ricevono dal di fuori, nè le apprendono da maestri mercenarî; nè occorre loro per coordinarle un lungo esercizio, ma la natura le infonde spontaneamente in essi. Dicesi che gli Egizi sieno tutti medici; ma ciascun animale, non solo possiede l'arte di medicarsi, ma anche quella di nutrirsi, di difendersi, di cacciare, di premunirsi e della musica, quanto occorre a ciascuno naturalmente.

PLUTARCO.

IMPRESSIONI E CONFESSIONI.

Pubblichiamo sotto questa rubrica quelle comunicazioni d'ordine personale che, pur non presentando i caratteri di una rigorosa documentazione, possono costituire un materiale di studio e di confronto, specialmente qualora provengano da persone note per la loro onorabilità. Si comprende che per questa rubrica, più ancora che per le altre, vale la riserva della Direzione che figura in testa ad ogni fascicolo.

Le visioni.

Non credo che nessun prete o nessun esorcista del mondo possa impedirci la gioia della visione: credo che essa sia una benigna significazione del cielo, una corrispondenza, come dice Swedenborg, di cui l'atto ci dà una gioia inaudita seppur a volte può farne tremare.

Le mie visioni furono sempre imprevvise, allegoriche, o simboliche, vivi quadri a colori, presenti alla mia vista interna, del primo svegliarsi dal sonno, ed ebbero sempre la loro esplicazione nei fatti consecutivi della vita; ora posso anche affermare che sempre, di giorno o di notte, più o meno chiaro, in nube su sfondo di luce, io vedo una forma *angelica;* testa, spesso o quasi sempre mossa a dritta e sinistra, ed ali distese: nè il credere nell'angelo mai, seppur visto nei dipinti degli antichi, mi potè avere fornita questa imagine a volte vividissima quando specie la mia mente è calma e lontana dalle brighe umane. L'angelo mi apparve una notte, abbagliante luce e distinto contorno di capo; e sempre di giorno se chiudo gli occhi, e di notte nella insonnia ad occhi aperti, lo vedo scendere e salire; muoversi, ali e capo, potente, suggestiva meraviglia; un'aquila d'oro, tutta raggiante, vidi una notte stando desta (ben desta sempre) e ciò che di queste visioni mi fu detto da una nobilissima signora, media degna di fede, potrei fare noto in altre pagine.

Io credo nella chiromanzia, nella influenza degli astri, e nelle carte come legge di reciprocità di adattamenti, e come faceva Jean Jacques Rousseau, non mi vergogno punto di dirlo, interrogo le carte, e con le carte e coi sogni sempre so le cose lontane. Credo che tutte le cose stieno intorno a noi nell'ordine prestabilito delle — a noi ciechi — non intelligibili ancora significazioni, onde la così detta superstizione non può essere che uno dei più minuti dettagli della religione, ordine perfetto di tutte le cose, prestabilito dal carma nostro libero e determinato.

***

In fatto di visioni simboliche dovrei scrivere a lungo se volessi parlare di quelle che la mia bimba di undici anni mi descrisse e tuttora a tredici anni, mi descrive: credo ch'ella abbia psicometricamente le doti delle antiche sibille: e le sue visioni sono grandi predizioni di grandi avvenimenti. Non credei mai opportuno di parlarne a medici od a psichiatri perchè non ho fiducia della loro competenza psichica in questi casi, tanto più che la mia bimba è una bimba normale dotata di una grande finezza di penetrazione ma di un carattere sensibilissimo che non soffre giogo di istruzione scolastica.

Le cose vedute da lei, come le descriveva ad undici anni io le scrissi su d'un libriccino come lei ingenuamente e senza comprenderne l'alto significato, me le dettava: un anno, per esempio, prima che scoppiasse la guerra d'Africa (assolutamente ignaro di preventive discussioni politiche o previsioni di tal fatta il nostro ambiente domestico) la bimba mi diceva: vedo su nubi grandi carri di guerra, e cannoni, e soldati per le nostre vie, ed arabi ed arabi, tutti donne e bambini, raccolti intorno alla nostra chiesa; un anno dopo soltanto compresi tale visione. Seguendo a narrare ciò ch' ella così tra un gioco e l'altro od a mezzo d'una lettura vedeva, soltanto chiudendo gli occhi ed anche spesso ad occhi aperti, potrei scrivere senza fine; mi limiterò a raccontare le cose più degne di nota, sebbene molte delle sue visioni non sia mai riescita a decifrarle.

Una mattina, non so ben che articolo d'occasione scrivendo io nel mio studio a proposito di Cicerone, ella mi venne di lì a poco incontro, ignara, dicendomi « Mamma, Cicerone ti ringrazia. » — « Come? » — « Vidi scritto nell'aria. »-

E cose poi che danno a sentirle un dolce tremore come nell'infanzia i racconti delle fate: « Bevendo il latte nella mia tazza vidi un castello e degli abeti sotto la neve ». A volte mi diceva: « Vedo e sento parlar latino ma non capisco ».

Le significazioni più belle ch'ella abbia avute in quell'epoca sono di questo genere; (le colgo come messe giù nel mio libriccino di note).

« Vedo una grande palla ch'è la terra, e la terra è dentro ad una chiesa, e su lei sta china una donna che spiega, mezza avvolgendola un manto rosso.

« Vedo una grotta con tanti angioli, in mezzo ad essi vedo una pietra su cui arde un olocausto, il fuoco sale, il fumo ne scorre obliquo, sulla punta della fiamma v'è una croce d'oro.

« Vedo un tempio scoperto; ad ogni colonna sta un angelo con una cetra.

« Vedo l'arca dell'alleanza da cui partono tre fiammelle; una rupe immensa con due ali scure ai lati; dal sommo scende un filo d'acqua.

« Vedo Giovanna d'Arco dritta in piedi qui accanto alla tavola; qualcuno in francese mi chiede delle preghiere.

« Ho visto degli angioli nell'acqua del mio bagno ». E me ne descriveva le foggie.

« Una vestale presso ad un tripode in piedi presso il mio letto ».

Dante, Cristo, la Madonna diceva di vederli spessissimo; ma ciò di cui pareva anche stanca dicendo di vederla sempre, pure ad occhi aperti, era la visione d'un'aquila che le appariva ora recando corone, ora fiori, ora anelli, ora scudi, ed in vari colori.

La bimba mi descriveva anche interi quadri come rappresentazioni cinematografiche di persone distanti. Stelle abitate da angioli...

Ma non erano mai letture di racconti di fate che avessero potuto determinare queste visioni, perchè la mia bimba non doveva leggere che pochissimo e sotto mio controllo, essendo debole di vista, nè le importò mai di racconti di fate, nè si potè arguire ch'ella avesse potuto inventare le cose tanto lontane dall'argomento della sua occupazione, narrate a me così d'impulso, e che io sola poteva comprendere nella loro ingenua spontaneità.

Ora, i suoi sogni sono sempre profetici, e le sue visioni non provocate continuano a seconda della sua attitudine di spirito più o meno in attenzione.

NELLA DORIA-CAMBON.

UNA SEDUTA MEDIANICA CON MILLER.

I lettori ricorderanno la clamorosa squalifica del *medium* Miller, e come *Luce e Ombra* facesse fin da quel tempo le sue riserve (1). Noi non ci siamo mai stancati di ripetere che la medianità va studiata da un punto di vista assai complesso, e che, come si esige molta prudenza per la convalidazione dei fatti, così si debba procedere con altrettanta cautela nella loro classificazione, specialmente quando si tratti di una medianità che conta al suo attivo dei precedenti non disprezzabili.

Si temeva che il Miller, dopo quel suo disgraziato esperimento non dovesse più dare sedute, almeno in Europa. Apprendiamo ora con piacere dalla stampa psichica che egli ha finito col cedere alle insistenze degli amici, e da quanto si riferisce sembra che la nuova prova, benchè mancante di qualsiasi carattere, diremo così, ufficiale, abbia confermato i fenomeni che gli venivano attribuiti.

Augurandoci che ciò possa essere provato più largamente, riportiamo, intanto, da *La Tribune Psychique,* la seguente relazione.

N. d. R.

***

Il *medium* Miller che fu tanto discusso molti anni fa si era sempre rifiutato da allora, malgrado le sollecitazioni premurose dei suoi amici, a dar nuove sedute.

Coloro che gli erano rimasti fedeli e credevano fermamente alla realtà delle sue facoltà medianiche deploravano la sua ostinazione a non voler subire nuove prove; i suoi avversarî, poi, vedevano in questa ostinazione la conferma delle loro opinioni negative e dicevano volentieri che se egli non consentiva ad accordare una nuova seduta di controllo (sembra che le precedenti non contassero per nulla), era unicamente perchè gli era impossibile farlo.

Ma tutto viene a proposito per coloro che sanno aspettare...

Di passaggio a Parigi per alcuni suoi affari commerciali, Miller seppe ultimamente che un noto spiritista, devoto alla causa, si trovava in una condizione imbarazzante in seguito a disoccupazione, e tosto, non ascoltando che la voce del suo buon cuore, offrì di dare una seduta a beneficio di questo disgraziato fratello.

Il nostro amico Paul Nord, sempre pronto a partecipare alle opere di solidarietà effettiva, mise a disposizione del *medium* una vasta parte dell'appartamento da lui occupato, 22, rue St.-André-des-Arts, e fu in questo locale

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1909, pag. 24.

che noi ci trovammo riuniti il sabato 27 settembre 1913 alle 8 di sera, in numero di 21 persone.

Il gabinetto medianico di forma quadrata, composto unicamente da due tende nere che scorrevano su due corde, fu impiantato in un angolo della sala dal redattore del verbale che segue. Nell'angolo opposto al detto gabinetto, una lampada a petrolio, circondata da un giornale arrotolato in forma di cilindro, fu posta su un tavolo per assicurare l'illuminazione dell'ambiente e il sottoscritto accettò di regolare l'intensità della luce secondo le istruzioni del *medium* e delle sue guide.

Verbale.

Prima d'incominciare la seduta Miller domanda ai sigg. Chevreuil, Drubay, Di Grollier e Thureau di accompagnarlo in un'altra camera. Egli si spoglia davanti ad essi, esige che lo si esamini in ogni senso e che lo si palpi per assicurarsi che non tiene assolutamente altra cosa su di sè che una leggera maglia che gli discende appena fino alla cintura e che egli rialza, del resto, da tutti i lati, offrendo di toglierla completamente se i controllori lo desiderano. L'esame minuzioso e il palpamento del *medium* per ogni senso essendo stati effettuati, questi indossa il soprabito del sig. Drubay (preventivamente visitato e frugato) e ritorna nella sala delle sedute avendo per solo costume la sua maglia e il lungo soprabito del sig. Drubay, abbottonato dall'alto al basso, al disotto del quale noi scorgiamo le sue gambe nude, le sue calze e le sue pantofole prestate dal sig. Paul Nord.

Mentre i sigg. Chevreuil, Drubay, di Grollier e Thureau controllavano il *medium*, gli assistenti erano invitati a visitare il gabinetto. Questa ispezione fu fatta da parecchi di essi, fra cui il sig. Henri Brun.

Miller, ritornato nella sala delle sedute sempre circondato dai suoi quattro guardiani, si siede sopra una sedia posta vicino ed a destra del gabinetto. Anche i controllori si siedono e dopo un minuto appena una forma vestita di bianco, dall'apparenza d'una giovinetta da undici a dodici anni, compare fra le tende. Invitata dal *medium* a dare il suo nome, essa non risponde e scompare.

Un'altra apparizione un po' più grande succede a questa. Essa si china in avanti e sembra tenere aperte le tende con le due mani. Proferisce un nome: Jules o Julie, seguito da un altro che non ci è dato comprendere. Dopo la sua scomparsa essa è sostituita da parecchie altre formazioni fluidiche della stessa apparenza ma che non possono essere meglio identificate. Sono apparizioni vaporose, imprecise, senza consistenza, che non parlano o parlano con voce così debole che riesce totalmente inintelligibile.

Una mano voluminosa esce in seguito tra le tende e fa dei gesti davanti agli assistenti.

Dietro consiglio di Betsy, sua guida principale, Miller chiede alle persone presenti se qualcuna fra esse desidera verificare di nuovo il gabinetto prima che egli vi prenda posto. La risposta essendo negativa, il *medium* si ritira dietro le tende.

Dopo qualche secondo, una forma infantile, piccolissima, si fa vedere. Essa non rimane che pochi istanti, scompare ed è sostituita da un'altra più grande che dice chiamarsi *François*, aggiungendo a questo nome un cognome di fa-

miglia ignoto. Quando quest'ultima a sua volta si ecclissa, un ammasso di materia biancastra si mostra fluttuante al di fuori del gabinetto, vicinissima al soffitto. Questa specie di globo, della grossezza di una testa di bimbo, si sposta lentamente da destra a sinistra e da sinistra a destra, alzandosi e abbassandosi successivamente per posarsi infine sul pavimento. Qui giunta, essa incomincia a girare su sè stessa, si sviluppa in altezza e larghezza e si trasforma gradatamente in un essere materializzato, che dà il buon giorno all'assistenza e dice di chiamarsi il Dr. Benton. Esso pronuncia alcune parole in lingua inglese, le quali vengono immediatamente tradotte in francese da M.me Priet, e si ritira nel gabinetto.

Le tende si aprono in seguito per lasciar scorgere un'apparizione femminile che ha la testa cinta da una corona luminosa. Questa materializzazione si annunzia *Mother-Sadi* e saluta le persone presenti e promette aiuto ed assistenza a tutte quelle che vorranno invocarla il 27 di ogni mese.

Essa aggiunge che il *medium* si è imposto un gran sacrificio dando questa seduta dopo l' ingratitudine che gli è stata usata precedentemente.

Dopo la partenza di *Mother-Sadi*, la voce di Betsy domanda maggior luce, il lucignolo della lampada si fa salire e c'è luce quanto basta perchè ciascuno possa distinguere bene tutti gli altri spettatori.

Una forma grandissima e fortissima - « Tolomeo II » - si fa vedere ed alza il suo braccio destro verso il soffitto quasi a raggiungerlo; e lo mostra bene a tutti stendendo il lungo strascico della sua veste in mezzo al circolo formato dagli assistenti, e si ritira lentamente a ritroso.

La luce viene attenuata dietro ordine di Betsy.

Una forma vaporosa, elasticissima molto meno grande e meno densa della precedente, si presenta al lato destro del gabinetto. L'apparizione dà un nome, « Marcel », e M.me Monroc, che si trova nell'assemblea, afferma che si tratta della manifestazione di suo figlio morto recentissimamente.

A due riprese, la parola « *maman* », viene pronunciata e s'intendono suoni di baci; poi, dall'altro lato del gabinetto una seconda apparizione dalla figura tutta nera e non velata, si mostra e dice, parlando della prima sempre visibile: « Ho fatto tutto ciò che ho potuto per condurla e aiutarla a materializzarsi questa sera! » e i due fantasmi scompaiono dietro le tende.

Conforme alle istruzioni date, la luce viene di nuovo aumentata e la stessa Betsy si mostra agli assistenti, dando a tutti il tempo sufficiente per esaminarla e constatare la tinta nera del suo viso.

Partita Betsy, due apparizioni portanti ognuna una corona luminosa escono simultaneamente, l'una a destra, l'altra a sinistra del gabinetto. Sono Effie Dean e Carrie West. Esse fanno qualche passo avanti, poi scompaiono.

Gli spettatori sono invitati a far la catena.

Una forma maschile abbastanza grande col dorso nudo e lunghi capelli neri che le scendono ai lati della testa fino alla cintura, si fa vedere fra l'apertura delle tende. È « Star Eagle », un indiano che non si ferma che qualche secondo dicendo che la forza gli manca per mostrarsi più lungamente.

Quando si è ritirato, le tende si aprono di nuovo e il *medium* appare addormentato sulla sua sedia, avendo al fianco una bella forma materializzata, vestita di bianco.

Una seconda materializzazione si produce fuori del gabinetto, sotto gli

occhi degli assistenti, seguendo il processo precedentemente descritto; la forma sembra tuttavia molto meno consistente della prima. Essa si qualifica per M.me Laffineur, ma non possibile riconoscerla poichè non è sufficientemente visibile.

Un'altra apparizione si presenta a sinistra delle tende. Essa allunga un braccio verso il sig. di Grollier ed ha il nome di M.me Pillet-Will.

Finalmente Betsy si scusa di non aver potuto far meglio, perchè il *medium* non è in buonissima salute e manca la forza. Essa augura a tutti la buona sera e scompare. Miller si trova tosto in mezzo all'assemblea.

Si leva immediatamente il giornale che circonda la lampada e si visita il gabinetto in piena luce, in tutti i sensi, alla presenza del *medium*. Quest'ultimo circondato dai signori Chevreuil, Drubay, di Grollier, Thureau, H. Brun e Paul Nord, è ricondotto nella stanza vicina, esaminato nuovamente nel costume di Adamo prima del peccato, e non è se non quando i suoi controllori si sono assicurati ch'egli non porta assolutamente nulla sopra di sè ch'egli viene autorizzato a riprendere gli abiti, che gli appartengono.

Firmarono questo verbale: M.me Amelot de Chaillon, M.me Th. Benédick, M.me L. H. Bézil, M. le professeur H. Brun, M.me Lucie Carlier, M. V. André de Fourcade, M. de Grollier, M. Martin, M.me Monroc Vermont, M.me Priet, M.me de Servoules, M. Thureau, M.me C. Thomas-Brandebourg, M.me de Valpinçon, M. e M.me Paul Nord *(nostri ospiti)*.

*
* *

Noi crediamo di essere fedeli interpreti di tutte le persone che assistettero a questa memorabile seduta, indirizzando, tanto in loro nome quanto in quello del fratello che fu beneficato, i nostri più sinceri ringraziamenti al *medium* Miller, non solo per i magnifici fenomeni ai quali ci fece assistere, ma altresì per l'atto generoso che ha compiuto in questa circostanza.

V. CHARTIER.

NECROLOGIO.

C. Moutonnier.

Nel novembre scorso, in età di ottantatrè anni, moriva, a Ginevra, il professor Cesare Moutonnier, Socio onorario della nostra *Società di Studi Psichici*.

Antico professore alla *Scuola degli alti studii commerciali*, membro dell'*Istituto generale psicologico* di Parigi, ex-presidente fondatore del *Circolo di Studii psichici* di Nizza, il Moutonnier, collaborò assiduamente alla *Revue Spirite*, organo ufficiale dello spiritismo Kardechiano. Poeta assai apprezzato fu sedotto sopratutto dall'aspetto sentimentale e morale delle nostre dottrine. L'ultimo volume da lui pubblicato nel 1904: *A ceux qui doutent et à ceux qui pleurent*, composto di una serie alternata di prose e di poesie, sue e di grandi poeti idealisti (Strada, Hugo, Lamartine), è l'espressione di una fede profonda particolarmente intesa a uno scopo di conforto e di elevazione spirituale.

LIBRI E RIVISTE.

Materialisations-Phaenomene.

Sotto questo titolo il Dott. A. F. Von Schrenck-Notzing ha pubblicato (1 un volume, ricco di documenti fotografici di straordinaria importanza, del quale parleremo estesamente nei prossimi fascicoli della Rivista ma che vogliamo fin d'ora segnalare.

Del Dott. Notzing noi abbiamo dovuto lamentarci per il metodo troppo sommario da lui usato e per le conclusioni inopportune alle quali era venuto in seguito a due sedute con la *medium* Sordi, sedute alle quali era stato invitato nel suo passaggio da Roma, in un tempo in cui la nostra Società aveva quivi locali proprî, ma non ancora sede o direzione (2). Ma questo precedente increscioso, anzichè farci disconoscere il valore dell'accennata pubblicazione del Notzing, ce la rende più raccomandabile e più preziosa, in quanto non possiamo sospettare il suo autore di eccessivo ottimismo o tenerezza per i soggetti, e più ancora perchè — non ostante i precedenti — i suoi risultati collimano in massima, quanto alla natura dei fenomeni, con quelli che noi stessi abbiamo ottenuto e otteniamo.

Le fotografie del Dott. Notzing cioè, hanno l'inestimabile merito (a differenza di quelle dell'Imoda che ci presentano il fatto compiuto o quasi) di farci assistere alla genesi e al processo della materializzazione: genesi e processo sconcertanti ed assurdi, ma che ci mettono finalmente sulla via di entrare nel-l'intricato meccanismo dei fatti.

E dal meccanismo e dall'assurdo non escono i fantasmi fotografati dal Dott. Notzing i quali appartengono a quella prima fase della materializzazione che chiameremo *artificiale*, e nella quale sembra che la volontà efficiente si serva dei materiali e dei modi i più *incongrui* per affermarsi e rappresentarsi, ciò che, fino a un certo punto, può dar ragione della ipotesi ideoplastica.

La quale ipotesi, ad onore del vero, venne postulata per la prima volta, con una certa determinazione scientifica, almeno per quanto ci consta, da uno scienziato italiano, il Prof. Enrico Morselli, dalle cui conclusioni ci separa un abisso, ma del quale condividiamo il metodo e riconosciamo la benemerenza e il valore.

Noi crediamo che in fatto di fotografie medianiche si possa e si debba superare la fase embrionale alla quale appartengono quelle del Dott. Notzing (e alcune dell'Imoda ce lo fanno sperare), ma crediamo pure che la chiave dei fenomeni — se non del loro contenuto spirituale — è appunto in questa che dobbiamo cercarla e sotto tale aspetto la documentazione del Dott. Schrenck-Notzing, data la scarsità e la precarietà dei soggetti medianici, potrà essere continuata e completata, ma difficilmente si potrà superare.

A. Marzorati.

(1) Munchen, Reinhardt - 1914.

(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1911, pag. 295.

H. Carrington: Personal experiences in spiritualism. [1]

Come si può comprendere dal titolo, il volume è un sommario di esperienze e di esperimenti eseguiti dall'autore nel campo della medianità ovvero sia della fenomenologia fisica dello Spiritualismo.

Il libro, in lingua inglese, si divide in due parti: l'una si potrebbe dire negativa, e positiva l'altra.

Nella prima sono riassunti in una chiara e precisa esposizione alcuni fatti che erroneamente erano stati attribuiti a quegli esseri che si potrebbero considerare come gli intermediari fra l'uomo e la divinità.

Nella seconda parte sono descritte in modo chiaro e succinto alcune sedute tenute in America con la medio Eusapia Palladino; descrizioni di grande interesse per chi seriamente segue le ricerche psichiche.

V'è in fine un capitolo dal titolo « Theoretical discussion » in cui l'A. medita e discute tutti i fatti che ha esposti, per trarne utili osservazioni; e la sua opinione esplicativa di rigido osservatore è sincera ed imparziale.

L'argomento tanto arduo è per ciò trattato in modo spassionato sì che a parer nostro anche i profani potrebbero leggerlo con interesse; in special modo i profani scettici dominati da una preventiva avversione per tutti gli esperimenti del genere.

Chiude il libro un'appendice e questa è più propriamente diretta a coloro che vogliono sentenziare senza mai essersi presa la pena di indagare cautamente e di riflettere seriamente alla fenomenologia medianica ora legittima ora dovuta a frode incosciente o volontaria, ma che sempre purtroppo ancora si manifesta in condizioni tali che non si possono variare secondo il proprio volere.

Le osservazioni dell'autore sono improntate da una grande indipendenza di pensiero; egli non abusa, come in genere si suol fare in tali libri, delle citazioni e dell'autorità degli altri.

Il lavoro è documentato con scrupolosità ed ha il pregio delle edizioni inglesi, cioè l'eleganza.

Roma, 21 novembre 1913.

ODISSÈO.

E. Lévy: Madame Besant et la Crise théosophique. [2]

A suo tempo, abbiamo accennato alla secessione avvenuta nel campo teosofico da parte dei seguaci del D.r Steiner, costituitisi in una nuova Società, l'*Antroposofica*; epilogo questo di una serie d'incidenti, per dir così, gerarchici e diplomatici, quali la costituzione o l'annullamento di Loggie, la soppressione del Congresso di Genova, avvenuta mentre già molti partecipanti erano in viaggio, ecc.

Il volumetto del Lévy costituisce appunto una relazione particolareggiata di queste dolorose vicende, delle quali, tuttavia, non ci occuperemo, sia perchè non ci riguardano, sia perchè non sappiamo se l'A., nell'intento di difendere

(1) T. Werner Laurie Ltd. — London.
(2) Ed. Dussardier, Paris, 1913.

e tessere l'apologia dello Steiner, abbia costantemente serbata la necessaria imparzialità.

Ci interessa, invece, l'aspetto intellettuale e spirituale della questione, dato che tutti gli incidenti verificatisi in seno alla S. T. rispondono evidentemente a un dissidio spirituale fra l'indirizzo cristiano-occidentale impresso dallo Steiner alla Teosofia, in contrapposizione all'indirizzo bramanico-buddistico del Centro besantiano di Adyar.

Al libro del Lévy conferisce autorità la pubblicazione della lettera di dimissioni, inviata da E. Schuré al Presidente della S. T. francese. In questa lettera l'illustre autore dei *Grandi Iniziati* non esita ad affermare che la proclamazione messianica di Alcione e la fondazione dell'*Ordine della Stella d'Oriente* — la più grave e deplorevole causa, cioè della crisi teosofica — sarebbero « una macchina da guerra inventata per colpire in breccia la teosofia indipen- « dente occidentale, un tentativo di sostituire l'esoterismo cristiano a profitto « della setta di Adyar ». Ciò per neutralizzare, secondo il Lévy, la fortunata propaganda dello Steiner in favore di una teosofia, nella quale sia riconosciuto al cristianesimo « la funzione preponderante, centrale e unica nell'evoluzione dell'umanità ».

Se le cose stanno precisamente in questi termini, bisogna riconoscere che la Besant e i suoi adepti sono stati mal consigliati. L'onda clamorosa del ridicolo sollevata in tutti gli ambienti spiritualisti ed extra-spiritualisti, il processo intentato alla Besant dal padre del giovinetto Alcione, le gravi secessioni interne verificatesi, costituiscono il più fiero colpo che si potesse infliggere alla Società Teosofica. Alla quale, tuttavia, lo Schuré dichiara di restar fedele nello spirito « con la certezza ch'essa uscirà un giorno trionfante dal suo momentaneo lisse ».

a. b.

F. Filiatre: Hypnotisme et Magnétisme. (1)

Fra le opere destinate alla volgarizzazione spicciola dell'ipnotismo, questa del Filiatre è una delle più complete. L'A. tratta innanzi tutto dell'ipnotismo in rapporto alla medicina, alla giurisprudenza, alla religione; passa quindi al Magnetismo personale e infine ai pericoli inerenti alla sperimentazione e ai mezzi onde prevenirli.

Nella seconda parte, si occupa dell'Ipnotismo pratico, cioè dei fattori dell'influenza ipnotica: lo sguardo, la parola, i passi magnetici, il pensiero, i mezzi meccanici (specchi, globi luminosi, ipnoscopio, ecc.) facendo larga parte alla storia, col risalire sino agli Egizi, Caldei, Indiani, ecc.

Entrando infine nella parte veramente sperimentale, il F. descrive i numerosi metodi escogitati dagli sperimentatori per la suggestione dei soggetti, e le varie fasi dello stato ipnotico. Un paragrafo assai interessante è quello dedicato alle manifestazioni ipnotiche negli animali. L'ampio volume termina con uno studio scritto in collaborazione con L. Jacquemont, sull'*Ipnoterapia* (mesmerismo, psico-terapia, terapeutica suggestiva, calmante magnetico).

---

(1) Ed. A. Filiatre, Cosnes sur l'Oeil, s. a.

Le seguenti parole poste a epigrafe dell'opera indicano a quale concetto fondamentale siasi ispirato l'Autore:

« Il solo metodo d'insegnamento che può giustificare il titolo di *Corso completo d'ipnotismo pratico* è quello che innanzi tutto fornisce la sicura possibilità di ottenere tutti i fenomeni e che non si occupa del *perchè* se non dopo avere insegnato il *come* ».

a. b.

SOMMARI DI RIVISTE.

Ultra.

Ottobre.

Mead: Il significato della Gnosi nella religione superiore ellenistica. — *A. Agabiti*: Il Buddismo esoterico. — *Q. Tosatti*: L'idealismo etico di T. Carlyle. — *Dreamer*: La teoria teosofica della conoscenza. — *Dott. M. Bianchi*: Il Loto degli Antichi. — *F. Momigliano*: Il Karma nei Profeti - Rinnovamento Spiritualista - I Fenomeni - Rassegna delle Riviste - Libri nuovi.

Revue du Spiritisme.

Septembre.

Delanne: Ancienneté et généralité des phénomènes spirites. — *Carreras*: La voix prophétique d'un mort. — *Chevreuil*: Les prestidigitateurs contre la Science. — *Noel*: La Legende du Déluge Universel. — *De Tromelin*: A propos de la Subconscience. — *Dusart*: Enquête sur la Reincarnation. — *Sausse*: Un glossaire S. V. P. — *Rouxel*: La valeur du Spiritisme - *Echos de partout.* — *Darget*: Affaire Carancini-Darville. — *Vérand*: La theorie du corps fluidique selon divers savants des temps modernes - *Ouvrage nouveaux - Revue de la Presse.*

Aesculape.

Septembre.

Regnault: L'Euthanasie: Assassinat médical ou suprême charité? — *Paillet*: Masques et peintures funeraires dans l'ancienne Egypte. — *Donnette :* Le chirurgien-major Bruguière, medecin-chef de l' armée d' Italie. — *Bittard*: Les saints limousins qui guerissent ou protègent. — *Pillet*: Le Mal de Maupassant. — *Fargues*: Le Comm. M. Cazeneuve. — *Beaunis*: Le Matin - Gravures hors-texte - 67 illustrations.

Annales des Sciences Psychiques.

Octobre.

E. Duchatel: Les animaux savants de Mannheim. — *M. Mangin :* Lucidité et intuition par M. le Docteur Osty. — *Dott. J. Maxwell:* Le problème de l'intuition. — *Echos et Nouvelles - Au milieu des Revues.*

NOTIZIE.

Il premio Nobel al Prof. C. Richet.

La notizia tornerà certamente grata ai nostri lettori e noi la riportiamo dal *Journal* del 1. novembre, unitamente al breve cenno biografico dell'illustre fisiologo e psichicista, dato dallo stesso giornale.

« Il Prof. Carlo Richet ebbe avviso che il premio Nobel per le scienze gli era stato assegnato. Questa notizia venne accolta con viva soddisfazione dal mondo scientifico, poichè il Prof. Richet, non solo è uno dei nostri più illustri scienziati, ma è anche uno spirito moderno dei più aperti a tutte la manifestazioni del pensiero.

« Nato nel 1850 egli fu assegnato nel 1887 alla Cattedra di fisiologia della Facoltà di Parigi. Fisiologo di alto valore impresse grande sviluppo a questa scienza, ed è noto che i suoi lavori in merito portarono alla scoperta dell'anafilassi che consiste in una sensibilizzazione dell'organismo di fronte ai veleni e alle diverse sostanze.

« Iniziatore della Sieroterapia, stabilì con Héricourt, fin dal 1888, che il sangue degli animali vaccinati contro un'infezione, se trasfuso a un animale sensibile, può conferirgli un'immunità più o meno grande. Si verificò poco dopo l'eccellenza di questo metodo, quando il Dott. Roux e il sig. Behring lo applicarono felicemente alla difterite. È il Prof. Richet, del resto, che nel dicembre 1890 tentò per il primo un'iniezione sieroterapica sull'uomo.

« Carlo Richet è anche filosofo, poeta e drammaturgo: ha fatto rappresentare una tragedia: *Socrate* e ha scritto favole classiche per i fanciulli. Egli si è occupato di aviazione, di metapsichica ed ha composto un dizionario di fisiologia.

« Come si vede Carlo Richet è dotato di una mente fertilissima e di un'attività prodigiosa. Aggiungiamo che è uno dei più noti pacifisti e Presidente della Società francese per l'arbitrato fra le nazioni.

« L'attribuzione del premio Nobel consacra tutta un'esistenza di lavoro, la cui fecondità, versatilità e diversità formano l'ammirazione d'ognuno.

Fin qui il giornale francese alle conclusioni del quale noi ci associamo.

 30-11-913 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Roma - Tipografia Moderna, Via del Portico d'Ottavia, 57.

Luce e Ombra

Anno XIII

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . L. 5 — ※ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . L. 6 — ※ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XIII — Fascicolo 12. Conto Corrente con la Posta 31 Dicembre 1913

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di " Luce e Ombra „, Roma* — Capuana *Prof.* Luigi, *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del " Corriere della Sera „, Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della " Royal Society „ di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme „, Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista " Estudios Psychicos „, Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista " Cuvintul „, Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien „, Tubingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt „, Bad Oeynhausen i/Westf* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau „, Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* i corrispondenti ordinari dell'Istituto.

MATERIALIZZAZIONE DI UN FANTASMA COMPLETO
CON LA MEDIA EVA C.

(V. nota pag. 541).

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

IL NUOVO LIBRO DI SCHRENCK-NOTZING

SUI FENOMENI DI MATERIALIZZAZIONE (1).

Non m'illudo che questa ponderosa e pensata opera di *Schrenck-Notzing* possa determinare un'intensa corrente di idee favorevoli allo studio della medianità; forse le pubblicazioni come quella del compianto dott. Imoda e come l'attuale del medico monachese, cultore, di competenza universalmente riconosciuta, di criminologia, di questioni sessuali e di altri campi della psicologia normale e patologica, sono destinate a provocare nel pubblico studioso e non studioso un movimento di reazione contro le ricerche sui fenomeni psichici anormali, compresi sotto il nome improprio ed enigmatico di medianità.

La fama di un autore, la stima onde è circondato nell'ambiente scientifico, il metodo severo nelle indagini, la profonda onestà personale, l'attività da anni ininterrotta nelle ricerche, non sono, per molti, garanzie sufficienti per il riconoscimento della realtà di fenomeni che non possono esser riprodotti a volontà (*sensu stricto*), che si verificano raramente, direi quasi in condizioni eccezionali di tempo e di luogo, che spesso contrastano con tutte le leggi naturali, con la logica, con l'esperienza comune. Credo che niuno possa dubitare di questa mia dura constatazione: abbiamo assistito e assistiamo ad attacchi ingiusti, feroci contro scienziati che hanno avuto il coraggio di asserire, in ossequio alla verità, la realtà dei fenomeni medianici anche se li avevano prima negati; abbiamo letto e leggiamo e ascoltiamo giudizi favorevoli intorno a uno studioso, quando si tratti di dominii comuni del sapere, trasformarsi in avversi allorchè questo medesimo studioso si cimenta nelle ardue ricerche intorno alla psicologia sopranormale. *L'illustre personalità scientifica* diviene un volgare imbecille allorchè afferma la verità dei fenomeni medianici. E l'ingegno e la perspicacia e la finezza del metodo che egli ha dimostrata nelle

---

(1) *Dr. A. Freiherrn von Schrenck-Notzing.* Materialisations Phaenomene. Ein Beitrag zur Erforschung der mediumistischen Teleplastie. Con 150 figure e 30 tavole. Verlag von E. Reinhardt: München 1914.

indagini vengono dagli avversarii, spesso in mala fede, contro lui ritorte; si afferma che quando uno scienziato è tolto al suo laboratorio, alle sue ricerche abituali è più di ogni altro esposto agli errori, alle frodi. E s'improvvisa una complessa psicologia di maniera per la quale un uomo innegabilmente fornito di ingegno può incretinire improvvisamente o uscir di senno sì da divenire allucinato o misticamente delirare o trovarsi nella condizione di credere ad ogni puerile inganno. Quanto questo modo di considerare le cose sia ingiusto e volgare non è chi non veda; perciò, qualunque sia l'esito di un libro nell'opinione della maggioranza, non si sarà abbastanza lodato l'autore che coscientemente si espone a critiche assurde e spesso ad accuse sleali, per il solo desiderio di diffondere quelle conoscenze che egli ha, con fatica e dispendio di energia psichica, di tempo, di denaro, adunate.

Ora, di fronte alla logica comune, alla logica di coloro che non si sono mai occupati delle indagini intorno alla medianità, questo nuovo libro del dott. *Schrenck-Notzing* è assurdo. Ho già detto che non nutro illusioni al riguardo. Anche se i mezzi tecnici della ricerca si sono dai tempi di *William Crookes* affinati, recando la possibilità di nuove precise documentazioni, quali, ad esempio, il perfezionamento della fotografia e la cinematografia, anche se lo studio delle medie, sì dal punto di vista psicologico che da quello corporeo, è stato compiuto con tutte le risorse che fornisce la medicina attuale, anche se il controllo è, per felici e rare contingenze di persone e di ambiente, pervenuto alle condizioni più severe, non vi è purtroppo ragione di credere che il libro di *Schrenck-Notzing* abbia, nell'opinione della maggioranza, sorte diversa dalle opere degli autori che lo hanno preceduto.

I fenomeni elementari della medianità, tiptologia, moti di corpi a distanza (telecinesie), levitazioni del tavolo e del medio sono ancora da moltissimi negati; con argomentazioni speciose si esclude perfino la formazione nel *medium* di uno stato psichico *sui generis*, ben diverso da quello delle condizioni normali e da quello ipnotico; tutto è trucco; la *trance* non è che il mezzo psicologico per una migliore simulazione dei fenomeni, ammesso che il compare (il famigerato *uomo nero* di alcuni argutissimi critici) non s'insinui nell'ombra del gabinetto ad aiutare il *medium* nella produzione dei miracoli. Se con simile acriticismo che non esito a chiamar bestiale, vengono considerati i fenomeni più semplici e più facilmente controllabili dell'attività medianica, non è difficile concepire con quale ostilità vengono accolti quelli, infinitamente più complessi, in cui si ha formazione di

parti di esseri e assai più raramente di esseri umanoidi, indipendenti, fino ad un certo punto, dal *medium*.

***

Premesse queste considerazioni di indole generale, esaminiamo brevemente l'opera e lo spirito dell'opera di *Schrenck-Notzing* che propone a guisa di motto: « *Nichts ist zu wunderbar, um wahr zu sein* » e consiglia il lettore di meditare le parole di Federico il Grande: « *Ich suche die Wahreit und achte sie überall, wo ich sie finde, und unterwerfe mich ihr dort, wo man sie mir zeigt* ».

In un'introduzione storica intorno ai fenomeni medianici, l'Autore riassume le ricerche compiute nella seconda metà del sec. XIX e nell'epoca attuale, ricordando le esperienze di *W. Crookes* con i medii *Dunglas Home* e *Florence Cook*, la demolizione di questa media da parte del *Lehmann* nella sua famosa opera superficiale e aprioristica, le sedute del *Richet* a Villa Carmen, le personali esperienze compiute con la *Paladino* in luoghi ed epoche diverse, le ricerche del *Morselli* di cui riassume l'ottima classificazione dei fenomeni medianici. A proposito della *Paladino* l'A. riferisce di essersi convinto di manovre fraudolenti compiute dalla media: in una seduta del 20 febbraio 1913 la *Paladino* avrebbe simulata una *scrittura diretta*, scrivendo con un lapis sopra uno dei polsini inamidati di *Schrenck-Notzing;* in un'altra seduta egli si accorse che durante una pretesa levitazione della media in assoluta oscurità, essa teneva uno dei piedi appoggiati sul piano del tavolo da esperimenti, sul quale era salita facendosi gradino della sedia! Naturalmente questi fatti non infirmano la medianità della *Paladino*, ma dimostrano soltanto come complesso, poliedrico sia lo studio della medianità. Mi sembra che su questo punto debbano convenire tutti coloro che studiano ed esperimentano nel campo di questi difficili fenomeni psichici.

Non mi accordo con l'Autore intorno al giudizio troppo sintetico che egli emette intorno al medio australiano *Carlo Bailey*. Scrive lo *Schrenck-Notzing: Si sono facilmente trovati i fornitori degli apporti di Anna Rothe (la media ad apporti di fiori) e dell'australiano Carlo Bailey*. Senza entrare nel merito della questione delle prove raccolte recentemente in Francia contro la genuinità dei fenomeni presentati da questo medio, noterò che nelle sedute tenute a Milano nel 1904 col *Bailey* fu adoperato siccome mezzo di controllo un procedimento che, come vedremo, sembrava alcuni anni più tardi ottimo allo *Schrenck-Notzing* medesimo, durante le esperienze riferite nel volume testè pubblicato. Intorno al *Bailey* non è stata detta l'ultima parola; con-

fondere il medio australiano con *Anna Rothe* mi sembra azzardato. Le mirabolanti, sensazionali divulgazioni di scoperte di trucchi da parte di alcuni psichicisti avidi di una facile rinomanza, sono certamente nocive allo studio metodico, scientifico della medianità per lo meno come le esagerazioni di coloro che fantasticano, avvolti dai veli di uno spiritualismo convenzionale e caotico. E non dimentichiamo che molto spesso la colpa della frode in grandissima parte deve essere attribuita a disattenzione o a malanimo di taluni sperimentatori.

Allo studio del metodo nelle ricerche intorno alla medianità, l'Autore dedica uno dei capitoli preliminari degno di grande interesse.

Egli osserva che, come intercedono stretti rapporti tra lo stato mentale dei *medium* e le cosidette comunicazioni, così l'*hysterohypnotische Symptomenkomplex* ha una grandissima importanza nella produzione dei fenomeni fisici, di cui, per regola generale, i piú intensi si producono negli stati più profondi della *trance*.

Queste manifestazioni telecinetiche e teleplastiche, essendo dipendenti dall'organismo del *medium*, avrebbero, secondo l' Autore, limiti ben definiti di attività; ciò spiega come talvolta i *medium* non solo tentino di accostarsi agli oggetti che devono esser posti in movimento dalla forza medianica, ma si sforzino di toccarli e di aiutarsi con l'energia muscolare. Una simile constatazione deve avere un' influenza grandissima sul metodo da adoperarsi durante le sedute poichè è facile, ad un esame superficiale dei fenomeni, scorgere la frode colà dove esiste una complessità di fatti di non semplice analisi.

Delle possibilità di trucco e dei limiti dei giuochi di prestigio fa lo *Schrenk-Notzing* una chiara sintesi, rilevando come le condizioni di un *medium* che, spogliato, controllato in ogni movimento, si presenta ad un gruppo di osservatori, siano fondamentalmente diverse da quelle di un prestigiatore a cui è permessa la più abile e accurata preparazione dei giuochi che eseguisce. E pone quindi in rilievo le illusioni, le false interpretazioni a cui possono dar luogo certi stati psichici di attesa, di spavento, di emozione in coloro che assistono alle sedute.

Tra gli argomenti che l'Autore adduce contro i dubbii di errori di tecnica durante le esperienze, che eventualmente potessero sorgere nella mente dei lettori, non certo privo di valore è quello di un'ininterrotta attività di venticinque anni nel campo degli studii intorno alla medianità; meno persuasivo mi sembra quando riferisce di

aver seguite vere epidemie mistiche nel senso spiritico con pratiche ingannevoli, superstiziose e fanatiche; troppo semplicista l'affermazione di aver scoperte le sorgenti di errore (*die Fehlerquellen*) nelle esperienze con le medie *Lucia Sordi* e *Linda Gazzera.* Non è certo il caso di polemizzare nella recensione di un libro in cui della *Sordi* si parla solo per incidenza, tanto più che questa notevolissima media è da anni nella sede romana della Società di Studi Psichici metodicamente studiata con l'ausilio dei necessarii controlli e i risultati delle indagini compiute saranno oggetto di speciali pubblicazioni. Tuttavia mi sembra opportuno osservare che l'articolo dello *Schrenck-Notzing* intorno all'esperimento della gabbia con la media *Sordi* non presenta tutte quelle garanzie di calma, metodica, rigorosa osservazione che avremmo dovuto attenderci da chi si occupa da venticinque anni di studi medianici. Conclusioni tratte da poche sedute sono sempre soggette a gli errori che l'Autore imputa volentieri agli altri.

***

Chiusa questa necessaria digressione, riferirò in breve i fatti esposti dallo *Schrenck-Notzing* nel suo libro.

Le medie studiate furono due: *Eva C.* e *Stanislawa P.*

Eva C., di 23 anni, vivente in Parigi presso la famiglia *Bisson*, non è una media professionale; di mezzana statura, di corporatura alquanto gracile, ha capellatura bionda.

Fisicamente, a quanto apparisce dalle indagini mediche riferite dall'Autore, non presenta disturbi rilevanti nè dei riflessi, nè della sensibilità generale e specifica, nè degli organi interni, eccetto alcune note di *isterismo;* anche dal punto di vista psichico non presenta anomalie gravi.

Lo sviluppo della potente medianità di *Eva C.* è dovuto in grandissima parte alla signora *Bisson,* moglie del noto commediografo francese.

La signora *Bisson* a cui la media fu presentata da *Gabriele Delanne,* direttore della *Revue du Spiritisme,* l'accolse nella sua casa in Parigi, stabilendo una consuetudine quotidiana, un'intimità di rapporti favorevoli in sommo grado ad una sorveglianza minuziosa, ad un controllo severo, ad un'indagine minuta e continua delle condizioni psichiche della media, ad uno sviluppo graduale e progressivo delle facoltà medianiche.

La signora *Bisson* non potrebbe sotto questo aspetto essere più benemerita nel campo degli studii psichici; purtroppo una simile con-

tingenza di persone tenaci nella ricerca e di fenomeni straordinarii, si verifica assai raramente e facoltà medianiche preziose per lo studio, si disperdono nel nulla!

Eva C. è unicamente media a materializzazioni; manca nelle sedute ogni altra manifestazione fisica: fenomeni tiptologici, movimenti a distanza, apporti. Il controllo fu quindi in modo speciale diretto a escludere che la media potesse celare sopra o entro il suo corpo oggetti di qualsiasi natura atti a simulare le materializzazioni parziali o complete.

Intorno a queste rigorosissime condizioni del controllo basti dire che la media prima della seduta era spogliata ignuda, quindi sottoposta alla più minuziosa visita medica: la capellatura, la cavità orale, le narici, le cavità ascellari venivano successivamente esaminate; nè fu tralasciato l'esame ginecologico e rettale. Quindi la media rivestiva indumenti appositi forniti dalla signora *Bisson* che consistevano in un paio di calzoni neri formati di un solo pezzo dai piedi alla cintura, e in un corpetto pure nero, molto chiuso al collo. Grandi cuciture in filo bianco, allo scopo di esser sempre visibili, univano al momento della seduta il corpetto ai calzoni e stringevano le maniche ai polsi per evitare che le mani potessero venir ritirate entro le maniche; un'altra grande cucitura pure in filo bianco chiudeva il corpetto lungo la schiena. Compiuta la visita medica e rivestiti gli indumenti sopra descritti, la media era introdotta nella sala delle sedute, non prima che il gabinetto medianico fosse pure stato sottoposto a indagini minuziose. Da notarsi che, eccettuato nel tempo delle sedute, la media non entrava mai, nè sola, nè accompagnata, nella sala degli esperimenti.

Del resto le sedute furono tenute, non solo a Parigi nell'appartamento della signora *Bisson*, ma anche in altri luoghi: a St. Jean de Luz, a München con gabinetti medianici improvvisati.

Le sedute alle quali prese parte il dott. *Schrenck-Notzing* si svolsero in un periodo di tempo che va dal maggio 1909 all'agosto del corrente anno 1913; il libro attuale è quindi il risultato di lunghe ricerche bene coordinate ad uno scopo e non di fuggevoli impressioni.

La disposizione del gabinetto medianico, della media e degli sperimentatori nella sala non fu diversa da quella generalmente adottata; posta la media nel gabinetto e tirate le cortine nere o rigate da bianche striscie, gli assistenti attendevano la comparsa dei fenomeni; un controllo ancora più severo fu esercitato altre volte tenendo strette le mani e le gambe della media.

Lo *Schrenck-Notzing* fa notare che soltanto nelle prime sedute fu seguito il cerimoniale spiritistico della catena, dei canti, ecc.; in seguito, con lo sviluppo graduale della medianità, si ebbero importantissimi fenomeni senza osservare alcuna delle condizioni rituali. Vi furono sedute nelle quali la media si sottoponeva alle esperienze affatto ignuda; a queste sedute assisteva la sola signora *Bisson* che non tralasciava di registrare i fenomeni per mezzo della fotografia. A proposito di questo mezzo di ricerca, ormai indispensabile nelle sedute medianiche, noteremo che furono adoperati fino a otto apparecchi fotografici, di cui alcuni stereoscopici, simultaneamente disposti in numero di cinque in varii punti della sala e in numero di tre nell'interno del gabinetto medianico e più precisamente uno sul capo della media e due ai lati.

Riguardo alle condizioni dell'illuminazione, essa fu poco intensa durante le sedute del 1909 (una lampadina elettrica da 20 candele, ricoperta di stoffa rossa), ma si andò in seguito intensificando, senza pregiudizio dei fenomeni, fino ad aversi nel 1913 sei lampadine elettriche rosse, tre da 26 e tre da 16 candele; inoltre una lampadina elettrica ardeva nell'interno del gabinetto.

Riassunte così brevemente le condizioni in cui si svolgevano le esperienze, è opportuno osservare che la media non cadeva spontataneamente nello stato di *trance;* prima delle sedute era ipnotizzata dalla signora *Bisson* o dallo *Schrenck-Notzing* e dopo le sedute dai medesimi risvegliata. Sembra che la media sia molto influenzata dalle persone che assistono alle esperienze; mentre, quando sono presenti persone che assistono da lungo tempo alle sedute, i fenomeni appariscono facilmente, quando intervengono nuovi sperimentatori, spesso poco benevolmente disposti, la media soffre, diviene eccitabile, si agita e la produzione dei fenomeni è fino ad un certo punto ostacolata. Prima della seduta la media accusa talvolta disturbi fisici svariati, dolori di capo, senso di pesantezza, palpitazioni di cuore. Un fatto strano di grande interesse fu notato nel 23 febbraio 1913; la media che nel pomeriggio precedente alla seduta era stata colta da turgore delle mammelle, accompagnato da intense trafitture locali, per la prima volta materializzò nella seduta serale un fantasma completo.

La comparsa delle materializzazioni era spesso accompagnata da un grido di dolore della media; esso si attenuava e si estingueva allorchè la materializzazione si era completamente formata. Come in altri medii, ad esempio nella *Paladino,* fu osservata la presenza di una corrente di aria fredda proveniente dal gabinetto medianico;

questo fenomeno è però assai irregolare e non potrebbe esser posto in relazione con l'intensità delle manifestazioni.

L'intolleranza della media ai lampi del magnesio usati per la fotografia dei fantasmi, fu nelle sedute dei due primi anni grandissima; la media all'abbagliante luce prodotta dalla combustione improvvisa, cadeva svenuta. In seguito l'intolleranza si rese meno sensibile; la media sopportava senza gravi sofferenze il lampo e i fenomeni in generale si riproducevano immediatamente, per nulla influenzati dalla vivida luce.

Fenomeni interessanti furono osservati anche nelle sedute del 1909, ma quelli che costituiscono una manifestazione affatto nuova della fenomenologia medianica, incominciarono ad apparire soltanto nel maggio del 1910.

Nella seduta del 13, preceduta da una visita di tutte le cavità del corpo della media, praticata dal dott. *Schrenck-Notzing* medesimo, apparisce come un grande nastro di sostanza bianca tra le cortine del gabinetto, mentre le mani della media sono visibili; più tardi una testa di donna, probabilmente il capo della media, si sporge tra le tende, ricoperta di una sostanza grigiastra e tosto scompare. Nella seduta del 17, alla quale assistono, oltre all'Autore, un altro medico ed i coniugi *Bisson* si ha per la prima volta un fenomeno meraviglioso che più tardi, nel 1913, poteva essere fotografato: in condizioni assolute di controllo, poichè una delle mani della media è tenuta dallo *Schrenck-Notzing* e l'altra si tiene afferrata all'orlo di una delle tende, esce dalla bocca di *Eva C.* una sostanza rigata, fioccosa la quale a poco a poco aumenta di lunghezza e di spessore e si trasforma in una massa grigiastra, della larghezza di 5-8 centimetri, lunga 40-50 centimetri. Lo *Schrenck-Notzing* si curva fino alla distanza di 15-20 centimetri dalla massa e può così osservarla direttamente e constatare che apparisce come se fosse formata di finissimo velo grigio, ed è animata da lenti movimenti. La sostanza a poco a poco scompare dietro le tende.

Nelle sedute seguenti, eccetto che in quelle negative, la sostanza suddetta apparve in modo costante, nelle condizioni più rigorose di controllo.

Non solo la media era visitata minuziosamente prima della seduta, ma anche dopo veniva ripetuto l'esame completo, compreso quello ginecologico. Soltanto l'analisi delle numerosissime fotografie che illustrano il libro, può dare un'idea concreta del fenomeno stra-

nissimo della fuoruscita di sostanza che apparisce vivente, dotata di movimenti proprii, dal corpo della media.

La sostanza usciva non solo dalla bocca, ma eziandio dalla pelle di varie regioni del corpo, dal seno, dall'ombelico, dalla vagina; talvolta permaneva lungo tempo, ora ricoprendo il capo della media a guisa di velo o di turbante, ora strisciando con movimenti serpentini ed avvolgendo le membra, talvolta istantaneamente spariva riassorbendosi, rientrando nel corpo della media. Di questa sostanza che l'Autore denomina *teleplasma* sono composte le materializzazioni; sembra che essa abbia la facoltà di assumere le più diverse apparenze, passando dallo stato amorfo alle forme più complesse.

Nella seduta del 1° giugno 1910 il dott. *Schrenck-Notzing* può toccare con le dita la sostanza che esce dalla bocca della media e constatare che al tatto dà la sensazione di una tela di ragno; la media soffre assai per questa constatazione e si lamenta ad alta voce. In seguito l'Autore poteva più volte toccare la sostanza; si constatò poi che era priva di ogni odore.

Nell'ottobre 1910, quasi per un metodico sviluppo della medianità, incominciarono ad apparire nelle sedute membra umane completamente formate. Nella seduta del 22 ottobre sulla mano sinistra della media apparve un'altra mano; il dott. *Schrenk-Notzing* è più volte toccato da una mano fredda ed umida. Nelle sedute seguenti le materializzazioni assumono caratteri di maggiore stabilità e consistenza e le forme si rendono più evidenti; ma si tratta sempre di membra isolate e non di apparizioni fantomatiche intere.

Il periodo dell'attività medianica di *Eva C.* che va dal gennaio all'ottobre 1911 è particolarmente degno di interesse poichè, secondo l'Autore, getta una nuova luce intorno alle cosidette « *trasfigurazioni dei medii* » in senso spiritico. Come era già stato osservato in altri medii che rivestivano l'apparenza di fantasmi, (nel medio *Bastian* nelle sedute col principe Rodolfo, nella *Cook*, nella sig. *d'Espérance*) la media appariva come velata dalla sostanza sopradescritta che le avvolgeva il capo e le spalle, assumendo la forma di elmo, di nastro, di turbante, cosicchè nell'atto di sporgersi tra le tende non era più riconoscibile. Questo fenomeno si ripetè più volte nelle migliori condizioni di controllo, poichè le mani erano tenute, e non è possibile che la media potesse fraudolentemente adornarsi il capo e camuffarsi a suo piacere con veli o stoffa. Ricorderò che questo fenomeno, durante il quale la sostanza teleplasmatica avvolge il medio, servì di argomento principale per la demolizione di medii che hanno preceduta l'*Eva C.*

Nel novembre 1911 i fenomeni prodotti dalla media aumentano d'intensità; nella seduta del primo novembre apparisce sul capo della media a destra un profilo umano, mancante del naso che dà l'impressione di un teschio.

Un fenomeno psicologico di grande interesse si verificò nella seduta del 22 novembre; essendo il lampo del magnesio, che doveva registrare un'apparizione, mancato, la media gridò: *C'est le contacte!* Infatti il contatto elettrico era stato disposto male e la corrente era mancata nel momento opportuno. In questa seduta apparve a destra del capo della media una testa femminile avvolta da veli che ricorda in modo sorprendente le materializzazioni della media *Linda Gazzera*. La media *Eva C.* permette alla signora *Bisson* di tagliare con le forbici un frammento della massa agglomerante sul capo dell'apparizione. Recato il frammento alla luce si nota che si tratta di capelli biondi. I fotogrammi e le indagini chimiche, compiute sopra questi capelli e sopra quelli della media, offrono fondati motivi di ordine strettamente scientifico per concludere che si tratti di capelli di due distinti individui.

Nel dicembre del 1911 la signora *Bisson* comunicava per lettera al dott. *Schrenck-Notzing* le osservazioni che aveva compiute sperimentando sola con la media affatto ignuda.

Nella seduta dell'8 dicembre dalla vagina della media esce una massa di sostanza che si estende risalendo fino al collo quindi scende fino all'ombelico dove si riassorbisce; poi ricompare uscendo ancora dalla vagina, si arrampica strisciando a guisa di serpe sul corpo della media e perviene alla bocca dove sparisce rapidamente. Il 16 dicembre, dopo una seduta, nella quale erano apparse teste bene discernibili, la media essendo molto affaticata viene ricondotta nella sua camera e deposta sul letto in stato di *trance:* dalla vagina esce più volte la sostanza suddetta e si rientra e scompare quando la media si è risvegliata.

Nella seduta del 30 dicembre 1911, a cui assisteva di nuovo *Schrenck-Notzing* si fotografa da diversi punti, e con pose diverse, un'altra testa femminile avvolta da veli contigua al capo della media col quale sembra avere stretti rapporti; il fenomeno si ripete nella seduta dell'8 maggio 1912. La fotografia è, ad un esame superficiale, quanto di più illogico si possa immaginare; la testa di donna che apparisce sulla spalla destra della media sembra formata di brandelli di morbida tela bianca ammucchiati in modo da raffigurare grossolanamente i contorni della faccia, avvolti da veli di cui i bordi sembrano perfino sfilacciati.

A proposito di questa enigmatica materializzazione *Schrenck-*

Notzing nota che la fotografia, osservata nello stereoscopio, dà la chiara impressione di un bassorilievo simile all'abbozzo di uno scultore per la maschera di una faccia femminile. La superficie è ricoperta di numerose increspature, cavità ed apparisce come gualcita.

Con la seduta del 1° di giugno 1912 si inizia un periodo dal punto di vista delle materializzazioni assai produttivo e sorprendente per il carattere e l'intensità dei fenomeni. L'entità *Berta* promette per bocca della media, già in *trance*, di produrre fenomeni straordinarii, materializzando una persona cognita.

Infatti poco dopo si ha l'apparizione di una testa che presenta le caratteristiche delle materializzazioni precedenti e viene identificata per quella dello scrittore *Alessandro Bisson* morto nel gennaio 1912.

La fotografia, al lampo del magnesio, è particolarmente nitida; vi si scorgono la testa e le mani della *media* e' l'apparizione, nascosta in parte dalla tenda del gabinetto, molto rassomigliante al dufunto commediografo. I caratteri di identità del fantasma sono dallo *Schrenck-Notzing* minutamente descritti.

Discutendo le conclusioni dell'opera avrò occasione di ritornare sopra queste impressionanti apparizioni di forme, senza dubbio attribuibili a persone morte, che l'evidenza di ben riuscite fotografie sottrae al dubbio di un'allucinazione o di un'illusione collettiva; per ora mi limito a notare l'importanza del fatto.

Nella medesima seduta, poco dopo la prima materializzazione ne appariva un'altra stranissima, pure chiaramente riprodotta nelle lastre di tutti gli apparecchi: si scorge in essa, al disotto della testa del defunto *Bisson*, una testa di giovine donna unita a quella del commediografo da una sostanza bianca, amorfa.

La seconda immagine sarebbe quella dell'entità *Berta*. La materializzazione ricompare e si riproduce varie volte. La media domanda la lampada elettrica tascabile *a luce bianca* ed illumina essa medesima le apparizioni. Si scorge così la testa ed il busto di *Alessandro Bisson*, come un ritratto in grandezza naturale, appoggiato alla parete destra del gabinetto medianico; l'imagine, sotto l'influenza della luce bianca, si dissolve e scompare.

Intorno alle condizioni del controllo in questa seduta è opportuno rilevare come essa si sia svolta in luce rossa (lampade elettriche; complessivamente cento candele); la media subì, dopo la seduta, un nuovo esame ginecologico, dopo essere stata denudata. È inutile aggiungere che il gabinetto medianico fu minutamente esaminato.

Dopo la seduta la media ebbe sofferenze non lievi, caratterizzate da male di capo, emissione di sangue dalla bocca (nella quantità di

un bicchiere colmo e proveniente dall'esofago) e vomito di chimo. Lo stato di profonda debolezza si conservò invariato per alcuni giorni.

Nella seduta del 24 giugno, riferita dallo *Schrenck-Notzing* in base alle narrazioni e alle fotografie della signora *Bisson*, apparì l'imagine di un nipote defunto della signora *Bisson* medesima *Giorgio Thurner*; i caratteri della fisonomia furono riconosciuti senza esitazione all'esame delle fotografie. Nella seduta del 29 giugno si ebbe la comparsa simultanea di tre fantasmi che sembravano aggirarsi entro il gabinetto: si riconobbero le fisionomie di *Alessandro Bisson*, di *Berta* e di *Giorgio Thurner*.

Dal luglio al settembre del 1912 le sedute ebbero luogo nella casa del dott. *Schrenck-Notzing* in München, in una stanza a questo scopo adattata, con tutte le risorse di un vero laboratorio scientifico.

Alle sedute presero parte, oltre all'Autore e alla signora *Bisson* i dottori *Specht* e *Kafka*, liberi docenti di psicologia, il pittore prof. *Alberto v. Keller*. Dopo due sedute negative, il 27 luglio apparve di nuovo l'imagine di *A. Bisson*.

É interessante a proposito delle prime sedute di München riferire che il dott. *Specht* dopo tre sole esperienze, emetteva in una lettera allo *Schrenck-Notzing* un giudizio assolutamente negativo intorno alle materializzazioni, giudicandole prodotto di trucchi simili a quelli degli *incantatori di serpenti di Ceylon.* Un simile giudizio riportato *in extenso* dall'Autore ci fornisce un elemento di più, se fosse necessario, per persuaderci della leggerezza inconcepibile con la quale uomini che dovrebbero essere abituati al severo metodo scientifico, arrivano a conclusioni catastrofiche intorno alla realtà dei fenomeni medianici. E dimostra anche quanto sia pericoloso per il metodo e per la serietà delle indagini ammettere alle sedute persone che non offrono tutte le necessarie garanzie di una solida coltura intorno alle origini e ai modi della fenomenologia medianica. Questi *scopritori di trucchi* per partito preso dimostrano di possedere una mentalità per lo meno deficiente come quella di un ossessionato mistico.

Continuando la rapida rassegna dei fenomeni ottenuti a München, notavamo come nella seduta del 5 agosto 1912 furono a pochi istanti di distanza fotografate tre diverse teste in diversi punti del gabinetto. Ognuna di esse aveva una pettinatura particolare. Le mani della media erano rigidamente vigilate, le tende del gabinetto medianico assai aperte.

Nella seduta del 30 agosto si osservò un fenomeno fino ad ora unico nella storia della medianità: essendo apparsa una massa in-

forme sulla spalla sinistra della media, allo scopo di esaminarne meglio la struttura, fu fatta nell'interno del gabinetto la luce bianca che provocò l'allontanamento della massa suddetta dietro il collo della media a sinistra. In questo momento improvvisamente il dottor *Schrenck-Notzing* afferra le mani della media, mentre il dott. *Kafka* tenta di strappare a viva forza la sostanza che proviene dal collo. Ma questa si riassorbe bruscamente (*Das Gewebestiick war verschwunden*). La media ha una crisi di dolore e di agitazione, durante la quale chiama in aiuto la signora *Bisson*; non appena la media si è calmata si prosegue la seduta ed apparisce l'imagine visibilissima di *A. Bisson*.

Dopo la seduta la media cadde in deliquio; rinvenuta accusò dolori nei capezzoli, ebbe tosse ed emise dalla bocca un bicchiere di sangue; per alcuni giorni fu assai sofferente cosicchè si dovettero sospendere le sedute.

Constatato che il suddetto tentativo di smascheramento della media ebbe esito negativo, il dott. *Schrenck-Notzing* discute con molta acutezza di critica la possibilità che la media inghiottisse prima delle sedute carta, seta, mussolina o simili materie per servirsene poi, dopo averle emesse dalla bocca (fu descritta una ruminazione isterica, propria di certi rari soggetti) allo scopo di foggiare le imagini. Troppo lungo sarebbe riferire le numerose considerazioni e i dati sperimentali dello *Schrenck-Notzing* contrarii ad una simile, da una parte semplicista, dall'altra miracolosa, spiegazione dei fenomeni.

In seguito le sedute furono riprese a Parigi nella casa della signora *Bisson*; il 23 febbraio 1913 nel pomeriggio la media presenta i disturbi premonitorii di fenomeni particolarmente intensi; nella sera esperimenta affatto ignuda in presenza della sola signora *Bisson* e si ha per la prima volta l'apparizione di un fantasma di uomo interamente formato; al contrario delle precedenti apparizioni la faccia è nitida in tutte le sue particolarità. La materializzazione viene fotografata. *(Vedi Tavola *)*. Dopo il lampo del magnesio il fantasma si dilegua per riapparire tosto; la media lo illumina direttamente con una lampada rossa. Dopo il secondo lampo la media ebbe uno svenimento improvviso, e cadde al suolo.

(*Continua*)

Dr. Carlo Alzona.

---

* **N. B. Nella riproduzione della fotografia al lampo di magnesio, per deferenza alla media che sperimentava nuda, il seno di questa venne soppresso col ritocco.**

IPOTESI E CONCLUSIONI.

Nel prossimo fascicolo parleremo estesamente di un volume della signora Giulietta Alexandre-Bisson (1) nel quale la vedova del brillante commediografo francese riferisce, per conto proprio, il risultato delle sue esperienze con la *medium* signorina Eva C. da lei coltivata con grande e paziente amore.

Quantunque il libro della signora Bisson manchi della veste scientifica che conferisce allo studio del D.r Schrenck-Notzing un notevole valore, nondimeno l'Autrice ebbe su lui il vantaggio di trovarsi in più intimo e continuato contatto con la *medium* e di assistere, sola, ad alcune delle più decisive esperienze. Per suo gentile consenso riproduciamo la fotografia alla quale accenna il D.r Alzona nel suo articolo e diamo tradotte le modeste ma stringenti conclusioni della signora Bisson.

a. m.

Osservazioni sulle diverse ipotesi proposte per spiegare i fenomeni di materializzazione.

I. — *Ipotesi spiritista, teosofica e religiosa.*

L'apparizione di due visi riproducenti in modo impressionante la fisonomia di esseri scomparsi e che ci erano cari, potrebbe far credere che l'ipotesi spiritica dia la sola spiegazione possibile; ma noi non vogliamo concludere.

L'immaginazione del *medium* possiede forse, come pretendono certi scrittori, una specie di forza plastica che può dare alle manifestazioni l'apparenza che esse rivestono? Noi non lo crediamo, e la nostra opinione si basa su ciò che abbiamo constatato nel corso delle esperienze che fanno l'oggetto di questo lavoro e di quelle che abbiamo fatto posteriormente, specie nell'agosto 1913; in quest'epoca infatti, alcune apparizioni sono uscite dal gabinetto e ci hanno diretto la parola.

D'altronde, allorchè esaminiamo le altre fotografie, nulla ci ricorda le teorie conosciute. Noi ci limitiamo a riferire tutto ciò che abbiamo potuto osservare, lasciando all'avvenire la cura di illuminarci.

---

1) *Les Phénomènes dits de materialisation* avec une preface d D.r Maxwell. Paris, *Alcan*, 1914 Un vol. di 312 pag. con 165 fig. et 36 tavole.

Così non ricorderemo che di passaggio le *ipotesi teosofica e religiosa*; esse costituiscono in vero dei sistemi esclusivamente filosofici, che hanno maggior rapporto con la metafisica che con l'esperimento, e non è il caso di discuterle quì.

II. — *Ipotesi fisiologica.*

Le materializzazioni consistono forse nell'esteriorizzazione di una sostanza dipendente dall'organismo?

Il solo fatto certo sembra essere questo: il *medium* sviluppa una sostanza materiale che si può toccare e vedere. Ognuno, sperimentando con un *medium* a materializzazioni, potrà rendersi conto di ciò dopo un certo periodo di studi pazientemente condotti.

Quanto alle « Immagini », si deve credere ciò che dice il *medium* addormentato: « Allorchè sarete riusciti a prelevare una parte della sostanza che io sviluppo, voi avrete la prova dell'esistenza di una materia organica dipendente da me; ma non conoscerete la forza, il principio che si esteriorizza nel medesimo tempo della sostanza e dà a quell'ultima i diversi aspetti che voi le riscontrate. Ciò che potete toccare non è che il « rifiuto » di questa forza ».

L'enigma rimane dunque intiero e noi non possiamo assumerci di spiegarlo.

Nondimeno, molti di coloro che si occupano di fenomeni simili, da vicino o da lontano, hanno cercato questa spiegazione; e alcuni hanno creduto di trovarla nella teoria della proiezione del pensiero. Ma questa teoria risponde ai fatti?

Se la proiezione del pensiero fosse la causa diretta delle nostre apparizioni noi avremmo registrato, mi sembra, un tutt'altro assieme di fenomeni. Se questi ultimi fossero determinati dall'azione del nostro pensiero cosciente, io avrei dovuto, per non prendere altro esempio, ottenere nel corso dei miei quattro anni di studio, la fisonomia di mio padre, che amavo e invocavo. Eppure ciò non si è mai verificato: e d'altra parte, nessuno di coloro che sperimentarono con me ha potuto meglio realizzare coscientemente i propri pensieri.

Che vale d'altronde la teoria che stiamo esaminando di fronte ai fatti constatati nel corso delle nostre esperienze; e come spiegare le pieghe, gli strappi, l'apparenza pergamenacea di alcuni di questi fenomeni?— Non posso ammettere che il nostro cervello abbia potuto contribuire a materializzare simile apparenze senza cercare immediatamente di modificarle...

Uua parte della forza, della intelligenza e della materia, può, dice il Dr. Geley (1) « essere esteriorizzata dall'organismo, agire, percepire, organizzare e pensare al di fuori dei muscoli, degli organi, dei sensi e del cervello. Essa non è che la porzione subcosciente, elevata dell'Essere e costituisce veramente un essere subcosciente esteriorizzabile esistente nell'io insieme all'Essere cosciente normale... ».

Questa coscienza può produrre le manifestazioni multiple che noi studiamo? si può ammettere che questo « Io » ignoto del *medium* ci dia queste pieghe, questi buchi, queste apparenze di carta? Se la subcoscienza agisse sola,

---

(1) *L'Être subcoscient*, pag. 82.

non creerebbe fenomeni di apparenza più soddifacente invece di proiettare visi piatti, spesso informi ed incompleti?

Provo la stessa difficoltà a credere che il subcosciente del *medium* ci dia queste apparenze di dita che si presentano sole o in gruppo di tre, queste mani bucate e che sembrano essere state mal ritagliate nella carta.

Che parte avrebbe, d'altronde, il subcosciente, nella presenza del cordone che talvolta lega le apparizioni al *medium*, cordone che non solo fu visto, ma potè anche essere palpato?

Hartmann pretende trovar la causa di tutti i fenomeni psichici, dice Flammarion (1), in « una forza nervosa che produce al di fuori del corpo umano degli effetti meccanici e plastici » come « nelle allucinazioni, rinforzate da questa stessa forza nervosa produce degli effetti fisici e plastici ».

Flammarion pensa che queste ipotesi non bastano per spiegare tutto e aggiunge (2): « Vi è un'altra cosa; quest'altra cosa sta in fondo al crogiuolo dell'esperienza, è un elemento psichico, la cui natura ci è ancora completamente occulta... »

Poi più avanti: « Non bisogna dissimularci che questi fenomeni ci fanno penetrare in un altro mondo, in un mondo ignoto, che è tutto da esplorare... »

Conclusione.

Riassumendo:

Non darò qui la mia opinione personale poichè essa importa poco, non essendo precisamente che una opinione, cioè la risultante di un complesso di impressioni di carattere affatto soggettivo.

Lasciamo invece a ciascuno la cura di interpretare a suo modo i fatti che ho esposto nel corso di questo lavoro. Ma io ci tengo, terminando, ad affermare di nuovo l'intiera realtà di questi fenomeni; è ormai fuori di dubbio per me che il *medium*, in istato di *trance* esteriorizza una certa sostanza, che può presentare diversi aspetti.

Questo è il risultato tangibile e certo delle esperienze che ho fatto conoscere; io credo di aver così raggiunto lo scopo che mi prefiggevo, cominciando questo lavoro e che era semplicemente di dimostrare, che i fenomeni detti di « materializzazioni » corrispondono a qualche cosa di realissimo e sono degni di formare l'oggetto di studi scientifici.

Non posso fare di meglio, terminando, che citare questa frase del dottore Maxwell (3): ... « Possa il mio libro decidere qualche sperimentatore di buona volontà a tentare di osservare a sua volta!... Possa contribuire a far considerare i fenomeni che ho studiato come fatti naturali, degni di essere osservati con utilità e suscettibili di farci penetrare più profondamente di tutti gli altri nella conoscenza delle leggi che reggono la natura... »

G. Alexandre-Bisson.

---

(1) *Les forces inconnues*, pag. 580.
(2) *Ivi*.
(3) *Les phénomènes psychiques*, pag. 317

PER L'ETICA DELL'OCCULTISMO.

Ben volentieri pubblichiamo la seguente auto-difesa del nostro carissimo Zingaropoli a costo di mettere in pubblico i segreti di redazione, perchè l'argomento, indipendentemente dal libro di cui si tratta, ci sembra di generale interesse, e tale da caratterizzare il nostro atteggiamento anche in questo importantissimo campo.

Lasciando al Bruers il carico di replicare alle spiritose argomentazioni dell'amico, noi ci teniamo fin d'ora a dichiarare che il timore di cui si parla nel suo articolo, cioè « che l'alto contenuto dell'occultismo, possa degenerare », non si riferisce, come lo Zingaropoli crede, all'esercizio di poteri ipotetici o fantastici, e tanto meno alla profanazione di misteri che resteranno sempre tali per chi non sappia comprenderli, ma al pericolo che certe pratiche superstiziose possono presentare per l'integrità mentale dei semplici che bevono in buona fede le più madornali panzane e che, se adottate, valgono a mantenere l'individuo in uno stato permanente di erotismo peggiore, secondo noi, della stessa pazzia.

LA DIREZIONE.

Malefizii d'amore.

(Cenni di... auto-recensione).

Dunque siffatti " Malefizii „ (1) sono un libro inverecondo!

Sotto l'aspetto della forma esso offende la pudicizia dei lettori; nella sostanza esso è imprudente, perchè svela certe cose di alto contenuto occultistico che debbono rimanere segrete.

Il rimprovero muove da autorevoli ed impeccabili Fratelli d'Idealità e di Fede, preoccupati perfino di discorrere della novella pubblicazione; per la quale temono non tanto la messa all'Indice, quanto addirittura, l'incriminazione del Procuratore del Re. E quest'ultimo pericolo che potrebbe non rammaricare di troppo il mio Editore, (anzi!...) mi pone nella strana posizione di diventare recensore di me stesso e difendere il mio neonato sin dai primi vagiti, per paura che non lo soffochino nelle fasce!

---

(1) F. Zingaropoli. *Malefizii d'Amore*. Napoli, Società Editrice Partenopea, 1913.

***

Ecco, in fatti come mi scriveva, or son pochi giorni in una lettera intima, il mio amatissimo Antonio Bruers, della cui dottrina e squisitezza di talento fui sempre fervido e convinto estimatore:

Malefizii d'Amore mi ha posto in un serio imbarazzo: quello di non potere questa volta rallegrarmi in tutto e per tutto col mio caro confratello. Il libro prova ancora una volta la tua grande versatilità, la non comune conoscenza che hai della letteratura anche moderna. La tua anima poetica non si smentisce. Ma, obbedendo a diversi criterii etici, ti dirò che questo libro io non l'avrei scritto. Mi sembra pericoloso l'avere raccolto in un insieme ciò che la letteratura sparsamente ha dato di non troppo ortodosso.

Comprendimi bene: io non sono, nè voglio essere un puritano, conscio di tutte le falsità e di tutte le ipocrisie che si celano troppo spesso sotto la maschera dell'onestà e della pudicizia.

Di non pochi degli Autori che tu riporti la mia biblioteca s'onora, io non leverò mai grida di scandalo. Sono per la libertà. Ma io non ho scritto nè scriverò mai libri ove si tratti delle forme o morbose o libere dell'amore, anche se queste forme potessero essere (come talvolta forse lo sono) l'esperienza commista d'ineffabile e di dolore, che può schiudere taluni misteri della vita.

E ciò per un senso della responsabilità morale alla quale non sentirei di potermi sottrarre al pensiero che un mio libro — soprattutto poi come è nel tuo caso stampato in edizione popolarissima e presso una Casa che a taluni può apparire sospetta di trattare con speciale compiacenza l'articolo afrodisiaco, facilmente esitabile — che un mio libro, dico, anche se pieno di verità, possa far male a talune anime.

Certo è questo uno scrupolo affatto personale che può essere esagerato e magari ingenuo, e perciò quello che ti esprimo non è un giudizio, ma un sentimento, o, se vuoi, una confessione che ti faccio per giustificare l'imbarazzo nel quale mi ha posto la tua pubblicazione, anche per il fatto che avrei voluto parlarne in « Luce e Ombra » sia per dimostrarti, se ce ne fosse mai bisogno, la considerazione e l'affetto che nutro per te, sia per procurarmi il piacere di contraccambiare la recensione che scrivesti per i miei « Poemetti ».

Anche Marzorati è un po' in imbarazzo, poichè, sebbene d'idee più larghe delle mie, teme e giustamente, che l'alto contenuto dell'occultismo possa degenerare su questa via. E, come Direttore d'una Rivista largamente diffusa, desidera conservare alla medesima il carattere che le permetta di rispondere anche al postulato etico del suo programma...

***

L'accusa, come di leggieri si rileva, è duplice: l'una riguarda la forma, l'altra la sostanza.

Bruers mi rimprovera di aver trattato delle forme morbose e libere dell'amore e pensa che il libro, anche se pieno di verità, possa

far male a talune anime. Marzorati si preoccupa che l'alto contenuto dell'occultismo possa degenerare sulla via da me intrapresa.

Di queste due accuse, quella che ingenera maggiore responsabilità è la seconda; per quanto ragion di metodo e necessità di difesa, mi astringano a dar la precedenza alla prima.

Assalito, però, dal dubbio che le mie intenzioni possano fraintendersi — e ciò potrebbe accadere a chi legga la critica pria del criticato — io ho il diritto e il dovere di esporre il Programma del mio libro e i suoi confini: dal cui accenno potrà verosimilmente emergere che sì Bruers che Marzorati sieno andati più oltre delle mie intenzioni.

Ciò che è a dimostrare.....

* * *

E qui — per lealtà di polemica, più che mai imperiosa, trattandosi ch'io divento il critico di me stesso — mi occorre constatare in parentesi che i due prefati amici e sodali non manifestano un solitario parere, ma sono l'esponente di uno stato d'animo comune ad altre persone che, delle mie escogitazioni, s'interessano. L'accusa di inverecondia arriva al mio orecchio dai punti i più diversi... a cominciare da mia moglie! (E il parere dei semplici è prezioso sempre — è vero che mia moglie non è la cameriera di Molière; ma nemmeno io sono Molière!).

L'accusa della divulgazione dei segreti dell'alto occultismo mi è mossa da parecchi — il più inflessibile è il mio carissimo Capitano Alfredo Masi, col quale non è nuovo il dibattito al riguardo.

Quale sia stato il mio intento emerge all'evidenza dalle prime pagine della mia Introduzione in cui ho scritto:

> Classificherò nel presente. mio studio organicamente, notizie, tradizioni, leggende e fatti riferiti da antiche cronache demonologiche, fermandomi specialmente a tutto quanto trovi riscontro nella moderna fenomenologia medianica e possa spiegarsi con le più recenti constatazioni e ricerche. S'intende che molte cose restano tuttora oscure ed inesplicate e parecchie di dubbia fede; ma, d'altro canto, molte di esse aprono l'adito a congetture novissime ed offrono una stupenda prospettiva di speculazioni ed indagini.

Per siffatta finalità ho compulsato molte opere antiche e moderne, classificando, scegliendo, ordinando tutto quanto ai malefizii d'amore si riferisce. Si tratta di un tentativo di metodica compilazione di tutto un vastissimo materiale che trovasi disseminato e sparso, in correlazione a' seguenti soggetti:

a) Pietre, parole ed erbe magiche — Amuleti e segreti di magia naturale; *b*) Filtri d'amore; *c*) Incantamenti — Fascino — Jettatura; *d*) Malie — Ligamenti amorosi; *e*) L'*Envoûtement*.

Buona parte degli elementi da me raccolti già si trovavano in miei noti e precedenti articoli.

Basterebbe ricordare lo studio sul « Manuale degli esorcisti » pubblicato nella « Nuova Parola » del Cervesato (n. 6 e seg. del 1905) e il « Don Chisciotte della Stregoneria » pubblicato nella presente Rivista (dic. 1911 e numeri seguenti del 1912).

La parte storica, la riproduzione di vecchie superstizioni, tradizioni e leggende, l'elenco di segreti e ricette magiche è preponderante; gli autori più compulsati, i demonologi medioevali che vanno per la maggiore, quali il Delrio, il Bodin, il Delancre, il P. Sinistrari, il P. Brognolo.

Ho cercato di rannodare tutte queste notizie e sparse nozioni ad un filo conduttore, studiando il rapporto tra i fatti antichi e le odierne esperienze medianiche e la base scientifica di talune pratiche e fatti costantemente affermati.

Con siffatta prefissami direttiva, nel 1° capitolo ho discusso di congetture di occultisti sul valore degli amuleti, scongiuri e benedizioni.

Nel 2° capitolo « Filtri d'amore » ho discorso del fattore della volontà, in base agl'insegnamenti del Paracelso e di Von Helmont.

Nel 3° capitolo ho accennato alla Fascinazione dei tempi moderni, riportando acutissime considerazioni del giureconsulto napolitano Niccola Valletta sulla jettatura.

Le Malie e i Ligamenti amorosi (4° capitolo) mi hanno portato a intrattenermi del valore psichico degli scongiuri e dei rimedii.

L'*Envoûtement* (5° capitolo) costituisce la parte centrale del mio lavoro. Esso è diviso in 4 paragrafi: *a*) Storia; *b*) Congetture e indagini — La forza della volontà; *c*) Spiegazioni del De Rochas; *d*) Gli agenti fisici.

In parecchie pagine — e vengo alla prima accusa — ho dovuto trascrivere formole magiche che sono parse audaci, sol perchè si allude a fatti sessuali o funzioni, per quanto intime, altrettanto fisiologiche.

A proposito de' ligamenti amorosi, citando alcune perturbazioni ed accidenti erotici (dei quali si occupano si il diritto civile che il canonico, negli impedimenti al matrimonio) ho riportati alla lettera, traducendoli dal latino, i casi riferiti dal P. Brognolo nel suo « Manuale exorcistarum » — libro scritto pei Parroci e i Confessori e del

quale, oltre che nella « Nuova Parola », avevo anche discorso in un giornale quotidiano « L'Ora » di Palermo.

Il capitolo è chiuso con la riproduzione del Quarto Brahmana del « Due Upanishads » contenente norme e scongiuri al momento dell'accoppiamento e del parto della donna — rituali indiani simbolici che conferiscono all'amplesso fecondante un'intonazione sacra.

Questi ultimi brani sono tolti dal volume della « Coltura dell'Anima » dell'Editore Carabba, serie dei testi Buddhistici.

Ecco tutto.

***

Or mi domando:

— Quand'è che un libro possa definirsi inverecondo?

Qui mi occorre premettere una distinzione tra l'opera d'arte e l'opera scientifica.

In arte solo il Brutto è immorale ed ogni nudità — espressione di Bellezza — è vereconda. Nessuno sogna che possano apparire inverecondi i nudi dei musei, delle ville, delle pubbliche piazze e delle chiese, ove perfino le Sante Marie Maddalene hanno tracce vive e permanenti della plasticità delle loro forme, quali erano prima della conversione e tutti i bambini Gesù sono sprovvisti di foglie di fico!...

L'inverecondia sorge e si accentua con l'intenzionalità di stimolare i sensi attraverso il lenocinio dei veli: ecco perchè un passo di *can-can* od una *danza del ventre* sono lascivi, pure esibendosi le danzatrici assai più coperte delle statue d'una cattedrale!

Per un libro scientifico (e in questa categoria non possono non noverarsi le pubblicazioni in tema di studii psichici e di occultismo) il criterio è diverso. Qualunque esposizione d'ordine scientifico non è mai invereconda e tanto meno immorale; poichè l'intento è quello di aiutare, di perfezionare il sapere e diffonderlo.

— Chi oserebbe accusare d'inverecondia un Atlante di Anatomia? E ciò perchè il suo scopo non è quello di dilettare od eccitare morbosi desiderii, ma d'istruire.

Allora lo scrupolo che lascia perplessi i miei critici di fronte alla libertà di alcune citazioni, fa capo ad un ordine d'idee più generale e complicato: al pregiudizio della morale corrente che crede doveroso stendere dei veli sulla più sacra e più grande funzione della Natura. qual'è quella della Generazione!

L'Umanità è andata a gradi evolvendosi e non riesce da secoli a sradicare la menzogna del presumere la Castità stato di perfezione e, di conseguenza, inconfessabili i rapporti sessuali ed inverecondia

l'affrontarne le funzioni. Onde l'ipocrisia elevata a norma costante dell'educazione e della vita. Importa salvare le apparenze: in somma non la vera castità, ma la maschera della castità!

Le nostre signore che si scandalizzano alla lettura della « Mandragola » e del « Candelajo » (in cui molte cose naturali son dette col loro vero nome) assistono senz'ombra di rossore alle rappresentazioni delle « Pillole d'Ercole » e della « Presidentessa ». Non osano confessare di aver letto il « Decamerone » ma sfogliano senza rimorsi i romanzi di Catullo Mendés e le « Claudine » del Villy.

— Perchè si ha tanta paura di formare negli adolescenti una retta coscienza sessuale?

— Perchè la voce del maestro o della madre non potrebbero insegnare alla fanciulla il mistero della generazione, in luogo della cameriera o della piccola amica precoce e viziata?

Il falso pudore arriva al punto di presumere immorale l'accenno a certe funzioni normali di ogni donna. (É questa una delle righe più incriminate del mio libro. Nè mi ha salvato invocare il motto del Faust: « Il sangue è un succo affatto peculiare »!).

. . . « Che cosa è la castità? Che il nostro sentimento sessuale sia eletto », dice Nietzsche.

F. W. Förster comentando quest'Aforisma osserva:

> Che vuol dir questo?
>
> Vuol dire che l'astinente non è tale perchè disprezzi la carne, ma perchè non vuole diventare volgare, perchè non vuole abbandonarsi come un animale al piacere dei sensi e vuol che per lui l'unione dei sensi sia solo un simbolo, una personificazione dell'unità interiore.
>
> Ecco che cosa vuol dire avere un sentimento sessuale eletto.
>
> Perciò i cacciatori di prostitute e gli schiavi del piacere puramente animale non hanno alcun diritto di invocare il Nietzsche in loro difesa: « Io voglio una siepe spinosa intorno alla mia capanna perchè la bestia non vi possa fare irruzione ». — Questo egli ha detto (1).

Così l'accusa d'inverecondia mossa a miei « Malefizii » perde il suo vero valore e si tramuta in una questione d'opportunità: Impedire che anime tenere ed ingenue possano apprendere certe cose... Ed allora nascondete ad esse il libro, come le nascondereste l'Atlante di Anatomia! Ma l'inverecondia non è nel libro, è nell'indirizzo educativo falsato di chi lo nasconde.

(1) « L'istruzione etica della gioventù » di F. W. Förster, tradotta dal Sangiovanni. S. E. T. N. Torino 1911.

La statua con la foglia adamitica è meno casta di quella che non l'ha; per la stessa ragione che la tenue scollacciatura d'una donna elegante è meno casta dell'atteggiamento libero e senza veli d'una madre che allatta il suo bambino!

***

E vengo alla seconda accusa: quella che sento muovermi da occultisti e teosofi sulla necessità del segreto.

È vero che il Marzorati non mi ha esplicitamente detto ciò: ma non v'ha dubbio che il suo pensiero, racchiuso nella proposizione del Bruers — « timore che l'alto contenuto dell'occultismo possa degenerare su questa via » — manifesti la preoccupazione di divulgare pratiche e processi negromantici che, dai male intenzionati, potrebbero sfruttarsi. Per ovviare, dunque, che il contenuto dell'alta magia non degeneri, sarebbe prudente non discorrerne: ciò che si traduce sempre nella necessità del segreto.

In linea preliminare debbo confessare che poco o nulla possa ravvisarsi nel mio libro di contenuto di alta magia. Si tratta di rievocazione d'antiche storie, tradizioni e leggende e di stabilire la possibile base scientifica de' malefizii, fermandomi a ricerche e speculazioni moderne sul fattore della volontà e sul valore degli agenti fisici.

Ciò, in genere, può essere pericoloso, quanto possano esserlo gli esperimenti medianici fatti da dilettanti o, peggio ancora, gli esperimenti ipnotici da un incompetente. Ed allora il pericolo è in tutto; perchè anche una medicina può avvelenare l'inesperto e la polvere da sparo può esplodere nelle mani di un fanciullo.

Sienvi, però, o meno nel mio libro accenni a contenuto di alta magia, debbo dichiarare (e ciò sarà imputabile, forse, alla deficienza delle mie cognizioni) che di codesta necessità del segreto non sono mai, od ancora, riuscito a convincermi.

Poichè non mi è possibile obliterare il monito di Allan Kardec: « Lo Spiritismo o sarà scientifico o non sarà ».

Il metodo sperimentale ha aperte le porte, ha tolti i veli, ha diradati tutti i misteri. Se lo spiritismo avesse richiesto le credenziali degli iniziati, non sarebbe stata possibile la odierna orientazione degli studii psichici. Crookes, Richet, Lombroso assistettero alla prima seduta, come avrebbero potuto presenziare a ricerche di gabinetto e non coi misteri e i rituali di una riunione segreta. Noi non richiediamo agli spettatori delle sedute altro che una serena disposizione d'animo ed una benevola attesa; senza preoccuparci che siano credenti o mi-

scredenti. Anzi, per mia personale esperienza, ho constatato che spettatori più adatti fossero i materialisti e gl'increduli; peggiori i credenti, gli esaltati, i religiosi, gli occultisti.

E poi la nostra forza sta in questo: Noi spiritisti facciamo almeno vedere qualche cosa: saranno fenomeni di primo grado o solo di ordine fisico... sarà qualche materializzazione tangibile o fonica, qualche arto, qualche testa... ma sempre visibile a tutti e che lascia le impronte sulla creta o si lascia fotografare. — Che cosa ci fanno, alla lor volta, vedere gli occultisti? Di essi ne conosco e ne apprezzo moltissimi ed, ai piu, mi sento da fraterno affetto legato: ma nulla di decisivo mi hanno fatto vedere, per quanto grandi cose mi abbiano fatto intravedere!

Joachim Sereth Wian mi ha descritto stupefacienti apporti di cose e di persone e la sparizione delle stesse e viaggi in altri pianeti e perfino esistenza in mezzo a noi di uomini non nati da donna ed apparsi già grandi e maturi, per materializzazione permanente...

Il Capitano Alfredo Masi mi ha sempre accennato di potere in brevi istanti, e solo con lui, assistere a fenomeni portentosi...

Il dott. Carlo Migliore va più innanzi, ma richiede un regime di assoluta astinenza, di digiuni, di castità... e tutti mi rimproverano la mia persistente ostinazione agli esperimenti medianici e il soverchio attaccamento alla terra. Migliore mi dice perfino ch'io non sia in grado d'intendere il senso ascoso dei « Fioretti di San Francesco » e della « Imitazione di Cristo »!

E poi sento enunciare i più eterocliti apoftegmi: come quello dell'unità assoluta dei sessi... con certe illazioni che temo (per verecondia!...) di esplicare!

Amedeo Armentano è occultista, ma non crede poi, a' nostri medii...

La signora Giulia Chiaia mi riferiva segrete rivelazioni di un illustre componente una Società d'iniziati in Roma, ove, pare, si svolgessero fatti enormi addirittura: si tratterebbe d'intervento di una coorte di spiriti materializzati che abitualmente facevano visita, conversavano, agivano come gli abituali frequentatori di un salotto.

Insomma mirabili e mirabolanti narrazioni, ma nessuna prova!

— Or, diamo per fatto che tutte queste asserte manifestazioni sieno vere: quali sarebbero le ragioni di nasconderle?

Perchè tante riserve a fornire prove decisive e irrefutabili sull'eterno Problema che arrovella l'Umanità?

***

Io mi limito ad enunciare un dubbio — un semplice dubbio della mia mente.

So tutte le ragioni che *pro* o *contro* la necessità del segreto sono andate discutendosi tra spiritisti ed occultisti. Esse vennero esaurientemente dibattute in una vivace polemica fra il nostro Vincenzo Cavalli e Giuliano Kremmerz del « Mondo Occulto ».

Restano due densi opuscoli del primo « L'Occulto e l'occultato » (1) e « Sempre carte in tavola » (2) che ho riletti non a guari con letizia grande.

Cavalli ribatte tutti gli argomenti e — senza pretesa di volere impartire consigli a' miei degni critici — suggerirei ad essi di vagliarli.

E s'imbatteranno a pag. 44 del secondo opuscolo in queste parole:

> L'*occulto* è naturale — l'*occultato* è artificiale: è il *segreto*, il quale, se esistesse davvero e potesse servire **anche al male** come al bene, *dovrebbe essere svelato*; per garentire la Società da' maleficii impuniti che i possessori privilegiati del segreto potrebbero commettere. — Quale garanzia abbiamo della impeccabilità di cotesti presunti o troppo sedicenti perfetti, di cotesti serafini di carne, gonfi e tronfi d'insopportabile alterigia e che fanno una esposizione permanente di egoismo da Dulcamara?

... A meno che la ragione del segreto non fosse riposta nelle parole di colore oscuro che leggonsi nel « Rituale dell'Alta Magia » di Eliphas Levi (pag. 30) « *Per regnare bisogna tacere...* ».

(E su chi mai dovremmo noi *regnare*, noi che, con la face del metodo sperimentale, siamo i soldati della Luce?...)

La scienza non è una setta. Il pericolo che una fialetta di micidiali batterii, sottratta da un gabinetto di batteriologia possa diffondere la peste, non consiglierà di nascondere i trattati di batteriologia; come la paura di perpetrarsi un malefizio di amore non consiglierà di dannare al rogo l'« Extériorisation de la sensibilité » del De Rochas.

***

Ed ecco perchè del mio libro non mi pento!

F. ZINGAROPOLI.

(1) Napoli, Ditta Editrice Erasmo Travi, 1898.

(2) Napoli, Tipi Rusconi, 1898.

DEI FENOMENI PREMONITORI.

(Cont.: v. fasc. prec. pag. 442).

SOTTOGRUPPO (M) — *Premonizioni meteorologiche e sismiche.*

Sotto questa denominazione vanno compresi gli episodi premonitori che si riferiscono a catastrofi telluriche, perturbazioni atmosferiche, accidenti causati dal fulmine, e via dicendo.

Avverto che per le solite inevitabili difficoltà di classificazione, dipendenti dal fatto che si rinvengono episodi con particolari classificabili in diverse categorie, è occorso che in vari casi assegnati altrove, e più precisamente nei casi XVIII, XXXV, XLVI e CLIX, si contengano particolari d'ordine meteorologico-sismico. Nel primo fra essi, si tratta di premonizione di terremoto, nel secondo di temporale, nel terzo di nevicata e nel quarto di un ciclone devastatore.

Gli episodi del genere contemplato si contano in gran numero; ciò nullameno, il presente sottogruppo riuscirà scarso di fatti e poco interessante, in causa della difficoltà di rinvenire casi di tal natura rigorosamente investigati; il che è dovuto all'indole stessa dei fatti, i quali di regola, emergono e pullulano dopo le grandi catastrofi sismiche e atmosferiche, vale a dire, a fatti compiuti; e per la condizione stessa delle cose, raramente accade di poterli controllare in guisa scientificamente adeguata.

Comincerò con alcuni esempi di premonizioni telluriche.

— *Caso CXXVI* — Il dott. Wolff, nel libro: « Viaggi in oriente », narra il seguente fatto, in cui l'avvento di un terremoto catastrofico fu preconizzato un anno prima, designandone l'epoca:

Trovandomi in Aleppo nel 1822, ospite del console generale inglese in quella città, Mr. John Barker, chiesi nuove di Lady Esther Stanhope. « Essa è pazza, o quasi », rispose Mr. Barker; e in prova di ciò, mi riferì ch'essa ospitava un gentiluomo francese, di nome Lustenau, il quale era stato generale di Tippoo Sahib in India, e che aveva riputazione di profeta. Tra l'altro, egli aveva preconizzato a Lady Esther la fuga di Napoleone dall'Elba, designando il giorno e l'ora.

Dopo siffatto preambolo, Mr. Barker, in presenza di M. Lesseps, M. Derche, interprete, e il signor Maseyk, console di Danimarca, mi lesse una lettera a lui diretta da Lady Esther, datata dall' aprile 1821, nella quale essa lo esortava a non recarsi in Aleppo o in Antiochia, poichè il Lustenau aveva profetizzato che tra un anno, entrambe le città sarebbero distrutte da un terremoto. La data fatale si avvicinava, e il signor Derche aggiunse che Lady Esther aveva recentemente ammonito lui pure a non raggiungere il console in Aleppo, poichè la città doveva essere distrutta entro quindici giorni.

Durante il pranzo, naturalmente, i commensali scherzarono allegramente intorno al profeta e alla profezia.

Pochi giorni dopo lasciai Aleppo, e verso sera accampai sulla strada che conduce a Latakia nel deserto, vicino al villaggio di Juseea. Mentre stavo conversando con alcuni uomini del villaggio, si fecero sentire i primi fremiti del suolo, e un istante dopo, il villaggio di Juseea disparve in un immenso crepaccio; le scosse si succedevano alle scosse, mentre da lungi giungeva un frastuono come di mille cannoni. Da ogni parte arrivavano a briglia sciolta torme di arabi e di beduini, col cappuccio abbassato sul volto, gridando: « È Allah che lo manda! È Allah che lo vuole! ». — Questi popoli orientali fanno costantemente capo alla prima causa, cioè a Dio...

Immediatamente inviai ad Aleppo un messo a cavallo in cerca del Barker. Egli trovò la città completamente distrutta, e riferì che Antiochia, Latakia, Hums e Haina avevano subìto la medesima sorte insieme a tutti i villaggi circonvicini per un raggio di venti leghe, e che 60.000 persone erano perite. Il Barker, coi componenti la sua famiglia, si erano miracolosamente salvati, strisciando l'uno dopo l'altro sotto le rovine della propria casa. (Citato da William Howitt nell'opera: « History of the Supernatural », Vol. II, pag. 26).

— *Caso CXXVII* — Pochi giorni dopo avvenuto il terremoto catastrofico di Messina, fece il giro dei giornali italiani ed esteri, una breve comunicazione del dott. Santi, specialista delle malattie nervose, in cui egli narrava un caso interessante di predizione di quel cataclisma; senonchè non mi fu possibile rintracciare il periodico in cui si contiene la relazione originale, e debbo rassegnarmi a darne il riasssunto quale fu riprodotto dagli altri giornali; riassunto che fu da me riscontrato identico per la sostanza in tre diverse pubblicazioni:

Il dott. Santi narra « che una distinta signora dell'aristocrazia romana, sottoposta alle sue cure per accessi d'isterismo e di nevrastenia, lo informò in data 2 dicembre 1909, di una visione avuta in sogno, in cui « scorgeva Messina distrutta dal terremoto e dal maremoto »; in pari tempo erale rimasta l'impressione che la catastrofe avverrebbe l'8, o il 18, o il 28 del mese stesso. Essa era talmente convinta sulla veridicità della visione avuta, che scrisse una lettera al Re d'Italia in cui lo avvertiva sull'imminente grande cataclisma; lettera che il dott. Santi si guardò bene dall'inviare a destino, ma che conserva quale documento irrefragabile comprovante la premonizione.

Nei giorni 7, 8 e 27 del mese, la sua cliente sofferse recidive negli accessi isterici e nevrastenici; il giorno 28 la catastrofe preconizzata avvenne, e

gli accessi non si rinnovarono più. (*Secolo XIX*, gennaio 15; *Daily News*, gennaio 22; *Light*, 1909, pag. 51).

— *Caso CXXVIII* — Sempre a proposito del terremoto di Messina, il pubblicista Enrico Scalea narra in data 4 gennaio 1909, nell'*Ora* di Palermo:

Ho potuto parlare, in una sosta a Milazzo, oltre che col marchese Del Carretto, sindaco di Napoli, con la contessa Cumbo, la quale, insieme con le sue figliuole, assiste i feriti in gran parte appartenenti all'aristocrazia messinese, accolti nella sua villa di Milazzo, dove la contessa, che è di Messina, trovavasi a villeggiare.

« Mio marito e mio figlio — mi disse la contessa — son vivi, qui, accanto a me, ma per un miracolo, per un caso prodigioso. La notte precedente a quella in cui avvenne il terremoto, io sognai mio nonno; mi pareva di vederlo, era tutto stravolto: « Non far partire tuo marito — mi gridò — non far partire tuo figlio! Vedi quante rovine, quante tombe, quanti morti! ». — E vidi in sogno quel che mi mostrava mio nonno; tutta Messina in rovine! L'indomani mio marito e mio figlio dovevano partire; io mi opposi assolutamente. Non partirono e sono salvi; sono salvi così per il mio avvertimento, mentre il nostro palazzo, lungo la marina, a quanto ci dicono, è crollato interamente! »

— *Caso CXXIX* — Anche all'epoca del terremoto catastrofico di S. Francisco, le relazioni di profezie sul cataclisma pullularono ovunque, ma risultano quasi sempre troppo vaghe per prenderle in considerazione. Ne riferirò una sola, che sembra sufficientemente documentata.

Il signor U. F. Stiewig comunica:

Questa la profezia fatta in mia presenza, in data 1° marzo 1906.

In compagnia del Rev. L. W. Woodrow, di Hobart (Oklahoma), feci una visita a un amico spiritualista, ed ebbi occasione di assistere a una seduta in cui fungeva da *medium* il di lui fratello (di cui taccio il nome per un riguardo alla famiglia), il quale tra l'altro disse: « In un futuro molto prossimo S. Francisco sarà provata da un cataclisma. Vedo ogni cosa agitarsi; molte persone periranno, molte proprietà saranno distrutte. Sembra che scoppieranno grandi incendi. Gli elementi appariscono conturbati e foschi; il popolo è invaso da folle terrore; ogni dove è confusione; non esistono più distinzioni di nazionalità; tutti fuggono verso oriente. Si tratta di un cataclisma fisico; tale almeno a me sembra, e si estenderà verso oriente fino al Colorado. Quivi si arresterà, e la valle del Mississipi non ne sarà disturbata... ».

Tali parole fecero su di me una grande impressione, e quando avvenne il terremoto di S. Francisco, ebbi la conferma ch' egli aveva predetto il vero. (Firmato: J. F. Stiewig, in *Light*, 1906, pag. 302).

(Il Rev. T. W. Woodrow testifica: « Dichiaro che la relazione sopra riferita è conforme a quanto io ricordo ». — Firmato: T. W. Woodrow).

— *Caso CXXX* — Cambiando tema, riferirò un esempio curioso di predizione del tempo mediante la scrittura automatica.

Il signor R. M. Brereton pubblicava nel *Journal of the American S. P. R.* (1908, pag. 675), e in seguito nel *Light* (1908, pag. 500), questa relazione:

Mia moglie ed io, sedendo insieme ed usando la « planchette » siamo soliti conseguire comunicazioni d'ogni sorta, tra le quali, si annoverano predizioni meteorologiche sul tempo che farà; ciò che, se non erro, risulta un tema affatto nuovo nel campo delle ricerche psichiche e scientifiche. Negli ultimi otto anni raccolsi molte predizioni del genere, riscontrandole sempre molto più corrette di quelle giornalmente pubblicate dall'osservatorio meteorologico. Dirò anzi che le riscontrai tanto corrette da regolare i miei viaggi in base ad esse; e ben sovente i distretti in cui dovevo recarmi erano lontani centinaia di miglia.

L'ultima prova della correttezza di siffatte predizioni, io l'ebbi il giorno 12 del corrente mese di agosto. Addì 24 luglio io chiesi: « Quando avremo la pioggia? — Venne risposto: « L'avrete il giorno degli sponsali di Cloudie ». — Questi è mio figlio, e i suoi sponsali erano fissati per il giorno 12 agosto. Dal 24 luglio al 12 agosto, intercorrono 19 giorni, i quali rappresentano un distacco ragguardevole per una predizione di tal natura. Il tempo continuò bello e caldo per l'intero periodo, fino alla mezzanotte dell'11 agosto, e il barometro aneroide si mantenne costantemente tra un minimo di 29.70 e un massimo di 29.80.

Verso le 7 antimeridiane del 12, cominciò a piovere e piovve dirottamente tutto il giorno, con vento di sud-est.

Il Bollettino dell'ufficio meteorologico per le previsioni sul tempo in Portland, annuncia per il giorno di mercoledì, 12 agosto, quanto segue: « Portland e dintorni: mercoledì, *tempo bello*, temperatura moderata; vento di *nord-est* ». — Tale bollettino venne redatto alle 5 pom. del giorno 11.

Queste le mie esperienze. — Ora, deve esistere una legge che permette siffatte compenetrazioni psichiche sul tempo che farà; ciò che dovrebbe formare materia interessante di studio nel campo scientifico, sebbene probabilmente evocherà invece qualche sorriso incredulo fra gli scienziati che leggeranno. Comunque, io sento il dovere di pubblicare i fatti osservati nella speranza di riuscire utile; non fosse altro, inducendo qualche indagatore a ripetere le mie esperienze ». (Firmato: R. M. Brereton. — Woodstock (Oregon).

— *Caso CXXXI.* — Nell'episodio seguente, in cui si tratta della caduta di un fulmine, probabilmente la visione a distanza del fulmine è telepatica, ma siccome fu preceduta dal presentimento vago di pericolo imminente, e ciò implicando nel percipiente la precognizione subcosciente del fatto, m'indussi a classificare l'episodio in questo sottogruppo.

Venne raccolto e investigato dal dott. Hodgson, e pubblicato dal Myers nello studio sulla « Coscienza sublimale » (Proceedings of the S. P. R., vol. XI, pag. 507).

Il dott. T. F. Leech, vice-presidente della ' Medical Society ' nello stato d'Indiana, scrive in data 14 agosto 1893.

Premetto ch'io soffro di reumatismi cronici, e che qualche volta le sofferenze e le notti insonni, combinate al trambusto degli affari, mi rendono temporaneamente nervoso. L'esperienza che segue io l'ebbi durante uno di tali periodi.

I miei due figli, Ellerslie e Charlie, furono tra i fondatori della « Società per gli accampamenti della Virginia » (giugno 1892), e d'allora in poi erano soliti partire a tarda sera in carrozzella per le visite notturne ai diversi villaggi: cosa di cui non mi curavo e preoccupavo affatto.

Un pomeriggio, durante il pranzo, Ellerslie disse: « Papà, questa notte dovrò recarmi a Mace ». — Il villaggio di Mace è lontano sei miglia, e la strada che vi conduce è ottima. Tuttavia, mentre mio figlio così parlava, mi balenò in mente che al suo ritorno avrebbe corso pericolo; e allora il pensiero fantasticò sulla possibilità di un malore improvviso, di un cattivo incontro, e via dicendo. Senza far cenno delle mie apprensioni, io gli chiesi se non aveva pensato a procurarsi un compagno. Rispose negativamente, e allora io proposi che vi andasse con Charlie. Egli obbiettò che Charlie doveva passare gli esami il domani, e non poteva. Proposi allora il vicino Griffith, membro della società in discorso, ma egli pure aveva da passare gli esami... Mi sforzai di scacciare l'inquietudine, e mi avviai all'ufficio. Appena uscito, m'incontrai in un giovane amico, di nome Wellington, al quale chiesi se voleva accompagnare Ellerslie, ed egli accondiscese. Tornai indietro ad avvertirne mio figlio, che se ne mostrò soddisfatto, e da quel momento io misi il cuore in pace; o, almeno, lo credetti.

Rimasi in ufficio fino alle nove, e quando feci ritorno a casa, mia moglie erasi già ritirata. Mi posi a letto, lessi qualche tempo, poi spensi il lume e mi addormentai, senza più ricordarmi del figlio assente. Verso le undici mi svegliai di soprassalto: nel sonno avevo scorto Ellerslie, solo nella carrozzella, che a piccolo trotto faceva ritorno a casa, e si trovava a un miglio da Crawfordsville. Riconobbi così bene la località, che mi sentirei di recarmi difilato sul luogo. Méntre guardavo, vidi piombare un fulmine in mezzo alla strada, a 15 metri dal cavallo. Il mio primo impulso fu di accorrere sul posto; poi ricordandomi che Ellerslie erasi recato a Mace, e che vi era andato con l'amico Wellington, feci forza su me stesso onde calmare l'ingiustificabile ansietà che mi aveva colto... Non riuscendovi, svegliai mia moglie per chiederle se Wellington era andato con Ellerslie, e seppi ch'egli aveva rinunciato ad accompagnarlo perchè a lui non competeva di assistere a quella assemblea. La mia inquietudine aumentava, ma in buon punto avvertimmo il rumore della carrozzella, quindi il passo di Ellerslie che rincasava. Le mie trepidanze non avendo più ragione d'esistere, ripresi sonno senza confidarmi con alcuno.

Nell'ora di colazione Ellerslie disse: « Vidi la notte scorsa uno spettacolo terrificante. Mentre tornavo a casa, cadde il fulmine in mezzo alla strada proprio dinanzi al cavallo, sprizzando intorno un nembo di scintille abbarbaglianti. Ne rimasi terrorizzato ». — Gli si domandò: « E il cavallo non si è spaventato? ». — « Si arrestò di botto, ma io gli diedi una frustata, incoraggiandolo con la voce. Astraendo dal pericolo, lo spettacolo fu magnifico, e tale da

disgradarne qualsiasi fuoco d'artificio ». — Chiesi s'egli era solo, e se il cavallo andava al piccolo trotto, e n'ebbi risposte affermative. Chiesi in qual punto era avvenuto l'incidente, e la località designata risultò quella da me scorta. — Allora raccontai la mia esperienza e i miei presentimenti.

Quando ripenso al fatto, trovo strano ch'io dovessi allarmarmi perchè mio figlio accennò ad una delle solite gite, strano ch'io presentissi ch'egli avrebbe corso pericolo, e precisamente nel viaggio di ritorno; strano che io mi addormentassi senza ricordare il figlio assente (generalmente io non prendo sonno fino a quando i miei figli non sono rincasati); strano ch'io vedessi in carrozzella lui solo mentre lo ritenevo accompagnato, e scorgessi il cavallo andare al piccolo trotto, e notassi la precisa località in cui si trovava, e distinguessi il fulmine piombare dinanzi al cavallo nella guisa da lui descritta. Aggiungerò che mentre mio figlio narrava l'incidente, io ebbi l'impressione di essermi trovato sul posto e di avere assistito al fatto... (Firmato: dott. T. F. Leech),

(La moglie, Mary E. Leech, e il figlio Ellerslie, controfirmano la relazione).

— *Caso CXXXII.* — Stralcio il seguente episodio da una relazione che un eminente ministro anglicano inviava al prof. Oliver Lodge, amico suo. In essa egli espone le proprie esperienze psichiche, quelle di sua figlia e di suo padre. A proposito di quest'ultimo, egli narra:

In un mattino di Giugno, con un sole splendido e un cielo senza nubi, egli scese ad avvertire la moglie che anticipasse di molto l'ora della merenda, asserendo che doveva scoppiare un temporale formidabile, e che non sarebbe stato prudente lasciarsi sorprendere con tanti utensili di metallo sul tavolo. Egli narrò che aveva visto in sogno scatenarsi il temporale, che a un dato momento un fulmine globulare era penetrato nella sala, e simultaneamente una fila di camini posti sul tetto di fronte, colpiti dalla scarica elettrica, erano precipitati al suolo.

Sta di fatto che ogni cosa si realizzò com'egli aveva preconizzato; sebbene il temporale sopraggiungesse tanto improvviso che mia madre, al principio della merenda, indicò scherzosamente il cielo limpidissimo a mio padre chiedendo che conto dovesse fare del suo sogno. Venti minuti dopo, il fulmine globulare ci aveva tutti abbarbagliati, e i camini sul tetto di fronte precipitavano al suolo divelti dalla scarica elettrica. (« Journal of the S. P. R. », Volume VIII, pag. 265).

— *Caso CXXXIII.* — La principessa Tola Dorian-Metzcherski, narra il seguente caso strano, occorso a lei personalmente:

Il giorno 3 di Giugno 1902, tornavo a casa alle undici e mezza di notte, quando un impulso improvviso e irresistibile mi spinse a ordinare al cocchiere di dirigersi alla casa di una signora amica, la quale mi aveva invitata a una seduta medianica indetta in quella sera.

Era il tempo in cui dubitavo ancora sui fatti medianici, e non prendevo interesse ai problemi spirituali.

Mi appressai al tavolino, e chiesi se fossero presenti entità a me note. Il tavolo battendo vigorosamente, compitò il nome di mio marito: Charles Dorian Avevo visto il giorno prima mio marito, che godeva perfetta salute e si preparava ad un viaggio. Dissi: « Come mai! Sei dunque esulato dal corpo? » — Venne risposto: « Colpito dal fulmine alle 9.30 di questa mattina ». — Replicai: « Ma tu sei deputato, e i giornali lo avrebbero subito annunciato ». — Rispose: « Essi ne parleranno ».

Passarono alcuni giorni senza che nulla accadesse a mio marito, ch'io vedevo frequentemente, per quanto non gli parlassi del messaggio conseguito, ben sapendo ch'egli detestava le pratiche spiritiche. Nel giorno di Venerdì, 13 Giugno — dieci giorni dopo conseguito il messaggio — io vidi la carrozza di mio marito entrare al gran trotto nel cortile: subito dopo bussò il cocchiere, che mi consegnò un biglietto di mio cognato, in cui lessi: « Il nostro povero Carlo *fu colpito dal fulmine alle 9.30 di questa mattina* ». — La morte era stata istantanea.

In seguito, ebbi un'altra seduta col medesimo *medium* e nella casa medesima. Si presentò lo spirito di mio marito, al quale domandai s'egli era finalmente persuaso della sopravvivenza. Rispose: « Ora credo perchè conosco ». — Quando chiesi come mai gli fu possibile comunicare da vivo con me, venne dettato: « Erano le undici e mezza, e in quel momento dormivo. L'anima mia prevedendo l'imminente fine della sua terrena esistenza, volle preannunciartela ».

Sulla scrupolosa esattezza di quanto espongo, sono pronte a testimoniare le persone presenti alle sedute. (Firmata: Tola Dorian-Metzcherski, in « Light », 1906, pag. 112).

In quest'ultimo caso, avrebbe il sopravvento la tesi *fatalista*. Rimarrebbe il mistero imperscrutabile di un « Io subcosciente » il quale preconosce la sua fine anche se causata da un accidente imprevedibile come sarebbe la caduta di un fulmine! E qui il pensiero ricorre alle considerazioni di Vincenzo Cavalli (caso CV), che adatterò alla circostanza sostituendo la parola *fulmine* a quella di *tegolo* da lui adoperata:

Se un fulmine incenerisce un uomo, quest' uomo *ha potuto ben essere condotto* sia dal proprio spirito, sia da altro « spirito », a trovarsi in quel punto preciso colpito dal fulmine *per una ragione che s' ignora*, ma che deve pur esserci se la vita terrena ha una funzione per finalità ultraterrene... Il Caso non è che il gerente responsabile della nostra ignoranza, e l' esecutore giudiziario della Legge di causalità... ».

E che realmente esista « una ragione che s'ignora » di simili fatti, può indursi dalla circostanza che se nel caso nostro, l'*Io subcosciente* del sensitivo avesse previsto l'accidente fatale che lo minacciava *inferendo l'avvenire dal presente*, in tal caso, liberissimo

com'egli era di provvedere alla propria salvezza, avrebbe potuto telepatizzare alla moglie l'evento in termini così chiari da raggiungere lo scopo. Invece, come d'ordinario avviene in contingenze simili, lo fece in termini oscuri ed oracolari; vale a dire sufficienti per lasciare intravvedere alla moglie il fato che lo attendeva, ma insufficienti per impedirlo; quasichè egli avesse la chiara nozione che quanto stava per accadere, non si doveva e non si poteva impedire, perchè accadeva per il suo meglio; il che non potrebbe intendersi senonchè ammettendo la sopravvivenza. La tesi *fatalista* avrebbe quindi il sopravvento, e con essa l'ipotesi che il dormiente, in istato di lucidità, abbia appreso il suo fato per un fenomeno di « messa in rapporto » con un « ambiente metaeterico » registratore degli eventi preordinati, o, più semplicemente ancora, con Intelligenze spirituali preposte la governo dei destini umani.

Tutto ciò in merito all'ultimo caso citato: per ciò che si riferisce al valore intrinseco e all'importanza teorica dei casi appartenenti al gruppo delle *premonizioni meteorologiche e sismiche*, convengo ch'essi risultano pochi e deficienti, e che a volerli considerare a parte, non basterebbero a provare l'esistenza di premonizioni di tal natura; ma considerandoli invece in unione agli altri enumerati e da enumerarsi, in cui se ne contengono un gran numero non meno perturbanti e meravigliosi, allora è forza convenire che non vi sarebbe ragione per non concederne l'esistenza presumibile, la quale, anzi, dovrebbe ammettersi per non ingenerare soluzioni di continuità ingiustificabili nella gamma ascendente ed organica dei fatti.

Tenuto conto di ciò, non sembra ozioso discutere sulla loro importanza teorica anche in base a prove di fatto insufficienti; importanza che risulterebbe notevolissima, per quanto non superiore a quella di molti altri episodi riportati. Infatti, dato che fosse possibile prevedere un mese prima il tempo che farà, o un anno prima l'avvento di un terremoto catastrofico, tutto ciò risulterebbe indubbiamente meraviglioso, ma siccome le perturbazioni atmosferiche e le commozioni sismiche obbediscono a leggi fisiche immutabili, apparirebbe meno imperscrutabile di molti altri eventi premonitori d'ordine accidentale e imprevedibile; ai quali però si ragguaglierebbero gli episodi in cui fu visualizzato il punto preciso della caduta di un fulmine, o specificato il danno che un fulmine doveva arrecare, o la persona che doveva colpire! Misteri imperscrutabili di certo, ma teoricamente identici a quelli di ogni altro evento imprevedibile, quindi suscettibili di venire come gli altri dilucidati con quelle fra le ipotesi enunciate che meglio si conformassero alle circostanze.

***

SOTTOGRUPPO (N) — *Premonizioni che salvano.*

Per quanto comparando il presente sottogruppo con quelli che precedono, si rilevi com'esso apparisca tra i meglio forniti di casi, tuttavia si sarebbe indotti in errore deducendone che le *premonizioni che salvano* si realizzino con più frequenza delle altre. Il contrario piuttosto è vero, e le più frequenti risultano di gran lunga quelle *che non salvano*. L'ampiezza proporzionale del sottogruppo dipende dal fatto che mentre negli altri non riportai che una minima parte del materiale raccolto, in questo invece — tenuto conto della sua speciale importanza — inclusi quanti più casi mi fu possibile, escludendo soltanto quelli deficienti dal lato probativo.

E la loro importanza speciale risiede nei risultati utilitari che ne derivano, considerati in rapporto alle loro modalità di estrinsecazione, che in molti casi appariscono altamente suggestive d'interventi spirituali; come pure, nelle complicazioni teoriche che ne scaturiscono sotto forma di apparenti contraddizioni, le quali rendono più che mai intricato il mistero che avvolge la genesi della fenomenologia in esame.

Infatti le premonizioni *che salvano*, sembrerebbero in aperto contrasto con quelle che *non salvano*, nelle quali non solo non si palesa alcun proposito di scongiurare dal capo degli interessati le prove che loro sovrastano, ma traspare invece l'intenzionalità di tacer loro quei particolari di cui potrebbero valersi per evitarle; caratteristica che si presterebbe a induzioni e deduzioni chiare ed esplicite, se non fosse per l'esistenza dei casi antitetici qui considerati, mercè i quali si apprende come la caratteristica stessa non si palesi assoluta nella fenomenologia premonitoria, bensì suscettibile di numerose eccezioni.

Come spiegare queste ultime? Come conciliarle con la regola inflessibile che governerebbe tanta parte della fenomenologia?

Essendo lontano il giorno in cui le indagini comparate sui fatti condurranno a una soluzione scientificamente adeguata dell'arduo quesito, non rimane per ora che appagarsi di semplici induzioni, le quali non possono rivestire altro valore che quello di aiutare la mente brancicante nel buio a discernere da qual parte potrebbe intravvedersi uno spiraglio di luce.

Ciò premesso, osservo che a voler conciliare i fatti con le ipotesi « fatalista » e « rincarnazionista », occorrerebbe presumere che

se una persona viene favorita da una premonizione che la salvi da rischio mortale, ciò significhi che la premonizione stessa formava parte — per così esprimermi — del programma prestabilito della sua esistenza incarnata; vale a dire, che non essendo per essa giunta ancora l'ora fatidica, l'intervento stesso era contemplato, ed aveva per intento di preservarla da un accidente intempestivo che avrebbe interrotto anzitempo il corso della sua esistenza terrena.

Oppure, volendoci conformare a un'induzione precedentemente espressa, secondo la quale una parte soltanto delle vicende umane dovrebbe considerarsi soggetta alla ferrea disciplina *fatalista,* si avrebbe a concluderne che le premonizioni *che non salvano* si riferiscano alla parte preordinata delle vicende stesse, e quelle *che salvano,* alla parte non preordinata e libera, per la quale non esisterebbero *inibizioni superiori* che impedissero ad entità spirituali di intervenire in favore dei viventi ogni qual volta l'esistenza di facoltà medianiche in questi ultimi, lo rendesse possibile.

Qualora poi si volessero eliminare le ipotesi *fatalista* e *rincarnazionista* per attenersi a quella *spiritualista* propriamente detta secondo la quale gli eventi futuri non sarebbero preordinati, ma semplicemente accessibili (e nella loro forma più complessa, unicamente accessibili) ad entità spirituali gerarchicamente elevate, cui sarebbe dato inferirli dal presente; in tal caso si potrebbe dare adeguatamente ragione delle premonizioni *che salvano* e di quelle *che non salvano,* osservando che in linea di massima, il fatto di discernere le vicende future di una data persona in virtù della concatenazione delle cause e degli effetti, non conferirebbe ad entità spirituali il diritto d'intervenire onde sviarne il corso, considerato che si tratterebbe di arbitrio inconciliabile con l'esistenza di un Supremo Ordinatore dell' Universo; salvo naturalmente circostanze speciali, in cui l'evento intempestivo di morte sovrastasse persona che sopravvivendo avrebbe meglio condotto a termine il proprio ciclo evolutivo terreno, o avrebbe compiuta missione utile in terra (non importa se umilissima o grande); tuttociò, bene inteso, dal punto di vista assoluto dei termini *evoluzione* e *missione,* non già da quello *relativo* dipendente dalla corta visione umana.

A questo punto prevedo un'obbiezione, ed è che a taluni sembrerà più conforme ai metodi d'indagine scientifica il conferire i poteri di cui sopra alla subcoscienza umana. D'accordo su ciò, ma in qual modo? Escluse per un momento le ipotesi rincarnazionista, prenatale, fatalista, non rimarrebbe altra via d'uscita che spiegare in massa le premonizioni *che salvano,* riabilitando per la circostanza la

ipotesi delle *inferenze subcoscienti a latitudini sconfinate,* e in questo caso giustificandola, osservando come le premonizioni *che salvano* non sollevino contro di sè l'obbiezione insormontabile implicita nelle reticenze e nei simbolismi che contraddistinguono quelle *che non salvano;* reticenze e simbolismi da non potersi attribuire alla subcoscienza perchè palesemente voluti onde impedire al sensitivo di eludere il destino che l'attende.

Senonchè tale giustificazione dell'ipotesi in discorso, apparirebbe oltre ogni dire sofistica, non essendo lecito selezionare arbitrariamente i fatti per adattarli alle proprie teorie, dato che un'ipotesi è vera solo in quanto si conforma al complesso dei fatti, o almeno, solo in quanto si concilia con quelli che non ispiega; nè mai può esser vera quando risulta in flagrante contraddizione coi più importanti.

Non è il caso pertanto di discutere ulteriormente l'ipotesi in questione, pur concedendo che tra le premonizioni *che salvano* se ne rinvengano un certo numero che indubbiamente traggono origine da *inferenze subcoscienti;* circostanza che nulla risolve, poichè ripeto che non si tratta di spiegare qualche singolo caso fra i più semplici, bensì il complesso delle premonizioni in esame considerato in rapporto con le altre categorie di premonizioni; e a conseguire lo scopo, occorre ben altro che l'ipotesi sbrigativa dell'onniscienza subcosciente; e se in argomento tanto misterioso vi è cosa da potersi asserire con sicurezza scientifica, essa è questa: che il complesso dei fatti non si può spiegare senonchè ammettendo l'intervento di entità spirituali e l'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo; e ciò per la considerazione che con l'ipotesi di una personalità subcosciente *autonoma ed onnisciente, ma soggetta ad estinguersi con la morte del corpo,* non si spiegheranno mai le premonizioni or ora indicate: quelle *che non salvano per tacito od espresso consenso della causa agente,* premonizioni in cui si contiene un problema da risolvere che costituirà la *chiave di volta* per l'interpretazione avvenire dell'intera fenomenologia.

(*Continua*)

E. BOZZANO.

VECCHIO SOGNO PREMONITORIO

CRITICAMENTE COMMENTATO.

Leggendo la magistrale monografia di E. Bozzano: *Dei fenomeni premonitorii* mi son risovvenuto di un sogno del genere narrato da Petrarca (1).

Un tale sognò che uno dei leoni di marmo collocati sul vestibolo di una chiesa gli avea dato un morso mortale. Il dimani passando innanzi ad una chiesa e vedendo un leone di marmo, racconta il sogno avuto a persone, che gli sono vicino, e ponendo la mano nella gola dell'animale, dice: Ecco il mio nemico della scorsa notte: disgraziatamente eravi lì dentro uno scorpione, che gli diede una morsicatura mortale.

Or come si potrebbe spiegare questo sogno evidentemente premonitorio venuto dall'*Ignoto*, o dal *Grande Anonimo*, che presiede nell'ombra misteriosa ai destini umani?

Bisogna prima di tutto cestinare l'ipotesi barocca del caso, poichè un caso simile composto di *varii casi combinati insieme* è la precisa negazione di sè stesso. Il caso è un cieco *a nativitate* — e qui abbiamo un *quidem* chiaro-lungo-preveggente. Il *causale* non si può accordare col *casuale*, « per la contraddizion che nol consente ».

Assai più accettabile sarebbe il leopardiano: « Brutto poter che ascoso a comun danno impera », perchè assai meno illogico.

Ma se vogliamo ragionare, e non strologare a vanvera con certi cervelli aromatici, bisogna qui riconoscere il fenomeno della precognizione in sogno — però a disegno, e cioè *intenzionalmente*, velata nel *punctum saliens* per rendere l'evento *fatale*, come era il preannunzio *fatidico*. Infatti lo *scorpione* o non fu veduto nel sogno, o, se veduto, *non fu potuto* più ricordare nella seguente veglia: altrimenti, senza fallo, la realizzazione dello evento prestabilito sarebbe mancata — e non dovea mancare, o meglio, doveva non mancare.

Invece l'*apparente assurdità* di un leone di marmo, che morde ed uccide, fu appunto la causa occasionale *voluta* per l'*auto-esecuzione* del proprio fato da parte del sognatore.

---

(1) Vedi *J. Bizouard: Des rapports de l'homme avec le Démon*. T. I. pagg. 492-3.

Questi quasi per volgere in burletta un sogno così balordo, quale il morso letale dato da un leone di marmo, eseguì l'atto *necessario* a tradurre il sogno in realtà: sembra che l'atto fosse stato *spontaneo*, ed invece fu *forzato*.

Dunque la premonizione in sogno in luogo di essere venuta a preservazione, aveva lo scopo opposto, quello di fare che il sognatore avesse incontrata coi proprii piedi la morte predestinata, e se l'avesse quasi inferta inconsapevolmente colla propria mano!

Conveniamone, a rifletterci *bene* sopra, vi è da sbalordire. Altro che il bruto gioco del cieco caso! Bisogna appunto essere ciechi di mente per crederci.

Ma *chi* dunque potè essere l'autore occulto del sogno, il beffardo nunzio del tragico evento? Ecco la grave *incognita*.

Fu lo *spirito* stesso del sognante per una predeterminazione sua *ante nativitatem* in correlazione a motivi Karmici? Fu altro *spirito* esecutore giudiziario di giustizia oltremondana, e cioè ministro, od organo tesmoteta secondo i fini di Legge etica?... Ma poi come veramente funziona questo arcano meccanismo etico, e come si realizza la sanzione del codice psichico teleologicamente *progressifica? L'uomo* sarebbe il giudicato ed il giustiziato del proprio *spirito?* L'anima, oltre che giudice interna di sè, sarebbe pur giustiziera esterna sopra di sè?!

Vi sarebbe da piantare qui una selvetta d'interrogativi, ma a qual pro? *Ignotum per ignotum!* Tenebre su tenebre!

Le leggi fisiche sono *interne*, sebbene possano apparire *esterne:* tanto più le leggi morali intrinseche agli esseri morali. Perciò l'anima punisce, o premia l'anima. Non basta? Non basta a stenebrare il mistero. I sogni di questa specie ci scombussolano tanto, che non arriviamo a trovare il bandolo della matassa. Ci manca il criterio per determinare a rigore origine e fine, causa ed effetto. Ci troviamo di fronte ad una nebulosa psicologica irresolubile in questa x premonitoria... Del resto l'anima stessa non è forse una grande x a sè medesima?!

Altro non vi è di *certo* che la costatazione di un fatto *interno* — il sogno veridico e fatidico — che preannunzia il fatto *esterno* — e quel fatto interno si rivela poi *fattore* in quanto opera con meditata intenzionalità alla *non-preservazione*, in molti casi, del *condannato*, e ciò prova adombrando l'evento futuro *in aenigmate*, col manifesto carattere dell'*inevitabilità*.

Quale dunque lo scopo della premonizione in casi simili, se premonire non vale a premunire?!

Si tratta dunque di una vana ed ironica precognizione, non già di un'utile e benevola premonizione.

La nostra ragione non sa rinvenire che un solo scopo logico al fenomeno premonitorio di questo genere: far costatare l'esistenza e l'azione permanente, o l'intervento intermittente che sia, di un'arcana Ananké (Nemesi, o Pronea, secondo i casi) ineluttabile, indeprecabile, inflessibile, che impera e regge tutto e tutti per fini di ordine ultraterreno « dall'accorger nostro ascisso » per dirla con Dante. Perciò, o uomo, « *Desine fata Deûm flecti sperare precando* » insegnava il vate stoico.

Anankè in greco significa tanto Necessità, quanto Legge Naturale e Ragione: ed infatti questa Necessità è anche Ragione pel filosofo, come questa Legge di Natura è anche Provvidenza pel teosofo — e però è concesso sperare, o credere che sia madre benevola, e non soltanto maestra severa — e salutarla quindi educatrice *progressifica.*

Però questa Legge non è *assoluta,* dovendo essere applicata, o meglio adattata ad esseri *relativi, evolventi* ed *evolvendi* insieme: chè in tal caso veramente vi sarebbe da esclamare: *summum jus summa injuria.*

Gli antichi lo sapevano tanto bene che usavano riti e formole di scongiurazione del destino: e queste formole si distinguevano in *impetratorie, aversorie* e *raccomandatorie,* credendo che se il destino è immutabile, quando è ben fissato, potesse mutarsi, quando non era ancor fissato. Avevano buone ragioni sperimentali per credere a questo modo?...

Noi ignoriamo il funzionamento intimo e psicologico della Legge etica: sappiamo però che vi hanno previsioni davvero *premonitorie,* perchè anche *premunitorie* e *preservatorie.*

" Nessun muore, se non nel suo giorno „ scrisse bene Seneca. Infatti niente di più fatale di questo, onde nessuna *premonizione* preserva. La personalità terrena, che nella morte paventa istintivamente la sua fine inevitabile, ne rifugge tremebonda; ma lo *spirito* all'opposto può desiderarla, presentendo nella morte del corpo la sua rinascita a maggiore e miglior vita, e saluta in sè la premonizione, che non preserva, come celeste messaggera dell'attesa liberazione. Il giudizio dell'uomo non è sempre il giudizio del suo *spirito.* Qui giace l'apparente enimma di tali fenomeni.

(*1913*)

V. Cavalli.

IMPRESSIONI E CONFESSIONI.

Pubblichiamo sotto questa rubrica quelle comunicazioni d'ordine personale che, pur non presentando i caratteri di una rigorosa documentazione, possono costituire un materiale di studio e di confronto, specialmente qualora provengano da persone note per la loro onorabilità. Si comprende che per questa rubrica, più ancora che per le altre, vale la riserva della Direzione che figura in testa ad ogni fascicolo.

In questo caso la sincerità della persona viene attestata dalla nota scrittrice Luigi di San Giusto, la quale ci ha favorito il manoscritto accompagnato dalla seguente nota:

« Io non faccio nessun apprezzamento, nè vengo a conclusioni di sorta circa le narrazioni che « presento. Garantisco solo l'assoluta sincerità di chi me le ha fatte. È una signorina di nobile famiglia « siciliana, stabilita ora a Torino. Conosco benissimo lei, cioè Berenice, e due altre sorelle, Penelope e « Maria. Sono giovinette discretamente istruite e intelligentissime, di rara bontà, d'una sensibilità « squisita, ma equilibrate, calme, tutte dedite alle cure della famiglia. Cresciute in un paesello di Si- « cilia, in una antica casa signorile, le loro delicate persone, mi pare siano come arpe, vibranti a sen- « sazioni ignote a altri mortali, di fattura più grossolana. Maria, dietro mia insistente preghiera, mise « per iscritto alcune delle cose già narrate a me, che indagavo curiosa. La semplicità profonda, la « schiettezza, la stessa forma disadorna della narrazione, me la fa apparire preziosa. Forse non sarà « neppur discara ai lettori di *Luce e Ombra* ».

Storie di fantasmi.

Era una notte d'estate calma e silenziosa; la lampada proiettava la sua luce discreta nella vasta camera. Le mie sorelle, a giudicare dal loro respiro, dormivano tutte; potevano essere forse le due o poco più; io da un pezzo mi ero svegliata, ma tenevo gli occhi socchiusi e pensavo. A un tratto mi parve di sentire un lieve rumore; apersi gli occhi e, con immenso stupore, al tenue chiarore della lampada, scorsi una donna alta, magra, pallida, coi capelli bianchi divisi sulla fronte; il suo corpetto liscio, alquanto scollato sul davanti lasciava scorgere un collo lungo e scarno; essa se ne stava ritta in mezzo alla grande camera; l'avreste detta immobile se non avesse girato, con lentezza quasi impercettibile, il capo come per abbracciare con un solo sguardo tutti i letti dove placidamente dormivano le mie sorelle.

Il suo sguardo si soffermava a volta a volta su ciascuna di esse, mentre la pallida sua faccia sembrava animarsi di una espressione ineffabile di bontà.

A tutta prima credetti di sognare, poi mi parve d'essere vittima d'un'illusione ottica non potendo credere alla singolare apparizione, sicchè sollevai la testa per convincermi che tutto fosse un inganno.

Fino allora non avevo provato che meraviglia mista a una specie di curiosità ma il mio stupore crebbe e si cambiò in un vero spavento quando vidi la donna appressarsi al letto di Maria, la maggiore delle sorelle, e chinarsi su lei in atto quasi affettuoso come per baciarla.

Lo spavento mi rendeva immobile, incapace di gridare, avrei voluto chiudere gli occhi, nascondermi, e tuttavia non potevo sottrarmi a quella vista... Così la vidi, lieve come un'ombra, dirigersi al capezzale di un'altra sorella, eseguire gli stessi movimenti... Non ne potevo più e quando la vidi muovere verso di.me, con uno sforzo supremo, nascosi la testa sotto le coperte invocando la santa memoria di mia madre perchè la facesse allontanare da me, nè più mi mossi finchè apparve il giorno che con la sua luce dileguava il pauroso fantasma.

In seguito appresi che la misteriosa donna, appariva sovente al mio fratellino in Palermo e che lo abbracciava fin quasi a soffocarlo malgrado le sue preghiere e i suoi terrori.

Un mio zio, fratello di mio padre, raccontava che quando era bambino, la vedeva sempre inginocchiata accanto alla finestra della camera, dove secondo l'uso, ogni domenica si celebrava la messa. Mio zio riteneva che quella donna dovesse essere qualche antica parente affezionata alla famiglia.

***

Quell'anno due delle mie sorelle si erano fidanzate mentre la primavera tiepida fioriva riempiendo l'aria di effluvi soavi.

Il nostro *terrazzo* sembrava un piccolo paradiso carico di fiori; ivi nell'angolo più bello trascorrevamo lietamente le ore del pomeriggio lavorando e discorrendo di mille cose; la sera rientrando, spesso le sedie rimanevano lì. Una notte mi destai e non potendo più prender sonno decisi di alzarmi; doveva esser così bello in quell'ora il terrazzo! Il cielo era sereno e la luna diffondeva il pallido chiarore sul paesello addormentato. Sedotta dalla bellezza della notte m'ero messa a passeggiare, quando d'improvviso uno strano rumore mi percosse l'orecchio, un rumore simile a quello che producono due persone che lottano per contendersi un oggetto. Era una lotta aspra silenziosa, interrotta solo da un respiro affannoso, trepidante, a stento represso; ciò avveniva nell'angolo da noi prediletto, ove le sedie abbandonate sembravano urtarsi e cadere, il rumore mi giungeva distinto ma per quanto acuissi lo sguardo non distinguevo le ombre confuse le quali sembravano ora abbracciarsi e ora respingersi. Tremavo come una foglia e non pertanto tentai di avvicinarmi, sperando di ravvisare in quelle ombre qualcuna delle mie sorelle... guardai meglio, quel respiro ansante si faceva più distinto, più angoscioso, allora m'invase il terrore del soprannaturale e fuggii tornando al mio letto.

Di tutto questo io non feci parola poichè mia sorella Emilia soffriva di nervi e la più piccola cosa la impressionava assai, eppure molti giorni più tardi Penelope, la minore delle sorelle, mi confidava precisamente di aver visto e udito, ne la notte precedente, quanto io avevo veduto e sentito.

Fu allora che profondamente impressionata, dopo averle raccomandato assoluto silenzio dinanzi alla povera sofferente, narrai tutto a Clelia, la quale, senza mostrare il minimo turbamento, mi rispose che anch'essa aveva veduto più di una volta quelle misteriose ombre.

***

Era l'aurora ed io mi accingevo a mettere in ordine la stanza di mio Padre allorchè mi parve di avvertire un passo leggiero.

Istintivamente mi volsi e con inesprimibile stupore, sul pianerottolo della scala interna, vidi chiaramente una donna, vestita di raso nero; il corpetto aderente le delineava una vitina snella e flessuosa, la gonna era ampia e gonfia come quelle che si notano nei quadri antichi.

Essa mi volgeva le spalle, poi, come se avesse sentito il mio sguardo fisso su lei, si volse con un moto lento mostrandomi una faccia bianca, delicata, mestissima, indi poggiando la mano sinistra alla colonna che sostiene la scala a chiocciola, cominciò a discendere lentamente producendo con le gonne un fruscio serico sensibilissimo e disparve, lasciando sempre viva in me l'impressione di quella mano diafana, lunga e sottile.

Ricordo: era un bel pomeriggio d'estate e mio Padre, come di consueto, era andato in campagna.

Verso le sedici, deposto il lavoro, pensai di scendere nell'orto per cogliere alcuni fiori: scendevo le scale quasi di corsa, cantarellando, allorchè mi fermai di botto avendo scorto mio Padre che saliva adagio adagio, secondo il suo costume: teneva la testa un po' bassa ma non tanto da celarmi il volto circondato dalla sua bella barba bianca; respirava forte come se avesse avuto una grande stanchezza e si soffermava quasi ad ogni scalino per riprender fiato. Stavo per salutarlo ma poi, per non obbligarlo a indugiare sulle scale, pensai di lasciargli libero il passo, e ritornando lestamente indietro, corsi ad avvertire le mie sorelle del suo arrivo. Eravamo tutte impensierite assai, perchè Papà, ordinariamente non soleva far ritorno prima dell'Ave Maria; perchè dunque quel giorno tornava così presto? Aspettammo alquanto; infine, non sapendoci spiegare il ritardo, andammo per vedere che n'era stato; ma per le scale non c'era nessuno e la scuderia era vuota.

Alcuni mesi dopo, in una fredda mattina d'inverno, il servo che dormiva nella scuderia, salì a salutare mio Padre con un viso tutto crucciato.

« Cosa hai? » gli domandò mio Padre.

« Niente Eccellenza, rispose lui — « soltanto sono dolente che Ella diffidi di me. Credeva forse che io mi sarei permesso d'uscire nella notte quando ho l'ordine di rimanere in casa?».

« Cosa intendi dire? » rispose mio Padre.

Si, — ripigliò Giacomo — stanotte io l'ho veduta entrare nella scuderia, avvicinarsi al mio letto e poi, verificato che mi trovavo al mio posto, andarsene, lasciando la porta semi aperta così da averne tanto freddo che sono ancora gelato ».

Ma per quanto mio Padre asserisse che durante la notte non s'era mosso affatto del letto, egli non volle crederlo: era sicuro, sicurissimo di averlo visto.

Adesso mi sovvengo che anche mio cognato Ruggero racconta di avere incontrato, quando era piccino, un uomo di fisonomia identica a quella di mio Padre mentre questi era assente.

(Continua).

B. L. DI C.

BOTTE E RISPOSTE.

Ancora per Carancini.

Mentre a Parigi ferve tutt'ora la polemica pro e contro il povero Carancini, qui da noi si trova subito chi vuol mettere a profitto la sua squalifica per farsi bello di facili profezie.

Coloro che stanno a vedere e non sperimentano, o sperimentano solo per via logica nel foro interno della propria coscienza, sono facili alle critiche, ed è naturale e umano. Noi, che ci troviamo alle prese coi fatti i quali — guardate un po'! — si ostinano a mantenersi tetragoni a tutte le categorie di Aristotile, non possiamo permetterci questo lusso.

Ma poichè si ebbe a dire, appunto a proposito della famosa squalifica dei F.lli Durville, che noi, molto pietosamente, abbiamo invocato a favore di Carancini la riserva della frode incosciente, ci troviamo costretti a dichiarare che questa formula assurda, la quale contiene una contraddizione in termini e si risolve spesso in una pia menzogna intenta a salvare l'onorabilità dei soggetti, non è la nostra.

E ripetiamo — poichè occorre ripeterlo — che prima bisogna risolvere due incognite: definire, cioè, in che consista propriamente la facoltà medianica e quali sieno le note caratteristiche, psichiche e somatiche, che l'accompagnano; determinare in seguito la natura della *trance* e stabilire in che si distingua dallo stato ipnotico e se, come questo, sia suscettibile di estendere la sua influenza a stati di apparente coscienza.

Parlare di frode e di lealtà, di coscienza e d'incoscienza, prima di aver risolto queste pregiudiziali, ci sembra per lo meno ozioso. Invocare, in mancanza di meglio, la procedura e il codice penale per un *medium* in *trance* e farlo responsabile di tutti i suoi atti, ci sembra il colmo della incompetenza.

a. m.

Cercatori di « Spirito ».

Nella « *Revue mensuelle d'avant-garde scientifique et philosophique* » *Organe de la Société Alchimique de France* « *Les nouveaux Horizons* » *de la Science et de la Pensée — L'Hyperchimie — Rosa alchemica* (e chi più ne ha più ne metta), sotto il titolo abracadabrante: « *Les montreurs d'Esprits* » tale sig. G. Meunier, va ripetendo, in certa sua prosa asmatica, stile « *cheval de fiacre* » quella serie di luoghi comuni intorno alla medianità che da tempo immemorabile formano la delizia degli « *spiriti forti* » delle « *solide intelligenze* », delle *menti quadrate* e, anche, delle « *anime timorate* ».

Il sig. Meunier che deve essere un poco alchimista, poichè sente il bisogno di versare nel seno della « Rosa alchemica » lo spiritoso distillato del suo

Athanor cerebrale, in attesa di scoprir la pietra filosofale e di operare la trasmutazione dei metalli, si contenta di far dello spirito di *cattiva lega* non metallica.

Non ci saremmo occupati delle amene storielle del sig. Meunier, ad *usum puellarum*, s'egli non fosse il genuino rappresentante di certa categoria di persone che crede di poter scalfire, con la prosopopea che viene dall'ignoranza, la realtà di complessi fenomeni medianici mediante argomentazioni infantili, volgari motti di spirito, notizie di seconda mano.

Lo sciocchezzaio del sig. Meunier non merita una confutazione particolare. Quando si definisce parafrasando il titolo di un romanzo di Catul Mendès, la media Lucia Sordi la *femme orchestre*, quando senza aver mai con la media sperimentato si scrive senz'altro: *C'est dire que je classe dans la catégorie des faux médiums l'italienne Lucia Sordi, dont, depuis des mois, tous le journaux spirites nous rebattent les oreilles;* quando si usano argomentazioni da caffè di secondo ordine, come la seguente: *On dit de certains individus qu'il sont trop polis pour être honnêtes; Madame Lucia Sordi me fait l'effet d'être trop bien douée pour être un vrai médium,* non si merita l'onore di una discussione.

E leggendo nel capitolo che reca il titolo: *l'eloquenza di una testa di legno* che il caso di Lucia Sordi è uno dei più curiosi che esistono e per il *toupet fabuleux* di cui dà prova la media e per l'ingenuità senza pari degli spettatori delle sedute e che il Meunier, gratificando di *bons jobards* coloro che vanno ad *ammirare il lavoro* della media, basa il suo giudizio unicamente sopra affrettate conclusioni di altri, mancando di ogni personale esperienza, vien fatto di pensare che la *testa di legno* adoperata per porre in rilievo il trucco, abbia una sorella, di pari intelligenza, nel mondo degli alchimisti, dell'iperchimica e dell'alchimica rosa.

Quindi non è il caso di dimostrare al sig. Giorgio e agli altri Meunier sentenzianti in tema di medianità, che la media in questione è da anni nella sede romana della Società di Studii Psichici di Milano, studiata con larghezza di vedute e metodo scientifico che non permettono la pubblicazione affrettata di relazioni sensazionali, allo scopo di *épater les bourgeois.*

Ma proclamiamo forte il nostro diritto di ritorsione contro coloro i quali, con metodi da gazzettieri propalano, senza recare alcun contributo di personali indagini, notizie tendenziose, sia pure sotto forma di cronaca che vorrebbe essere arguta.

Dott. CARLO ALZONA.

Wallace e gli abbagli del sig. Salvadori.

A proposito del nostro ultimo grande scomparso, A. Russel Wallace, scrivevamo nello scorso fascicolo :

« Quando si tratta di spiritualismo si scordano facilmente i maestri, e se mai « si rammentano, perchè l'uomo muore e bisogna pur dirne qualcosa, o si dis- « simula pietosamente la loro fede come se si trattasse di una vergogna incon- « fessabile, o si fanno delle pudiche riserve, con somma degnazione e suffi- « cienza, tanto più oltraggiose alla memoria del trapassato, quanto più vorrebbero « ostentare una quasi paterna indulgenza.

Così scrivendo siamo stati facili profeti. Anche per A. Russel Wallace non è mancata la paterna deplorazione per cura dei necrologisti dei periodici uffi-

ciali o ufficiosi. Fra i quali necrologisti merita particolare rilievo il sig. G. Salvadori che dalle venerande pagine della *Nuova Antologia* (1° dicembre 1913), pontifica, in merito, con le seguenti parole:

« È penoso constatare che il grande emulo di Darwin pur respingendo la « religione rivelata e l'ipotesi di una creazione speciale dell'uomo, non seppe « emanciparsi da un dualismo mistico superficiale e confuso, contrario egual- « mente alla scienza e alla logica, il quale lo induceva a entrare in comunica- « zione col mondo invisibile degli spiriti attraverso le manifestazioni isteriche « di qualche povero *medium* e i colpi dei tavolini giranti. Eppure egli era « profondamente convinto di quello spiritismo che, secondo la sua opinione « (vedi il suo libro *I miracoli e lo spiritismo moderno*, pubblicato nel 1874), « aveva persuaso migliaia di persone della realtà di una vita dopo la morte; e « i rifiuti di Darwin, di Spencer, di Huxley, di Stuart Mill, di Tyndall, a occu- « parsi della questione riempivano il suo animo di un vivo e sincero dolore. « Nè pensava che difficilmente si può persuadere uno scienziato ad assistere « ad esperimenti che non solo hanno tutti i caratteri di un artificio irragione- « vole, ma che, secondo il Pof. Oliver Lodge, presuppongono per la loro retta « interpretazione da parte di chi vi assiste una mente offuscata e quasi uno « stato di ebbrezza (vedi il suo Discorso alla Società per l'Indagine Psichica, « *Proceedings*, parte XXVI, pagg. 14, 15) ».

Naturalmente non vale la pena di confutare la prosa del sig. Salvadori. Noi ce ne occupiamo unicamente per la citazione da lui fatta del Lodge, la quale presentando apparentemente quei caratteri d'esattezza cui non è lecito venir meno anche a uno scrittore della *Nuova Antologia*, può avere indotto in errore molti lettori. È deplorevole che dall'insieme dell'accenno il sig. Salvadori faccia apparire contrario agli studi medianici il Lodge mentre è notorio che se una critica gli si può rivolgere dai Salvadori della *Nuova Antologia* è quella d'essere stato troppo tenero per la tesi spiritica.

L'articolo (non è un discorso) del Lodge da cui fu ricavata la citazione, prende le mosse dalle esperienze con la Piper (da poco iniziate), per enumerare le difficoltà che si presentano all'indagatore onde risolvere il quesito della loro origine presumibilmente spiritica, e conclude lusingandosi che un giorno vi si arriverà mediante la convergenza delle prove. L'articolo stesso comincia proprio con la frase riportata dal sig. Salvadori; ed eccone la traduzione genuina:

« Da lungo tempo è noto che se si vogliono raggiungere grandi risultati in « qualsiasi ramo dell'attività intellettuale, è necessario che la mente si trovi fino « a un certo punto in condizioni d'inconsapevolezza in rapporto alle percezioni « esterne... » (Proceedings of the S. P. R.; Vol. X, pag. 14).

Così il Lodge; ora il sig. Salvadori scrive che gli esperimenti medianici « secondo il prof. Oliver Lodge, presuppongono per la loro retta interpreta- « zione *da parte di chi vi assiste*, una mente offuscata e quasi uno stato di « ebbrezza »...

Come si vede, il brutto inciso « *da parte di chi vi assiste* », scombussola completamente il significato delle parole del Lodge, il quale non si sognò mai d'interpolarlo nel suo ragionamento. È da notare altresì che del contesto dell'intero paragrafo del Lodge, si comprende com'egli si riferisca alle ispirazioni del « genio »!

a. b.

LIBRI E RIVISTE.

Flambart: Influence astrale [1].

L'opera è a la sua seconda edizione, e l'autore, che qualche anno fa si rivolgeva ai pochi appassionati cultori dell'astrologia, spera con questa nuova ristampa, corredata di nuovi esempi e di più dettagliati studii di essere bene accetto anche dal gran pubblico, che mostra una certa tendenza a riconoscere alla vera astrologia scientifica tutta l'importanza che le è dovuta tra le altre scienze.

Non è un trattato di astrologia, come dal titolo si potrebbe credere, bensì un'opera che ha per iscopo di stabilire mediante i mezzi del positivismo moderno una ragione scientifica dell'influenza astrale su l'uomo, dimostrando in pari tempo la portata filosofica di tale studio; ed è il risultato di quattro anni di osservazione e di lavoro esperimentale fatto su quasi un migliaio di esempii.

Non è più l'ingenuità di una credenza preconcetta, ma l'osservazione, ripeto, su centinaia e centinaia di casi scientificamente analizzati e che fanno logicamente dedurre una corrispondenza tra l'uomo e l'aspetto degli astri al momento in cui egli è nato.

È passato in fatti il tempo in cui si aveva fede cieca nei falsi astrologhi che profetavano superstiziosamente senza spirito critico e senza metodo filosofico.

La vera scienza astrologica è stato fino ad ora in realtà discreditata più da tali ciarlatanerie, e da ostinatezze incomprensibili che da seri ragionamenti scientifici.

L'opera in questione serve, adunque, mirabilmente a far riconoscere le verità fondamentali dell'Astrologia, e ad affermarla su basi ben più stabili di quel che non sieno stati fin qui i procedimenti empirici.

ODISSÈO.

Archives de Psychologie.

Nel numero 50 (giugno 1913) degli *Archives de Psychologie* di *Flournoy* e *Claparède* è riferito, sotto il titolo: *Un cas d'hallucination véridique* uno strano caso di telepatia, narrato dal dott. Burnand, medico nel Sanatorio del Monte Bianco a Leysin.

La signorina di X. di razza slava, di 26 anni, sofferente di nervosità, si

---

(1) Ed. Chacornac, Paris, 1913.

trova nel suddetto Sanatorio da alcune settimane, quando il 25 di giugno, nel pomeriggio, narra al medico di essere stata assai turbata da una curiosa allucinazione.

Mentre passeggiava nel villaggio di Leysin, ha *veduto* uno dei suoi amici di Russia, mentre usciva da un negozio, alcuni passi dinnanzi. Essa vuole parlargli, ma egli scomparisce rapidamente. Entrata nel negozio, la Signorina interroga la proprietaria ed apprende che niuno si era quivi recato per farvi compere. Il dott. Burnand prende nota dell'allucinazione, a scopo di ulteriori verifiche.

il 30 giugno rivede la paziente che gli dice tosto: Dottore, l'altro ieri narrandovi l'incontro che ho creduto di fare, ho dimenticato di dirvi che il mio amico aveva *uno dei baffi rasato*. Da notarsi che nel giorno medesimo dell'allucinazione la signorina aveva già precisata questa circostanza alla cognata.

Nel giorno seguente 1° di luglio, arrivano due lettere dalla Russia; in una di un comune amico, si narra come colui che la signorina ha creduto di vedere nel villaggio è molto sofferente per un grave foruncolo del labbro superiore, cosicchè è stato necessario di radergli a scopo di cura uno dei baffi. L'altra lettera, ricevuta nel pomeriggio è del malato stesso che conferma il fatto.

L'ultimo scambio di lettere tra la signorina ed il lontano amico era avvenuto un mese prima ed in esse non vi erano stati accenni a questioni di salute.

Il dott. Burnand aggiunge che la signorina di X. è persona degna di fede e che d'altra parte il racconto è stato controllato e confermato giorno per giorno dalla cognata, donna dotata di buon senso e di temperamento assai calmo.

DOTT. C. ALZONA.

SOMMARI DI RIVISTE.

Ultra.

Dicembre.

W. F. Barret: Il pensiero creativo. — *A. Gianola:* Pitagora e le sue dottrine nella poesia di Ovidio. — *G. R. S. Mead:* Il significato della Gnosi nella religione superiore ellenistica. — *G. Buonamici:* Psicologia occulta dell'Egitto. — *Q. Tosatti:* La teoria filosofica della conoscenza. — *C. De Simone Minaci:* Gli studi orientali alla R. Accademia di Napoli. — *Rinnovamento spiritualista* — *I Fenomeni* — *Rassegna delle Riviste* — *Libri nuovi.*

Aesculape.

Octobre.

G. Viau: Le D.r P. Paulin, statuaire. — *G. Ravarit:* Les trois blessures de Napoléon. — *H. Douzans:* L'Exorcisme chez la prostituée au Maroc. — *E. Simair*: Souvenirs d'un pharmacien élève de l'Ecole du service de santé militaire de Strasbourg en 1870. — *Ch. Guilbert:* L'Amour mystique. — *P. Delmas:* Comment s'est constituée l'ancienne Ecole de Médecine de Montpellier. *D.r Nemo:* La brillante participation médicale au II Salon des Etudiants de Lyon. — *G. de Tromelin:* Scène de rites magiques dans les caveaux d'un temple initiatique. — 62 gravures et simili-gravure hors texte.

LIBRI IN DONO.

Dott. A. F. von Schrenck-Notzing: *Matérialisations-Phaenomene.* — Munchen, Reinhardt 1914. M. 14.

J. Alexandre Bisson: *Les Phénomènes dits de matérialisation.* — Paris, Alcan 1914. 12 frs.

A. de Rochas: *La suspension de la Vie.* — Paris, Dorbon-Ainé. 3 fr. 50.

E. Duchatel-R. Warcollier: *Les Miracles de la Volonté.* — Paris, Durville s. a. 4 fr.

E. Caporali: *La Natura secondo Pitagora.* — Todi, Atanòr 1914. L. 2.50.

Dott. Ugo Janni: *I Valori Cristiani e la Cultura Moderna.* — Mendrisio, Ed. Cultura Moderna 1913, L. 6.50.

Autori vari: *Il Cristianesimo alla prova.* — Roma, Scuola Teol. Batt. di Roma 1913.

E. Boch: *Le tre forme supreme dell'Essere.* — Roma, Tip. Romana 1913.

F. Zingaropoli: *Malefizii d'Amore.* — Napoli, Ed. Partenopea s. a. L. 3.

G. Pearson: *Gli spiriti di Dante nel suo libro « La Vita Nuova ».* — Torino, 1913. L. 1.50.

U. Checchia: *Scienza e Scientismo.* — Castellamare, Di Sciullo 1914. L. 0.50.

Papus: *Premiers éléments de lecture de la langue hébraique.* — Paris, Dorbon-Ainé, s. a. 1 fr. 25.

Papus: *Premiers éléments de lecture de la langue sanscrite.* — Paris, Dorbon-Ainé, s. a. 1 fr. 50.

J. Mavéric-R. Monfloride: *La Magie rurale.* — Paris, Durville 1913. 3 frs.

Le Phare de la Verité dicté par Dante. — Paris, Durville 1913. 3 frs.

Société Unitive: *Catalogue de la Bibliotèque.* — Paris 1913, 3 frs.

W. Reichel. *A travers le monde.* — Paris, Gittler 1907.

P. Flambart: *Notions Elémentaire d'Astrologie scientifique.* — Paris, Durville 1913, 1 fr. 50.

Le Veritable Almanach du Merveilleux. — Paris, Leclerc. 1914. 1 fr. 25.

E. Katharine Bates: *The Boomerang (a Novel).* — London, Holden e Hardingham s. a.

L. Alvez Thomaz: *Relatorio historico do Centro Espirita* « Amor e Caridade » *em Santos.* — Santos, typ. Peixinho 1913.

R. Maynadé: *Labor de Servicio en la Orden de la Estrella de Oriente.* — Barcelona, Maynadé 1913.

C. Jinarajadasa: *En su nombre.* — Barcelona, Maynadé 1913.

C. W. Leadbeater: *Los Centros de fuerza. El fuego serpentino.* — Barcelona, Maynadé 1913.

Roma - Tipografia Moderna, Via del Portico d'Ottavia, 57.

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . . L. 5 — ⁂ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 30

Per l' Estero:

Anno . . . . . . L. 6 — ⁂ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Sommario del fascicolo precedente: